



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali

Corso di laurea in Magistrale in
Relazioni Internazionali e Diplomazia
Classe LM-52

Tesi di laurea

Le origini della Prima Crisi nello Stretto di Taiwan

Relatore

Prof. Francesco Petrini

Laureando

Simone Favaro

n° matricola 1230807

Anno Accademico 2022/2023

Indice	
Introduzione	3
Capitolo I	
The Loos of China	17
1.1 La Guerra Civile Cinese	17
1.2 Accomodation Policy	47
1.3 I rapporti tra gli Stati Uniti e il Kuomintang – Dal sostegno alla crisi	55
Capitolo II	
Hands off Policy	65
2.1 Il concetto di Perimetro di Difesa	65
2.2 L’idea di un Patto per il Pacifico	89
2.3 Lo scoppio della Guerra di Corea e il passaggio dalla Hands Off Policy alla Deneutralization Policy	102
Capitolo III	
La costituzione del Defense Perimeter americano in Asia Orientale	121
3.1 L’ingresso nella Guerra di Corea della RPC	121
3.2 Il negoziato di Panmunjom e la Deneutralization Policy	139
3.3 La crisi in Indocina e la Conferenza di Ginevra	153
Capitolo IV	
La Prima Crisi dello Stretto di Taiwan	173
4.1 Il bombardamento delle isole Quemoy e Matsu	173
4.2 La Formosa Resolution e la ratifica del Trattato di Mutua Difesa tra Stati Uniti e Repubblica di Cina	188
4.3 La Conferenza di Bandung e la fine della Prima Crisi nello Stretto di Formosa	204
Conclusioni	209
Bibliografia	219

INTRODUZIONE

Quando nell'ottobre 2021 mi sono imbattuto per la prima volta nella notizia di 150 aerei cinesi che hanno sorvolato lo spazio aereo di Taiwan, mi sono immediatamente posto il quesito su cosa stesse succedendo dall'altra parte del mondo. A stimolare la mia curiosità sono stati anche i pareri di alcuni osservatori; a loro, fin da subito, fu chiara la portata di quello che stava accadendo.

La scelta muscolare di Pechino, infatti, non era semplicemente dettata da motivazioni di carattere nazionalistico, volte alla riconquista di un territorio che per secoli era stato parte della Cina; Taiwan, il cui nome più appropriato sarebbe quello di Repubblica di Cina, rappresenta per la Repubblica Popolare Cinese (RPC) il trampolino per diventare la nuova potenza egemone del globo, il tutto a discapito degli Stati Uniti, e della democrazia che nei decenni si è andata ad instaurare nell'isola.

Ad oggi la Repubblica di Cina è il principale produttore di microprocessori a tre nanometri, i più efficienti al mondo, e data la portata che questi strumenti hanno, praticamente ogni apparecchio elettronico funziona grazie ai microprocessori, è ovvio il valore strategico che riveste Taipei. Ad ogni modo, questo non è l'unico motivo che ha spinto la RPC a dare dimostrazione della sua forza. La Repubblica di Cina, seppur riconosciuta solamente da 12 Paesi e dalla Santa Sede, è uno Stato autonomo a tutti gli effetti, ed ha giurisdizione sull'isola di Formosa, sull'arcipelago delle Pescadores e su altre piccole isole nel Mar Cinese sud-orientale, proprio a largo della terraferma cinese. Di fatto, quindi, per la RPC avere in prossimità della propria costa un'entità ostile rappresenta di per sé un enorme problema logistico; agli occhi di Pechino, Taiwan è come un tappo alla possibilità della RPC di avere uno sbocco diretto nelle acque del Pacifico, compromettendo in questo modo la possibilità di sfruttare a pieno i mercati limitrofi. Va da sé, poi, che il controllo delle rotte marittime rappresenta un passo fondamentale per rendere un Paese una potenza egemone, questo è valso in passato per i Paesi Bassi, per la Spagna, per la Gran Bretagna, e per gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti, appunto; un Paese che è stato ed è decisivo nel determinare i destini dell'isola. Il governo americano, infatti, sa bene di trovarsi di fronte ad una sfida per l'egemonia globale.¹

Ad ogni modo, spiegare i motivi alla base della scelta di Pechino di invadere lo spazio aereo di Taiwan è un esercizio difficile, che non può essere risolto in poche righe e, soprattutto, non può essere compreso a fondo se non risalendo alle radici storiche di questo tema.

Per questo motivo ho cercato di sviluppare la mia tesi attorno alle origini del problema; d'altronde, anche io, informandomi sulla questione, mi sono fatto una delle più semplici domande: Ma come si è arrivati a tutto questo? O meglio: che cosa ha portato all'esistenza di due Cine a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra? Dunque, all'interno di questo elaborato sono andato a descrivere gli avvenimenti occorsi tra il riaffiorare delle tensioni interne alla Cina, nel corso del 1945, e la prima crisi nello Stretto di Formosa, conclusasi nel 1955. In particolare, ho preso come riferimento questo arco temporale perché, dal mio punto di vista, è sufficiente

¹ The White House, “*National Security Strategy*”, 12 ottobre 2022, p. 24, in [<https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf>], ultimo accesso: 2 ottobre 2023; e Ibidem, “*Indo-Pacific Strategy of the United States*”, febbraio 2022, p. 5, in [<https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/02/U.S.-Indo-Pacific-Strategy.pdf>], ultimo accesso: 2 ottobre 2023.

per comprendere come la Cina si sia divisa in due entità separate e del ruolo giocato dagli Stati Uniti nella faccenda. Quindi, sarà poi nelle conclusioni che cercherò di offrire un'ampia panoramica su cosa ha spinto la RPC ad invadere lo spazio aereo taiwanese.

Prima però di indicare in che modo l'elaborato si andrà a strutturare vorrei fare un piccolo passo indietro e fare una carrellata storica delle vicende che hanno riguardato l'isola di Formosa prima del periodo oggetto di studio. Taiwan, infatti, prima della nascita di due Cine contrapposte e dell'assunzione del ruolo geopolitico che oggi ricopre, era, nell'interpretazione cinese, un'isola al di là dei mari, popolata da selvaggi, che solo alla fine del XVII° secolo diventò una provincia minore dell'Impero cinese. Una periferia del Regno di Mezzo che venne poi conquistata dall'Impero giapponese, diventando il primo laboratorio di colonizzazione guidato da un Paese asiatico.

Le numerose catene montuose e i pochi fiumi navigabili hanno determinato la presenza umana nell'isola a tempi relativamente recenti. Difatti, le prime tracce di civilizzazione risalgono a 4000 anni fa, con l'arrivo di coloni austronesiani giunti dalle Filippine.² Proprio per il carattere morfologico dell'isola i primi abitanti si organizzarono in comunità autonome, sviluppando linguaggi e culture diverse; non a caso, ad oggi, il governo taiwanese riconosce sedici diversi gruppi etnici: gli Amis, gli Atayal, i Bunun, i Saaroa, i Kavalan, i Kanakanavu, i Paiwan, i Puyuma, i Rukai, i Saisiyat, i Sakizaya, i Seediq, gli Yami, i Thao, gli Tsou e i Taroko.

Con il passare dei secoli, ovviamente, data la vicinanza dell'isola al continente asiatico, la posizione di Taiwan divenne ben nota all'Impero cinese. Tuttavia, fu solo alla fine del XVI° secolo che le navi dalla terraferma riuscirono a raggiungere le coste taiwanesi con regolarità. Di fatto, a dare il primo nome all'isola furono i portoghesi. Secondo la leggenda, oramai unanimemente accettata, un passeggero di una nave portoghese, nel 1544, alla vista della rigogliosa e incontaminata Taiwan, esclamò: "Ilha Formosa" (isola bella).

Gli olandesi furono anche i primi a colonizzare l'isola.

L'inizio del periodo coloniale olandese nella regione fu segnato dall'occupazione da parte dell'Ammiraglio della Compagnie delle Indie, Wybrand Van Warwyk, delle isole Pescadores, arcipelago situato a ovest dell'isola, il confine orientale estremo dell'Impero Ming, un'isola che per gli olandesi rappresentava una posizione strategica per il commercio in Asia.

Senonché, i rapporti conflittuali tra l'Impero e le Compagnie delle Indie non resero semplice la permanenza dei portoghesi nelle isole.

Ad ogni modo, queste tensioni si risolsero parzialmente con l'accordo del 1624, data convenzionale dell'inizio del periodo coloniale olandese sull'isola di Formosa. I termini dell'accordo, infatti, prevedevano che per aprire i commerci con la Cina, gli olandesi dovessero abbandonare l'arcipelago per stabilirsi in territorio non-cinese, a Taiwan appunto. Gli olandesi, quindi, stabilirono un insediamento ad Anping, l'odierna Tainan, e, dopo aver sbaragliato i colonizzatori spagnoli, che nel frattempo erano arrivati sull'isola, e avere eliminato i rivali giapponesi, si affermarono come la principale potenza colonizzatrice dell'isola.

² S. Pelaggi, "Il percorso dell'identità nazionale pluralistica a Taiwan dai processi di colonizzazione alla democratizzazione", in *Orizzontecina* vol. 11, n. 1, gennaio-febbraio 2020, (a cura di) G. B. Andornino et. al., *T.wai Journals*, p. 5, [<https://www.twai.it/articles/percorso-identita-nazionale-pluralistica-taiwan/>], ultimo accesso: 29 agosto 2023.

Gli olandesi cominciarono a fondare le loro basi commerciali nell'area, mediante l'ausilio massiccio di mercanti e contadini di origini cinesi, provenienti principalmente dalla regione del Fujian.³

I coloni appartenevano a due distinti gruppi etnici: la maggior parte dei migranti erano hokkienesi, o hoklo, provenienti da due regioni del Fujian, Zhangzhou e Quanzhou; l'altro gruppo etnico era quello degli hakka, una popolazione intrinsecamente collegata, nell'immaginario della cultura cinese, all'idea di movimento e migrazione, che parla un dialetto con influenze sia cantonesi sia del nord della Cina.⁴

Con il passare degli anni, le interazioni tra la Cina e Taiwan si fecero più intense e l'individuazione di approdi sicuri consentì scambi sempre maggiori. Tuttavia, i principali frequentatori delle rotte nello Stretto erano pirati, che rivestivano un ruolo simile ai corsari al servizio della corona inglese nei Caraibi; la loro principale attività era infatti quella di gestire i flussi migratori dalla Cina.

Senonché, quando gli olandesi vietarono al pirata Zheng Zhilong e alla sua potente flotta di entrare in territorio taiwanese, preoccupati dell'aumento dei coloni hokkienesi, Zheng si mise al servizio dell'Imperatore cinese arrivando a essere nominato Ammiraglio. Dunque, la conflittualità tra le parti si fece sempre più intensa, fino a che, dopo un periodo che Tonio Andrade definisce di co-colonizzazione nell'isola, ci fu una sorta di spartizione del territorio tra olandesi e cinesi.⁵

Tuttavia, gli sconvolgimenti interni all'Impero cinese cambiarono il destino di Formosa. Nel 1644 un esercito Manciu entrò a Pechino e Zheng si trovò a combattere: da una parte contro gli olandesi e dall'altra contro quella che sarà la nuova casata imperiale dei Qing.

Dopo la caduta di Nanchino nel 1645, Zheng accettò l'offerta di servire come comandante in capo delle forze imperiali e ricevette l'ordine di difendere la capitale appena stabilita a Fuzhou sotto il principe di Tang.

Tuttavia, nel 1646, Zheng decise di cedere ai Manciu, lasciando così sguarniti i passi dello Zhejiang e permettendo alle forze Manciu di conquistare Fuzhou.

Benché i suoi fratelli, che controllavano ancora la maggior parte dell'esercito, e suo figlio Chenggong, rifiutarono di sottomettersi ai Qing, chiedendo a Zheng Zhilong di fare lo stesso, quest'ultimo decise di non ascoltarli. I Qing, però, vedendo che i suoi seguaci e il suo esercito non lo avevano seguito, decisero in ogni caso di portarlo a Pechino e metterlo agli arresti domiciliari.

Questo episodio si rivelerà importante perché il figlio di Zheng, che si oppose fortemente alla volontà del padre di arrendersi ai Qing, stabilirà sull'isola di Formosa il primo regno cinese a predominanza etnica Han.⁶

Nel 1661, Chenggong, che veniva chiamato Koxinga, dopo avere oramai abbandonato i suoi sforzi per ristabilire la dinastia Ming nella terraferma cinese, lanciò un attacco alla roccaforte

³ J. Copper, *Taiwan Nation-state or Province*, Westview press, 2009, p.48.

⁴ S. Pelaggi, *Il percorso dell'identità nazionale pluralistica a Taiwan*, cit., p. 6.

⁵ T. Andrade, *How Taiwan became Chinese: Dutch, Spanish, and Han colonization in the seventeenth century*, Columbia University Press, New York, 2010, pp. 1-2, 31, 115, 118, 240.

⁶ Ibid.

olandese di Zeelandia, vicino alla città dell'attuale Tainan. Con 30.000 uomini attaccò il forte difeso da 2.000 soldati olandesi e, dopo due anni di combattimento, gli olandesi vennero sconfitti, decretando la fine del dominio coloniale olandese sull'isola e la nascita del Regno di Tungning.⁷

Nel 1662, dopo la morte del padre, Zheng Jing gli succedette e, con l'aiuto di due uomini capaci, Chen Yonghua e Liu Guoxuan, il Regno fu in grado di raggiungere il suo apice. Nel suo periodo di massimo splendore la potenza marittima del Regno dominava varie regioni costiere della Cina sudorientale e controllava le principali rotte marittime attraverso entrambi i mari cinesi, la sua vasta rete commerciale si estendeva dal Giappone al sud-est asiatico. Tuttavia, il commercio con il Giappone e con il sud-est asiatico fu talmente lucrativo che il Regno di Tungning cominciò a diventare una minaccia per la Cina.

Infatti, ben presto l'Impero cinese decise di dispiegare ingenti truppe nella costa sudorientale della Cina per attaccare Formosa, ma non riuscì mai a sconfiggere le forze del Regno di Tungning durante tutto il corso della vita di Zheng Jing.

Fu solo in seguito alla morte di quest'ultimo che, dopo un periodo di disordine politico, Taiwan dovette arrendersi alla potenza mancese che governava la Cina di quel tempo.⁸

Va detto, però, che la decisione della corte imperiale di restare nell'isola dopo aver sconfitto la resistenza non fu scontata.

L'Ammiraglio Shi Lang rimase a Taiwan per 98 giorni prima di tornare nel Fujian, il 29 dicembre 1683. La sua permanenza a Formosa gli fece comprendere che l'annessione dell'isola era importante visto il suo potenziale economico. Atri funzionari, però, alla conferenza tenutasi nel Fujian per determinare il futuro di Taiwan, sostennero che fosse necessario abbandonare l'isola dopo aver trasferito tutti i suoi abitanti sulla terraferma. Essi sostenevano che difendere Taiwan era impossibile e che aumentare le spese per la difesa era altamente sfavorevole.⁹ Prima del 1683, lo stesso Imperatore Kangxi, sosteneva come Formosa fosse "semplicemente una palla di fango oltre i mari, indegna dello sviluppo da parte della Cina. È pieno di selvaggi nudi e tatuati, che non vale la pena difendere. È uno spreco quotidiano di denaro imperiale senza alcun beneficio"¹⁰. Dunque, parte della corte imperiale riteneva che il compito principale dell'Impero nei confronti dell'isola dovesse essere la mera sconfitta dei ribelli.¹¹ Solo l'insistenza dell'Ammiraglio Shi Lang, che aveva personalmente guidato le operazioni contro i ribelli sull'isola, convinse la corte della necessità strategica di stabilire un controllo imperiale a Taiwan.

Quindi, sotto il controllo della dinastia Qing, Taiwan diventò parte della Provincia del Fujian,¹² ma l'isola, nonostante la sua importanza per il commercio marittimo, continuò a essere considerata come una mera area periferica dell'Impero.

⁷ J. Copper, *Taiwan Nation-state or Province*, cit., p. 48.

⁸ M. Bizzocchi, "Relazioni tra lo Stretto di Taiwan: il caso di ECFA" [tesi di laurea], (a cura di) V. Zanier e L. De Giorgi, Università Ca' Foscari di Venezia, 2012, p. 3.

⁹ Y. Wong, "China's Conquest of Taiwan in the Seventeenth Century: Victory at Full Moon", Springer, 2017, p. 187.

¹⁰ E. Jinhua Teng, "Taiwan's imagined geography: Chinese colonial travel writing and pictures, 1683-1895", Harvard University Press, Cambridge, 2009, p. 3.

¹¹ Y. Wong, *China's Conquest of Taiwan in the Seventeenth Century*, cit., p. 187.

¹² *Ibidem*, pp. 189-90.

Infatti, fin dall'inizio della dominazione su Formosa, i Qing proibirono ai cinesi provenienti dalla terraferma di trasferirsi sull'isola, rimandando la maggior parte dei Fujianesi che vivevano a Taiwan sulla terraferma.¹³ Il governo riteneva che le autorità governative a Formosa non sarebbero state in grado di sostenere una popolazione troppo numerosa che, come era risaputo, era favorevole al ritorno della dinastia Ming sul trono imperiale cinese; in altre parole, i Qing erano fortemente preoccupati che una forte presenza imperiale sull'isola potesse portare allo scoppio di una ribellione sull'isola.¹⁴ Per questo stesso motivo, la presenza dell'autorità imperiale fu debole o inesistente al di fuori dei principali centri e vaste porzioni di territorio rimasero inesplorate. Ai funzionari inviati sull'isola veniva proibito di portare le proprie famiglie e i contatti con la popolazione locale venivano mantenuti al minimo indispensabile.¹⁵

Fu solamente dopo l'incidente di Mudan, nel 1874, che l'autorità imperiale iniziò ad assumere un atteggiamento più attivo nei confronti di Taiwan.

L'incidente di Mudan fa riferimento ad una spedizione punitiva lanciata dai giapponesi apparentemente come rappresaglia per l'omicidio di 54 marinai Ryukyuni da parte degli aborigeni Paiwan vicino alla costa sud-occidentale di Taiwan nel dicembre 1871. Sebbene il Regno Ryukyu non chiese aiuto al Giappone per risolvere la questione, decidendo, piuttosto, di interfacciarsi direttamente con la Cina,¹⁶ i giapponesi, dopo aver detronizzato il Re del Regno Ryukyu nel settembre del 1872, risolsero la questione e, due anni dopo, sfruttando i vuoti di potere lasciati dall'Impero Cinese sull'isola di Taiwan, si arrogarono il diritto di avviare una spedizione punitiva nell'isola contro quella tribù che aveva massacrato i naviganti Ryukyuni tre anni prima.¹⁷

L'occupazione giapponese di una parte dell'isola, che finì dopo sei mesi, in seguito al pagamento di un indennizzo da parte della Cina al Giappone, fece comprendere al governo cinese che era necessario rafforzare la propria presa su Formosa.

Quindi, l'amministrazione di Taiwan venne ampliata con nuove prefetture, sottoprefetture e contee; furono costruite strade per rendere più accessibile la mobilità all'interno dell'isola; vennero avviate delle campagne contro le popolazioni aborigene; le restrizioni all'ingresso a Taiwan furono abolite e vennero istituite agenzie per il reclutamento di coloni sulla terraferma.¹⁸

Eppure, gli sforzi per promuovere l'insediamento di cinesi dalla terraferma sull'isola subirono ben presto un nuovo arresto.

Nel 1884, infatti, i francesi, nel contesto della Guerra sino-francese (1884-1885), occuparono Keelung, nel nord di Taiwan. Senonché, il rafforzamento delle truppe imperiali sull'isola e il diffondersi di malattie endemiche tra le truppe francesi non diede modo a queste ultime di

¹³ *Ibidem*, p. 193.

¹⁴ R. Ye, *The Colonisation and Settlement of Taiwan*, Routledge, 2019, pp. 46-7.

¹⁵ S. Pelaggi, *Il percorso dell'identità nazionale pluralistica a Taiwan*, cit., p. 7; e G. H. Kerr, *Formosa, Licensed Revolution and the Home Rule Movement 1895-1945*, University of Hawai'i Press, Honolulu, 1986, pp. 6-7.

¹⁶ P. D. Barclay, *Outcasts of Empire: Japan's Rule on Taiwan's 'Savage Border, 1874-1945'*, University of California Press, 2018, pp. 54-55.

¹⁷ Wah Leung, *The Quasi-War in East Asia: Japan's Expedition to Taiwan and the Ryūkyū Controversy*, in *Modern Asian Studies*, vol. 17, n. 2, 1983, pp. 257-281.

¹⁸ R. Ye, *The Colonisation and Settlement of Taiwan*, cit., pp. 63-4.

avanzare ulteriormente nell'entroterra, portando, nell'aprile del 1885, alla conclusione della campagna militare francese su Taiwan.¹⁹

Dunque, con la fine della Guerra sino-francese, la necessità della corte imperiale cinese di rafforzare la propria presa sull'isola si fece ancora di più impellente. Quindi, per regioni legate soprattutto alla sicurezza dei confini dell'Impero, gli sforzi di colonizzazione dell'isola furono rinnovati e vennero posti sotto la supervisione di Liu Mingchuan, un comandante militare, e politico, che guidò la resistenza cinese contro i francesi a Formosa.²⁰

Nel 1886 Formosa fu scorporata dall'amministrazione del Fujian e divenne una Provincia autonoma, mentre Liu Mingchuan fu nominato Governatore con l'ambizioso obiettivo di modernizzare Taiwan. L'amministrazione cinese voleva trasformare Formosa nell'avamposto tecnologico dell'Impero. Liu riuscì a estendere il controllo su gran parte del territorio, mitigando le tensioni con la popolazione aborigena e organizzando una distribuzione delle terre.²¹ Il primo ufficio postale cinese aprì proprio a Taiwan, la prima linea telefonica dell'Impero cinese fu installata nell'isola e la prima ferrovia costruita interamente dai cinesi fu inaugurata nel 1893²²

Tuttavia, la Cina, che era ormai da diversi decenni preda delle mire espansionistiche delle potenze europee e non solo, fu ben presto costretta a cedere Taiwan.²³

La schiacciante vittoria del Giappone nella Prima guerra sino-giapponese (1894-1895) fu una dimostrazione della debolezza in cui versava il Paese; tanto che, con la fine della Guerra era emerso un nuovo equilibrio di potere in Asia, dove il dominio regionale millenario della Cina cessò di esistere per lasciare spazio alla nuova potenza dominante, il Giappone.²⁴ Con firma del Trattato armistiziale di Shimonoseki l'isola di Formosa e le Pescadores divennero parte dell'Impero giapponese.²⁵

¹⁹ Ibid.

²⁰ A. Adcock Kaufman, "The 'Century of Humiliation', Then and Now: Chinese Perceptions of the International Order", in *Pacific Focus*, vol. 25, n. 1, 2010, pp. 1-33; W. Callahan, "China: The Pessimist Nation", in *The China Beat*, 15 agosto 2008, p. 210; P. H. Gries, "China's New Nationalism: Pride, Politics, and Diplomacy", University of California Press, 2004, p. 45; e M. H. Chang, "Return of the dragon: China's wounded nationalism", Westview Press, 2004, pp. 69-70.

²¹ E. Jinhua Teng, "Taiwan's imagined geography", cit., p. 3.

²² S. Pelaggi, *Il percorso dell'identità nazionale pluralistica a Taiwan*, cit., pp. 7-8.

²³ La Cina durante il XIX e l'inizio del XX secolo, fu costretta a firmare dei così detti "trattati ineguali". Gli accordi, spesso raggiunti dopo una sconfitta militare o una minaccia di invasione militare, contenevano termini unilaterali, che richiedevano alla Cina la cessione di terre, il pagamento di riparazioni, l'apertura di porti convenzionati, la rinuncia all'autonomia tariffaria, la legalizzazione dell'importazione di oppio e la concessione di privilegi extraterritoriali ai cittadini stranieri. A rendersi protagonisti di questi trattati erano soprattutto le potenze occidentali, come: la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Francia, la Germania e la Russia, ma tra queste si aggiunse anche il Giappone. X. Lacroix, "Unequal Treaties with China", in *Encyclopédie d'histoire numérique de l'Europe*, 22 giugno 2020, [<https://ehne.fr/en/node/12502>], ultimo accesso: 3 novembre 2023; e M. T. Fravel, "Regime Insecurity and International Cooperation: Explaining China's Compromises in Territorial Disputes", in *International Security*, vol. 30, n. 2, 1° ottobre 2005, pp. 46-83.

²⁴ S. C. M. Paine, "The Sino-Japanese War of 1894-1895: Perceptions, Power, and Primacy", Cambridge University Press, 2003, p. 293.

²⁵ Con questo Accordo la Cina riconobbe anche: la piena indipendenza della Corea (fino a prima Stato vassallo dell'Impero Qing), e la piena sovranità giapponese sulla penisola di Liaodong. *Encyclopedia Britannica*, "Treaty

Dunque, Taiwan fu la prima colonia del Giappone; può essere vista come il primo passo nell'attuazione della strategia giapponese di voler creare per sé una sfera d'influenza che fungesse da cuscinetto difensivo contro le aspirazioni imperiali occidentali dell'epoca e che, soprattutto, gli permettesse di sfruttare appieno i mercati limitrofi in modo da garantirsi il proprio sviluppo.²⁶ Insomma, le intenzioni giapponesi erano quelle di trasformare Taiwan in una "colonia modello".²⁷

Senonché, la presenza giapponese fu inizialmente percepita come una minaccia.

Le autorità coloniali incontrarono una violenta opposizione in gran parte dell'isola. Dopo l'invasione di Taiwan ci furono cinque mesi di guerra e gli attacchi partigiani continuarono fino al 1902. Il Governatore dell'isola, Tang Jingsong, tentò di portare avanti sforzi di resistenza antigiapponese con la proclamazione di una Repubblica di Formosa indipendente dall'Impero cinese; una mossa che aveva lo scopo di ritardare i giapponesi. La speranza era quella di riuscire ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale in modo che le potenze occidentali potessero essere costrette a difendere Taiwan.²⁸ Ciononostante, l'esperienza della Repubblica di Formosa, tra le prime repubbliche asiatiche, durò appena cinque mesi.²⁹

Mentre le ribellioni continuarono le ideologie di resistenza cominciarono ad ispirarsi a ideali diversi, come al nazionalismo cinese e alla nascente autodeterminazione taiwanese; tuttavia, non tutti nell'isola erano contrari alla presenza giapponese.

I ricchi Han di Taiwan, ad esempio, preferivano l'ordine del dominio coloniale all'illegalità dell'insurrezione o alla proiezione sull'isola del disordine che regnava sulla terraferma cinese (si stava infatti assistendo alla fine della dinastia Qing e alla nascita della Repubblica di Cina in contesto alquanto caotico).³⁰ D'altronde, la colonizzazione giapponese a Taiwan portò il processo di industrializzazione dell'isola, avviato negli anni precedenti dalla dinastia Qing, ad un notevole sviluppo.³¹

Senonché, con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Taiwan divenne parte della macchina bellica dell'Impero giapponese, per poi divenire inevitabilmente oggetto della controffensiva alleata. Dal 1937 al 1945, oltre 207.000 taiwanesi furono impiegati dall'esercito giapponese: circa 50.000 taiwanesi risultarono dispersi o morirono, altri 2.000 rimasero disabili, 21 furono giustiziati per crimini di guerra e 147 furono condannati alla reclusione.³²

of Shimonoseki", 10 Aprile 2023, in [<https://www.britannica.com/event/Treaty-of-Shimonoseki>], ultimo accesso: 3 novembre 2023.

²⁶ Pacific Atrocities Education, "*Japan's Competition against the west: Nanshin-ron and Hokushin-ron*", in [<https://www.pacificatrocities.org/japans-competition-against-the-west-nanshin-ron-and-hokushin-ron.html>], ultimo accesso: 5 ottobre 2023.

²⁷ Ibid.

²⁸ M. A. Rubinstein, "*Taiwan: A New History*", M. E. Sharpe, New York, 1999, pp. 205-6.

²⁹ S. Pelaggi, *Il percorso dell'identità nazionale pluralistica a Taiwan*, cit., pp. 7-8.

³⁰ G. Price, "*Language, Society, and the State: From Colonization to Globalization in Taiwan*", De Gruyter, 2019, p. 115.

³¹ H. Peng e J. Chu, "*Japan's colonial policies – from national assimilation to the Kominka Movement: a comparative study of primary education in Taiwan and Korea (1937–1945)*", in *Paedagogica Historica*, vol. 53, n. 4, 2017, pp. 441-459.

³² T. Fujitani, G. M. White, L. Yoneyama, "*Perilous Memories: The Asia-Pacific War(s)*", Duke University Press, 2001, p. 182.

Ad ogni modo, con la fine della Seconda Guerra Mondiale, e la sconfitta giapponese, le speranze taiwanesi d'indipendenza, o di ritornare ad essere parte della Cina, riemersero con forza. Senonché, le sorti di Formosa erano già state decise in un incontro al Cairo nel 1943 tra il Primo Ministro inglese, Winston Churchill, il Presidente americano, Franklin Delano Roosevelt e il Presidente cinese, il "Generalissimo" Chiang Kai-shek. Le promesse della Dichiarazione del Cairo furono inoltre reiterate con il pronunciamento finale dei leader alleati alla Conferenza di Postdame il 26 luglio 1945.

Sostanzialmente, con la Conferenza di Postdame, oltre a stabilire il ritiro delle truppe giapponesi, si determinò la re-incorporazione di Taiwan e delle Pescadores alla Cina, un Paese che, nel frattempo, aveva visto porre termine alla dominazione imperiale, che durò per circa 2000 anni, per lasciare spazio alla Repubblica.

Tuttavia, l'esperienza repubblicana della Cina nella prima metà del '900 verrà segnata da innumerevoli vicende che ne determineranno l'instabilità politica, economica e sociale. Tra gli elementi scatenanti andò sicuramente ad inserirsi il confronto tra le due principali forze politiche presenti in Cina all'epoca, il partito nazionalista cinese, il Koumintang (KMT), e il Partito Comunista Cinese (PCC).

Dopo che queste due fazioni si unirono nel Fronte Unito, grazie all'opera mediatrice del padre della Repubblica cinese, Sun Yatsen, per sradicare la frammentazione che attanagliava il Paese, con i così detti *warlords* che la facevano da padrone, e per liberarsi dal giuoco delle potenze occidentali, i due partiti politici entrarono in una nuova fase di conflittualità che vide Chiang Kai-shek, il leader del KMT, costringere Mao Zedong e gli altri membri del PCC a vivere in una condizione di clandestinità.

Fu solamente la rinnovata aggressività del Giappone, con l'Incidente di Mukden prima e quello del Ponte Marco Polo poi, che diede respiro ad una nuova fase di collaborazione tra le parti.

Tra il settembre e l'agosto del 1937, quando già l'invasione giapponese andava dilagando, un accordo di massima tra le due fazioni, ora riunite in un nuovo fronte unito, venne raggiunto: le forze di guerriglia comuniste vennero rinominate rispettivamente Nuova IV Armata e VIII Armata di compagnia ed entrambe sarebbero state formalmente incorporate nell'Esercito nazionale rivoluzionario; inoltre, a capo di questa alleanza venne nominato Chiang.

Benché, le due nuove armate fossero state poste, almeno formalmente, sotto l'autorità nazionale, esse avrebbero portato avanti negli anni a venire una strategia largamente autonoma. L'azione offensiva delle armate cinesi, nazionaliste e comuniste, fu severamente danneggiata dal deciso peggioramento dei rapporti all'interno del fronte unito.

Durante la prima fase della guerra, i comunisti erano stati in grado di espandersi in varie aree della Cina settentrionale e questo creò non pochi timori tra le file dei nazionalisti cinesi. Allo stesso tempo, contrasti e scontri scoppiarono tra la Nuova IV Armata, che operava largamente a sud del fiume Yangtze, e le forze nazionaliste nell'area. Il contrasto politico e militare tra Chongqing, la nuova capitale del governo nazionalista dopo la perdita di Nanchino per mano dei giapponesi, e Yenan, il principale *hub* operativo di Mao, avrebbe di fatto segnato la fine del secondo fronte unito. Ai primi di gennaio del 1941, nel momento in cui le unità della Nuova IV Armata stavano iniziando, pur in ritardo rispetto ai tempi richiesti da Chiang, l'abbandono delle

posizioni a sud dello Yangtze, esse vennero attaccate dalle truppe nazionaliste e successivamente circondate e decimate.³³

È dunque patendo dalla ripresa degli scontri tra le due fazioni in lotta all'interno del territorio cinese che cercherò di sviluppare gli avvenimenti che porteranno allo scoppio della prima crisi nello Stretto di Formosa.

In particolare, nel primo capitolo cercherò di descrivere i principali eventi che portarono alla sconfitta di Chiang Kai-shek, costringendolo al ritiro sull'isola di Taiwan. Per raccogliere le informazioni utili alla stesura del primo capitolo, ma anche di quelli successivi, mi sono affidato, in primo luogo, alle fonti presenti digitalmente nel sito dell'Ufficio di storia del Dipartimento di Stato americano. Queste mi hanno permesso di ricostruire la visione che le amministrazioni Roosevelt e Truman avevano sulla questione cinese, in particolare dei rapporti tra il KMT e il PCC durante le fasi finali della Seconda Guerra Mondiale e nei primi anni post-bellici. Per quanto concerne la visione cinese dei rapporti con gli Stati Uniti mi sono invece affidato alle informazioni contenute in diversi libri. In particolare, ho trovato interessante il libro: *“The Generalissimo – Chiang Kai-shek and the struggle for modern China”*, di Jay Taylor³⁴, il quale fa un uso corposo dei diari personali di Chiang. E' ovvio, però, che prendere per assodata la posizione del governo della Repubblica di Cina facendo mero riferimento ai diari del Generalissimo sarebbe alquanto fuorviante, soprattutto se si pensa che uno dei motivi che portarono alla caduta del regime di Chiang era la mancanza di trasparenza; per questo motivo mi sono avvalso anche dell'utilizzo delle fonti presenti digitalmente nella raccolta del *Wilson Centre*, in quanto offre un'ampia panoramica dei rapporti e delle comunicazioni tra la fazione comunista cinese e quella nazionalista. Non solo, la raccolta digitale del *Wilson Centre* offre anche una panoramica generale dei rapporti tra URSS e il PCC. La prima crisi nello Stretto di Formosa, infatti, non è stata dettata esclusivamente da fattori interni alla Cina; ad avere un ruolo centrale furono anche le pressioni provenienti dall'esterno, in particolar modo dall'URSS e dagli Stati Uniti. La stessa Guerra Civile fu influenzata dagli eventi che, in Europa, portarono allo scoppio della Guerra Fredda. Nella prima parte del primo capitolo cercherò quindi di descrivere i motivi che portarono alla ripresa degli scontri interni in Cina e come il clima di diffidenza tra Stati Uniti e URSS abbia alimentato questo scontro. Sebbene entrambi i Paesi volessero una “Cina amica”, e vedessero lo scontro fratricida in Cina come poco vantaggioso, la generale convinzione degli Stati Uniti per cui i comunisti cinesi fossero degli strumenti asserviti al Cremlino, pronti a ripetere quanto avevano fatto in Europa orientale i sovietici, e la costante preoccupazione dell'URSS data dalla presenza militare americana in Cina e in Giappone, contribuirono ad una polarizzazione netta nel sostegno alle due fazioni in lotta. Da una parte, gli Stati Uniti continuarono a sostenere i nazionalisti cinesi, dall'altra, l'URSS rinnegò, seppur non esplicitamente, il suo sostegno al governo di Chiang e, sempre sottotraccia, cominciò a sostenere i comunisti cinesi. Ben presto, però, i rapporti tra le parti coinvolte non si dimostrarono essere del tutto monolitici.

³³ Per la storia repubblicana della Cina e la dialettica tra il PCC e il KMT si vedano: E. Colotti Pischel, *“Le origini ideologiche della Rivoluzione Cinese”*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1979 e G. Samarini, *“La Cina del Novecento-Dalla fine dell'Impero ad oggi”*, Einaudi, 2004.

³⁴ J. Taylor, *“The Generalissimo: Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China”*, The Belknap Press of Harvard University Press, 2009.

È proprio su queste basi che il primo capitolo va avanti. Nella seconda parte del primo capitolo ho cercato infatti di analizzare quello che sarà un tentativo di apertura al dialogo tra gli Stati Uniti e la RPC. In questa fase ho trovato preziosissimo il libro di Nancy Bernkope Tucker, “*Uncertain years – Chinese-American Relations, 1947-1950*”³⁵, il quale offre una panoramica ben dettagliata delle dinamiche associate a questo sviluppo degli eventi.

Ad avere un ruolo chiave nella vicenda fu in particolar modo il Segretario di Stato Dean Acheson che, come altri nel Dipartimento di Stato americano, aveva intercettato una difformità di fondo nei rapporti tra la neonata RPC e l’URSS. A questo, si aggiunse anche la contemporanea sfiducia nei confronti del governo nazionalista cinese sulla terraferma, che unita alla violenta repressione esercitata dalle truppe del governo centrale a Formosa, nel corso del 1947, fece comprendere all’amministrazione americana che forse non vi sarebbe più stata alcuna possibilità di salvare Chiang e il suo regime. Quindi, nell’ultima parte del primo capitolo parlerò di come, nelle fasi finali del conflitto cinese, si andò a delineare il dibattito interno all’amministrazione americana sulla possibilità di sostenere o meno, in qualche misura, la ridotta del governo nazionalista allora rifugiatosi a Taiwan.

Nel secondo capitolo andrò ad approfondire il dibattito interno all’amministrazione americana su questo tema.

Difatti, è nella prima parte del secondo capitolo che cercherò di ripercorrere quello che è stato il ragionamento fatto dalle diverse componenti del governo americano che, in attesa di capire se c’erano dei reali spiragli per una divisione tra l’URSS e la RPC, si interrogarono su quale valore strategico potesse avere Formosa.

Quindi, già all’epoca, era evidente come gli Stati Uniti stessero adottando nell’area una politica alquanto ambigua: se da una parte continuavano a riconoscere il regime di Chiang come il legittimo governo della Cina, dall’altra, si preoccuparono di esplorare le alternative a loro disposizione. All’epoca, l’ambiguità strategica di Washington, seguiva, in una certa misura, quella che era stata, almeno fino al 1948, la politica di Mosca nei confronti della Cina. Come il Cremlino, anche la Casa Bianca cercava di mantenere una certa equidistanza tra le due Cine, in modo da poter sfruttare l’una o l’altra a seconda dell’evolversi della situazione nella terraferma cinese. Nella seconda parte del secondo capitolo andrò quindi a riportare un caso che, a mio modo di vedere, rappresentava quello che era l’atteggiamento degli Stati Uniti. Quello a cui mi riferisco è l’iniziativa avanzata da alcuni Paesi asiatici, nel corso del 1949, per la creazione di un patto di sicurezza in funzione anticomunista. Sfruttando appieno le fonti storiche del Dipartimento di Stato risulta come l’amministrazione, seppur appoggiando ideologicamente questa proposta, non era intenzionata a prendervi parte attivamente. La principale preoccupazione degli Stati Uniti era che Chiang avrebbe potuto trarre il massimo vantaggio dalla sua inclusione in un blocco anticomunista di nazioni asiatiche. Secondo il Dipartimento di Stato quello a cui il Generalissimo poteva aspirare con questo patto era che: la conclusione di questa alleanza avrebbe significato un maggiore grado di indipendenza dei Paesi che ne avrebbero fatto parte e questo, nell’interpretazione del Dipartimento, avrebbe portato gli americani ad assumere un ruolo più attivo nelle questioni riguardanti la sicurezza dei Paesi dell’Asia orientale. In effetti, l’obiettivo di Chiang era quello di riconquistare la Cina continentale e per farlo aveva bisogno di trasformare il conflitto civile cinese in un conflitto

³⁵ N. B. Tucker, “*Uncertain Years: Chinese-American Relations, 1947-1950*”, Columbia University Press, 1980.

internazionale. Dello stesso avviso di Chiang era anche Syngman Rhee, il Presidente della Repubblica di Corea. Come Taiwan, anche la Corea del Sud si dimostrò ben presto non essere un mero strumento alla merce degli Stati Uniti. Difatti, in Asia, il governo americano si trovò a fare i conti anche con dei governi alleati che volevano fare dell'assistenza americana, soprattutto militare, un mezzo per raggiungere i loro scopi.

Dunque, la parte finale del secondo capitolo, è dedicata al ruolo giocato dalla Corea negli sviluppi che portarono allo scoppio della prima crisi nello Stretto di Formosa. Per ripercorrere gli eventi che definiranno la situazione in Corea precedente dello scoppio della guerra, fino ad arrivare a parlare della guerra stessa, mi sono affidato in particolar modo al libro *“Tumultuous Years – The Presidency of Harry S. Truman 1949-53”* di Robert J. Donovan³⁶. A mio modesto parere, l'opera di R. J. Donovan offre un'ampia e dettagliata analisi della politica estera americana dal periodo finale dell'Amministrazione Roosevelt, fino a ricoprire tutti gli anni dell'Amministrazione Truman.

Lo scoppio della Guerra di Corea, nel giugno del 1950, ebbe inevitabilmente un profondo effetto sul pensiero strategico degli Stati Uniti. Nel terzo capitolo, quindi, mi preoccupero di descrivere le implicazioni che il conflitto portò con sé, dando particolarmente spazio alle conseguenze per Taiwan.

Infatti, la scelta dell'Amministrazione Truman di intervenire nel conflitto in Corea, come parte di un contingente delle Nazioni Unite (N.U.), pose fine a qualsiasi prospettiva iniziale di esplorare le divergenze sino-russe a favore di Washington. Ben presto, difatti, l'amministrazione americana decise di interporre la Settima Flotta della Marina statunitense nello Stretto di Formosa, mettendo gioco forza in atto una ridefinizione del ruolo strategico dell'isola. D'altro canto, la scelta di stazionare la Settima Flotta nello Stretto venne vista dal PCC come una minaccia “imperialistica” da parte degli Stati Uniti alla sovranità cinese sul suo territorio. Dunque, la prima parte del terzo capitolo tratterà dell'intervento armato della RPC nella Guerra di Corea.

Nella seconda parte del terzo capitolo mi occuperò, invece, delle negoziazioni di Panmunjon, il cui stallo accrebbe ulteriormente l'insofferenza dell'opinione pubblica americana, stanca di una guerra fin troppo lunga. L'elezione di Dwight D. Eisenhower fu la testimonianza del malessere dell'elettorato americano nei confronti dell'operato di Truman negli ultimi anni della sua presidenza. L'elezione di un nuovo presidente è cosa comune in ogni democrazia che si rispetti, e va da sé che con un nuovo capo di governo ci si aspetti che qualcosa cambi rispetto all'amministrazione precedente; senonché, l'elezione di Eisenhower portava con sé dei risvolti ancora indecifrabili visto che si trattava della prima amministrazione a tinte repubblicane dopo vent'anni in cui gli Stati Uniti erano stati sotto la guida di presidenti democratici. In questa seconda parte del terzo capitolo ho quindi cercato di affrontare le due questioni parallelamente anche perché la definizione della nuova politica di sicurezza della neoeletta amministrazione americana ebbe delle conseguenze dirette nella conclusine dei negoziati in Corea e nella ridefinizione del ruolo strategico di Taiwan. Per quanto concerne i negoziati di pace in Corea ho trovato particolarmente utile il libro di Andrea Campana, *“Il Dilemma Coreano – Gran*

³⁶ R. J. Donovan, *“Tumultuous Years: the Presidency of Harry S. Truman, 1949-1953”*, W. W. Northon, 1982.

*Bretagna fra Stati Uniti e Cina, 1945-1953*³⁷, in quanto offre una descrizione dettagliata dei negoziati svoltisi a Panmunjon, tenendo però anche conto dei risvolti politici interni non solo negli Stati Uniti ma anche in Gran Bretagna.

In generale, la Guerra di Corea portò a un rafforzamento a tutto tondo delle capacità militari degli Stati Uniti per consentire una risposta adeguata, a qualsiasi livello, ad una minaccia comunista all'emisfero occidentale. Tra le misure intraprese dal governo americano, come conseguenza della Guerra di Corea, vi fu anche l'incremento degli aiuti militari alla Francia in Indocina. L'ultima parte del terzo capitolo prenderà proprio in considerazione la crisi in Indocina scoppiata nel corso del 1953. Sebbene lo scoppio della guerra indocinese tra Francia e Viet Minh fosse inevitabile, è opinione comune collegare l'*escalation* nella regione con la fine della Guerra di Corea, in quanto permise alla RPC di rivolgere il proprio sostegno al comunista Ho Chi Minh e alle sue forze paramilitari. Ad ogni modo, i risvolti in Indocina ebbero anche loro un ruolo chiave nello scoppio della prima crisi nello Stretto di Formosa.

Infatti, la fase francese della crisi indocinese, sostanzialmente, si chiuse con una vittoria dei comunisti, mitigata, però, dai termini di tregua disposti dalla Conferenza di Ginevra, che si svolse nel corso del 1954. Gli Stati Uniti, quindi, si trovarono di fronte alla possibilità di perdere un'altra posizione importante nel continente asiatico. Una simile prospettiva li portò ad assumere un ruolo più attivo nella difesa dei Paesi sud-est asiatico; in particolare cercarono di trovare un *escamotage* per riuscire ad intervenire militarmente nel Vietnam del Sud qualora ve ne fosse stata la necessità. Nacque quindi l'idea di dare vita ad un nuovo sistema di sicurezza multilaterale per i Paesi del sud-est asiatico. Sebbene l'idea di dare vita ad un sistema di difesa multilaterale servisse a dissuadere la RPC e il Vietnam del Nord a compiere atti bellicosi, la firma del trattato istitutivo di questo sistema di sicurezza, che diede forma alla *South East Asian Treaty Organization* (SEATO), nel settembre del 1954, unita alle discussioni tra l'amministrazione americana e quella della Repubblica di Cina per la creazione di un patto di mutua difesa, spinse la RPC ad attaccare le isole *offshore* dello Stretto di Taiwan come segno di protesta nei confronti delle politiche "imperialistiche" degli Stati Uniti, e per la loro ingerenza negli affari interni della Cina.

L'ultimo capitolo, quindi, si concentrerà sulla prima crisi nello Stretto di Taiwan. La prima parte del capitolo guarderà, soprattutto, alle prime mosse intraprese dal governo americano in risposta ai bombardamenti cinesi alle isole degli arcipelaghi Quemoy e Matsu, nello specifico al tentativo di porre fine all'attacco tramite un cessate il fuoco per mezzo delle N.U., e alla firma del Trattato di Mutua Difesa Stati Uniti- Repubblica di Cina. Per questo capitolo ho fatto affidamento, come sempre, alle fonti storiche del Dipartimento di Stato, ma ho raccolto anche diverse informazioni da libri come: "*Gli anni della Casa Bianca: 1953-1956*"³⁸, che, essendo un'autobiografia del Presidente Eisenhower, descrive ampiamente, seppur dal suo punto di vista, gli avvenimenti accaduti durante il suo primo mandato, e quindi anche quelli relativi alla prima crisi nello Stretto, e "*Eisenhower's New-Look National Security Policy, 1953-61*", di Dockrill Saki³⁹, il quale offre degli ulteriori spunti di riflessione sulle politiche e le scelte

³⁷ A. Campana, "*Il Dilemma Coreano – Gran Bretagna fra Stati Uniti e Cina. 1945-1953*", FrancoAngeli Storia, 1995.

³⁸ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, "*Gli anni della Casa Bianca: 1953-1956*", A. Mondadori, 1964.

³⁹ S. Dockrill, "*Eisenhower's New-Look National Security Policy, 1953-61*", MacMillan St. Martin, 1996.

dell'Amministrazione Eisenhower, supportate da documentazioni ufficiali, tra cui le fonti storiche del Dipartimento di Stato.

La seconda parte del capitolo sposterà per la maggiore l'attenzione verso le discussioni interne al Congresso americano sulla legiferazione relativa alla Risoluzione di Formosa e sulla conseguente ratifica del Patto di mutua difesa. Infatti, la firma del Trattato di mutua difesa, e i reiterati avvertimenti da parte dell'Amministrazione Eisenhower sul porre fine alle ostilità, non dissuasero la RPC dal fermarsi, ed anzi, nel gennaio del 1955, la *People Liberation Army* (PLA) prese di mira le isole dell'arcipelago Tachen, a nord dell'isola di Taiwan.

La parte finale del capitolo sarà infine dedicata alle fasi conclusive della crisi. Per quest'ultima parte ho trovato particolarmente utile il libro "*Terzo mondo addio - La Conferenza afro-asiatica di Bandung in una prospettiva storica*"⁴⁰, che, nella parte a cura di Marco Mugnaini, offre una descrizione dettagliata della Conferenza Bandung, che fece da sfondo alla fine della conflittualità tra le parti nella prima crisi nello Stretto di Formosa.

⁴⁰ G. Calchi Novati et. al., "*Terzo mondo addio - La Conferenza afro-asiatica di Bandung in una prospettiva storica*", Carocci, 2007.

CAPITOLO I

THE LOSS OF CHINA

1.1 La Guerra Civile Cinese

Come detto, per avere una chiara comprensione dei motivi che portarono allo scoppio della prima crisi nello Stretto di Formosa credo sia importante partire dal momento storico in cui i nazionalisti cinesi vennero estromessi dal governo dalla fazione comunista. Per farlo, però, è necessario comprendere anche le dinamiche internazionali, in particolare quelle che portarono gli Stati Uniti ad interessarsi del futuro di Taiwan.

Sebbene il governo Roosevelt (entrato in carica nel 1933) non approvasse l'espansione giapponese in Cina, gli Stati Uniti si unirono alle altre potenze occidentali in politiche di pacificazione e compromesso. Tuttavia, fin dall'Incidente di Mukden, nel settembre del 1931, il Giappone diede il via ad una serie concatenata di eventi che resero inevitabile il suo scontro con gli Stati Uniti.

La forte impronta militarista e imperialista del governo giapponese, che faceva della creazione di una zona esclusiva d'interesse la sua ragion d'essere, portò inevitabilmente i due Paesi al conflitto. L'esigenza del Giappone di controllare la Manciuria prima, e il sud-est asiatico poi, risiedeva proprio nel bisogno di assicurarsi le materie prime necessarie per completare questo progetto. Sebbene, almeno inizialmente, le autorità giapponesi guardassero a nord per il reperimento delle risorse necessarie, e quindi ad una eventuale scontro contro l'URSS, lo scoppio della Seconda guerra sino-giapponese (1937) e la conseguente resistenza delle truppe cinesi resero questo obiettivo alquanto complicato.⁴¹

Effettivamente alla fine del 1938, la situazione da un punto di vista militare raggiunse uno stallo: il Giappone aveva impiegato una moltitudine di soldati per controllare solo una piccola parte della Cina, benché fosse quella più ricca, ma i costi per mantenerla sotto controllo erano comunque elevati.⁴² Di conseguenza, il governo giapponese si trovò dinanzi alla necessità di trovare nuove fonti di approvvigionamento di materie prime. Dinanzi a questa situazione, i militari giapponesi di stanza in Manciuria decisero di intensificare i loro sforzi per la conquista dei territori sovietici che confinavano con lo Stato fantoccio giapponese del Manciukuo.⁴³ Tuttavia, la Battaglia di Khalkhin Gol, che si svolse in un'area di confine tra il Manciukuo e lo Stato satellite sovietico della Mongolia, tra l'*Armata Kwantung* e l'Armata Rossa sovietica, si rivelò essere una disfatta per i giapponesi e questa ebbe delle conseguenze importanti nella futura strategia di guerra adottata dal Giappone.⁴⁴

La sconfitta di Khalkhin Gol, e la successiva firma del Patto di non aggressione tra l'URSS e la Germania (Patto Molotov-Ribbentrop), scoraggiò il Giappone a proseguire la sua politica di

⁴¹ Pacific Atrocities Education, "*Japan's Competition against the west: Nanshin-ron and Hokushin-ron*", [https://www.pacificatrocities.org/japans-competition-against-the-west-nanshin-ron-and-hokushin-ron.html], ultimo accesso: 5 ottobre 2023.

⁴² G. Samarini, *La Cina del Novecento- Dalla fine dell'Impero ad oggi*, cit., pp. 150-157.

⁴³ S. Yamamuro, "*Manchuria under Japanese domination*", University of Pennsylvania Press, 2006, p. 116.

⁴⁴ A. Beevor, "*The Second World War*", Weidenfeld & Nicolson, 2012, p. 18.

espansione verso nord e di procedere, piuttosto, verso sud.⁴⁵ Inoltre, agli occhi dei dirigenti giapponesi, era sempre più evidente che la resistenza cinese era anche fomentata dal sostegno che gli stavano fornendo gli Stati Uniti e l'URSS e che i canali privilegiati per gli approvvigionamenti erano quelli che passavano per la Birmania e l'Indocina francese.⁴⁶

Nel frattempo, nel settembre del 1939, con l'invasione tedesca della Polonia, la guerra in Europa era scoppiata. La politica di *appeasement* adottata dalla Francia e dalla Gran Bretagna si rivelò essere un errore e non passò molto tempo dalla capitolazione di quasi tutto il continente europeo nelle mani del Terzo Reich.

Ad un anno di distanza la Francia era già caduta in mano ai tedeschi; questo passaggio si rivelò di fondamentale importanza per gli sviluppi della guerra nel Pacifico perché con la costituzione del Governo collaborazionista di Vichy, nel luglio del 1940, al Giappone, qualche mese più tardi, venne data la possibilità di entrare nella regione indocinese.⁴⁷ Questo evento aumentò di non poco le preoccupazioni dell'Amministrazione Roosevelt, in quanto gli Stati Uniti avevano dei chiari interessi nell'area. Inoltre, la presenza giapponese in Indocina avrebbe reso più forte l'offensiva dell'Impero giapponese per il completamento dei suoi piani espansionistici.

Per di più, il governo americano si trovò improvvisamente stretto in una morsa, in quanto il Giappone aveva aderito al Patto Tripartito, del quale facevano già parte l'Italia e la Germania. I risultati che Hitler stava ottenendo in Europa fecero credere al Giappone che, oramai, la vittoria tedesca era alle porte. Fu in quel contesto che il governo giapponese decise di aderire al Patto; ai suoi occhi l'Accordo con Germania e Italia doveva essere uno strumento deterrente per bloccare ogni eventuale iniziativa americana. Infatti, con la firma del Patto, gli Stati Uniti si sarebbero trovati minacciati a oriente dalla Germania e dall'Italia, mentre ad occidente dal Giappone.⁴⁸

Fu in quest'ottica che, il 13 aprile 1941, venne firmato anche il Patto di non aggressione tra il Giappone e l'URSS.

L'obiettivo del Giappone era quello di stabilizzare il fronte settentrionale per non essere, eventualmente, impegnato su due fronti distinti. Inoltre, l'accordo avrebbe portato l'URSS a

⁴⁵ In Europa, con la Conferenza di Monaco del 1938, le potenze europee (Italia, Francia e Gran Bretagna) acconsentirono all'annessione alla Germania di parte della Cecoslovacchia. Tuttavia, all'inizio del 1939, quando Hitler decise di anettere la parte restatene del Paese, tale accordo venne disatteso. A quel punto, la Gran Bretagna si convinse a cambiare strategia e si impegnò, insieme alla Francia, a garantire l'indipendenza di Polonia, Belgio, Romania, Grecia e Turchia. Dinanzi a quello scenario, Hitler, nonostante l'astio nei confronti dei sovietici, decise che fosse opportuno garantirsi un fronte stabile e per questo firmò il Patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop. Dall'altro lato, Stalin, che poneva la Francia, la Gran Bretagna e la Germania sullo stesso piano, ovvero dei meri Paesi capitalisti, pensava che in un clima di crescente tensione fosse opportuno stabilizzare il suo fronte occidentale, visto anche che le sue truppe erano impegnate ad oriente con il Giappone. I. Kershaw, *“Hitler, 1936–1945: Nemesis”*, W. W. Norton, 2001, pp. 157-58; H. Kinder, *“The Anchor Atlas of World History - from the French Revolution to the American Bicentennial”*, Anchor Press, 1978, p. 165; e A. Beevor, *The Second World War*, cit., p. 18.

⁴⁶ J. Taylor, *“The Generalissimo: Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China”*, The Belknap Press of Harvard University Press, 2009, pp. 170-71.

⁴⁷ Pacific Atrocities Education, *“Japanese Imperialism Through the Lens of French Indochina”*, in [<https://www.pacificatrocities.org/japanese-imperialism-through-the-lens-of-french-indochina.html>], ultimo accesso 2 novembre 2023.

⁴⁸ J. Dülffer, *“The Tripartite Pact of 27 September 1940: Fascist Alliance or Propaganda Trick?”*, in *Australian Journal of Politics & History*, vol. 32, n., 2008, pp. 228–237.

porre termine ai suoi piani di assistenza in favore della Cina.⁴⁹ Ciononostante, come riportato dall'ambasciatore americano a Mosca, Lawrence Steinhardt, "mentre i metodi sovietici potrebbero subire un cambiamento, l'obiettivo sovietico rimane lo stesso". In altre parole, seppur sottotraccia, l'URSS continuò a supportare la Cina nella sua lotta contro l'imperialismo giapponese.⁵⁰

A quel punto per gli Stati Uniti non era più possibile stare fermi a guardare. Il timore che il Giappone potesse creare una zona esclusiva d'interesse, contravvenendo al rispetto del Principio della Porta Aperta, in una regione dal così alto valore economico, non poteva essere in alcun modo accolto di buon umore dalla dirigenza americana.⁵¹

Con la Grande Depressione il governo americano aveva adottato diverse leggi sulla neutralità, sulla base della loro politica di non interventismo; per gli Stati Uniti, quindi, era vietata la vendita o il trasporto di armi o altro materiale bellico alle nazioni in guerra.⁵²

Tuttavia, nel 1939, mentre Germania, Giappone e Italia perseguivano politiche aggressive e militariste, il Presidente Roosevelt volle una maggiore flessibilità per contribuire a contenere l'aggressione dell'Asse.

Sugerì di modificare la legge per consentire alle nazioni in guerra di acquistare beni militari, armi e munizioni se queste fossero state pagate nell'immediato e se i Paesi interessati si fossero assunti l'onere del trasporto dei beni su navi non americane. Di fatto, si stava assistendo ad un primo spostamento del Congresso e dell'opinione pubblica americana verso una linea indirizzata all'interventismo piuttosto che all'isolazionismo.⁵³

Le preoccupazioni degli Stati Uniti accrebbero con la caduta della Francia, nel giugno del 1940, in quanto il *Commonwealth* e l'Impero britannico rimasero le uniche forze impegnate in guerra contro la Germania e l'Italia.

La Gran Bretagna, che fino a quel momento aveva pagato i suoi materiali con l'oro, si ritrovò, nel 1941, ad aver liquidato gran parte delle sue riserve auree.⁵⁴ La situazione era già ben nota

⁴⁹ G. Roberts, "Stalin's Wars: From World War to Cold War, 1939–1953", Yale University Press, 2006, p. 66.

⁵⁰ FRUS, Diplomatic Papers, 1940, GENERAL, vol. I, Doc n. 712: Telegram, Steinhardt, "The Ambassador in the Soviet Union (Steinhardt) to the Secretary of State", Moscow, October 22, 1940 - 5 p.m. [Received October 23 - 7:25 a.m.].

⁵¹ Principio diplomatico stabilito dagli Stati Uniti tra la fine del XIX° e l'inizio del XX° secolo, in cui si chiedeva la promozione di un sistema di commercio e investimenti paritario, che garantisse l'integrità territoriale della Cina Qing. D'altronde, dopo la guerra ispano-americana del 1898, gli Stati Uniti si erano garantiti la possibilità di affermarsi come la principale potenza del Pacifico. La vittoria degli Stati Uniti nella guerra produsse un trattato di pace che costrinse gli spagnoli a rinunciare alle rivendicazioni su Cuba e a cedere agli Stati Uniti la sovranità su Guam, Porto Rico e le Filippine. Durante il conflitto, gli Stati Uniti annesero anche lo Stato indipendente delle Hawaii. La guerra permise quindi agli Stati Uniti di stabilire il proprio predominio nella regione caraibica e di perseguire i propri interessi strategici ed economici in Asia. U.S. Department Of State e C. I Bevans, "Treaties and Other International Agreements of the United States of America: Volume 1 (Multilateral treaties, 1776-1917)", United States, 1917 – 1776, [www.loc.gov/item/lltreaties-ustbv001/]; e U.S. Department of State, Office of the Historian, Milestones: 1866–1898, "The Spanish-American War, 1898", [https://history.state.gov/milestones/1866-1898/spanish-american-war]; ultimo accesso: 4 novembre 2023.

⁵² U.S. National Archives and Records Administration, "Congress, Neutrality, and Lend-Lease", in [https://www.archives.gov/exhibits/treasures_of_congress/text/page20_text.html], ultimo accesso: 8 novembre 2023.

⁵³ Ibid.

⁵⁴ H. C. Allen, "Britain and the United States", St. Martin's Press, 1955, pp. 807-912.

alla corona britannica, tanto che, il 7 dicembre 1940, il Primo Ministro inglese Winston Churchill fece pressione su Roosevelt per ottenere l'aiuto americano.⁵⁵

Dunque, fu a quel punto che il Presidente Roosevelt e il Congresso americano, forti di un'opinione pubblica ormai favorevole a lottare contro gli autoritarismi che stavano minacciando la pace nel mondo, decisero di assumere un atteggiamento più attivo nella guerra.⁵⁶

L'11 marzo 1941, il Presidente Roosevelt firmò la legge sul *Lend-Lease*. Tale legge permise agli Stati Uniti di fornire agli Alleati cibo, petrolio e altri materiali a titolo gratuito, in quanto questi crediti vennero ritenuti essenziali per la difesa degli interessi statunitensi. Va detto, in realtà, che questi crediti non erano del tutto incondizionati; infatti, gli Stati Uniti posero come condizione per accedere a questi finanziamenti delle riforme di carattere politico che avrebbero dovuto permettere la creazione di un sistema economico liberalizzato, a discapito di quello basato sulle preferenze imperiali.⁵⁷ Nell'aprile del 1941, questa legge venne estesa anche alla Cina.⁵⁸

A dire il vero, però, la presenza americana in Cina, nel conteso della guerra tra quest'ultima e il Giappone, può essere rivelata anni addietro rispetto all'estensione degli aiuti previsti dal *Lend Lease*.

Di fatti, la Cina, oltre a godere del sostegno dell'URSS, poteva anche contare sul supporto di Claire L. Chennault, capitano dell'esercito americano in pensione. Chennault arrivò in Cina già nel maggio del 1937 per lavorare con l'aviazione cinese e, quando due mesi dopo scoppiò la guerra sino-giapponese, rimase come consigliere, istruendo i cadetti e aiutando a dirigere le missioni di combattimento. Inoltre, il governo americano, nel 1940, decise di supportare la Cina attraverso l'invio di aerei e di un gruppo di volontari americani che li pilotassero. A capo dell'*American Volunteer Group* (AVG) venne posto proprio Chennault.⁵⁹

Ad ogni modo, il coinvolgimento americano nella guerra contro il Giappone, andò via via facendosi più serio, in particolare dopo l'occupazione dell'Indocina da parte del Giappone.

La mossa giapponese, infatti, indusse gli Stati Uniti a intensificare le misure di contenimento economico del Giappone. Gli Stati Uniti imposero un embargo sulle spedizioni di rottami metallici e sul carburante per aerei; inoltre, il governo americano decise di chiudere il Canale di Panama alle navi giapponesi.⁶⁰ Ciò colpì duramente l'economia giapponese, poiché l'Impero dipendeva enormemente dalle importazioni americane.⁶¹ Per questo motivo, il Giappone non

⁵⁵ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1940, THE BRITISH COMMONWEALTH, THE SOVIET UNION, THE NEAR EAST AND AFRICA, vol. III, Doc n. 20: Telegram, W. Churchill, "The British Prime Minister (Churchill) to President Roosevelt", London, December 7, 1940.

⁵⁶ Detroit Historical Society, "*Arsenal of Democracy*", in [<https://detroithistorical.org/learn/encyclopedia-of-detroit/arsenal-democracy>], ultimo accesso 2 novembre 2023.

⁵⁷ J. Ebbert; M. B. Hall; E. Beach, "*Crossed Currents*", Brassey's, 1999, p. 28.

⁵⁸ A. L. Weeks, "*Russia's Life-Saver: Lend-Lease Aid to the U.S.S.R. in World War II*", Lexington Books, 2004, p. 24.

⁵⁹ Hua Qingzhao, "*From Yalta to Panmunjom – Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953*", Cornell East Asia Series, Ithaca, New York, 1993, p. 6.

⁶⁰ L. Hsu and M. Chang, "*History of The Sino-Japanese War (1937-1945)*", Chung Wu Publishing, 1971, p.317

⁶¹ M. A. Barnhart, "*Japan Prepares for Total War: The Search for Economic Security, 1919-1941*", Cornell University

escluse il perseguimento della via diplomatica al fine di allentare le misure prese dagli Stati Uniti. Ad essere incaricato delle negoziazioni fu l'ambasciatore giapponese a Washington Kichisaburō Nomura. Tuttavia, circa un anno dopo, con l'inizio dell'Operazione Barbarossa (ovvero dell'invasione tedesca dell'URSS), il Giappone irrigidì le proprie posizioni; per le forze militari giapponesi, ora che l'URSS era impegnata sul suo fronte occidentale, vi erano maggiori possibilità di vincere la guerra contro gli angloamericani e acquisire le preziose risorse del sud-est asiatico.⁶²

Dunque, nel luglio del 1941, l'Impero giapponese, in seguito ad un ulteriore accordo con il governo collaborazionista di Vichy, decise di spostare le proprie truppe presenti nel nord dell'Indocina verso sud, permettendo inoltre all'aviazione giapponese di utilizzare delle basi militari ivi collocate.⁶³

La minaccia giapponese si faceva sempre più grande per gli Stati Uniti, tanto che, in risposta all'aggressività militare del Giappone, il governo americano decise di congelare i beni giapponesi e stabilire un embargo sulle esportazioni di petrolio e benzina in Giappone.⁶⁴ L'embargo petrolifero fu una risposta particolarmente forte perché il petrolio era l'importazione più importante per il Giappone; oltre l'80% del petrolio giapponese proveniva dagli Stati Uniti.⁶⁵

La durezza della risposta americana fu accentuata anche dai rapporti dell'*intelligence* giapponese che, ad agosto, si rese conto di come l'avanzata tedesca nell'URSS non avrebbe avuto un esito positivo. Quindi, dinanzi a questa situazione, il governo giapponese riprese ad assumere un atteggiamento più cauto nelle negoziazioni con gli Stati Uniti.

Durante i negoziati, la delegazione giapponese chiese a quella americana di non ingerire nel conflitto sino-giapponese e, perciò, di porre fine agli aiuti verso Chiang; chiese di rispettare la permanenza delle truppe giapponesi in Indocina per la durata della guerra tra Cina e Giappone; e chiese la ripresa di normali relazioni commerciali tra i due Paesi. In cambio: il Giappone si impegnava a non utilizzare le basi militari indocinesi per altre operazioni al di fuori della Cina e a ritirarvisi finita la guerra.⁶⁶ Tuttavia, gli Stati Uniti continuarono a chiedere l'immediato ritiro delle truppe giapponesi dall'Indocina e dalla Cina.⁶⁷

A questo punto per il Giappone non vi era più un ampio margine di manovra.

Press, 1987, pp. 144–45.

⁶² *FRUS*, Diplomatic Papers, 1941, THE FAR EAST, vol. IV, Doc n. 219: Telegram, Hamilton, "Memorandum of Conversation, by the Chief of the Division of Far Eastern Affairs (Hamilton)", [Washington], July 17, 1941.

⁶³ H. B. Bix, "*Hirohito and the Making of Modern Japan*", Harper Perennial, 2001, p. 395.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 401; e History.com Editors, "*United States freezes Japanese assets*", A&E Television Networks, 16 novembre 2009, [<https://www.history.com/this-day-in-history/united-states-freezes-japanese-assets>], ultimo accesso: 2 novembre 2023.

⁶⁵ Yuichi Arima, "*The Way to Pearl Harbor: US vs Japan*", ICE Case Studies, n. 118, dicembre 2003, [<https://web.archive.org/web/20071013230714/http://american.edu/TED/ice/japan-oil.htm>], ultimo accesso: 4 novembre 2023.

⁶⁶ *FRUS*, Papers relating to the foreign relations of the United States, Japan, 1931-1941, vol. II, Doc n. 403: Telegram, Nomura, "Draft Proposal Handed by the Japanese Ambassador (Nomura) to the Secretary of State on November 20, 1941", November 20, 1941.

⁶⁷ *Ibidem*, Doc n. 409: Telegram, Hull, "Document Handed by the Secretary of State to the Japanese Ambassador (Nomura) on November 26, 1941", Washington, November 26, 1941.

L'embargo petrolifero totale degli Stati Uniti riduceva le opzioni giapponesi a: impadronirsi del Sud-Est asiatico prima che le scorte esistenti di materiali strategici fossero esaurite o sottomettersi alle richieste americane.⁶⁸ Inoltre, qualsiasi operazione a sud sarebbe stata vulnerabile all'attacco delle Filippine, una colonia statunitense, e quindi la guerra contro gli Stati Uniti sembrava ancora di più inevitabile.⁶⁹

Dunque, fu in questo contesto, che il Giappone, il 7 dicembre 1941, decise di bombardare la base navale statunitense di Pearl Harbor, nelle Hawaii, causando l'effettivo intervento in guerra degli Stati Uniti.

A quel punto, agli occhi dell'amministrazione americana era chiara l'importanza che Cina avrebbe dovuto assumere nella lotta contro l'Impero giapponese.⁷⁰

Il tentativo di supportare la Cina nel conflitto contro il nemico comune giapponese era però ostacolato dalla difficile convivenza tra il KMT e il PCC. Sebbene nel 1937, dopo anni di scontri, i due partiti avevano formato un fronte unito contro il Giappone, le divisioni tra i due partiti non cessarono mai di esistere. Nominalmente, le forze armate comuniste erano sotto l'ordine militare del governo, ma in realtà facevano capo solo al PCC. Inoltre, vaste aree della Cina interna erano sotto il controllo diretto dei comunisti.⁷¹

Quindi, nel dicembre 1941, quando Stati Uniti entrarono in guerra, la Cina era divisa in tre zone: la zona di occupazione giapponese nel nord-est (Manciuria), nella maggior parte della Cina settentrionale e in parti della Cina centrale e meridionale; la zona nazionalista, che fronteggiava i giapponesi lungo un fronte nella Cina centrale e meridionale; e la zona liberata dai comunisti, nelle regioni interne e in zone sparse nelle retrovie del nemico.

Ciononostante, la Cina aveva ormai assunto un ruolo centrale nell'immaginario del Presidente Roosevelt.

Nel 1944, infatti, il Presidente americano aveva approvato un documento che definiva gli obiettivi bellici del governo statunitense in Cina. Secondo questo documento la politica statunitense nei confronti della Cina consisteva nel mantenerla in guerra contro il Giappone e nell'incoraggiare l'unità tra i diversi gruppi politici.⁷² A questo scopo, Roosevelt designò il Tenente Generale Joseph W. Stilwell come Comandante delle forze statunitensi nel Teatro Cina-Birmania-India e come Capo di Stato Maggiore del Comandante Supremo degli Alleati nel teatro cinese, il Generalissimo Chiang Kai-shek.⁷³

⁶⁸ U.S. Department of State, Office of the Historian, Milestone: 1937-1945, "*Japan, China, the United States and the Road to Pearl Harbor, 1937-41*", in [<https://history.state.gov/milestones/1937-1945/pearl-harbor>], ultimo accesso: 4 novembre 2023.

⁶⁹ D. C. Evans, M. R. Peattie, "*Kaigun: Strategy, Tactics, and Technology in the Imperial Japanese Navy 1887-1941*", Seaforth Publishing, 2012, p. 489.

⁷⁰ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1941, THE FAR EAST, vol. IV, Doc n. 192: Telegram, R. Peck Willys, "Memorandum by Mr. Willys R. Peck, of the Division of Far Eastern Affairs", [Washington], July 2, 1941.

⁷¹ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 2: Telegram, M. J. Mansfield, "Representative Michael J. Mansfield, of Montana, to President Roosevelt", January 3, 1945.

⁷² *Ibid*; *Ibidem*, Doc n. 15: Telegram, Vincent, "Memorandum by the Chief of the Division of Chinese Affairs (Vincent) to the Acting Secretary of State, January 29, 1945; e *Ibidem*, Doc n. 32: Telegram, Chase, "Memorandum by the Assistant Chief of the Division of Chinese Affairs (Chase)", 1 March, 1945.

⁷³ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 - 1953*, cit., p. 7.

Senonché, il crescente coinvolgimento americano in Cina dava modo alle tensioni interne al Paese di accrescere a dismisura.

Nel 1943, durante la Conferenza del Cairo, Roosevelt e Chiang avevano raggiunto un accordo segreto secondo il quale, in base a *Land Lease*, gli Stati Uniti avrebbero fornito alla Cina rifornimenti e attrezzature per novanta divisioni.⁷⁴ Tuttavia, in quell'occasione, si era reso già evidente come da parte dei nazionalisti non vi era l'intenzione di limitare l'utilizzo di questi aiuti alla lotta contro i giapponesi. Come dichiarato da Chen Cheng, uno dei massimi generali di Chiang, "ogni proiettile ricevuto dalle forze cinesi dal *Lend-Lease* americano è stato e sarà fornito solo a quelle forze assegnate a combattere contro il Giappone; tuttavia, se le truppe del governo centrale vengono attaccate da qualsiasi forze ostili, devono difendersi con qualsiasi arma abbiano"⁷⁵. Era evidente quindi come il sostegno militare americano, oltre ad aiutare la Cina a resistere al Giappone, serviva anche ad allargare la spaccatura tra le fazioni cinesi e a spingere la Cina verso la guerra civile. Probabilmente Roosevelt era consapevole di questo e, forse, era proprio per tale motivo che questa parte dell'accordo rimase solo verbale. D'altronde, in quel frangente, la sua attenzione, e quella dei suoi collaboratori, era incentrata totalmente alla sconfitta del Giappone. Di fatti, nonostante gli aiuti dati e promessi, le truppe giapponesi lanciarono un'offensiva su larga scala nel giugno 1944, riuscendo ad eliminare quasi tutte le basi operative della 14a forza aerea americana operante in Cina.

L'andamento degli scontri in Estremo Oriente rese evidente ai vertici militari statunitensi, e non solo, quali fossero i problemi interni alla Cina e che, se questi non fossero stati risolti nell'immediato per i cinesi non ci sarebbe stato scampo.

In una comunicazione del *Joint Chief of Staff* (JCS) a Roosevelt, venne indicato come la cattiva gestione e l'incuria dell'esercito avrebbero portato alla caduta della Cina per mano del Giappone. Per i Capi di Stato Maggiore, fintantoché che il governo centrale avesse continuato ad impiegare le proprie risorse contro i comunisti e non per combattere il Giappone, per la Cina non vi sarebbe stata alcuna possibilità di vincere la guerra. Al fine di evitare che questa situazione si andasse ad aggravare, il JCS suggerì di nominare Stilwell al comando di tutte le forze di terra alleate in Cina. Roosevelt, che non volle in alcun modo prendere in considerazione l'idea di perdere la Cina, acconsentì e inviò un messaggio a Chiang.⁷⁶ Tuttavia, il Generalissimo si rifiutò di cedere la sua posizione e, come contromisura, chiese a Roosevelt di inviare un rappresentante politico per aiutare ad appianare le differenze tra l'*establishment* militare americano e cinese in Cina.⁷⁷ Il Presidente americano, che fu riluttante all'idea di inimicarsi Chiang, decise di accattare la sua proposta e di inviare Patrick Hurley come suo rappresentante speciale.⁷⁸

⁷⁴ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 389: Telegram, P. J. Hurley, "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chungking, August 11, 1945 - 4 p.m. [Received August 11 - 7:55 a.m.].

⁷⁵ *Ibidem*, Doc n. 80: Telegram, P. J. Hurley, "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chungking, June 7, 1945 [Received June 7 - 2 p.m.].

⁷⁶ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 - 1953*, cit., pp. 8-9.

⁷⁷ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 223: Telegram, Chiang Kai-shek, "Generalissimo Chiang Kai-shek to President Roosevelt", Chungking, July 8, 1944.

⁷⁸ *Ibidem*, Doc n. 231: Telegram, F. D. Roosevelt, "President Roosevelt to Generalissimo Chiang Kai-shek", Washington, August 19, 1944.

Nonostante la disaffezione che serpeggiava in diversi ambienti dell'amministrazione americana nei confronti dei nazionalisti cinesi, si riteneva che Chiang sembrasse essere l'unico leader che, in quel momento, era in grado di offrire una speranza di unificazione. Si pensava, infatti, che l'alternativa al sostegno di Chiang per il raggiungimento degli obiettivi di breve termine potesse essere solamente il caos. In ogni caso, gli Stati Uniti erano intenzionati a mantenere un grado di flessibilità che consentisse la cooperazione con qualsiasi leadership cinese che fosse in grado di offrire le maggiori probabilità di promuovere una Cina unita, democratica, amichevole e in grado di contribuire alla sicurezza e alla prosperità dell'Estremo Oriente, anche se diedero sempre una chiara preferenza al KMT di Chiang Kai-shek.⁷⁹ Ciononostante, questo non ha impedito al governo americano di adoperarsi per esplorare quali alternative offrirono i comunisti cinesi.

Ancor prima della nomina di Hurley l'amministrazione americana aveva avviato dei contatti diretti con la fazione comunista. D'altronde, agli Stati Uniti era noto come i comunisti cinesi rappresentassero un gruppo anti-giapponese aggressivo nel Paese. Quindi, aumentare i contatti con il PCC sembrava un metodo efficace per far avanzare lo sforzo bellico alleato. Così, nel febbraio 1944, l'esercito americano propose di inviare una missione di osservazione nelle aree comuniste nel nord della Cina per ottenere informazioni sulle operazioni militari giapponesi.

Il gruppo di osservatori dell'esercito americano, noto come *Dixie Mission*, arrivò al quartier generale dei comunisti a Yen-an il 22 luglio 1944. Il gruppo era guidato dal colonnello David D. Barrett e comprendeva alcuni ufficiali del servizio estero, come John S. Service.⁸⁰

Nel frattempo, il 7 settembre 1944, Hurley arrivò a Chongqing.

Roosevelt gli affidò l'incarico di prevenire il crollo del governo cinese, di mantenere gli eserciti cinesi in guerra, di distendere le relazioni tra le istituzioni militari cinesi e americane e di unificare le forze anti-giapponesi in Cina.⁸¹

Subito dopo, il 25 settembre 1944, Stilwell fu richiamato.

Le opinioni sul richiamo di Stilwell sono diverse. Chiang affermò che i veri problemi relativi alla questione Stilwell erano legati alle richieste comuniste di distribuzione degli aiuti militari alleati alla Cina, in particolare alla rimozione del blocco governativo intorno alle zone di confine comuniste, un'istanza che Stilwell supportava. D'altro canto, il Comandante delle forze armate americane, il Generale George C. Marshall, sosteneva che Stilwell si era scontrato con l'atteggiamento ambiguo del governo centrale cinese, e nel suo tentativo di correggere questa prassi finì per essere messo da parte. In ogni caso, a prescindere da queste considerazioni, l'atteggiamento di Stilwell nei confronti di Chiang non è stato probabilmente il fattore principale del suo ritiro. Roosevelt disse a Marshall che, se Stilwell fosse rimasto al suo posto, Chiang sarebbe stato molto più irritabile, difficile da trattare e incline ad aumentare costantemente le sue richieste. Ciò che è evidente, però, è quando gli si presentò l'opportunità di

⁷⁹ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 15: Telegram, Vincent, "Memorandum by the Chief of the Division of Chinese Affairs (Vincent) to the Acting Secretary of State", January 29 1945.

⁸⁰ R. J. Donovan, "Tumultuous Years: the Presidency of Harry S. Truman, 1949-1953", W. W. Northon, 1982, p. 68.

⁸¹ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 233: Telegram, C. Hull, "The Secretary of State to the Ambassador in China (Gauss)", Washington, August 22, 1944 - 3 p.m..

scegliere, il Presidente americano scelse Chiang. Questa scelta dice qualcosa in più sul fatto che, in fondo, Roosevelt non vedeva alcuna alternativa a Chiang.

Quando Mao e Zhou Enlai, dopo l'approccio americano, dimostrarono interesse nel collaborare con gli Stati Uniti, chiedendo assistenza economica e il loro riconoscimento, Roosevelt non fece nulla per andargli incontro.⁸²

In questo ricambio della catena di comando americana in Cina vi fu anche la nomina di Hurley come nuovo ambasciatore americano a Chongqing.⁸³ A sostituire Stilwell fu invece il Generale Albert C. Wedemeyer.⁸⁴

A seguito di questi importanti cambiamenti nel teatro di guerra cinese, Hurley si occupò di facilitare i negoziati tra nazionalisti e comunisti. Hurley, infatti, credeva che fosse possibile raggiungere un accordo politico tra le due parti.

A questo scopo, su sollecitazione di John Paton Davies, che faceva parte dello staff di Stilwell durante il suo operato in Cina, il 7 novembre 1944 Hurley si recò a Yen-an per conferire con il leader del PCC Mao Zedong.⁸⁵ Il risultato della visita di Hurley a Yen-an fu una proposta di accordo in cinque punti tra il governo nazionalista e il Partito comunista, firmata da Mao con Hurley come testimone.⁸⁶ Tuttavia, quando Hurley portò la bozza di accordo a Chongqing, i nazionalisti la ritennero inaccettabile e proposero un accordo in tre punti.⁸⁷ La principale discrepanza tra le due bozze di accordo riguardava l'organizzazione del futuro governo cinese. I comunisti chiedevano la riorganizzazione dell'attuale governo nazionale in un governo di coalizione che comprendesse tutti i partiti antigiapponesi e gli organismi politici non partitici, e l'istituzione di un consiglio militare nazionale composto dai rappresentanti di tutti gli eserciti antigiapponesi. I nazionalisti, invece, insistettero per incorporare le forze comuniste nell'esercito nazionale e relegare il comando delle truppe comuniste al governo nazionalista, attraverso un consiglio militare nazionale. Il governo centrale, come garanzia, avrebbe poi selezionato alcuni comunisti per far parte di questo consiglio.

Senonché, per spingere Chiang a negoziare, Roosevelt incaricò Hurley di dire a Chiang che sia gli americani che i russi ritenevano che un accordo tra il suo governo e le forze della Cina settentrionale avrebbe accelerato notevolmente l'espulsione dei giapponesi dalla Cina.

Nel frattempo, infatti, alla Conferenza di Teheran, gli americani si erano assicurati la partecipazione dell'URSS alla guerra sul fronte del Pacifico una volta che la battaglia contro la Germania si fosse conclusa.⁸⁸ Eppure, le rassicurazioni russe non si fermarono alla mera partecipazione alla guerra nel teatro cinese. Nel settembre del 1944, di fatti, Hurley, all'inizio

⁸² Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953*, cit., p. 10.

⁸³ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 167: Telegram, Stettinius, "The Acting Secretary of State to the Ambassador in China (Gauss)", Washington, November 1, 1944 - 7 p.m.; e *Ibidem*, Doc n. 170: Telegram, Gauss, "The Ambassador in China (Gauss) to the Secretary of State", Chungking, November 3, 1944 - 5 p.m. [Received November 6 - 11:32 a.m.].

⁸⁴ *Ibidem*, Doc n. 165: Telegram, Stettinius, "The Acting Secretary of State to the Ambassador in China (Gauss)", Washington, October 28, 1944.

⁸⁵ *Ibidem*, Doc n. 483: Telegram, P. J. Hurley, "Major General Patrick J. Hurley to President Roosevelt", [Chungking], 7 November, 1944.

⁸⁶ *Ibidem*, Doc n. 482: Telegram, "Revised Draft by the Chinese Communist Party Representative", undated.

⁸⁷ *Ibidem*, Doc n. 512: Telegram, "Third Counterdraft by Chinese Government Representatives", undated.

⁸⁸ U.S. Department of State, Office of the Historian, Milestone: 1937–1945, "The Tehran Conference, 1943", in [<https://history.state.gov/milestones/1937-1945/tehran-conf>], ultimo accesso: 2 agosto 2023.

della sua missione come rappresentate di Roosevelt in Cina, fece visita a Mosca. In quell'occasione, il Ministro degli Esteri sovietico, Molotov, gli disse che alcuni cinesi “si definivano comunisti ma non erano affatto legati al comunismo” e che il “governo sovietico non doveva essere associato a questi ‘elementi comunisti’”.⁸⁹ Sembrava quindi che la condivisione degli interessi americani e russi in Estremo Oriente non si limitasse alla mera sconfitta del Giappone, ma che comprendessero anche il comune desiderio di vedere una Cina unita e possibilmente non sotto il controllo del PCC. In realtà, la premura di Roosevelt affinché le due fazioni in Cina giungessero ad un accordo, era dettata dal fatto che lui, come altri suoi collaboratori, ritenevano che, se Chiang non fosse sceso a patti con Mao, i russi, una volta entrati in guerra contro il Giappone, avrebbero appoggiato i comunisti cinesi.⁹⁰

Ad ogni modo, in quel momento, la priorità assoluta degli americani era sconfiggere il Giappone. Sebbene Roosevelt avesse preannunciato la sua volontà nel convocare una conferenza alleata che includesse anche il Generalissimo, quando la questione si presentò negli incontri tra i *Big Three* (al Cairo e a Teheran), egli non menzionò mai a questa ipotesi. Roosevelt, infatti, voleva evitare di irritare Stalin, visto che il principale obiettivo del Presidente degli Stati Uniti era, appunto, quello di assicurarsi la partecipazione dei sovietici sul fronte del Pacifico.⁹¹

Il leader sovietico, infatti, non era affatto soddisfatto della condotta del governo cinese nell'affrontare la minaccia giapponese. Per di più, i rapporti tra Stalin e Chiang erano tesi a causa di alcuni scontri, probabilmente di natura xenofoba, tra la popolazione russa e quella cinese di stanza nella regione dello Xinjiang, situata nel nord-ovest della Cina. Ciononostante, assicurarsi il sostegno sovietico era di fondamentale importanza per gli Stati Uniti; a tal punto che Roosevelt, dopo un incontro tra l'ambasciatore americano a Mosca, W. Averell Harriman, e Stalin, sembrò accettare senza troppi patemi l'idea di assecondare le richieste sovietiche senza dover darne conto a Chiang.⁹² In quell'incontro il leader sovietico si era detto disposto ad impiegare le proprie forze militari nella lotta contro il Giappone ma che per farlo aveva bisogno di alcune rassicurazioni su diversi temi, in particolar modo la possibilità per le truppe sovietiche di occupare territori come quelli della Mongolia Esterna e della Manciuria.⁹³

Fu proprio su queste basi che, il 4 febbraio 1945, cominciarono a Yalta, nella Crimea sovietica, le discussioni tra le tre super potenze (Gran Bretagna, Stati Uniti e URSS).

Durante i colloqui, Roosevelt riuscì ad ottenere la garanzia da parte di Stalin che, una volta conclusa la guerra contro il Giappone, tutti i territori rubati alla Cina durante gli anni del conflitto sarebbero ritornati in suo possesso, inclusa la Manciuria. A questo scopo, Stalin si impegnò, non solo a rispettare la sovranità territoriale cinese, ma anche a non immischiarsi negli affari interni cinesi. Di fatto, a Yalta, venne reso esplicito l'impegno americano e russo di

⁸⁹ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 238: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State”, Moscow, September 5, 1944 – midnight [Received September 6 - 12:15 p.m.].

⁹⁰ *Ibidem*, Doc n. 531: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to President Roosevelt”, [Moscow], December 15, 1944 - 8:20 p.m.

⁹¹ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., p. 300.

⁹² *Ibid.*

⁹³ Wilson Center Digital Archive, “*Stalin's Conversation with Ambassadors Harriman and Kerr*”, September 23, 1944, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/220001>], ultimo accesso: 2 agosto 2023.

promuovere la costituzione di un governo di coalizione.⁹⁴ Dal canto loro, i sovietici, in cambio della loro entrata in guerra contro il Giappone, entro novanta giorni dopo la sconfitta della Germania, ottennero: il controllo delle isole Kurili; la restituzione della parte meridionale delle isole Sakhalin; la possibilità di costituire una commissione sino-sovietica nella gestione delle ferrovie in Manciuria; la concessione nell'utilizzo di Port Arthur come base militare; e l'internazionalizzazione del porto commerciale di Dalian. Per quanto concerne la Mongolia Esterna, Stalin riconobbe la necessità di discutere la questione a tu per tu con Chiang. Quindi, in un allegato segreto agli Accordi di Yalta, stipulati l'11 febbraio, Stalin riuscì ad ottenere anche la dichiarazione da parte delle altre due potenze impegnate nei colloqui che quanto era stato concordato negli Accordi di Yalta non poteva essere rinegoziato in seguito alla sconfitta del Giappone. In altre parole, Chiang era obbligato a rispettare gli accordi presi senza di lui. In cambio, però, l'URSS avrebbe presentato alla Cina un patto di amicizia e alleanza, nella speranza che, aiutando il governo centrale a combattere il Giappone, questo favorito l'accettazione delle decisioni prese a Yalta.⁹⁵

In seguito alla pubblicazione degli Accordi di Yalta, che, ovviamente, non menzionò quelli segreti, Chiang iniziò a provare una certa paura e sospetto che, però, si controbilanciavano ad un certo grado di ottimismo. Infatti, il tentativo di Roosevelt di rendere la Cina un baluardo in Asia per la difesa degli interessi americani, assicurandole un posto tra le quattro potenze, invece che assicurarsi la cooperazione di Chiang incoraggiò la sua intransigenza.

Il 1° marzo 1945, ad esempio, poco dopo la Conferenza di Yalta, Chiang Kai-shek tenne un discorso in cui affermò che non avrebbe cambiato il governo monopartitico in un governo di coalizione, e che intendeva aprire un Congresso nazionale il novembre successivo. Seppur continuò a offrire al PCC il riconoscimento legale, chiese ancora una volta a Mao di accettare di incorporare il suo esercito, e i territori controllati dai comunisti, nel governo nazionalista.⁹⁶ Come Chiang, anche l'ambasciatore Hurley condivideva questo velato ottimismo. Egli, però, era anche preoccupato dal continuo vociferare di un possibile "tradimento" consumato dagli Stati Uniti nei confronti della Cina avvenuto durante i colloqui di Yalta, e il desiderio di vederci chiaro lo spinse a fare ritorno a Washington.

Nel frattempo, le voci di questo possibile "tradimento" erano così pressanti che spinsero il Presidente Roosevelt a mostrare all'ambasciatore cinese presso gli Stati Uniti, Wei Daoming, parte degli accordi segreti. Chiang, una volta appresa la notizia, rimase allibito, ma, conscio dell'aver bisogno anche dell'URSS per vincere la guerra, accettò quello che era stato deciso per lui.⁹⁷ Di fatti, solo qualche giorno dopo l'amara scoperta, con delle tempistiche forse volte a far indorare la pillola a Chiang, Stalin invitò il Generalissimo a fissare una data per l'inizio delle discussioni sul trattato.⁹⁸ Dal canto suo, Hurley, durante la sua permanenza a Washington,

⁹⁴ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 300.

⁹⁵ Wilson Center Digital Archive, "Yalta Conference Agreement, Declaration of a Liberated Europe", February 11, 1945, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116176>], ultimo accesso: 1° agosto 2023.

⁹⁶ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 190: Telegram, Atcheson, "The Chargé in China (Atcheson) to the Secretary of State", Chungking, March 12, 1945 - 8 a.m. [Received 10:33 a.m.].

⁹⁷ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., pp. 302-3.

⁹⁸ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 597: Telegram, P. J. Hurley, "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chungking, February 8, 1945 - 7 p.m., [Received February 8 - 1:55 p.m.]

dopo aver letto gli accordi segreti di Yalta, rimase anche lui esterrefatto. Le concessioni che la Cina avrebbe dovuto fare erano in netto contrasto con i principi della Carta Atlantica. A questo si aggiunse una nota del Dipartimento di Stato americano del 27 febbraio, la quale sosteneva che i comandanti americani operanti in Cina avrebbero dovuto armare i comunisti cinesi se le truppe statunitensi fossero sbarcate nella costa cinese, asserendo, inoltre, che l'unificazione della Cina non dovesse avvenire per forza sotto l'egida del Generalissimo.⁹⁹ Il fatto che questa nota non fu presentata a Hurley, impedendogli di commentarla, lo spinse ad incontrarsi con Roosevelt per ottenere un chiarimento da parte del Presidente della politica che gli Stati Uniti stavano perseguendo in Cina. Roosevelt, in quell'occasione, disse che la fazione che gli Stati Uniti stavano sostenendo in Cina era quella dei nazionalisti di Chiang, e che il loro principale obiettivo era quello condurre le parti in un negoziato per la costituzione di un governo di coalizione.¹⁰⁰ Di fatto non fece altro che confermare quella che, almeno di facciata, era la politica che gli Stati Uniti avevano adottato fino a quel momento nei confronti della Cina. Tuttavia, sebbene Roosevelt avesse chiarito il punto ad Hurley, con una mossa alquanto sconsiderata, l'ambasciatore americano, in una conferenza stampa del 2 aprile, rilasciò delle dichiarazioni al veleno nei confronti dei comunisti. Seppur confermò la volontà da parte degli Stati Uniti di vedere una Cina unita e democratica, non nascose che, a suo modo di vedere, il reale ostacolo alla conclusione di un accordo tra le due principali fazioni operanti in Cina fossero i comunisti cinesi, e che, per questo motivo, il riconoscimento americano andava nei confronti del governo del KMT.¹⁰¹

Nel frattempo, sulla via del ritorno a Chongqing, Hurley venne a conoscenza della morte del Presidente Roosevelt. A succedergli fu Henry Truman.¹⁰²

Le tensioni tra le due fazioni, alimentate dalle dichiarazioni di Hurley, non cessarono di esistere, ed anzi, con la convocazione del 6° Congresso del KMT, nel maggio del 1945, Chiang ribadì la sua decisione di convocare un'assemblea nazionale, che avrebbe reso possibile l'istituzione di un governo costituzionale.

In quell'occasione, Chiang presentò una risoluzione, che il congresso approvò, che decretava l'imminente fine del periodo di tutoraggio, il passaggio di una nuova legge che desse lo status legale a tutti i partiti politici, e l'elezione diretta delle assemblee locali e provinciali da parte dei cittadini adulti, indipendentemente dall'educazione e dal loro strato sociale.¹⁰³ Alcuni veterani del KMT, come Bai Chongxi, misero in guardia Chiang affinché la nuova costituzione non entrasse in vigore prima che i comunisti venissero sconfitti. Lui sosteneva che le elezioni

⁹⁹ *Ibidem*, Doc n. 174: Telegram, Acheson, "The Chargé in China (Acheson) to the Secretary of State", Chungking, February 28, 1945 - 1 p.m. [Received 3:07 p.m.].

¹⁰⁰ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 303.

¹⁰¹ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 226: Telegram, "Transcript of Press and Radio News Conference by the Ambassador in China (Hurley)", [Washington], April 2, 1945.

¹⁰² Wilson Center Digital Archive, "*Stalin's First Conversation with Ambassador Harriman Following the Death of President Roosevelt*", April 13, 1945, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/209829>], ultimo accesso: 2 agosto 2023.

¹⁰³ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 255: Telegram, J. P. Hurley "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chungking, May 7, 1945 - [6 p.m.] [Received May 8 - 8:50 a.m.].

libere e dirette da parte del popolo erano un rischio fino a che i comunisti avessero controllato parte dei territori in Cina.

Chiang, da parte sua, era consapevole di tutto questo ma riteneva fosse necessario procedere in questa maniera per mantenere delle buone relazioni con l'URSS e con gli Stati Uniti.

Gli sviluppi relativi alla questione polacca fecero comprendere a Chiang come una guerra tra le due grandi potenze stesse diventando inevitabile. La scelta da parte dell'URSS di voler vedere in Polonia la costituzione di un governo amico, contro la volontà degli Stati Uniti che volevano l'avvio di un processo democratico volto a determinare il futuro del Paese, fecero intendere quanto fosse fragile la struttura post-bellica disegnata dai *Big Three*.¹⁰⁴ Cionondimeno, il Generalissimo era anche conscio che un possibile conflitto tra le parti nel breve periodo non fosse realizzabile, visto che stimava che l'URSS per riprendersi dal punto di vista militare ed economico necessitasse di almeno 20 anni. Chiang sapeva che la stessa Cina avrebbe richiesto anni per risollevarsi dalle macerie causate dalla guerra ma era anche consapevole che, grazie alla sua grande manodopera, e alle sue vaste terre, essa poteva assumere, dal punto di vista politico, un ruolo di primo piano, alla pari degli Stati Uniti, dell'URSS e della Gran Bretagna. Il Generalissimo, però, riconosceva che, se in quel momento avesse permesso al governo di sopprimere i comunisti cinesi, l'URSS sarebbe intervenuta in loro soccorso e, a quel punto, le prospettive militari sarebbero state desolanti. Chiang, in questo frangente, riconobbe che lo scoppio di una guerra civile nel Nord della Cina e in Manciuria, con i comunisti cinesi che avrebbero potuto godere del sostegno dell'URSS, avrebbe sicuramente portato alla vittoria di questi ultimi. Dunque, per evitare che ciò accadesse, riteneva opportuno focalizzarsi in relazioni amichevoli con l'URSS e, al contempo, dimostrare a Stalin che il governo centrale avesse la forza per sopraffare i comunisti cinesi. Secondo lui se la Cina riuscisse a dimostrarsi un Paese autosufficiente e con una politica estera neutrale, l'URSS avrebbe acconsentito all'esistenza di una Cina indipendente e non comunista.¹⁰⁵

Quindi, la direzione democratica che il governo centrale sembrava avere assunto, era, in realtà, solo una maschera. Chiang, infatti, si era assicurato che il congresso selezionasse un esecutivo e un comitato di supervisione che ponesse il processo di democratizzazione sotto il suo controllo.

I comunisti cinesi, dal canto loro, erano consapevoli di questo, e, in risposta alla convocazione del congresso del KMT, decisero tenere il proprio congresso, svoltosi dal 23 aprile all'11 luglio 1945. In quell'occasione, Mao propose la costituzione di un governo di coalizione con i nazionalisti e con gli altri partiti, delineando le politiche per il governo proposto.¹⁰⁶ Naturalmente, non c'era la minima possibilità che Chiang accettasse la proposta, ma i comunisti questo lo sapevano bene. La proposta del leader cinese era infatti un gesto provocatorio nei confronti di Chiang. In questo senso, va visto anche il boicottaggio dei comunisti cinesi alla convocazione da parte del governo nazionalista di un consiglio di consultazione tra tutte le forze politiche.¹⁰⁷ Di fatto, la riunione del consiglio di luglio ha segnato la fine del primo tentativo di Hurley per portare a patti le due parti rivali. A sottolineare questo fallimento, Mao scrisse un

¹⁰⁴ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953*, cit., p. 30.

¹⁰⁵ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 310.

¹⁰⁶ *FRUS, Diplomatic Papers*, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 257: Telegram, Ballantine, "Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Ballantine)", [Washington] May 9, 1945.

¹⁰⁷ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953*, cit., p. 34.

commento intitolato “*On the Danger of the Hurley Policy*”, in cui affermava come la politica statunitense, rappresentata da Hurley, stava “portando la Cina a una guerra civile”. Osservò come l’ambasciatore americano era incline a cambiare idea rapidamente, visto che, quando si recò a Yenan, nel novembre 1944, aveva accettato la bozza di accordo in cinque punti proposta dal PCC, ma che, quando fece ritorno a Washington non si tirò indietro dal dichiarare senza mezzi termini che gli Stati Uniti avrebbero collaborato solo con Chiang e non con il PCC.¹⁰⁸

Nel frattempo, la guerra si avvicinava sempre di più alla sua conclusione.

Il 6 aprile, essendo ormai prossima la sconfitta della Germania, Stalin denunciò ufficialmente il Patto di neutralità tra l’URSS e il Giappone alle autorità giapponesi.¹⁰⁹ Due settimane dopo, quando Chiang ricevette la notizia che Hitler si era suicidato, e che il Terzo Reich aveva accettato la resa incondizionata, consapevole che a quel punto i sovietici si sarebbero mossi verso la Manciuria, ordinò all’apparato burocratico cinese di adoperarsi affinché prendesse in carico tutte le questioni civili nei territori che sarebbero stati liberati, compreso: il mantenimento dell’ordine in tutte le aree occupate dai giapponesi; il rimpatrio dei milioni di rifugiati cinesi; il rimpatrio di più di due milioni di giapponesi; la sostituzione dei funzionari fantoccio; e la trasformazione delle attività economiche nelle aree occupate. Al contempo, i funzionari militari, con le poche risorse a loro disposizione, e con problemi infrastrutturali non di poco conto, dovevano occuparsi di trasportare centinaia di migliaia di truppe su tutto il territorio cinese per assicurarsi la resa delle truppe giapponesi prima che lo facessero i comunisti. Infatti, come Chiang, Mao era desideroso di occupare quanti più territori possibili nel Nord della Cina e altrove.¹¹⁰

Ben presto, però, Mao dovette fare i conti con un avvenimento preannunciato e che probabilmente avrebbe spostato la bilancia dello scontro interno in Cina a favore dei nazionalisti del KMT. Il 27 giugno, infatti, cominciarono le discussioni tra la Repubblica di Cina e l’URSS per la stipulazione di un trattato di amicizia.¹¹¹

Dai primi incontri tra Stalin e il Presidente cinese, nonché Ministro degli Esteri, T. V. Soong, emerse la volontà del leader sovietico di supportare i nazionalisti nel loro tentativo di unire la Cina, assicurando, inoltre, che tutte le forze militari in Cina si sarebbe dovute sottoporre al comando del governo centrale e che le forze sovietiche avrebbero avuto il diritto di passare in Manciuria solo in tempo di guerra.¹¹²

I colloqui di Mosca, però, dovettero essere interrotti temporaneamente perché Stalin si recò alla Conferenza di Postdam, dalla quale venne escluso, ancora una volta, Chiang.¹¹³

¹⁰⁸ M. Zedong, “*On the Danger of the Hurley Policy*”, 12 July 1945, in Marxist Internet Archive, [https://www.marxists.org/reference/archive/mao/selected-works/volume-3/mswv3_29.htm], ultimo accesso: 10 agosto 2023.

¹⁰⁹ CIA, “*Soviet Break with Japan*”, 13 April 1945, in Office of Strategic Services Research and Analysis Branch [https://www.cia.gov/readingroom/docs/DOC_0000709436.pdf], ultimo accesso: 3 agosto 2023.

¹¹⁰ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., pp. 307-8.

¹¹¹ *FRUS*, Diplomatic papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 638: Telegram, P. J. Hurley, “The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State”, Chungking, June 27, 1945 - 1 p.m. [Received June 27 - 10 a.m.].

¹¹² *Ibidem*, Doc n. 643-644: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to President Truman and the Secretary of State”, [Moscow], July 3, 1945.

¹¹³ *Ibidem*, Doc n. 657-658: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to President Truman and the Secretary of State”, Moscow, July 11 [10], 1945.

L'ultima conferenza di guerra dei *Big Three* si tenne dal 16 luglio al 2 agosto, a Postdam, in Germania. Sebbene volesse essere un vertice volto all'implementazione degli Accordi di Yalta, il tema che si discusse principalmente fu sull'utilizzo della bomba atomica contro il Giappone. Infatti, il 16 luglio, gli Stati Uniti condussero il loro ultimo test nucleare esplosivo presso Alamogordo in New Mexico.¹¹⁴ Ciononostante, Truman, preoccupato dalle implicazioni di una simile azione, decise di parlare di questo argomento con Stalin solamente il 24 luglio.¹¹⁵ L'amministrazione americana, infatti, era giunta ad una decisione finale solamente il giorno prima. Alla fine, si era convinta della necessità di usare questa bomba, non solo per porre termine alla guerra, risparmiando centinaia di migliaia di vite che altrimenti si sarebbero dovute impegnare nella lotta contro il nemico giapponese, ma anche per evitare che l'URSS entrasse in Giappone, mettendo così a rischio l'occupazione esclusiva americana sull'isola. Come osservò il Segretario di Stato americano Byrnes, l'uso della bomba avrebbe potuto porre fine alla guerra prima dell'arrivo dei sovietici.¹¹⁶ Dunque, la Conferenza di Postdam si concluse il 2 agosto senza grandi risultati ma con la decisione che, se il Giappone non si fosse arreso immediatamente, gli Stati Uniti avrebbero fatto uso della bomba atomica.¹¹⁷ Fu proprio per questo motivo che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna decisero di dare al Giappone un ultimatum per la resa, minacciando che, se non fosse stata accettata, l'isola avrebbe subito una distruzione immediata e totale. Una volta apportate le opportune modifiche, Truman inviò la Dichiarazione a Chiang Kai-shek che la firmò.¹¹⁸

Tuttavia, il Giappone non si arrese fino a che l'URSS non entrò in guerra; fatto che avvenne due giorni dopo il bombardamento di Hiroshima, il 7 agosto.¹¹⁹

Il 9 agosto, mentre un'altra bomba atomica veniva sganciata su Nagasaki, 75.000 soldati sovietici appartenenti all'88ª Brigata attraversavano la Manciuria. Le truppe giapponesi che si precipitarono alla difesa dell'isola permisero ai soldati sovietici di penetrare con facilità all'interno della regione, consentendogli di prendere il controllo di diverse città.¹²⁰ Circa una settimana dopo, il 15 agosto, l'Imperatore giapponese Hirohito annunciò alla popolazione che la guerra era finita.

¹¹⁴ *FRUS*, Diplomatic Papers, THE CONFERENCE OF BERLIN (THE POTSDAM CONFERENCE), 1945, vol. II, Doc n. 1303: Telegram, [1303], Harrison, "The Acting Chairman of the Interim Committee (Harrison) to the Secretary of War (Stimson)", Washington, 16 July 1945.

¹¹⁵ *Ibidem*, Doc n. 97: Telegram, "Truman-Stalin conversation", 7:30 p.m..

¹¹⁶ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953*, cit., p. 53.

¹¹⁷ *FRUS*, Diplomatic Papers, THE CONFERENCE OF BERLIN (THE POTSDAM CONFERENCE), 1945, vol. II, Doc n. 1312: Telegram, Harrison, "The Acting Chairman of the Interim Committee (Harrison) to the Secretary of War (Stimson)", Washington, 23 July 1945.

¹¹⁸ *Ibidem*, Doc n. 1382: Telegram, "Proclamation".

¹¹⁹ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE BRITISH COMMONWEALTH, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 401: Telegram, H. S. Truman, "Statement by President Truman", August 6, 1945; e P. Kumlersakul, "*Soviet-Japan and the termination of the Second World War*", in The National Archives, 2 settembre 2020, [<https://blog.nationalarchives.gov.uk/soviet-japan-and-the-termination-of-the-second-world-war/#:~:text=Stalin%20attended%20the%20Potsdam%20Conference,Union%20declared%20war%20on%20Japan.>], ultimo accesso: 3 agosto 2023.

¹²⁰ U.S. Department of Energy – Office of History and Heritage Resources, "*The Manhattan Project – an interactive history*", in [<https://www.osti.gov/opennet/manhattan-project-history/Events/1945/nagasaki.htm>], ultimo accesso: 3 agosto 2023.

Sebbene i cinesi esultarono per questa vittoria a lungo cercata, essa ha immediatamente intensificato le gravi tensioni nelle relazioni tra KMT e PCC. La questione principale riguardava come accettare la resa delle forze giapponesi in Cina. In Manciuria, l'*Armata Kwantung* si sarebbe arresa alle forze sovietiche, ma a sud della Grande Muraglia i comunisti cinesi erano, in molti punti, più vicini alle truppe giapponesi di quanto non lo fossero i nazionalisti.

Chiang, ad esempio, in quel contesto, si accordò con il Comandante giapponese Okamura per accettare una resa generale delle truppe giapponesi, in modo da permettere alle truppe imperiali di combattere i comunisti qualora fossero arrivati prima delle truppe del governo centrale.¹²¹

A giocare un ruolo importante nell'alimentare l'ostilità tra le parti, però, furono anche gli Stati Uniti. In quello scenario si fece ancora più evidente il sostegno che il governo americano era disposto a dare ai nazionalisti cinesi.

L'*establishment* militare statunitense, ancor prima del *V-Day*, era consapevole della situazione che il governo centrale cinese avrebbe dovuto affrontare nel riappropriarsi delle aree precedentemente occupate dalle forze giapponesi. Per questo motivo, il 30 luglio 1945, il JCS avvisò Wedemeyer della necessità di occupare i porti chiave dell'Asia per facilitare la rioccupazione del Paese da parte delle forze cinesi del governo centrale.¹²² Benché nell'ordine vi fosse un esplicito riferimento al fatto che ogni azione compiuta dall'esercito americano non dovesse in alcun modo alimentare il conflitto tra le fazioni cinesi in lotta, era chiaro come questi due propositi fossero in antitesi l'uno con l'altro. Wedemeyer stesso se ne rese conto e lo fece notare anche a Marshall.¹²³

D'altronde, un assaggio di quello a cui i cinesi e le forze americane stavano andando incontro lo si era già visto il 10 agosto, quando Zhu De, Comandante in capo del 18° Gruppo d'Armata (una delle due principali armate sotto il comando del PCC), ordinò a tutte le truppe sotto il suo comando di accettare la resa delle truppe giapponesi che si trovavano nel loro raggio d'azione sulla base della Dichiarazione di Postdam. I nazionalisti accusarono Zhou di aver impartito un ordine illegale e invitarono i comunisti del 18° Gruppo d'Armata di rimanere dove erano, in attesa di ulteriori istruzioni. Mao, di contro, non diede ascolto agli ordini di Chiang e riaffermò il diritto delle forze del PCC di accettare la resa dei giapponesi.¹²⁴

Ciononostante, Truman assecondò le raccomandazioni dei vertici militari americani e dispose al neo eletto Comandante Supremo delle Forze Alleate in Giappone, il Generale Douglas MacArthur, di emanare l'Ordine Numero Uno, che l'Imperatore firmò. L'ordine specificava che in Cina, ad eccezione della Manciuria e delle aree il cui *status* dovesse essere ancora chiarito, come quello di Hong Kong, tutte le forze giapponesi dovevano arrendersi solo ai rappresentanti del Comandante Supremo del Teatro Cinese, Chiang Kai-shek.¹²⁵

¹²¹ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 316.

¹²² Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953*, cit., p. 39.

¹²³ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 388: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commanding General, United States Forces, China Theater (Wedemeyer)", [Washington], 10 August 1945; e *Ibidem*, Doc n. 391: Telegram, A. C. Wedemeyer, "The Commanding General, United States Forces, China Theater (Wedemeyer), to the Chief of Staff (Marshall)", Chungking, 19 August 1945.

¹²⁴ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the our Powers, 1945 – 1953*, cit., pp. 35-6.

¹²⁵ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 390: Telegram, H. S. Truman, "Directive by President Truman to the Supreme Commander for the Allied Powers in Japan (MacArthur)", [Washington], August 15, 1945.

A questo scopo, l'amministrazione americana, nonostante la guerra fosse finita, decise di continuare a far fluire nelle mani del governo centrale cinese le attrezzature e le forniture del *Lend-Lease*. Il 5 settembre, Truman approvò una nota del JCS che suggeriva di interrompere, dopo la sconfitta del Giappone, tutte le forniture *Lend-Lease* "ad eccezione di quelle destinate alle forze alleate impegnate contro le forze giapponesi che non si sono arrese".¹²⁶ Inoltre, come parte del piano di supporto al governo cinese, l'Amministrazione Truman approvò il completamento del progetto volto all'equipaggiamento di 39 divisioni dell'esercito centrale cinese.¹²⁷

Tuttavia, come era prevedibile, questa serie di misure adottate dal governo americano non fecero altro che aumentare gli scontri tra i nazionalisti e i comunisti cinesi. Ci sono ad esempio evidenze di come Chiang, in quel contesto, si accordò con il Comandante giapponese Okamura per accettare una resa generale delle truppe giapponesi, in modo da permettere alle truppe imperiali di combattere i comunisti qualora fossero arrivati prima delle truppe del governo centrale.

In questa fase caotica del conflitto civile in Cina, a dare un barlume di speranza fu la ripresa delle negoziazioni tra le due fazioni. Nel frattempo, infatti, nel giorno stesso dell'invasione sovietica della Manciuria, i colloqui sino-sovietici erano ripresi.¹²⁸

La ripresa delle negoziazioni per la conclusione di un trattato di amicizia tra i due Paesi fece comprendere a Mao che ora il governo nazionalista godeva ufficialmente non solo del supporto degli Stati Uniti ma anche dell'URSS. Lo stesso Stalin, infatti, non era per niente favorevole allo scoppio di una guerra civile in Cina, in quanto il suo principale obiettivo era che le truppe americane si ritirassero dalla Cina e dalla Corea, e questo richiedeva che gli americani percepissero come i sovietici avessero delle intenzioni benigne nei confronti della Cina. Fu proprio in questo quadro che venne firmato il Trattato di amicizia Sino-Sovietico. Con la firma del Trattato si può dire che, in un certo senso, l'URSS volesse mantenere una posizione flessibile nei confronti della leadership cinese, il suo obiettivo, d'altronde, era la stabilità dell'area, che coincideva con la presenza ai suoi confini di un governo amico.¹²⁹

La logica conseguenza di questo Trattato fu la ripresa dei negoziati tra i comunisti cinesi e il governo centrale, con questo ultimo, però, che, dopo il riconoscimento ottenuto dalle grandi potenze, poteva approcciarsi ai negoziati in una posizione di forza.¹³⁰ Per dimostrare che il governo statunitense aveva uno spirito di buona volontà e che la sicurezza di Mao era di primaria importanza, il 27 agosto Hurley volò a Yenan per accompagnare Mao e il suo

¹²⁶ *Ibidem*, Doc n. 418: Circular telegram, D. Acheson, "The Acting Secretary of State to Certain Diplomatic Officers" Washington, September 13, 1945 - 5 p.m..

¹²⁷ *Ibidem*, Doc n. 419: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Acting Secretary of State to President Truman", [Washington], September 13, 1945.

¹²⁸ *Ibidem*, Doc n. 677: Telegram, W. A. Harriman, "The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State", Moscow, August 7, 1945.

¹²⁹ *Ibidem*, Doc n. 690: Telegram, W. A. Harriman, "The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State", Moscow, August 15, 1945 - 8 p.m. [Received August 15 - 4:50 p.m.]; e *Ibidem*, Doc n. 692: Telegram, "The Soviet Embassy to the Department of State", Undated.

¹³⁰ *Ibidem*, Doc n. 257: Telegram, Ballantine, "Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Ballantine), 9 May, 1945; e *Ibidem*, Doc n. 304: Telegram, P. J. Hurley, "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chungking, August 16, 1945 - 9 a.m. [Received August 16 - 4:06 a.m.].

entourage a Chongqing.¹³¹ Mao e Chiang discussero della formazione del governo a tutti i livelli, dei principi di pace, democrazia, solidarietà e unità e delle libertà di persona, parola, credo e riunione. Ma il principale argomento di discussione fu l'unificazione delle truppe del KMT e del PCC e della gestione delle aree liberate dalla presenza dei giapponesi. D'altro canto, in un primo momento, la divisione su questi temi non sembrava insormontabile. I comunisti, infatti, chiedevano che la forza delle loro truppe rimanesse di 20-24 divisioni, mentre i nazionalisti erano disposti a concederne una ventina; insomma non c'era una grande differenza. Per quanto concerneva la gestione delle aree liberate: i nazionalisti volevano che si procedesse prima all'unificazione del governo, mentre i comunisti insistevano sul fatto che fino a quando non fosse stata adottata e attuata la disposizione costituzionale per l'elezione popolare dei governi provinciali, si sarebbe dovuto mantenere lo *status quo* delle aree sotto il loro controllo.¹³² La distanza tra le parti su questo punto, infatti, portò al rinvio dell'Assemblea costituzionale convocata dal governo centrale per il mese di novembre, lasciando che alla questione ci pensasse il Comitato politico consultivo.¹³³ Seppur la questione relativa alle aree liberate non fu risolta nell'immediato, comunisti e nazionalisti riuscirono a raggiungere un accordo su altri punti. Dopo sei settimane di pesanti contrattazioni a Chongqing, Mao, l'11 ottobre, tornò a Yenan.¹³⁴ Alla vigilia della sua partenza, Mao e Chiang firmarono un documento comunemente noto come il *Double Ten Agreement*, visto che era stato firmato il 10 ottobre.

Tuttavia, il 17 ottobre, Mao, in una riunione con i quadri comunisti a Yenan, riferì della sua missione a Chongqing; e disse che, sebbene fosse stato raggiunto un accordo su alcuni principi, altri punti non erano stati risolti, come la questione delle aree liberate controllate dai comunisti e quella sull'unione delle forze armate.¹³⁵

Di fatto Mao rinnegò quegli Accordi che lui stesso aveva sottoscritto solo una settimana prima. Ma cosa lo spinse a farlo? Probabilmente, la sua retromarcia era dovuta al fatto che Mosca, mentre Chiang e Mao negoziavano, era diventata sempre più sospettosa nei confronti di Washington.

Tutto partì da Postdam, quando fu deciso che un Consiglio dei ministri degli Esteri, composto dai rappresentanti di Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Cina e Francia, si sarebbe dovuto riunire ogni tre mesi. Il compito iniziale del Consiglio, che si sarebbe riunito a Londra a settembre, doveva essere quello di preparare i trattati di pace.¹³⁶ A questo scopo, Byrnes propose che tutti i ministri degli esteri avrebbero partecipato a tutte le riunioni, ma che solo i firmatari dei trattati

¹³¹ *Ibidem*, Doc n. 308: Telegram, P. J. Hurley, "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chongqing, August 27, 1945 - 10 a.m. [Received August 27 - 6:20 a.m.].

¹³² *Ibidem*, Doc n. 321: Telegram, P. J. Hurley, "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chongqing, September 23, 1945 - 5 p.m. [Received September 23 - 11:08 a.m.].

¹³³ *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 33: Telegram, Sprouse, "Memorandum by the Second Secretary of Embassy in China (Sprouse)", [Chungking] January 8, 1946.

¹³⁴ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 327: Telegram, W. S. Robertson, "The Chargé in China (Robertson) to the Secretary of State", Chungking, October 11, 1945 - 4 p.m. [Received October 11—1:06 p.m.].

¹³⁵ *Ibidem*, Doc n. 335: Telegram, W. S. Robertson, "The Chargé in China (Robertson) to the Secretary of State", Chungking, October 29, 1945 - 10 a.m. [Received 12:55 p.m.].

¹³⁶ *FRUS*, Diplomatic Papers, THE CONFERENCE OF BERLIN (THE POTSDAM CONFERENCE), 1945, vol. II, Doc n. 711: Truman Papers, "Proposal by the United States Delegation", [Babelsberg], July 17, 1945.

di pace avrebbero avuto diritto di voto.¹³⁷ C'è da tenere a mente che l'incontro di Londra era la prima riunione degli alleati di guerra dopo Postdam e dopo il bombardamento atomico del Giappone. Per questo, è generalmente riconosciuto che Byrnes, a Londra, fosse convinto che gli sarebbe stato più semplice trattare con i russi. Infatti, in una certa misura, si può dire che la diplomazia atomica era già cominciata a Postdam. Proprio in questo scenario vanno inquadrati i continui rifiuti da parte del Ministro americano, e di quello inglese, alle richieste di Molotov.¹³⁸ Di contro, però, l'intransigenza dell'occidente non fece altro che alimentare la durezza sovietica. Molotov, infatti, frustrato dalle posizioni alleate, ritirò il suo consenso alla formula di Byrnes per la partecipazione e il voto alle riunioni del Consiglio e chiese di discutere dell'occupazione del Giappone, un tema che originariamente non faceva parte dell'agenda del vertice di Londra.¹³⁹ Byrnes, colto di sorpresa, rifiutò di discutere formalmente la questione dell'occupazione durante la riunione di settembre, ma non potette evitare di parlarne quando i delegati si incontrano fuori dalla sala conferenze.¹⁴⁰ Circa un mese prima, il governo statunitense aveva proposto di istituire una commissione per l'Estremo Oriente, per fornire consulenza sull'occupazione del Giappone.¹⁴¹ Ciononostante, tale iniziativa non avrebbe soddisfatto le richieste degli altri Paesi, poiché la commissione proposta avrebbe avuto solo un ruolo consultivo.¹⁴² Dunque, il Ministro degli Esteri sovietico, durante la sessione del 26 settembre, criticò la politica di occupazione americana in Giappone e, d'accordo con la Gran Bretagna, la Francia, la Cina e le dominazioni britanniche, chiese che venisse istituita a Tokyo una commissione di controllo alleata.¹⁴³ Byrnes, quindi, dovette accettare, seppur con riluttanza, la proposta avanzata dagli alleati, ma, nonostante ciò, gli Stati Uniti, rappresentati dal Generale MacArthur, continuarono a svolgere un ruolo di primo piano in Giappone.¹⁴⁴ Il risultato fu che, sebbene a Londra venne raggiunto un accordo sull'organizzare di una sorta di commissione di controllo alleata per il Giappone, l'URSS si rese conto di quanto gli Stati Uniti volessero esercitare un controllo esclusivo nei confronti dell'isola militarmente occupata.

¹³⁷ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 56: Council of Foreign Ministers File, "Record of the First Meeting of the Council of Foreign Ministers, Lancaster House, London, September 11, 1945, 4 p.m.", London, September 11, 1945, 4 p.m..

¹³⁸ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953*, cit., p. 61.

¹³⁹ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 120: Telegram, "Memorandum of Conversation", [London], September 22, 1945; e *Ibidem*, Doc n. 139: Council of Foreign Ministers, "Memorandum by the Soviet Delegation to the Council of Foreign Ministers", London, 24 September 1945.

¹⁴⁰ *Ibidem*, Doc n. 141: Council of Foreign Ministers, "Record of Decisions of the Twentieth Meeting of the Council of Foreign Ministers, Lancaster House, London, September 25, 1945, 11 a.m.", London, September 25, 1945, 11 a.m..

¹⁴¹ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE BRITISH COMMONWEALTH, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 471: Telegram, "The Department of State to the British Embassy", Washington, August 23, 1945.

¹⁴² Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953*, cit., p. 61.

¹⁴³ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 147: Telegram, C. E. Bohlen "Memorandum of Conversation, by Mr. Charles E. Bohlen, Special Assistant to the Secretary of State", [London], September 26, 1945 - 10 a.m.; e *Ibidem*, Doc n. 155: Telegram, "Memorandum of Conversation", [London], September 27, 1945 - 12:15 p.m..

¹⁴⁴ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE BRITISH COMMONWEALTH, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 510: Telegram, P. J. Hurley, "The Secretary of State to the Soviet Commissar for Foreign Affairs (Molotov), in London", London, September 29, 1945.

I sovietici, che volevano assicurarsi dei confini stabili, interpretarono le azioni di Truman come una minaccia alla loro sicurezza e, per questo, cominciarono ad ostacolare l'avanzata delle truppe nazionaliste verso la Manciuria.¹⁴⁵

Nel mentre, infatti, tra agosto e settembre, le forze statunitensi spostarono 140.000 truppe del KMT nella regione. I sovietici, utilizzando come giustificazione il fatto che il porto della città di Dalian, con l'entrata in vigore del Trattato di amicizia Sino-Sovietico, fosse, in tempo di pace, un porto commerciale, non acconsentirono all'utilizzo della città come punto di approdo per le truppe nazionaliste.¹⁴⁶ Inoltre, dopo che circa 500 funzionari nazionalisti raggiunsero la città di Changchun, in Manciuria, con l'intenzione di spargersi in tutta la regione per assumerne il controllo, i sovietici impedirono ai funzionari di lasciare la città. In aggiunta, anche le truppe della Nuova IV Armata si dislocarono nella regione per impedire l'avanzata delle truppe nazionaliste. Inoltre, i sovietici, a mano a mano, lasciavano il controllo ai comunisti cinesi di rifornimenti e armi giapponesi. L'ostruzionismo sovietico spinse anche gli Stai Uniti a rivedere le proprie linee d'azione, in quanto sospettavano che Stalin stesse favorendo la presenza dei comunisti cinesi in Manciuria come occasione per espandere la sua influenza in Cina. In questo senso, la marina americana, fu "costretta" a dare ordine alle proprie navi di trasportare a Tianjin, e in altri snodi portuali strategici nel nord-est della Cina, 50.000 marines, trasportando, inoltre, mezzo milione di truppe nazionaliste.¹⁴⁷

È chiaro che simili azioni non fossero affatto concilianti agli occhi dei comunisti; di fatto, la politica di neutralità assunta dagli Stai Uniti nel contesto della lotta tra comunisti cinesi e nazionalisti fu, fin da subito, compromessa.

Truman era molto preoccupato per il possibile crollo del governo Chiang, e, in effetti, questo potrebbe essere uno dei motivi principali dell'invio di Marshall in Cina.

In realtà la scelta di mandare Marshall in Cina era dovuta anche da un evento inaspettato. Il 27 novembre, infatti, Hurley tornò a Washington per rassegnare le sue dimissioni come ambasciatore americano in Cina. Alla base della sua scelta c'era la convinzione che all'interno del Dipartimento di Stato c'era chi stava lavorando contro i suoi tentativi di mediazione tra le parti in causa.¹⁴⁸ Tuttavia, anche l'Amministrazione Truman potrebbe aver esercito qualche pressione affinché l'ambasciatore americano si dimettesse. Agli occhi dei funzionari governativi, Hurley, dopo le dichiarazioni del 2 aprile, aveva perso la sua influenza sui comunisti cinesi; inoltre, i suoi rapporti non sembravano essere sempre lo specchio della realtà.¹⁴⁹

Per questo, il Presidente Truman decise di dare un segnale forte nominando una figura di spicco come mediatore nelle negoziazioni per la costituzione di un governo di coalizione. La scelta

¹⁴⁵ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945: An International History*, Routledge, 2012, p. 11.

¹⁴⁶ *FRUS*, Diplomatic papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 768: Telegram, W. S. Robertson, "The Chargé in China (Robertson) to the Secretary of State", Chungking, October 31, 1945 - 2 p.m., [Received October 31 - 12:28 p.m.].

¹⁴⁷ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 321.

¹⁴⁸ *FRUS*, Diplomatic papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 530: Telegram, P. J. Hurley, "Patrick J. The Ambassador in China (Hurley) to President Truman", Washington, November 26, 1945.

¹⁴⁹ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 - 1953*, cit., p. 46.

ricadde sul Generale George C. Marshall che divenne il Rappresentante Speciale del Presidente in Cina.¹⁵⁰

D'altronde, Truman, come il suo predecessore, aveva capito l'importanza della Cina. Avere un partner commerciale, forte economicamente, e stabile dal punto di vista politico, era di primaria importanza per gli interessi americani nell'area del Pacifico. Il primo annuncio pubblico dell'Amministrazione Truman sulla politica cinese del dopoguerra andava proprio in questo senso. Con l'obiettivo di assicurarsi la creazione di una Cina unita, il documento affermava che: gli Stati Uniti davano il loro riconoscimento unicamente al governo del KMT, il quale, però, doveva impegnarsi ad accogliere i rappresentanti del PCC, e di altri partiti, con una rappresentanza nel governo. Inoltre, il documento indicava che, qualora i comunisti avessero accettato di far parte del governo, si sarebbe dovuto garantire il loro controllo sulle proprie divisioni armate.¹⁵¹ La missione di Marshall in Cina si sarebbe svolta proprio su queste basi. Tuttavia, il compito affidato al Generale non sarebbe stato affatto semplice; egli stesso ne era consapevole.¹⁵² A ogni modo, il Generale Marshall arrivò in Cina il 21 dicembre 1945, mentre si stava preparando una conferenza politica consultiva che avrebbe visto anche la partecipazione dei comunisti.

Questa conferenza avrebbe dovuto decidere sulla convocazione di un'Assemblea nazionale costituzionale come era stato stabilito durante le ultime negoziazioni tra il KMT e il PCC. Ciononostante, conscio della sua posizione di forza, Chiang, nel suo discorso di inizio anno, decise univocamente, di indire l'Assemblea per il 5 maggio 1946.¹⁵³ Chiang, infatti, pur essendo consapevole che la missione di Marshall avrebbe potuto limitare la sua libertà d'azione, credeva che, probabilmente, la presenza del Generale in Cina avrebbe costretto il PCC a fare delle concessioni. D'altro canto, il PCC aveva capito che la missione non sarebbe stata imparziale nei suoi sforzi di mediazione, ma credeva anche che la mediazione stessa avrebbe potuto rinviare lo scoppio di una guerra civile nazionale. D'altronde, per i comunisti guadagnare tempo era di fondamentale importanza.¹⁵⁴ Nel frattempo, infatti, si era tenuta la seconda Conferenza dei Ministri degli Esteri, ed era sempre più evidente la spaccatura tra l'URSS e gli Stati Uniti.¹⁵⁵ In particolare, durante la Conferenza di Mosca, Byrnes aveva chiesto che l'URSS accelerasse lo sgombero delle sue truppe dalla Manciuria, una richiesta recepita con riluttanza dai sovietici, i quali erano restii dall'andarsene dal nord della Cina fintanto che gli Stati Uniti non avessero

¹⁵⁰ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 543: Telegram, A. C. Wedemeyer, "The Commanding General, United States Forces, China Theater (Wedemeyer) to the Chief of Staff, United States Army (Eisenhower)", [Shanghai], 2 December 1945.

¹⁵¹ *Ibidem*, Doc n. 558: Telegram, H. S. Truman, "President Truman to General Marshall", Washington, December 15, 1945.

¹⁵² *Ibidem*, Doc n. 555: Telegram, G. C. Marshall, "Memorandum of Conversation, by General Marshall", December 11, 1945, 3:30 p.m..

¹⁵³ *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 33: Telegram, Sprouse, "Memorandum by the Second Secretary of Embassy in China (Sprouse)", [Chungking], January 8, 1946.

¹⁵⁴ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 - 1953*, cit., p. 123.

¹⁵⁵ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 579: Telegram, W. A. Harriman, "The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State", [Moscow], November 24, 1945 - 1 p.m. [Received November 24 - 7:15 a.m.].

chiarito i motivi della loro presenza nell'area.¹⁵⁶ Inoltre, a Mosca, venne concordato che in Corea si sarebbe dovuto costituire un governo provvisorio dopo un periodo di cinque anni di amministrazione fiduciaria da parte delle quattro potenze, ma questo tema, nei fatti, fu alla base di ulteriori tensioni.¹⁵⁷

Quindi, in questo contesto, la presenza in Cina di un personaggio come Marshall si fece ancora più importante. La situazione era così delicata che, per rendere il meccanismo di consultazione più efficiente, venne istituito un comitato a tre, presieduto, non a caso, dal Generale americano (i rappresentanti cinesi furono: Zhang Qun, per i nazionalisti, e Zhou Enlai, per i comunisti).¹⁵⁸ Il comitato, di fatti, sembrò avere gli effetti sperati.

A gennaio, nel giro di pochi incontri, Marshall riuscì nel suo intento, portando il comitato ad accordarsi su diversi aspetti, come la necessità di: integrare le forze militare comuniste nelle unità governative, la costituzione di un governo di coalizione, e il raggiungimento di una tregua. I termini concordati pendevano decisamente a favore del governo centrale, infatti, tra le altre cose, Marshall riuscì a fare accettare a Zhou la possibilità per gli Stati Uniti di continuare a trasportare le truppe governative in Manciuria, e che queste potessero muoversi all'interno della regione per ristabilire il controllo del governo cinese sulle diverse aree controllate dai comunisti.¹⁵⁹ Come segno del positivo avanzamento dei colloqui, il 13 gennaio, nel rispetto di quanto concordato, Chiang e Mao ordinarono alle loro rispettive armate di fermare le ostilità e i loro movimenti, ad eccezione delle truppe governative in Manciuria. Le parti giunsero ad un accordo sull'istituzione di un apparato, composto da funzionari cinesi e americani, adibito al controllo sul territorio del rispetto della tregua.¹⁶⁰ Inoltre, la Conferenza Consultiva del Popolo di fine gennaio, seguendo le direttive del comitato a tre, era riuscita a presentare una serie di risoluzioni per la creazione di un governo di coalizione *ad interim*. Secondo questa bozza di accordo tutti i partiti facenti parte la coalizione avrebbero riconosciuto la leadership nazionale di Chiang Kai-shek, i cui poteri, però, sarebbero stati sottoposti a un forte controllo da parte del Consiglio di Stato, l'organo supremo del governo, costituito per metà dei seggi da membri del KMT, e le cui decisioni sarebbero state sottoposte al diritto di veto di Chiang, il quale poteva,

¹⁵⁶ *Ibidem*, Doc n. 580: Telegram, J. F. Byrnes, "The Secretary of State to the Ambassador in the Soviet Union (Harriman)", Washington, December 1, 1945 - 6 p.m.; e *Ibidem*, Doc n. 587: Telegram, "Minutes of the First Formal Session of the Moscow Conference of Foreign Ministers", Spiridonovka, December 16, 1945.

¹⁵⁷ *FRUS*, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 268: Telegram, W. A. Harriman, "The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State", Moscow, December 27, 1945 - 3 a.m. [Received 7:30 a.m.].

¹⁵⁸ *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 9: Telegram, "Draft Proposal of the Chinese Government", Undated; e *Ibidem*, Doc n. 11: Telegram, "Notes on Conference of General Marshall and General Chou En-lai, January 5, 1946, 4:30 p.m.", January 5, 1946, 4:30 p.m..

¹⁵⁹ *Ibidem*, Doc n. 16: Telegram, "Notes on Conference of Three (Meeting No. 1) - General Marshall, Governor Chang Chun, Central Government Representative, and General Chou En-lai, Communist Party Representative - at General Marshall's Residence, Chungking, January 7, 1946, 10 a.m.", Chungking, January 7, 1946, 10 a.m.; *Ibidem*, Doc n. 18: Telegram, "Notes on Conference of Three (Meeting No. 2)", Chungking, January 8, 1946, 10 a.m.; *Ibidem*, Doc n. 20: Telegram, "Notes on Conference of Three (Meeting No. 3)", Chungking, January 8, 1946, 4:30 p.m.; *Ibidem*, Doc n. 21: Telegram, "Notes on Conference of Three (Meeting No. 4)", Chungking, January 9, 1946, 5 p.m.; *Ibidem*, Doc n. 22: Telegram, "Notes on Meeting of Conference of Three (Meeting No. 5)", Chungking, January 10, 1946, 8:15 a.m.; e *Ibidem*, Doc n. 24: Telegram, "Notes on Meeting of Conference of Three (Meeting No. 6)", Chungking, January 10, 1946, 3:10 p.m.

¹⁶⁰ *Ibidem*, Doc n. 26: Telegram, "Memorandum by the Committee of Three", [Chungking], January 10, 1946.

però, essere annullato dinanzi ad una maggioranza del Consiglio di 5-3. Chiang, seppur con riluttanza, accettò questa proposta.¹⁶¹ Il comitato a tre, il 25 febbraio, giunse anche ad un accordo sull'inglobamento delle forze militari comuniste dentro i ranghi dell'armata centrale. L'accordo prevedeva che l'esercito sarebbe stato costituito da 100 divisioni di cui solo 20 sarebbero state composte da membri dell'esercito comunista. Inoltre, si dispose che in Manciuria, durante il periodo di cessate il fuoco, ci sarebbero state 14 divisioni governative e solo una divisione comunista, contro le 30 divisioni comuniste presenti nella regione in quel momento.¹⁶²

Sebbene i negoziati in Cina sembrava stessero andando per il verso giusto, gli eventi in Europa non lasciavano presagire nulla di buono.

Stalin, nel suo discorso elettorale del 9 febbraio 1946 al Teatro Bolshoi, proclamò la sua intenzione nel voler creare nell'est Europa un cuscinetto di difesa per l'URSS che avrebbe inglobato diversi Paesi dell'area che sarebbero divenuti, quindi, i Paesi satelliti dell'URSS.¹⁶³ La risposta dell'Occidente a queste affermazioni non si fece attendere e, in marzo, Churchill tenne un discorso, a Fulton, nel Missouri, sulla "cortina di ferro".¹⁶⁴ Nello stesso periodo, in seguito al discorso di Stalin, George F. Kennan, Direttore del *Policy Planning Office*, inviò al Dipartimento di Stato il suo famoso "Lungo Telegramma", un'analisi dettagliata delle parole di Stalin e del loro risvolto pratico, dalla quale ne scaturì quella che sarebbe stata la linea politica assunta dagli Stati Uniti nella prima fase di confronto con l'URSS nel contesto della Guerra Fredda, ovvero la politica del *Containment*.¹⁶⁵ Le tensioni crebbero anche intorno alla questione di Berlino. L'URSS, infatti, riprese con forza la posizione assunta durante le Conferenze di Yalta e Québec, che avrebbe permesso all'URSS di godere del pagamento delle riparazioni da parte della Germania sconfitta per una somma pari, circa, a 10 miliardi di dollari. Secondo quanto venne accordato, il pagamento delle riparazioni poteva anche avvenire attingendo dai beni e dalle risorse presenti nei territori tedeschi sotto il mandato sovietico e dai territori sotto il mandato degli altri Paesi alleati.¹⁶⁶ Le concessioni ottenute vennero però ridiscusse quando, nella Conferenza di Postdam, gli Stati Uniti, forti dell'aver in mano l'arma atomica, assunsero una posizione di forza nei negoziati. Il pagamento delle riparazioni da parte della Germania

¹⁶¹ *Ibidem*, Doc n. 41: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to President Truman", Chungking, 31 January 1946.

¹⁶² *Ibidem*, Doc n. 99: Telegram, "Minutes of Signing of the Basis for Military Reorganization and for the Integration of the Communist Forces Into the National Army, Held in the Office of the Aide to Generalissimo Chiang", February 25, 1946, 4 p.m..

¹⁶³ Wilson Center Digital Archive, "*Speech Delivered by Stalin at a Meeting of Voters of the Stalin Electoral District, Moscow*", February 9, 1946, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116179>], ultimo accesso: 17 agosto 2023.

¹⁶⁴ The National Archives, "'Iron Curtain' speech", in [<https://www.nationalarchives.gov.uk/education/resources/cold-war-on-file/iron-curtain-speech/>], ultimo accesso: 17 agosto 2023.

¹⁶⁵ U.S. Department of State, Office of the Historian, A short history of the Department of State: "*George Kennan and Containment*", in [<https://history.state.gov/departmenthistory/short-history/kennan>]; e *Ibidem*, Milestone: 1945–1952, "*Kennan and Containment, 1947*", in [<https://history.state.gov/milestones/1945-1952/kennan>], ultimo accesso: 17 agosto 2023.

¹⁶⁶ *FRUS*, CONFERENCE AT QUEBEC, 1944, Doc n. 283: Roosevelt Papers, F. D. Roosevelt e W. Churchill, "Memorandum Initialed by President Roosevelt and Prime Minister Churchill", [Quebec], September 15, 1944.

all'URSS avrebbe sicuramente comportato lo smantellamento totale dell'industria tedesca e questo, agli occhi degli Stati Uniti, non era più accettabile. Gli investitori americani non potevano accettare lo smantellamento dell'industria tedesca, cuore pulsante dell'industria europea, perché, così facendo, i profitti ottenuti in seguito ad un investimento in quell'area si sarebbero ridotti drasticamente. Per questo motivo, la parte di accordo che permetteva all'URSS di poter usufruire anche delle risorse presenti nei territori sotto il mandato delle altre potenze alleate venne ridiscussa e, di fatto, eliminata.¹⁶⁷

Anche se è vero che gli Stati Uniti e l'URSS avevano fissato le loro priorità in Europa, la situazione in Asia era altrettanto rilevante. Di fatti, l'URSS stava cercando di ripetere in Manciuria quanto non era riuscita a fare appieno a Berlino.

Già nel gennaio del 1946, l'URSS era stata protagonista di una diatriba con il governo centrale cinese a causa del ritardo nel ritiro delle truppe sovietiche dalla Manciuria, che inizialmente, secondo quanto disposto dal Trattato di amicizia sino-sovietico, era stato fissato per il 1° febbraio. Come era stato riportato dal Viceministro degli Esteri cinese al Console americano in Cina, Smith, il motivo del ritardo andava inquadrato nelle difficoltà sovietiche nel trasporto dei beni e delle risorse “prelevate” dall'industria giapponese presente nella regione. Il governo russo, infatti, vedeva nell'industria giapponese in Manciuria un bottino di guerra, e, per tale motivo, si sentiva legittimata ad appropriarsene.¹⁶⁸ Tuttavia, le richieste dell'URSS non erano accettabili per il governo centrale cinese. Le concessioni economiche che i nazionalisti avrebbero dovuto fare avrebbero comportato la cessione da parte della Cina del 50% dell'industria giapponese in Manciuria, o la partecipazione dei sovietici in quasi tutte le fasi dell'economia manciuriana. Come sottolineato dal governo nazionalista cinese queste richieste andavano ben oltre quanto era stato concordato con il Trattato di amicizia sino-sovietico.¹⁶⁹ Ad ogni modo, il ritardo sovietico nel ritirarsi dalla Manciuria e la spoliatura sovietica degli impianti industriali furono dei fattori determinati per il collasso delle negoziazioni tra il KMT e il PCC.

Nel frattempo, infatti, il governo cinese fece una richiesta formale all'URSS affinché le sue truppe si ritirassero dalla Manciuria ma, a quella richiesta, il Generale Rodin Malinovsky, Comandante Supremo delle Forze Sovietiche in Estremo Oriente, non rispose per 20 giorni. In questi giorni l'Armata Rossa cominciò, segretamente, ad andarsene dalla regione, e, a mano a mano che i sovietici lasciavano le loro postazioni, i comunisti cinesi iniziarono a muoversi nelle città lasciate libere. Venuto a conoscenza delle mosse di Mao e Stalin, Chiang ordinò che le truppe nazionaliste si muovessero fin da subito per impedire che i comunisti si appostassero nelle città lasciate libere dai sovietici.¹⁷⁰ Marshall, che nel frattempo era tornato a Washington

¹⁶⁷ American Foreign Relations, [<https://www.americanforeignrelations.com/O-W/Reparations-Complications-of-cold-war-compensation.html>], ultimo accesso: 17 agosto 2023.

¹⁶⁸ *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. X, Doc n. 825: Telegram, Smyth, “The Counselor of Embassy in China (Smyth) to the Secretary of State”, Chungking, January 20, 1946 - 11 a.m. [Received January 20 - 9:18 a.m.].

¹⁶⁹ *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 187: Telegram, G. C. Marshall, “General Marshall to President Truman”, [Chungking], 9 February 1946.

¹⁷⁰ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 345; e *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 210: Telegram, W. S. Robertson, “The Chargé in China (Robertson) to the Secretary of State”, Chungking, February 28, 1946 [Received March 15]; *Ibidem*, Doc n. 273: Telegram, Josselyn, “The Consul

per delle consultazioni, non poté fare altro se non assistere alla ripresa di violenti scontri tra le due fazioni. Chiang, infatti, prima della partenza del Generale, aveva negato l'invio degli ispettori per il controllo del rispetto della tregua in Manciuria, in quanto era convinto di trovarsi dinanzi ad un'occasione unica per attaccare e conquistare definitivamente la regione.¹⁷¹ Infatti, sebbene dopo due settimane dalla partenza di Marshall fu raggiunto un accordo per l'invio delle squadre di supervisione, Chiang rimase convinto della necessità di dover attaccare ed espellere i comunisti presenti in Manciuria.¹⁷² Il 18 aprile, quando Marshall tornò in Cina, i combattimenti si stavano già intensificando. Quel giorno, le truppe nazionaliste marciarono nelle strade di Changchun.¹⁷³ Chiang, probabilmente galvanizzato dai successi militari ottenuti, si convinse del fatto che avrebbe potuto trattenere i comunisti nel nord della Manciuria, evitando, così facendo, lo scoppio della guerra civile. Questa sua visione andava totalmente nella direzione opposta rispetto alle conclusioni da lui stesso raggiunte l'anno prima, quando si convinse che, con il supporto di Stalin, Mao avrebbe potuto vincere la guerra a prescindere dal sostegno che il governo nazionale avrebbe ricevuto dagli Stati Uniti. Il Generalissimo, con questo spirito, scelse di attaccare le truppe comuniste presenti nella città di Changchun, città conquistata dai comunisti cinesi dopo il ritiro dei sovietici e, in effetti, le truppe nazionaliste riuscirono nell'intento di recuperare la città, respingendo le truppe comuniste al di là del fiume Sungari.¹⁷⁴ Il 3 giugno, Chiang chiese un nuovo cessate il fuoco, chiedendo, inoltre, al PCC di rispettare gli accordi presi il 25 febbraio.¹⁷⁵

Mao, tre giorni dopo, annunciò il cessate il fuoco ma, nonostante la tregua, gli scontri continuavano a susseguirsi.¹⁷⁶

Dal punto di vista politico la situazione non era di certo migliore.

Al Congresso Consultivo del KMT, iniziato il 1° marzo, i membri del partito si dimostrarono contrari a recepire le linee guida concordate con il PCC. Era chiaro, invece, come stessero

General at Shanghai (Josselyn) to the Secretary of State", Shanghai, March 26, 1946 - 6 p.m. [Received 7:25 p.m.]; e *Ibidem*, Doc n. 342: Telegram, H. A. Byroade, "Brigadier General Henry A. Byroade to Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., and Mr. Walter S. Robertson", Peiping, 28 March 1946.

¹⁷¹ *Ibidem*, Doc n. 236: Telegram, G. C. Marshall, "Memorandum by General Marshall to President Truman", En Route Tokio to Wake Island, 13 March 1946.

¹⁷² *Ibidem*, Doc n. 272: Telegram, A. C. Gillem Jr., "Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., to General Marshall", Chungking, 25 March 1946; *Ibidem*, Doc n. 276: Telegram, "Memorandum by the Committee of Three to the Three Commissioners at Peiping", Chungking, March 26 [27], 1946; *Ibidem*, Doc n. 277-278: Telegram, A. C. Gillem Jr., "Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., to General Marshall", Chungking, 27 March 1946; *Ibidem*, Doc n. 340-341-343: Telegram, H. A. Byroade, "Brigadier General Henry A. Byroade to Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr.", Peiping, 28 March 1946; *Ibidem*, Doc n. 345: Telegram, A. C. Gillem, "Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., to General Marshall", Chungking, 30 March 1946; e *Ibidem*, Doc n. 393: Telegram, Clubb, "The Consul General at Mukden (Clubb) to the Secretary of State", Mukden, April 11, 1946 - 10 a.m. [Received April 11 - 7:10 a.m.].

¹⁷³ *Ibidem*, Doc n. 403: Telegram, Clubb, "The Consul General at Mukden (Clubb) to the Secretary of State", Mukden, April 18, 1946 - 6 p.m. [Received April 26 - 9:47 a.m.].

¹⁷⁴ *Ibidem*, Doc n. 498: Telegram, Smyth, "The Counselor of Embassy in China (Smyth) to the Secretary of State", Nanking, June 3, 1946 - 9 a.m. [Received June 3 - 7:40 a.m.].

¹⁷⁵ *Ibidem*, Doc n. 504: Telegram, G. C. Marshall, "Memorandum by General Marshall to General Chou En-lai", Nanking, June 4, 1946.

¹⁷⁶ *Ibidem*, Doc n. 512: Telegram, Chou En-lai, "Press Release Issued by General Chou En-lai, Thursday, June 6, 1946, 4 p.m.", June 6, 1946, 4 p.m..

tentando di accentrare il potere su di loro, dimostrando ai comunisti quanto le loro azioni non fossero guidate dalla buona fede. Il Congresso Consultivo del KMT, di fatto, fu un banco di prova fallimentare per Chiang e i suoi subordinati.¹⁷⁷

Non solo, l'atteggiamento assunto dai nazionalisti cinesi ebbe anche delle ripercussioni nella condotta americana nei confronti del governo centrale.

Il ritorno di Marshall negli Stati Uniti tra il marzo e l'aprile del 1946 era infatti volto a discutere la questione dei prestiti alla Cina.¹⁷⁸ Il susseguirsi degli eventi in Cina, infatti, convinse Marshall che, a prescindere dalle vittorie ottenute dai nazionalisti, questi non avessero alcuna possibilità di vincere la guerra nel lungo periodo. Le sue considerazioni si basavano sul fatto che la principale forza dei comunisti stava nella loro posizione, essi, infatti, erano in controllo di tutta l'area della Manciuria che confinava con l'URSS e con la Nord Corea, e, quindi, potevano godere di un continuo sostegno da parte dei sovietici. D'altro canto, il mancato progresso nei negoziati, e la necessità di fornire maggiore assistenza all'Europa, spinse l'Amministrazione Truman a ridurre la vendita di armi al regime di Chiang. In altre parole, per il Generale, forse, non era più una politica corretta continuare a sostenere incondizionatamente il governo centrale. All'interno dell'amministrazione furono in molti ad appoggiare la linea di pensiero del Generale, anche se egli stesso non nascose come una simile azione potesse mettere in serio pericolo il fragile controllo del governo nazionalista sul Paese.¹⁷⁹ In effetti, i prestiti condizionati non fecero altro che irrigidire la posizione del Generalissimo e a rendere meno efficace il lavoro di Marshall per trovare una mediazione tra le parti. Ad esempio, a settembre di quell'anno, venne fatto un approccio informale all'ambasciatore britannico a nome di Chiang, chiedendo se il governo britannico avrebbe fornito le armi necessarie per continuare a combattere la guerra civile. Secondo Attlee, Chiang aveva abbandonato l'idea di scendere a patti con i comunisti e non stava collaborando pienamente con gli Stati Uniti nel tentativo di fermare la guerra.¹⁸⁰

Marshall, in ogni caso, riteneva che l'unica opzione rimasta per gli Stati Uniti fosse quella di continuare i negoziati per la costituzione di un governo di coalizione, visto che l'intervento militare non era un'opzione perseguibile, nemmeno per i funzionari governativi americani più fedeli a Chiang.

Tuttavia, dopo altri due tentativi per riaprire i negoziati che, però, non portarono a nessun passo in avanti, Chiang convocò l'Assemblea Nazionale, nonostante il PCC non avesse mai comunicato i suoi delegati. Questo fatto fece infuriare Zhou, il quale accusò Chiang di aver convocato unilateralmente l'assemblea e che facendo questo avrebbe posto, con ogni probabilità, fine ai negoziati e la conseguente divisione della Cina.¹⁸¹

¹⁷⁷ *Ibidem*, Doc n. 46: Telegram, Smyth, "The Counselor of Embassy in China (Smyth) to the Secretary of State", Chungking, March 20, 1946 - 2p.m. [Received March 20 - 10:56 a.m.].

¹⁷⁸ *Ibidem*, Doc n. 206: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to President Truman", [Chungking], 26 February 1946.

¹⁷⁹ *Ibidem*, Doc n. 369: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr.", [Washington], 6 April 1946; e *Ibidem*, Doc n. 378: Telegram, A. C. Gillem Jr., "Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., to General Marshall", Chungking, 8 April 1946.

¹⁸⁰ Hua Qingzhao, *Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 - 1953*, cit., p. 131.

¹⁸¹ *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. X, Doc n. 278: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, November 16, 1946 - 10 a.m. [Received November 17 - 2:17 a.m.].

Marshall, ormai, aveva esaurito le basi sulle quali poter negoziare una pace tra le fazioni, e questo di fatto pose termine alla sua missione, seppur con un fallimento.¹⁸²

Truman, quindi, rilasciò una dichiarazione, curata da Marshall, in cui sostenne come le negoziazioni tra le parti erano fallite a causa del PCC, e che gli Stati Uniti riconoscevano come unico governo legittimo della Cina quello di Chiang.¹⁸³ Il 7 gennaio, Marshall rilasciò una nota dove spiegava perché la sua missione era fallita, indicando che entrambe le parti avevano assunto delle posizioni inconciliabili tra loro, con: da una parte i comunisti che avevano rifiutato di partecipare all'Assemblea Nazionale nonostante fosse stata adottata una costituzione che sembrava tenere conto delle loro istanze, e dall'altra il KMT che era dominato dalla corrente reazionaria che non era disposta, in nessun caso, a fare delle concessioni rilevanti ai comunisti.¹⁸⁴

Marshall, alla fine della sua missione, venne nominato Segretario di Stato sostituendo Byrnes.¹⁸⁵

Il fallimento della mediazione di Marshall ha avuto conseguenze di vasta portata per le relazioni tra Stati Uniti e Cina e per la situazione internazionale in generale. A questo, poi, si aggiunse anche lo scandalo che coinvolse due marines americani.

La sera del 24 dicembre, infatti, a Pechino, due marines violentarono una ragazza cinese. Questo episodio scatenò delle violente proteste che presto si diffusero in tutto il Paese.¹⁸⁶ Sedici mesi dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale la presenza dei soldati americani non era più vista con occhio benigno ma bensì come simbolo di corruzione e occupazione. Il PCC fu in grado di captare il malessere della popolazione cinese e di sfruttarlo a suo favore. I comunisti cinesi, infatti, avviarono una campagna propagandistica contro la presenza americana sul suolo cinese, che dipingeva l'Amministrazione Truman come la mano oscura dietro le malefatte del KMT.¹⁸⁷

Nel frattempo, la tregua in Manciuria non aveva portato l'esito sperato. L'offensiva lanciata da Chiang contro i comunisti cinesi di fine giugno non ebbe gli esiti sperati. Nel febbraio 1947 più di un quarto delle brigate del KMT che attaccavano le zone controllate dal PCC erano state annientate. Nell'aprile 1947 era evidente che la strategia militare del KMT fu un fallimento.

Questa situazione spinse Chiang ad interpellare nuovamente gli americani chiedendogli assistenza e Marshall, nelle sue nuove vesti di Segretario di Stato, acconsentì ad erogare questi aiuti, comunque non paragonabili a quelli di cui il regime aveva ricevuto in passato. La sensazione negli ambienti americani era sempre quella che, ormai, si potesse fare ben poco per risollevare la situazione in Cina. Ciò che spinse l'amministrazione americana a riprendere gli

¹⁸² *Ibidem*, Doc n. 312: Telegram, Tung Pi-wu, "Memorandum by Mr. Tung Pi-wu to General Marshall", Nanking, 4 December 1946.

¹⁸³ *Ibidem*, Doc n. 330: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to the Acting Secretary of State", [Nanking], 14 December 1946.

¹⁸⁴ *Ibidem*, Doc n. 386: Telegram, H. S. Truman, "President Truman to Generalissimo Chiang Kai-shek", Washington, January 28, 1947.

¹⁸⁵ *Ibidem*, Doc n. 385: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, January 17, 1947 - 9 a.m. [Received January 17 - 8:18 a.m.].

¹⁸⁶ *FRUS*, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 1: Telegram, Myers, "The Consul General at Peiping (Myers) to the Secretary of State", Peiping, December 29, 1946 [Received December 29 - 11:15 a.m.].

¹⁸⁷ *Ibidem*, Doc n. 2: Telegram, Myers, "The Consul General at Peiping (Myers) to the Secretary of State", Peiping, December 30, 1946 - 6 p.m. [Received December 30 - 1:20 p.m.].

aiuti verso il governo centrale erano le crescenti pressioni della *China Lobby* affinché non si abbandonasse Chiang e la necessità dei responsabili politici della Casa Bianca, e dei funzionari del Dipartimento di Stato, di dover mobilitare il sostegno del Congresso e dell'opinione pubblica americana per la nuova grande strategia di *containment*.¹⁸⁸ Fu in questo contesto che, nella prima settimana di luglio, Marshall ordinò a Wedemeyer di intraprendere una missione volta ad esplorare quella che era la reale situazione cinese, in modo da poter avere un quadro generale utile nell'elaborazione delle nuove linee guida che sarebbero state prese in considerazione dall'amministrazione per adottare il nuovo corso politico che gli Stati Uniti avrebbero intrapreso da lì in poi.¹⁸⁹ Dalla visione che Wedemeyer aveva sugli eventi occorsi in Cina, egli desumeva che, seppur la situazione per i nazionalisti si faceva sempre più preoccupante, gli Stati Uniti avrebbero dovuto continuare a supportare con forza il governo centrale nella lotta contro i comunisti. Il rapporto venne sottoscritto dal Generale nel settembre del 1947 e, come vedremo successivamente, avrà un peso specifico per le mosse successive intraprese dall'Amministrazione Truman, con particolare riferimento alla pubblicazione del *White Paper* sulla Cina.¹⁹⁰

Nel mentre, la situazione in Manciuria e nel resto della Cina andava precipitandosi. Il PCC, ormai, controllava quasi la totalità del territorio della Manciuria. Nonostante le numerose perdite, i comunisti sembrava godessero di riserve illimitate di uomini pronti a combattere. Le offensive di Lin Biao, Comandante del 18° Gruppo d'Armata di stanza in Manciuria di inizio ottobre, cominciarono a dare i loro frutti facendo guadagnare terreno ai comunisti. Inoltre, un secondo fronte venne aperto nel centro della Cina, minacciando le città di Nanchino e di Wuhan.¹⁹¹

A Washington, le crescenti critiche per l'evidente fallimento degli Stati Uniti in Cina, e la contemporanea necessità di assicurarsi il sostegno del Congresso per l'Europa, in particolare per lo stanziamento dei fondi necessari per l'implementazione del Piano Marshall, spinsero l'Amministrazione a presentare al Congresso il *China Aid Act*, che prevedeva aiuti economici e militari pari a 570 milioni di dollari da erogare al governo nazionale.¹⁹² Tuttavia, gli aiuti economici e militari statunitensi non furono sufficienti a salvare il regime di Chiang. A fine marzo 1948, il governo centrale aveva ormai perso il controllo della Manciuria e di una parte dei territori a nord del Fiume Giallo.

In Cina, intanto, la nuova eletta Assemblea Nazionale elesse Chiang come Presidente della Repubblica e, come Vicepresidente, Li Zongren.

A settembre, Lin Biao lanciò un'offensiva totale in Manciuria dando il via alla, così detta, Campagna *Liaoshen*, che portò alla conquista dell'intera regione.¹⁹³ Questa vittoria si rivelò essere decisiva per le successive battaglie che videro in successione la vittoria dei comunisti cinesi a Pechino e a Tianjin, le due principali città del nord, e nella battaglia di Huai-Hai, che

¹⁸⁸ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 375.

¹⁸⁹ *FRUS*, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 536: Telegram, H. S. Truman, "Directive to General Wedemeyer", [Washington], July 9, 1947.

¹⁹⁰ T. Schoenbaum, *Waging Peace and War: Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, Simon and Schuster, 1988, p. 203.

¹⁹¹ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., pp. 378-79-80.

¹⁹² M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., pp. 11-12-13.

¹⁹³ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., pp. 384-85.

coinvolse più di un milione di uomini da entrambe le parti in lotta per il controllo della Cina a nord del fiume Yangtze. Alla fine del gennaio 1949, i comunisti cinesi controllavano la metà settentrionale della Cina.¹⁹⁴

A quel punto, Chiang, dopo due anni dalla sua prima visita, decise che era arrivato il momento di intraprendere tutte le manovre necessarie per il ritiro suo, e dei suoi seguaci, nell'isola di Formosa. A metà gennaio, decise di trasferire il quartier generale dell'aeronautica nell'isola e, Ching-Kuo, su ordine del padre, cominciò a spostare alcuni *assets* del governo, presenti nella Banca di Cina a Shanghai, a Formosa.

Nello stesso periodo, Mao presentò al governo nazionale otto condizioni per riaprire i negoziati con il governo centrale ma queste implicavano una resa incondizionata. Chiang, per andare incontro alla maggioranza dello Yuan Esecutivo, che chiedeva la negoziazione di un cessate il fuoco e della pace, decise di dimettersi dalla carica di Presidente della Repubblica e di capo delle forze armate, nella speranza, anche, che questo gesto potesse portare i comunisti ad assumere un atteggiamento più conciliante nelle negoziazioni. Li Zongren, però, sapeva bene che il Generalissimo aveva rinunciato solo di facciata alle sue funzioni. Chiang, infatti, mantenne la sua carica di direttore generale del KMT e poteva godere ancora del sostegno dei membri del suo partito.¹⁹⁵

Nella primavera del 1949 le armate comuniste attraversarono il fiume Yangtze e conquistarono Nanchino, compiendo un altro fondamentale passo verso la vittoria finale. Ormai la situazione sulla terraferma cinese era compromessa e Chiang, insieme ai suoi famigliari, il 22 maggio, si trasferì nell'isola di Formosa.

Il 1° ottobre Mao proclamò la nascita della Repubblica Popolare Cinese.¹⁹⁶

Solo due settimane dopo, anche Canton cadde in mano ai comunisti e Li ordinò lo spostamento delle sedi di governo nella città di Chongqing.¹⁹⁷ A questo punto, il Comitato Centrale del KMT chiese a Chiang di tornare nella capitale provvisoria del governo sulla terraferma per guidarlo. Chiang e suo figlio, convinti di dare nuovo vigore alle truppe ancora impegnate nella lotta di resistenza contro le armate della PLA, si recarono, il 28 novembre, a Chongqing ma, al loro arrivo, dovettero fare i conti con la cruda realtà. Le sedi governative erano vuote, la maggior parte dei funzionari se ne erano andati e Li Zongren era volato negli Stati Uniti per motivi di salute.¹⁹⁸

L'8 dicembre il governo della Repubblica di Cina si spostò ufficialmente a Taipei, insieme all'ambasciata americana.¹⁹⁹

Chiang e suo figlio, ora nella città di Chengdu, convocarono una riunione a cui avrebbero dovuto partecipare gli ufficiali impegnati sul campo di battaglia per riorganizzare le difese delle ultime roccaforti nazionaliste sulla terraferma ma, a quella riunione, molti degli ufficiali non si

¹⁹⁴ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 13.

¹⁹⁵ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., pp. 397-400.

¹⁹⁶ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 619: Telegram, Clubb, "The Consul General at Peiping (Clubb) to the Secretary of State", Peiping, October 1, 1949, [Received October 2 - 7:16 a.m.].

¹⁹⁷ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 416.

¹⁹⁸ *Ibidem*, p. 418.

¹⁹⁹ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 719: Telegram, Strong, "The Chargé in China (Strong) to the Secretary of State", Hong Kong, December 9, 1949 - 1 p. m., [Received December 10 - 2:30 a. m.].

presentarono. Il 10 dicembre, quindi, il Generalissimo e Ching-kuo presero l'aereo e ritornarono a Taipei. Quella fu l'ultima volta di Chiang Kai-shek sulla terraferma cinese.²⁰⁰

²⁰⁰ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 419.

1.2 Accomodation Policy

La debolezza del regime di Chiang fece comprendere a Pechino e a Washington che era necessario riconsiderare le proprie politiche nei confronti l'una dell'altra.

Fu per questo motivo che, dopo la caduta di Nanchino, e lo spostamento della sede del governo centrale a Canton, gli Stati Uniti ordinarono all'ambasciatore Leighton Stuart, che presentò le sue credenziali al *Generalissimo* come nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Cina il 18 luglio 1946²⁰¹, di rimanere a Nanchino per comprendere quale fosse la posizione dei comunisti a proposito di una possibile apertura diplomatica tra gli Stati Uniti e il nuovo governo che con ogni probabilità si sarebbe andato ad instaurare.²⁰² Dietro l'apparente e reciproca ostilità tra i due governi, Truman e Mao presero in seria considerazione la possibilità di instaurare relazioni diplomatiche tra i due Paesi, o almeno così sembrava.

D'altro canto, il successo delle PLA creò delle difficoltà ma anche delle opportunità per il PCC. Le difficoltà derivavano soprattutto dalla necessità di consolidare il potere interno e di ricostruire l'economia di un Paese che veniva da più di un decennio di conflitti. In questo quadro, era di fondamentale importanza il sostegno estero. Se da una parte il legame con l'URSS poteva essere pressoché scontato, data la comunanza, seppur non ben definita, dal punto di vista ideologico, restava da capire, a Mao e agli altri membri del partito, su quali basi si sarebbe, eventualmente, potuto instaurare il rapporto con le potenze occidentali, e, in particolar modo, con gli Stati Uniti. Nonostante la vittoria dei comunisti, infatti, la presenza civile americana sul territorio cinese era ancora notevole, inoltre, le forze aeree e navali americane dominavano il Pacifico, forti dell'ordine che riuscirono ad instaurare dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Gli Stati Uniti, di fatto, avevano costituito dei forti legami con diversi Paesi confinanti con la Cina, come: la Sud Corea, il Giappone e le Filippine. C'erano, poi, diversi Paesi asiatici che erano ancora sotto il dominio coloniale dei Paesi europei alleati degli Stati Uniti. Tutto questo rendeva gli Stati Uniti una potenza militare, economica e politica che operava anche ai confini della Cina. Il PCC, quindi, memore del tentativo, andato a vuoto, di ottenere il riconoscimento da parte dell'Amministrazione Roosevelt, si chiedeva, ora, come la nuova amministrazione americana avrebbe reagito di fronte agli sviluppi della Guerra Civile Cinese che andavano nella direzione della creazione di un nuovo governo in Cina, quello, appunto, capeggiato dai comunisti.²⁰³

L'amministrazione americana, in effetti, voleva ridurre il suo impegno nei confronti del governo centrale e aprirsi al dialogo con i comunisti.

Questo aspetto è reso evidente dai colloqui tenuti da Acheson, l'allora Segretario di Stato degli Stati Uniti, con Ernest Bevin, il Ministro degli Esteri britannico, a Washington, a metà aprile del 1949. In questo scambio di battute Acheson disse che gli Stati Uniti avevano abbandonato l'idea di supportare Chiang, e che avrebbero solo terminato di fruire al regime la parte residua del *China Aid Act* del 1948 che corrispondeva a 58 milioni di dollari. Nell'incontro Acheson

²⁰¹ *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 690: Telegram, J. F. Byrnes, "The Secretary of State to the Appointed Ambassador in China (Stuart)", Washington, July 18, 1946 - 7 p.m..

²⁰² *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 274: Airgram, G. C. Marshall, "The Secretary of State to the Ambassador in China (Stuart)", Washington, April 6, 1949.

²⁰³ N. B. Tucker, "*Uncertain Years: Chinese-American Relations, 1947-1950*", Columbia University Press, 1980, pp. 185, 187-88.

sottolineò anche come i comunisti cinesi fossero costretti ad appoggiarsi ai Paesi occidentali in quanto l'URSS non aveva le risorse necessarie per soddisfare la loro domanda.²⁰⁴ Lo stesso W. Walton Butterworth, Direttore dell'Ufficio per gli Affari Esteri in Estremo Oriente, disse che il Dipartimento di Stato stava pensando a come regolarizzare le relazioni tra i due Paesi. Il sentore dell'amministrazione era anche quello che la Cina potesse rappresentare un nuovo "Titoismo" e quindi essere indipendente da Mosca.²⁰⁵

Durante la Guerra Civile, infatti, la relazione tra il PCC e l'URSS non era stata facile. Visti gli sviluppi del conflitto, che stavano dando ragione ai comunisti cinesi, Mao, sia nel 1947 che nel 1948, propose a Stalin di incontrarsi e discutere sulle future relazioni sino-sovietiche ma Stalin rifiutò. La riluttanza di Stalin, tra le altre cose, era data anche dallo scontro ideologico avuto con il leader della Jugoslavia Josip Tito. Anche se il PCC dimostrò prontamente solidarietà nei confronti di Mosca, Stalin continuò ad avere dei dubbi rispetto alla figura di Mao e alla sua lealtà nei confronti dei principi cardine del Marxismo-Leninismo, soprattutto per l'enfasi che il leader cinese poneva sui contadini piuttosto che sugli operai nella lotta rivoluzionaria. La paura di Stalin era che Mao potesse diventare un giorno un "Tito Cinese". I timori di Stalin non si dissiparono nemmeno nel corso del 1949.²⁰⁶

Tra gli altri aspetti da prendere in considerazione, c'era il fatto che Washington non poteva accettare quella che sarebbe stata la linea diplomatica assunta dal PCC una volta al governo. Infatti, già dal 1° febbraio del 1947, il Comitato Centrale del PCC aveva formulato quelli che sarebbero stati i principi fondamentali della politica estera della "Nuova Cina", soprattutto per quanto riguarda le relazioni diplomatiche con le potenze occidentali. Sentendo fortemente il "secolo delle umiliazioni", Mao era determinato a operare un taglio netto con il passato. Per Mao, il nuovo governo comunista non avrebbe riconosciuto lo status giuridico delle sedi diplomatiche e del personale accreditato presso il precedente regime nazionalista, così come i trattati e gli accordi da esso conclusi o ereditati. La nuova Cina avrebbe stabilito relazioni diplomatiche con tutti i Paesi, compresi quelli occidentali, in base al principio della "parità".²⁰⁷ Famosa è la frase pronunciata da Mao durante i suoi incontri con i sovietici, dove disse di voler "pulire la casa prima di fare entrare gli ospiti".²⁰⁸

In ogni caso, la volontà da entrambi le parti di far terminare al più presto le ostilità sembrava offrire i presupposti per un'apertura al dialogo.

Fu in questo contesto che, dopo la caduta di Nanchino in mano ai comunisti, Leighton Stuart, nel mese di maggio, entrò in contatto con Huang Hua, capo dell'Ufficio degli Affari Esteri di Nanchino.²⁰⁹ I colloqui tra Stuart e Huang, a dire il vero, non furono l'unico tentativo di instaurare dei buoni uffici tra le parti. Un'altra iniziativa venne, infatti, promossa da Yai I-lin,

²⁰⁴ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 320: Telegram, "Memorandum of Conversation, by Mr. Jacob D. Beam, Acting Special Assistant in the Office of German and Austrian Affairs", [Washington], April 4, 1949.

²⁰⁵ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 79.

²⁰⁶ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 13.

²⁰⁷ *Ibidem*, p. 14.

²⁰⁸ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 406.

²⁰⁹ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 890: Telegram, Stuart "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, May 14, 1949 - 4[1?] p.m. [Received May 14 - 7:54 a.m.].

un membro del PCC che, verso la fine di aprile, approcciò il console americano a Pechino, O. Edmund, per comunicargli la disponibilità del PCC ad aprirsi agli scambi commerciali con il Giappone militarmente occupato dagli Stati Uniti.²¹⁰

Sebbene questi dialoghi si stessero svolgendo in un clima di cordialità, seppur mantenendo un certo grado di segretezza, un incidente diplomatico occorre, creando così una prima frattura nel processo di riavvicinamento diplomatico.

Quando le truppe della PLA giunsero a Shenyang (precedentemente denominata Mukden), nel novembre 1948, la Commissione militare di controllo del PCC della città ordinò a tutti i diplomatici occidentali di consegnare le loro radiotrasmittenti entro 36 ore. L'ordine era dovuto al fatto che le truppe arrivate nella città si imbarcavano in un gruppo di funzionari americani collegato alle forze navali statunitensi operanti nel Pacifico che stavano usando la città come base di *intelligence* per spiare le operazioni dei comunisti.

Su istruzioni di Washington, il console generale americano a Shenyang, Angus Ward, si rifiutò di consegnare il trasmettitore. Il 20 novembre Ward fu fermato dalle truppe della PLA e gli uffici e il complesso residenziale del consolato furono confiscati. Un anno dopo, Ward, e quattro suoi colleghi, furono formalmente arrestati per spionaggio e infine espulsi dalla Cina.²¹¹ A posteriori il caso Ward fa pensare che le autorità comuniste lo abbiano utilizzato come una carta da giocare nei negoziati tra Stati Uniti e PCC che continuarono anche dopo che Ward venne posto in stato di fermo. Non fu un caso, infatti, che solo quando il PCC non vide ulteriori spiragli per il dialogo con gli Stati Uniti la notizia di Ward venne resa pubblica dalle autorità cinesi.²¹²

Infatti, se una parte dell'amministrazione, principalmente incentrata nel Dipartimento di Stato, riteneva che aprirsi al dialogo con la RPC fosse la scelta ottimale, dall'altra c'erano altre branche dell'apparato governativo, come il JCS e il Dipartimento della Difesa, che ritenevano inappropriato cedere il passo alla nuova leadership in territorio cinese. Inoltre, a incidere sulla condotta americana rispetto alla questione cinese c'erano anche motivazioni di carattere politico.

Oltre alla necessità di ottenere il sostegno del Congresso per fronteggiare le crescenti tensioni in Europa, le imminenti elezioni di medio termine negli Stati Uniti spinsero l'amministrazione, e in particolare Truman, a non voler essere identificato come l'artefice della caduta di Chiang, perché questo, a suo modo di vedere, avrebbe dato un'ulteriore spinta all'ala di destra dei Repubblicani nella loro retorica volta ad attaccare l'operato del Presidente rispetto alla politica cinese fino ad allora adottata, alla voce dello slogan "*Loss China*". Questa lotta interna spinse l'amministrazione americana ad assumere delle decisioni incongruenti tra loro. Nonostante i tentativi di dialogo tra i comunisti cinesi e gli americani, le azioni compiute da questi ultimi fecero intendere a Mao, e agli altri membri del PCC, che non c'era nessuno spiraglio che facesse intravedere una possibile convivenza tra i due Paesi. Tra le diverse azioni contraddittorie intraprese dagli Stati Uniti possiamo annoverare, per esempio, quella del marzo 1949, con cui il Presidente Truman, su consiglio del *National Security Council* (NSC), scelse di fornire

²¹⁰ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 913: Telegram, Clubb, "The Consul General at Peiping (Clubb) to the Secretary of State", Peiping, April 30, 1949 - 9 a. m. [Received 7:14 p.m.].

²¹¹ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 14.

²¹² N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. p. 211.

assistenza ai nazionalisti per la difesa delle isole di Formosa e di Hainan; alla quale si aggiunse il sostegno che il governo americano voleva dare al Movimento indipendentista taiwanese.²¹³ Era già dal maggio 1947 che Butterworth aveva visto nelle tensioni tra i nativi formosani e i loro “liberatori” del KMT una situazione di grande interesse potenziale per gli Stati Uniti.²¹⁴ Un’altra azione ambigua compiuta dagli Stati Uniti è stata quella di fine giugno, ovvero quando le bombe americane cominciarono a cadere sulla città di Shangai. Seppur gli aerei fossero guidati da soldati nazionalisti, agli occhi dei comunisti, era evidente che tali azioni godessero dell’accondiscendenza americana. Un’altra fonte di preoccupazione per il PCC derivò dalla “*Reverse Policy*” che gli Stati Uniti adottarono nei confronti del Giappone; una scelta che l’Amministrazione intraprese sulla scia delle crescenti tensioni con l’URSS e il conseguente timore che in Asia si venisse a creare un’area sottoposta al controllo di quest’ultima.

L’atteggiamento iniziale nei confronti del Giappone sconfitto era stato quello di smantellare le basi dell’imperialismo aggressivo giapponese, attraverso lo smantellamento delle *Zaibatsu*. Vennero quindi adottate una serie di leggi volte a favorire l’associazionismo sindacale (come in Europa i sindacati chiedevano un cambio radicale nel rapporto tra società e politica). Questa linea di condotta, però, cambiò.²¹⁵

Questo cambiamento si dovette, in particolar modo, a quanto stava avvenendo in Cina; prima della caduta della terraferma cinese in mano a Mao, gli Stati Uniti speravano di poter contare su un altro alleato, la Cina appunto. Una volta che il regime di Chiang cadde, gli Stati Uniti decisero di fare del Giappone il grande partner nell’area asiatica in quanto era anche l’unico Paese industrialmente sviluppato. Quindi, il 6 maggio 1949, il NSC produsse la risoluzione 13/3, la quale venne poi approvata dal Presidente Truman, cambiando drasticamente il corso della politica americana in Giappone. La politica di smantellamento dei *Zaibatsu* venne accantonata per favorirne una rapida ricostruzione. Inoltre, il Generale MacArthur riabilitò personalità politiche e militari implicate nella politica di aggressione assunta dal Giappone nella guerra contro la Cina; costituì una forza di polizia; cancellò le riparazioni che il Giappone doveva alla Cina e ad altri Paesi coinvolti negli scontri durante la Guerra Mondiale; soppresse le forze politiche progressiste a favore della democrazia e della demilitarizzazione; e venne deciso il mantenimento delle strutture militari americane nelle isole di Okinawa.²¹⁶

Quindi, la Cina, che chiedeva la fine della presenza americana nell’isola, si trovò, invece, un Paese vicino potenzialmente ostile.

Nel frattempo, i dialoghi tra Huang e Stuart andavano avanti e, a giugno, fu proposto a Stuart di visitare Pechino per parlare direttamente con Mao e altri leader.

Stuart interpretò la richiesta come un valido invito da parte dei leader comunisti cinesi per parlare con lui rispetto a temi relativi al reciproco riconoscimento. Stuart, però, era anche consapevole che un simile passo avrebbe sicuramente aizzato contro l’amministrazione le ire dei Repubblicani al Congresso, e della *China Lobby*, critici nei confronti delle politiche adottate

²¹³ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 320: Executive Secretariat Files, “Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council”, [Washington], March 1, 1949.

²¹⁴ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit., p. 25.

²¹⁵ *Ibidem*, pp. 205–206.

²¹⁶ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 70: Executive Secretariat Files, “Report by the National Security Council on Recommendations With Respect to United States Policy Toward Japan”, [Washington], May 6, 1949.

fino a quel momento. Sebbene l'opinione pubblica americana non fosse del tutto contraria ad un approccio da parte del proprio governo nei confronti della "Nuova Cina", l'amministrazione non era disposta a correre il rischio di inimicarsi gran parte del Congresso. Il 24 giugno, Knowland, senatore repubblicano, inviò una lettera a Truman da parte di 60 senatori repubblicani e 5 democratici che chiedevano all'amministrazione rassicurazioni sul non riconoscere le leadership cinese come la legittima governante della Cina.²¹⁷ A rendere ancora più chiara la decisione finale dell'amministrazione sulla proposta presentata a Stuart furono le scelte drastiche che Mao decise di intraprendere. Il caso Ward, a lungo tenuto nascosto, venne reso pubblico il 19 giugno e portato in tribunale. Mao, poi, dopo alcune settimane di tregua tra le parti, almeno dal punto di vista dialettico, dovuta soprattutto ai dialoghi Huang-Stuart che si stavano svolgendo in quel periodo, cominciò ad alzare i toni e, in questo quadro, assunse un ruolo di primo piano nel definire la politica estera della Cina. Infatti, in un discorso tenuto in giugno a un'assemblea politica nazionale, egli avvertì che "gli imperialisti e i loro cani da guardia, i reazionari cinesi, non si rassegneranno alla sconfitta in questa terra di Cina", aggiungendo che il tempo per il riavvicinamento non era ancora arrivato, ma che, piuttosto, quello era un tempo di "vigilanza contro le frenetiche trame di vendetta degli imperialisti e dei loro cani da caccia".²¹⁸ Infine, le dichiarazioni di Mao del 30 giugno sulla "Dittatura Democratica del Popolo" posero fine, per il momento, al tentativo di dialogo tra le parti.²¹⁹ Mao dichiarò che la Nuova Cina non avrebbe stabilito relazioni diplomatiche con nessun Paese che avesse mantenuto legami con il KMT, e che la Cina avrebbe dovuto "pendere da una parte" nella guerra fredda, quella dell'URSS. Il discorso di Mao di "pendere da una parte" aveva lo scopo di impressionare Stalin con la sua lealtà politica e il suo impegno verso il blocco socialista guidato dall'URSS.²²⁰ A questo punto, Truman, il 1° luglio, telefonò ad Acheson che notificò a Stuart la decisione di non accettare la proposta presentata dai leaders comunisti di visitare Pechino.²²¹ Guardando indietro, sembrerebbe che la scelta di Mao di schierarsi nella Guerra Fredda al fianco dell'URSS sia maturata a causa dell'evidente ambiguità negli atteggiamenti degli Stati Uniti.

A questo punto era chiaro che, se un'alleanza strategica sino-sovietica stava nascendo, nell'estate del 1949, l'Amministrazione Truman, preoccupata dagli affari europei, e sottoposta dalle forti pressioni della *China Lobby*, stava perseguendo una politica cinese incoerente e contraddittoria.

Dal punto di vista dei rapporti sino-sovietici, infatti, il 10 luglio, Liu Shaoqi, secondo in comando del Partito, si recò in visita a Mosca come passo importante verso la formazione dell'alleanza sino-sovietica. Liu guidò una delegazione composta da Wang Jiaxiang (futuro

²¹⁷ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 913: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, June 30, 1949 – noon [Received June 30 - 5:38 a. m.]; e R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 80-81.

²¹⁸ Wilson Center Digital Archive, "Mao Zedong, 'On the People's Democratic Dictatorship: In Commemoration of the Twenty-eighth Anniversary of the Communist Party of China'", June 30, 1949, [https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/119300], ultimo accesso: 22 agosto 2023.

²¹⁹ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. p. 211.

²²⁰ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 15.

²²¹ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 916: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Ambassador in China (Stuart)", Washington, July 1, 1949 - 6 p. m..

ambasciatore nell'URSS) e Gao Gang (capo del Partito in Manciuria), entrambi esperti nei rapporti con i sovietici. Durante il loro soggiorno di un mese, essi ebbero quattro incontri formali con Stalin e altri leader sovietici, trattando aspetti importanti delle relazioni sino-sovietiche. Riconoscendo che Mao rappresentava ormai il vero leader della Cina, Stalin si scusò per l'insufficiente assistenza fornita al PCC durante la guerra civile. Liu chiese il riconoscimento diplomatico da parte di Mosca e dei governi dell'Europa orientale della RPC di prossima costituzione, che Stalin promise. Liu e Stalin concordarono una "divisione dei compiti" nella promozione della rivoluzione proletaria mondiale: la Cina, vista la vicinanza geografica e del *background* storico simile, si sarebbe concentrata sui Paesi coloniali e semicoloniali dell'Est; l'URSS si sarebbe concentrata sull'Europa. A seguito della visita di Liu, i sovietici promisero anche di aiutare la Cina a creare una forza aerea, di inviare un gruppo di esperti sovietici per assistere la ricostruzione economica e la costruzione militare della Cina, e di offrire prestiti per 300 milioni di dollari.²²²

Nonostante Mao stesse implementando la sua politica del "*lean to one side*", le vecchie tensioni nei rapporti sino-sovietici non scomparirono. Anche se la delegazione cinese a Mosca era riuscita ad ottenere degli aiuti economici, questi erano esigui se comparati ai bisogni della Cina in quel periodo. Tenuto conto di questo aspetto, se guardiamo in retrospettiva il discorso tenuto da Mao il giorno della proclamazione della nascita della RPC, sembra che, proprio in ragione del non voler dipendere del tutto e per tutto dall'URSS, egli volesse comunque tenere la porta aperta alle relazioni con gli Stati al di fuori dal blocco socialista. Mao, infatti, nel suo discorso, richiamò alla disponibilità della RPC di stabilire relazioni con tutti i Paesi che avessero rispettato i principi di equità, di mutuo beneficio e di reciproco rispetto della sovranità territoriale. A sottolineare questo intento ci pensò K'o Pai-nien, un funzionario del Ministero degli Esteri cinese, che enfatizzò la possibilità della coesistenza tra i due blocchi e l'interesse della RPC ad aprirsi al dialogo diplomatico e alle relazioni economiche con tutti i Paesi.²²³

Negli Stati Uniti, invece, mancava ancora una chiara linea politica da seguire nei confronti della Cina. Se, da una parte, essi non erano ancora pronti ad accettare un esplicito e rapido impegno nel riconoscimento della RPC, dall'altra, non erano nemmeno più disposti a fornire un sostegno incondizionato al regime di Chiang.

Dean Acheson, che dal 21 gennaio 1949 era divenuto il nuovo Segretario di Stato americano, succedendo a Marshall, era il principale fautore di questa linea politica. Infatti, fu lui, in particolare, che, nel corso del 1949, spinse per la pubblicazione del *White Paper* sulla Cina. Con l'obiettivo di rispondere alle critiche a cui era sottoposta l'amministrazione, il documento scaricava la colpa del fallimento della politica americana in Cina sul regime di Chiang e sui comunisti. In questa direzione andò anche la linea politica dell'amministrazione quando, nel dicembre del 1949, dopo che Chiang si rifugiò nell'isola di Formosa, e da lì dichiarò la sua intenzione di voler riconquistare la terraferma cinese, si espresse contro qualsiasi tipo di intervento militare americano diretto in difesa dell'isola, affermando che l'isola sarebbe stata difesa solo mediante misure economiche e diplomatiche.

²²² M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 16.

²²³ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. pp. 221–22–23; e Wilson Center Digital Archive, "*Proclamation of the Central People's Government of the PRC*", October 1, 1949, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/121557>], ultimo accesso: 22 agosto 2023.

Dall'altro lato, la conversione dell'isola di Formosa nell'ultimo bastione di difesa per Chiang e i nazionalisti rese il *China Bloc* ancora più determinato nell'evitare che i comunisti cinesi si impossessassero anche dell'isola. Il Senatore H. Alexander Smith, del New Jersey, un membro repubblicano del Comitato del Senato per le relazioni estere, insistette affinché Truman tracciasse una linea tra i comunisti in Asia e gli interessi americani nell'area mediante l'occupazione di Formosa; una scelta che sicuramente avrebbe portato al diretto confronto tra Stati Uniti e RPC. Il Senatore repubblicano Robert A. Taft dell'Ohio e Herbert Hoover proposero che la flotta navale americana difendesse Formosa dall'invasione da parte della RPC. In sostanza, l'opposizione credeva che la posizione di Chiang potesse essere ancora salvata con un forte sostegno da parte degli Stati Uniti.²²⁴

Dal canto suo, Acheson, pensava che fosse inopportuno sostenere ancora Chiang. Come descriverò più dettagliatamente nel capitolo successivo, il sostegno che il governo americano voleva dare al Movimento indipendentista taiwanese sembrava non potesse portare agli esiti sperati. Dai rapporti che Acheson riceveva emergeva che il regime del Generalissimo sull'isola soffriva ancora dei problemi interni che lo avevano contraddistinto negli anni precedenti, come la disorganizzazione, la corruzione e la demoralizzazione delle sue truppe. Non solo, diverse stime indicavano che, data la superiorità dell'esercito comunista sulla terraferma, entro la fine del 1950 Formosa sarebbe caduta in mano alla RPC. Inoltre, era difficile pensare ad un intervento militare diretto in Cina visto che la direzione assunta dall'amministrazione era quella di concentrare i propri sforzi militari ed economici in Europa.²²⁵ A questo si aggiunse il fatto che il JCS riteneva che Formosa, seppur importante, non era vitale per la sicurezza degli Stati Uniti tanto da poter giustificare un intervento militare diretto. Sostanzialmente, ciò in cui credeva Acheson era che evitare un intervento militare diretto in difesa di Formosa avrebbe permesso di mantenere la porta aperta al dialogo con i comunisti cinesi.²²⁶

Un'altra personalità di spicco che si oppose alla visione di Acheson era quella del Segretario della Difesa Louis A. Johnson. Johnson, ad inizio dicembre, inviò a Truman un memorandum chiedendo di assistere militarmente Chiang. Nel suo memorandum incluse una nota di MacArthur nella quale si diceva che gli Stati Uniti, con gli Accordi di Postdam, si erano impegnati alla difesa di Formosa fino a quando il suo status legale non fosse stato chiarito dal Trattato di Pace giapponese.²²⁷ Ad ogni modo, nella sfera militare degli Stati Uniti non c'era solo Johnson ad essere perplesso rispetto alla linea politica suggerita da Acheson. Lo stesso MacArthur confidò a Max W. Bishop, Capo della divisione del Dipartimento di Stato per gli affari con il nord-est asiatico, la sua preoccupazione per le sorti dell'isola. Secondo le parole di Bishop se Formosa fosse caduta nelle mani dei comunisti cinesi l'intera linea difensiva degli

²²⁴ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 85.

²²⁵ United States, "Military Situation in the Far East. Hearings Before the Committee on Armed Services and the Committee on Foreign Relations. United States Senate. Eighty-second Congress. To Conduct an Inquiry into the Military Situation in the Far East and the Facts Surrounding the Relief of Generale MacArthur, pt. 3" Government Printing Office, Washington D. C., United States, p. 1672.

²²⁶ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 86.

²²⁷ Ibid; Wilson Center Digital Archive, "The Cairo Declaration", November 26, 1943, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/122101>], ultimo accesso: 23 agosto 2023.

Stati Uniti in Estremo Oriente sarebbe venuta meno e, di conseguenza, questa si sarebbe spostata a ridosso della costa ovest degli Stati Uniti.²²⁸

In ogni caso, nonostante l'opposizione di alcune figure militari e politiche di spicco, Acheson non fece alcun passo indietro rispetto alle sue idee.

Il Presidente Truman, alla fine, sposò la linea di Acheson e, il 30 dicembre 1949, approvò la risoluzione 48/2 del NSC, in cui si diceva, sostanzialmente, che, rispetto a Formosa, il principale obiettivo per gli Stati Uniti era fare in modo che l'isola non cadesse in mano alla RPC, utilizzando, però, solo strumenti di natura economica e diplomatica. Inoltre, nell'NSC 48/2 venne dichiarato che l'amministrazione non avrebbe riconosciuto il regime di Mao "fino a che sarà nell'interesse degli Stati Uniti continuarlo a farlo".²²⁹

Era chiaro che questa linea d'azione corrispondesse a quella che aveva in mente Acheson, ovvero quella di attendere fino a quando le condizioni avessero permesso un riconoscimento della RPC senza causare troppo rumore, soprattutto dall'opposizione. In altre parole, Acheson voleva "aspettare che la polvere si depositasse": gli Stati Uniti avrebbero aspettato il crollo definitivo del KMT e l'emergere di un governo del PCC indipendente da Mosca prima di prendere una decisione definitiva sul riconoscimento.²³⁰

Quello che Acheson non sapeva ancora era che di tempo, in realtà, non ce n'era. La Guerra di Corea, che sarebbe scoppiata nel corso del 1950, avrebbe rimescolato tutte le carte in tavola.

Nel frattempo, però, agli occhi del PCC il reiterato collegamento tra gli Stati Uniti e il KMT, seppur ridimensionato al mero supporto economico e politico, non era accettabile.

Nella prima parte del gennaio 1950 le autorità militari comuniste cinesi compirono alcune azioni che fecero ulteriormente aumentare la tensione tra le parti. Tra queste si può annoverare il sequestro di un edificio nel complesso consolare degli Stati Uniti a Pechino, dal quale ne conseguì un ritiro graduale del personale americano operante in Cina.²³¹ A mano a mano ogni linea di comunicazione tra gli Stati Uniti e la RPC stava scomparendo. Ciononostante, Acheson, e alcuni membri del Dipartimento di Stato, ritenevano che tali misure fossero necessarie per evitare che ulteriori incidenti si verificassero, in modo da non infiammare l'opinione pubblica americana contro la Cina dominata dai comunisti.²³²

²²⁸ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 28: Telegram, M. W. Bishop, "Memorandum of Conversation, by the Chief of the Division of Northeast Asian Affairs (Bishop)", [Washington], February 16, 1949.

²²⁹ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 490: Telegram, D. Acheson, "Memorandum of Conversation, by the Secretary of State", [Washington], December 29, 1949.

²³⁰ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 15.

²³¹ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 139, "Editorial Note".

²³² *Ibidem*, Doc n. 144: Telegram, Clubb, "The Consul General at Peiping (Clubb) to the Secretary of State", Peiping, January 20, 1950 - 3 p. m..

1.3 I rapporti tra gli Stati Uniti e il Kuomintang – dal sostegno alla crisi

Come già notato nel paragrafo precedente era evidente che Chiang Kai-shek, ma più in generale il KMT, erano visti con un certo grado di insofferenza da parte della maggioranza dei funzionari statunitensi. Lo stesso Marshall, ad esempio, ancor prima di partire per la sua missione, era scettico sulla possibilità di raggiungere ad un accordo tra le parti vista la riluttanza del governo centrale a fare delle concessioni ragionevoli al PCC.

Il pessimismo che aleggiava era reso ancora più evidente dallo scambio di riflessioni sulla situazione in Cina che il Generale e l'allora Segretario di Stato facente le funzioni, Acheson, ebbero nel luglio 1946. Marshall, preoccupato per i risvolti in Cina, chiese ad Acheson quale fosse la politica che gli Stati Uniti avrebbero intrapreso qualora i negoziati non avessero portato al risultato sperato, una domanda simile a quella che egli stesso aveva posto al Presidente Truman solamente sei mesi prima. La risposta di Acheson non si discostò molto da quella che il Presidente diede a dicembre, di fatto reiterando la volontà del governo di non voler in alcun modo essere coinvolto in una possibile guerra civile e che quindi, qualora i negoziati fossero falliti, gli Stati Uniti si sarebbero limitati a ridurre l'assistenza al governo centrale. Già in quel periodo era evidente, in gran parte dell'amministrazione, che di fronte ad un possibile conflitto interno in Cina a spuntarla sarebbero stati i comunisti, e che la responsabilità delle difficoltà emerse durante i negoziati fosse imputabile soprattutto ai nazionalisti.²³³

Le difficoltà nelle negoziazioni e i sempre più diffusi scontri tra le truppe della PLA e del governo centrale al di fuori della Manciuria, spinsero il Dipartimento di Stato, nel corso del 1946, a rifiutare di concedere al governo nazionalista cinese le licenze per la fornitura di equipaggiamenti, anche se già pagati.²³⁴ Solo nel corso del 1947, con una situazione completamente differente rispetto a quella dell'anno precedente, Marshall, allora nelle vesti di Segretario di Stato, ordinò che venisse revocato "l'embargo" nei confronti del governo centrale. La scelta di Marshall, però, non fu solo dettata dalla situazione militare che stava andando sempre di più a favore del PCC ma derivò anche dalle crescenti pressioni dei sostenitori di Chiang al Congresso americano.²³⁵

Fu proprio in questo contesto che, nella prima settimana del luglio 1947, Marshall ordinò a Wedemeyer di intraprendere una missione ricognitiva sulla situazione vigente in Cina.

Dal rapporto stilato dal Generale Wedemeyer emerse quanto il quadro cinese fosse complesso, e quanto gli sforzi degli Stati Uniti fossero stati vani. Agli occhi dell'amministrazione la pubblicazione del documento poteva essere controproducente per gli sforzi americani ancora in essere in Cina, e anche per lo stesso governo di Chiang che era ancora impegnato nella lotta contro i comunisti. In particolare, l'amministrazione si chiedeva se fosse opportuno pubblicare la parte del rapporto che raccomandava al governo cinese di chiedere alle N.U. di prendere provvedimenti immediati per la cessazione delle ostilità in Manciuria, chiedendo, di fatto, che venisse posta sotto la tutela delle cinque potenze (inclusa l'URSS) o, in mancanza, sotto

²³³ *FRUS*, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 627: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to the Acting Secretary of State", Washington, July 2, 1946; e *Ibidem*, Doc n. 636: Telegram, D. Acheson, "The Acting Secretary of State to General Marshall", Washington, July 4, 1946 - noon.

²³⁴ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 358.

²³⁵ *Ibidem*, p. 375.

un'amministrazione fiduciaria in conformità con la Carta delle N.U.. Il Generale Marshall riteneva che l'assunzione di responsabilità da parte delle N.U. per la soluzione del problema della Mancuria sarebbe stata probabilmente un'azione che avrebbe minato la credibilità del governo cinese agli occhi del suo stesso popolo, in quanto era come un'ammissione di non poter agire come sovrano su una delle aree più importanti del Paese. Allo stesso modo i funzionari americani erano convinti che la pubblicazione del rapporto, e delle notizie contenute al suo interno, avrebbero potuto dare nuova linfa alle critiche che l'opinione pubblica americana, e i membri del Congresso, avevano avanzato in precedenza contro la politica adottata dall'amministrazione nei confronti della Cina. Con il passare dei mesi, però, le pressioni del Congresso americano per visionare il rapporto si fecero sempre più grandi tanto da non permettere più all'amministrazione di tenerlo nascosto. Nel 1949, quando ormai la situazione in Cina era giunta ad un punto di non ritorno, il Segretario di Stato Acheson propose di inserire tale rapporto come parte di un Libro Bianco sulla politica degli Stati Uniti verso la Cina che era già in fase di preparazione, in modo che tale rapporto venisse recepito dal Congresso e dal pubblico come parte integrante del problema generale delle relazioni che gli Stati Uniti stavano avendo con la Cina in quel periodo.²³⁶

Il Libro Bianco nacque con l'idea di tracciare una linea politica nei rapporti con il KMT che aveva perso il controllo della Cina continentale, reso evidente, soprattutto, dopo la perdita della città di Shangai e la ritirata del Generalissimo nell'isola di Formosa. Questo documento era, in sostanza, un enorme volume di documenti e analisi sulle relazioni tra Stati Uniti e Cina precedenti al 1949. Sebbene il volume fosse una mera raccolta di documenti e comunicazioni utili nello spiegare le dinamiche per le quali si sono susseguiti gli eventi in Cina tra il 1945 e il 1949, era evidente che avesse delle implicazioni militari e politiche indirette. Le sue centinaia di pagine di fatti, opinioni e commenti chiarificatori, erano altamente sprezzanti nei confronti del Generalissimo e del governo nazionalista cinese, dimostrando che, infondo, l'assistenza degli Stati Uniti al governo nazionale cinese si era rivelata inutile, e questo poteva provocare nell'opinione pubblica un disincentivo a sostenere qualsiasi futura assistenza alla Cina, compromettendo, quindi, la flessibilità delle decisioni dell'amministrazione americana nel teatro cinese. La portata dell'impatto che il Libro Bianco ha avuto sulla politica degli Stati Uniti nei confronti della Cina, e dell'Asia in generale, è, a mio avviso, resa ancora più chiara dalla visione che il Colonnello Henry A. Byroade, Vicedirettore *ad interim* dell'Ufficio per gli affari tedeschi e austriaci, nonché Direttore del Quartier Generale Esecutivo a Pechino a sostegno della Missione del Generale Marshall in Cina, diede rispetto al volume in procinto di essere pubblicato dal Dipartimento di Stato. Nel suo memorandum al Segretario di Stato americano Acheson, datato 25 luglio, egli definì il Libro Bianco sulla Cina, per sua natura, come una nota di definitività, in quanto, a suo avviso, conteneva segni evidenti che gli eventi a cui si riferiva erano giunti ad un punto in cui non era più possibile fare nulla e che, per tale motivo, i fatti potevano essere resi pubblici. Nonostante l'idea che aveva rispetto al Libro Bianco, egli ritenne di sottolineare al Dipartimento di Stato di tenere in considerazione le conseguenze che da un punto di vista pratico avrebbero potuto interessare il corso degli eventi in Cina. Quello che voleva dire era che, sebbene non vi fossero dubbi sul fatto che il governo nazionale cinese fosse

²³⁶ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1418: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Secretary of State to President Truman", May 12, 1949.

in via di estinzione, esso stava ancora combattendo la diffusione del comunismo, e una critica volontaria a quel governo in quella fase avrebbe sicuramente accelerato il suo crollo finale. Riteneva che una critica pubblica di questo tipo a un governo nazionale che in quel momento era ancora membro di organizzazioni internazionali come l'Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite (ONU) sarebbe stata difficile da giustificare. Quindi, Byroade suggerì che al fine della pubblicazione del Libro Bianco si dovesse attendere un ulteriore sviluppo del quadro cinese che portasse l'opinione pubblica a rendersi conto che il governo nazionale cinese era un governo, ormai, solo di nome e che, di fatto, aveva perso il potere. Tale sviluppo, a suo dire, sarebbe stata la caduta di Canton, che era diventata l'ultima roccaforte del governo nazionalista. Per quanto concerne l'impatto del Libro Bianco sul resto dell'Estremo Oriente, il Colonnello pensava che questo sarebbe stato percepito, soprattutto dai Paesi del Sud-Est asiatico, come la sensazione che gli Stati Uniti si stessero "lavando le mani" rispetto al destino di questi Paesi. Per questo motivo, auspicò che il Libro Bianco venisse accompagnato da una dichiarazione generale del Segretario, in cui fosse affermato che il governo americano non aveva rinunciato alla sua lotta al comunismo in quell'area e che avrebbe adottato le misure disponibili per sostenere coloro che fossero stati disposti ad aiutare sé stessi nello sforzo di fermare l'avanzata del comunismo in Estremo Oriente. Allo stesso tempo, però, sottolineò come questa dichiarazione doveva essere formulata con molta attenzione per evitare di coinvolgere nell'immediato gli Stati Uniti nella questione del sostegno a un eventuale futuro Patto del Pacifico; di cui Chiang cominciò a discutere con il Presidente filippino Elpidio Quirino. Nonostante le considerazioni fatte, Acheson, nella sua lettera di trasmissione del 30 luglio, difese l'opposizione dell'amministrazione americana a un intervento su larga scala nella guerra civile, attribuendo la sconfitta delle forze nazionaliste cinesi all'uso improprio degli aiuti statunitensi e alla sua stessa inefficienza, pur ribadendo sempre l'opposizione degli Stati Uniti al comunismo.²³⁷ L'importanza di questo volume era evidente anche agli occhi del governo nazionalista cinese che, alla notizia che il Dipartimento di Stato stava lavorando ad un documento del genere, contrattaccò dicendo che lo stesso governo cinese si sarebbe adoperato per l'elaborazione di un proprio documento sugli eventi occorsi in Cina tra il 1945 e il 1949.²³⁸ Il Libro Bianco incontrò anche l'opposizione di alcuni membri del Congresso che, come Arthur H. Vandenberg, Repubblicano e autorevole membro del Comitato per gli Affari Esteri, non condividevano la politica adottata fino a quel momento dall'amministrazione nei confronti della Cina, e che, per tale motivo, richiedevano che questa politica venisse elaborata e adottata con un approccio bipartisan. Vandenberg riteneva che la pubblicazione del Libro Bianco potesse compromettere ulteriormente la posizione dei nazionalisti cinesi, e quindi anche degli Stati Uniti, nella lotta contro i comunisti cinesi, visto che, in quel momento, ampie zone del continente cinese e di Formosa non erano ancora in mano a Mao. Nell'interesse di conservare la collaborazione bipartisan il Dipartimento di Stato prese in seria considerazione le proposte del Congresso, e, in questo senso, il Direttore dell'Ufficio per gli Affari dell'Estremo Oriente,

²³⁷ *Ibidem*, Doc n. 1432: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defense (Johnson)", 21 July, 1949; e *Ibidem*, Doc n. 1434: Telegram, H. A. Byroade, "Memorandum by the Acting Deputy Director of the Office of German and Austrian Affairs (Byroade) to the Secretary of State", July 25, 1949; e M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 16.

²³⁸ *Ibidem*, Doc n. 1426: Telegram, Clark, "The Minister-Counselor of Embassy in China (Clark) to the Secretary of State", Canton, July 11, 1949 - 10 p. m. [Received July 12 - 8:10 a. m.].

Butterworth, propose al Segretario di Stato di rinviare la pubblicazione del volume in un momento in cui altre porzioni importanti della Cina continentale fossero cadute in mano ai comunisti. Questo, a mio modo di vedere, la dice lunga sul grado di rassegnazione serpeggiante in gran parte degli ambienti governativi americani sugli esiti della Guerra Civile in Cina. Sempre nell'ottica di preservare questa collaborazione bipartisan, in un colloquio tra l'Assistente Segretario di Stato per le Relazioni con il Congresso, Gross, e il Capo del Comitato per le Relazioni Estere del Senato, Tom Connally, il primo assicurò il senatore sulla volontà dell'amministrazione di promuovere una politica degli Stati Uniti nei confronti della Cina che risultasse da una più stretta collaborazione tra il potere legislativo ed esecutivo, assicurando il fatto che le future politiche su questo tema sarebbero state prese in seguito alla loro sottoposizione al Comitato degli Affari Esteri, e che lo stesso Libro Bianco sarebbe stato sottoposto al Comitato affinché potesse apportare le proprie considerazioni.²³⁹

Alla fine, il Libro bianco sulla Cina venne pubblicato dal Dipartimento alle 12.00 del 5 agosto come pubblicazione 3573 del Dipartimento di Stato, intitolata “*United States Relations With China, With Special Reference to the Period 1944-1949*”.²⁴⁰

La pubblicazione del Libro Bianco rese chiaro al governo nazionale cinese che da quel momento in poi i cinesi al fianco dei nazionalisti avrebbero dovuto fare affidamento su loro stessi.²⁴¹

La principale accusa mossa a Chiang e al suo partito riguardava la rampante corruzione e la frammentazione prodotta da una varietà di correnti interne in lotta tra loro a cui il Generalissimo doveva rispondere, e che portava all'adozione di politiche contraddittorie tra loro, che andavano poi ad incidere sull'andamento della guerra contro i comunisti cinesi. L'evidenza di questo ci viene data, soprattutto, dalla capacità del Generalissimo di governare un Paese in un regime di semiclandestinità dato dalle sue dimissioni come Presidente della Repubblica e dal suo ritiro nell'isola di Formosa.

L'abilità di Chiang di governare senza rivestire cariche ufficiali di primo piano, si basava su due caratteristiche intrinseche al sistema politico messo in piedi dal KMT: la dittatura e la divisione.

Sebbene Sun Yat-Sen, con l'ausilio di consiglieri sovietici, avesse progettato un partito centralizzato sul modello bolscevico che avrebbe dovuto avviare l'unificazione militare e un periodo di tutoraggio politico, al quale però doveva seguire un'epoca di istituzioni democratiche, in realtà la Cina sotto il KMT finì per essere dominata da un unico partito governato da un unico leader autoritario, Chiang Kai-shek. Il Generalissimo, che era il fedelissimo di Sun, nonché Presidente dell'Accademia militare *Whampoa*, nel 1938 raggiunse il titolo di Direttore generale del KMT e, undici anni dopo, nel 1949, data la mancanza di alternative convincenti all'interno del partito, aveva ormai consolidato una presa infrangibile sulle fortune nazionaliste.

²³⁹ *Ibidem*, Doc n. 1427: Telegram, Butterworth, “Memorandum by the Director of the Office for Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Secretary of State”, July 15, 1949; e *Ibidem*, Doc n. 1429: Telegram, Gross, “Memorandum of Conversation, by the Assistant Secretary of State for Congressional Relations (Gross)”, July 19, 1949.

²⁴⁰ *Ibidem*, Doc n. 1443, “Editorial Note”.

²⁴¹ *Ibidem*, Doc n. 1444: Telegram, Macdonald, “The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, August 8, 1949 [Received August 12 - 7:27 a. m.].

In contrasto con questa concentrazione di potere, ma insieme ad essa, in Cina c'era anche una cronica disunione. Sebbene il KMT avesse unito nominalmente la nazione nel 1928, il *warlordismo* non era mai stato eliminato, il regionalismo era sempre più diffuso e le fazioni avevano creato scompiglio negli affari interni del partito. Il fazionalismo nella storia della Cina moderna ha contribuito significativamente a spaccare le leadership al governo rendendo il controllo delle politiche governative una questione di relazioni personali piuttosto che di posizioni ufficiali. All'interno di un unico partito, il KMT, una molteplicità di alleanze si contendeva l'influenza per determinare le politiche che il governo avrebbe perseguito. I gruppi predominanti erano divisi, solo approssimativamente, lungo le linee delle più importanti unità di governo della Cina: il partito, l'esercito e il governo. La *CC Clique*, guidata dai seguaci del modello rivoluzionario di Chiang, tendeva a dominare gli affari del partito, forte della sua posizione predominante nel Dipartimento dell'Organizzazione del KMT. Esercitava, inoltre, un controllo significativo sulla burocrazia amministrativa attraverso le istituzioni educative e culturali, la propria rete di servizi segreti, e la capacità di assegnare ai membri del partito incarichi di governo e di supervisionarne le loro prestazioni. La *Whampoa Clique* era la più forte dei raggruppamenti militari e traeva la sua preminenza dal legame con Chiang. Infine, la Cricca degli Studi Politici concentrava le sue energie nella sfera governativa e finanziaria, era un gruppo che forniva a Chiang un *pool* di burocrati, industriali e banchieri esperti. Queste cricche e le loro complesse suddivisioni esercitavano il potere grazie ai loro legami con Chiang Kai-shek. Chiang si poneva al di sopra di tutte queste alleanze, utilizzando le competenze prima dell'una e poi dell'altra, tenendole costantemente in bilico, senza mai permettere a nessuna di esse di diventare abbastanza forte da dominare le altre o da deporlo.

Si comportò allo stesso modo con gli individui, alcuni dei quali erano legati a lui direttamente e altri che operavano autonomamente ma che spesso collaboravano con lui. Mentre Chiang esercitava il suo controllo attraverso una costellazione di gruppi concorrenti a lui fedeli, altri contestavano la sua autorità. Il più importante di questi gruppi ostili a Chiang era la cricca del Kwangsi, che nel 1948, utilizzando un'alleanza anti-Chiang temporanea e insolitamente forte, fece assumere la vicepresidenza a uno dei suoi, Li Zongren, contro la volontà di Chiang Kai-shek. Tuttavia, le rivalità interne erano raramente basate su differenze politiche, piuttosto nella società cinese la mentalità basata sul diventare ricchi e scalare nelle gerarchie di governo era profondamente radicata, per cui gli obiettivi personali, di solito, e specialmente dopo che il fazionalismo divenne una caratteristica propria del sistema politico cinese, iniziarono ad oscurare gli obiettivi impersonali.

Chiang, in realtà, sembra essere stato poco interessato all'arricchimento personale e probabilmente era fermamente impegnato nel perseguire gli interessi nazionali, ma ciò che gli si condanna è il fatto di avere condonato la flagrante corruzione e la famigerata inefficienza da parte dei suoi funzionari e comandanti militari fintanto che gli sono rimasti fedeli.

Gli effetti di queste dispute tra fazioni all'interno dell'alleanza nazionalista resero impossibile per il governo adottare delle politiche decise ed efficienti utili a condurre una guerra coordinata o uno sforzo di pace.

Un chiaro esempio della disfunzionalità che questo tipo di sistema politico ebbe nel contesto della Guerra Civile Cinese emerse quando Li Zongren, divenuto Presidente della Repubblica dopo le dimissioni di Chiang, tentò di instaurare un dialogo con i comunisti cinesi al quale, però, Chiang si oppose fermamente. Il risultato fu che a un accordo di pace non si arrivò mai,

in parte anche per colpa dalla *CC Clique* che supportava Chiang e che osteggiò il dialogo tra le parti. Anche quando si raggiungeva una decisione e si avviava una politica o una manovra militare, il governo non poteva mai essere certo che quella politica o quell'ordine sarebbero stati eseguiti o in quale forma. Chiang Kai-shek aveva l'abitudine di volare sui vari fronti di battaglia o di dare istruzioni telefoniche a semplici capitani e tenenti. Il Generalissimo, inoltre, nominava membri della sua fidata cricca *Whampoa* a posizioni militari di alto livello, e la loro lealtà nei suoi confronti aveva la precedenza sulle loro capacità militari e sulla loro integrità. Così, anche dopo il suo ritiro, era in grado di annullare le direttive delle autorità civili e militari.²⁴²

Tra i problemi che Li non riuscì mai a risolvere, spicca la disputa con il Generalissimo per il controllo delle finanze cinesi. Chiang, infatti, aveva ordinato alla Banca di Cina di spedire *assets* a Taiwan nell'autunno del 1948. All'epoca, i beni trasportati comprendevano oggetti valutati complessivamente 350 milioni di dollari. Nonostante le proteste dell'opinione pubblica abbiano assicurato la sospensione di ulteriori spedizioni, Li non poté mai recuperare i beni della banca già spostati, né controllarne l'esborso. A corto di fondi per far fronte alle spese amministrative o anche per le truppe di prima linea, il Presidente in carica fu in grado di organizzare solo trasferimenti limitati da Taiwan.²⁴³

Ciononostante, l'interferenza negli affari di governo da parte di Chiang divenne ancora più facile durante l'estate del 1949. Il 26 luglio il Comitato Permanente del Comitato Esecutivo Centrale del KMT, l'organo più importante del partito, istituì un Consiglio Politico Supremo per fungere, su base di emergenza, da agenzia di coordinamento delle politiche del governo e del partito. Poiché era Direttore generale del KMT, Chiang fu nominato presidente di questa nuova organizzazione e Li Zongren vicepresidente. Di fatto, fu un accordo che circoscriveva ulteriormente la già limitata autorità di Li come Presidente della Repubblica. Da quel momento in poi, tutte le decisioni del governo dovevano essere approvate dal Consiglio Politico prima di essere attuate, dando al Generalissimo il controllo finale degli affari esteri e interni, civili e militari.²⁴⁴

L'apice di questa frattura interna al governo nazionalista fu quando, il 1° agosto 1949, Chiang, sempre in qualità di Direttore generale del KMT, istituì un proprio "governo alternativo" a Formosa. Pur sostenendo che si trattava di una struttura puramente informale, essa ricalcava da vicino le divisioni amministrative del governo di Canton.²⁴⁵

Le fratture tra le diverse correnti presenti all'interno del KMT avevano i loro risvolti anche nel contesto della rappresentanza del Paese all'estero.

²⁴² N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. pp. 137-43.

²⁴³ *Ibidem*, p. 147.

²⁴⁴ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 340: Telegram, Clark, "The Minister-Counselor of Embassy in China (Clark) to the Secretary of State", Canton, April 29, 1949 - 7 p. m. [Received April 30 - 1:46 p. m.]; *Ibidem*, Doc n. 341: Telegram, Clark, "The Minister-Counselor of Embassy in China (Clark) to the Secretary of State", Canton, May 1, 1949 - 4 p. m. [Received May 5 - 11:49 a. m.]; *Ibidem*, Doc n. 454: Telegram, Clark, "The Minister-Counselor of Embassy in China (Clark) to the Secretary of State", Canton, June 14, 1949 - 4 p. m. [Received June 15 - 4:14 a. m.];

²⁴⁵ *Ibidem*, Doc n. 535: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, August 2, 1949, [Received August 3 - 8:05 p. m.].

Chiang Kai-shek, infatti, operava su vari livelli negli Stati Uniti. Il Generalissimo, ad esempio, designò H. H. Kung suo rappresentante speciale negli Stati Uniti, una nomina che praticamente istituì una seconda ambasciata. Lo stesso fecero Li Zongren e il suo primo sostenitore negli Stati Uniti, Kan Chieh-hou. Il viaggio di Kan negli Stati Uniti del maggio 1949 fu fatto, con ogni probabilità, nell'ottica di convincere gli americani che Li, con nuove politiche e con uno staff più liberale e onesto, poteva essere considerato come un'alternativa valida a Chiang, soprattutto nella gestione dei nuovi aiuti. Il suo sforzo, tuttavia, fallì. La retorica e il comportamento di Khan non fecero altro che approfondire l'impressione di disunità e rafforzare la convinzione della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato che ulteriori aiuti ai nazionalisti sarebbero stati sprecati.

Le fazioni erano in competizione negli Stati Uniti perché la posta in gioco era enormemente alta. Una vittoria militare sui comunisti cinesi era chiaramente impossibile dopo la disfatta di Huai-hai nel gennaio 1949. Al massimo, i resti dell'esercito nazionalista avrebbero potuto conservare un rifugio a sud del fiume Yangtze. Per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, si riteneva che l'aiuto americano fosse essenziale. In questo senso, i nazionalisti erano tutti impegnati nel fare in modo che gli Stati Uniti restassero coinvolti nella guerra e al loro fianco.²⁴⁶

Il tentativo da parte di Chiang Kai-shek di inaugurare un patto di sicurezza per il Pacifico aveva anche lo scopo di convincere Washington a fornire maggiori aiuti e sostegno. D'altronde, Chiang Kai-shek era certo che gli Stati Uniti non avrebbero abbandonato definitivamente la Cina. Chiang era convinto che la Terza Guerra Mondiale sarebbe presto scoppiata tra gli Stati Uniti e l'URSS. Durante questo scontro lui, Chinag, avrebbe riconquistato la Cina ed eliminato la sponda orientale della Cina comunista, mentre gli Stati Uniti l'avrebbero distrutta a ovest. La firma del Trattato dell'Atlantico del Nord, nell'aprile del 1949, era interpretata come un'alleanza militare che avrebbe acuito le tensioni mondiali.²⁴⁷

Allo stesso tempo, però, gli Stati Uniti venivano incolpati dei bombardamenti effettuati dai nazionalisti nella città di Shangai, e questo evento, come altri, diedero un forte slancio alla campagna propagandistica del PCC²⁴⁸. I comunisti cinesi, ad esempio, definivano i bombardamenti di Shangai come un omicidio imperialista.²⁴⁹

Gli Stati Uniti, quindi, si trovavano in una posizione difficile. Col passare del tempo erano sempre più legati alla lotta del KMT mentre auspicavano il contrario.

Da un punto di vista diplomatico era diventato sempre più difficile sostenere il governo centrale anche per quanto occorre nell'isola di Formosa.

Il 25 ottobre 1946, Chiang, e sua moglie Mayling, visitarono per la prima volta Formosa. La pace che regnava nell'isola, la sicurezza, e il suo sviluppo economico, impressionarono

²⁴⁶ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. pp. 150-51-52-53-54.

²⁴⁷ *FRUS*, 1948, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 511: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, December 1, 1948 [Received December 10]; *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 140: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum of Conversation, by the Ambassador at Large (Jessup)", Taipei, January 16, 1950; e *Ibidem*, Doc n. 141: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum of Conversation, by the Ambassador at Large (Jessup)", Taipei, January 16, 1950.

²⁴⁸ *Ibidem*, Doc n. 154: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in China", Washington, February 8, 1950 - 7 p. m.; e *Ibidem*, Doc n. 155: Telegram, Strong "The Chargé in China (Strong) to the Secretary of State", Taipei, February 10, 1950 - 11 a. m..

²⁴⁹ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. p. 162.

profondamente il Generalissimo. In quel periodo, il livello di produzione delle industrie presenti a Formosa era tornato per il 90% ai livelli prebellici, e i principali impianti di produzione e lavorazione, che appartenevano al Giappone durante la sua occupazione, ora erano di proprietà del nuovo governo provinciale. Inoltre, con una propria valuta il tasso di inflazione, seppur elevato, non era paragonabile a quello che c'era sulla terraferma cinese. Oltre a questi elementi, Chiang notò che l'isola era pressoché priva di infiltrazioni comuniste, e che la corruzione del suo stesso partito non si era ancora radicata. Questo lo spinse a ripromettersi che avrebbe fatto tutto il possibile per far crescere l'isola e renderla un modello. Quindi, anche se durante il 1946 gli sviluppi in Cina, agli occhi di Chiang, sembravano stessero andando a suo favore, il Generalissimo cominciò, già allora, a pensare che l'isola un giorno avrebbe potuto rappresentare un rifugio sicuro.²⁵⁰

Tuttavia, solo pochi mesi dopo la sua prima visita, la situazione precipitò nel caos.

La tensione cominciò a crescere con l'arrivo nell'isola di migliaia di funzionari e militari a seguito della nomina del nuovo Presidente della provincia, Chen Yi. Questa massa proveniente dalla terraferma cinese occupò virtualmente tutte le posizioni politiche e amministrative, oltre a portare all'acquisizione da parte del governo cinese delle principali industrie private operanti nell'isola. Il risentimento degli abitanti di Formosa crebbe a mano a mano fino a che, il 28 febbraio 1947, scoppiò una vera e propria ribellione.²⁵¹ Il governatore comunicò a Chiang che la ribellione era messa in atto dall'élite dell'isola pro-giapponese con degli elementi radicali che si opponevano al ritorno dell'isola alla Cina. Chiang, dal canto suo, pensava che si trattasse di un complotto messo in atto dai comunisti. Chen Cheng, l'allora Capo di stato maggiore del governo nazionalista, consigliò a Chiang di non inviare ulteriori divisioni armate a Formosa ma, piuttosto, di inviare una delegazione di funzionari di alto livello per conferire con i leader locali e ristrutturare il governo provinciale, favorendo la presenza di un numero maggiore di abitanti autoctoni dell'isola nelle diverse cariche amministrative. Nel frattempo, a Formosa, il Comitato di delibera di Taiwan dei leader civici chiese al governo di rimuovere il Comando della Guarnigione di Taiwan, e di consegnare tutte le armi al Comitato. La richiesta per Chiang era intollerabile. In realtà si trattava solamente di una richiesta retorica da parte di un Comitato impotente. Dunque, Chiang, che vedendo il susseguirsi degli eventi in Cina, percepiva sempre di più l'isola come un futuro rifugio per lui e la popolazione della terraferma, ordinò di sopprimere la rivolta con la forza. La 21ª Divisione salpò per Formosa e, il 9 marzo, quando la nave che la trasportava approdò al porto di Keelung, iniziò a sparare contro la popolazione.²⁵² L'evento fece scalpore a livello internazionale. L'ambasciatore Stuart criticò aspramente Chiang per le sue azioni e lui, sapendo di avere causato un disastro diplomatico, cercò in tutti i modi di rimediare. A questo scopo ordinò lo stabilimento di un nuovo governo provinciale, con l'elezione di nuovi capi dando, però, priorità ai nativi dell'isola. Inoltre, ordinò la privatizzazione di alcune imprese che erano di proprietà statale, e ordinò che Chen Yi venisse sostituito da Wei Daoming. Alcuni mesi dopo Chiang dimostrò ancora una volta che per lui la

²⁵⁰ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 362.

²⁵¹ *FRUS*, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 329: Telegram, Butterworth, "Minister-Counselor of Embassy in China (Butterworth) to the Secretary of State", Nanking, March 1, 1947-6 p.m., [Received 10:45 p.m.].

²⁵² *Ibidem*, Doc n. 345: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, March 9, 1947, [Received March 9 - 5:06 a.m.].

lealtà poteva giustificare un comportamento terribile e nominò Chen Yi governatore dello Zhejiang, la sua provincia natale.²⁵³

L'isola di Formosa rappresenterà un elemento fondamentale nelle future scelte politiche e strategiche degli Stati Uniti in Estremo Oriente e nei suoi rapporti con il regime di Chiang e con la RPC.

Durante la riunione del NSC del 17 dicembre 1948, il Segretario di Stato *ad interim* Lovett annunciò che i “cinesi di Formosa” avevano contattato il Dipartimento di Stato e la CIA per la creazione di uno Stato separato a Formosa. Lovett disse che il valore di Formosa non risiedeva nella possibilità di un ritorno di Chiang, ma nel garantire il futuro dell'isola integrandola con il Giappone o istituendo un governo libero dall'influenza comunista. Ad ogni modo, data l'imbarazzante situazione dell'epoca, gli sforzi per raggiungere tali obiettivi dovevano essere clandestini.²⁵⁴ In ogni caso, il 6 gennaio 1949, il 37° incontro del NSC mostrò il primo segnale ufficiale di uno schema volto alla creazione di due Cine.²⁵⁵

²⁵³ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., pp. 370-71.

²⁵⁴ *FRUS*, 1948, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 283: Telegram, R. A. Lovett, “Memorandum by the Acting Secretary of State to Rear Admiral Sidney W. Souers, Executive Secretary of the National Security Council”, Washington, December 14, 1948.

²⁵⁵ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 298: Executive Secretariat Files, Souers, “Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council”, [Washington], January 19, 1949.

CAPITOLO II

HANDS OFF POLICY

2.1 Il concetto di Perimetro di Difesa

La posizione globale degli Stati Uniti ha subito enormi cambiamenti negli ultimi due secoli. Da un lato, quando i funzionari erano sicuri dell'identità e dell'ubicazione delle minacce, incaricavano le forze armate di difendere luoghi fissi; dall'altro, quando non era chiaro quali tipi di minacce potessero emergere o dove potessero essere localizzate, porzioni significative delle forze armate statunitensi sono state organizzate, addestrate ed equipaggiate come forze di spedizione che potevano essere dispiegate all'estero in risposta a minacce emergenti.

Come conseguenza della vittoria nella guerra ispano-americana del 1898, gli Stati Uniti acquisirono una serie di territori in Estremo Oriente e nei Caraibi. Questi possedimenti d'oltremare non solo permisero alle forze statunitensi di operare in altre regioni, ma fornirono anche una nuova giustificazione per il dispiegamento di forze militari all'estero, poiché gli Stati Uniti dovevano adesso difendere la loro frontiera strategica in espansione. Di fatto, questi sviluppi hanno consacrato per la prima volta gli Stati Uniti come potenza dell'Asia-Pacifico, un ruolo che ancora oggi viene enfatizzato. La Seconda Guerra Mondiale, invece, ha influenzato in modo drammatico la grande strategia americana e la sua posizione di difesa globale. In particolare, l'attacco a Pearl Harbor ha creato un senso duraturo di vulnerabilità americana, che ha di fatto messo in discussione l'idea che gli Stati Uniti sarebbero stati al sicuro se si fossero tenuti lontani dagli affari mondiali. I pianificatori militari statunitensi conclusero che gli Stati Uniti non dovevano permettere a nessun Paese di dominare il continente eurasiatico e che le forze armate della nazione dovevano essere tenute in uno stato di prontezza, in grado di intercettare le minacce ben oltre i confini dell'America. Di conseguenza, gli ufficiali militari stabilirono che gli Stati Uniti dovevano sviluppare una rete di basi aeree all'estero che fungessero da "frontiera strategica" della nazione. Inoltre, questa tendenza a stabilire una presenza militare degli Stati Uniti ai confini dei principali continenti non sorprende, poiché erano una potenza marittima interessata principalmente all'espansione economica piuttosto che territoriale. Una presenza militare perimetrale avanzata, quindi, permetteva alle forze statunitensi di promuovere la crescita economica garantendo il libero flusso del commercio e la libertà dei beni marittimi.²⁵⁶

Mentre la Seconda Guerra Mondiale era ancora in corso, il JCS condusse due studi sul dopoguerra, il JCS 570/2, del novembre 1943, e il JCS 570/40, dell'ottobre 1945, che richiedevano la creazione di una vasta rete di basi (principalmente aeree) all'estero. Entrambi i piani non prevedevano né la creazione di basi statunitensi sul continente europeo né lo stazionamento di forze di terra all'estero. Al contrario, i due piani del JCS delineavano la proposta di una rete di basi aeree lungo il perimetro dei continenti europeo e asiatico, che avrebbe permesso a Washington di proiettare il proprio potere in queste aree, precludendone al contempo l'uso da parte di altri Stati. Il JCS non prevedeva la creazione di grandi guarnigioni

²⁵⁶ S. L. Pettyjohn, "U.S. Global Defense Posture, 1783-2011", Rand Corporation, 2012, [<http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt24hrv8.16>], pp. 98, 100.

con truppe e aerei di stanza permanente o navi da guerra in tutti i siti desiderati. Piuttosto, i Capi di Stato Maggiore americani si concentravano sull'ottenimento di "diritti" che potessero "essere esercitati quando necessario"²⁵⁷. Poiché la difesa perimetrale enfatizzava le posizioni in mare aperto, che potevano colpire molti obiettivi potenziali invece di grandi presidi fissi, era intesa come in grado di adattarsi alle mutevoli circostanze.

Senonché, se durante la Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti riuscirono a concludere accordi per la creazione di queste basi in diversi Paesi del Pacifico, come nelle Filippine, e non solo, dal 1946, una serie di fattori, tra cui i vincoli di bilancio e l'opposizione delle nazioni ospitanti, indussero il JCS a eliminare molte delle basi previste nei piani precedenti, in particolare quelle nel Pacifico meridionale.

E' opportuno ricordare che se per secoli le grandi potenze, compresi gli Stati Uniti, hanno stabilito basi nei territori che avevano conquistato o colonizzato, alla fine della Seconda Guerra Mondiale le norme internazionali si sono spostate a favore dell'autodeterminazione dei popoli, portando alla nascita di diverse nazioni indipendenti e alla fine degli imperi formali, e dei loro privilegi.

Quando, però, gli Stati Uniti si ritrovarono dinanzi alla minaccia globale dei comunisti sovietici, il governo americano iniziò a sviluppare piani per una postura globale contro l'URSS. Quindi, fu solo dal 1947 che gli Stati Uniti ottennero, in alcuni casi con mezzi neo-imperiali, ma, nel complesso, attraverso un accordo o un contratto di locazione, alcune basi a Okinawa e nei territori fiduciari del Pacifico.

A quel tempo, infatti, i funzionari statunitensi si resero conto che solo poche delle basi desiderate erano abbastanza vicine all'URSS per sostenere attacchi offensivi, dato il raggio d'azione limitato dei bombardieri statunitensi. Di conseguenza, iniziarono a cercare campi d'aviazione lungo la fascia meridionale dell'URSS. La proposta di basi della fine degli anni Quaranta si concentrava su un anello periferico di basi aeree che circondasse il continente eurasiatico. Nonostante l'aumento della tensione con l'URSS, i funzionari degli Stati Uniti, tra il 1943 e il 1949, non riuscirono ad attuare pienamente la difesa perimetrale proposta dal JCS. Ciononostante, questi sforzi permisero a Washington di assicurarsi l'accesso a molte delle località individuate come prioritarie nel Pacifico, soprattutto attraverso un'amministrazione fiduciaria sugli ex mandati giapponesi e un accordo con il governo filippino indipendente dal marzo 1947.²⁵⁸

George F. Kennan, in particolar modo, con una lettera a Marshall del marzo 1948, riuscì a stimolare la riflessione del governo americano sul concetto di perimetro difensivo nell'area del Pacifico. In questa lettera Kennan propose che la Corea venisse evacuata il prima possibile a causa delle crescenti tensioni in vista delle elezioni ormai prossime, e che Okinawa divenisse il centro del potere offensivo americano nell'area occidentale del Pacifico, costituendo il punto centrale e più avanzato di una zona di sicurezza degli Stati Uniti, a forma di mezzaluna, che avrebbe dovuto comprendere anche le Aleutine, le Ryuku, le ex isole sotto mandato giapponese e Guam. Il questo sistema il Giappone e le Filippine sarebbero dovute divenire delle aree

²⁵⁷ *FRUS*, 1946, GENERAL; THE UNITED NATIONS, vol. I, Doc n. 580: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of State", SWNCC 38/25, Washington, 7 November 1945.

²⁵⁸ S. L. Pettyjohn, *U.S. Global Defense Posture*, cit., p. 53.

neutralizzate, e avrebbero dovuto godere della completa indipendenza politica.²⁵⁹ Le considerazioni di Kennan trovarono poche obiezioni, ma se MacArthur, appoggiando queste idee, si espresse a favore dell'assunzione da parte degli Stati Uniti di un atteggiamento proattivo, che fosse inteso ad utilizzare queste basi come mezzi per lanciare operazioni offensive finalizzate alla riconquista della terraferma, il Dipartimento di Stato, in parte, basò il suo sostegno al concetto di perimetro difensivo su un forte senso di pessimismo riguardo alla capacità degli Stati Uniti di influenzare gli eventi sul continente asiatico.²⁶⁰

Al pessimismo del Dipartimento riguardo alle possibilità di plasmare gli eventi sul continente si collegava la convinzione che la Cina non fosse vitale per la sicurezza degli Stati Uniti. Questa conclusione derivava in parte da una forte consapevolezza dei limiti del potere americano e della necessità, di conseguenza, di distinguere gli interessi vitali da quelli periferici.²⁶¹ Un altro tema persistente nelle riflessioni del Dipartimento riguardava la necessità di essere selettivi nei confronti degli alleati. Il nazionalismo progressista era un fenomeno crescente in Asia, e gli Stati Uniti, se volevano mantenere la loro influenza in quella parte del mondo, avrebbero dovuto adattarsi a questa tendenza. Ciò significava ovviamente evitare di impegnarsi a sostenere il colonialismo, come nel caso dei francesi in Indocina o degli olandesi in Indonesia; significava anche mettere le distanze tra gli Stati Uniti e quelli che erano considerati i regimi nazionalisti reazionari di Chiang Kai-shek in Cina e di Syngman Rhee in Corea del Sud.²⁶² Infine, come già indicato nel capitolo precedente, all'interno del Dipartimento esisteva la convinzione che, anche se la Cina fosse diventata uno Stato comunista, i russi non sarebbero stati necessariamente in grado di controllarla.

In questo scenario una voce altrettanto importante era sicuramente quella del JCS.

I Capi di Stato Maggiore americani, a differenza del Dipartimento di Stato, ritenevano che gli Stati Uniti potessero influenzare gli eventi sul continente attraverso programmi di aiuti militari selettivi e ben coordinati. Nella primavera del 1947, il JCS, come nel caso cinese, era concorde sul fatto che, viste le risorse latenti e la forza lavoro della Cina, anche piccole quantità di assistenza degli Stati Uniti al governo nazionalista avrebbero potuto rafforzare il suo morale e, allo stesso tempo, indebolire quello dei comunisti cinesi. In altre parole, sebbene il JCS riteneva che i comunisti cinesi, come tutti gli altri, fossero ispirati da Mosca ed erano quindi da considerarsi come strumenti della politica sovietica²⁶³, condivideva, come il Dipartimento di Stato, il senso dei limiti delle risorse americane e della necessità di classificare gli interessi vitali da quelli periferici.²⁶⁴

²⁵⁹ *FRUS*, 1948, GENERAL; THE UNITED NATIONS, vol. I, part 2, Doc n. 6: Telegram, G. F. Kennan, "The Director of the Policy Planning Staff (Kennan) to the Secretary of State", Manila, March 14, 1948.

²⁶⁰ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. pp. 64, 66.

²⁶¹ *Ibidem*, pp. 67-8.

²⁶² *FRUS*, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 573: Telegram, Freeman, "The Consul at Peiping (Freeman) to the Ambassador in China (Stuart)", Peiping, August 4, 1947; *Ibidem*, Doc n. 217: Telegram, Clubb, "The Consul General at Changchun (Clubb) to the Secretary of State", Changchun, August 28, 1947 [Received September 15]; e *FRUS*, 1947, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 613-614: Telegram, Jacobs, "The Political Adviser in Korea (Jacobs) to the Secretary of State", Seoul, September 19, 1947.

²⁶³ *FRUS*, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 661: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the State-War-Navy Coordinating Committee", Washington, 9 June 1947; e *Ibidem*, Doc n. 625: Telegram, Patterson, "The Secretary of War (Patterson) to the Secretary of State", [Washington], February 26, 1947.

²⁶⁴ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. p. 72.

Quindi, il Dipartimento di Stato, il JCS e MacArthur arrivarono a sostenere il concetto di perimetro difensivo, ma lo fecero per ragioni molto diverse. Il Dipartimento di Stato vedeva la catena di isole *offshore* come una posizione distaccata da cui incoraggiare il nazionalismo asiatico come baluardo contro l'espansionismo sovietico. Il JCS, in caso di guerra, la considerava una linea in grado di essere mantenuta a costi minimi mentre l'offensiva strategica procedeva altrove. MacArthur, invece, la vedeva come la prima linea di difesa e, nel lungo periodo, come una serie di basi da cui lanciare operazioni offensive finalizzate alla riconquista della terraferma.

Queste differenze nelle priorità e nelle aspettative divennero pian piano chiare quando l'amministrazione cercò di applicare il concetto di perimetro difensivo in tre aree che non vi si adattavano facilmente: Taiwan, l'Indocina e la Corea.

Per quanto concerne Taiwan, il 1° dicembre 1948, quando ormai la situazione sulla terraferma cinese sembrava stesse andando in favore dei comunisti, su richiesta del Segretario di Stato *ad interim* Robert A. Lovett, il JCS si espresse sulle implicazioni che un'eventuale caduta di Formosa sotto un'amministrazione suscettibile di sfruttamento da parte dei comunisti diretti dal Cremlino avrebbe avuto sulla sicurezza degli Stati Uniti. Lovett, in quanto rappresentante del Dipartimento di Stato, sembrava avere colto, come Butterworth prima, il valore strategico dell'isola.

Il JCS, nel memorandum del 24 novembre al Segretario della Difesa Forrestal, sostenne che, dinanzi ad un'eventuale perdita della Cina continentale, la possibilità che Formosa cadesse in mano ai comunisti avrebbe avuto delle conseguenze del tutto sfavorevoli per gli Stati Uniti. I Capi di Stato Maggiore americani erano consapevoli che da un punto di vista militare perdere la Cina continentale voleva dire non poter più utilizzare le infrastrutture della terraferma e che, proprio in ragione di questo potenziale evento, l'isola di Formosa potesse assumere un ruolo importante per gli interessi strategici degli Stati Uniti nell'area. D'altro canto, in caso di guerra, il controllo ostile di Formosa e delle isole immediatamente adiacenti avrebbe offerto al Cremlino la possibilità di dominare le rotte marittime tra il Giappone e l'area malese, oltre a fornirgli una capacità notevolmente migliorata di estendere il suo controllo alle Ryukyu e alle Filippine, il tutto a svantaggio americano. A quest'ultimo proposito, il JCS notò come fosse di vitale importanza per la sicurezza degli Stati Uniti che, qualora Formosa cadesse in mani nemiche, le Ryukyu rimanessero sotto il loro controllo.

Un'ulteriore implicazione strategica di rilievo risiedeva nel fatto che Formosa era in grado di fungere da importante fonte di cibo e di altri materiali per il Giappone, fonte che, ovviamente, sarebbe stata negata qualora l'isola fosse stata assoggettata ad un governo nemico. Questo aspetto, agli occhi del JCS, era molto importante, perché il grado di sostegno che Formosa sarebbe riuscita a dare al Giappone era di fondamentale importanza per determinare se il Giappone, in condizioni di guerra, si sarebbe rivelato più un peso che una potenziale risorsa.

I Capi di Stato Maggiore, però, pur essendo concordi sull'importanza strategica di Formosa, erano dell'opinione che qualsiasi impegno militare esplicito a Formosa, in quel momento, non sarebbe stato saggio. L'assunto di base era che la disparità tra la forza militare americana e i numerosi impegni globali degli Stati Uniti rendessero sconsigliabile l'impiego delle loro forze armate nell'isola, poiché avrebbe reso impossibile affrontare emergenze più importanti

altrove.²⁶⁵ Un'altra motivazione era dettata dall'incertezza economica e politica a cui era soggetta l'isola. Dunque, il JCS ritenne che l'isola non potesse essere considerata di importanza vitale per la sicurezza degli Stati Uniti.

Tuttavia, i Capi di Stato Maggiore americani ritenevano che l'importanza strategica di Formosa fosse comunque grande e, di conseguenza, erano del parere che una qualche forma di sostegno militare doveva comunque essere resa disponibile fin da subito.

Il JCS, quindi, pur preferendo che venissero stazionate unità navali a Formosa o che venisse offerta qualche altra indicazione della volontà americana di usare la forza come mezzo per scoraggiare un attacco comunista, riteneva molto importante che l'amministrazione americana si adoperasse, attraverso l'applicazione di misure diplomatiche ed economiche appropriate, per assicurare un'amministrazione formosana amica degli Stati Uniti.²⁶⁶

Sull'importanza di Formosa venne interpellato anche il Generale MacArthur.

Come indicato nel precedente capitolo, il Generale riteneva che dal punto di vista strategico permettere l'accesso a Formosa a una potenza non amica avrebbe significato portare alla rottura l'intera linea di difesa in Estremo Oriente. Secondo MacArthur la linea di difesa, costituita da: Okinawa, Guam, e Filippine, sarebbe stata sottoposta a una minaccia immediata e costante che alla fine si sarebbe rivelata insostenibile. Il Generale aveva notato che da quando la Manciuria cadde, nel 1948, in mano ai comunisti l'avanzata lungo la costa della Cina era accelerata, mettendo in pericolo l'intero lato sinistro della linea di difesa degli Stati Uniti.

MacArthur, poi, non si trattenne dal denunciare come la linea assunta dall'amministrazione di supportare in prima battuta la difesa dell'Europa, trascurando di conseguenza il teatro asiatico, non fosse la corretta linea politica che gli Stati Uniti dovevano assumere. Secondo uno studio preparato dallo staff di MacArthur, ciò che Washington non vedeva era che l'offensiva sovietica si era spostata dal teatro europeo all'Estremo Oriente, in parte come risultato del successo della politica del *containment* in Europa. Secondo il Comandante Supremo delle Potenze Alleate, la pianificazione militare degli Stati Uniti non si era spostata di conseguenza, anche se, nelle sue previsioni, l'utilizzo da parte dell'URSS delle risorse dell'Estremo Oriente, se collegato alla macchina industriale del Giappone, avrebbe potuto rappresentare un serio rischio per la sicurezza degli Stati Uniti. In questo senso, una delle sue principali priorità dopo il 1948 fu quella di spostare l'enfasi della politica americana in Giappone dalla demilitarizzazione e occupazione alla rimilitarizzazione e ricostruzione economica a sostegno degli obiettivi statunitensi in Asia nel contesto della Guerra Fredda.²⁶⁷

Il Dipartimento di Stato, come il JCS, era d'accordo sul fatto che l'interesse strategico degli Stati Uniti era quello di negare l'isola di Formosa ai comunisti mediante mezzi economici e politici. Il Dipartimento, infatti, riteneva che la minaccia comunista per l'isola non risiedesse tanto in un possibile attacco anfibio dalla terraferma, i comunisti cinesi, di fatto, non disponevano di forze navali e aeree, ma, piuttosto, dalla loro capacità di infiltrazione all'interno

²⁶⁵ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 314: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, February 11, 1949.

²⁶⁶ *Ibidem*, Doc n. 291: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, December 1, 1948.

²⁶⁷ *Ibidem*, Doc n. 292: Telegram, Flexer, "Memorandum of Conversation, by the Counselor of Embassy in the Philippines (Flexer)", Tokyo, December 7, 1948.

della società e nei quadri dirigenziali. Il Dipartimento di Stato, quindi, come esposto nella serie NSC 34, NSC 11/2 e NSC 37/1, riteneva, a differenza del JCS, che l'insediamento di forze militari statunitensi a Formosa, nella situazione attuale, sarebbe stato non solo diplomaticamente svantaggioso ma anche, cosa molto più importante, una pesante responsabilità politica per gli Stati Uniti. L'idea di base del Dipartimento era che una dimostrazione di forza militare sarebbe stata di dubbia efficacia nel prevenire l'agitazione e l'infiltrazione comunista, o i negoziati cospirativi tra emissari comunisti e comandanti nazionalisti a Formosa. A detta del Dipartimento una dimostrazione di forza militare avrebbe avuto serie ripercussioni politiche in tutta la Cina, potendo, tra le altre cose, creare un problema di irredentismo proprio nel momento in cui gli Stati Uniti stavano cercando di sfruttare a loro vantaggio l'azione sovietica in Manciuria e nel Xinjiang al fine di mantenere una porta aperta ad un eventuale e futuro riconoscimento di un governo cinese guidato dai comunisti.²⁶⁸

Rispetto a questo tema il Dipartimento era preoccupato dal fatto che, sebbene il governatore di Formosa, il Generale Chen Cheng, potesse anche essere considerato in grado di sviluppare un governo non comunista stabile sulle isole, il flusso costante e imponente di politici e militari rifugiati dalla terraferma rischiava di minare quanto di buono si poteva auspicare per il futuro dell'isola. La repressione delle rivolte nell'isola del 1947 da parte dell'esercito nazionalista aveva rafforzato il desiderio di autonomia della popolazione di Formosa. Quindi, sostenere a Formosa un governo nazionale, o una sua parte, come governo riconosciuto della Cina avrebbe aumentato i rischi di instabilità locale, fornendo, così facendo, un'ambiente più fertile per la crescita del comunismo. Nelle sue analisi il Dipartimento di Stato tenne anche in considerazione il fatto che per gli Stati Uniti era stato difficile operare positivamente come forza mediatrice in Cina anche per la mancanza di una contro-forza, un'alternativa ai leader del governo nazionale che potesse essere utilizzata come pressione per influenzare la politica e l'amministrazione nazionalista. In questo senso, un movimento autonomo formosano che, dato il suo forte risentimento nei confronti del KMT, era favorevole ad ottenere un'indipendenza sotto la protezione degli Stati Uniti o delle N.U., era visto con favore dal Dipartimento. L'idea era che, qualora i comunisti cinesi avessero tentato di ottenere il controllo dell'isola con la forza, in contrasto con la volontà degli abitanti dell'isola, o se i formosani stessi si fossero rivoltati contro i loro governanti nazionalisti, gli Stati Uniti avrebbero dovuto appoggiarsi all'azione delle N.U., in quanto sarebbe stata giustificata, a dire del Dipartimento, sia dal fatto che la situazione rappresentava una minaccia per la pace sia dallo status *de facto* di Formosa.²⁶⁹ Infatti, come già indicato nel precedente capitolo, l'allora status giuridico di Formosa e delle Pescadores le poneva come una parte dell'Impero giapponese, in attesa che una decisione finale nel merito venisse presa dal trattato di pace. La Dichiarazione del Cairo che i Capi di Stato di Stati Uniti, Regno Unito e Cina avevano firmato disponeva che: "tutti i territori cinesi che i Giapponesi hanno invaso, come la Manciuria, Formosa e le Pescadores, saranno restituiti alla Repubblica Cinese"²⁷⁰. Il Dipartimento, sebbene non esclude che, ad un certo punto, si sarebbe potuto

²⁶⁸ *Ibidem*, Doc n. 320: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, March 1, 1949.

²⁶⁹ *Ibidem*, Doc n. 293-294: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Acting Secretary of State to President Truman", Washington, January 14, 1949.

²⁷⁰ *FRUS: DIPLOMATIC PAPERS, THE CONFERENCES AT CAIRO AND TEHRAN, 1943*, Doc n. 308: Roosevelt Papers, "Revised American Draft of the Communiqué", November 25, 1943.

rendere necessario l'intervento militare americano per negare l'isola ai comunisti, era profondamente convinto che per ragioni politiche, interne a Formosa e internazionali, gli Stati Uniti avrebbero dovuto fare di tutto per evitare un intervento unilaterale grossolano. In altre parole, il potenziale intervento americano si sarebbe dovuto basare pubblicamente non su evidenti interessi strategici americani, ma su principi che probabilmente avrebbero avuto il sostegno della comunità internazionale, come il principio di autodeterminazione del popolo formosano.

Quindi, il Dipartimento, pur essendo conscio del fatto che la popolazione indigena mancasse di esperienza politica, di organizzazione e di una forte leadership, data dal fatto che i giapponesi avevano impedito lo sviluppo della vita politica indigena e il KMT aveva eliminato o imprigionato la maggior parte dei leader indigeni dopo la rivolta del 1947, spinse affinché l'amministrazione americana appoggiasse la promozione e lo sviluppo di almeno un piccolo gruppo di autonomisti formosani che fosse in grado di fornire un minimo di governo per le isole.²⁷¹

Fu proprio in seguito a queste discussioni che Truman decise di approvare le nuove linee guida degli Stati Uniti nei confronti dell'isola di Formosa. Nonostante fossero arrivati altri rapporti da fonti ufficiali statunitensi in Cina che, pur confermando le conclusioni del JCS sull'importanza strategica di Formosa, indicavano la possibilità che l'applicazione delle misure suggerite dal JCS non potessero impedire il dominio comunista su Formosa, il documento finale, approvato il 4 febbraio 1949 dal Presidente Truman, intitolato "*The Position of the United States with respect to Formosa*", esclude che una dimostrazione di forza o l'impiego di forze militari statunitensi per la sicurezza o la difesa di Formosa venissero utilizzate in quel momento.²⁷²

Senonché, nel febbraio del 1949 si avviarono i negoziati di pace, poi falliti, tra i comunisti e i rappresentanti del Presidente nazionalista in carica, Li Zongren, per cui era ancora difficile prevedere quali sarebbero stati gli sviluppi sulla terraferma e per l'isola; in quel momento si pensava che fosse altamente probabile che dai negoziati di pace potesse emergere un governo di coalizione a maggioranza comunista che potesse estendere con successo la sua autorità su Formosa.

Quindi, in attesa di comprendere se le circostanze permettessero lo sviluppo del piano del Dipartimento, quest'ultimo suggerì che tutto l'apparato governativo americano si adoperasse affinché il governo nazionale cinese intendesse quanto gli Stati Uniti non fossero stati favorevolmente impressionati dall'amministrazione nazionalista sulle isole, e quanto il sostegno degli Stati Uniti alle autorità governative di Formosa sarebbe dispeso, in larga misura, dall'efficienza del loro regime e dalla misura in cui esso fosse stato in grado di contribuire al

²⁷¹ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 298: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, January 19, 1949.

²⁷² *Ibidem*, Doc n. 384: Telegram, L. T. Merchant, "Memorandum by Mr. Livingston T. Merchant to the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth)", Washington, May 24, 1949; *Ibidem*, Doc n. 311: Telegram, Soures, "Memorandum by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, February 4, 1949; e *Ibidem*, Doc n. 308: Telegram, Butterworth, "Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Secretary of State", Washington, February 2, 1949.

benessere e alle necessità economiche del popolo formosano, e di consentire e incoraggiare la partecipazione attiva dei formosani alle posizioni di responsabilità nel governo.

Proprio al fine di misurare la capacità dell'amministrazione cinese sull'isola nell'andare incontro ai bisogni degli abitanti, e di soddisfare gli "standard" imposti dagli Stati Uniti, il Dipartimento di Stato ordinò a Livingston T. Merchant, Consigliere dell'ambasciata americana in Cina, di recarsi a Taiwan.²⁷³ Il rappresentante americano, a seguito delle sue prime ricognizioni, concluse che Chen Cheng non avesse le qualità necessarie per garantire un'amministrazione liberale ed efficiente in quanto era una personalità troppo vicina al Generalissimo e quindi non in grado di prevenire o scoraggiare il continuo afflusso dei cittadini continentali meno desiderabili. Inoltre, Merchant, informato della possibilità che il governo di Li Zongren, su suggerimento dell'ambasciatore americano Stuart, stesse già pensando alla sostituzione del governatore di Formosa con Sun Liren, un ufficiale di formazione americana considerato più competente di Chen Cheng, ritenne di non doversi nemmeno confrontare con quest'ultimo. La scelta di non volersi incontrare con Chen derivava anche dal fatto che Merchant riteneva che qualsiasi ingerenza degli Stati Uniti in quella fase potesse essere interpretata come un intervento degli Stati Uniti nel conflitto interno per il controllo dei beni, delle forze armate e dell'autorità del governo nazionale cinese.²⁷⁴

Sebbene, come detto, il Presidente Li volesse sostituire il Governatore di Taiwan con il Generale Sun, sapeva anche che tale nomina sarebbe dovuta passare per Chiang.²⁷⁵ Quando, Sun Liren si incontrò con il Generalissimo a Chikow, quest'ultimo non accettò la sua nomina, incoraggiandolo, piuttosto, nel fare ritorno a Formosa e a continuare il suo buon lavoro di addestramento dell'esercito cinese.²⁷⁶

La *debacle* dei nazionalisti sulla terraferma faceva sempre più pensare ad un possibile ritiro del Generalissimo nell'isola di Formosa e questo poneva in serio dubbio quale potesse essere la futura guida per l'isola. Se Chiang si fosse ritirato sull'isola avrebbe sicuramente appoggiato la permanenza di Chen al governo e reso ancora più improbabile che quest'ultimo assecondasse gli ordini del Presidente Li per la sostituzione. In questo caso la posizione del Dipartimento di Stato rimase sempre la stessa, ovvero quella di trattare la questione con molta cautela in attesa che la conclusione dell'accordo di pace per il Giappone determinasse in via definitiva lo status di Taiwan.²⁷⁷

Nel frattempo, però, gli sbarchi sull'isola continuavano e portavano con loro le personalità politiche, amministrative e militari che tanto avevano fatto male sulla terraferma. Nella testa di

²⁷³ *Ibidem*, Doc n. 316: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Ambassador in China (Stuart)", Washington, February 14, 1949 - 7 p. m..

²⁷⁴ *Ibidem*, Doc n. 324: Telegram, Edgar, "The Consul at Taipei (Edgar) to the Secretary of State", Taipei, March 6, 1949 - 5 p. m. [Received 10:07 p. m.]; e *Ibidem*, Doc n. 344: Telegram, "Memorandum by the Secretary of State to the Executive Secretary of the National Security Council (Souers)", Washington, April 8, 1949;

²⁷⁵ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 404.

²⁷⁶ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 347: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, April 10, 1949 - noon. [Received April 10 - 4:23 a. m.].

²⁷⁷ *Ibidem*, Doc n. 381: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Secretary of State to the Executive Secretary of the National Security Council (Souers)", Washington, May 18, 1949; e *Ibidem*, Doc n. 382: Telegram, D. Acheson "The Secretary of State to the Minister-Counselor of Embassy in China (Clark)", at Canton, Washington, May 18, 1949 - 8 p. m..

Merchant, come in quella del Direttore del *Program of the Economic Cooperation Administration* (ECA), Harland Cleveland, si andava sempre più radicando l'idea che per gli Stati Uniti fosse consigliabile attuare dei programmi che non andassero ad impegnarli nel lungo periodo nei confronti di Formosa, a meno che questa non fosse vitale da un punto di vista militare. Ai loro occhi Formosa stava diventando la ridotta degli elementi favoriti dal Generalissimo sulla terraferma, era piena di truppe sotto comandi divisi che rispondevano separatamente al Generalissimo. Cleveland, ad esempio, riteneva che l'ECA non si dovesse impegnare nel promuovere le industrie nazionalizzate dal governo centrale dal 1947 in poi perché, a suo dire, ora erano controllate da una manciata di uomini che, come sulla terraferma, avrebbero gestito il tutto a loro vantaggio esclusivo.²⁷⁸

Sul tema dell'importanza vitale di Formosa, però, gli apparati governativi americani si erano già espressi, ancor prima che il documento relativo alla politica degli Stati Uniti nei confronti di Formosa, l'NSC 37/2, venisse approvato dal Presidente Truman.

Nella fase di preparazione del NSC 37/2, il Dipartimento, forte della sua convinzione che per gli Stati Uniti fosse importante evitare di intervenire militarmente in difesa dell'isola, chiese al JCS se considerassero Formosa sufficientemente vitale per l'interesse nazionale americano da essere disposti a sostenere che gli Stati Uniti entrassero in guerra qualora i mezzi politici ed economici non portassero al risultato sperato. In risposta, il JCS, pur essendo concorde sull'importanza strategica di Formosa, dato il fatto che era ormai diventato evidente che gli Stati Uniti si trovavano di fronte alla prospettiva di un'impotenza strategica nel continente asiatico, e che quindi le loro capacità militari nel Pacifico occidentale dovevano basarsi principalmente sul controllo delle rotte marittime e sul mantenimento del potenziale aereo da posizioni insulari strategiche, ritenne che, come da valutazioni già espresse il 24 novembre 1948, qualsiasi impegno militare esplicito a Formosa, in quel momento, non sarebbe stato saggio. Agli occhi del JCS Formosa non poteva essere considerata di importanza vitale per la sicurezza degli Stati Uniti.²⁷⁹

Nel frattempo, il 20 aprile 1949, con l'attraversamento dello Yangtze da parte dei comunisti, la guerra civile riprese, e con ciò scomparve il rischio immediato di un passaggio volontario legale di Formosa a un nuovo governo partecipato o dominato dai comunisti. La ripresa della guerra, inoltre, acuì il conflitto tra Li e Chiang visto che sembrava ormai evidente che quest'ultimo fosse intenzionato ad alzare il suo vessillo su Formosa per restarvi fino allo scoppio della terza guerra mondiale, una guerra che considerava non solo inevitabile ma imminente.

Secondo Merchant il rapido sviluppo degli eventi sulla terraferma, coincidente con il fallimento dei colloqui di pace, l'attraversamento dello Yangtze, la caduta di Nanchino e l'ormai certa perdita di Shanghai, rendeva qualsiasi resistenza militare nazionalista organizzata contro i comunisti improbabile. Le perplessità di Merchant si basavano su diverse considerazioni.

Innanzitutto, egli riteneva che l'attuale governatore o qualsiasi sostituto, sia esso nominato da Chiang o da Li, avrebbe deciso di resistere all'autorità del governo comunista continentale

²⁷⁸ *Ibidem*, Doc n. 359: Telegram, Cleveland, "The Director of the China Program of the Economic Cooperation Administration (Cleveland) to the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth)", Washington, 29 April 1949.

²⁷⁹ *Ibidem*, Doc n. 314: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, February 11, 1949.

trasformando l'isola in un ultimo bastione di difesa del governo nazionale. Se precedentemente, per gli osservatori americani, esisteva la possibilità che Formosa diventasse autonoma e fosse gestita a beneficio del suo popolo da un governatore liberale, a quel punto era quasi certo che un'isola nelle vesti di fortezza non avrebbe permesso uno sviluppo economico compatibile con quello scopo, oltre a non assicurare il sostegno popolare e lo sviluppo politico dei formosani. La preoccupazione, da questo punto di vista, era data dal fatto che un numero considerevole di truppe dall'area di Shanghai si stava riversando sull'isola, di fatto disattendendo quanto era disposto dal NSC 37 che voleva che i flussi migratori verso l'isola si fermassero, portando, così facendo, un ulteriore onere economico e ad un aumento della possibilità di svendita ai comunisti da parte dei singoli comandanti. In queste circostanze le difese dell'isola si sarebbero indebolite. Inoltre, sempre secondo Merchant, la "trasformazione" dell'isola in una fortezza efficace contro i comunisti non sarebbe stata possibile senza il sostegno economico statunitense e questo avrebbe significato la necessità di nuovi e imponenti aiuti, non paragonabili a quelli che gli Stati Uniti avevano destinato all'isola fino a quel momento. A questa va aggiunta anche la preoccupazione che, visti i trascorsi, era poco probabile che il gruppo di governo potesse gestire in maniera efficace gli eventuali aiuti che il governo americano avrebbe inviato all'isola. Il timore era che il governo dell'isola, e in particolare i militari, utilizzassero gli aiuti americani per disincentivare l'organizzazione del movimento autoctono formosano e, in questo modo, sottoporre gli Stati Uniti alle pressioni esercitate dalla propaganda dei comunisti cinesi mettendo in imbarazzo gli Stati Uniti nel loro tentativo di attaccare l'operato dell'URSS nelle regioni della Manciuria e dello Xinjiang. Non meno importante nelle previsioni di Merchant c'era il fatto che se dopo aver fornito gli aiuti l'isola venisse presa dai comunisti, questi ultimi si sarebbero trovati rafforzati.

Per di più, l'auspicata volontà di sfruttamento dei movimenti autoctoni nell'isola si era infranta di fronte alla realtà dei fatti che mostrava come i gruppi indipendentisti locali non erano sufficientemente numerosi, ben organizzati, ben armati e ben guidati per mettere fuori gioco la guarnigione e instaurare con successo un governo formosano autoctono anticomunista e favorevole agli Stati Uniti.

Per tutti questi motivi Merchant fece un appello affinché venisse revisionata la politica statunitense nei confronti dell'isola, così come era stata disposta nella serie NSC 37.

Merchant concluse la sua analisi offrendo delle linee d'azione che gli Stati Uniti nella situazione attuale avrebbero dovuto comunque impegnarsi a seguire. Tra queste egli sostenne: la necessità che il consolato americano continuasse ad impegnarsi nell'incoraggiare il governo a resistere e a governare in modo liberale; continuare a collaborare con i leader dell'indipendenza formosana come possibilità di lunga durata; estendere le consultazioni di Washington con le altre nazioni interessate al fine di sottoporre il caso alle N.U. con breve preavviso, se necessario; e, infine, abbandonare ogni programma di ricostruzione a Formosa, ad eccezione di quei programmi già in essere e di modesta dimensione.²⁸⁰

Accettando l'analisi di Merchant, Butterworth e Kennan offrirono nuovi approcci per separare l'isola dal controllo della terraferma.

²⁸⁰ *Ibidem*, Doc n. 365: Telegram, Edgar, "The Consul at Taipei (Edgar) to the Secretary of State", Taipei, May 4, 1949 - 2 p. m. [Received May 5 - 1:15 p. m.].

Butterworth propose di affidare immediatamente il problema di Formosa alle N.U.. Secondo il Direttore dell'Ufficio per gli Affari Esteri in Estremo Oriente la posizione degli Stati Uniti doveva essere quella secondo cui: sebbene con la Dichiarazione del Cairo fu espressa l'intenzione di restituire alla Repubblica di Cina i territori che erano stati precedentemente presi dal Giappone dopo la conclusione di un accordo di pace per il Paese nipponico, visto il malgoverno di Formosa da parte delle autorità di governo cinesi dal VJ, il governo nazionalista doveva perdere il diritto a una conferma automatica della sovranità al momento della conclusione di un accordo di pace con il Giappone e che la popolazione di Formosa avesse il diritto di esprimere liberamente e a scrutinio segreto i propri desideri riguardo al proprio destino. Quindi, quello che Butterworth suggerì fu che il governo degli Stati Uniti richiedesse una riunione speciale dell'Assemblea Generale nell'immediato futuro, avendo prima assicuratosi un'azione parallela del governo britannico, in quanto anch'esso firmatario della Dichiarazione del Cairo, e di almeno un'altra nazione interessata, si pensava alle Filippine o l'Australia. In occasione della sessione speciale dell'Assemblea Generale, il governo degli Stati Uniti avrebbe dovuto proporre che sull'isola si tenesse un plebiscito libero e segreto sotto la supervisione di una commissione delle Nazioni Unite, al fine di consentire alla popolazione di Formosa di esprimere i propri desideri in merito al ritorno alla Cina o ad un'alternativa in base alla quale assumerebbe l'indipendenza immediatamente, o dopo un periodo preparatorio di amministrazione fiduciaria delle N.U.. A sostegno della tesi secondo cui gli Stati Uniti con questa azione non intendessero in alcun modo ingerire negli affari interni cinesi, Butterworth suggerì una dichiarazione che il governo degli Stati Uniti avrebbe dovuto fare secondo la quale esso non aveva alcun interesse ad ottenere dei privilegi speciali sull'isola ma che, piuttosto, era preoccupato per la pace e il futuro di coloro che vivevano a Formosa.²⁸¹

Questa dichiarazione, sotto molti aspetti, era simile a quella che il Presidente Truman avrebbe fatto il 5 gennaio 1950, quando espresse pubblicamente quella che sarebbe stata la politica degli Stati Uniti nei confronti del governo nazionalista cinese rifugiato nell'isola di Formosa.

Kennan, che era dello stesso avviso di Butterworth, sottolineò come questo tipo di azione avrebbe, con ogni probabilità, sollevato la protesta delle autorità del governo nazionale cinese. Per questo motivo egli era profondamente convinto che gli Stati Uniti, forti delle loro risorse nell'area, ma comunque all'interno di un'azione congiunta nel quadro delle N.U., avrebbero dovuto mobilitare le loro forze militari per sbarazzarsi dei nazionalisti nell'isola, offrendo però a Chiang la possibilità di rimanere nell'isola come rifugiato politico.²⁸²

Ciononostante, Acheson, nelle vesti di Segretario di Stato, non diede ascolto né alla proposta di Butterworth, né a quella di Kennan; piuttosto, diede il suo appoggio alle raccomandazioni presentate da Merchant, secondo le quali gli Stati Uniti avrebbero dovuto abbandonare lo sforzo di negare l'isola ai comunisti minimizzando la loro associazione con un gruppo dirigente che aveva già dimostrato ampiamente la propria incompetenza e impopolarità. Dunque, come da

²⁸¹ *Ibidem*, Doc n. 391: Telegram, Butterworth, [391] "Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Deputy Under Secretary of State (Rusk)", Washington, June 9, 1949.

²⁸² *Ibidem*, Doc n. 402: Telegram, G. F. Kennan, "Memorandum by the Director of the Policy Planning Staff (Kennan)", Washington, 6 July, 1949.

richiesta di quest'ultimo, Acheson e il Dipartimento di Stato iniziarono a studiare il nuovo corso politico che gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere nei confronti dell'isola di Formosa.²⁸³

Il Dipartimento, alla luce degli sviluppi occorsi sulla terraferma e sull'isola, che facevano pensare che in quel momento non c'era più alcuna certezza che le isole potessero essere sottratte al controllo comunista solo con misure politiche ed economiche, dispose che venisse chiesto al JCS di rivedere il memorandum del 10 febbraio 1949 sull'importanza strategica di Formosa per gli Stati Uniti e capire se, in condizioni di non guerra e partendo dal presupposto che in assenza di misure militari Formosa e le Pescadores sarebbero passate con ogni probabilità sotto il controllo comunista, il JCS ritenesse che queste isole avessero un'importanza militare sufficiente per gli Stati Uniti per impegnare le forze americane nella loro occupazione.²⁸⁴

Il JCS, preso atto degli sviluppi occorsi negli ultimi mesi, fu del parere che, in ogni caso, l'importanza strategica di Formosa non giustificasse un'azione militare diretta da parte degli Stati Uniti. Il motivo era sempre lo stesso, ovvero la disparità tra la forza militare e gli obblighi globali degli Stati Uniti, che per di più era aumentata a causa delle limitazioni di bilancio e degli impegni impliciti nella *North Atlantic Treaty Organization* (NATO). Come nella loro precedente stima della situazione cinese, il JCS, sebbene ritenesse che le circostanze future, fino alla guerra stessa, potessero rendere consigliabile un'azione militare esplicita nei confronti di Formosa dal punto di vista generale della sicurezza nazionale, sostenne che era meglio affrontare quell'eventualità a tempo debito e non rischiare un impegno militare nell'area di Formosa nelle circostanze attuali. I Capi di Stato Maggiore sottolinearono come la questione formosana dovesse essere inquadrata in termini più generali all'interno del problema asiatico, per cui il NSC stava già studiando delle linee d'azione che gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere (era in preparazione il documento NSC 48/2).²⁸⁵

Preso atto degli studi compiuti dagli osservatori e dalle diverse agenzie governative americane, il Dipartimento di Stato concluse il suo rapporto circa il progetto relativo alla nuova linea politica che gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere nei confronti di Formosa.

Il Dipartimento, prendendo atto delle considerazioni presentate dal JCS, sottolineò come nemmeno delle considerazioni di carattere politico avrebbero potuto giustificare il superamento delle opinioni dei Capi di Stato Maggiore riguardo all'importanza militare delle isole. Quindi, il Dipartimento, tenendo conto delle limitazioni raccomandate dal JCS, ritenne che il governo degli Stati Uniti avrebbe dovuto cercare di assicurare la libertà di Formosa dal controllo comunista per mezzo di un programma di aiuti economici ampliato e di un programma di assistenza militare che non prevedesse l'impiego di forze armate statunitensi. Questo programma avrebbe potuto includere la ricostituzione di un gruppo di consulenza militare a Formosa e avere come prerequisito l'impegno da parte delle autorità cinesi verso Formosa di specifici cambiamenti amministrativi e organizzativi volti a migliorare la posizione difensiva complessiva dell'isola. D'altronde, agli occhi del Dipartimento di Stato la sola assistenza materiale esterna non poteva fornire un rimedio ai problemi del governo nazionalista. Come

²⁸³ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit., p. 27.

²⁸⁴ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 408: Telegram, "Memorandum by the Department of State to the Executive Secretary of the National Security Council (Souers)", Washington, August 4, 1949.

²⁸⁵ *Ibidem*, Doc n. 414: Executive Secretariat Files, Souers, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers)", Washington, August 22, 1949.

testimoniato da diversi osservatori, non solo americani, la debolezza dell'isola non derivava dalla mancanza di risorse economiche o di materiale militare. Di fatto, la maggior parte delle riserve d'oro e d'argento del governo cinese e le riserve di valuta estera, stimate in oltre cento milioni di dollari, si trovavano a Formosa, inoltre, secondo notizie attendibili, durante la visita nelle Filippine, il Generalissimo aveva dichiarato in privato di avere risorse sufficienti per resistere a Formosa per almeno due anni senza assistenza esterna. Piuttosto, la debolezza di base dell'amministrazione cinese a Formosa derivava dal trasferimento all'isola dei mali e delle malversazioni che avevano caratterizzato il KMT sulla terraferma. In queste circostanze, l'avvio di un programma di aiuti incondizionati da parte degli Stati Uniti avrebbe portato con ogni probabilità a convincere i leader cinesi che gli Stati Uniti erano determinati a impedire la conquista di Formosa da parte dei comunisti, indipendentemente dai passi compiuti dai nazionalisti stessi, e questo, a detta del Dipartimento, avrebbe scoraggiato il governo a adottare misure essenziali di auto-aiuto. In sintesi, il Dipartimento di Stato era dell'idea che un programma di aiuti di questa natura avrebbe fornito assistenza economica e materiale militare non necessari per la soluzione del problema; avrebbe impegnato le risorse e il prestigio americani in quella che era ormai ritenuta una causa persa, a meno che i cinesi stessi non avviassero le misure essenziali di riforma.

Alla luce delle circostanze delineate, il Dipartimento sostenne che era opportuno proseguire a Formosa una linea d'azione secondo le linee generali stabilite dalla politica esistente, così come espressa nel NSC 37/2, pur apportando alcune modifiche. Il Dipartimento, infatti, era conscio del fatto che: mentre un programma di aiuti ampliato avrebbe potuto creare un ottimismo ingiustificato da parte dei nazionalisti cinesi e dei formosani rispetto alle intenzioni statunitensi di salvaguardare l'isola, la brusca cessazione degli aiuti, d'altro canto, avrebbe potuto danneggiare il morale e il prestigio dell'amministrazione cinese operante nell'isola. Il governo americano, quindi, doveva rendere chiaro che qualsiasi linea d'azione che offrisse anche solo una ragionevole speranza di successo, doveva essere legata alla correzione da parte dei cinesi stessi di quei difetti amministrativi che erano alla base della posizione precaria di Formosa. A tal fine, il Dipartimento raccomandò che il punto di vista del governo americano dovesse essere trasmesso a Chiang Kai-shek, in quanto vera fonte di autorità a Formosa.²⁸⁶

Per quanto concerne l'ipotesi di utilizzo delle N.U. come mezzo per risolvere il problema dell'isola di Formosa, il Dipartimento si unì alla visione che il JCS aveva sul tema, ma suggerì che venissero comunque mantenuti aperti dei dialoghi esplorativi ed informali.²⁸⁷

Il 3 novembre Macdonald, il nuovo console americano a Taipei, comunicò al Generalissimo la nuova linea politica che gli Stati Uniti avrebbero seguito nei confronti di Taiwan, mentre il Chargé in Cina Strong fece lo stesso con il Presidente Li. Il 4 novembre venne invece informato Chen Cheng.²⁸⁸

²⁸⁶ *Ibidem*, Doc n. 431: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, October 6, 1949.

²⁸⁷ *Ibid.*

²⁸⁸ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 443: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, November 3, 1949 - 5 p.m. [Received November 3 - 7:12 a.m.]; *Ibidem*, Doc n. 444: Telegram, Strong, "The Chargé in China (Strong) to the Secretary of State", Chungking, November 4, 1949 - 2 p. m. [Received November 4 - 12:53 p.m.]; e *Ibidem*, Doc n. 445: Telegram, Macdonald,

La reazione di Chiang al messaggio fu sorprendentemente positiva. Il Generalissimo si disse molto soddisfatto e dichiarò ai membri del suo quartier generale che gli Stati Uniti erano ora disposti a trattare di nuovo con lui e che non era stato completamente abbandonato dal suo vecchio amico e alleato. Al termine dell'incontro, K. C. Wu, membro del KMT ed ex sindaco di Shanghai e di Chungking, affermò di aver detto al Generalissimo che quella era la sua ultima possibilità per quanto riguarda gli Stati Uniti e che da lì in poi avrebbe dovuto accettare qualsiasi condizione proposta.²⁸⁹

In realtà, da parte di Chiang sembrò esserci un fraintendimento rispetto a quelle che erano le intenzioni degli Stati Uniti rispetto al sostegno da riservare al governo cinese su Formosa. La risposta che Chen Cheng diede rispetto alla comunicazione fatta dagli Stati Uniti ad inizio novembre, e che faceva eco alla visione che il Generalissimo aveva della faccenda, faceva intendere come, in realtà, le alte sfere del KMT avessero interpretato la linea politica degli Stati Uniti nei confronti di Formosa come un rinnovato ed incondizionato sostegno del governo americano a quello nazionalista cinese. Nell'*aide-mémoire* di Chiang, a cui era allegata la linea politica del governo cinese di Formosa, si fece riferimento a come con l'evolversi delle circostanze avverse sulla terraferma, Taiwan avesse assunto un'importanza strategica e politica sempre maggiore e che, dal punto di vista strategico, fosse diventata l'area più facilmente difendibile di qualsiasi altra parte della Cina e che quindi potesse essere usata come base per combattere e riconquistare la terraferma. Nel comunicato non venne messa in dubbio la presenza nell'isola di risorse e manodopera limitate rispetto all'area dominata dai comunisti, tuttavia, si fece riferimento alla necessità dell'assistenza immediata degli Stati Uniti. In questo senso, venne richiesto che un programma esteso di aiuti venisse rilasciato dal governo degli Stati Uniti e venne suggerito di inviare immediatamente a Taiwan un gruppo di consulenti militari americani con i quali instaurare una stretta collaborazione.²⁹⁰

Tutto ciò, però, non implicava che i nazionalisti cinesi non fossero disposti, come suggerito da Wu, ad intraprendere tutte le misure necessarie per andare incontro ai desideri americani, e questo riguardava anche la possibilità di nomina di un nuovo governatore per l'isola di Formosa.

Durante la conversazione tra gli addetti militari e aerei con Macdonald del 12 novembre, K.C. Wu riferì che il Generalissimo aveva chiesto a lui e Wang Shih-chieh se il memorandum americano includesse anche il desiderio di rimuovere Chen Cheng. Acheson, in risposta alla notifica che Macdonald gli fece rispetto a questo colloquio, disse che qualsiasi cambiamento di questo tipo non avrebbe permesso di raggiungere lo scopo prefissato, a meno che Wu, come governatore civile, e Sun Liren, come comandante militare supremo di Taiwan, non avessero ricevuto dal Generalissimo la garanzia dell'eliminazione dell'attuale organizzazione composta dai vecchi generali e politici reazionari. Secondo Acheson l'identificazione di K.C. Wu e Sun

“The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, November 5, 1949 - 3 p.m. [Received November 6 - 11:50 p.m.].

²⁸⁹ *Ibidem*, Doc n. 446: Telegram, Macdonald, “The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, November 6, 1949 - 11 a.m. [Received November 6 - 2:04 a.m.].

²⁹⁰ *Ibidem*, Doc n. 449: Telegram, Macdonald, “The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, November 9, 1949 - 9 a.m. [Received November 9 - 3:38 a.m.]; e *Ibidem*, Doc n. 450: Telegram, Macdonald, “The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, November 9, 1949 - 11 a.m. [Received November 9 - 5 a.m.].

Liren con gli interessi americani, combinata con la comparsa sull'isola di consiglieri ufficiali americani, avrebbe infuso nuova vita e speranza tra i taiwanesi e i cinesi e avrebbe contribuito a rimuovere il crescente disfattismo sia tra i civili che tra i militari, per altro, senza la necessità di aggiungere ulteriori aiuti americani.²⁹¹ Tuttavia, Acheson sottolineò anche che il governo americano non poteva consigliare le nomine politiche in sostituzione di Chen perché questo avrebbe significato accettare la responsabilità per gli sviluppi derivanti dalla loro accettazione e, di conseguenza, impegnare il governo statunitense a sostenere l'amministrazione successiva indipendentemente dagli interessi degli Stati Uniti. Tutt'altro discorso era invece non porre obiezioni dinanzi ad una scelta autonoma del governo cinese nel voler cambiare il governatore dell'isola. Lo stesso discorso valeva per quanto concerne il tema del fornire personale militare statunitense come consulente del governo del Generalissimo. Era evidente che la presenza di tali consulenti sarebbe stata pubblicizzata e ampiamente interpretata come prova dell'intenzione americana di sostenere la difesa militare dell'isola, e questo scenario era in completa antitesi con la volontà americana di non mostrarsi direttamente coinvolti nelle questioni relative al futuro dell'isola. Tuttavia, Acheson non aveva alcuna obiezione al fatto che il governo cinese prendesse accordi individuali per impiegare ex ufficiali della Marina americana come consulenti in veste privata e civile.²⁹²

Dunque, preso atto di tutto ciò, la richiesta a K. C. Wu per divenire il nuovo governatore dell'isola venne riferita al diretto interessato dal governo nazionalista la mattina del 7 dicembre e, il 14 dicembre, si arrivò finalmente alla nomina di Wu come nuovo Governatore di Taiwan.²⁹³

Nel frattempo, lo studio da parte del NSC sulla situazione generale in Asia era stato concluso. Il rapporto del NSC del 23 dicembre sulla posizione degli Stati Uniti in Asia mise in chiaro come il continente asiatico fosse un'area di grande potenziale politico, economico e militare, e che quindi l'obiettivo principale degli Stati Uniti nella regione dovesse essere quello dello sviluppo di Paesi stabili, indipendenti, e amichevoli con il Governo americano, perché questo avrebbe rafforzato la posizione mondiale degli Stati Uniti. Al contrario, ciò a cui gli Stati Uniti dovevano opporsi era il dominio dell'Asia da parte di una nazione o di una coalizione di nazioni in grado di sfruttare la regione per scopi imperialistici che potenzialmente avrebbero potuto minacciare la sicurezza dell'Asia e degli Stati Uniti. In questo senso, il rapporto indicò come la principale e attuale minaccia per gli Stati Uniti e per l'Asia fosse rappresentata dall'URSS e la sua ambizione di dominare il continente attraverso gli strumenti complementari della "cospirazione comunista" e della pressione diplomatica sostenuta dalla forza militare. In quello scenario, il rapporto del NSC sostenne che il principale e più prossimo compito per il Governo americano dovesse essere quello di contenere e, dove possibile, ridurre il potere e l'influenza dell'URSS in Asia in modo tale che essa non fosse in grado di minacciare la sicurezza degli Stati Uniti da quell'area e che non fosse in grado, allo stesso modo, di mettere a repentaglio la pace, l'indipendenza nazionale o la stabilità delle nazioni asiatiche.

²⁹¹ *Ibidem*, Doc n. 455: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, November 14, 1949 - noon [Received November 14 - 9:13 a.m.].

²⁹² *Ibidem*, Doc n. 462: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Consul General at Taipei (Taipei)", Washington, November 18, 1949 - 7 p.m..

²⁹³ *Ibidem*, Doc n. 476: Telegram, Edgar, "The Consul at Taipei (Edgar) to the Secretary of State", Taipei, December 14, 1949 - 4 p. m. [Received December 14 - 5:33 a.m.].

Nonostante questi propositi le condizioni che prevalevano in Asia all'epoca erano fortemente a svantaggio degli Stati Uniti. L'URSS, dopo la caduta della Cina in mano ai comunisti di Mao e l'esplosione della prima bomba atomica sovietica, il 3 settembre 1949, era una potenza asiatica di prima grandezza con influenza e interessi in espansione in tutta l'Asia continentale e nel Pacifico.

Le isole del Giappone e il subcontinente condiviso da India e Pakistan erano i principali centri di potere asiatici rimasti in Asia fuori dall'orbita sovietica. La principale preoccupazione degli Stati Uniti era che, se il Giappone fosse stato aggiunto al blocco staliniano, la base asiatica sovietica sarebbe potuta divenire una fonte di forza capace di spostare l'equilibrio del potere mondiale a svantaggio degli Stati Uniti. Allo stesso modo, l'ipotesi del NSC era che, se l'India e il Pakistan fossero cadute in mano al comunismo, gli Stati Uniti e i loro alleati si sarebbero potuti trovare privati di qualsiasi punto d'appoggio sul continente asiatico.²⁹⁴

Quindi, il nuovo Segretario della Difesa, Louis A. Johnson, e il JCS, dopo aver preso in esame il documento, sostennero ancora una volta che, nonostante la posizione generale dell'amministrazione americana nei confronti di Taiwan, bisognasse fornire una qualche assistenza militare minima a supporto delle misure diplomatiche ed economiche che gli Stati Uniti stavano già adottando nei confronti dell'isola, al fine di evitare che questa cadesse in mano ai comunisti.²⁹⁵

Il Generale Bradley, Capo del JCS, sottolineò come i suggerimenti del JCS non rinnegavano quanto fosse stato sostenuto nei mesi precedenti: per loro l'isola di Formosa era importante e da tempo sostenevano la necessità di basare unità navali statunitensi a Formosa, ma questa opzione era stata negata dal NSC per il fatto che non vi erano fondi sufficienti per garantire un tale sforzo. Il Generale continuò dicendo come le raccomandazioni del JCS, del 23 dicembre, si basavano sull'emergere di nuovi sviluppi, in particolare l'esistenza di fondi ai sensi della sezione 303 della legge sull'assistenza militare e sulla stima che nel recente passato la situazione a Formosa era cambiata. A questo proposito, sottolineò che le unità dell'aeronautica cinese erano state portate sull'isola in forze, e di conseguenza l'aeronautica, le forze di terra e la marina cinese ora necessitavano di benzina, bombe, munizioni e alcune parti di manutenzione. Il Generale Collins, del JCS, aggiunse che le stime della *Central Intelligence Agency* (CIA) del 19 ottobre, parlavano di come, senza l'occupazione e il controllo militare degli Stati Uniti, Taiwan sarebbe probabilmente caduta sotto il controllo dei comunisti cinesi entro la fine del 1950, ma che con spese relativamente modeste Formosa potesse essere messa in condizione di resistere più a lungo, con un conseguente effetto significativo sulla capacità dei comunisti cinesi di consolidare il loro regime. Il Generale Collins fece riferimento all'importanza di prevenire un'estensione del dominio comunista all'Indocina, alla Birmania e al Siam, e che finché i comunisti cinesi avessero avuto Formosa da affrontare o sottomettere l'espansione a sud poteva essere fermata.

²⁹⁴ United States, “*United States-Vietnam Relations 1945-1967, book 8 of 12*”, Government Printing Office, Washington D. C., United States, pp. 266-67-68, [<https://apps.dtic.mil/sti/pdfs/ADA578661.pdf>], ultimo accesso: 8 marzo 2023.

²⁹⁵ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 488: Executive Secretariat Files, Soures, “Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council”, Washington, December 27, 1949.

In risposta alle raccomandazioni del JCS, Acheson espresse quella che era la sua posizione sulla questione.

In primo luogo, evidenziò come il controllo della terraferma da parte dei comunisti cinesi fosse avvenuto, non tanto con la forza, ma grazie al crollo del KMT e all'esistenza di una rivoluzione agraria che covava da tempo e sulla quale i comunisti fecero leva. Secondo lui era importante prendere atto che non esisteva una base cinese di resistenza al comunismo e che questi ultimi avrebbero cercato di estendere il loro dominio in tutto il Sud-Est asiatico con metodi sovversivi e non di invasione. Per questo motivo riteneva che fosse importante per gli Stati Uniti rafforzare i vicini della Cina con mezzi in grado di stabilizzare la loro situazione interna, aiutarli a produrre più cibo e ad aumentare anche moderatamente il loro tenore di vita. A questo scopo era di fondamentale importanza schierarsi dalla parte dei movimenti nazionalisti, secondo quanto disposto dal Punto IV, enunciato dal Presidente Truman il 20 gennaio 1949, e attraverso altre dimostrazioni.

Un ulteriore punto importante sottolineato dal Segretario di Stato americano era che tutte le componenti governative dovessero prendere atto del fatto che i comunisti cinesi erano marxisti ma che, seppur considerassero l'URSS come il loro grande e unico amico, nello sforzo sovietico di staccare la fascia settentrionale delle province cinesi esisteva il seme di un inevitabile conflitto tra Cina e URSS; senza contare il fatto che la RPC non potesse essere considerata un reale Paese satellite di Mosca, in quanto Mao era salito al potere con le sue forze e non era stato insediato dall'esercito sovietico.

Quindi, considerato il tutto, Acheson sosteneva che gli Stati Uniti dovessero avere una visione a lungo termine. Secondo lui la strada raccomandata dal JCS poteva potenzialmente portare a rimandare di un anno la caduta di Formosa, ma che la questione dovesse essere posta su quale prezzo gli Stati Uniti avrebbero dovuto pagare per assicurare un tale ritardo. Egli riteneva che il coinvolgimento con il KMT avrebbe ancor una volta minato il prestigio degli Stati Uniti e che, piuttosto, il governo americano dovesse concentrarsi nell'intraprendere le misure necessarie al fine di accrescere l'ostilità tra l'RPC e l'URSS. Sebbene fosse consapevole della necessità di evitare che i comunisti cinesi acquisissero materiali strategici, era anche conscio del fatto di non dover fornire loro una base per la propaganda secondo cui gli americani fossero considerati i responsabili delle difficoltà economiche che il popolo cinese era destinato a subire sotto i comunisti. A questo aggiunse il fatto che non doveva essere nemmeno trascurato il Giappone, il cui partner commerciale primario era la Cina, e che di certo non poteva rimanere per sempre a carico del contribuente americano.

In conclusione, Acheson disse che l'azione proposta JCS potesse essere giustificata solo qualora Formosa fosse stata considerata di interesse vitale per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti ma che le stime dello stesso JCS non andavano in quella direzione. Dalle conclusioni di Acheson, e come lo stesso Bradley notò, si può evincere come alcune volte le considerazioni di natura politica prevalevano su quelle di natura strategico militare. Acheson ribadì che, a meno che lo Stato Maggiore non fosse in grado di offrire ragioni strategiche, oltre a quelle addotte, era propenso a considerare il prezzo politico troppo alto da pagare per l'acquisto di un po' di tempo in più.²⁹⁶

²⁹⁶ *Ibidem*, Doc n. 490: Telegram, D. Acheson, "Memorandum of Conversation, by the Secretary of State", Washington, December 29, 1949.

Le raccomandazioni del JCS del 23 dicembre vennero quindi messe da parte e, il 30 dicembre, il Presidente Truman approvò l'NSC 48/2.

Nel documento venne indicato come gli Stati Uniti avrebbero dovuto continuare a riconoscere il governo nazionalista cinese fino a quando la situazione non si fosse ulteriormente chiarita, però, allo stesso tempo, avrebbero dovuto evitare di sostenere militarmente e politicamente qualsiasi elemento non comunista in Cina, a meno che tali elementi non si fossero resi disposti a resistere attivamente al comunismo con o senza l'aiuto degli Stati Uniti e a meno che tale sostegno non significasse una ragionevole resistenza ai comunisti e non contribuisse agli interessi nazionali generali degli Stati Uniti. Sempre all'interno del NSC 48/2 venne raccomandato che gli Stati Uniti dovessero continuare a seguire la politica definita negli NSC 37/2 e 37/5 di tentare di negare Formosa e le Pescadore ai comunisti cinesi con mezzi diplomatici ed economici, entro i limiti imposti dal fatto che il successo di quell'obiettivo sarebbe dipeso principalmente dal rapido avvio e dalla fedele attuazione di misure essenziali di auto-aiuto da parte dell'amministrazione non comunista delle isole, e dal fatto che la libertà dell'azione diplomatica ed economica degli Stati Uniti sarebbe stata influenzata, necessariamente, dall'azione intrapresa da altri Paesi. Infatti, in considerazione della possibilità che gli Stati Uniti potessero non essere in grado di raggiungere i loro obiettivi con mezzi politici ed economici, il governo americano doveva fare ogni sforzo per rafforzare la propria posizione nei confronti delle Filippine, delle Ryukyu e del Giappone.²⁹⁷

A questo punto, il corso politico assunto dagli Stati Uniti nei confronti di Formosa e del governo nazionalista cinese era definitivo e venne reso pubblico in una conferenza tenutasi il 5 gennaio 1950, in cui il Presidente Truman disse che:

*“Gli Stati Uniti non hanno alcun desiderio nell’ottenere diritti speciali o privilegi, o di stabilire basi militari su Formosa in questo momento. Non hanno intenzione di utilizzare le loro forze armate per interferire nella situazione attuale. Il Governo degli Stati Uniti non spingerà una linea che lo porti ad essere coinvolto nel conflitto civile cinese. Allo stesso modo, il Governo degli Stati Uniti non fornirà assistenza o consigli militari alle forze cinesi su Formosa. La visione del Governo degli Stati Uniti è che le risorse presenti a Formosa sono adeguate a permettere a loro di ottenere i prodotti che loro considerano necessari per la difesa dell’isola”.*²⁹⁸

Concluse dicendo che gli Stati Uniti avrebbero continuato a fornire solamente assistenza economica a Chiang.

Se il ruolo dell'isola di Formosa da un punto di vista strategico era già stato chiarito, ovvero la sua perifericità nel quadro degli interessi strategici degli Stati Uniti, la Corea del Sud, che pure si trovava in prossimità del Giappone e aveva vissuto una reale occupazione da parte dell'esercito americano nel corso della seconda metà degli anni '40, godette di una

²⁹⁷ FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 387: Telegram, Souers, “Memorandum by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the National Security Council”, Washington, December 30, 1949.

²⁹⁸ H. S. Truman, The President's New Conference, 5 gennaio 1950, in Truman Library, [<https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/3/presidents-news-conference>], ultimo accesso: 28 agosto 2023.

considerazione simile a quella fatta per Taiwan. Nonostante il fatto che il Generale Collins dichiarò, nel documento presentato dal Dipartimento di Stato, reso noto il 23 dicembre 1949, che informava i funzionari americani di prepararsi alla caduta di Taiwan, che la Corea del Sud potesse essere considerata più importante rispetto a Formosa come base per rispondere ad un eventuale attacco contro il Giappone, l'amministrazione americana nel suo concetto di perimetro difensivo non incluse nemmeno la Corea del Sud.

A Yalta, con l'avvicinarsi della vittoria nella Seconda Guerra Mondiale, l'accordo informale interalleato sulla penisola coreana prevedeva l'istituzione di un'amministrazione fiduciaria da parte di Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna e Cina, attraverso la quale i coreani avrebbero ottenuto l'indipendenza "a tempo debito"²⁹⁹. Tuttavia, la penisola divenne ben presto teatro di una disputa tra Stati Uniti e URSS.

Se, dal punto di vista sovietico, un governo amico avrebbe fornito un cuscinetto contro gli attacchi dalla penisola coreana al confine con il territorio sovietico, anche per gli Stati Uniti il Paese rappresentava avamposto in difesa dei loro interessi e della loro sicurezza nazionale. In altre parole, né l'URSS, né gli Stati Uniti, volevano vedere una Corea dominata dall'altro. La Corea, però, come descriverò più dettagliatamente nelle prossime righe, non era semplicemente un territorio di interesse prettamente strategico militare; all'interno dei suoi confini si giocava una battaglia ideologica tra le due superpotenze mondiali dell'epoca.

Fu proprio a questo scopo, che, dopo la resa del Giappone, per perseguire i rispettivi interessi e per rimpatriare i soldati giapponesi, gli Stati Uniti e l'URSS trasferirono le loro truppe in Corea. Su suggerimento degli Stati Uniti, il 38° parallelo fu designato come linea di demarcazione arbitraria, e presumibilmente temporanea, tra le forze sovietiche e americane. I sovietici occuparono la metà settentrionale del Paese e gli Stati Uniti quella meridionale.³⁰⁰

La Ventiquattresima Divisione, guidata dal Generale Hodge, fu l'unità prescelta alla quale venne ordinato di spostarsi dall'isola di Okinawa alla penisola coreana.

Quello a cui Hodge e i suoi uomini si trovarono di fronte era una nazione divisa, devastata dalla guerra e dall'occupazione, e che viveva una situazione economica e sociale particolarmente difficile. In questo contesto si moltiplicarono i segnali di opposizione di sinistra e, in parallelo, crebbe l'insoddisfazione dei coreani.

In questa situazione, Hodge suggerì agli Stati Uniti di sponsorizzare il ritorno di Syngman Rhee, una personalità politica coreana che aveva lottato per l'indipendenza della Corea dal Giappone, e che aveva vissuto negli Stati Uniti come esule fin dal 1910. Hodge pensava che il ritorno dei leader nazionalisti coreani potesse essere utile per controbilanciare l'influenza comunista e fungere da figure di riferimento fino a quando non si fossero tenute le elezioni. Quindi, prendendo atto delle considerazioni di Hodge, Rhee, con il sostegno di MacArthur, arrivò in Corea il 16 ottobre 1945.

²⁹⁹ *FRUS*, 1944, THE NEAR EAST, SOUTH ASIA, AND AFRICA, THE FAR EAST, vol. V, Doc n. 1201: Telegram, "Memorandum Prepared by the Inter-Divisional Area Committee on the Far East", Washington, March 29, 1944.

³⁰⁰ Un'opera che tratta in modo esauriente tutti i problemi politici e sociali della fase iniziale dell'occupazione americana è: B. Cumings, "*The Origins of the Korean War - The roaring of the cataract: 1947-1950*", Princeton University Press, 1981.

Sotto la sua guida si formò una coalizione di gruppi di destra che, rifiutando il piano che prevedeva la costituzione di un'amministrazione fiduciaria, spinse per la creazione di un governo indipendente a sud del 38° parallelo.

A questo scopo, nel dicembre 1945, fu istituita una commissione mista sovietico-americana per consultare i partiti politici e le organizzazioni sociali coreane, al fine di raccomandare la formazione di un governo democratico provvisorio per tutta la Corea. Una volta che il governo provvisorio avesse iniziato a funzionare, la commissione congiunta avrebbe discusso con esso un programma che prevedesse un'eventuale amministrazione fiduciaria della durata massima di cinque anni. A tempo debito la Corea sarebbe tornata a essere una nazione indipendente e le potenze occupanti si sarebbero ritirate.

Tuttavia, quando la commissione congiunta si riunì in Corea nel 1946, si creò una spaccatura ideologica tra i membri americani e quelli sovietici riguardo a quali gruppi coreani dovessero essere consultati in merito al governo provvisorio proposto. La controversia, come detto, si basava sul fatto che né gli Stati Uniti né l'URSS avrebbero tollerato una Corea unificata dominata dall'altro.

Viste le crescenti difficoltà a raggiungere un accordo, l'allora Segretario alla Guerra, Robert P. Patterson, suggerì che fosse opportuno per gli americani ritirarsi dalla penisola. Tuttavia, il Dipartimento di Stato non era dello stesso avviso.³⁰¹

Il timore del Dipartimento era che una Corea dominata dai comunisti potesse risucchiare il Giappone nell'orbita comunista. Anche Wedemeyer, che nel frattempo era stato inviato dal Segretario di Stato americano Marshall nella sua missione per valutare la situazione in Estremo Oriente, era preoccupato per i risvolti che un ritiro delle truppe americane dalla penisola avrebbe potuto causare. In un rapporto a Truman del 19 settembre, Wedemeyer affermò che un ritiro americano dalla Corea avrebbe avuto come conseguenza la trasformazione dell'intera penisola in un satellite dell'URSS.³⁰² Forte delle sue convinzioni il Dipartimento di Stato riuscì a far prevalere la sua posizione rispetto a quelle che sostenevano il ritiro immediato delle forze americane dalla Corea. Quindi, l'amministrazione decise di rimandare il ritiro delle truppe americane dalla penisola. Ad ogni modo, sebbene l'occupazione americana continuò, già nel corso del 1947 il governo americano cominciava a percepire questo impegno sempre più oneroso, visto soprattutto lo sviluppo degli eventi in Europa. In ogni caso, la Corea era ancora vista a Washington come una prova di forza tra gli Stati Uniti e l'URSS, e, perciò, piuttosto che ritirarsi, l'amministrazione, a metà del 1947, fece un altro tentativo per poter raggiungere ad un accordo sulla Corea con i sovietici. Senonché, anche questa, volta il tutto si concluse con un nulla di fatto.

Con i colloqui con i sovietici a un punto morto, l'amministrazione decise di portare il caso alle N.U.. Allo stesso tempo, nel settembre 1947, fu chiesto il parere del JCS sull'importanza strategica della Corea.

Questi rispose che, in caso di ostilità in Estremo Oriente, qualsiasi operazione offensiva che gli Stati Uniti avessero intrapreso nel continente asiatico, molto probabilmente non avrebbe

³⁰¹ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 90-1.

³⁰² *FRUS*, 1947, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 612: Telegram, A. C. Wedemeyer, "Report to the President on China-Korea, September 1947, Submitted by Lieutenant General A. C. Wedemeyer", September 1947.

coinvolto la Corea. Il JCS disse che a causa della carenza di manodopera militare le forze nella Corea meridionale non avrebbero potuto respingere un eventuale attacco sovietico, e che i rinforzi dal Giappone avrebbero solo indebolito la sicurezza di un'area ritenuta più vitale e difendibile. Piuttosto, i Capi di Stato maggiore sottolinearono come le forze di occupazione americane potessero essere dispiegate più vantaggiosamente altrove.³⁰³

Non tutti, però, erano dello stesso avviso. Come si può leggere dalla nota del *Joint Strategic Survey Committee* dell'aprile 1947 la Corea era vista come "l'unico Paese all'interno del quale noi soli abbiamo portato avanti per quasi due anni una guerra ideologica a diretto contatto con i nostri avversari ideologici, così che perdere questa battaglia sarebbe gravemente dannoso per il prestigio degli Stati Uniti, e quindi per la loro sicurezza, in tutto il mondo"³⁰⁴.

Come per Formosa, anche per la Corea i pianificatori di Washington facevano una distinzione tra l'interesse strategico americano nella penisola, che consideravano trascurabile, e l'interesse in termini di prestigio e credibilità.

La dialettica tra questi due elementi fece comprendere ai funzionari americani che, forse, il coinvolgimento delle N.U. potesse essere l'unico modo per facilitare un ritiro rapido, ma non affrettato, delle forze statunitensi, senza abbandonare tutta la Corea ai comunisti.

Contro l'opposizione sovietica, l'Assemblea Generale adottò una risoluzione americana che chiedeva l'elezione di un'assemblea nazionale in tutta la Corea nella primavera del 1948. Le elezioni si sarebbero svolte sotto l'osservazione di una Commissione temporanea delle Nazioni Unite sulla Corea. Una volta eletta, l'assemblea nazionale avrebbe dovuto istituire un governo nazionale per la Corea e, dopo l'istituzione del governo, gli Stati Uniti e l'URSS avrebbero dovuto ritirare le loro truppe.

Quindi, la Commissione temporanea delle Nazioni Unite sulla Corea entrò in funzione all'inizio del 1948 e le elezioni si tennero in Corea del Sud il 10 maggio. Rhee fu eletto presidente della Repubblica di Corea e instaurò un regime di destra. Con la proclamazione della repubblica, tenutasi a Seul il 15 agosto, gli Stati Uniti posero fine al loro governo militare e riconobbero il nuovo governo.

Dall'altro lato del parallelo, nel giro di poche settimane dopo la proclamazione della Repubblica di Corea, nacque un governo comunista che, il 9 settembre, proclamò la nascita Repubblica Popolare Democratica di Corea, guidata da Kim Il-Sung.³⁰⁵

Il 1948 fu un anno particolarmente importante per la Corea. Oltre alla nascita delle due repubbliche, a Washington, nell'aprile 1948, il NSC promulgò, e Truman approvò, l'NSC 8, che stabiliva la politica degli Stati Uniti in Corea.

Secondo quanto dichiarato nel documento, gli Stati Uniti si sarebbero dovuti impegnare nel fare tutto il possibile affinché si venissero a creare le condizioni per il ritiro delle forze di occupazione americane entro il 31 dicembre 1948. In ragione di questo obiettivo di primaria importanza, il governo americano avrebbe dovuto anche accelerare i piani di espansione, addestramento ed equipaggiamento delle forze armate coreane, oltre al dover continuare a

³⁰³ *Ibidem*, Doc n. 624: Telegram, J. V. Forrestal, "Memorandum by the Secretary of Defense (Forrestal) to the Secretary of State", Washington, 26 [29] September, 1947.

³⁰⁴ *FRUS*, 1947, GENERAL; THE UNITED NATIONS, vol. I, Doc n. 386: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the State-War-Navy Coordinating Committee", Washington, May 12, 1947.

³⁰⁵ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 92-3.

fornire aiuti economici al governo di Rhee. L'NSC 8, tuttavia, conteneva un avvertimento: "Gli Stati Uniti non dovrebbero essere coinvolti in modo così irrevocabile nella situazione coreana che qualsiasi azione intrapresa da qualsiasi fazione in Corea o da qualsiasi potere in Corea potrebbe essere considerata un *casus belli* per gli Stati Uniti"³⁰⁶. Ciononostante, gli obiettivi degli Stati Uniti in Corea rimasero invariati. Come descritto nell'NSC 8, questi obiettivi erano la creazione di una nazione coreana unita, autogovernata e indipendente.

Proprio in questo senso andò la risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, nelle ultime settimane del 1948, su proposta degli Stati Uniti, dichiarò la Repubblica di Corea unico governo legittimo della Corea.

L'azione, presa contro l'opposizione del blocco sovietico, fu significativa perché avrebbe costituito la base del sostegno delle N.U. alla Corea del Sud allo scoppio della guerra nel 1950.

Nonostante gli Stati Uniti avessero assunto una posizione forte rispetto alle sorti della Corea, il ritiro delle forze americane iniziò il 15 settembre 1948.

Tuttavia, l'appello di Rhee affinché Truman mantenesse le truppe americane in Corea del Sud, almeno fino a quando non fosse stata dimostrata la lealtà delle forze armate coreane al presidente, trovò un riscontro positivo.

Alla fine del 1948 le truppe americane erano ancora di stanza in Corea del Sud, mentre, dal canto suo, l'URSS ordinò il ritiro di tutte le sue truppe di occupazione.

Col tempo, però, il governo Rhee divenne sempre più autoritario e impopolare. All'inizio del 1949 il senso di insicurezza a Seul era tale che Muccio, ambasciatore americano in Corea, raccomandò che alcune truppe americane rimanessero fino al 30 giugno, quando si prevedeva che le forze di sicurezza sudcoreane sarebbero state sufficientemente addestrate per far fronte a un eventuale attacco della Corea del Nord.³⁰⁷ Al contempo, Rhee implorava affinché gli americani gli dessero più armi rispetto a quelle che stava ricevendo.

Tuttavia, i funzionari americani erano preoccupati perché il presidente coreano era fortemente desideroso di impadronirsi della Corea del Nord e di incorporarla nella Repubblica di Corea. Sebbene gli Stati Uniti fossero disposti ad aiutare Rhee a difendere il suo governo, non erano altrettanto disposti ad aiutarlo a lanciare attacchi a nord del 38° parallelo.³⁰⁸

Alla ricerca di un piano pratico per il ritiro definitivo delle truppe, Washington chiese consiglio al Generale MacArthur. Il 19 gennaio 1949, egli rispose che le prospettive a lungo termine degli Stati Uniti sulla Repubblica di Corea non avessero ragion d'essere perché, in quel periodo, le risorse in mano agli americani erano scarse, tanto da non poter preparare le forze di sicurezza coreane in modo tale che potessero fronteggiare efficacemente un eventuale invasione su larga scala da parte della Corea del Nord, un'impresa che il Generale riteneva ancora più difficile se considerati i forti disordini interni di ispirazioni comunista a cui era soggetta la Repubblica di

³⁰⁶ *FRUS*, 1948, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VI, Doc n. 776: Telegram, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to President Truman", Washington, April 2, 1948.

³⁰⁷ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 196: Telegram, Muccio, "The Special Representative in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, January 27, 1949 - 2 p. m..

³⁰⁸ *Ibidem*, Doc n. 199: Telegram, Royall, "Memorandum of Conversation, by the Secretary of the Army (Royall)", [Seoul], February 8, 1949.

Corea. In altre parole, non vedeva alcuna ragione militare per prolungare l'occupazione oltre la primavera.³⁰⁹

Perciò, in marzo, Truman approvò i piani per il ritiro delle forze di occupazione americane entro la fine dell'anno fiscale, il 30 giugno, e, come previsto, le ultime divisioni furono ritirate dalla Corea il 29 giugno 1949.³¹⁰ Le forze americane sulla via del ritiro lasciarono armi e munizioni di piccolo calibro, artiglieria, veicoli ed equipaggiamento, inoltre, il Gruppo di consulenza militare degli Stati Uniti per la Repubblica di Corea continuò ad assistere il Paese assumendosi la responsabilità dell'addestramento delle forze sudcoreane. Con la partenza delle truppe di occupazione, MacArthur fu sollevato da ogni responsabilità per la Corea, ad eccezione del supporto logistico per il gruppo di consulenza militare e per l'evacuazione di emergenza degli americani, se si fosse rivelato necessario.

Tuttavia, nonostante la partenza delle truppe statunitensi, gli obiettivi americani in Corea rimasero invariati e i programmi di assistenza economica e militare continuarono.³¹¹

La valutazione dell'Amministrazione Truman sulla situazione coreana, come esposta nell'NSC 8/2, era, infatti, che: "L'estensione del controllo comunista sostenuto dai sovietici in tutta la Corea rafforzerà la posizione politica e strategica dell'URSS rispetto alla Cina e al Giappone e influenzerà negativamente la posizione degli Stati Uniti in quelle aree e in tutto il Medio Oriente"³¹².

Sulla base di questa dichiarazione sembra evidente che un attacco importante da parte della Corea del Nord attraverso il 38° parallelo era considerato possibile. Un rapporto della CIA avvertiva, nel febbraio 1949, che il ritiro delle truppe statunitensi avrebbe probabilmente portato al collasso della Repubblica di Corea. Tuttavia, non era chiaro cosa gli Stati Uniti avrebbero fatto per difendere la Corea del Sud in caso di attacco. MacArthur, il JCS e il Segretario alla Difesa Johnson si dichiararono favorevoli al ritiro, sia per la pressione degli impegni presi altrove, sia per la convinzione che la Corea non avrebbe fornito un terreno favorevole su cui combattere in caso di guerra. Sotto la superficie c'era anche la preoccupazione per la possibilità che le truppe americane potessero essere coinvolte involontariamente in un conflitto in Corea se Rhee avesse mantenuto le sue frequenti promesse di "marciare verso nord" alla conquista della Corea del Nord.³¹³ Inoltre, una settimana prima del ritiro definitivo, il JCS dichiarò nuovamente che "la Corea è di scarso valore strategico per gli Stati Uniti" e che, di conseguenza, "qualsiasi impegno degli Stati Uniti nell'uso della forza in Corea sarebbe

³⁰⁹ *Ibidem*, Doc n. 195: Telegram, Royall, "The Secretary of the Army (Royall) to the Secretary of State", Washington, January 25, 1949; e *Ibidem*, Doc n. 233: Telegram, L. A. Johnson, "The Secretary of Defense (Johnson) to the Secretary of State", Washington, May 4, 1949.

³¹⁰ *Ibidem*, Doc n. 246: Telegram, Butterworth, "Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Director of Plans and Operations, Department of the Army (Maddocks)", [Washington], May 13, 1949.

³¹¹ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 95-6.

³¹² *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 209: Telegram, "Report by the National Security Council to the President", Washington, March 22, 1949.

³¹³ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. p. 105.

sconsigliato e impraticabile alla luce delle potenzialità dell'intera situazione mondiale e dei nostri pesanti obblighi internazionali rispetto all'attuale forza militare”³¹⁴.

È opinione comune che il JCS intendesse dire che la Corea non avrebbe avuto un'importanza strategica per gli Stati Uniti in una guerra generale.³¹⁵

Quindi, se da una parte gli Stati Uniti non ritenevano di vitale importanza due aree come quelle dell'isola di Formosa e della Sud Corea, dall'altra, i due leader asiatici, Chiang Kai-shek e Syngman Rhee, erano consapevoli del bisogno di assicurarsi il sostegno americano per mantenere in piedi i loro rispettivi governi e, per questo motivo, cominciarono a pensare a diversi modi per garantirsi il loro supporto.

L'iniziativa più importante fu sicuramente quella che spingeva per la creazione di un'associazione di Paesi asiatici di natura anticomunista.

³¹⁴ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 266: Telegram, “Memorandum by the Department of the Army to the Department of State”, Washington, June 27, 1949.

³¹⁵ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 96.

2.2 L'idea di un patto per il Pacifico

L'idea del *Pacific Pact* nacque dopo l'iniziale pubblicità data dalla stampa ai negoziati relativi alla proposta di costituzione della NATO.

Il 28 febbraio 1949 un articolo pubblicato nel *Manila Bulletin*, da Vicente Villamin, intitolato "*Pacific Security Pact*", dopo aver esaminato gli scopi della NATO, ne discuteva l'applicabilità all'area del Pacifico. Il *Manila Times* seguì l'editoriale del Bulletin con un proprio editoriale del 2 marzo intitolato "*Me Too*". Questi editoriali apparentemente suscitarono solo una moderata discussione sul tema. Il 20 marzo, tuttavia, il Presidente delle Filippine, Elpidio Quirino, diede nuovo impulso all'idea attraverso un'intervista esclusiva con Ralph Teatsorth, capo locale dello *United Press Bureau*. Teatsorth si era rivolto al Presidente per avere un suo commento sulla NATO, ma il Presidente colse l'occasione per esortare gli Stati Uniti a non trascurare le esigenze dell'Asia. Quirino parlò dell'Europa come di un'area che ormai aveva poco da offrire, a differenza dell'Asia, che aveva "risorse non misurate e persone desiderose di trarre vantaggio dalle benedizioni offerte dalla democrazia". Quirino sostanzialmente fece appello agli Stati Uniti affinché assumessero la guida dell'Estremo Oriente. Alla domanda specifica su un patto per il Pacifico, il Presidente disse che un simile accordo potesse portare vantaggio ad ogni parte coinvolta. Il *Manila Bulletin*, poi, pubblicò l'intervista del Presidente Quirino, e anche altri giornali diedero ampio risalto a quell'intervista.

Lockett, l'ambasciatore statunitense nelle Filippine, notò che i filippini, in generale, fossero interessati all'idea di un patto tra i Paesi del Pacifico. Tuttavia, a suo dire, questo non cambiò la speranza di base della popolazione locale, che era quella che voleva gli Stati Uniti pronti ad intervenire qualora la sicurezza del Paese fosse stata messa in pericolo. Che tale assistenza arrivasse sotto forma di trattato di mutua sicurezza tra gli Stati del Pacifico, o che avvenisse sotto forma di assistenza diretta da governo a governo da parte degli Stati Uniti, a loro poco cambiava.³¹⁶ Lockett, infatti, dopo un colloquio con Quirino, intese come la proposta fatta dal Presidente filippino rispondesse alle esigenze di pace e sicurezza provenienti dalla grande maggioranza dei Paesi dell'area, scaturite dalla disastrosa situazione che si stava vedendo consumarsi in Cina. Quirino riteneva che gli Stati Uniti fossero l'unico Paese in grado di fornire una leadership adeguata a porre rimedio alle condizioni esistenti, indipendentemente dal fatto che questi ultimi potessero o meno impegnarsi con la stessa fermezza avuta con il Patto Atlantico o fornire una quantità apprezzabile di equipaggiamenti militari. D'altro canto, l'ambasciatore americano era consapevole che la quantità di equipaggiamento militare richiesto dalle Filippine non fosse reso disponibile nell'ambito dell'accordo di assistenza militare stipulato negli anni precedenti; per questo motivo lui riteneva che il Presidente si fosse orientato verso l'idea di un patto per il Pacifico.³¹⁷

In un ulteriore colloquio con Lockett, il Presidente Quirino affermò che tutte le nazioni dell'Estremo Oriente nutrivano una grande paura del Giappone, il che lo fece pensare al fatto che quest'ultimo dovesse essere un membro dell'associazione in modo che la sua rinascita

³¹⁶ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 312: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, March 21, 1949 [Received March 25].

³¹⁷ *Ibidem*, Doc n. 313: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, March 22, 1949 - 4 p.m..

potesse essere osservata e diretta con attenzione al fine di ridurre i sospetti, la paura e l'odio che esistevano nei confronti di quella nazione.³¹⁸

La posizione degli Stati Uniti riguardo questa proposta fu molto tiepida. Il Segretario di Stato americano Dean Acheson a più riprese, e in particolare in una conferenza stampa del 18 maggio, affermò che c'era ancora molta strada da fare prima che si potesse dare vita ad un patto per i Paesi del Pacifico che svolgesse effettivamente un ruolo attivo.³¹⁹

L'obiettivo degli Stati Uniti rispetto alle regioni del mare era che queste avessero modo di svilupparsi in armonia con la comunità atlantica e il resto del mondo libero. Al contempo, però, il governo americano voleva contenere e ridurre l'influenza del Cremlino nella regione. A questo scopo, gli Stati Uniti ritenevano che le speranze di raggiungere uno di questi obiettivi attraverso una politica limitata alle relazioni unilaterali con i singoli Paesi del Sud-Est Asiatico fossero minime, piuttosto, ritenevano più opportuno adottare un concetto più ampio: la collaborazione multilaterale, principalmente con alcuni Paesi del *Commonwealth* britannico e con le Filippine. Questo concetto, tuttavia, si riteneva avesse un pieno significato solo se visto nel contesto di un'area più ampia che considerasse la regione del Sud-Est Asiatico come parte integrante di quella grande mezzaluna formata dalla penisola indiana, dall'Australia e dal Giappone.

Inizialmente, però, gli Stati Uniti volevano evitare che si andasse a sollecitare un'organizzazione ad area. Piuttosto, il loro sforzo, quanto meno all'inizio, doveva essere diretto alla collaborazione su azioni comuni o parallele e poi, solo quando ci fosse stata una base pragmatica e desiderabile per un'associazione più intima, si poteva incoraggiare la regione a muoversi passo dopo passo verso un'organizzazione formale. Per farlo gli Stati Uniti dovevano compiere ogni sforzo per avviare ed espandere programmi di assistenza tecnica sia attraverso accordi bilaterali che attraverso agenzie internazionali. Tuttavia, erano anche consapevoli che, se i leader asiatici avessero voluto procedere verso la creazione di un'organizzazione regionale, loro non avrebbero dovuto dare l'impressione di voler ostacolare tale iniziativa, ma, invece, dovevano essere pronti ad assecondarli esercitando una cauta influenza moderatrice. Nel farlo, però, dovevano fare in modo che si riducesse al minimo il sospetto che tali azioni richiamassero ad un intervento imperialista americano e quindi dovevano essere pronti ad incoraggiare gli Stati asiatici ad assumersi la guida pubblica delle questioni politiche. Insomma, il ruolo degli Stati Uniti doveva limitarsi ad essere quello di un sostegno e una guida.

In questo scenario, il Giappone aveva un ruolo chiave per gli Stati Uniti. Sebbene fossero favorevoli all'integrazione del Giappone nel processo di sviluppo dell'interdipendenza economica tra i Paesi del Sud-Est Asiatico, data l'importante base industriale e di manodopera caratterizzante il Paese nipponico, sapevano anche che doveva essere tenuto in secondo piano nel dialogo politico sulla proposta di Quirino, visto che era al centro delle discussioni per il trattato di pace, e che alcuni Paesi non erano favorevoli ad una sua ripresa senza prima

³¹⁸ *Ibidem*, Doc n. 315: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, March 24, 1949 - 2 p.m..

³¹⁹ *Ibidem*, Doc n. 324: Telegram, "Editorial Note".

l'assicurazione di una sicurezza che, fundamentalmente, si basava sulla costituzione di un'organizzazione simile alla NATO ma per il Pacifico.

Una visione più pragmatica delle intenzioni degli Stati Uniti nell'area ci viene offerta da Kennan che, insieme al suo staff, aveva studiato delle possibili iniziative da percorrere per stabilizzare la regione e, successivamente, per creare un teatro di interdipendenza economica e culturale con diversi Paesi del Pacifico. Secondo Kennan e il suo staff, gli Stati Uniti, dopo aver offerto sostegno a quei Paesi che stavano vivendo una situazione difficile dal punto di vista della stabilità politica, economica e sociale, avrebbero dovuto concludere un accordo di difesa a tre che avrebbe dovuto comprendere, almeno inizialmente, le Filippine e l'Australia, e che, poi, si sarebbe dovuto estendere anche al Canada, al Giappone e, eventualmente, anche alla Nuova Zelanda. Qualora il popolo giapponese non avesse approvato la conclusione di un trattato a tre, gli Stati Uniti si sarebbero dovuti comunque impegnare a concludere un accordo di difesa con il Giappone, sulla base di negoziati diretti tra i due Paesi. Logicamente, per quanto riguarda il Giappone, tutto questo si sarebbe dovuto fare dopo la conclusione del Trattato di Pace.³²⁰

D'altro canto, l'eco relativo alla proposta di conclusione di un patto per il Pacifico si fece sempre più ampia. Ad esempio, il governo della Corea del Sud si dichiarò interessato a tale progetto.³²¹

Rhee, in un'intervista, disse che l'idea di formare un blocco di difesa contro le forze ostili alla democrazia nell'area rappresentasse un'opportunità da cogliere immediatamente e, a questo scopo, riteneva di fondamentale importanza l'inclusione del KMT nel progetto. Rhee, inoltre, sapeva della contrarietà degli Stati Uniti alla conclusione di questo patto ma questo, a suo avviso, non doveva impedire agli Stati del Pacifico di andare avanti su questa strada, avendo la convinzione che, quando la situazione di diversi Paesi dell'area si fosse stabilizzata, gli Stati Uniti avrebbero sostenuto, e forse fatto anche parte, di questa organizzazione.³²²

L'invito del Presidente Rhee a Chiang non tardò a ricevere risposta. Il Generalissimo, infatti, aveva programmato una visita a Baguio per il 10 luglio, nella quale avrebbe intrattenuto dei colloqui con il Presidente Quirino riguardo gli affari sino-filippini e delle relazioni tra Cina e Filippine con le altre nazioni dell'area. Il fatto che Chiang stesse pensando di visitare altre capitali asiatiche per aiutare la formazione del blocco anticomunista sembrava essere confermato dall'invito che il Presidente Rhee fece a Chiang di visitare Seul per discutere dell'alleanza del Pacifico. Secondo Lockett la Cina avrebbe potuto trarre il massimo vantaggio dalla sua inclusione in un blocco anticomunista di nazioni asiatiche, in quanto avrebbe potuto utilizzare le Filippine e altri Stati come strumenti per esercitare ulteriori pressioni sugli Stati

³²⁰ *Ibidem*, Doc n. 328: Telegram, G. F. Kennan, "Memorandum by the Director of the Policy Planning Staff (Kennan)", [Washington], July 8, 1949; e *Ibidem*, Doc n. 317: Policy Planning Staff Files, "Policy Planning Staff Paper on United States Policy Toward Southeast Asia", [Washington], March 29, 1949.

³²¹ *Ibidem*, Doc n. 321: Telegram, Butterworth, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office for Far Eastern Affairs (Butterworth)", [Washington], April 8, 1949.

³²² *Ibidem*, Doc n. 325: Telegram, Muccio, "The Ambassador in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, May 20, 1949.

Uniti per ottenere aiuti materiali.³²³ Junghyun Park, in *“Frustrated Alignment: The Pacific Pact Proposals from 1949 to 1954 and South Korea-Taiwan relations”*, sostiene come Chiang fosse favorevole alla creazione di questa coalizione perché sperava che questo inducesse gli Stati Uniti a cambiare la loro politica di non coinvolgimento. Il Generalissimo, infatti, pensava che, agli occhi degli Stati Uniti, la conclusione di questa alleanza avrebbe significato un maggiore grado di indipendenza dei Paesi che ne avrebbero fatto parte, e questo, a suo dire, avrebbe portato gli americani ad assumere un ruolo più attivo nelle questioni riguardanti la sicurezza dei Paesi dell’Asia orientale. Oltre a questo, l’idea di Chiang era trasformare il conflitto civile cinese in un conflitto internazionale.³²⁴

Dall’incontro a Baguio, che avvenne senza l’approvazione dello Yuan Esecutivo e del suo Presidente Li Zongren, emerse come i due leader fossero d’accordo nel promuovere un pieno sviluppo coordinato dei Paesi dell’Estremo Oriente, al fine di assicurarne la stabilità e la sicurezza, vista la minaccia comunista a cui quei Paesi stavano facendo fronte. A questo scopo, ritennero necessario che questi Paesi dovessero organizzarsi immediatamente in un’unione allo scopo di raggiungere la solidarietà e l’assistenza reciproca per contenere e contrastare questa minaccia comune. Proposero, quindi, che venisse convocata una conferenza preliminare dei rappresentanti autorizzati dei Paesi che desiderassero partecipare alla formazione di questa unione per definire le misure concrete per la sua organizzazione.³²⁵ Inoltre, al margine dell’incontro, il Presidente Quirino e Neri, il Sottosegretario degli Affari Esteri filippino, dichiararono in privato che l’unione dei Paesi del Pacifico contro i comunisti avrebbe richiesto il sostegno degli Stati Uniti per ottenere risultati concreti e sostanziali.

In sostanza, Quirino e Chiang proponevano di organizzare un’unione delle nazioni del Pacifico secondo le linee seguite dagli Stati dell’Europa occidentale per l’estensione degli aiuti del Piano Marshall; la loro speranza era che gli Stati Uniti potessero avviare un programma simile per gli Stati asiatici che avrebbero fatto parte di questa iniziativa.³²⁶

Ad ogni modo, all’incontro non venne fissata una nuova data per procedere con nuove consultazioni, ma emerse che c’era l’intenzione d’invitare alla prossima riunione: la Cina, la Corea del Sud, la Thailandia, il governo vietnamita di Bao Dai, i Paesi Bassi e, forse separatamente, l’Indonesia, ma non l’Australia o il Giappone. Giappone, Birmania, India, Nuova Zelanda e Australia non vennero invitate in quel momento perché, ad eccezione del Giappone, questi Paesi facevano parte del *Commonwealth* britannico e quindi avevano già in essere dei legami preferenziali di carattere economico e culturale che, eventualmente, si sarebbero poi potuti trasformare in azioni congiunte di carattere militare contro l’influenza comunista. In particolare, i cinesi temevano che, se avessero avvicinato questi Paesi, i britannici

³²³ *Ibidem*, Doc n. 329: Telegram, Lockett, “The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State”, Manila, July 8, 1949 - 8 p.m..

³²⁴ J. Park, “*Frustrated Alignment: The Pacific Pact Proposals from 1949 to 1954 and South Korea-Taiwan relations*”, in *International Journal of Asian Studies*, vol. 12, no. 2, 2015, pp. 217–237, [doi:10.1017/S1479591415000157], ultimo accesso: 15 settembre 2023.

³²⁵ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part. 2, Doc n. 332: Telegram, Lockett, “The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State”, July 12, 1949; e N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. p. 145.

³²⁶ *Ibidem*, Doc n. 333: Telegram, Lockett, “The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State”, Manila, July 12, 1949 - 8 p.m..

potessero influenzare gli Stati Uniti contro il governo nazionalista. Per quanto riguarda l'Indocina francese si sarebbe comunque dovuta attendere la determinazione dello *status* di Bao. Il Giappone, invece, era un problema particolare, in quanto si doveva decidere se vedere i giapponesi o MacArthur, cioè gli Stati Uniti.

La risposta degli ambienti americani all'incontro svoltosi a Baguio non poté fare altro se non confermare quelle che erano le impressioni dell'ambasciatore Lockett.

La proposta di un patto per i Paesi del Pacifico era percepita come una reazione istintiva all'annuncio della NATO. Agli occhi degli Stati Uniti, i singoli Paesi e leader avevano sviluppato idee sulla natura di tale patto in base alle loro esigenze, assumendo in ogni caso il sostegno morale e/o materiale degli Stati Uniti come eventuale pietra angolare della struttura.

D'altro canto:

- la Corea era timorosa di un attacco da parte della Corea del Nord dominata dai comunisti ed era perciò alla ricerca di armi e di una garanzia militare statunitense per le sue frontiere. Infatti, una volta falliti gli appelli diretti per ottenere grandi forniture di armi e un impegno militare statunitense, Rhee iniziò ad appoggiare con entusiasmo la proposta di un patto per i Paesi del Pacifico, presumibilmente sperando di raggiungere i suoi obiettivi indirettamente.
- Chiang Kai-shek, che senza dubbio scartò la possibilità di assicurarsi direttamente un impegno militare statunitense e grandi forniture di armi, come Rhee, probabilmente ritenne che le Filippine e gli altri Stati della proposta di unione del Pacifico potessero essere utilizzati come strumenti per esercitare ulteriori pressioni sugli Stati Uniti per ottenere gli aiuti.
- Infine, le opinioni dei leader filippini erano influenzate dalle esigenze di politica interna legate alle imminenti elezioni nazionali. Pareva evidente che Quirino aderì al suggerimento di Chiang (e di Rhee) di prendere l'iniziativa, non solo per una genuina preoccupazione per la sicurezza delle Filippine, ma anche perché il suo emergere come leader asiatico avrebbe migliorato le sue prospettive politiche.

La dichiarazione del Segretario Acheson del 18 maggio, però, provocò bruschi cambiamenti di approccio nella maggior parte dei Paesi.

I portavoce filippini e coreani cominciarono a sottolineare che le nazioni asiatiche dovessero prendere l'iniziativa e organizzarsi da sole. Quirino e Romulo, rappresentante delle Filippine presso le N.U., cominciarono a definire l'unione che avevano in mente come di natura politica, economica e culturale, almeno in un primo momento, laddove in precedenza avevano lasciato intendere che le semplici parole "Patto del Pacifico" significassero principalmente alleanza militare. I giornali e i portavoce cinesi, invece, definirono la posizione assunta da Acheson rispetto alla proposta come una "miopia" americana nel trascurare il problema di fermare il comunismo in Asia.

Un elemento che sicuramente spinse gli Stati Uniti ad esprimersi in questa direzione fu il coinvolgimento, come membri fondatori di questo patto, di Paesi come la Cina e la Corea del Sud.

L'adesione dei nazionalisti cinesi, agli occhi degli Stati Uniti, avrebbe sicuramente appesantito l'unione fin dall'inizio con una causa quasi senza speranza e avrebbe reso più difficile il sostegno degli Stati Uniti e forse di altre potenze occidentali. Questo avrebbe poi quasi

sicuramente portato alcuni Paesi dell'Asia meridionale, come l'India, ad alienarsi da tale iniziativa. Infatti, la speranza di Nehru, il Primo Ministro indiano, era quella di evitare il coinvolgimento del suo Paese nei due blocchi di potere perché riteneva che l'India potesse divenire la guida per una terza forza asiatica che si sarebbe posta su un piano neutrale. Nehru, quindi, non era disposto a chiudere le relazioni con i comunisti cinesi, e per questo si diceva contrario ad accettare l'invito a qualsiasi conferenza convocata sotto gli auspici filippini perché riteneva che, alla luce degli annunci di Quirino in seguito alle discussioni con Chiang, tale conferenza sarebbe stata considerata di carattere anticomunista. Gli americani erano quindi consci del fatto che la presenza della Cina nazionalista all'interno del patto avrebbe inibito lo sviluppo di qualsiasi tipo di accordo per la creazione di un'unione, o di un'associazione di Stati asiatici non comunisti, dal momento che, ad esempio, l'India era essenziale per un tale raggruppamento.

Tuttavia, sebbene gli Stati Uniti fossero consapevoli che una proposta, fatta in questi termini, fosse un tentativo di forzare la mano agli Stati Uniti affinché dessero il loro sostegno, non erano contrari allo sviluppo di un'efficace associazione di Paesi non comunisti dell'Asia meridionale e orientale che potesse in qualche modo trasformarsi in un attivo fronte anticomunista. Il problema era, come detto, che la base Chiang-Quirino-Rhee per un'unione dei Paesi del Pacifico non sembrava essere l'inizio di una struttura efficace.

Gli Stati Uniti consideravano più consono un approccio così come pensato da Romulo nel suo memorandum del 7 luglio, il quale non prevedeva la Cina come membro fondatore. Secondo l'idea di Romulo Corea, Filippine, Siam, Nuova Zelanda, Australia, India, Birmania, Ceylon e Indonesia si sarebbero dovute organizzare in un'unione politica ed economica, il cui scopo doveva essere un atto di solidarietà contro qualsiasi violazione della libertà e dell'indipendenza dei governi firmatari. Era chiaro che l'unione doveva rappresentare un monito per i comunisti russo-cinesi e allo stesso tempo per l'imperialismo europeo. Per quest'ultima ragione, il rappresentante del governo filippino presso le N.U., suggerì che, almeno in una prima fase, la Gran Bretagna, la Francia, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti non dovessero essere coinvolti nel patto ma che, una volta proclamata l'associazione, si sarebbe potuto chiedere al governo degli Stati Uniti di inviare in quell'area una missione economica guidata da un funzionario.

Da questa proposta gli Stati Uniti poterono cominciare a pensare ad una loro linea d'azione.

La strategia migliore, a loro avviso, era quella di distogliere Quirino dal piano di Chiang e di influenzarlo a sposare il piano filippino delineato da Romulo. Il ragionamento alla base di questa idea era che, se Quirino fosse riuscito a prolungare l'intervallo prima della seconda conferenza generale, temporeggiando con il Generalissimo, il problema dell'adesione della Cina si sarebbe potuto risolvere da solo.

Si pensava che fosse possibile che nel giro di pochi mesi la Cina nazionalista si dimostrasse valida come segmento rivitalizzato e capace di portare avanti la resistenza come degno *partner* nell'impresa, oppure che si dimostrasse così debole e in balia dei comunisti che gli altri Paesi membri avrebbero evitato di entrare in un'alleanza senza speranza. Gli Stati Uniti erano consapevoli che la pubblicazione del Libro Bianco probabilmente avrebbe influito su questo aspetto del problema. Quindi, il primo passo che il governo americano intese assumere era comunicare a Quirino, tramite Romulo, la reazione positiva che lo stesso ebbe dopo la visione del piano presentato da quest'ultimo. Tuttavia, nell'attuare questa azione il Dipartimento di Stato americano ritenne che i funzionari statunitensi dovessero evitare dichiarazioni o azioni

pubbliche che potessero essere interpretate come indicative del sostegno o dell'opposizione degli Stati Uniti alla proposta Chiang-Quirino, o che l'attuale atteggiamento di non impegno continuasse qualora si fosse sviluppata un'alternativa efficace.³²⁷

A questo scopo, Romulo si mise subito in moto per cercare di modificare la direzione data all'unione del Pacifico dalle conversazioni Chiang-Quirino tenutesi a Baguio.

Il rappresentante filippino fece intendere a Quirino che avrebbe dovuto prima di tutto rivolgersi a Nehru, e non a Chiang, e che l'Australia doveva essere portata nell'unione per fare in modo che non assumesse un aspetto anti-bianco. Inoltre, l'eliminazione del colonialismo doveva essere uno degli obiettivi cardine del patto. Nel riassunto che Romulo inviò a Lockett, il primo non nascose che incontrò difficoltà a persuadere Quirino sul fatto che l'unione del Pacifico avrebbe dovuto essere stata pubblicizzata come non comunista piuttosto che anticomunista. Trovò altrettanto difficile convincere Quirino a pensare ad unione separata dalla Cina di Chiang in quanto il Presidente filippino era convinto che alla fine i nazionalisti avrebbero avuto la meglio sui comunisti.³²⁸

Nel frattempo, l'imminente nomina di un nuovo ambasciatore cinese vicino al Generalissimo in Corea del Sud fece pensare che la pressione politica da parte della Cina sul governo di Rhee per la conclusione di questo patto crescesse.

Sicuramente, per l'ambasciatore cinese portare a compimento questo incarico non era affatto semplice. Il governo della Nuova Zelanda si dichiarò poco entusiasta nei confronti di qualsiasi tentativo di coinvolgere il proprio Paese in un patto con i nazionalisti cinesi. Il *Foreign Office* britannico credeva che l'attuale nucleo a tre fosse tale da "ridurre l'intera questione all'assurdità". L'11 luglio, il Segretario di Stato americano dichiarò che gli Stati Uniti non avevano intenzione di estendere ulteriormente gli impegni assunti con il Trattato Atlantico. Funzionari thailandesi dissero all'ambasciata di Bangkok che la Thailandia non sarebbe entrata nell'alleanza militare prevista dal patto proposto.

In questo scenario, il Dipartimento di Stato ritenne che il nuovo ambasciatore di Chiang in Corea probabilmente avrebbe concentrato le sue capacità nella promozione del progetto dell'unione del Pacifico accelerando l'impegno pubblico coreano nei confronti della proposta, nel tentativo di dare all'unione una parvenza di realtà, prima che diventasse ineluttabilmente evidente a tutti gli interessati che i nazionalisti cinesi, lungi dall'essere una forza positiva per l'area del Pacifico e per l'Estremo Oriente, costituissero un peso politico e militare che avrebbe fatto fallire l'unione.

Gli sforzi dell'ambasciatore cinese portarono all'organizzazione di un incontro tra il Generalissimo e Rhee. A questo punto, Acheson, sapendo dell'imminente incontro tra Rhee e Chiang, si impegnò in prima persona nel dare istruzioni a Muccio affinché, a sua volta, comunicasse a Rhee, prima che si incontrasse con Chiang, quale fosse la posizione degli Stati Uniti rispetto alla questione di un patto per il Pacifico. Quello che a Rhee doveva essere chiaro era che gli Stati Uniti, probabilmente, non si sarebbero smossi di fronte a manovre che dessero

³²⁷ *Ibidem*, Doc n. 344: Circular telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to Certain Diplomatic and Consular Offices", Washington, July 20, 1949 - 1 a.m..

³²⁸ *Ibidem*, Doc n. 349: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, July 25, 1949 - 6 p.m.; e *Ibidem*, Doc n. 358: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, August 1, 1949 - 3 p.m..

l'impressione di voler strappare impegni militari, e di come l'amministrazione americana non fosse favorevole all'inclusione della Cina nazionalista nell'unione. L'ambasciatore avrebbe dovuto anche fare presente che il Dipartimento di Stato americano stava lavorando per garantire l'approvazione della legge sugli aiuti alla Corea ma che stava andando incontro a diverse difficoltà, probabilmente dovute al fatto che alcuni membri del Congresso desideravano legare il problema coreano al deterioramento della situazione in Cina. Muccio, però, doveva spiegare a Rhee come il Dipartimento stava cercando di dissociare questi problemi e di convincere il Congresso che era nell'interesse americano approvare il programma di aiuti alla Corea sulla base dei propri meriti. Doveva, infine, fare presente che in queste circostanze l'iniziativa coreana associata a quella dei nazionalisti cinesi avrebbe potuto aumentare le difficoltà di approvazione del programma coreano.³²⁹

Nella tarda serata del 3 agosto, in seguito all'incontro tra Muccio e il Presidente Rhee, quest'ultimo ebbe modo di spiegare la sua idea di un patto per il Pacifico. Emerse che, effettivamente, Rhee pensava ad un patto per i Paesi del Pacifico in termini molto simili a quelli che hanno portato alla costituzione della NATO, ma che, d'altra parte, comprendeva la posizione degli Stati Uniti nei confronti della Cina nazionalista. Per questo motivo, si disse disposto ad assumere un atteggiamento più cauto nelle conversazioni con Chiang, impegnandosi a non stipulare un patto ristretto con le Filippine e la Cina nazionalista, per ricercare, piuttosto, un accordo più ampio.

Dunque, dopo questa serie di incontri, il 4 agosto, Chiang arrivò a Chinhae.³³⁰

Nello stesso frangente della visita di Chiang a Rhee, venne trasmessa la lettera che Quirino aveva preparato per istruire Romulo sui passi e i principi da seguire per la creazione di un'unione del Pacifico. Da questa emerse che Romulo riuscì a convincere Quirino nel seguire il suo piano.

Il Presidente filippino parlò dell'"Unione del Pacifico" come di un'organizzazione dei Paesi del Sud-Est asiatico, e invitò Romulo a sondare gli atteggiamenti degli Stati interessati al fine di invitarli a una conferenza a Baguio per discutere i metodi di una più stretta cooperazione politica, economica e culturale per preservare la pace, la democrazia e la libertà in Asia. Nella lettera, colse l'occasione per fare un piccolo riferimento ai colloqui di Baguio già intrattenuto con Chiang senza però fare riferimento alla Corea del Sud. Affermò, senza menzionare specificamente il comunismo, che il grande pericolo che i Paesi asiatici dovevano affrontare era la sovversione e la conquista totalitaria. Tuttavia, scrisse che l'unione non avrebbe comportato alcun impegno militare.³³¹

I colloqui tenutosi tra Chiang e Rhee, in realtà, non portarono a nessun passo concreto in avanti. Dal comunicato congiunto emesso dopo la riunione, i due, sostanzialmente, concordarono su quanto era emerso dal colloquio tra Chiang e Quirino, ed esortarono il Presidente filippino a

³²⁹ *Ibidem*, Doc n. 355: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in Korea", Washington, July 29, 1949 - 4 p.m..

³³⁰ *Ibidem*, Doc n. 360: Telegram, Muccio, "The Ambassador in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, August 3, 1949 - 1 p. m.; e *Ibidem*, Doc n. 361: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, August 4, 1949.

³³¹ *Ibidem*, Doc n. 362: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, August 4, 1949 - 4 p.m..

procedere in maniera decisa per la convocazione di una conferenza preliminare che discutesse il tema del Patto del Pacifico. Tuttavia, nei giorni seguenti, Muccio tenne dei colloqui diretti con il Presidente Rhee, il quale dichiarò che, in occasione dell'incontro con Chiang, egli sembrò aver inteso che il Generalissimo avesse compreso, seppur con dispiacere, l'interesse di Rhee affinché il Patto del Pacifico non fosse un patto esclusivo tra Corea del Sud, Cina e Filippine.³³²

Romulo, nel continuare il suo compito di sondare l'eventuale interesse dei Paesi dell'area del Pacifico nel prendere parte all'iniziativa di unione, si rese conto che molti di questi erano interdetti, perché erano preoccupati che senza il sostegno diretto, o indiretto, degli Stati Uniti questa iniziativa non potesse avere alcun futuro.

Per questo motivo, chiese a Butterworth, e all'Ambasciatore Jessup, se potessero dare a questi Paesi qualche indicazione sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'unione proposta, con la speranza che il governo americano, pur sapendo che non sarebbe stato in grado, in quel momento, di prendere parte attiva alla formazione dell'unione, si dichiarasse favorevole agli sforzi dei Paesi liberi del Sud-Est asiatico per cooperare più strettamente tra loro nella promozione dei loro interessi comuni.³³³

Tuttavia, la risposta di Acheson a questa richiesta confermava quella che era la posizione già espressa nei mesi precedenti. Il Dipartimento riteneva che l'idea di un'associazione asiatica, così come pensata da Romulo, fosse una base pratica per un'utile cooperazione tra gli Stati partecipanti e come tale avrebbe dovuto avere un'attrattiva generale. Il Dipartimento di Stato americano, in quel momento, pensava fosse opportuno evitare di compiere qualsiasi passo indicativo di partecipazione che potesse essere mal interpretato come una manovra degli Stati Uniti. In particolare, si riteneva che l'incoraggiamento da parte degli Stati Uniti avrebbe potuto suscitare aspettative di assistenza economica statunitense ai membri dell'associazione al di là di quanto allora era previsto.³³⁴

Alcuni membri del Congresso americano non condividevano del tutto questo approccio.

Infatti, alcuni sostenevano che l'Unione sarebbe morta se il Dipartimento di Stato non sarebbe stato disposto ad esprimere il proprio favore alla creazione di questa associazione. I sostenitori di questa visione concepivano l'unione come uno strumento per aiutare gli Stati Uniti nella lotta contro l'avanzata del potere comunista in questa parte del mondo e che, se l'amministrazione americana avesse mostrato disinteresse, nessuno di questi Paesi avrebbe avuto la necessaria fiducia nel futuro dell'unione. Max W. Bishop, dell'Ufficio del Vice Sottosegretario di Stato, ad esempio, riteneva che gli Stati Uniti non dovessero distaccarsi da questo progetto perché, a suo dire, erano l'unica nazione in grado di fornire un qualche tipo di equilibrio al potere e al

³³² *Ibidem*, Doc n. 365: Telegram, Muccio, "The Ambassador in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, August 8, 1949 - noon; *Ibidem*, Doc n. 367: Telegram, Muccio, "The Ambassador in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, August 12, 1949 - 6 p. m.; *Ibidem*, Doc n. 368: Airgram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, August 12, 1949 [Received August 24 - 5:18 p. m.]; e *Ibidem*, Doc n. 369: Telegram, Hester, "The Chargé in the Philippines (Hester) to the Secretary of State", Manila, August 15, 1949 - 4 p.m..

³³³ *Ibidem*, Doc n. 370: Telegram, Romulo, "The Philippine Representative to the United Nations (Romulo) to the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth) and the Ambassador at Large (Jessup)", Manila, August 15, 1949.

³³⁴ *Ibidem*, Doc n. 373: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the Philippines", Washington, August 19, 1949 - 7 p.m..

prestigio delle Repubbliche degli Stati Uniti nel Pacifico e in Asia, e poiché era in gioco la sicurezza degli stessi Stati Uniti. Riteneva che non fosse negli interessi del governo americano, o in quello degli stessi popoli asiatici, che si sviluppasse un'associazione esclusivamente asiatica perché, se il primo si fosse sottratto alla sua posizione di potere e di leadership, gli Stati Uniti avrebbero perso una grande opportunità, che si sarebbe tramutata in un passo avanti nella separazione dell'Oriente dall'Occidente.³³⁵

Presentato dal dottor Raymond Bland Fosdick, dal presidente della Colgate University, Everett Case, e dall'ambasciatore in carica, Philip C. Jessup, che in seno al Dipartimento di Stato si stavano consultando sulla politica che gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere nei confronti dell'Estremo Oriente, il Memorandum al Segretario di Stato del 29 agosto dimostrava la loro preoccupazione per la convinzione in Asia e tra molte persone negli Stati Uniti che i comunisti (URSS) avessero tolto l'iniziativa agli Stati Uniti, non dal punto di vista del denaro e delle armi ma, piuttosto, dal punto di vista psicologico/propagandistico. Dal loro punto di vista questa convinzione doveva essere riconosciuta privatamente e contrastata apertamente. In questo senso, nel memorandum, proposero che venisse fatta una dichiarazione pubblica, sulla falsariga del documento "*Policy Planning Staff Paper on United States Policy Toward Southeast Asia*", del 29 marzo, che andasse a sostegno della causa del nazionalismo, e che venisse rilasciata congiuntamente da Acheson, Bevin, Capo del *Foreign Office* britannico, e Schuman, il Ministro degli Affari Esteri francese. Questa dichiarazione doveva poi essere accompagnata da una forte attività propagandistica, la quale avrebbe dovuto favorire temi come l'integrità territoriale della Cina, il sostegno al Punto IV della Dichiarazione del Presidente Truman e il sostegno pubblico attivo per un trattato di pace con il Giappone.³³⁶

Queste settimane si rivelarono importanti per il futuro del *Pacific Pact* perché, proprio tra agosto e settembre, venne avanzata dalla Thailandia l'idea di convocare una conferenza speciale dei rappresentanti dei Paesi del Sud-Est asiatico a Bangkok per discutere della crescente minaccia comunista.

Tuttavia, al fine di evitare la confusione e lo sviluppo di possibili irritazioni tra i governi filippino e thailandese in merito alla conferenza, l'ambasciatore americano in Thailandia, Stanton, suggerì al Dipartimento di Stato americano di accertare, tramite l'ambasciata di Manila, se il Presidente Quirino intendesse definitivamente portare avanti i piani per la conferenza. Se fosse stato chiaro che Quirino avesse perso interesse a convocare la conferenza, l'ambasciatore suggerì che fosse opportuno sostenere l'idea di Phibun, il Primo Ministro Thailandese, di convocare la conferenza a Bangkok, visto che anche lui, come il Dipartimento, era convinto che nelle fasi iniziali di qualsiasi sforzo dei Paesi Sud-Est asiatico per unirsi non dovevano essere coinvolte le potenze occidentali. In ogni caso, secondo l'ambasciata, il governo filippino intendeva portare avanti i piani per la conferenza ma che la riunione non si sarebbe potuta tenere prima di novembre, in quanto Romulo e Quirino si erano impegnati a non

³³⁵ *Ibidem*, Doc n. 375: Telegram, Cowen, "The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State", Manila, August 24, 1949 - 7 p.m.; e *Ibidem*, Doc n. 376: Telegram, M. W. Bishop, "Memorandum by Mr. Max W. Bishop, of the Office of the Deputy Under Secretary of State to the Deputy Under Secretary of State (Rusk)", [Washington], August 24, 1949.

³³⁶ *Ibidem*, Doc n. 378: Telegram, Dr. R. Bland Fosdick, E. Case, P. C. Jessup, "Memorandum to the Secretary of State", [Washington], August 29, 1949.

convocarla fino a una data sufficientemente successiva alla visita di Nehru negli Stati Uniti per garantire che i due eventi non sembrassero collegati.³³⁷

Il 30 dicembre, con la pubblicazione del NSC 48/2, gli Stati Uniti diedero un'impronta più chiara rispetto a quella che era la loro linea d'azione nei confronti della proposta di patto avanzata dai Paesi del Sud-Est asiatico, nel quadro della lotta comune alla sovversione comunista posta in essere nel continente da parte dell'URSS.

Il documento sottolineò come l'Asia meridionale e orientale, in quel periodo, erano soggette ad una ondata rivoluzionaria, composta da un lato da una rivolta nazionalista contro l'imperialismo coloniale e dall'altro dal malcontento per le condizioni economiche e sociali esistenti. Quel movimento, il documento sostenne, venne in parte catturato dai comunisti, in particolare in Cina e in Indocina. Difatti, la Cina continentale era caduta nelle mani dei comunisti di Mao. Questo scenario ha spinto gli Stati Uniti a riconsiderare il teatro asiatico in assenza di un alleato come la Cina, con l'India che, nonostante i gravi elementi di instabilità interna, veniva considerata il più importante centro di forza non comunista esistente in Asia, visto che il Giappone, sebbene potesse diventare un secondo importante centro di stabilità in Estremo Oriente, in quel momento, non aveva un'influenza importante nella regione. Le nazioni del Sud-Est asiatico, invece, erano viste essenzialmente deboli e vulnerabili e, per tale motivo, avevano bisogno di aiuti morali e, in misura limitata, materiali per far fronte ai problemi creati dalla rivoluzione dell'Estremo Oriente e per impedire che i movimenti rivoluzionari all'interno dei loro confini venissero catturati dai comunisti. Per questo motivo, un obiettivo immediato degli Stati Uniti in Asia era quello di controllare la diffusione del comunismo sovietico, anche se, data la natura del movimento rivoluzionario in Asia, questo obiettivo si riteneva dovesse essere raggiunto principalmente con mezzi diversi dalle armi. Questa conclusione era rafforzata dallo stato di debolezza militare delle nazioni dell'area e dalle necessarie limitazioni alla dispersione della forza militare degli Stati Uniti già ampiamente impiegata in Europa e in Medio Oriente. Quindi, dal punto di vista strategico militare, gli Stati Uniti ritenevano che la loro posizione strategica in Estremo Oriente dovesse essere basata in primo luogo sulle isole al largo del Giappone e delle Filippine. Da questo punto di vista la posizione degli Stati Uniti era che:

- di fronte ad un'aggressione diretta nei confronti di uno Stato asiatico, si sarebbero opposti attraverso i meccanismi delle N.U., tranne nel caso di Stati erano occupati dagli Stati Uniti o verso i quali gli avessero obblighi speciali di trattato;
- di fronte ad un'aggressione indiretta, intesa anche come sforzo dei comunisti al fine di prendere il controllo degli Stati asiatici attraverso la sovversione interna, gli Stati Uniti si sarebbero impegnati nell'estensione del sostegno politico ed economico e, se necessario, con l'acquisto di armi per rafforzare le forze di sicurezza interne dei Paesi.

Insomma, nonostante la dichiarata posizione strategico militare, la convinzione degli Stati Uniti, in quel periodo, era che l'arma principale per contrastare l'imperialismo sovietico fosse lo sviluppo economico, sociale e politico dei Paesi dell'Asia, e che solo in caso di necessità il governo americano avrebbe potuto offrire anche un sostegno militare limitato. È proprio in

³³⁷ *Ibidem*, Doc n. 379: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in Thailand", Washington, September 1, 1949 - 1 p.m.; *Ibidem*, Doc n. 380: Telegram, Stanton, "The Ambassador in Thailand (Stanton) to the Secretary of State", Bangkok, September 3, 1949 - 4 p.m.; e *Ibidem*, Doc n. 381: Telegram, Cowen, "The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State", Manila, September 7, 1949 - 1 p.m..

questa direzione che andava l'interpretazione degli Stati Uniti rispetto alla possibilità di un'unione regionale per il Sud Est Asiatico. La linea d'azione americana, infatti, era quella di sostenere l'iniziativa asiatica per un'associazione regionale volta a incrementare la cooperazione politica, economica e culturale, ma senza sottolineare, almeno nelle fasi iniziali, il suo possibile sviluppo come organizzazione di sicurezza anticomunista.

Inoltre, l'amministrazione americana, nel formulare le politiche e i programmi per l'Estremo Oriente e l'Asia, aveva come obiettivo quello di enfatizzare e sviluppare un'azione comune nelle e tra le nazioni non comuniste dell'area, in modo da riuscire anche a far promuovere il ripristino del Giappone come membro attivo della comunità dell'Estremo Oriente, e coinvolgere l'India, l'Australia e la Nuova Zelanda in una responsabilità più diretta per il benessere e la stabilità dell'area nel suo complesso.³³⁸

Ad ogni modo, agli inizi del 1950, la situazione riguardante gli sviluppi del Patto del Pacifico aveva fatto pochi passi in avanti. Come detto, molte delle potenze interessate fecero sapere che il loro atteggiamento sarebbe stato in gran parte guidato da quello degli Stati Uniti, ma, nonostante i tentativi di Romulo, la risposta degli Stati Uniti fu sempre quella che i Paesi interessati al progetto avrebbero dovuto agire di iniziativa propria, a prescindere dal sostegno americano. Non di meno, gli Stati Uniti erano ben consci della posizione difficile in cui il generale Romulo si trovava a causa delle iniziative prese in precedenza dal Presidente Quirino, che videro un coinvolgimento diretto di Chiang Kai-shek.³³⁹

A Bangkok, il 14 febbraio, si tenne la conferenza tra i Capi di Stato Maggiore americani impegnati nelle diverse missioni sparse in diversi Paesi dell'Asia, e, in quell'occasione, già si poteva percepire il grado di difficoltà a cui era sottoposta l'implementazione del progetto di associazione tra i Paesi del Pacifico. I funzionari americani che parteciparono alle discussioni percepirono un clima generale di scarso interesse per il progetto. I motivi erano sempre i soliti: c'erano Paesi non desiderosi di voler sponsorizzare un'associazione che potesse essere considerata come un blocco anticomunista, o come un'alleanza militare e altri, come Corea del Sud e Thailandia, che lo erano; la Nuova Zelanda e l'Australia si espressero con favore alla creazione di un'associazione tra i Paesi del Pacifico, ma la condizione alla base della loro adesione era la partecipazione dei Paesi del *Commonwealth*, o degli Stati Uniti; altri Paesi dell'area erano contrari al fatto che l'India, o il Giappone, potessero assumere un ruolo primario nella regione, data la loro difficoltà a risolvere le problematiche interne che gli affliggevano, che, agli occhi di questi Paesi, gli rendevano due Stati che mancavano di una leadership costruttiva, irresponsabili e non adatti a diventare delle grandi potenze.

³³⁸ *Ibidem*, Doc n. 386: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum by the Ambassador at Large (Jessup) to the Secretary of State", Washington, November 16, 1949; e *Ibidem*, Doc n. 387: Telegram, Soures, "Memorandum by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the National Security Council", Washington, December 30, 1949.

³³⁹ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, Vol. VI, Doc n. 1: Telegram, Butterworth, "Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Secretary of State", January 16, 1950.

Tuttavia, fu in questa Conferenza che i capi missione americani espressero, in maniera decisa, la loro volontà nel promuovere la cooperazione asiatica non comunista e che per farlo bisognava chiedere l'assistenza del *Commonwealth*.³⁴⁰

Quindi, la Conferenza tenutasi in Thailandia pose in essere un grave problema per il futuro di una possibile unione tra i Paesi del Pacifico, così come era stata pensata da Quirino e Romulo. Sempre più Paesi, infatti, risposero negativamente all'invito delle Filippine per la partecipazione alla Conferenza.³⁴¹

La Conferenza di Baguio, che si tenne tra il 26 e il 30 maggio, di fatto, non portò a passi in avanti rispetto all'obiettivo che si era prefissata.

Nonostante la partecipazione dell'Australia e dell'India, oltre a quella dell'Indonesia, della Thailandia, di Ceylon e del Pakistan, la Conferenza non portò a nessuna raccomandazione che potesse in qualche modo poter far sperare ad un proseguo del progetto di unione del Pacifico. Proposte come quella avanzata dalle Filippine di ammettere alle discussioni future Paesi come la Cina nazionalista e la Corea del Sud vennero respinte dai Paesi partecipanti. Altre questioni rilevanti, come quella relative al Vietnam, a Formosa e alla Cina comunista, in pratica non vennero trattate.³⁴²

³⁴⁰ *Ibidem*, Doc n. 7: Telegram, Stanton, "The Ambassador in Thailand (Stanton) to the Secretary of State", Bangkok, February 18, 1950 - 3 p. m.; e *Ibidem*, Doc n. 13-14: Telegram, Stanton, "The Ambassador in Thailand (Stanton) to the Secretary of State", Bangkok, February 27, 1950 - 11 a.m..

³⁴¹ *Ibidem*, Doc n. 8: Telegram, Lacy, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Philippine and Southeast Asian Affairs (Lacy)", February 21, 1950; *Ibidem*, Doc n. 18: Telegram, Lacy, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Philippine and Southeast Asian Affairs (Lacy)", March 2, 1950; *Ibidem*, Doc n. 17: Telegram, Henderson, "The Ambassador in India (Henderson) to the Secretary of State", New Delhi, March 2, 1950 - 3 p.m.; e *Ibidem*, Doc n. 21: Telegram, Jarman, "The Ambassador in Australia (Jarman) to the Secretary of State", Canberra, March 10, 1950 - 5 p.m..

³⁴² *Ibidem*, Doc n. 48: Telegram, Melby, "Memorandum of Conversation, by the Officer in Charge of Philippine Affairs (Melby)", June 15, 1950.

2.3 Lo scoppio della Guerra di Corea e il passaggio dalla Hands Off Policy alla Neutralization Policy

Dopo il 1° ottobre 1949, la RPC intraprese delle misure immediate per stabilire le relazioni diplomatiche con l'URSS e con altri Paesi socialisti.

Alla cerimonia di inaugurazione della RPC, Mao proclamò che il governo centrale del popolo era “pronto a stabilire relazioni diplomatiche con qualsiasi governo straniero che sia disposto a osservare i principi di uguaglianza, mutuo beneficio e rispetto reciproco dell'integrità territoriale e della sovranità”³⁴³. Per motivi ideologici, la RPC diede la priorità all'URSS e ai Paesi dell'Europa dell'est, non prevedendo la necessità di intraprendere alcun negoziato per stabilire relazioni diplomatiche. In questo quadro, l'URSS fu il primo Paese a riconoscere la RPC. Il 2 ottobre, il Viceministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko, inviò una nota ufficiale al Ministro degli Esteri cinese, Zhou Enlai, e, contemporaneamente, decise di interrompere le relazioni con il governo del KMT, allora ufficialmente insediato a Canton.³⁴⁴ Le “democrazie popolari” dell'Europa Orientale seguirono l'esempio e, tra il 4 ottobre e il 23 novembre, la Cina stabilì relazioni diplomatiche con tutti i Paesi dell'Europa sotto il dominio sovietico.³⁴⁵ Seguì il reciproco riconoscimento diplomatico con la Repubblica democratica popolare di Corea, il 6 ottobre, e quello con la Repubblica Socialista del Vietnam, il 18 gennaio 1950.³⁴⁶

Mao, però, aveva bisogno di qualcosa di più del riconoscimento diplomatico di Mosca. Il leader comunista era determinato a sostituire il Trattato sino-sovietico del 1945 tra il KMT e i sovietici con un nuovo trattato. Solo abolendo questo “trattato ineguale”, Mao riteneva che la “nuova Cina” avrebbe potuto davvero dare un taglio netto con il passato e stabilire un buon precedente per l'abolizione di trattati simili con i Paesi capitalisti occidentali.

A questo scopo, Mao rinnovò la richiesta di una visita a Mosca e, il 16 dicembre, mise per la prima volta piede sul suolo sovietico, insieme a un piccolo gruppo di aiutanti.³⁴⁷ I comunisti cinesi, però, non trovarono strada facile nei negoziati con Stalin perché quest'ultimo voleva preservare il Trattato del 1945, che stabiliva la sfera d'influenza sovietica in Manciuria sulla base delle intese di Yalta. In ogni caso, i negoziati proseguirono e videro anche la partecipazione di Zhou Enlai.³⁴⁸ L'abilità di Zhou e della sua delegazione portò ad un principio di accordo e, il 14 febbraio, il Trattato sino-sovietico di amicizia, alleanza e mutua assistenza venne firmato. Il Trattato aveva una valenza di 30 anni e disponeva che la Cina e l'URSS si sarebbero prestate reciprocamente assistenza militare e di altro tipo nel caso in cui il Giappone o gli Stati suoi alleati avessero attaccato una delle due Parti contraenti, mentre gli accordi separati garantivano a Pechino che Mosca avrebbe rinunciato ai suoi privilegi nella ferrovia cinese di Changchun e a Lushun entro la fine del 1952. Inoltre, i sovietici avrebbero concesso

³⁴³ Wilson Center Digital Archive, “*Proclamation of the Central People's Government of the PRC*”, October 1, 1949, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/121557>], ultimo accesso: 31 marzo 2023.

³⁴⁴ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 19.

³⁴⁵ Wilson Center Digital Archive, “*Cable, Filippov [Stalin] to the Soviet Ambassador, Pyongyang*”, October 3, 1949, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/119386>], ultimo accesso: 18 settembre 2023.

³⁴⁶ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 19.

³⁴⁷ Chen Jian, “*Mao's China and the Cold War*”, University of North Carolina press, 2001, pp. 78-85.

³⁴⁸ *Ibidem*, p. 20.

un prestito di 300 milioni di dollari all'1% di interesse annuo e avrebbero inviato tecnici per assistere la ricostruzione economica della Cina. La Cina, a sua volta, riconobbe l'indipendenza della Mongolia Esterna.³⁴⁹

Per Stalin, l'alleanza con la Cina rafforzava la posizione strategica sovietica nella Guerra Fredda con gli Stati Uniti; inoltre, sperava di scongiurare un possibile riavvicinamento tra la Cina e l'Occidente. Difatti, il 5 gennaio, il Presidente Truman aveva pronunciato il suo discorso sulla sua *Hands off policy* nei confronti di Taiwan, secondo cui gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti militarmente nello Stretto di Formosa né avrebbero fornito ulteriori aiuti militari al regime di Chiang, mentre il Regno Unito, il giorno seguente, aveva annunciato il riconoscimento diplomatico della RPC.³⁵⁰ Lo stesso Acheson era ancora convinto di poter lavorare per un *modus vivendi* con l'RPC, tanto che, in una dichiarazione al *San Francisco Commonwealth Club*, disse che il governo americano era desideroso, come in passato, di poter commerciare con la RPC.³⁵¹

Dal canto suo, la Cina di Mao adottò un approccio diverso nello sviluppo delle relazioni con i Paesi capitalisti. I Paesi non socialisti, infatti, erano tenuti a inviare i loro rappresentanti a Pechino per i negoziati, in particolare per chiarire il loro atteggiamento nei confronti del KMT. Solo dimostrando la loro sincerità e compiendo passi concreti per recidere tutti i legami con il regime di Chiang la Cina avrebbe accettato di stabilire delle relazioni diplomatiche con loro. Nel caso della Gran Bretagna, il governo laburista mirava a preservare gli interessi economici britannici sulla terraferma, e la chiave per farlo era il mantenimento del possesso di Hong Kong. Oltre a questo, mantenere Hong Kong significava anche creare un cuneo nell'alleanza sino-sovietica attraverso un impegno positivo con la Cina. Tuttavia, le trattative sino-britanniche per le relazioni diplomatiche si rivelarono lunghe e complicate, a causa della posizione giuridica britannica su Taiwan e della relazione speciale anglo-americana. Infatti, un punto centrale nelle negoziazioni era la politica britannica sul voto per quanto riguardava la rappresentanza cinese nelle N.U.. Difatti, a gennaio, per mantenere la solidarietà con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna si era astenuta dal votare una risoluzione sovietica per l'espulsione del rappresentante del governo nazionalista cinese dalle N.U..³⁵²

Dopo poche settimane dal sequestro degli edifici consolari americani, Trygve Lie, Segretario Generale delle N.U., incontrò Acheson per esprimergli i suoi timori sulle conseguenze che questo evento avrebbe potuto avere. Il discorso di Acheson del 12 gennaio sul "*let the dust settle*" lo aveva rassicurato sulle intenzioni americane, ma temeva che l'azione di Pechino potesse complicare e ritardare un accordo per la sua partecipazione nelle N.U.. Temeva che gli Stati Uniti potessero cercare di tenere la RPC fuori dalle N.U. con il risultato di un ritiro permanente della Russia.³⁵³ Questa, infatti, era una delle manovre che Dean Rusk, l'allora Sotto Segretario di Stato aggiunto, stava compiendo per evitare che il governo comunista riuscisse a cacciare i nazionalisti dalle N.U.. D'altronde, la firma del Trattato di amicizia tra la RPC e

³⁴⁹ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 157: Telegram, "Editorial Note".

³⁵⁰ M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 21.

³⁵¹ L. A. Kusnitz, "*Public opinion and foreign policy: America's China policy, 1949-1979*", Greenwood Press, 1984, p. 24.

³⁵² M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., pp. 22.

³⁵³ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. pp. 41.

l'URSS sembrava aver ridotto ulteriormente la possibilità di un'apertura tra Pechino e Washington. Dunque, in quel frangente, l'obiettivo dell'amministrazione americana era quello di ritardare la caduta del regime di Chiang, per quanto fosse possibile, in attesa che delle fratture nell'alleanza sino-sovietica si manifestassero. Uno mezzo utile a questo scopo era sicuramente ritardare la questione relativa alla rappresentanza cinese alle N.U.. Quindi, Rusk, per frapporre un ostacolo, fece rinviare la questione a una commissione e fece votare all'Assemblea Generale per rinviare l'esame delle rappresentanze cinesi per tutta la durata della sessione. Questa tattica, come Lie aveva pensato, riuscì a impedire ai comunisti di prendere il posto della Cina nell'immediato in quanto i russi uscirono per protesta.³⁵⁴

Rusk sapeva che il regime di Chiang era corrotto e inetto, ma sapeva anche che era un alleato degli Stati Uniti e che quindi non poteva essere abbandonato.

Durante il suo servizio allo Stato Maggiore, aveva contribuito alla stesura di un documento politico sulla Cina che chiedeva di continuare a sostenere Chiang Kai-shek, ma che, allo stesso tempo, lo esortava a intraprendere riforme e a negoziare con i comunisti.³⁵⁵ Nel 1947, fu anche chiamato a esaminare l'idea di un'amministrazione fiduciaria delle N.U. in Manciuria, che però respinse in quanto non realizzabile senza un impegno sostanziale delle forze americane.³⁵⁶ Egli, infatti, si oppose costantemente a qualsiasi coinvolgimento militare americano in Cina ma, come quasi tutti gli altri, non si oppose all'invio di armi e altri aiuti a Chiang. Come anticipato nelle precedenti righe, Rusk pensava che fosse impensabile abbandonare Chiang, almeno finché combatteva contro i comunisti. Alla fine del 1948, però, le vittorie dei comunisti nella regione convinsero anche i più strenui sostenitori di Chiang al Dipartimento di Stato che gli Stati Uniti erano bloccati in una politica che non aveva alcuna speranza di successo. A quel punto, lo stesso Rusk offrì il suo contributo nella stesura del *White Paper* e in quella della controversa lettera di trasmissione di Acheson. Rusk, come vedremo, sostenne persino l'istituzione di un'amministrazione fiduciaria delle N.U. su Taiwan.³⁵⁷

Tuttavia, l'allora Sottosegretario di Stato aggiunto era più ricettivo di Acheson o Butterworth alle argomentazioni sul valore strategico di Formosa, visto che si occupò a fondo di ogni aspetto della politica cinese dal 1945.

La politica nei confronti di Formosa enunciata dal Presidente Truman colse di sorpresa in molti, in particolare i membri del *China Bloc* al Congresso. In un colloquio tenutosi lo stesso giorno delle dichiarazioni di Truman tra il Segretario di Stato Acheson e i Senatori Knowland e Smith, questi ultimi espressero il loro disappunto per non essere stati coinvolti nella ricerca di una soluzione per il problema di Formosa e che, a loro dire, l'isola non dovesse essere lasciata cadere in mano ai comunisti perché questo avrebbe messo in grave pericolo la sicurezza

³⁵⁴ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 205.

³⁵⁵ *Ibidem*, p. 201.

³⁵⁶ *FRUS*, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 258: Telegram, D. Rusk, "Memorandum by the Director of the Office of Special Political Affairs (Rusk) to the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth)", Undated.

³⁵⁷ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., pp. 203-4; e *FRUS*, 1949, THE UNITED NATIONS; THE WESTERN HEMISPHERE, vol. II, Doc n. 80: Telegram, Sprouse, "Memorandum of Conversation, by the Chief of the Division of Chinese Affairs (Sprouse)", [Washington], August 26, 1949.

nazionale degli Stati Uniti. Denunciarono, inoltre, come un simile comportamento potesse influenzare il loro futuro atteggiamento di sostegno a una politica estera bipartisan.³⁵⁸

Gli Stati Uniti erano assaliti dalla minaccia comunista e dalle armi nucleari, mezza Europa era caduta dietro la “cortina di ferro” e ora anche la Cina era persa. Era facile credere che questo stato delle cose non sarebbe potuto accadere senza l’esistenza di una vasta cospirazione che si estendeva fino agli Stati Uniti. Coloro che sostenevano questa visione del mondo, nella vita politica americana, si concentravano nell’ala destra del Partito Repubblicano. Furono gli stessi che ebbero un ruolo chiave nel portare a processo Alger Hiss, un tempo capo di Rusk e suo predecessore al Dipartimento di Stato, che poi venne condannato per falsa testimonianza. Una giuria stabilì che avesse mentito sulla consegna di documenti riservati a un agente comunista auto confessato, Whittaker Chambers. Questi ebbero anche da ridire sui funzionari americani del Dipartimento di Stato che prestarono assistenza a Stilwell durante la sua missione in Cina, come John S. Service e John Paton Davies, che, si diceva, avessero connivenza con i comunisti cinesi per promuovere la loro causa e garantire la loro amicizia con gli Stati Uniti.³⁵⁹

I mormorii sulla presenza di comunisti negli uffici governativi, e sui conseguenti rischi per la sicurezza dello Stato, cominciarono ad accrescere di volume quando, il 9 febbraio, a Wheeling, in West Virginia, il senatore McCarthy lanciò la sua famigerata campagna di insinuazioni:

*“Ho qui in mano una lista di 57, una lista di nomi che sono stati resi noti al Segretariato di Stato come membri del Partito Comunista e che tuttavia stanno ancora lavorando e definendo le politiche del Dipartimento di Stato”*³⁶⁰.

McCarthy non riuscì mai a dimostrare questa o altre accuse ma sia il Senato che la Camera si impegnarono in una caccia alle streghe indiscriminata e distruttiva dei comunisti nel governo. Un bersaglio particolare al Dipartimento di Stato fu l’Ufficio per gli Affari dell’Estremo Oriente, che fu incolpato della perdita della Cina. I senatori Kenneth Wherry del Nebraska e Styles Bridges del New Hampshire minacciarono di citare in giudizio il capo della divisione W. Walton Butterworth e di avviare un’indagine su vasta scala. Fu per questo motivo che Acheson, sotto pressione, convinse il contrariato Butterworth a cambiare incarico. Al suo posto venne scelto Rusk che, all’inizio del marzo 1950, si recò dal Segretario di Stato offrendosi volontario per il lavoro all’Ufficio per gli Affari dell’Estremo Oriente. La candidatura di Rusk era ottima non solo per le sue conoscenze delle dinamiche cinesi ma anche perché il suo nome non era emerso in nessuno degli attacchi di McCarthy.³⁶¹

In realtà, le accuse del *China Bloc* erano in parte presuntuose perché l’amministrazione non aveva escluso del tutto la difesa di Taiwan nel caso di una guerra con l’URSS.

Acheson in una conferenza stampa del 5 gennaio, quando gli fu chiesto il significato della dichiarazione di Truman di quel giorno, secondo cui gli Stati Uniti non avessero intenzioni di ottenere alcun tipo di privilegio sull’isola in quel momento, rispose che era un riconoscimento

³⁵⁸ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 127: Telegram, D. Acheson, “Memorandum of Conversation, by the Secretary of State”, Washington, January 5, 1950.

³⁵⁹ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 197.

³⁶⁰ United States Senate, “‘Communists in Government Service’ McCarthy Says”, February 9, 1950 [<https://www.senate.gov/about/powers-procedures/investigations/mccarthy-hearings/communists-in-government-service.htm>], ultimo accesso: 31 marzo 2023.

³⁶¹ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 198.

del fatto che, nell'eventualità in cui le forze statunitensi fossero state attaccate in Estremo Oriente, gli Stati Uniti si erano riservati il diritto di intraprendere qualsiasi azione in qualsiasi campo fosse stato necessario ai fini della propria sicurezza.³⁶² La frase "in questo momento" venne inserita appositamente all'ultimo momento su suggerimento del Generale Bradley, perché considerò la possibilità che, in un eventuale guerra con i sovietici, gli Stati Uniti avrebbero dovuto rendere Formosa una base militare.³⁶³

Tuttavia, i piani di guerra non potevano essere rivelati e così gli sforzi repubblicani per cambiare la politica dell'amministrazione non vennero meno. Il senatore Smith, infatti, inviò suo genero e un suo collega a Taiwan alla fine di aprile del 1950 e fece in modo che il loro rapporto, che sosteneva l'impegno degli Stati Uniti a difendere l'isola, avesse ampia diffusione al Congresso, al Dipartimento di Stato e al Pentagono.³⁶⁴

Rusk, nel frattempo, per sedare le incessanti critiche da parte dei sostenitori della *China Lobby* contattò John Foster Dulles e, con il permesso di Acheson, lo convinse a prestare servizio come consulente con il titolo di Consigliere Speciale del Segretario di Stato. Alcuni alla Casa Bianca si opposero alla nomina di Dulles, citando gli attacchi che aveva fatto nella corsa senatoriale di New York del 1949 contro il suo avversario democratico, il senatore Herbert Lehman. Senonché, questa decisione fu sostenuta da Truman e Acheson che compresero la necessità di una forte collaborazione bipartisan.³⁶⁵

All'interno del Dipartimento di Stato, Dean Rusk e John Foster Dulles sostenevano la linea politica di "una Cina, una Formosa"; in altre parole, erano favorevoli ad una formula che permettesse di neutralizzare Taiwan.

Il 18 maggio, Dulles preparò un memorandum che metteva in guardia dalle terribili conseguenze per la posizione americana nel mondo se gli Stati Uniti avessero continuato a rendersi disponibili a ripiegare e a permettere che le aree non ancora sotto il dominio comunista cadessero in mano ai sovietici. Questa prospettiva, a suo dire, poteva essere evitata se gli Stati Uniti avessero neutralizzato Formosa, permettendo che venisse utilizzata come base per operazioni militari contro la terraferma.³⁶⁶ Dulles sottopose questo documento a Dean Rusk, che già propendeva per una revisione della politica su Taiwan.³⁶⁷ Il 30 maggio, Rusk preparò per Acheson una bozza di memorandum che incorporava parola per parola le osservazioni di Dulles.³⁶⁸ Insomma, l'apparente consolidamento dell'alleanza sino-sovietica, unito all'aumento

³⁶² N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit., p. 85; e *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 128: Telegram, "Editorial Note".

³⁶³ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 87.

³⁶⁴ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit., p. 86.

³⁶⁵ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., pp. 199-200.

³⁶⁶ *FRUS*, 1950, NATIONAL SECURITY AFFAIRS; FOREIGN ECONOMIC POLICY, vol. I, Doc n. 94: Telegram, J. F. Dulles, "Memorandum by Mr. John Foster Dulles, Consultant to the Secretary of State", [Washington], May 18, 1950.

³⁶⁷ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 181: Telegram, Burns, "Memorandum by the Special Assistant to the Secretary of Defense for Foreign Military Affairs and Assistance (Burns) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)", Washington, 29 May 1950.

³⁶⁸ *Ibidem*, Doc n. 183: Telegram, D. Rusk, "Extract From a Draft Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk) to the Secretary of State", [Washington], May 30, 1950.

delle pressioni interne al governo americano, diedero una spinta per la revisione del ruolo di Formosa all'interno del perimetro di difesa americano.³⁶⁹

Rusk, come Dulles, Jessup, Kennan e Davies, era preoccupato dalla sensazione che sia l'opinione pubblica americana che quella asiatica percepissero che l'iniziativa in Asia fosse dei comunisti, e, perciò, riteneva importante che gli Stati Uniti prendessero una posizione drastica per dimostrare la loro preoccupazione al di là dell'area NATO. Come Kennan, Rusk riteneva che Formosa fosse un luogo vantaggioso in cui agire e, come Jessup, pensava che un'amministrazione fiduciaria delle N.U. avrebbe potuto tenere gli Stati Uniti lontani da un nuovo coinvolgimento nella Guerra Civile Cinese.³⁷⁰ Dunque, lo scenario favorito da Rusk, alla fine del maggio 1950, prevedeva che Dulles incontrasse Chiang e gli dicesse che la caduta di Formosa era inevitabile e che gli Stati Uniti non avrebbero fatto nulla per aiutarlo. La sua unica possibilità sarebbe stata quella di appellarsi alle N.U. per istituire un'amministrazione fiduciaria sull'isola. Se lo avesse fatto, gli Stati Uniti lo avrebbero sostenuto e avrebbero impedito un attacco da parte dei comunisti.³⁷¹ Il mezzo, ancora una volta, sarebbe stato un regime indipendente senza alcuna pretesa di governare la Cina. Acheson, di fatto, aveva sempre lasciato la porta aperta alla possibilità che una Formosa indipendente emergesse come esempio della democrazia liberale.

Contemporaneamente, lui e i suoi colleghi si mossero in altre due direzioni, entrambe basate sul presupposto che Chiang sarebbe stato riluttante a permettere un'azione di questo tipo. Innanzitutto, cercarono un luogo che potesse dare rifugio a Chiang in caso di caduta dell'isola in mano ai comunisti cinesi. Questo rifugio venne identificato nelle Filippine ma Quirino si oppose a questa evenienza; se fosse venuto, gli avrebbero dato ventiquattro ore per andarsene. In secondo luogo, indicarono ai rappresentanti cinesi che Chiang era l'ostacolo principale agli aiuti americani a Formosa e fecero intendere, seppur in maniera velata, che Acheson avrebbe potuto decidere di appoggiare un regime riformato, per esempio senza Chiang. D'altronde, vedere il potere reale risiedere in K.C. Wu e Sun Liren era già da tempo un auspicio per l'amministrazione americana. Le allusioni poste in essere da Rusk e Dulles diedero i loro frutti quando, nei primi giorni di giugno, Rusk ricevette un rapporto segreto che indicava che un colpo di Stato sull'isola era imminente e che chiedeva il supporto, o per lo meno l'acquiescenza, del governo americano. La questione richiedeva una decisione da parte del Presidente Truman ma non vi fu il tempo, visto che, nel giro di poche settimane, iniziò la guerra in Corea.³⁷²

Alla luce dell'interesse americano per la conservazione della Repubblica di Corea, l'equilibrio militare nella penisola nel giugno del 1950 era pericolosamente sbilanciato. Come è stato già notato, gli Stati Uniti non avevano deliberatamente equipaggiato l'esercito sudcoreano con armi pesanti, in parte per timore che Syngman Rhee potesse iniziare una guerra. Lo scopo del programma di assistenza militare, come dichiarato nell'NSC 8/2, era, piuttosto, quello di fornire

³⁶⁹ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit., p. 88; e Leonard A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 32.

³⁷⁰ *Ibidem*, p. 30

³⁷¹ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 182 Telegram, Howe, "Memorandum by the Deputy Special Assistant for Intelligence (Howe) to Mr. W. Park Armstrong, Special Assistant to the Secretary of State for Intelligence and Research", [Washington], May 31, 1950.

³⁷² N. B. Tucker, *Uncertain years: Chinese-American Relations*, cit., 31-2.

un esercito per mantenere l'ordine interno e la sicurezza dei confini. Il ragionamento era che un tale esercito avrebbe almeno dissuaso la Corea del Nord dall'attaccare.

Tuttavia, all'inizio di maggio, Muccio tornò a Washington per delle consultazioni e, in una riunione di funzionari diplomatici e militari, affermò che era necessario colmare alcune lacune nella difesa della Repubblica di Corea³⁷³ in modo che, secondo le parole del funzionario, “i nostri interessi nella Corea del Sud possano essere protetti in modo più adeguato”³⁷⁴. Il Maggiore Generale Lyman L. Lemnitzer, allora Direttore dell'Ufficio di assistenza militare del Dipartimento della Difesa, rispose che la questione era di natura politica e che perciò doveva essere affrontata dal Dipartimento di Stato, poiché la Corea del Sud non era considerata strategicamente importante per gli Stati Uniti. Lemnitzer affermò che il Pentagono avrebbe appoggiato tale politica se fossero stati apportati i necessari emendamenti all'NSC 8/2, ma, visto che la questione era politica, Lemnitzer non riteneva che il Pentagono dovesse sponsorizzare tale revisione.³⁷⁵

Dietro a questa condotta non vi fu solo la dichiarata mancanza di importanza strategica della Corea per gli Stati Uniti in una guerra generale, ma anche il fatto che nessun funzionario americano e nessun organo di *intelligence* riuscì a prevedere con anticipo un'invasione della Corea del Sud. Alcune informazioni inviate a Washington dall'Estremo Oriente riflettevano una forte possibilità di azione verso la fine di giugno, ma una valutazione e una diffusione errata di queste informazioni impedirono che raggiungessero le persone giuste nella forma corretta. A questo fallimento dell'*intelligence* si aggiunse l'inerzia indotta da mesi di notizie minacciose provenienti dalla Corea del Nord e l'incertezza su quale area del globo avrebbe potuto subire il peso di un attacco comunista. Un esempio roboante di questa titubanza è rappresentato dal rapporto preparato dalla CIA del 19 giugno, poi confermato dalle organizzazioni di *intelligence* del Dipartimento di Stato, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Il rapporto riferiva che le forze militari nordcoreane erano ancora in fase di espansione e che, “Nonostante l'apparente superiorità militare del Nord rispetto alla Corea del Sud, non è certo che il regime del Nord, senza la partecipazione attiva delle unità militari comuniste sovietiche e cinesi, sia in grado di ottenere un controllo effettivo su tutta la Corea del Sud”³⁷⁶. Confidando che la guerra non fosse imminente, l'Amministrazione Truman aveva ritirato le truppe americane dalla Corea del Sud e aveva rifiutato gli appelli di Rhee per carri armati e aerei. Inoltre, il Pentagono non aveva piani di guerra per affrontare l'assalto comunista alla Repubblica di Corea qualora fosse arrivato.³⁷⁷

Il discorso di Truman di gennaio sull'approccio “*hands-off*” degli Stati Uniti nei confronti di Formosa, e il discorso tenuto da Acheson al *National Press Club* di Washington, del 12 gennaio, che definiva al pubblico quella che era la linea di difesa essenziale degli Stati Uniti nel Pacifico, che di fatto escludeva la Corea del Sud e Taiwan, ebbero un forte impatto nelle scelte strategiche operate nei mesi successivi dai comunisti. Se negli Stati Uniti i due discorsi suscitarono le

³⁷³ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 179-80.

³⁷⁴ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 36: Telegram, Bond, “Memorandum of Conversation, by the Officer in Charge of Korean Affairs (Bond)”, Washington, May 10, 1950.

³⁷⁵ *Ibid.*

³⁷⁶ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 57: Telegram, “Memorandum by the Central Intelligence Agency”, Washington, 19 June 1950.

³⁷⁷ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 181-82.

proteste del Congresso, per Mosca e Pechino confermavano la convinzione che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti nei tentativi comunisti di conquistare la Corea del Sud, Taiwan o il Vietnam. Stalin e Mao ritenevano che, mettendo in relazione le forze dei loro due Paesi marxisti, avrebbero potuto spostare la bilancia del potere mondiale a favore del blocco comunista.³⁷⁸

Già nel maggio del 1949, Mao aveva suggerito a Kim Il-sung di lanciare il suo previsto attacco alla Corea del Sud nella prima metà del 1950, per poi cambiare opinione e suggerire che tale attacco ritardasse di un anno, perché prevedeva che l'invasione di Taiwan sarebbe potuta avvenire nella tarda primavera del 1950. Difatti, Mao e i suoi generali avevano previsto di iniziare con gli assalti a Hainan e ad altre isole al largo, come le Zhoushan e le Quemoy, prima di catturarla. Tuttavia, all'inizio di giugno, le difficoltà delle operazioni anfibe, rivelatesi nella fallimentare campagna per la conquista delle isole Quemoy (la RPC aveva unità navali inadeguate e quasi nessuna forza aerea), insieme all'irrigidimento dell'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'espansione comunista, costrinsero Mao a rimandare l'attacco a Taiwan alla primavera o all'estate del 1951.³⁷⁹ Il 13 maggio, dopo essere arrivato a Pechino con un aereo russo, Kim disse a Mao di aver ottenuto il consenso di Stalin per la "liberazione" del sud e di voler lanciare l'invasione il prima possibile. Il leader sovietico, infatti, lasciò a Mao e Kim la scelta dei tempi delle due guerre di liberazione e chiarì che l'URSS non avrebbe partecipato direttamente a nessuna di esse. Quando Mao chiese conferma a Stalin, Mosca rispose che, se i cinesi non fossero stati d'accordo, l'invasione poteva essere posticipata. Ad ogni modo, Mao accettò il piano di Kim e promise il sostegno cinese.³⁸⁰

Con lo scoppio della Guerra di Corea, il 25 giugno, concomitante con la violazione del 38° parallelo da parte della Nord Corea, la situazione in Estremo Oriente, e più in generale della Guerra Fredda, cambiò drasticamente, tanto da spingere l'Amministrazione Truman e rivedere la propria politica nei confronti della regione.

L'attacco della Corea del Nord alla Corea del Sud venne percepito da molti funzionari americani come una chiara sfida lanciata dall'URSS agli Stati Uniti nel contesto della Guerra Fredda. Dal cablogramma di Walworth Barbour, consigliere dell'ambasciata americana a Mosca, inviato la stessa mattina dello scoppio della guerra nella penisola coreana, si può evincere quale fosse il sentimento prevalente tra gli ufficiali americani; secondo Barbour, l'attacco della Corea del Nord richiedeva una risposta ferma degli Stati Uniti, in quanto tale attacco costituiva una minaccia diretta alla leadership americana nel mondo libero contro l'URSS e l'imperialismo comunista. Dal punto di vista americano la Repubblica di Corea era la creazione della politica degli Stati Uniti e dell'azione delle N.U. guidata dagli Stati Uniti, e la sua distruzione avrebbe avuto, a loro dire, ripercussioni sfavorevoli e gravi per la posizione americana in Giappone, nel sud-est asiatico e anche in altre aree.³⁸¹

³⁷⁸ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 426

³⁷⁹ *Ibidem*, p. 427; e M. Chi-kwan, *China and the World Since 1945*, cit., p. 24.

³⁸⁰ *Ibidem*, pp. 427, 431.

³⁸¹ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 72: Telegram, Kirk, "The Ambassador in the Soviet Union (Kirk) to the Secretary of State", Moscow, June 25, 1950 - 3 p. m. [Received June 25 - 9:59 a. m.].

L'imprevedibilità dell'evento richiese delle risposte rapide come quella di convocare una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza delle N.U., come proposto da Acheson e poi approvato da Truman.

Nel frattempo, alle 13:30, a Washington, si incontrarono gli alti funzionari del Dipartimento di Stato e della Difesa per valutare la rotta che gli Stati Uniti avrebbero dovuto seguire se, come era prevedibile, i coreani del nord si fossero rifiutati di aderire a qualsiasi richiesta del Consiglio di Sicurezza delle N.U., nel mentre riunitosi in sessione di emergenza. La discussione rivelò un consenso sul fatto che Washington non si sarebbe accontentata di mezze misure.³⁸² Il Dipartimento di Stato suggerì una serie di azioni provvisorie, tra cui:

- MacArthur doveva essere autorizzato a inviare in Corea qualsiasi equipaggiamento militare raccomandato dalla missione di Muccio, al di fuori dei programmi di aiuto già in essere;
- l'area di responsabilità di MacArthur doveva essere estesa per includere il controllo operativo di tutte le attività militari degli Stati Uniti in Corea;
- le forze del suo comando, principalmente navali e aeree, dovevano essere impiegate per stabilire una zona di protezione vicino a Kimpo, Seul, e la sua città portuale, Inchon, per salvaguardare l'evacuazione degli americani e guadagnare tempo per la risposta internazionale all'azione pendente dinanzi al Consiglio di Sicurezza;
- nel caso in cui il Consiglio di Sicurezza avesse invitato i membri a intraprendere un'azione diretta in Corea, a MacArthur doveva essere ordinato di utilizzare il suo comando e le unità della Settima Flotta per stabilizzare il fronte e, se possibile, ripristinare i confini originali al 38° parallelo.³⁸³

Quando il Consiglio di Sicurezza si riunì per prendere in esame la risoluzione americana che chiedeva la cessazione dei combattimenti, l'atteggiamento sovietico assunse un ruolo di fondamentale importanza.

Come già accennato, il 10 gennaio precedente, Jacob Malik, il rappresentante sovietico, era uscito da una riunione del Consiglio di sicurezza quando il consiglio si rifiutò di destituire la Cina nazionalista a favore della Cina comunista. Da allora aveva continuato a boicottare il consiglio e il nocciolo della questione era se sarebbe tornato per la crisi coreana o meno. Se Malik avesse preso posto avrebbe potuto porre il veto alla risoluzione americana e quindi cambiare la natura degli eventi dei giorni che seguirono.³⁸⁴ In ogni caso, Malik non si fece vivo e quindi, poco prima delle 18, la delibera venne adottata. I punti salienti erano che:

- 1- Il Consiglio di sicurezza stabilì che l'attacco armato della Corea del Nord "costituisce una violazione della pace".
- 2- Il Consiglio ha chiesto "l'immediata cessazione delle ostilità" e il ritiro delle forze nordcoreane al 38° parallelo;

³⁸² *Ibidem*, Doc n. 77, "Editorial Note".

³⁸³ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 195.

³⁸⁴ *Ibidem*, cit., p. 196.

3- Il Consiglio ha invitato tutti i membri “a fornire ogni assistenza alle N.U. nell’esecuzione di questa risoluzione e ad astenersi dal fornire assistenza alle autorità nordcoreane”³⁸⁵.

Molti anni dopo Rusk chiese ad Andrei Gromyko il perché della reiterata assenza di Mosca a quel tavolo, e Gromyko gli disse che Stalin aveva telefonato personalmente al rappresentante sovietico, Yakov Malik, dicendogli di non tornare. Stalin era ancora convinto che non sarebbe stata intrapresa alcuna azione americana; inoltre, la questione della rappresentanza cinese nelle N.U. era per lui di primaria importanza.³⁸⁶

Quando la guerra in Corea scoppiò, Truman si trovava ad Independence, la sua città natale, in Missouri e, una volta appresa la notizia, si adoperò per fare immediato ritorno a Washington. Una volta che Truman arrivò a Washington, lui, Acheson, Webb e Louis Johnson, accompagnati dal Generale Bradley, tornato solo il giorno prima dal viaggio in Giappone, dove aveva parlato con MacArthur, si riunirono alla Blair House. Bradley lesse un memorandum consegnato a lui e a Johnson da MacArthur,³⁸⁷ in cui si diceva che gli interessi strategici degli Stati Uniti sarebbero stati in pericolo se Formosa fosse stata dominata da una potenza ostile agli Stati Uniti. Dunque, MacArthur suggerì che venisse autorizzato ad avviare immediatamente un’indagine sulle misure militari, economiche e politiche necessarie per prevenire la presa di Formosa da parte dei comunisti.³⁸⁸

Dopo aver letto il memorandum, Acheson fece diverse raccomandazioni, in linea con le precedenti misure provvisorie suggerite dai funzionari dei Dipartimenti di Stato e della Difesa. Inoltre, raccomandò che il Presidente ordinasse alla Settima Flotta di recarsi nello Stretto di Formosa per prevenire un attacco dall’isola contro la terraferma o dalla terraferma contro l’isola, invertendo, quindi, la sua passata opposizione all’assistenza militare a Formosa. D’altra parte, il Segretario di Stato americano si oppose a che MacArthur andasse a Formosa finché la politica americana nei confronti dei nazionalisti cinesi non fosse stata chiarita. Ad ogni modo, come detto, la guerra nella penisola coreana richiese delle risposte celeri ad un evento totalmente, o quasi, inaspettato. La Guerra di Corea, ma più in generale l’aggressività comunista nel mondo, richiese un rafforzamento delle difese americane e del “Mondo libero” a tutto tondo. In questo senso, Acheson propose di rafforzare la base degli Stati Uniti nelle Filippine e l’aumento degli aiuti all’Indocina francese, suggerendo anche di inviare una missione militare in quella regione. Ad ogni modo, dall’incontro non emerse nessuna presa di posizione rispetto all’opportunità di impegnare le forze di terra americane in Corea.

Quindi, Truman approvò questi punti e ordinò che l’aviazione e la marina intervenissero per evitare che Seul, Kimpo e Inchon venissero invase durante l’evacuazione degli americani.³⁸⁹

La complessità nello scegliere se fosse più o meno opportuno impiegare delle forze terrestri sulla penisola coreana era dettata dal timore di una possibile reazione da parte dei sovietici o

³⁸⁵ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 84: Telegram, “Resolution Adopted by the United Nations Security Council”, June 25, 1950.

³⁸⁶ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 211.

³⁸⁷ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 197.

³⁸⁸ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 86: Telegram, P. C Jessup, “Memorandum of Conversation, by the Ambassador at Large (Jessup)”, [Washington], June 25, 1950.

³⁸⁹ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 198-99.

dei comunisti cinesi. In questo senso, infatti, deve essere letta la scelta da parte dell'amministrazione di voler inviare la Settima Flotta nello Stretto di Taiwan.

L'azione non si basò sulla risoluzione delle N.U. per il cessate il fuoco. Si trattò di un'iniziativa puramente americana, presa nell'interesse della sicurezza dell'area del Pacifico e delle forze statunitensi presenti. Come già indicato in precedenza, su Truman e Acheson pesarono anche considerazioni di politica interna. Sarebbe stato quasi impossibile per loro giustificare ai critici repubblicani l'impegno della potenza aerea e navale americana nella Corea del Sud lasciando Formosa indifesa. Difendere Formosa avrebbe aiutato l'amministrazione a ottenere il sostegno del Congresso nell'implementazione delle politiche da adottare nei confronti della guerra in Corea. D'altra parte, la decisione presa da Truman su Formosa il 26 giugno aprì inevitabilmente la strada al rinnovo del sostegno americano a Chiang Kai-shek e, quindi, alla creazione di un abisso più grande che mai tra gli Stati Uniti e Mao.³⁹⁰ Tuttavia, le intenzioni di Acheson non erano assolutamente queste, anzi. Quello a cui aspirava l'amministrazione era evitare la caduta dell'isola in mano a delle forze ostili ma senza volersi prendere alcun impegno sulla sua disposizione politica finale. I funzionari americani rivendicarono ripetutamente l'imparzialità delle azioni intraprese dal governo, sottolineando come la scelta di interporre la Settima Flotta tra l'isola di Formosa e la terraferma cinese fosse stata presa più nell'ottica di contenere le aspirazioni di Chiang nel voler riconquistare la Cina continentale che per evitare che la RPC conquistasse Taiwan.³⁹¹ In quest'ottica va letta la dichiarazione pubblica di Truman sull'interposizione della Flotta che lasciava in dubbio il futuro *status* dell'isola. Difatti, il Presidente disse che lo *status* di Taiwan doveva attendere il ripristino della sicurezza nel Pacifico, un accordo di pace con il Giappone o un esame apposito condotto dalle N.U..³⁹²

Dal punto di vista dei nazionalisti cinesi la notizia della decisione degli Stati Uniti di impedire l'invasione di Taiwan da parte della PLA è stata bene accolta. La cattiva notizia per Chiang, però, era che l'ultima dichiarazione di Truman non diceva nulla sul sostegno al governo di Taiwan, tanto meno al Generalissimo. Anzi, ora era evidente che la Casa Bianca intendeva sviluppare un'opzione tramite le N.U. per Taiwan che rappresentasse il primo passo verso una separazione legale dell'isola dalla Cina. Allo stesso tempo, Chiang capì che doveva spingere i suoi amici negli Stati Uniti a convincere l'amministrazione ad abbandonare l'idea di una Taiwan indipendente. Fu per questo motivo che il leader del KMT accettò che Yeh, l'allora Ministro degli Esteri cinese, redigesse una dichiarazione che indicasse che la Repubblica di Cina sospendeva le operazioni navali e aeree contro la terraferma, come richiesto dagli Stati Uniti, ma che sottolineasse anche che Taiwan era parte integrante della Cina e che la dichiarazione di Truman non influiva in alcun modo sulla questione relativa a quale delle due

³⁹⁰ *Ibidem*, pp. 206-7.

³⁹¹ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 161: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief, Far East (MacArthur)", Washington, 29 June 1950 - 6:59 p.m.; *Ibidem*, Doc n. 192: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the United States Mission at the United Nations", Washington, July 1, 1950 - 5 p.m.; *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 227: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the United Kingdom", Washington, July 28, 1950 - 7 p.m.; *Ibidem*, Doc n. 256: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in China", Washington, August 14, 1950 - 3 p.m.; e *Ibidem*, Doc n. 281: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in India", Washington, September 1, 1950 - 7 p.m..

³⁹² R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 207.

Cine spettasse l'autorità su Formosa.³⁹³ Inoltre, sempre nell'interesse di costruire un sostegno per Taiwan negli Stati Uniti, Yeh propose al Generalissimo di offrire l'invio di 33.000 truppe nazionaliste per combattere in Corea. Chiang inizialmente si oppose all'idea, ma alla fine l'approvò a condizione che gli Stati Uniti equipaggiassero completamente i soldati nazionalisti coinvolti con armi moderne e fornissero due anni di addestramento.³⁹⁴

Anni dopo, Rusk bevve un drink con un importante funzionario del governo di Taiwan, che, a dire dello stesso ufficiale, era stato lo stesso che aveva presentato al governo nazionalista la proposta di offrire a Truman alcune divisioni dell'esercito nazionalista nella Guerra di Corea. A detta del funzionario taiwanese, l'offerta era stata fatta solo con la categorica assicurazione che sarebbe stata rifiutata dagli americani perché la proposta, poi presentata da Yeh, era solo un'abile manovra di pubbliche relazioni, anche se all'epoca gli americani non lo sapevano.³⁹⁵

Truman, infatti, era propenso ad accettare. La tesi di Truman era che il governo nazionalista cinese era membro delle N.U. e, poiché la Gran Bretagna, l'Australia, il Canada e i Paesi Bassi avevano offerto navi e aerei per lo sforzo delle N.U., probabilmente si sarebbero dovute usare anche le truppe di terra nazionaliste. Tuttavia, Acheson, come anche il JCS, si oppose, ritenendo che sarebbe stato incoerente spendere i fondi per proteggere Formosa con la Settima Flotta e contemporaneamente dislocare le stesse truppe che avrebbero dovuto difendere l'isola. Inoltre, riteneva che le truppe di Chiang avrebbero avuto bisogno di una grande quantità di equipaggiamento americano che all'epoca era scarso. Per di più, la dichiarazione rilasciata a Pechino dal premier Zhou Enlai, che definiva la decisione di interporre la Settima Flotta nello Stretto di Formosa come un atto di aggressione contro la Cina, spinse Acheson ad avvalorare la sua tesi agli occhi del Presidente. Il rischio di una guerra tra Stati Uniti e RPC era troppo alto e, visto che il retropensiero del Segretario di Stato era sempre stato quello di volere tenere la porta aperta ad una possibile ripresa dei rapporti tra Stati Uniti e Cina, suggerì che fosse opportuno tenersi ancora fuori dalla Guerra Civile Cinese.³⁹⁶

Nonostante la decisione di Truman di impiegare le forze aeree e navali per permettere l'evacuazione degli americani e il respingimento degli invasori oltre il 38° parallelo, il 28 giugno Seul cadde in mano ai nord coreani. A quel punto si fecero sempre più pressanti le richieste di MacArthur per l'impiego delle forze terrestri americane sul suolo coreano.

In un primo momento, né Truman né il JCS vollero vedere forze di terra americane in Corea.³⁹⁷ Il Segretario dell'Esercito, Frank Pace, il Segretario della Difesa, Johnson, e il JCS si opposero all'impegno di forze di terra, in quanto preoccupati per l'impatto che una tale decisione avrebbe avuto nell'indebolimento delle difese del Giappone e nella riduzione del numero di truppe disponibili per l'invio in Europa occidentale, l'area che si riteneva fosse al centro degli interessi sovietici.³⁹⁸ Dulles sostenne l'uso di forze aeree e navali in Corea, ma avvertì che i russi e i cinesi avrebbero potuto rifornire indefinitamente i nordcoreani e che fosse pericoloso per gli

³⁹³ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 437.

³⁹⁴ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 178: Telegram, Freeman, "Memorandum of Conversation, by the Acting Deputy Director of the Office of Chinese Affairs (Freeman)", [Washington], June 30, 1950.

³⁹⁵ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 213.

³⁹⁶ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 212-13, 216.

³⁹⁷ *Ibidem*, p. 210.

³⁹⁸ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 105: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum of Conversation, by the Ambassador at Large (Jessup)", [Washington], June 26, 1950.

Stati Uniti sfidare i comunisti sulla terraferma.³⁹⁹ Così Truman, inizialmente, approvò solo l'ordine per MacArthur che gli consentiva di utilizzare le truppe dell'esercito per le comunicazioni e altri servizi militari essenziali e per sorvegliare il porto e l'aeroporto di Pusan. Inoltre, il Generale fu autorizzato, se necessario, a estendere le sue operazioni aeree e navali a nord del parallelo contro obiettivi puramente militari, facendo attenzione che le operazioni rimanessero "ben lontane dalle frontiere della Manciuria o dell'URSS"⁴⁰⁰. Tuttavia, il 30 giugno, Truman si convinse a compiere il grande passo.

A partire dal ricorso alle N.U. il Presidente aveva aumentato la sua posta in gioco, dall'approccio diplomatico fino all'azione militare su scala crescente, ma tutti gli sforzi non erano riusciti a fermare l'invasione. Senonché, con l'acclamazione del popolo americano e dei suoi alleati, si era già spinto troppo in là per potersi ritirare senza un forte imbarazzo per sé stesso, per gli Stati Uniti e per le N.U..⁴⁰¹ Per di più, agli occhi dei funzionari dell'amministrazione, la natura dell'attacco della Corea del Nord era palese e questo rendeva necessaria la resistenza, non perché la Corea del Sud fosse importante di per sé, ma perché qualsiasi dimostrazione di aggressione non contrastata avrebbe solo incoraggiato ulteriori aggressioni altrove.⁴⁰² Lo stesso Kennan era convinto che, se gli Stati Uniti non avessero agito, difficilmente non ci sarebbero state altre aggressioni altrove. Ancora una volta, si può evincere che in questa faccenda le considerazioni di carattere politico ebbero un peso specifico, a volte anche di più rispetto a quelle di carattere militare.⁴⁰³ Truman, quindi, annunciò che avrebbe dato a MacArthur l'autorità di dispiegare, se necessario, le forze di terra sotto il suo comando, che allora ammontavano a quattro divisioni. Il presidente approvò anche la proposta dell'Ammiraglio Sherman di stabilire un blocco navale della Corea del Nord.⁴⁰⁴

Come era prevedibile, gli sforzi per mantenere la neutralità nella Guerra Civile Cinese e negare Taiwan ai comunisti si rivelarono difficili. Le pressioni che spingevano per un maggiore impegno dell'amministrazione americana nel difendere Taiwan e nel condannare fermamente l'azione comunista in Corea si fecero sempre più forti. Se un sondaggio completato otto giorni dopo le dichiarazioni di Truman del 5 gennaio scoprì che l'opinione pubblica era favorevole alla politica di "non intervento" nei confronti di Formosa,⁴⁰⁵ poco dopo l'inizio della Guerra di Corea l'opinione pubblica fece marcia indietro e si dichiarò favorevole all'invio di forniture militari a Taiwan. Questa maggiore accettazione dell'aiuto ai nazionalisti derivava in gran parte da un generale aumento della volontà dell'opinione pubblica, dopo l'inizio della guerra in Corea, di intraprendere azioni positive contro l'aggressione comunista ovunque essa si manifestasse.⁴⁰⁶

Inoltre, nonostante le raccomandazioni di Acheson, il JCS, il 27 luglio 1950, suggerì all'amministrazione di continuare a difendere Taiwan dagli attacchi, indipendentemente da ciò

³⁹⁹ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. p. 107.

⁴⁰⁰ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 161: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief, Far East (MacArthur)", Washington, 29 June 1950 - 6:59 p.m..

⁴⁰¹ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 215.

⁴⁰² *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 99: Telegram, Bruce, "The Ambassador in France (Bruce) to the Secretary of State", Paris, June 26, 1950 - 9 p. m. [Received June 26 - 5:55 p.m.].

⁴⁰³ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit. p. 108.

⁴⁰⁴ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 217.

⁴⁰⁵ L. A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 31.

⁴⁰⁶ *Ibidem*, p. 44.

che sarebbe accaduto in Corea, suggerendo anche che, per determinare le legittime esigenze di difesa di Formosa, venisse avviata un'ispezione in loco dell'isola da parte di funzionari statunitensi.⁴⁰⁷ Dello stesso avviso fu anche il NSC che raccomandò a Truman di rinnovare i legami con Chiang Kai-shek approvando un programma di assistenza militare per Formosa e l'invio di una missione militare americana.⁴⁰⁸

Evidentemente non d'accordo con la linea politica pensata dal Dipartimento di Stato ed attuata dall'amministrazione, MacArthur, il 31 luglio, senza l'autorizzazione di Washington, visitò Taipei. In questa occasione Chiang offrì a MacArthur di assumere il comando completo delle forze armate cinesi, proposta che MacArthur declinò con garbo. In una dichiarazione pubblica rilasciata prima della sua partenza, il Generale americano affermò che le due parti avrebbero risposto a qualsiasi azione posta in essere da qualsiasi aggressore. Inoltre, MacArthur inviò immediatamente a Taiwan alcuni caccia dell'aviazione degli Stati Uniti.⁴⁰⁹

Certamente, il gesto di MacArthur non piacque affatto a Washington. Questa posizione contrastava con l'approccio del Dipartimento di Stato nei confronti del Generalissimo e con il suo tentativo di porre la questione di Formosa davanti alle N.U.. Acheson, infatti, stava cercando di internazionalizzare il problema di Taiwan come modo per tenere l'isola fuori dalle mani dei comunisti e mantenere la possibilità di relazioni future con l'RPC.⁴¹⁰ A quel punto, anche il JCS fece notare a MacArthur che l'intenzione del Presidente era quella di difendere Taiwan senza dislocare forze statunitensi sull'isola, anche in caso di attacco. Fu quindi per questo motivo che il Generale fece ritornare i jet dentro i confini giapponesi.⁴¹¹ Non soddisfatto, Truman inviò Harriman, richiamato dalla sua funzione di ambasciatore americano per il Piano Marshall, a Tokyo per dire a MacArthur che il Presidente non voleva che permettesse a Chiang di essere la causa di una guerra tra gli Stati Uniti e la Cina. MacArthur promise di eseguire qualsiasi ordine ricevuto dal Presidente, ma chiarì di non essere d'accordo con la politica dell'amministrazione nei confronti della Cina e di Chiang-Kai-shek.⁴¹²

Alla fine, il 4 agosto, il giro d'ispezione di Formosa autorizzato dal governo ebbe luogo con l'arrivo di un folto gruppo di ufficiali guidati dal Vicecapo di stato maggiore di MacArthur, il Maggiore Generale A. P. Fox.⁴¹³ In seguito all'ispezione, gli aiuti previsti per Taipei non furono né massicci né immediati. Chiang e le sue forze avrebbero ricevuto alcuni rifornimenti difensivi, ma nulla che la terraferma potesse considerare una minaccia.⁴¹⁴ Ad ogni modo, con questa premessa Acheson ristabilì i contatti con l'ambasciatore cinese negli Stati Uniti, Wellington Koo, dopo oltre un anno di assenza, e Washington autorizzò la prima spedizione di aiuti militari a Taiwan, anche se iniziarono a fluire all'isola dal 30 ottobre.⁴¹⁵

⁴⁰⁷ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 224: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defense (Johnson), Washington, 27 July, 1950.

⁴⁰⁸ *Ibidem*, Doc n. 240: Telegram, J. S. Lay Jr., "Memorandum by the Executive Secretary (Lay) to the National Security Council", Washington, August 3, 1950.

⁴⁰⁹ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 438-9.

⁴¹⁰ L. A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 46.

⁴¹¹ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 439.

⁴¹² R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 261.

⁴¹³ L. A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 47.

⁴¹⁴ *Ibidem*, p. 45.

⁴¹⁵ *Ibidem*, p. 47

Questo scontro di posizionamento all'interno del governo americano raggiunse un ulteriore picco quando il Generale MacArthur preparò un discorso che doveva essere letto ad una *convention* di veterani che avevano preso parte alle guerre all'estero che si sarebbe tenuta a Chicago il 28 agosto.⁴¹⁶ In quell'occasione, MacArthur dichiarò che da una catena di isole al largo delle coste asiatiche gli Stati Uniti avrebbero potuto assumere una posizione dominante, impedendo qualsiasi movimento ostile nel Pacifico. Sebbene MacArthur si fosse attenuto ai limiti della politica dell'amministrazione, che riconosceva l'importanza strategica di Formosa e prevedeva che l'isola fosse negata ai comunisti cinesi,⁴¹⁷ la Casa Bianca ritenne che avesse usato toni "imperialistici" nei confronti di Formosa, soprattutto in un momento in cui gli Stati Uniti si stavano difendendo in seno alle N.U. dalle accuse della RPC, e dell'URSS, che ritenevano che la politica utilizzata dagli americani nei confronti dell'isola fosse aggressiva. Quindi, una volta che Truman venne a conoscenza del discorso fatto dal Generale, ordinò che le dichiarazioni venissero ritirate. Tuttavia, si rivelò impossibile impedire che il discorso venisse stampato, dato che erano già iniziate a circolare delle copie pre-pubblicate. Ad ogni modo, Truman non si fece impressionare dai tentativi di MacArthur di forzare Washington ad assumere una posizione di sostegno all'idea di creare una condizione che vedesse la presenza di "una Cina, una Formosa".⁴¹⁸

Di contro, per dimostrare ancora una volta la neutralità degli Stati Uniti rispetto al conflitto cinese, Truman, a settembre, nominò come nuovo Segretario della Difesa George Marshall, in sostituzione di Johnson che da sempre dimostrò posizioni pro-Chiang.⁴¹⁹ Inoltre, in una conferenza stampa del 31 agosto, il Presidente Truman dichiarò che "non sarà necessario mantenere la Settima Flotta nello Stretto di Formosa se la questione della Corea sarà risolta"⁴²⁰. Nonostante i timori di Taipei, le parole di Truman non vollero indicare che, una volta che le ostilità in Corea si fossero placate, Taiwan sarebbe stata abbandonata. Per lo meno, secondo i documenti interni, l'auspicio era che se la Settima Flotta si fosse ritirata l'isola avrebbe dovuta essere lasciata in condizioni migliori rispetto a quelle precedenti al 25 giugno.⁴²¹

Nel frattempo, sebbene le difficoltà iniziali per le forze delle N.U. e l'avanzata dell'esercito nordcoreano, la situazione sul campo di battaglia cambiò.

Infatti, la ritirata delle forze militari delle N.U. spinse l'esercito nordcoreano fino ai limiti meridionali della penisola e, così facendo, la linea di rifornimento della Corea del Nord divenne più lunga e vulnerabile agli attacchi aerei americani. A questo, si aggiunse lo sbarco anfibia americano a nord che intrappolò l'esercito nordcoreano.⁴²² All'alba del 15 settembre, le forze di MacArthur assaltarono Inchon, dietro la linea principale del nemico, con una rischiosa operazione anfibia. Il Decimo Corpo degli Stati Uniti fu sbarcato e posizionato per tagliare la

⁴¹⁶ Ibid.

⁴¹⁷ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 262-63.

⁴¹⁸ L. A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 48.

⁴¹⁹ B. Cumings, *The Origins of the Korean War*, cit., 711.

⁴²⁰ H. S. Truman, "The President's New Conference", 31 agosto 1950, in Truman Library, [<https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/230/presidents-news-conference>], ultimo accesso: 1° aprile 2023.

⁴²¹ L. A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 48.

⁴²² R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 253.

strada alla forza principale dell'esercito di Kim, che nel frattempo stava ancora assaltando il perimetro di Pusan. Sopraffacendo un debole distaccamento di difensori a Inchon, il Decimo Corpo, sotto il comando del Maggiore Generale Edward M. Almond, si fece strada nell'entroterra verso Seul. Nel frattempo, l'Ottava Armata, rinchiusa per tutta l'estate nel perimetro di Pusan, riuscì finalmente a sfondare la linea nordcoreana.⁴²³ Il 27 settembre Seul fu liberata ma circa 25.000 degli occupanti nordcoreani riuscirono a fuggire dalla città marciando verso nord.⁴²⁴

Questi sviluppi crearono un duro dilemma per Truman. Le forze delle N.U. avrebbero dovuto fermarsi definitivamente al parallelo, lasciando i nordcoreani liberi di riprendere la guerra quando sarebbero stati di nuovo pronti? Oppure Truman, rischiando le ostilità con la Cina o l'URSS, avrebbe dovuto autorizzare MacArthur ad attraversare il parallelo per distruggere completamente l'esercito nordcoreano?

Dietro le quinte, a Washington, la questione si iniziò a discutere già dal 1° luglio.⁴²⁵ Kennan e altri specialisti sovietici del Dipartimento di Stato si dissero favorevoli a limitare l'azione delle N.U. alla sola liberazione della Corea del Sud.⁴²⁶ Kennan si oppose al superamento del parallelo, sostenendo che una simile mossa avrebbe richiesto la dispersione delle forze delle N.U., rischiando l'intervento sovietico o cinese. Il *Policy Planning Staff* del Dipartimento di Stato e la CIA condivisero entrambi queste preoccupazioni.⁴²⁷ D'altro canto, ci furono pressioni sulla questione del parallelo sia all'interno del Dipartimento di Stato che della Difesa. Il Dipartimento della Difesa, insieme al JCS, sostenne che il 38° parallelo non avesse alcun significato politico o militare, e che le N.U. avrebbero dovuto cogliere l'opportunità di unificare la Corea evitando accuratamente qualsiasi espansione del conflitto in territorio sovietico o cinese.⁴²⁸ John M. Allison, Direttore dell'Ufficio per gli affari dell'Asia nordorientale del Dipartimento di Stato, fu particolarmente veemente sull'argomento. "Credo che sia giunto il momento in cui dobbiamo essere coraggiosi e disposti a correre rischi ancora maggiori di quelli che abbiamo già corso"⁴²⁹, scrisse in un memorandum a Rusk il 1° luglio. Anche Dulles fu favorevole all'attraversamento del parallelo, sostenendo che quella linea non avesse alcun valore legale e che gli aggressori dovessero essere puniti per le loro azioni; a differenza di

⁴²³ *Ibidem*, p. 273.

⁴²⁴ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 446.

⁴²⁵ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 268-69.

⁴²⁶ *FRUS*, 1950, NATIONAL SECURITY AFFAIRS; FOREIGN ECONOMIC POLICY, vol. I, Doc n. 98: Telegram, "Memorandum of National Security Council Consultants' Meeting Thursday, June 29, 1950, 11:30 a.m.", Washington, June 29, 1950; e *Ibidem*, Doc n. 99: Telegram, "Memorandum of National Security Council Consultants' Meeting, Thursday, June 29, 1950, 2 p. m.", Washington, June 29, 1950.

⁴²⁷ *Ibidem*, Doc n. 445: Telegram, "Memorandum Prepared in the Central Intelligence Agency", Washington, August 18, 1950.

⁴²⁸ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 379: Telegram, "Draft Memorandum Prepared in the Department of Defense", [Washington], July 31, 1950; *Ibidem*, Doc n. 399: Telegram, "Draft Memorandum Prepared in the Department of Defense for National Security Council Staff Consideration Only", [Washington], August 7, 1950; e *Ibidem*, Doc n. 422: Telegram, Allison, "Draft Memorandum by the Director of the Office of Northeast Asian Affairs (Allison)", [Washington], August 12, 1950.

⁴²⁹ *Ibidem*, Doc n. 188: Telegram, Allison, "Memorandum by the Director of the Office of Northeast Asian Affairs (Allison) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)", Washington, July 1, 1950.

Allison, tuttavia, non fu disposto a portare le operazioni militari fino al punto di provocare i russi.⁴³⁰

Senonché, mentre MacArthur si avvicinava a una grande controffensiva a Inchon, Truman fu così incoraggiato dalle prospettive di vittoria che, infondo, fu anche lui favorevole all'attraversamento del parallelo. Lo stesso Acheson, nonostante il cauto posizionamento che assunse in passato sulla questione, in quelle circostanze, e su pressioni di Rusk, si oppose a un divieto arbitrario di attraversare il parallelo. Uno dei primi a suggerire pubblicamente che le forze delle N.U. avrebbero potuto attraversare il parallelo per distruggere l'esercito nordcoreano fu il Generale Eisenhower.

Insomma, a metà agosto qualsiasi risultato diverso dall'unificazione coreana sembrava poco entusiasmante, insoddisfacente e politicamente poco attraente in patria.⁴³¹

Alla fine di agosto un memorandum redatto dal Dipartimento di Stato per lo staff del NSC affermò che “non avrebbe avuto senso politico o militare” che le forze delle N.U. si fermassero al parallelo, a meno che i rischi di ostilità con i sovietici o i cinesi “fossero così grandi da prevalere su ogni altra considerazione”⁴³². A settembre gli Stati Uniti e i loro principali alleati si accordarono sul fatto che MacArthur avrebbe potuto attraversare il parallelo in operazioni tattiche contro le forze nordcoreane.⁴³³ Il 9 settembre il NSC inviò al Presidente lo studio che aveva richiesto a luglio sulla rotta da seguire quando le forze delle N.U. avessero raggiunto il parallelo. Nel NSC 81/1 venne scritto che l'unificazione della Corea poteva essere raggiunta senza il rischio di una guerra generale, e questo fu sufficiente per assicurare l'approvazione del documento da parte del Presidente Truman. L'11 settembre Truman approvò l'NSC 81/1. Il documento autorizzò l'attraversamento del parallelo a condizione che l'intervento comunista sovietico o cinese non avesse avuto luogo né fosse stato minacciato. Le operazioni non dovevano in nessun caso estendersi in territorio cinese o russo e solo le forze sudcoreane dovevano effettuare l'avvicinamento finale allo Yalu. In caso di intervento sovietico o cinese dopo il superamento del parallelo, si sarebbe dovuto cercare di stabilizzare il fronte nella posizione più favorevole possibile senza rischiare un'*escalation* verso la guerra generale. Ad ogni modo, con l'approvazione di questo documento, Truman non aveva impegnato gli Stati Uniti all'occupazione della Corea del Nord o alla sua disfatta con la forza, perché queste questioni erano ancora in sospeso presso le N.U.; quello che però fece il Presidente fu rendere l'intervento oltre il parallelo perfettamente legale agli occhi dell'amministrazione americana. D'altronde, l'obiettivo della guerra, come recitava la clausola della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle N.U. del 27 giugno, non era solo fornire assistenza per respingere i nordcoreani, ma anche ripristinare la pace e la sicurezza internazionale nell'area. Non solo, l'obiettivo politico che gli Stati Uniti perseguivano era la creazione nella penisola coreana di uno Stato

⁴³⁰ *Ibidem*, Doc n. 287: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum by Mr. John Foster Dulles, Consultant to the Secretary of State, to the Director of the Policy Planning Staff (Nitze)”, [Washington], July 14, 1950; e *Ibidem*, Doc n. 385: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum by Mr. John Foster Dulles, Consultant to the Secretary of State, to the Director of the Policy Planning Staff (Nitze)”, [Washington], August 1, 1950.

⁴³¹ B. Cumings, “*The Origins of the Korean War*, cit., p. 709.

⁴³² *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 479: Telegram, “Draft Memorandum Prepared in the Department of State for National Security Council Staff Consideration Only”, Washington, August 30, 1950.

⁴³³ *Ibidem*, Doc n. 484: Telegram, “Memorandum Prepared in the Preliminary Tripartite Conversations for the Consideration of the Foreign Ministers”, [Washington], September 1, 1950.

unitario, e attraversare il 38° parallelo, nella speranza di non scatenare un conflitto generale, sarebbe potuto servire allo scopo.⁴³⁴

Nel frattempo, però, i cinesi comunisti erano pronti a intervenire in guerra.

In un incontro con Zhou nella sua villa sul Mar Nero, Stalin promise che l'URSS avrebbe soddisfatto l'intero fabbisogno cinese se la PLA fosse intervenuta massicciamente in Corea.⁴³⁵

Il 27 settembre il Ministro degli Affari esteri indiano, Girja S. Bajpai, ricevette l'ambasciatore americano a Nuova Delhi, Loy Henderson. Bajpai disse che il governo indiano aveva ragione di credere che ci fosse il pericolo che i comunisti cinesi intervenissero se le N.U. avessero attraversato il parallelo.⁴³⁶ Lo stesso giorno del colloquio tra Henderson e Bajpai, i britannici mostrarono al Dipartimento di Stato una copia di due messaggi al Primo Ministro Nehru da parte del suo ambasciatore a Pechino, K. M. Panikkar, che aveva avuto una serie di colloqui con Zhou Enlai. L'essenza dei messaggi di Panikkar era che l'ambasciatore riteneva che la Cina avrebbe reagito al superamento del parallelo.⁴³⁷ Inoltre, lo stesso giorno, Edmund Clubb, ora Direttore dell'ufficio degli affari cinesi del Dipartimento di Stato, inviò un memorandum a Rusk, annotando i rapporti "che indicano che importanti elementi della quarta armata di terra di Lin Biao si sono spostati in Manciuria"⁴³⁸. Henderson inviò un cablogramma ad Acheson il giorno successivo, riferendo che Nehru aveva detto a un diplomatico britannico che non sarebbe stato saggio per le forze delle N.U. entrare in Corea del Nord.⁴³⁹ Inoltre, Zhou Enlai reiterò nuovamente la sua denuncia al comportamento aggressivo, ed imperialista, dei Paesi stranieri nei confronti degli alleati nordcoreani, sottolineando come il suo Paese non avrebbe permesso che essi venissero invasi.⁴⁴⁰ Il 3 ottobre arrivò al Dipartimento di Stato un cablogramma di Julius C. Holmes, incaricato dell'ambasciata americana a Londra. Il telegramma affermava che "il 3 ottobre il ministro degli Esteri Zhou Enlai aveva convocato l'ambasciatore indiano Panikkar e lo aveva informato che, se le forze armate delle N.U. avessero attraversato il 38° parallelo, la Cina avrebbe inviato truppe oltre la frontiera per partecipare alla difesa della Corea del Nord. Aggiunse che questa azione non avrebbe avuto luogo se solo i sudcoreani avessero attraversato il parallelo"⁴⁴¹. Alcuni funzionari del Dipartimento di Stato presero molto sul serio

⁴³⁴ *Ibidem*, Doc n. 505: Executive Secretariat Files: NSC 81/1, "Report by the National Security Council to the President", [Washington], September 9, 1950; e *Ibidem*, Doc n. 506: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Secretary of State to the President", Washington, September 11, 1950.

⁴³⁵ J. Taylor, *The Generalissimo and the struggle for modern China*, cit., p. 446.

⁴³⁶ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 552: Telegram, Henderson, "The Ambassador in India (Henderson) to the Secretary of State", New Delhi, September 27, 1950 - 5 p. m. [Received September 27 - 1:40 p. m.].

⁴³⁷ *Ibidem*, Doc n. 554: Telegram, L. T. Merchant, "Memorandum of Conversation, by the Deputy Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Merchant)", [Washington], September 27, 1950.

⁴³⁸ *Ibidem*, Doc n. 555: Telegram, Clubb, "Memorandum by the Director of the Office of Chinese Affairs (Clubb) to the Assistant Secretary of States for Far Eastern Affairs (Rusk)", Washington, September 27, 1950.

⁴³⁹ *Ibidem*, Doc n. 559: Telegram, Henderson, "The Ambassador in India (Henderson) to the Secretary of State", New Delhi, September 28, 1950 - 1 p.m. [Received September 28 - 9:52 a.m.].

⁴⁴⁰ Donovan Robert J., *Tumultuous Years*, cit., p. 278.

⁴⁴¹ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 589: Telegram, Holmes, "The Chargé in the United Kingdom (Holmes) to the Secretary of State", London, October 3, 1950 - 11 a.m. [Received October 3 - 5:35 a.m.].

l'avvertimento di Zhou, altri pensarono che si trattasse di un *bluff*.⁴⁴² Come molti altri funzionari di Washington, anche il Presidente era propenso a non considerare Panikkar. Ricordò che l'ambasciatore indiano "in passato aveva fatto il gioco dei comunisti cinesi in modo abbastanza regolare, così che la sua dichiarazione non poteva essere presa come quella di un osservatore imparziale"⁴⁴³. Truman ipotizzò che l'avvertimento di Zhou potesse essere una mossa propagandistica volta a distogliere l'Assemblea Generale delle N.U. da una forte presa di posizione sull'unificazione della Corea.⁴⁴⁴ Dunque, la linea di intervento assunta dagli Stati Uniti non cambiò, dimenticando, o completamente ignorando, la disposizione dell'ordine del 27 settembre a MacArthur di non inviare forze al di sopra del parallelo in caso di minaccia cinese o sovietica.⁴⁴⁵ Anche Acheson si rifiutò di credere che il messaggio di Zhou fosse una dichiarazione autorevole della politica cinese. L'illogicità dell'intervento cinese in Corea del Nord al Segretario di Stato americano pareva evidente, soprattutto perché, a suo dire, un simile intervento avrebbe peggiorato la situazione interna cinese ma anche quella sul piano internazionale. Il ragionamento si basava sul fatto che, combattendo le forze delle N.U., la Cina comunista avrebbe danneggiato le sue possibilità di sostituire Chiang Kai-shek all'interno dell'organizzazione.⁴⁴⁶

Con questo spirito, in un certo senso ottimistico, il 7 ottobre l'Assemblea Generale adottò una risoluzione che gli Stati Uniti avevano contribuito a redigere. Questa ricordava che l'obiettivo principale delle precedenti risoluzioni era stato l'istituzione di un governo coreano unificato, democratico e indipendente. La nuova risoluzione raccomandava, quindi, di "adottare tutte le misure appropriate per garantire condizioni di stabilità in tutta la Corea" e auspicava l'indizione di elezioni sotto l'egida delle N.U. per l'istituzione di un governo unificato.⁴⁴⁷

Lo stesso 7 ottobre le pattuglie di MacArthur iniziarono ad attraversare il 38° parallelo.⁴⁴⁸

⁴⁴² *Ibidem*, Doc n. 593: Telegram, L. T. Merchant, "Memorandum by the Deputy Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Merchant) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)", [Washington], October 3, 1950 - 10:30 a.m..

⁴⁴³ H. S. Truman, "*Years of Trial and Hope*", Doubleday & Company, INC, Garden City, N.Y., 1956, p. 362.

⁴⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁴⁵ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 279.

⁴⁴⁶ *Military Situation in the Far East*, pt. 3, cit., p. 2101.

⁴⁴⁷ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 640: Telegram, "Resolution 376 (V), Adopted by the United Nations General Assembly", October 7, 1950.

⁴⁴⁸ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 279-80.

CAPITOLO III

LA COSTITUZIONE DEL DEFENSE PERIMETER AMERICANO IN ASIA ORIENTALE

3.1 L'ingresso nella Guerra di Corea della RPC

Dopo l'incontro nell'isola di Wake tra il Presidente Truman e il Generale MacArthur, dove quest'ultimo rassicurò ancora una volta il Presidente sulle basse probabilità di un intervento della PLA in Corea, le truppe americane cominciarono a dirigersi verso lo Yalu.

Infatti, avendo già catturato Pyongyang, l'Ottava Armata di Walker si stava preparando ad attraversare il fiume Chongchon verso il basso Yalu, mentre a est, il Decimo Corpo di Almond era pronto ad effettuare uno sbarco anfibio a Wonsan per poi dirigersi verso lo Yalu superiore. Nel frattempo, il 26 ottobre 1950, il plotone di ricognizione del 7° reggimento della 6ª divisione della Repubblica di Corea, che operava sotto il comando di Waker, raggiunse lo Yalu a Chosan. A sud di Chosan, tuttavia, si era verificato un avvenimento inquietante. Mentre il suddetto plotone di ricognizione si dirigeva verso lo Yalu, il movimento di un'altra unità della Sesta Divisione coreana era finito sotto il fuoco nemico pochi chilometri ad ovest del villaggio di Onjong. Quando l'unità si schierò per disperdere quella che si pensava essere una piccola forza di nordcoreani, questa fu colpita dal fuoco dei cinesi. I "volontari" cinesi si erano uniti alla lotta.⁴⁴⁹

Nonostante la promessa di Mao di sostenere la Corea del Nord nella guerra, la Cina nelle prime fasi del conflitto non aveva avviato i preparativi militari utili a questo scopo.

Sebbene le pressioni di Stalin ad inizio luglio portarono Mao ad istituire l'Esercito di Difesa dei Confini Nordorientali, il leader cinese nutriva diverse riserve sulla possibilità dell'intervento cinese nella Guerra di Corea. Esplicativo, in questo senso, è il messaggio che Mao non inviò mai a Stalin in occasione di un'esplicita richiesta da parte del leader sovietico affinché il leader cinese inviasse in Corea le sue truppe per far fronte alla *debacle* subita dai comunisti coreani in seguito allo sbarco americano a Inchon. Se documenti cinesi e russi declassificati, infatti, dimostrano che Mao aveva scritto ma non inviato un messaggio in cui si diceva pronto ad inviare le sue truppe in Corea,⁴⁵⁰ la risposta che effettivamente il leader cinese diede a Stalin fu di tutt'altro tenore. Nella sua risposta effettiva a Stalin (trasmessa in un telegramma del 3 ottobre a Stalin dall'ambasciatore sovietico in Cina), Mao elencava una serie di ragioni alla base delle sue riserve sull'intervento della Cina: le truppe cinesi erano "estremamente poco equipaggiate"; l'ingresso di Pechino nella guerra di Corea avrebbe "provocato un conflitto aperto tra gli Stati Uniti e la Cina"; e che "l'intero piano di costruzione pacifica pensato dal suo governo sarebbe stato completamente rovinato"⁴⁵¹. Tuttavia, nonostante Mao fosse ideologicamente impegnato nella causa rivoluzionaria di Kim, le vere ragioni alla base di questa marcia indietro da parte del leader cinese risiedevano: da una parte, nelle preoccupazioni di altri leader del PCC che consideravano la ricostruzione economica

⁴⁴⁹ *Ibidem*, pp. 289-90.

⁴⁵⁰ Chen Jian, *Mao's China and the Cold War*, cit., pp. 237-42.

⁴⁵¹ Wilson Center Digital Archive, "*Ciphered Telegram from Roshchin in Beijing to Filippov [Stalin]*", October 3, 1950, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/113732>], ultimo accesso: 20 giugno 2023.

interna una priorità più alta della Guerra di Corea; dall'altra, Mao riteneva che la Cina avesse bisogno del supporto aereo sovietico per contrastare la superiorità tecnologica americana.⁴⁵²

Ad ogni modo, a prescindere dalle sue considerazioni, quando, il 7 ottobre, le forze del contingente delle N.U. iniziarono a combattere per entrare in Corea del Nord, Mao non potette fare a meno di ordinare l'organizzazione dei Volontari del Popolo Cinese, ovvero di coloro che dovevano essere pronti per assistere la guerra di liberazione del popolo coreano.

D'altronde, nel frattempo, anche le prospettive di Stalin cambiarono. Infatti, come detto, nell'incontro sul Mar Nero tra quest'ultimo, Zhou e Lin Biao, il leader sovietico, seppur confermando di non poter fornire copertura aerea alle forze di terra cinesi che operavano in Corea, si impegnò a fornire abbondanti attrezzature e materiali militari.

Quindi, il 13 ottobre, il Politburo prese la decisione finale di inviare truppe cinesi in Corea senza la copertura aerea sovietica e, il 19 ottobre, circa 300.000 uomini dei Volontari del Popolo Cinese sotto il comando di Peng Dehuai iniziarono ad attraversare il fiume Yalu verso la Corea del Nord. Inoltre, nel corso del mese di novembre, Mosca cambiò nuovamente idea, e decise di mettere a disposizione i suoi aerei per la difesa della retrovia cinese.⁴⁵³

Dunque, all'inizio di novembre, MacArthur era preoccupato dalla minaccia degli aerei Mig-15, di fabbricazione sovietica, che, dopo aver attraversato lo Yalu per attaccare le truppe e gli aerei delle N.U., facevano ritorno in quello che era il "santuario" della Manciuria, involontariamente creatosi dalla politica dell'amministrazione di non voler violare i confini della RPC e dell'URSS.

Per fare fronte a questa minaccia, il Generale voleva inviare i suoi aerei all'inseguimento di questi velivoli nemici, e, per questo motivo, chiese istruzioni al JCS, che, a sua volta, condivideva le opinioni di MacArthur sulla faccenda. Quindi, se da una parte MacArthur e il JCS ritenevano necessario modificare quella che fino a quel momento era stata la politica delle N.U.,⁴⁵⁴ dall'altra l'amministrazione americana era conscia che una simile rettifica alla politica adottata fino a quel momento in Corea necessitasse dell'approvazione degli altri membri delle N.U. che erano impiegati con le loro forze nella penisola. Gli alleati, dal canto loro, sapevano che una simile mossa avrebbe potuto portare ad una guerra estesa con la Cina di Mao, e, di conseguenza, anche in ragione degli interessi in gioco, ad esempio quelli della Gran Bretagna su Hong Kong, rifiutarono di appoggiare l'idea dell'inseguimento. Il timore era che una simile azione avrebbe potuto inimicarsi gran parte delle popolazioni asiatiche. Viceversa, le pressioni sull'amministrazione da parte degli alleati aumentarono affinché venisse evitato a tutti i costi che la linea d'azione suggerita da MacArthur venisse adottata. I britannici, ad esempio, proposero di limitare l'avanzata del contingente delle N.U. in modo da creare una zona demilitarizzata a sud dello Yalu, cosicché, i timori cinesi di essere invasi venissero meno.⁴⁵⁵ La proposta inglese, però, venne bocciata da Acheson che scoraggiò i britannici ad avanzare una simile proposta in sede alle N.U.. Acheson spiegò a Bevin che le forze sotto il comando di MacArthur, che già si trovavano a nord della linea suggerita dai britannici, e stavano per lanciare un'offensiva da lì, molto probabilmente, se avessero ricevuto l'ordine di abbandonare

⁴⁵² Chen Jian, *Mao's China and the Cold War*, cit., pp. 89-91.

⁴⁵³ M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., pp. 26-7.

⁴⁵⁴ *Military Situation in the Far East*, pt. 3, p. 1912.

⁴⁵⁵ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 300-1.

le loro posizioni, avrebbero potuto risentirne moralmente, e lo stesso si poteva dire per l'opinione pubblica.⁴⁵⁶ Per lo stesso MacArthur l'idea britannica di fermarsi ben al di sotto dello Yalu era inaccettabile. Come accennato in precedenza, il Comandante del contingente delle N.U. in Corea aveva studiato un'offensiva che si sarebbe dovuta attuare entro la fine di novembre.⁴⁵⁷

Sebbene, il 24 novembre, una nuova stima dall'*intelligence* americana indicasse che i cinesi erano in grado di costringere le truppe delle N.U. a ritirarsi su posizioni difensive, l'opinione di MacArthur era esattamente opposta.⁴⁵⁸ D'altronde, il richiamo dell'unificazione coreana, e dell'arretramento dell'orbita sovietica, era una prospettiva ancora troppo allettante per lui e per il governo americano, tanto che quest'ultimo non mise in discussione le stime di MacArthur. Il Generale era libero di fare ciò che voleva, tranne bombardare la Manciuria.

Tuttavia, nel giro di pochi giorni, l'offensiva delle N.U. si risolse in un disastro.

Dopo il tramonto del 25 novembre, un massiccio contrattacco esplose intorno all'Ottava Armata. Il fronte occidentale sotto il comando di Walker si ritirò verso il fiume Chongchon, senza poter chiedere aiuto al Decimo Corpo, a sua volta isolato. Il 28 novembre, quindi, l'intera offensiva delle N.U. si poteva considerare fallita.⁴⁵⁹

Fu a quel punto che Truman decise di convocare il NSC. Il principale obiettivo era diventato evitare un conflitto generale con la Cina, e intensificare la mobilitazione americana.

Il Generale Collins era infatti fiducioso che MacArthur potesse mantenere una linea difensiva nel punto più stretto della penisola coreana, poco più a nord del 38° parallelo, e Truman condivideva questa convinzione.⁴⁶⁰

MacArthur, invece, chiese di accettare l'offerta di Chiang Kai-shek di 33.000 uomini; una proposta che in realtà Chiang non aveva rinnovato. Le divisioni nazionaliste, disse, erano l'unica fonte di rinforzi addestrati per il suo comando che potevano entrare in azione in quattordici giorni. Con queste truppe, e insieme ad ulteriori aiuti, riteneva di poter assicurare una linea difensiva che attraversasse tutta la penisola coreana. Tuttavia, Marshall e Acheson continuarono a sostenere che l'utilizzo delle truppe nazionaliste in Corea, o in attacchi importanti contro la terraferma, sarebbe costato agli Stati Uniti l'appoggio dei suoi alleati al mandato che aveva legittimato l'intervento statunitense in Corea.⁴⁶¹

Ciononostante, la situazione in Corea rimaneva critica e, pertanto, necessitava di una risposta forte da parte delle forze alleate, e in particolar modo dalle autorità americane. Fu in questo senso che ritornò in auge il discorso relativo alla possibilità di utilizzo dell'arma atomica nel contesto della guerra in Corea.

⁴⁵⁶ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 881: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the United Kingdom", Washington, November 24, 1950 - 8 p.m..

⁴⁵⁷ *Ibidem*, Doc n. 883: Telegram, D. MacArthur, "The Commander in Chief, United Nations Command (MacArthur) to the Joint Chiefs of Staff", Tokyo, 25 November 1950.

⁴⁵⁸ *Ibidem*, Doc n. 877: Telegram, "Memorandum by the Central Intelligence Agency", [Washington], 24 November, 1950.

⁴⁵⁹ *Ibidem*, Doc n. 888: Telegram, D. MacArthur, "The Commander in Chief, Far East (MacArthur) to the Joint Chiefs of Staff", Tokyo, 28 November 1950 - 4:45 p. m. [Received November 28 - 4:46 a. m.]; e R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 304-5

⁴⁶⁰ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 306.

⁴⁶¹ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., p. 447.

In realtà, va detto che già il 4 novembre, su richiesta di Paul Nitze, Direttore del *Policy Planning Staff*, il Generale Herbert B. Loper, Assistente dell'esercito per l'energia atomica, si era recato al Dipartimento di Stato per discutere la questione del lancio di bombe atomiche sul suolo cinese e sull'artiglieria in Corea del Nord. Nitze, dal canto suo, ipotizzava che il lancio mirato di alcune bombe atomiche non avrebbero inflitto un grande danno alla popolazione civile, e che, piuttosto, avrebbero potuto dissuadere un intervento cinese. Tuttavia, dopo i colloqui con Loper e altri funzionari, egli annotò in un memorandum che: "Non sembra che nelle attuali circostanze la bomba atomica possa essere militarmente decisiva in Corea, e c'è la seria possibilità che il suo uso possa portare l'URSS in guerra. Inoltre, il suo uso contribuirebbe ad aizzare i popoli dell'Asia contro di noi"⁴⁶².

Il JCS, però, era di tutt'altra opinione. Il 29 novembre, dopo uno studio suggerito dal Generale Collins, il Comitato congiunto di indagine strategica presentò un rapporto in cui si sosteneva che si sarebbe potuta verificare una situazione in cui le armi nucleari sarebbero state necessarie per salvare le truppe americane in Corea dall'invasione. Senonché, il JCS non agì su nessuno di questi studi quando la situazione in Corea sembrò meno disperata.⁴⁶³

Dal punto di vista sovietico, invece, la minaccia di un attacco nucleare da parte degli Stati Uniti, in quel frangente, non sembrò essere mai stata presa in considerazione. Infatti, la spia britannica del KGB (i servizi segreti sovietici) McLean, che era a capo del dipartimento americano al ministero degli affari esteri britannico, e la sua spia Philby, che era il rappresentante a Washington del Servizio segreto britannico, comunicarono a Stalin che gli Stati Uniti non avrebbero usato le armi nucleari. Questo convinse il leader sovietico a suggerire a Mao di continuare a spingere gli americani fuori dalla penisola coreana.⁴⁶⁴

Quello che era sicuramente certo, era che sul campo di battaglia MacArthur era in guai molto seri. Rusk e altri, leggendo i rapporti militari e i messaggi di MacArthur, si resero conto che il Generale li stava ponendo di fronte a due scelte: entrare in guerra contro la RPC o essere cacciati dalla Corea.

In un incontro al Pentagono, i più alti consiglieri del Presidente si chiesero se non fosse giunto il momento di considerare la necessità di avviare un negoziato con la RPC per un cessate il fuoco. Il problema che sollevò Acheson, però, era quale prezzo i cinesi avrebbe fatto pagare agli Stati Uniti. Secondo il Segretario di Stato americano, la RPC avrebbe potuto chiedere al contingente delle N.U. di lasciare la penisola, o pretendere che gli venisse concesso il seggio alle N.U. al posto dei nazionalisti, fino ad arrivare persino a chiedere l'abbandono da parte degli Stati Uniti di Formosa, o la partecipazione del governo comunista cinese alle negoziazioni per il trattato di pace con il Giappone. In ogni caso, a prescindere sulla questione relativa al cessate il fuoco, il sentimento più diffuso, soprattutto tra il JCS, era che l'evacuazione dalla penisola coreana fosse inevitabile. Rusk, invece, era fortemente in disaccordo e lo disse chiaramente in un incontro del 4 dicembre che si tenne tra lui, Acheson e Truman. Egli sostenne che gli Stati Uniti dovevano trovare la volontà di stabilire una forte linea di difesa e di resistere fino al cessate il fuoco. Le sue parole convinsero Acheson e Truman ad accettare il suo consiglio.

⁴⁶² *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 745: Policy Planning Staff Files, P. H. Nitze, "Memorandum by the Director of the Policy Planning Staff (Nitze)", Washington, November 4, 1950.

⁴⁶³ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 308-9.

⁴⁶⁴ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., p. 447.

Inoltre, Rusk, sempre nell'incontro del 4 dicembre, fece un suggerimento ancora più radicale al Presidente. Egli suggerì che, a quel punto, fosse opportuno sollevare il Generale MacArthur dal suo lavoro in Corea e di nominare al suo posto il Generale Collins.⁴⁶⁵ Agli occhi di Rusk era evidente che tra le diverse opzioni sul tavolo c'era la volontà di MacArthur di iniziare una guerra generale con la Cina, ed era convinto che per farlo avrebbe anche aperto un secondo fronte "scatenando" le truppe di Chiang su Taiwan. Ad ogni modo, sebbene Truman non fosse ancora pronto ad accettare il consiglio di Rusk, era chiaro che a Washington ci si stesse iniziando a muovere in una linea diametralmente opposta a quella del pensiero di MacArthur.⁴⁶⁶

Nel frattempo, le voci su un possibile utilizzo da parte degli Stati Uniti dell'arma atomica, acuite dalle dichiarazioni di Truman del 30 novembre⁴⁶⁷, spinsero molti Paesi dell'Asia a reagire veementemente contro questo tipo di soluzione.⁴⁶⁸

La reazione più netta, però, si ebbe a Londra. Il governo laburista guidato dal Primo Ministro Clement Attlee fu coinvolto in un dibattito alla Camera dei Comuni, fortemente preoccupata di una deriva verso una guerra generalizzata in Asia. Attlee si sentì così sotto pressione che inviò un messaggio a Truman chiedendogli di recarsi subito alla Casa Bianca per un colloquio. Il Presidente accettò. L'intento principale del Primo Ministro britannico era quello di recarsi a Washington per cercare un accordo in base al quale la bomba atomica non sarebbe stata usata senza una preventiva consultazione anglo-americana. D'altra parte, sebbene il Presidente Truman assicurò ad Attlee, a voce, che non avrebbe preso in considerazione l'uso della bomba senza consultare il governo britannico, il principale scopo dei colloqui, agli occhi dell'amministrazione, era quello di studiare la posizione alleata su una possibile proposta di cessate il fuoco da presentare alle forze nordcoreane e cinesi.⁴⁶⁹ Durante il vertice, che iniziò il 4 dicembre e durò per cinque giorni, Attlee, rispetto al tema del cessate il fuoco, indicò la RPC come l'elemento chiave in grado di porre fine alle ostilità. Avendo come obiettivo quello di evitare la guerra con la Cina, il leader del Partito Laburista inglese ipotizzò che, come parte dell'accordo, i cinesi avrebbero voluto un seggio nelle N.U. e un accordo su Formosa. Tuttavia, Acheson rese esplicito il desiderio del governo americano affinché i negoziati per il cessate il fuoco si limitassero alla questione coreana.⁴⁷⁰

Il motivo di questa posizione non si limitava solamente a considerazioni di carattere internazionale ma anche a questioni di natura domestica. La *lobby* cinese presente negli Stati

⁴⁶⁵ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 959: Telegram, L. D. Battle, "Memorandum by Mr. Lucius D. Battle, Special Assistant to the Secretary of State", [Washington], December 4, 1950.

⁴⁶⁶ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 314-15; e T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., pp. 219-20.

⁴⁶⁷ H. S. Truman, The President's New Conference, 30 novembre 1950, in Truman Library [<https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/295/presidents-news-conference>], ultimo accesso: 24 aprile 2023.

⁴⁶⁸ *FRUS*, 1950, NATIONAL SECURITY AFFAIRS; FOREIGN ECONOMIC POLICY, vol. I, Doc n. 44: Telegram, Mrs. F. D. Roosevelt, "Memorandum of Conversation, by Mrs. Franklin D. Roosevelt, Member of the United States Delegation to the General Assembly", [New York], December 1, 1950; e R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 310.

⁴⁶⁹ *FRUS*, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 1003: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum for the Record by the Ambassador at Large (Jessup)", [Washington], December 7, 1950.

⁴⁷⁰ *Ibidem*, Doc n. 977: Telegram, "United States Delegation Minutes of the Second Meeting of President Truman and Prime Minister Attlee", Washington, December 5, 1950, 2:45 p.m. to 4:45 p.m..

Uniti faceva leva sulla Guerra di Corea come ragione ultima per cui a Pechino dovesse essere preclusa l'adesione alle N.U.. Inoltre, Chiang Kai-shek aveva un certo numero di consiglieri al Congresso, soprattutto tra il Partito Repubblicano che aveva rafforzato la sua posizione nelle due camere. Infatti, anche grazie alla confluenza del maccartismo e della guerra di Corea, le elezioni di medio termine del 7 novembre 1950 misero a dura prova Truman e il Partito Democratico che persero cinque seggi al Senato e ventotto alla Camera. Quindi, i Democratici, pur mantenendo il controllo di entrambe le Camere, videro ridursi il loro margine di controllo su di esse, in un periodo in cui l'amministrazione doveva gestire una crisi internazionale.⁴⁷¹ Nella riunione con Attlee, piuttosto, l'Amministrazione Truman prese in considerazione l'idea di una guerra limitata contro la Cina attraverso un blocco economico qualora avesse rifiutato un cessate il fuoco e avesse spostato le sue forze a sud del 38° parallelo. Inoltre, il governo americano pensò anche a delle "azioni militari che avrebbero molestato i comunisti cinesi e degli sforzi che potevano essere fatti per stimolare la resistenza anticomunista con i cinesi stessi, compreso lo sfruttamento delle capacità nazionaliste"⁴⁷². Nei colloqui tra il Presidente americano e il Primo Ministro britannico era infatti emerso un elemento importante per gli sviluppi del conflitto in Corea, ovvero che, a prescindere dalle considerazioni di carattere militare, vi erano segnali che gli Stati Uniti avevano perso le speranze di unificare la Corea con la forza e che sarebbero stati disposti ad accontentarsi di una linea di demarcazione tra i due Paesi della penisola che corresse lungo il 38° parallelo o vicino ad esso.⁴⁷³

Il 1951 fu anno che si aprì con il fragore di una nuova offensiva nemica in Corea. Dopo aver riconquistato la capitale nordcoreana, Pyongyang, le forze cinesi in avanzata attraversarono il 38° parallelo, e, con poca opposizione, catturarono rapidamente sia Seul che Inchon.⁴⁷⁴

In questo contesto, il 10 gennaio, il JCS rifiutò ancora una volta la proposta di MacArthur di impiegare sotto il suo comando le truppe nazionaliste cinesi. In risposta, il Comandante Supremo riferì che, date le restrizioni impostegli, non avrebbe potuto sia tenere la Corea del Sud che difendere il Giappone e, per questo motivo, raccomandò il ritiro totale dalla penisola coreana il più rapidamente possibile.⁴⁷⁵

Riflettendo il disfattismo di MacArthur, gli Stati Uniti votarono a favore della risoluzione di cessate il fuoco delle N.U. che, oltre a tracciare la linea di tregua a sud di Seul, prevedeva anche la nomina di un organismo internazionale appropriato per discutere lo *status* di Taiwan e la rappresentanza della Cina nelle N.U.. Chiang, sebbene fosse preoccupato per la proposta di risoluzione del cessate il fuoco, potette tirare un sospiro di sollievo, poiché Mao voleva una vittoria totale, ed era quindi pronto a rifiutare tale proposta. Il 23 gennaio, infatti, non meno di

⁴⁷¹ *Ibidem*, Doc n. 258-259: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the United Kingdom", Washington, July 10, 1950 - 5 p. m.; e R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 295, 297-98.

⁴⁷² *Ibidem*, Doc n. 967: Telegram, "United States Delegation Minutes of the First Meeting of President Truman and Prime Minister Attlee", Washington, December 4, 1950, 4:00 p.m. to 5:35 p.m..

⁴⁷³ *Ibidem*, Doc n. 1077: Telegram, Webb, "The Acting Secretary of State to the United States Mission at the United Nations", Washington, December 20, 1950 - 4 p.m..

⁴⁷⁴ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 321.

⁴⁷⁵ *FRUS*, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part 1, Doc n. 31: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief, Far East (MacArthur)", Washington, January 9, 1951 - 6:38 p. m.; e *Ibidem*, Doc n. 44: Telegram, D. MacArthur, "The Commander in Chief, United Nations Command (MacArthur) to the Department of the Army", Tokyo, January 10, 1951 - 9:15 p.m..

300.000 truppe cinesi e nordcoreane lanciarono un'offensiva finale per ricacciare in mare gli americani e i loro alleati delle N.U..

A questo punto, il JCS consigliò a MacArthur di pianificare la ritirata dalla penisola coreana. Anche Chiang disse ai suoi generali che una sconfitta totale americana in Corea era ormai prossima. Il Generalissimo si aspettava infatti un attacco della PLA a Taiwan in maggio, e *raid* di bombardamento già in marzo.

Tuttavia, nel giro di pochi giorni, l'*intelligence* di Chiang lo informò di un rapporto incoraggiante di alti generali americani, tra cui Collins, che era di ritorno a Washington da una visita ispettiva urgente in Corea. Il gruppo riferì che le truppe americane presenti nella penisola coreana potevano effettivamente mantenere le loro posizioni e che non avevano intenzione di ritirarsi. Questo cambio di prospettiva si dovette ad una serie di avvenimenti, tra cui la morte improvvisa del Generale Walker, che, due giorni prima di Natale, fu coinvolto in un incidente automobilistico durante la fase di ripiegamento della sua Ottava Armata. Infatti, nonostante la spiacevole notizia, la nomina del successore di Walker, il Generale Matthew Ridgway, portò, grazie alle sue abilità, alla stabilizzazione delle linee difesa americane e delle N.U..

La stabilizzazione del fronte fu di fondamentale importanza per le successive mosse dell'amministrazione americana e dei suoi alleati in Corea. Difatti, ora che dal punto di vista militare si era giunti ad una posizione di stallo, gli Stati Uniti si sentirono pronti a portare avanti le azioni di disturbo pensate durante gli incontri tra Truman e Attlee. D'altronde, il fatto che la Cina avesse rifiutato la proposta di cessate il fuoco permise agli Stati Uniti di proporre una risoluzione che condannava la RPC ad essere considerata come un aggressore. Questa fu ovviamente una notizia molto gradita a Chiang, che però si infuriò quando gli Stati Uniti suggerirono che l'Assemblea Generale istituisse un comitato di mediazione per continuare a lavorare con Pechino su una soluzione alla guerra. La trepidazione del Generalissimo ebbe però breve durata, in quanto, il giorno successivo, il rappresentante degli Stati Uniti alle N.U., Ernest Gross, dichiarò che il governo americano non avrebbe discusso di Taiwan in nessuna futura conferenza internazionale senza la presenza della Repubblica di Cina. Inoltre, il Senato degli Stati Uniti approvò una risoluzione che si opponeva fermamente all'ingresso della RPC nelle N.U..⁴⁷⁶

Nel frattempo, alla fine di gennaio, Ridgway ordinò una serie di forti attacchi contro le truppe cinesi, riuscendo, a metà marzo, a riconquistare Seul. Con i cinesi in ritirata, il problema dell'amministrazione era cambiato. Non si trattava più di come e quando ritirare le truppe americane dalla penisola. Sebbene ci fosse la volontà di permettere a Ridgway di attraversare il parallelo, l'obiettivo bellico del governo americano era un cessate il fuoco e un accordo che avrebbe ripristinato una Corea divisa.

Ad inizio marzo, mentre l'Ottava Armata si avvicinava al 38° parallelo, si decise che il Presidente, in qualità di agente esecutivo delle N.U., avrebbe dovuto lanciare un appello per fermare la guerra.⁴⁷⁷ Quindi, il 20 marzo, il JCS informò MacArthur della decisione presa.⁴⁷⁸

⁴⁷⁶ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., pp. 448-49; e T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 220.

⁴⁷⁷ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 349.

⁴⁷⁸ *Military Situation in the Far East*, pt. 5, cit., p. 3541.

Per il Comandante la scelta di non estendere il conflitto alla RPC e di non procedere con la conquista della Corea del Nord erano sinonimo di sconfitta. Per questo, il 24 marzo, una volta ricevuta la notifica del JCS, MacArthur stupì il Presidente e le più alte autorità del governo gettando le N.U. nell'imbarazzo più totale. Il Generale, infatti, lanciò un ultimatum alla Cina comunista. L'avanzata dell'Ottava Armata, disse, aveva rivelato che i cinesi non avevano la capacità industriale e le materie prime per creare una moderna macchina militare che gli permettesse di conquistare la Corea. Secondo MacArthur, questa debolezza militare, disse con parole del tutto contrarie allo spirito dell'attesa dichiarazione del Presidente, doveva essere compresa dai cinesi comunisti perché lo sforzo tollerante delle N.U. di contenere la guerra all'area della Corea poteva cambiare, e che le operazioni militari si sarebbero potute estendere alle aree costiere e alle basi interne della Cina. In altre parole, MacArthur disse: entrate nei negoziati per permettere l'unificazione della Corea o subitene le conseguenze.⁴⁷⁹ La dichiarazione, ovviamente, non era stata assolutamente autorizzata ed ebbe degli effetti controproducenti sia nei rapporti tra gli Stati Uniti e i suoi alleati, sia con l'aspettativa di poter vedere sedersi al tavolo delle negoziazioni la Cina di Mao. A questo punto, l'ennesimo smacco da parte di MacArthur nei confronti di Truman, e di tutta la sua amministrazione, poteva essere punito con il richiamo del Generale dalla sua missione in Corea; e gli alti funzionari di Washington erano di questo avviso. Tuttavia, Truman non era ancora pronto a compiere un simile passo.⁴⁸⁰

Ciononostante, la goccia che fece traboccare il vaso non tardò ad arrivare. Il portavoce repubblicano presso la Camera dei Rappresentanti, Joseph Martin, aveva pronunciato un discorso per il *Lincoln Day* a Brooklyn, sostenendo il pronto impiego delle forze di Chiang Kai-shek. Pensando di pronunciare altri discorsi in tal senso, Martin inviò una copia del testo a MacArthur che, il 20 marzo, rispose appoggiando le idee di Martin sulla necessità di impiego delle forze nazionaliste cinesi. Una volta ricevuta la risposta da parte del Generale, Martin secretò la lettera, ma, a suo dire, vedendo che ogni giorno che passava l'opinione pubblica sembrava diventare sempre più confusa sulla situazione in Corea, alla fine decise di renderla pubblica. L'occasione si presentò il 5 aprile, quando si alzò alla Camera dei Rappresentanti e denunciò la politica di guerra dell'amministrazione in un discorso in cui lesse la lettera di MacArthur. Poco dopo, Roger Tubby, assistente dell'addetto stampa della Casa Bianca, apprese la notizia e la riportò a Truman. Quindi, il 6 aprile, il Presidente convocò quattro consiglieri: Marshall, Acheson, Harriman e Bradley, e tutti gli suggerirono di sollevare MacArthur dal suo incarico.⁴⁸¹ Anche il JCS sostenne questa posizione. Domenica 8 aprile, infatti, Bradley si era riunito in un colloquio di due ore con Collins, Vandenberg e Sherman, i quali non poterono fare altro se non constatare che MacArthur, questa volta, aveva veramente superato il limite.⁴⁸² Martedì 10 aprile, Truman siglò l'ordine di sollevare MacArthur e lo consegnò ad Acheson, che, a sua volta, lo inviò a Pusan per l'ambasciatore Muccio, il quale lo consegnò al Segretario dell'Esercito Pace. Infine, Pace volò a Tokyo e consegnò la notifica a MacArthur; l'eroe della

⁴⁷⁹ *Ibidem*, pp. 3541-2.

⁴⁸⁰ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 220.

⁴⁸¹ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 351-52-53.

⁴⁸² *Military Situation in the Far East*, pt. 2, cit., pp. 878-79.

vittoria americana sul Giappone era stato destituito dai suoi incarichi in Corea.⁴⁸³ Al suo posto venne nominato il Generale James A. Van Fleet.

Sull'onda dei successi militari che accompagnarono le forze alleate nel mese di aprile, il neo Comandante della coalizione delle N.U. impegnata in Corea esortò Washington a dare l'ordine di inseguire il nemico fino al fiume Yalu. Tuttavia, come nei mesi precedenti, l'amministrazione americana era convinta del fatto che, se avesse dato questo comando, il sostegno degli alleati probabilmente sarebbe andato perso. Il governo americano continuò, invece, a perseguire la strada di un negoziato per il cessate il fuoco e, nel mentre, ad una tregua nei pressi del 38° parallelo.⁴⁸⁴

Nel quadro delle negoziazioni per il cessate il fuoco, e per il raggiungimento dell'armistizio, l'URSS ricoprì un ruolo importante. Gli Stati Uniti, infatti, non erano intenzionati ad aprirsi a delle discussioni politiche dirette con la RPC, in quanto temevano che quest'ultima potesse utilizzare tali discussioni come uno strumento utile ad un ulteriore riconoscimento della legittimità del loro governo sul piano internazionale. Per questo motivo, nonostante le discussioni si fossero tenute tra gli alleati, e mediante approcci indiretti da parte dei russi e dei cinesi, l'amministrazione americana vedeva nei russi la corsia preferenziale per la conduzione dei negoziati. D'altro canto, Stalin era in grado di imporre le proprie scelte al regime di Pechino, e, vista la sua preoccupazione per la situazione europea, dove era in corso la Conferenza di Parigi per la costituzione di un esercito europeo, il leader sovietico era più orientato a porre fine alla crisi coreana in modo da poter condizionare gli eventi in Europa.⁴⁸⁵

In questo scenario, i primi di giugno, il capo del *China Department* del *Policy Planning Staff*, John Paton Davies, chiese a Kennan di prendere contatto con Malik, che, dopo aver accettato le istanze americane sul fatto che i colloqui non avrebbero incluso lo *status* di Taiwan o la rappresentanza cinese nelle N.U., rese pubblica, il 23 giugno, la loro intenzione nel voler procedere con i negoziati.⁴⁸⁶

Sebbene, all'epoca, nell'asse sino-sovietico ci fosse un evidente asimmetria dal punto di vista economico e politico, il legame tra queste due nazioni era in costante crescita, soprattutto dopo lo scoppio della Guerra di Corea. Come detto, la scelta di Mao di attraversare il 38° parallelo arrivò solo dopo previa assicurazione del sostegno di Mosca a Pechino. La collaborazione tra i due Paesi si rivelò altrettanto importante anche quando, il 18 maggio, l'Assemblea Generale delle N.U. votò a favore di una risoluzione che raccomandava un embargo sulle esportazioni strategiche verso la Cina, che, però, ebbe come effetto inverso quello di rafforzare i legami economici sino-sovietici.⁴⁸⁷

⁴⁸³ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 355.

⁴⁸⁴ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., p. 450

⁴⁸⁵ A. Campana, "Il Dilemma Coreano – Gran Bretagna fra Stati Uniti e Cina. 1945-1953", FrancoAngeli, 1995, p. 214; e T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 225.

⁴⁸⁶ *FRUS*, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part 1, Doc n. 312: Telegram, G. F. Kennan, "Memorandum by George F. Kennan to the Deputy Under Secretary of State (Matthews)", [Princeton?], May 31, 1951; e *Ibidem*, Doc n. 328: Telegram, G. F. Kennan, "George F. Kennan to the Deputy Under Secretary of State (Matthews)", New York, June 5, 1951 - 7 p.m..

⁴⁸⁷ M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., pp. 27-8.

Il tentativo americano di contenere la RPC si concretizzò anche attraverso una serie di accordi bilaterali di mutua difesa con dei Paesi dell'area del Pacifico e la conclusione del trattato trilaterale con l'Australia e la Nuova Zelanda.

Come osservato dall'Assistente del Segretario di Stato per gli Affari Europei, George Walbridge Perkins Jr., in occasione dell'incontro programmato con il Primo Ministro australiano, Robert G. Menzies, la riluttanza a farsi coinvolgere nella Guerra Fredda da parte dell'India, e di altre nazioni asiatiche, che non si ritenevano direttamente minacciate dall'aggressione comunista, era stata in gran parte responsabile del fallimento della Conferenza di Baguio. Tuttavia, nonostante questi fattori, riteneva probabile che l'aggressione comunista contro la Corea del Sud fosse servita ad accelerare quel processo che potesse portare quei Paesi ad assumere un atteggiamento sovversivo nei confronti del comunismo, e che questo servisse a far crescere la richiesta a formare un qualche tipo di Patto del Pacifico o dell'Asia.⁴⁸⁸

Un chiaro esempio, in questo senso, fu rappresentato dall'atteggiamento dell'Australia, che, dopo lo scoppio della Guerra di Corea, si fece molto più deciso verso la proposta di costituzione di un'Unione dei Paesi del Pacifico.

Lo sviluppo economico dell'Australia, oltre a contribuire alla ripresa del Regno Unito, fece comprendere agli Stati Uniti che poteva essere un alleato chiave nella lotta al comunismo e alla stabilità dell'area del Pacifico, vista anche l'unanime condanna del Parlamento australiano all'aggressione compiuta dalla Corea del Nord.

Nel luglio del 1950, in seguito ai colloqui intrattenuti dal Primo Ministro australiano con il Presidente Truman, e con il Segretario di Stato Acheson, dei nuovi incontri si tennero a New York tra Spencer, il Ministro degli Esteri australiano, e alcuni rappresentanti dei Comitati per le relazioni con l'estero del Senato e della Camera degli Stati Uniti. Da uno di questi incontri, che si tenne il 14 settembre, emerse la volontà del governo australiano di portare avanti un progetto di unione per i Paesi del Pacifico che avesse come scopo la sicurezza dell'area. Il ministro Spencer sottolineò come l'Australia avesse combattuto in Medio Oriente durante la Seconda Guerra Mondiale, e di come il suo Paese venne sottoposto ad una gravissima minaccia da parte del Giappone. Per questo motivo, continuò, il suo governo si convinse sempre di più a voler concludere un accordo per il Pacifico sulla falsa riga del Patto Atlantico. Ciò che auspicava era che il proprio Paese non si trovasse nuovamente in una posizione in cui le truppe australiane si rivelassero necessarie per combattere in qualche area del mondo, ma che dovessero essere trattenute dentro i propri confini vista la mancanza di una garanzia che assicurasse la difesa del proprio Paese da parte degli alleati nel caso di attacco da parte di un aggressore. Il ministro, poi, sottolineò come l'Australia meritasse di avere un ruolo più attivo nelle discussioni di temi di caratura mondiale. Per questo motivo, suggerì che, qualora non fosse stato possibile procedere con l'idea di costituire un sistema di sicurezza multilaterale per i Paesi del Pacifico, l'Australia avrebbe dovuto avere una migliore rappresentanza nelle consultazioni del Patto Atlantico. Inoltre, affermò che nella sua idea di "Patto del Pacifico" non si configurasse necessariamente la presenza dell'India, in quanto ritenuta parte di un'area geografica distinta da quella del Pacifico. Propose, invece, che a farne parte dovessero essere

⁴⁸⁸ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 60: Telegram, G. W. Perkins Jr., "Memorandum by the Assistant Secretary of State for European Affairs (Perkins) to the Secretary of State", [Washington], July 27, 1950.

Paesi come: l’Australia, la Nuova Zelanda, le Filippine, il Canada, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Messico e alcuni Stati dell’America meridionale e centrale, che si affacciavano sul Pacifico.

La risposta degli Stati Uniti a queste considerazioni fu che c’era un effettivo interesse a rendere l’Australia un Paese più autonomo rispetto al *Commonwealth*, e più coinvolto nelle consultazioni di interesse strategico di carattere mondiale. Ciononostante, queste considerazioni andavano in contrasto con la riluttanza degli Stati Uniti ad una loro partecipazione diretta ed immediata nel patto. Sebbene il governo americano fosse favorevole alla conclusione di un’unione tra i Paesi del Pacifico, la sua presenza si sarebbe potuta determinare solo in un momento successivo, cioè fino a quando non fossero state risolte alcune questioni, come: quali Paesi ne avrebbe dovuto fare parte, la portata geografica, e la natura dell’eventuale impegno degli Stati Uniti in questa alleanza. Detto questo, erano in realtà anche consci del fatto che il progetto di un Patto per il Pacifico, così come proposto da Spender, non aveva più in sé quella *ratio* che ne aveva spinto la proposta nei mesi precedenti, cioè quella dell’esigenza di avere una qualche garanzia che gli Stati Uniti avrebbero difeso l’Australia in caso di aggressione da parte della Russia, o di un Paese ostile. Secondo gli osservatori americani, quest’enfasi era venuta meno nel momento in cui gli Stati Uniti si mossero per la difesa della Corea del Sud, facendo intendere come l’amministrazione americana si sarebbe impegnata nella difesa dell’Australia in caso di attacco. Ciò che ora premeva di più al governo australiano era una più stretta partecipazione a tutte le fasi della pianificazione di alto livello di Washington, che avrebbe potuto coinvolgere l’Australia nella disposizione delle proprie forze militari. Se, infatti, Paesi come il Lussemburgo e il Portogallo, attraverso il Patto Atlantico, potevano partecipare alla pianificazione che avrebbe potuto portare al coinvolgimento delle forze australiane, e se l’Egitto, attraverso il Consiglio di Sicurezza, aveva partecipato alla pianificazione che aveva portato all’invio di forze australiane in Corea, l’Australia non aveva alcun meccanismo o canale attraverso il quale far sentire la propria influenza come potenza del Pacifico. Quindi, se per questioni prettamente strategiche non aveva senso coinvolgere l’Australia nel Patto Atlantico, era opportuno che si venissero a creare per l’Australia dei canali utili alla sua partecipazione nelle discussioni di alto livello che interessassero direttamente il Paese.⁴⁸⁹

Nonostante la linea politica assunta dagli Stati Uniti rispetto alla formazione di associazioni regionali, così come stabilita nel NSC 48/2, era diventato sempre più evidente, ai loro occhi, soprattutto dopo le conversazioni tenute con Spender, che un coinvolgimento formale dell’Australia nelle consultazioni militari e politiche andasse a vantaggio di entrambi i Paesi e dell’area del Pacifico. Gli Stati Uniti, pur non condividendo la proposta australiana di coinvolgere alcuni Paesi, tra cui la Gran Bretagna, in quanto, a loro dire, questo avrebbe potuto pregiudicare la loro posizione in Estremo Oriente, ritenevano opportuno, piuttosto, rafforzare le relazioni con l’Australia e la Nuova Zelanda. Dal punto di vista americano l’esclusione del

⁴⁸⁹ *Ibidem*, Doc n. 99: Telegram, “Background Memoranda Prepared in the Department of State”, [Washington], July 24, 1950; *Ibidem*, Doc n. 107: Telegram, H. H. Smith, “Memorandum of Conversation, by Mr. Horace H. Smith, Senate Liaison Officer, Office of the Assistant Secretary of State for Congressional Relations”, [Washington], September 14, 1950; *Ibidem*, Doc n. 108: Telegram, G. W. Perkins Jr., “Memorandum by the Assistant Secretary of State for European Affairs (Perkins) to the Secretary of State”, [New York], September 15, 1950; *Ibidem*, Doc n. 111: Telegram, G. W. Perkins Jr., “Memorandum by the Assistant Secretary of State for European Affairs (Perkins) to the Secretary of State”, [Washington], October 27, 1950.

Regno Unito era necessaria, perché non volevano ritrovarsi nella complicata posizione di dover fornire forze militari per la difesa di Hong Kong; senza contare che l'inclusione del Regno Unito avrebbe potuto sollevare la questione della partecipazione di Francia, Paesi Bassi e Portogallo, che, in quel momento, non era auspicabile. Dall'altro lato, il coinvolgimento di due Paesi come l'Australia e la Nuova Zelanda avrebbe giocato un ruolo importante nell'affrontare problematiche importanti per l'area, come la ricostruzione della Corea dopo la fine delle ostilità, e la negoziazione di un trattato di pace con il Giappone. Lo stesso ufficio governativo competente alla gestione degli affari per l'Estremo Oriente cominciò a pesare che la costituzione di un accordo trilaterale, tra gli Stati Uniti, l'Australia, e la Nuova Zelanda, potesse soddisfare le richieste del governo australiano di avere delle relazioni più strette con gli Stati Uniti per le questioni riguardanti la sicurezza dell'area del Pacifico. Inoltre, questo accordo avrebbe potuto definire la posizione generale di difesa degli Stati Uniti nell'area del Pacifico in caso di guerra.⁴⁹⁰

Questo cambio di rotta nella linea d'azione degli Stati Uniti rispetto alla propria politica nei confronti dell'Asia, scaturito dopo l'aggressione della Corea del Nord alla Corea del Sud, fu anche frutto della conseguente, e crescente, minaccia del comunismo che gli ambienti governativi americani percepivano nei confronti del Paese del Sol Levante.

Questi sviluppi, che coincidevano anche con il timore di un'invasione da parte cinese del Tonchino, e il conseguente attacco a Paesi come l'Indonesia, la Thailandia, e la Birmania, erano, agli occhi degli Stati Uniti, un indicatore delle intenzioni dell'URSS, e dei regimi comunisti cinese e nordcoreano, di voler espandere il proprio dominio in tutto il continente asiatico e, in particolare, nei confronti del Giappone. Come accennato nei precedenti capitoli, le risorse umane e industriali del Paese nipponico erano state per molti anni dominanti in Asia, e, se aggiunte alle risorse possedute in quel momento dall'URSS, avrebbero alterato notevolmente l'equilibrio di potere nel mondo, il tutto a svantaggio degli Stati Uniti e dei loro alleati. Quindi, in quelle circostanze, era nell'interesse degli Stati Uniti fare in modo che il Giappone potesse difendersi, in combinazione con gli sforzi americani, sia dal punto di vista economico, sia da quello militare.

Il problema era quello di trovare un accordo che proteggesse il Paese del Sol Levante da aggressioni esterne e che, allo stesso tempo, rassicurasse il più possibile gli ex nemici del Giappone che il Paese del Sol Levante non sarebbe mai più stato una minaccia per loro. Un ulteriore problema era individuare il modo in cui il Paese nipponico avrebbe potuto iniziare a condividere una parte dell'onere della propria difesa, in considerazione della limitazione costituzionale giapponese al mantenimento delle forze armate e della nota riluttanza che, in quel momento, i giapponesi avevano a intraprendere qualsiasi azione che potesse portare alla creazione di una casta militare che potesse minacciare la supremazia civile nel governo giapponese.

Per far fronte alla situazione, il Dipartimento di Stato americano raccomandò che venisse avviata una missione presidenziale che avesse l'autorità di discutere e sviluppare degli accordi con il Giappone, che includessero: il rapido ripristino della pace in Giappone attraverso un

⁴⁹⁰ *Ibidem*, Doc n. 75: Telegram, D. Rusk, "Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk) to the Deputy Under Secretary of State for Political Affairs (Matthews)", [Washington], October 9, 1950.

trattato di pace semplificato, così come disposto dalla bozza di trattato contenuta nel memorandum datato 11 settembre 1950, e un accordo bilaterale tra i governi degli Stati Uniti e del Giappone, che riguardasse la guarnigione delle forze statunitensi presenti sul territorio giapponese e nelle zone limitrofe, comprese le isole Ryukyu e le isole Bonin. Inoltre, l'amministrazione americana, approfittando delle discussioni intrattenute con l'Australia per la costituzione di un'alleanza tra i Paesi del Pacifico, spinse il Dipartimento di Stato a raccomandare che venisse offerta la disponibilità degli Stati Uniti a stipulare un accordo di mutua assistenza con le nazioni insulari del Pacifico (Australia, Nuova Zelanda, Filippine, Giappone, e forse Indonesia), che avesse il duplice scopo di: da una parte, assicurare un'azione congiunta tra i membri per resistere alle aggressioni dall'esterno, e dall'altra, rassicurarli anche sulla resistenza ad un attacco di uno dei membri se uno di questi fosse diventato nuovamente aggressivo.

Tuttavia, in considerazione dell'interdipendenza tra la proposta del patto e quella sulla questione giapponese, Dulles suggerì che gli Stati Uniti non si sarebbero dovuti impegnare nell'accordo con l'Australia e la Nuova Zelanda a meno che non avessero avuto la certezza che le altre parti accettassero il tipo di pace giapponese che il governo americano riteneva necessaria. Per gli Stati Uniti questo non significava precludere un negoziato separato sul patto, ma, dal punto di vista pratico, sarebbe stato pericoloso trattare prima l'accordo tra i Paesi del Pacifico, in quanto c'era il timore che l'opinione pubblica australiana, e neozelandese, potesse considerare l'accordo così sicuro da ritenere di poter rilanciare nei negoziati di pace con il Paese nipponico senza mettere a rischio il loro progetto di difesa per il Pacifico. In altre parole, c'era il rischio che potessero assumere una posizione forte contro il riarmo giapponese.

Quindi, le discussioni sulla possibilità di costituzione di un'alleanza tra gli Stati Uniti e i suoi alleati nel Pacifico, così come suggerito dal Dipartimento di Stato, vennero affidate a Dulles, Rusk e Allison, mentre, il 22 gennaio, si avviò anche la missione presidenziale volta alla conclusione di un accordo di pace con il Giappone.⁴⁹¹

Dal punto di vista del Regno Unito la costituzione di un Patto per il Pacifico senza la loro presenza non era vantaggiosa, perché la proposta, a loro avviso, sarebbe stata interpretata nel Pacifico, e altrove, come una rinuncia alle proprie responsabilità, e, forse, come una prova di spaccatura nella politica tra il Regno Unito e gli Stati Uniti, causando, così facendo, gravi ripercussioni a Hong Kong e in Malesia. Inoltre, il Regno Unito contestava l'esclusione dei Paesi asiatici continentali dall'accordo, in quanto questo avrebbe incoraggiato l'aggressione comunista contro la Malesia, l'Indocina, la Birmania e Siam. Infine, era consapevole che i Paesi

⁴⁹¹ *FRUS*, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, Vol. VI, part. 1, Doc n. 471: Telegram, Allison, "Memorandum by the Special Assistant to the Consultant (Allison)", [Washington], January 11-12, 1951; *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, Vol. VI, Doc n. 757: Telegram, "Unsigned Memorandum Prepared in the Department of State", [Washington], September 11, 1950; *FRUS*, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, Vol. VI, part. 1, Doc n. 33: Telegram, J. F. Dulles, "Memorandum by Mr. John Foster Dulles, the Consultant to the Secretary, to the Ambassador at Large (Jessup)", January 4, 1951; *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, Vol. VI, Doc n. 790: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Secretary of Defense (Marshall)", [Washington], December 13, 1950; *FRUS*, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, Vol. VI, Doc n. 32: Telegram, Allison, "Memorandum by the Special Assistant to the Consultant (Allison) to the Ambassador' at Large (Jessup)", [Washington], January 4, 1951; e *Ibidem*, Doc n. 34: Telegram, "Editorial Note".

asiatici non fossero ancora pronti e che le potenze interessate non sarebbero state in grado di fornire le forze necessarie per rendere efficace tale patto.⁴⁹²

L'Indonesia, invece, fin da subito, dichiarò che si sarebbe astenuta dal partecipare ad un patto per il Pacifico, in quanto, un simile accordo, sarebbe andato in contrasto con la posizione di neutralità che aveva assunto, e che, in ogni caso, qualora si fossero trovata di fronte ad un'aggressione comunista avrebbe fatto affidamento sull'aiuto degli Stati Uniti attraverso la vendita di armi.⁴⁹³

Quindi, se nei primi sondaggi la delegazione americana riscontrò diverse difficoltà nell'implementazione del loro progetto di un'alleanza per il Pacifico, fu in occasione degli incontri che si tennero in Australia e in Nuova Zelanda, nel mese di febbraio, che Dulles, Spender e Doidge, il Ministro degli Esteri neozelandese, cominciarono a discutere su quali soluzioni potessero essere adottate per superare l'*impasse* creatasi dopo l'opposizione netta del Regno Unito alla creazione di un simile sistema di sicurezza collettivo regionale, e dalla riluttanza dell'opinione pubblica australiana e neozelandese (senza contare quella filippina) nei confronti di un possibile riarmo, seppure moderato, del Paese del Sol Levante.

In questo senso, agli occhi di Spender la soluzione più plausibile era quella di creare un sistema di sicurezza collettiva attraverso la stipulazione di accordi bilaterali tra i diversi Paesi dell'area; nel suggerirlo, indicò anche come, secondo lui, sarebbe stata utile la conclusione di un accordo a tre tra l'Australia, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti. Doidge aggiunse che la stipulazione di un accordo tripartito avrebbe concesso ai governi di Australia e Nuova Zelanda di avere più tempo per condizionare l'opinione pubblica al fine di poter poi pensare ad un approccio di più ampia portata. Agli occhi degli Stati Uniti, però, questa alternativa non era ancora soddisfacente, perché mancava della partecipazione del Giappone; senza contare il fatto che non vi fosse nemmeno una soluzione sul come affrontare la reazione dei Paesi asiatici di fronte ad una partecipazione da parte del Paese del Sol Levante in un accordo di sicurezza collettiva. Per di più, le parti in causa erano ancora dubbiose sul fatto che se una simile mossa, che di fatto avrebbe tracciato una linea di demarcazione tra occidente e oriente, non avrebbe invece portato ad una maggiore assertività da parte dei comunisti.⁴⁹⁴ Pertanto, nonostante fosse chiaro che lo zoccolo duro dell'accordo sarebbe stato rappresentato da questi tre Paesi, era ancora rimasto motivo di discussione il tema su quali altri Stati dovessero fare parte di questo accordo.⁴⁹⁵

D'altro canto, però, ci si rese anche conto che, nella realtà dei fatti, era difficile per il Paese nipponico intraprendere ciò che la Risoluzione Vandenberg definisce "auto-aiuto e aiuto

⁴⁹² *Ibidem*, Doc n. 42-43: Telegram, Sebald, "The United States Political Adviser to SCAP (Sebald) to the Secretary of State", [Tokyo], February 2, 1951.

⁴⁹³ *Ibidem*, Doc n. 44: Telegram, Cochran, "The Ambassador in Indonesia (Cochran) to the Secretary of State", [Djakarta], February 3, 1951.

⁴⁹⁴ *Ibidem*, Doc n. 51: Telegram, R. A. Fearey, "Memorandum by Mr. Robert A. Fearey of the Office of Northeast Asian Affairs", [Canberra], February 16, 1951; *Ibidem*, Doc n. 46: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the United States Political Adviser to SCAP (Sebald)", Washington, February 8, 1951 - 4 p.m.; e *Ibidem*, Doc n. 47: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the United States Political Adviser to SCAP (Sebald)", Washington, February 8, 1951 - 7 p.m..

⁴⁹⁵ *Ibidem*, Doc n. 52: Telegram, R. A. Fearey, "Memorandum by Mr. Robert A. Fearey of the Office of Northeast Asian Affairs", [Canberra], February 17, 1951 - morning; e *Ibidem*, Doc n. 53: Telegram, R. A. Fearey, "Memorandum by Mr. Robert A. Fearey of the Office of Northeast Asian Affairs", [Canberra], February 17, 1951 - afternoon.

reciproco continuo ed efficace”. A causa delle sue problematiche interne, giuridiche, economiche, e politiche, non sarebbe stato pratico, in quel momento, coinvolgere il Giappone in un patto multilaterale. Piuttosto, gli americani arrivarono alla conclusione che sarebbe stato più conveniente limitarsi alla stipulazione di un trattato bilaterale, che, in sostanza, avrebbe dato agli Stati Uniti il diritto di mantenere le loro forze armate in Giappone, e nei suoi dintorni, fino a quando il governo americano non avrebbe ritenuto che qualche altro accordo potesse garantire in modo soddisfacente la sicurezza dell’area giapponese.

In misura diversa, lo stesso discorso era valido anche per le Filippine.

Nel caso delle Filippine, Dulles riscontrò l’interesse per un accordo di mutua assistenza con gli Stati Uniti che, tuttavia, non avrebbe messo le Filippine nella posizione di essere a tutti gli effetti un “alleato” del Paese del Sol Levante. Un passo, quest’ultimo, a cui l’opinione pubblica filippina non era ancora pronta.⁴⁹⁶

Visto che la ricerca di un compromesso con la posizione assunta dal Regno Unito avrebbe allungato i tempi per la costituzione di un sistema di sicurezza collettiva, gli Stati Uniti cominciarono a prendere in seria considerazione la possibilità di accettare la soluzione che prevedeva la costituzione di un patto tripartito e la conclusione di un accordo bilaterale con le Filippine e con il Giappone.

A questo scopo, Dulles ritenne che, probabilmente, nel caso delle Filippine sarebbe potuta bastare una dichiarazione presidenziale che andasse a riaffermare l’impegno degli Stati Uniti nella difesa delle Filippine. D’altronde, la presenza di basi militari americane sul suolo filippino era già disposta dal Trattato del 1947, e, in ogni caso, le Filippine erano comunque più interessate alle riparazioni che a un accordo di sicurezza. D’altro canto, l’opposizione nel governo filippino fece pesare la notizia secondo cui le Filippine sarebbero state escluse dal patto tripartito, quando, invece, secondo loro anche le Filippine meritassero un’alleanza difensiva più formale. A quel punto, Rusk, in occasione di un incontro tra i rappresentanti del Dipartimento di Stato e il JCS, sollevò la questione dell’atteggiamento delle Filippine e pensò che potesse essere necessario registrare un qualche tipo di dichiarazione o accordo che andasse a riconfermare l’importanza che gli Stati Uniti attribuivano alla sicurezza delle Filippine. Quello a cui Rusk pensava non era tanto un impegno aggiuntivo, ma un’espressione degli impegni americani in quell’arcipelago attraverso un nuovo documento.⁴⁹⁷ D’altronde la politica americana approvava le alleanze nel Pacifico volte a rafforzare la sicurezza nell’area, come disposto dal NSC 48/5, approvato dal Presidente Truman il 17 maggio.⁴⁹⁸ Il trilaterale con l’Australia e la Nuova Zelanda e il bilaterale con il Giappone rientravano in questo schema e, pertanto, sarebbe stato appropriato anche un nuovo trattato di sicurezza con le Filippine, a

⁴⁹⁶ *Ibidem*, Doc n. 61: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Secretary of Defense (Marshall)”, Washington, April 5, 1951; e *Ibidem*, Doc n. 62: Telegram, Allison, “Memorandum of Conversation, by the Deputy to the Consultant (Allison)”, Washington, April 5, 1951.

⁴⁹⁷ *Ibidem*, Doc n. 68: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum by the Consultant to the Secretary (Dulles) to the Secretary of State”, Washington, April 13, 1951; *Ibidem*, Doc n. 85: Telegram, Cowen, “The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State”, Manila, July 17, 1951; *Ibidem*, Doc n. 96: Telegram, “Editorial Note”; e *Ibidem*, Doc n. 91: Telegram, “Memorandum on the Substance of Discussions at a Department of State–Joint Chiefs of Staff Meeting”, [Washington], July 25, 1951.

⁴⁹⁸ *Ibidem*, Doc n. 12: Telegram, J. S. Lay Jr., “Report to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay)”, Washington, May 17, 1951.

condizione che accettassero le basi su cui gli Stati Uniti erano pronti a concludere la pace con il Paese nipponico. Quindi, con l'imminente firma del Trattato di pace con il Giappone, il Dipartimento di Stato americano si decise a raccomandare che il governo americano si adoperasse per informare il governo filippino della disponibilità americana a prendere in considerazione la stipulazione di un trattato di sicurezza con esso. Dopo la presentazione da parte del governo delle Filippine della loro proposta di trattato, e le dovute considerazioni da parte del Dipartimento della Difesa, rispetto anche alla proposta avanzata dal Dipartimento di Stato, l'8 agosto, il Segretario di Stato Acheson espresse chiaramente all'ambasciatore Cowen la volontà degli Stati Uniti di concludere un nuovo trattato bilaterale di sicurezza con le Filippine. Quirino, con l'appoggio di Romulo, riuscì a convincere il governo filippino della necessità di questo trattato a discapito delle riparazioni giapponesi. Quindi, il 30 agosto 1951, una volta ottenuto il lasciapassare dal proprio governo, Quirino e Truman, a Washington, conclusero il Trattato di mutua difesa tra i due Paesi.⁴⁹⁹

Il 1° settembre 1951, invece, a San Francisco, i rappresentanti di Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti conclusero l'*Australia, New Zealand, United States Security Treaty (ANZUS)*, il quale, fornendo una garanzia per la sicurezza dei due Paesi del continente oceanico, permise agli Stati Uniti di assicurarsi il loro supporto nei negoziati per il Trattato di pace con il Giappone, che venne firmato l'8 settembre, sempre a San Francisco.⁵⁰⁰

Con la firma del Trattato di pace giapponese venne segnato un ulteriore irrigidimento fra est e ovest.

Nel corso del 1951 la Gran Bretagna aveva sostenuto che, vista la realtà dei fatti, dovesse essere la Cina continentale a dover firmare il trattato, gli Stati Uniti, che prima dello scoppio delle ostilità propendevano per questa soluzione, ora si opponevano con forza a questo suggerimento.⁵⁰¹

Il governo inglese riteneva illogica l'opposizione americana a collegare il problema della Corea con quello di Taiwan, dal momento che la decisione di neutralizzare lo Stretto aveva dimostrato che anche Washington riconosceva il legame fra i due problemi. Secondo Esler Dening, il rappresentante inglese nella conduzione delle trattative per il Trattato di pace, i cinesi si erano irrigiditi per l'opposizione americana su due elementi di loro interesse primario, ovvero l'ammissione alle N.U. e l'inglobamento di Taiwan. In particolare, Dening riteneva che i cinesi fossero preoccupati dal fatto che Washington potesse appoggiare l'intervento dei nazionalisti

⁴⁹⁹ *Ibidem*, Doc n. 95: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Secretary of Defense (Marshall)", Washington, August 2, 1951; *Ibidem*, Doc n. 96: Telegram, "Editorial Note"; *Ibidem*, Doc n. 97: Telegram, Cowen, "The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State", Manila, August 6, 1951; *Ibidem*, Doc n. 98: Telegram, R. A. Lovett, "The Acting Secretary of Defense (Lovett) to the Secretary of State", Washington, August 8, 1951; *Ibidem*, Doc n. 676: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the Philippines", Washington, August 8, 1951 - 2 p. m.; *Ibidem*, Doc n. 99: Telegram, "Editorial Note"; e *Ibidem*, Doc n. 106: Telegram, Cowen, "The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State", Manila, August 12, 1951 - 2 p. m..

⁵⁰⁰ *Ibidem*, Doc n. 111: Telegram, "Editorial Note"; e *Ibidem*, Doc n. 16: Telegram, D. Acheson e G. C. Marshall, "Progress Report by the Secretaries of State and Defense to the National Security Council", [Washington], September 25, 1951.

⁵⁰¹ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 719: Telegram, J. F. Dulles, "Memorandum by the Consultant to the Secretary (Dulles) to the Secretary of State", [Washington], June 7, 1950.

cinesi sulla terraferma, tanto che per lui la RPC in Corea era impegnata, in realtà, in una guerra difensiva. Per Dening tutto ciò sarebbe potuto non accadere se tutte le maggiori potenze occidentali avessero riconosciuto la RPC prima che Mao fosse andato a Mosca per negoziare l'alleanza con i sovietici. Tuttavia, era anche conscio che l'alleanza sino-sovietica non sarebbe durata nel tempo. Sebbene in quel momento Mosca e Pechino stessero favorendo una linea politica volta alla creazione di governi amici e all'eliminazione dell'influenza occidentale, nel lungo periodo, il funzionario inglese ne era convinto, i sovietici avrebbero cercato di espandersi, cercando di controllare ad esempio lo Xinjiang, la Mongolia interna o la Manciuria, strappandoli alla Cina. In questo scenario, agli occhi di Dening, era di fondamentale importanza stabilire delle buone relazioni con i due principali Stati estremo-orientali, ovvero, la RPC e il Paese del Sol Levante, e questo, a suo avviso, doveva passare attraverso il riconoscimento del regime comunista e la costituzione di un Giappone neutrale, il cui *status* doveva derivare da un'impostazione difensiva filooccidentale. Per farlo era necessario costruire un triangolo economico nel quale fosse ristabilito il legame prebellico fra il Paese nipponico e il suo naturale mercato, la Cina. D'altronde, in Corea, secondo Dening, era impossibile stabilire un regime filooccidentale, in quanto la classe dirigente era incompetente, e per questo l'interesse principale degli alleati doveva essere quello di un ritiro onorevole dalla penisola. Inoltre, la creazione di un Giappone neutrale avrebbe portato all'autoestinzione della Guerra in Corea. Tuttavia, nonostante il piano ambizioso di Dening, il peso specifico inglese nelle trattative era veramente ridotto al minimo a causa della forte pressione americana affinché non vi fosse un riconoscimento della RPC.⁵⁰² Quindi, il compromesso che venne raggiunto con la Gran Bretagna fu che nessuna delle due Cine venisse menzionata nel testo del Trattato, e che nessuna delle due venisse invitata a firmarlo. Questa scelta fece infuriare Chiang, e non poco, visto che il Giappone, con la firma del Trattato, rinunciò ai suoi diritti su Taiwan senza che però questa venisse restituita alla Cina come promesso a Yalta e al Cairo.

Se questa decisione, agli occhi dei britannici, fu un modo per responsabilizzare Tokyo e fare decidere al governo nipponico con quale delle due Cine volesse trattare dopo la fine dell'occupazione, per gli Stati Uniti la questione era ben diversa. Per il governo americano questa concessione fu una mera formalità, e si adoperò affinché i giapponesi trattassero esclusivamente con la Repubblica di Cina. La posizione dell'amministrazione trovò risonanza in Senato, dove una lettera firmata da cinquantasei senatori chiese che il Giappone non dovesse avere rapporti con la Cina continentale.⁵⁰³ Con questo sentimento evidente in patria, Dulles ebbe poche difficoltà ad ottenere l'assenso del Primo Ministro Yoshida a trattare esclusivamente con la Cina insulare.⁵⁰⁴ Infatti, nel febbraio del 1952, il governo giapponese diede il via ai negoziati che portarono, nell'aprile seguente, alla firma di un Trattato di pace separato con Taipei.

In conclusione, le conseguenze più immediate della firma del Trattato di pace giapponese furono: da una parte, il riconoscimento di fatto dell'anomala situazione dovuta all'esistenza di

⁵⁰² A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 210-11-12.

⁵⁰³ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., pp. 450-51; e L. A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 51.

⁵⁰⁴ *FRUS*, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, part 1, Doc n. 796: Telegram, J. F. Dulles, "Copy of Draft Letter Handed the Prime Minister of Japan (Yoshida) by the Consultant to the Secretary (Dulles)", [Tokyo], December 18, 1951.

due Cine, dall'altra, la creazione di un vincolo bilaterale di sicurezza tra Stati Uniti e Giappone che legittimava la permanenza di basi americane nel territorio giapponese, soddisfacendo quelle che erano le esigenze di sicurezza e operative degli Stati Uniti nel periodo immediatamente successivo al Trattato di pace. Inoltre, l'accordo riuscì a garantire la sicurezza del Giappone fino a quando non fossero state sviluppate adeguate forze di difesa nipponiche.⁵⁰⁵

Nonostante l'irritazione di Chiang per non essere stato coinvolto nel progetto ANZUS e nelle negoziazioni per il Trattato di pace giapponese, l'amministrazione americana, durante la Guerra di Corea, decise di aumentare l'assistenza verso la Repubblica di Cina.

Truman ed Acheson, e poi Eisenhower e Dulles, spinsero affinché Taiwan venisse difesa e trasformata in una piattaforma di *intelligence*, e base operativa, per azioni di disturbo e pressione contro la Cina continentale. Inoltre, per il governo americano, ora, era importante promuovere l'economia dell'isola e renderla un mercato libero ed integrato con quello asiatico e statunitense. Già dal 1950 l'amministrazione approvò un prestito di 50 milioni di dollari in assistenza militare, ai quali si aggiunsero altri 237 milioni l'anno seguente. Venne poi approvata la mobilitazione sull'isola di un gruppo di consulenza militare americano, lo *United States Military Assistance and Advisory Group* (MAAG), al cui comando venne posto il Generale William C. Chase.

Il Generale apportò subito delle modifiche all'organizzazione militare dei nazionalisti cinesi, che, paradossalmente, si avvaleva ancora del consiglio di alcuni generali giapponesi, tra cui il Generale Okamura. Chase, quindi, raccomandò ai nazionalisti di incorporare le loro truppe nelle isole *offshore* alle unità presenti sull'isola di Taiwan, in modo da consolidare le divisioni ancora sottorganico presenti sull'isola di Formosa. Chiang, seppur con poca convinzione, ordinò ai giapponesi di ritirarsi da qualsiasi incarico di addestramento che potesse metterli in contatto con gli americani, e accettò di ridurre le 67 divisioni dell'esercito nazionalista a 31 e infine a 21 divisioni. Tuttavia, si rifiutò di ritirare le sue truppe dalle isole *offshore*.⁵⁰⁶

⁵⁰⁵ Per il Trattato di Pace giapponese, si veda: United Nations, Treaty Collection, "*United States of America and Japan, security Treaty*", San Francisco, 8 settembre 1951, in [<https://treaties.un.org/doc/publication/unts/volume%20136/v136.pdf>], ultimo accesso: 12 luglio 2023; per il Trattato di bilaterale tra Stati Uniti e Giappone, si veda: *FRUS*, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, part 1, Doc n. 666: Telegram, "United States-Japanese Draft of a Bilateral Security Treaty", [Washington], July 31, 1951.

⁵⁰⁶ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., pp. 451-52, 459.

3.2 Il negoziato di Panmunjom e la Deneutralization Policy

Nel frattempo, in Corea, il 10 luglio, cominciarono i negoziati per un cessate il fuoco. Infatti, i comunisti cinesi, nonostante non fossero stati tenuti al corrente della posizione sovietica, resa pubblica il 23 giugno, alla fine accettarono di dare il via ai negoziati alle condizioni di partenza poste dagli americani.⁵⁰⁷

Mentre le operazioni militari sul fronte venivano sensibilmente rallentate, le rappresentanze delle due parti si incontrarono per la prima volta a Kaesong, antica capitale coreana situata pochi chilometri a nord del 38° parallelo. Le prime battute del negoziato sembravano giustificare il moderato ottimismo, tanto che, verso la fine di agosto, la tregua sembrava fosse a portata di mano. Ciononostante, una nuova fase di tensioni non tardò ad arrivare.

Con la conclusione del Trattato di pace giapponese, infatti, vi fu la ripresa delle ostilità, che, insieme ad alcuni incidenti nella zona neutrale, portarono al ritiro della delegazione sino-coreana e alla sospensione delle trattative; che ripresero solo ad ottobre.⁵⁰⁸

Negli Stati Uniti l'interruzione del negoziato aveva dato fiato a chi era contrario a trattare, o sosteneva che fosse necessario aumentare l'intensità e la frequenza delle operazioni militari come mezzo di pressione. Infatti, già a fine maggio, nonostante il richiamo di MacArthur, Bradley e Sherman avanzarono delle proposte per l'attuazione di misure militari aggiuntive, chiedendo al Dipartimento di Stato che le approvasse.⁵⁰⁹ Tali richieste erano state ripresentate appena tre giorni dopo l'inizio del negoziato, ed erano contenute in un memorandum consegnato al Segretario della Difesa Marshall. In questo memorandum veniva richiesto che, in caso di fallimento delle trattative, venissero adottate immediatamente una serie di misure militari molto severe, come: una nuova avanzata fino al confine settentrionale, dei bombardamenti contro le dighe e le installazioni idroelettriche dello Yalu, e l'invio di aiuti concreti alla guerriglia anticomunista in Cina.⁵¹⁰ Sebbene Bradley sostenesse che queste misure non avrebbero portato ad un coinvolgimento maggiore della RPC e dell'URSS, il Dipartimento di Stato, e in particolare Acheson, a fine maggio, riuscì a respingere l'*escalation* militare proposta dal Pentagono, sostenendo che prima di adottare delle misure militari radicali, come quelle indicate nel memorandum, ci volesse il consenso degli alleati. Tuttavia, nonostante il tentativo di Acheson di calmare gli animi, non passò molto tempo da che Ridgway riuscì ad ottenere il consenso per aumentare la frequenza dei bombardamenti sulla Corea del Nord e, in particolare, per la conduzione di *raid* su Pyongyang.⁵¹¹

Forse a causa dell'interruzione dei colloqui, fatto questo che sembrava dare ragione ai militari, o per mostrare univocità di intenti in vista di un incontro con gli inglesi durante la prima

⁵⁰⁷ W. Stueck, *Rethinking the Korean War: A New Diplomatic and Strategic History*, Princeton, Princeton University Press, 2002, pp. 143–81,

⁵⁰⁸ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 216, 220.

⁵⁰⁹ *FRUS*, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 306: Telegram, P. Nitze, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Policy Planning Staff (Nitze)", Washington, 29 May 1951.

⁵¹⁰ *Ibidem*, Doc n. 436: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defense (Marshall)", Washington, 13 July 1951.

⁵¹¹ *Ibidem*, Doc n. 469: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief", Far East (Ridgway), Washington, 25 July 1951 - 1:33 p. m.; e *Ibidem*, Doc n. 470: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief", Far East (Ridgway), Washington, 25 July 1951 - 2:08 p.m..

settimana di settembre, il Dipartimento di Stato fece qualche concessione al Pentagono.⁵¹² Infatti, il memorandum di maggio, modificato e approvato, fu utilizzato da Acheson nell'incontro dell'11 settembre, a Washington, con una delegazione inglese guidata da Herbert Morrison, Ministro degli Affari Esteri inglese. All'incontro tra inglesi e americani, quindi, vennero svelate quali fossero le misure militari approvate dal Dipartimento di Stato, tra queste vi erano: il blocco totale delle coste cinesi, il limitato riarmo giapponese (aumentando il numero della *National Police Reserve*), i bombardamenti aerei contro le dighe e le centrali idroelettriche sullo Yalu, e l'avanzata delle forze delle N.U. fino al restringimento della penisola.⁵¹³ Sorprendentemente, gli inglesi, pur continuando nella loro azione moderatrice, accolsero alcune delle richieste americane. Morrison, infatti, era allarmato dagli eventi in Medio Oriente, in particolare dalla scelta del Parlamento iraniano di voler nazionalizzare il petrolio e quindi anche i beni della *Anglo-Iranian Oil Company*. Quindi, in cambio della mediazione degli americani con il Premier iraniano, Mohammed Mossadegh, gli inglesi decisero di garantire agli americani un certo grado di libertà d'azione per le operazioni militari sullo Yalu, fermo restando che qualsiasi operazione militare aggiuntiva doveva avvenire solo dinanzi ad una ripresa violenta dei combattimenti e con il consenso degli alleati. D'altro canto, gli inglesi si opposero fermamente al blocco navale delle coste cinesi, e si premurarono affinché l'avanzamento verso il 40° Parallelo potesse avvenire solo qualora ci fosse stata una rottura decisiva con i cinesi e con i coreani.⁵¹⁴

Forse posti sotto pressione dall'attività militare della coalizione delle N.U., i comunisti, alla fine di settembre, proposero la ripresa dei colloqui.

La stessa diplomazia inglese, da novembre, aveva registrato una modifica nell'atteggiamento di Pechino. Infatti, se l'apertura di Malik aveva preso alla sprovvista i cinesi, alla fine di novembre, parlando alla Società artistica e culturale cinese, organismo molto vicino al PCC, Zhou sostenne che il governo stava negoziando il cessate il fuoco a causa della situazione economica deficitaria in cui versava il suo Paese.⁵¹⁵ A prescindere dalle motivazioni che spinsero la delegazione comunista ad assumere un atteggiamento temperato nei colloqui per un armistizio in Corea, il clima sembrava essere più disteso; vista anche la scelta della delegazione sino-coreana di accettare lo spostamento della sede delle trattative nel villaggio di Panmunjom. Questo villaggio non era molto distante da Kaesong, ed era ritenuta una zona che avrebbe garantito una maggiore neutralità. Il temporaneo disgelo nei colloqui, infatti, portò a un rallentamento delle operazioni militari sul fronte fino alla primavera successiva.

Tuttavia, se Mao aveva deciso di assumere un atteggiamento più mite nei confronti della delegazione americana, Stalin non era affatto dello stesso avviso.

⁵¹² *Ibidem*, Doc n. 552 Telegram, "Position Paper Prepared for the United States Delegation to the Washington Foreign Ministers Meetings, Tripartite, and British Talks", Washington, September 8, 1951; e *Ibidem*, Doc n. 563: Telegram, R. A. Lovett, "The Acting Secretary of Defense (Lovett) to the Secretary of State", Washington, September 13, 1951.

⁵¹³ *Ibidem*, Doc n. 554: Telegram, "United States Delegation Minutes of the Second Meeting of United States–United Kingdom Foreign Ministers", Washington, September 11, 1951 - 10:30 a.m..

⁵¹⁴ *Ibidem*, Doc n. 860: Telegram, J. S. Lay Jr., "Memorandum by the Executive Secretary of the National Security Council (Lay) to the National Security Council", Washington, December 20, 1951, e A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 226-27-28.

⁵¹⁵ *Ibidem*, p. 229.

Il 20 agosto del 1952, infatti, il leader sovietico si incontrò con Zhou, e, in quell'occasione, rese esplicito come, a suo modo di vedere, fosse nell'interesse di tutto il blocco comunista portare avanti i colloqui indefinitamente, contraddicendo quella che fino a qualche mese prima era la volontà di Mosca di porre termine al conflitto per concentrarsi sugli avvenimenti in Europa. Sostanzialmente, Stalin era favorevole alla continuazione della guerra, perché questa legava le mani agli Stati Uniti. Secondo il leader sovietico il governo americano, durante il conflitto, era costretto ad un continuo confronto, a volte colorito, con i suoi alleati. Inoltre, riteneva che la continuità delle ostilità allentasse sempre di più la possibilità di una riappacificazione tra gli Stati Uniti e la RPC, scongiurando, in questo modo, l'ipotesi che Mao diventasse un altro Tito. Nel lungo periodo, infatti, Stalin sapeva che gli Stati Uniti e l'URSS si sarebbero scontrati, ma, allo stesso tempo, sapeva anche che il suo Paese, in quel momento, non era ancora pronto per condurre una guerra vittoriosa contro gli americani. Mosca, quindi, necessitava di tutto il supporto possibile, anche di quello della RPC. Infine, molto banalmente, visto che Stalin pagava i conti della Corea del Nord e della Cina in questa guerra, egli era convinto che entrambe le nazioni dovessero sottomettersi alla sua volontà.⁵¹⁶

A prescindere da queste considerazioni, la realtà del negoziato era che, in quel momento, si stava lentamente avviando verso uno stallo.

All'inizio del 1952 sembrava che le questioni di maggiore importanza fossero risolte; le due delegazioni, ad esempio, si erano messe d'accordo per indire, entro tre mesi dal cessate il fuoco, una conferenza politica volta a sciogliere il nodo coreano. Inoltre, le parti davano l'impressione di avere raggiunto un compromesso anche per quanto concerne la scelta delle nazioni neutrali che avrebbero dovuto formare la commissione adibita alla vigilanza sul rispetto della tregua.

Tuttavia, nonostante fossero già stati risolti due punti dell'ordine del giorno, nella primavera del 1952, le trattative subirono un forte rallentamento. La questione del ritorno dei prigionieri di guerra assunse presto una dimensione politica di primaria grandezza.

Nei primi mesi del 1952 gli americani esclusero che la questione potesse essere risolta secondo la procedura prevista dal diritto internazionale bellico vigente, codificato nella Convenzione di Ginevra del 1949. Il Trattato prevedeva che tutti i prigionieri, alla conclusione delle ostilità, dovessero essere rimpatriati presso i loro Paesi di appartenenza. Quello a cui puntavano gli americani, che tra le altre cose non avevano ancora provveduto alla ratifica del Trattato, era che si facesse affidamento al meccanismo del rimpatrio volontario. Loro, infatti, sostenevano che molti prigionieri sotto il controllo del Comando delle N.U. non erano disposti a tornare in un Paese comunista, e che, piuttosto, avessero espresso il desiderio di stabilirsi in uno stato democratico. Questa era la soluzione preferita dagli americani anche perché, dal punto di vista politico, se ciò fosse avvenuto, ne sarebbe derivata un'imbarazzante condanna del sistema socialista. Però, ovviamente, una simile soluzione non era accettabile per i cinesi e i nordcoreani. Per di più, la decisione americana di chiedere il rimpatrio volontario era stata presa da politici che non erano minimamente al corrente della situazione che vigeva nei campi di raccolta dell'isola di Koje, a largo di Pusan. I prigionieri, infatti, avevano formato due opposte fazioni: da una parte, i prigionieri anticomunisti, dall'altra, un gruppo di convinti comunisti. Queste, non essendo state divise, combattevano tra di loro per il controllo di zone dei campi, dando vita ad una situazione esplosiva difficile da controllare. Il rischio, quindi, era che si

⁵¹⁶ S. Sandler, *"The Korean War-No Victors, No Vanquished"*, UCL Press, 1999, pp. 246-47.

potessero benissimo attuare delle azioni coercitive per determinare le scelte dei prigionieri contro la loro reale volontà. Ciononostante, questa serie di considerazioni sembrò non interessare agli americani parte della delegazione delle N.U., e, il 2 gennaio 1952, a Panmunjom, una prima proposta che prevedeva il rimpatrio volontario fu fatta ai comunisti, tra l'altro, senza che il governo inglese fosse stato consultato.

La reazione comunista, come ci si poteva aspettare, fu negativa. Tuttavia, gli americani non demorsero, e, circa un mese dopo, U. Alexis Johnson, Assistente Segretario di Stato presso l'Ufficio per gli Affari Esteri con l'Estremo Oriente, elaborò una nuova proposta che trovò l'approvazione dell'amministrazione.

Secondo il piano di Johnson, i prigionieri sarebbero stati interrogati, e: coloro che avrebbero rifiutato il rimpatrio sarebbero stati depennati dall'elenco, mentre gli altri sarebbero stati scambiati con tutti i prigionieri delle N.U. detenuti dai comunisti (i quali erano molti meno rispetto ai prigionieri detenuti dal contingente delle N.U.). Questo piano, dal punto di vista della delegazione sino-nordcoreana, era accettabile solamente nella misura in cui il numero di chi era contrario al rimpatrio fosse stato molto limitato.⁵¹⁷ Quindi, all'inizio di aprile, i comunisti, persuasi anche dalle stime americane che parlavano di come sarebbero potuti tornare in Cina e in Nord Corea 116.000 su 132.000 prigionieri, sembravano essere disposti ad accettare la soluzione proposta qualche mese prima da Johnson. Le cose, però, andarono diversamente. Gli americani procedettero al censimento con le interviste sulle preferenze dei prigionieri; tuttavia, fu impossibile mantenere l'ordine nei campi: da una parte, le zone controllate dai comunisti non vennero censite, dall'altra, gli anticomunisti obbligarono chi era sotto il loro controllo a opporsi al rimpatrio. Il tutto fu accompagnato da violenze e gravi incidenti, tanto che la cifra dei prigionieri disposti a fare ritorno nella RPC, e nella Repubblica Popolare Democratica di Corea, fu molto più bassa rispetto alle stime fatte dagli americani; solo 80.000 prigionieri erano disposti a essere rimpatriati.

Perciò, l'esito finale della proposta di Johnson fu che il negoziato era di nuovo in alto mare, e che la situazione a Kojé divenne ingestibile. La situazione nel campo di prigionia fu normalizzata solo quando Ridgway venne sostituito ed inviato alla NATO. Il suo successore, il Generale Mark Clark, intervenne con la mano pesante nei campi di raccolta dei prigionieri, disperdendo i gruppi facinosi, fino a quando, verso la fine di giugno, la situazione tornò ad essere abbastanza tranquilla.

Nonostante il fallimento della proposta americana, e la situazione di stallo che si venne a creare intorno alla questione dei prigionieri di guerra, ad aprile, un'iniziativa indiana sembrava promettere bene.

Pannikar, infatti, era riuscito a far accettare a Zhou il principio del rimpatrio non forzoso dei prigionieri. Secondo questo schema i prigionieri avrebbero potuto decidere cosa fare senza essere costretti da nessuno con la forza (fisica o psichica). L'idea dell'ambasciatore indiano era quella di affidare l'indagine a un organismo di stati neutrali in modo che non venissero in nessun caso usate forme di coercizione.⁵¹⁸ Tuttavia, sebbene la proposta indiana non dispiacque affatto alla delegazione comunista, gli americani si dimostrarono ancora fermi sulle loro posizioni. Il 22 maggio, Freeman Matthews, Sottosegretario di Stato americano, si disse molto pessimista

⁵¹⁷ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 235-36-37.

⁵¹⁸ *Ibidem*, p. 242.

sull'esito positivo dell'iniziativa indiana, ed espresse che la volontà americana era quella che il procedimento delle interviste da parte di un organismo indipendente non venisse applicato anche ai prigionieri del contingente delle N.U. in mano ai comunisti.⁵¹⁹ Quello che temevano gli americani era che, in ogni caso, i prigionieri cittadini dei Paesi parte del contingente delle N.U. potessero subire forme di coercizione. Inoltre, negli Stati Uniti, se il Dipartimento di Stato sembrava mantenere un atteggiamento possibilista, anche se diffidente, il Pentagono era prevalentemente orientato verso soluzioni di tipo militare.

In particolare, i vertici militari avevano constatato che al rallentamento delle operazioni militari sul finire del 1951 era seguito un rafforzamento dei comunisti nelle posizioni da loro occupate. Infatti, grazie allo sfruttamento degli aiuti sovietici, i comunisti cinesi e coreani erano riusciti a controbilanciare la superiorità area americana, che fino a quel momento era rimasta indiscussa. I comunisti, inoltre, essendo più abituati a una guerra tradizionale, cioè di posizione, godevano di un morale più alto, mentre, le rigide condizioni climatiche contribuivano allo sbandamento e alla demotivazione delle forze delle N.U.. In queste condizioni, anche il Generale Chase, da Taiwan, aveva riproposto l'intervento in battaglia delle truppe nazionaliste cinesi, a cui, però, la CIA, il NSC e il Generale Clark si dovettero opporre, in quanto, seppur favorevoli, l'idea di prendere in considerazione l'utilizzo delle forze di Chiang Kai-shek nella Guerra di Corea era ancora ritenuta politicamente troppo rischiosa. Tuttavia, il Generale Clark, come Bradley e Sherman un anno prima, era convinto della necessità di incrementare la superiorità aerea, e uno studio del *Joint Strategic Survey Committee* sembrava dargli ragione, indicando come questo tipo di soluzione avrebbe garantito una maggiore celerità nella conclusione di un accordo per un cessate il fuoco.⁵²⁰ Questo studio proponeva incursioni aeree contro le installazioni idroelettriche nordcoreane; un'operazione rischiosa, per cui lo stesso JCS nutriva dubbi, ma che comunque, come detto nei precedenti paragrafi, arrivò a proporla al Dipartimento di Stato un anno prima.⁵²¹ Ad ogni modo, questa volta, dopo la richiesta di approvazione da parte del JCS al Dipartimento di Stato, anche gli stessi Acheson, Lovett e Truman diedero la loro autorizzazione affinché questi *raid* avessero luogo.⁵²²

Fra il 23 e il 27 giugno vennero bombardate le centrali nordcoreane, compresa quella del lago artificiale di Suiho, la più grande e importante del bacino fluviale dello Yalu, al confine con la RPC. L'impatto del bombardamento di Suiho, e di quelli che lo seguirono, fu grande. Mentre negli Stati Uniti l'opinione pubblica continuava a mostrarsi favorevole all'utilizzo di una maggiore forza militare, l'operazione provocò forti reazioni da parte dei governi alleati. In Inghilterra, ad esempio, tutti deploravano il fatto che il governo britannico non fosse stato consultato dagli americani, visto anche che, come detto nei precedenti paragrafi, la posizione assunta dal Regno Unito era quella che per le operazioni belliche importanti ci volesse l'approvazione degli alleati e che queste derivassero dalla ripresa di violenti combattimenti. Tuttavia, la reazione della delegazione sino-coreana fu ancora più grave, visto che, contrariamente da quello che pensava Bradley, ovvero che una maggiore pressione militare

⁵¹⁹ *Ibidem*, p. 245.

⁵²⁰ *Ibidem*, p. 247.

⁵²¹ *FRUS*, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 425: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief, United Nations Command (Ridgway)", Washington, July 10, 1951 - 5:24 p. m..

⁵²² *FRUS*, 1952-1954, KOREA, vol. XV, part. 1, Doc n. 138: Telegram, "Editorial Note".

avrebbe accelerato la conclusione dei negoziati, decise di porre fine alle discussioni con gli indiani per la soluzione del problema dei prigionieri di guerra.⁵²³

Sebbene la strategia paventata principalmente dai vertici militari americani sembrò non portare ad alcun esito positivo nelle trattative, Truman, conscio di essere al tramonto della sua carriera politica, accettò di non rilasciare alcuna dichiarazione pubblica rispetto alle vicende coreane, anche perché Clark sembrava avere il supporto di tutto il Pentagono. È in questo scenario che va inquadrata l'arrendevolezza di Truman nell'accettare i bombardamenti sulle centrali idroelettriche nordcoreane. Non solo, la debolezza politica dell'amministrazione uscente fece sì che il programma di incursioni aeree venne incrementato fortemente.⁵²⁴ Infatti, dal 29 agosto, in occasione del vertice tra Zhou e Stalin, Pyongyang divenne obiettivo di pesanti *raid*.

A queste azioni militari corrispose una risposta comunista, che si concretizzò in un'offensiva terrestre che causò molte perdite al contingente delle N.U.. Questo, difatti, dimostrò come le previsioni di Clark, e delle più alte cariche militari, non fossero corrette.

Ciononostante, per tutto il mese di settembre, e ottobre, la Corea del Nord fu fatta segno di operazioni di crescente entità che non risparmiarono nemmeno i civili, e che portarono, infine, all'interruzione dei negoziati di Panmunjom, senza che venisse fissata una data per la loro ripresa.⁵²⁵

La linea dura degli americani si riscontrò anche nella proposta di risoluzione fatta in occasione della settima sessione dell'Assemblea Generale delle N.U., a New York, il 14 ottobre.

La bozza prevedeva una nuova dichiarazione che indicasse: la RPC come stato aggressore, la richiesta che gli Stati membri rompessero le relazioni diplomatiche con la Cina di Mao, che incrementassero il loro sostegno bellico al Comando delle N.U. impegnato nella penisola coreana, e che venissero attuate delle misure più stringenti per l'embargo. Tuttavia, il carattere ultimativo della risoluzione americana non trovò grande favore tra gli alleati, che, invece, appoggiavano la risoluzione inglese, grazie al suo carattere più generico ed esortativo. Infatti, agli occhi degli Stati membri questa poteva essere utilizzata come base per la riapertura di un negoziato con la RPC. D'altronde, l'obiettivo inglese era quello di dare una maggiore pubblicità a una soluzione del tipo di quella indiana.

A quel punto, la delegazione americana, riscontrata la reazione dei suoi alleati, non poté fare altro se non riformulare la sua risoluzione in termini molto più simili a quella proposta dagli inglesi. Pertanto, il 24 ottobre, decisero di presentarla, di fatto rinviando nuovamente l'esame delle misure addizionali. Una volta appurato il sostegno alleato alla proposta americana, rimase la necessità di dare alla risoluzione un carattere più specifico che andasse a trattare direttamente la questione dei prigionieri. In questo senso, Krishna Menon, Rappresentante Permanente dell'India presso le N.U., sottolineò come, a suo avviso, fosse sufficiente riesumare la proposta indiana, senza che venissero adottate nuove risoluzioni punitive. Per il funzionario indiano la Cina avrebbe apprezzato questa mossa, evidenziando come l'organo che si sarebbe dovuto

⁵²³ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 248, 252.

⁵²⁴ *FRUS*, 1952–1954, KOREA, vol. XV, part 1, Doc n. 267: Telegram, Clark, "The Commander in Chief, Far East (Clark) to the Joint Chiefs of Staff", Tokyo, September 11, 1952 - 2:35 p. m.; *Ibidem*, Doc n. 269: Telegram, R. A. Lovett, "Memorandum for the Record, Prepared by the Secretary of Defense (Lovett)", Washington, September 15, 1952; e *Ibidem*, Doc n. 270: Telegram, "Memorandum of the Substance of Discussion at a Department of State Joint Chiefs of Staff Meeting", Washington, September 16, 1952 - 3 p.m..

⁵²⁵ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 255, 260.

occupare delle interviste era già indicato nel testo provvisorio. Questo organismo era la *Neutral Nations Supervisory Commission* (NNSC), che era composta da membri delle N.U., e che avrebbe dovuto controllare l'applicazione delle clausole dell'armistizio.

Tuttavia, quello che gli indiani, ma soprattutto gli inglesi, non avevano capito era che l'amministrazione americana non voleva spostare il negoziato di Panmunjom alle N.U.. Il suo maggior timore, infatti, era quello di un'internazionalizzazione del negoziato che avrebbe progressivamente tolto all'amministrazione gran parte del potere gestito fino a quel momento. Agli occhi del governo americano una simile eventualità sarebbe stata una beffa, tenuto anche conto che l'impegno di Washington in Corea era stato incomparabile rispetto a quello alleato. Quindi, sebbene gli Stati Uniti, in sede alle N.U., fossero disposti a trattare, seppur parzialmente, le misure aggiuntive da imporre durante il conflitto, non erano assolutamente pronti a concedere spazio a compromessi nelle negoziazioni per un armistizio.

Senonché, nonostante l'esplicita opposizione da parte degli Stati Uniti alla proposta di Menon, quest'ultimo decise comunque di andare avanti, e, il 17 novembre, presentò la risoluzione indiana. Questa iniziativa irritò, e non poco, la delegazione americana, che cercò in tutti i modi di smontare la proposta di Menon e di renderla impraticabile agli occhi degli alleati.⁵²⁶

Allo stesso tempo, però, lo scenario interno agli Stati Uniti stava subendo delle importanti modifiche, le quali avrebbero segnato una svolta nell'atteggiamento americano nella conduzione delle negoziazioni per la conclusione del conflitto in Corea. Il 4 novembre, infatti, Dwight D. Eisenhower vinse le elezioni presidenziali negli Stati Uniti, ponendo fine ai decenni di dominio incontrastato dei democratici alla Casa Bianca.

Negli anni precedenti Eisenhower aveva sempre appoggiato la decisione di Truman di combattere, e aveva sostenuto il Presidente anche quando aveva rimosso il Generale MacArthur. In autunno, però, dopo aver dichiarato la sua candidatura nel mese di giugno, cominciò a pensarla diversamente. All'inizio di ottobre cominciò a sottolineare le pesanti perdite che gli Stati Uniti stavano subendo in Corea, dichiarando che, se fosse stato eletto, avrebbe dato tutto sé stesso per trovare una soluzione onorevole ed intelligente all'affannoso problema coreano. Il Presidente Truman, adirato per l'affermazione di Eisenhower, sfidò il futuro Presidente a presentare il suo rimedio. La sfida di Truman finì direttamente nelle mani degli strateghi repubblicani, tra cui l'autore di diversi discorsi politici che Eisenhower tenne nel corso degli anni, Emmet Hughes. Hughes, convinto che la questione coreana fosse perfetta per mettere in risalto la reputazione del Generale come esperto militare, scrisse un discorso in cui il candidato avrebbe promesso di andare in Corea se fosse stato eletto. Eisenhower, infatti, fece la sua famosa promessa al culmine della campagna elettorale, in un discorso tenuto a Detroit il 24 ottobre, dopo aver accusato i Democratici di aver gestito male la guerra. Con il suo impegno, Eisenhower rafforzò la convinzione degli elettori che l'artefice della vittoria nella Seconda Guerra Mondiale avrebbe sicuramente trovato un modo per concludere la guerra localizzata in Asia. Tuttavia, il successo che Eisenhower ottenne dopo la promessa di fare un viaggio in Corea, risiedeva proprio nella vaghezza dell'impegno assunto dal futuro Presidente degli Stati Uniti d'America. In effetti, tutto ciò che Eisenhower promise fu di fare il viaggio, lasciandosi, così facendo, una piena libertà d'azione nella gestione del conflitto in Corea. In altre parole,

⁵²⁶ *Ibidem*, pp. 257, 261-62, 266, 268.

aveva potuto trarre un vantaggio politico dalla Guerra di Corea senza impegnarsi in anticipo in una linea d'azione specifica.⁵²⁷

La particolare situazione interna degli Stati Uniti fece comprendere a Eden, il nuovo Ministro degli Esteri inglese, che nonostante la fermezza di Acheson, quest'ultimo sarebbe ben presto uscito di scena, e che quindi non era il caso di lasciarsi intimorire dalle posizioni assunte dal Dipartimento di Stato rispetto alle negoziazioni in Corea. Piuttosto, ciò su cui Eden doveva concentrarsi era comprendere quale fosse la visione del nuovo Presidente degli Stati Uniti rispetto alla guerra in Corea.

In un primo colloquio telefonico con il Presidente, Eden percepì che Eisenhower, sebbene non avesse ancora un piano specifico per la Corea, era contrario ad ogni passo che potesse portare ad un'estensione del conflitto. Il Ministro inglese ricordò che dopo avergli letto la proposta indiana, egli sembrò decisamente più favorevole a questa iniziativa di quanto lo fosse stato Acheson. Al termine del colloquio, infatti, Eisenhower invitò Eden a mettere al corrente del suo punto di vista i francesi e i canadesi, e di ringraziare Nehru per l'iniziativa di cui era stato l'artefice morale.

Alla maggiore disponibilità del neo-eletto Presidente per l'iniziativa indiana, si aggiunse anche l'insperato cambio di rotta del Segretario di Stato americano uscente. Il 24 novembre, infatti, Vishinski attaccò duramente la politica occidentale e la proposta indiana, e questo fornì ad Acheson la possibilità di mostrarsi al pubblico come un nuovo flessibile. Acheson rispose al Ministro degli Esteri sovietico tessendo le lodi all'iniziativa indiana.⁵²⁸ Quindi, ora che si era riscontrato anche l'appoggio americano, il 3 dicembre, la proposta venne votata, ricevendo l'appoggio dalla maggioranza dell'Assemblea.⁵²⁹

Tuttavia, Pechino e Pyongyang si sottomisero ancora una volta alla volontà di Mosca e, a metà dicembre, prima Zhou e poi Kim Il-sung, si espressero contro la risoluzione che era stata adottata dall'Assemblea.⁵³⁰

Di fronte ad un nuovo stallo nelle negoziazioni, l'amministrazione repubblicana iniziò a pensare a diverse linee d'azioni percorribili per la soluzione del problema coreano.

Il Presidente aveva a che fare con un *establishment* militare che, come durante l'Amministrazione Truman, era favorevole all'uso della forza come mezzo di pressione politica per sbloccare il negoziato. Inoltre, Dulles, che di lì a poco sarebbe stato nominato come nuovo Segretario di Stato, aveva una visione ben diversa dalla linea politica pensata da Acheson, e dall'Amministrazione Truman, per affrontare la minaccia sovietica e del comunismo in generale.

Dulles riteneva fondamentale che i repubblicani mettessero in discussione la politica di contenimento, in quanto, dal suo punto di vista, avrebbe portato: sia a un'eccessiva dipendenza dal potere militare, sia a un pesante salasso per l'economia americana. L'artefice del Trattato di pace giapponese, perciò, delineò un nuovo approccio, quello della "*retaliation*".

⁵²⁷ R. A. Divine, "*Eisenhower and the Cold War*", Oxford University Press, 1981, pp. 17-8-9.

⁵²⁸ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 269-70.

⁵²⁹ *FRUS*, 1952-1954, KOREA, vol. XV, part 1, Doc n. 358: Telegram, "Resolution 610 (VII), Adopted by the United Nations General Assembly, December 3, 1952", December 3, 1952.

⁵³⁰ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., p. 271.

Secondo questa nuova linea d'azione, gli Stati Uniti, invece di investire così tanto nel potere militare convenzionale per contenere la minaccia dell'aggressione comunista, si sarebbero dovuti affidare alla loro superiorità aerea e nucleare, in modo da potersi garantire un'adeguata difesa e una politica estera attiva che non andasse a pesare troppo sulle casse del Paese. Il futuro Segretario di Stato americano, senza menzionare la bomba atomica, accennò alla volontà di usarla come minaccia contro l'URSS.⁵³¹ Naturalmente, questo “*New Look*” della politica americana, soprattutto per quanto concerne l'uso dell'arma atomica come mezzo di “massiccia rappresaglia” contro le minacce poste in essere dai comunisti nel mondo, poteva creare dei problemi di natura morale, dato il grado di distruzione che l'utilizzo di queste armi comportava. Tuttavia, secondo Eisenhower e Dulles, questo problema poteva essere superato. D'altronde, né Dulles né Eisenhower erano impazienti di lanciarsi sull'orlo del baratro per far tornare gli avversari all'età della pietra, il loro interesse, piuttosto, era garantirsi la possibilità di possedere risposte flessibili ai problemi e agli obiettivi da perseguire. In altre parole, Eisenhower e Dulles aderirono alla teoria della “deterrenza” nel definire le loro politiche nucleari, a differenza di Truman, che, sebbene fosse conscio del potere politico della minaccia atomica, fu sempre riluttante ad usarla. Il fulcro della questione, quindi, era fare fluire l'opinione pubblica verso la loro visione dello stato delle cose, ovvero, fare in modo che comprendessero che l'avanzamento tecnologico in quel campo, e la convenienza economica del nucleare rispetto alle forze convenzionali, fossero dei motivi sufficienti per superare ogni tabù.⁵³²

Tuttavia, sebbene agli inizi del 1952 la pubblicazione, da parte di *Life*, dell'articolo “*A Policy of Boldness*”⁵³³ rese pubbliche le posizioni di Dulles, nelle settimane conclusive di quell'anno la posizione della nuova amministrazione sul tema era ancora cristallizzata.

Tre settimane dopo l'elezione, Eisenhower uscì dal Paese per adempiere alla sua promessa di fare visita al fronte di combattimento in Corea. In occasione della visita programmata del Presidente, il Generale Clark aveva preparato una stima dettagliata delle forze necessarie per vincere la guerra. La risposta di Eisenhower, però, fece intendere come egli, in realtà, fosse più interessato a negoziare una pace onorevole. Tuttavia, il Presidente, a prescindere dalle sue esternazioni di inizio mandato sulla situazione in Corea, volte più ad una conclusione pacifica del conflitto, non si negò mai la possibilità di studiare le alternative in suo possesso, anche quelle che avrebbero previsto l'utilizzo della forza. Nei mesi successivi, infatti, Eisenhower, deciso a non far proseguire la situazione di stallo nei negoziati, esaminò la possibilità, espostagli da Dulles, di allargare la guerra attraverso: il ritiro della Settima Flotta dallo Stretto di Taiwan, l'avvio di *raid* sulla Cina continentale, e l'avanzata del contingente delle N.U. verso il restringimento della penisola, con annessi bombardamenti agli aeroporti a nord dello Yalu (in Manciuria).

Dulles, infatti, sperava in una trasformazione chiara e simbolica della politica prettamente difensiva adottata, fino a quel momento, dall'Amministrazione Truman, visto anche che la

⁵³¹ R. A. Divine, *Eisenhower and the Cold War*, cit., p. 13.

⁵³² R. H. Immerman, “*John Foster Dulles and the Diplomacy of the Cold War*”, Princeton University Press, 1990, pp. 32, 36.

⁵³³ D. Krugler, “J. F. Dulles, ‘A Policy of Boldness’”, in *Life*, vol. 32, n. 20, 19 maggio 1952, da Teaching American History, [<https://teachingamericanhistory.org/document/new-policy-of-boldness/>], ultimo accesso: 14 luglio 2023.

situazione in Europa si stava stabilizzando. In questo senso, il Segretario di Stato americano vedeva nello Stretto di Taiwan, nell'Indocina, e nella Corea, una singola entità che si sarebbe dovuta prestare alla difesa dell'Estremo Oriente durante la Guerra Fredda.

Tuttavia, vista l'importanza che conferiva ai suoi alleati, e sapendo che questi non avrebbero mai accettato la possibilità di un allargamento del conflitto, il Presidente, in un primo incontro di inizio gennaio del 1953, rassicurò il Primo Ministro britannico Churchill sul fatto che le proposte Dulles, di cui erano venuti a conoscenza gli inglesi, erano ancora in fase di studio, e che lui, in ogni caso, non rinnegava la sua preferenza ad una soluzione pacifica del conflitto coreano.

L'ambiguità nelle parole di Eisenhower, percepita anche dagli inglesi, era che, come già accennato in precedenza, egli, pur preferendo una soluzione pacifica della situazione in Corea, qualora ve ne fosse stata la necessità, non disdegnava altre opzioni, come quelle di carattere militare.⁵³⁴

Ai primi di febbraio, infatti, in occasione del "Messaggio sullo Stato dell'Unione", il Presidente annunciò la sua decisione sulla proposta che Dulles avanzò, solo qualche settimana prima, sulla fine della neutralizzazione dello Stretto di Formosa.

Se da un punto di vista politico questo annuncio venne fatto, in parte, per andare incontro alle istanze dei Repubblicani al Congresso, dal lato strategico, le intenzioni dell'amministrazione americana erano: nel breve periodo, auspicare che le pressioni esercitate dall'isola potessero spingere la Cina di Mao ad accettare una soluzione soddisfacente alla corrente crisi nella penisola coreana; e, nel lungo periodo, poter utilizzare le truppe taiwanesi come delle forze di riserva nella regione dell'Estremo Oriente.

Taiwan, quindi, assunse un'importanza centrale nella gestione della Guerra Fredda da parte degli Stati Uniti, tanto da essere incorporata nella "*offshore defensive line*" americana. D'altronde, Eisenhower e Dulles avevano una visione ben chiara della questione taiwanese; loro, a maggior ragione dopo l'intervento della RPC nella Guerra di Corea, puntarono sempre all'esistenza di due Cine e al mantenimento dello *status quo* nello Stretto di Formosa, in quanto vedevano il governo dell'isola come una "parte essenziale del *Free World*"⁵³⁵.

Eisenhower, però, come detto, non era insensibile alle preoccupazioni dei suoi alleati, e in particolare degli inglesi, che vedevano questo atto come il preludio per il blocco totale della costa cinese. Pertanto, l'amministrazione ci tenne a precisare che tale mossa era stata fatta per costringere i cinesi comunisti a congelare le proprie forze, e far sì che si occupassero della difesa delle coste, scongiurando, in questo modo, nuove aggressioni comuniste in Corea o in Indocina. Per il governo americano, infatti, era paradossale difendere la RPC da un possibile attacco dei nazionalisti, dal momento che erano impegnati in una guerra anche contro la Cina di Mao. Ciononostante, l'Amministrazione Eisenhower, sebbene avesse "sguinzagliato" Chiang, si riguardò dal concedergli gli aiuti che chiedeva, al fine di evitare uno sbarco nazionalista sulla terraferma cinese, e una possibile espansione del conflitto in corso.

⁵³⁴ R. A. Divine, *Eisenhower and the Cold War*, cit., pp. 27-8.

⁵³⁵ *FRUS*, 1952-1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 97: Telegram, J. S. Lay Jr., "Note to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay)", NSC 148, Washington, April 6, 1953.

Tuttavia, sebbene la fine della neutralizzazione di Taiwan non avesse pregiudicato le trattative tra le parti in guerra, tanto che, poco dopo il discorso di Eisenhower, Zhou Enlai dichiarò al Comitato politico della *Chinese People's Political Consultative Conference* (l'organo rappresentativo e legislativo del governo) di voler riprendere i negoziati al più presto, Eisenhower e Dulles, oltre che l'*establishment* militare, non si tirarono indietro dallo studio di un ipotetico utilizzo dell'arma atomica nel conflitto coreano.⁵³⁶

In realtà, già poco dopo il suo ritorno dal viaggio in Corea, il Presidente aveva ricevuto un suggerimento dal Generale MacArthur, secondo cui l'uso della bomba atomica sarebbe stato sufficiente a porre fine alla guerra. Senonché, in quel momento, Eisenhower condivideva i dubbi del JCS sull'efficacia delle bombe tattiche sulle forze comuniste trincerate in Corea. Per di più, si rese anche conto della frattura che avrebbe aperto con gli alleati e si preoccupò di una possibile risposta sovietica contro le città indifese del Giappone.⁵³⁷

In ogni caso, uno studio sulla possibilità di utilizzo dell'arma atomica in Corea era già in fase di implementazione.

Infatti, già nell'ottobre del 1952, il JCS aveva incaricato il *Joint Security Plans Committee* (JSPC) di riesaminare le conclusioni contenute nel NSC 118/2. Il rapporto preparato dal JSPC partiva dall'assunto che l'armistizio non era stato possibile, fino a quel momento, a causa della scarsa pressione militare esercitata sul nemico. In questo senso, elaborò delle azioni militari da intraprendere che erano classificate in base alla loro severità. Le operazioni proposte prevedevano, tra le altre, anche attacchi alla Cina continentale e l'utilizzo massiccio di armi atomiche. A metà marzo, lo studio venne approvato dal Neosegretario della Difesa americano, Charles E. Wilson, e venne poi passato al NSC. Tuttavia, il processo di rielaborazione dello studio da parte del NSC andò a rilento, visti gli sviluppi di marzo, che, con il senno di poi, sembrava stessero portando ad una conclusione positiva delle negoziazioni.⁵³⁸

Infatti, il 5 marzo del 1953, Stalin morì.

L'inaspettata scomparsa di Stalin consentì ai cinesi di poter esprimere con maggiore chiarezza la loro volontà di porre termine alla crisi coreana, dicendosi propensi ad un compromesso che facesse diretto riferimento ai principi espressi dalla proposta indiana. Inoltre, l'evento gettò nello scompiglio la leadership del Cremlino, rendendola più disponibile a trattare con l'Occidente. Infatti, il 19 marzo, il Consiglio dei ministri dell'URSS approvò una lettera da inviare a Kim Il-sung e Mao in cui si concludeva che avrebbero dovuto ottenere l'uscita della Corea del Nord e della RPC dalla guerra.

In questo clima di crescente ottimismo, arrivò un ulteriore segno di apertura.

Il 28 marzo, in risposta ad una richiesta del Generale Clark, le autorità cinesi e coreane si accordarono per accettare lo scambio dei prigionieri feriti e malati, che avvenne dopo l'11 aprile, in seguito alla firma, a Panmunjom, di un apposito accordo.

Un segnale ancora più importante, però, arrivò il 26 aprile con la ripresa dei negoziati nel villaggio di Panmunjom.⁵³⁹

⁵³⁶ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 276-77-78-79-80.

⁵³⁷ R. A. Divine, *Eisenhower and the Cold War*, cit., pp. 28-9.

⁵³⁸ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., p. 295.

⁵³⁹ S. Sandler, *The Korean War*, cit., p. 258.

Tuttavia, l'ostinatezza di Rhee nel voler unificare la penisola coreana sotto il suo dominio portò a nuovi intoppi nei dialoghi tra le parti.

All'inizio di maggio la delegazione sino-coreana presentò una proposta in otto punti che si rifaceva alla risoluzione indiana. Ciononostante, il 13 maggio, la delegazione americana rispose con una nuova proposta, la quale indicava che solo i prigionieri cinesi sarebbero stati consegnati alla NNSC, mentre quelli coreani sarebbero stati semplicemente liberati. Senonché, la proposta statunitense era in realtà un'iniziativa di Rhee. Il Presidente della Corea del Sud aveva avanzato questa idea al Generale Clark, rassicurandolo anche sul fatto di aver ricevuto l'avallo inglese, cosa che in realtà non era vera. L'atteggiamento americano, seppur, in parte, manipolato da Rhee, fece infuriare Zhou, e anche gli alleati americani, in quanto il rischio di far saltare le trattative ancora una volta era dietro l'angolo. Fortunatamente, la delegazione americana ritornò sui suoi passi e, il 25 maggio, presentò una nuova proposta, che, questa volta, era molto simile a quella cinese.⁵⁴⁰

Sebbene il disagio di metà maggio venne superato celermente lo stallo che si venne a creare spinse l'amministrazione americana a voler chiarire, una volta per tutte, quali sarebbero state le conseguenze se i cinesi, e i coreani, non avessero accettato l'ultima proposta americana.

Quando a metà maggio i colloqui per la tregua raggiunsero un nuovo *impasse*, Eisenhower decise che era giunto il momento di aumentare la pressione sui comunisti. Nel corso di una visita di due giorni in India, il Segretario Dulles informò il Primo Ministro Nehru, che gli Stati Uniti si sarebbero potuti sentire costretti a usare le armi atomiche se non fosse stato possibile organizzare una tregua. Eisenhower e Dulles erano certi che Nehru avrebbe trasmesso questo avvertimento a Pechino. Allo stesso tempo, il Presidente inviò nuovi ordini al Generale Clark in Corea, autorizzandolo a interrompere i colloqui se i cinesi avessero rifiutato l'ultima offerta americana. Infine, come ulteriore segno di fermezza da parte dell'amministrazione, vennero trasferite delle testate atomiche nelle basi americane di Okinawa.⁵⁴¹

In seguito a queste pressioni, i cinesi, che a prescindere dalle minacce americane avevano tutto l'interesse a porre fine al conflitto, risposero, l'8 giugno, accettando la proposta americana. Ad ogni modo, i negoziatori, prima dell'effettiva firma di un accordo che portasse ad un cessate il fuoco, dovettero affrontare l'ultima provocazione di Rhee.

In seguito alle azioni di disturbo del leader sudcoreano di metà maggio, l'amministrazione americana cominciò a pensare a un colpo di stato che inducesse alla destituzione di Rhee. Tuttavia, alla fine, si preferì risolvere il problema mediante strumenti diplomatici, consci anche che un colpo di stato in quella fase avrebbe potuto portare l'intera penisola sotto il dominio comunista. Pertanto, Eisenhower incaricò l'ambasciatore americano in Corea, Ellis O. Briggs, a negoziare con Rhee una soluzione che potesse convincerlo ad accettare in toto la soluzione americana al conflitto coreano; le proposte sul tavolo erano: l'assicurazione di importanti aiuti economici, e/o la conclusione di un accordo di sicurezza bilaterale.⁵⁴²

⁵⁴⁰ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 289, 291.

⁵⁴¹ R. A. Divine, *Eisenhower and the Cold War*, cit., p. 30.

⁵⁴² *FRUS*, 1952–1954, KOREA, vol. XV, part 1, Doc n. 559: Telegram, "Memorandum of the Substance of Discussion at a Department of State–Joint Chiefs of Staff Meeting", Washington, May 29, 1953 - 11 a.m..

Ciononostante, in quella fase, le due parti non riuscirono a giungere ad un accordo, e Rhee, a quel punto, non avendo ricevuto da parte americana le garanzie che lui richiedeva, decise di portare avanti il suo tentativo di sabotare i negoziati di Panmunjom.

Fra la notte del 17 e del 18 giugno, le guardie delle forze alleate nei campi di prigionia, con ogni probabilità su ordine di Rhee, ma anche con il supporto delle guardie americane, fecero fuggire circa 25.000 prigionieri nordcoreani anticomunisti. Sebbene questo episodio generasse un ulteriore ritardo nelle trattative, la reazione cinese fu contenuta, a testimonianza del loro obiettivo primario, ovvero la conclusione dei negoziati, senza contare che Zhou, in più di un'occasione, aveva dimostrato il suo scarso interesse per i prigionieri coreani.

Anche Mao riteneva che fosse giunto il momento di concludere una guerra che ormai andava avanti da tre anni. Dopo tutto, la Cina aveva già ottenuto una vittoria militare combattendo contro gli Stati Uniti fino allo stallo. Il prestigio internazionale della RPC era cresciuto; era riconosciuta sia da Washington che da Mosca come una forza da tenere in considerazione in Asia. Inoltre, sul piano interno, la Cina comunista aveva bisogno di un ambiente internazionale pacifico per intraprendere il suo piano quinquennale di ricostruzione economica.

Quindi, in seguito all'incidente di Koje, Eisenhower, per assicurarsi che Rhee non si rendesse più un problema, nominò l'Assistente del Segretario di Stato per gli Affari in Estremo Oriente, Walter S. Robertson, come nuovo negoziatore e lo incaricò di giungere ad un compromesso con il leader coreano.

Dopo estenuanti colloqui, l'11 luglio, l'inviato americano riuscì a ottenere da Rhee l'impegno a non boicottare la firma dell'armistizio, in cambio di un cospicuo incremento degli aiuti economici e della promessa di un patto di sicurezza tra i due Paesi (siglato ad ottobre).⁵⁴³

Superata quest'ultima difficoltà, le parti, il 27 luglio, arrivarono alla tanta agognata firma dell'armistizio.

Una caratteristica fondamentale di quel trattato era che nessuna nazione era in realtà firmataria dell'accordo; si trattava infatti di un documento puramente militare.⁵⁴⁴ L'armistizio firmato stabiliva una "completa cessazione di tutte le ostilità in Corea da parte di tutte le forze armate"⁵⁴⁵, che doveva essere applicata dai comandanti di entrambe le parti. L'accordo, quindi, era solo un cessate il fuoco tra le forze militari, piuttosto che un patto tra i governi per normalizzare le relazioni.⁵⁴⁶

Inoltre, l'armistizio stabiliva la linea di demarcazione militare, una zona cuscinetto fortificata tra le due nazioni coreane, in corrispondenza della così detta "Linea Kansas", ovvero il fronte

⁵⁴³ S. Sandler, *The Korean War*, cit., p. 258; A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 299-300, 303-4-5; e M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., p. 29.

⁵⁴⁴ Government of Canada, [<https://www.canada.ca/en/department-national-defence/services/military-history/history-heritage/past-operations/asia-pacific/united-nations-command-military-armistice-commission.html>], ultimo accesso: 25 aprile 2023.

⁵⁴⁵ United Nations, Peacemaker, "*Agreement Concerning a Military Armistice in Korea*", 27 luglio 1957, [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/KP%2BKOR_530727_AgreementConcerningMilitaryArmistice.pdf], ultimo accesso: 25 aprile 2023.

⁵⁴⁶ United States of America, Embassy in South Korea, 60 YEARS OF PARTNERSHIP AND SHARED PROSPERITY, "*Armistice Agreement for the Restoration of the South Korean State (1953) July 27, 1953*", in [https://web.archive.org/web/20150518085240/http://seoul.usembassy.gov/p_rok_60th_int_16.html], ultimo accesso: 25 aprile 2023.

in cui le due parti si sono effettivamente affrontate al momento della firma dell'armistizio, e che si trova leggermente più a nord rispetto al 38° parallelo.

Gli accordi sulla gestione dei prigionieri di guerra seguirono, seppur con qualche aggiustamento, la proposta indiana.

L'effettivo scambio dei prigionieri avvenne tra il 5 agosto e il 23 dicembre del 1953. Il contingente delle N.U. restituì 70.183 nordcoreani e 5.640 cinesi, di cui quasi 23.000 non vollero fare ritorno nei loro rispettivi Paesi; i comunisti, invece, rilasciarono 12.773 prigionieri appartenenti alle diverse nazioni che presero parte alla missione sotto l'egida delle N.U. in Corea, e, pure tra questi, vi furono 359 prigionieri che si rifiutarono di fare ritorno nei loro rispettivi Paesi.⁵⁴⁷

Infine, l'articolo IV (paragrafo 60) dell'accordo di armistizio riportava quanto era stato concordato nei mesi precedenti dalle due delegazioni, ovvero che entro 3 mesi dalla firma dell'armistizio si tenesse una conferenza politica per "assicurare la soluzione pacifica della questione coreana"⁵⁴⁸. A questo scopo, infatti, si tenne una conferenza a Ginevra, in Svizzera, nell'aprile del 1954, mancando di 6 mesi la scadenza dei 3 mesi prevista dall'armistizio.

⁵⁴⁷ S. Sandler, *The Korean War*, cit., p. 261-62; e A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., p. 305.

⁵⁴⁸ United Nations, Peacemaker, "Agreement Concerning a Military Armistice in Korea", 27 luglio 1957, [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/KP%2BKOR_530727_AgreementConcerningMilitaryArmistice.pdf], ultimo accesso: 25 aprile 2023.

3.3 La crisi in Indocina e la Conferenza di Ginevra

Con la morte di Stalin e la fine della Guerra di Corea, i leader cinesi cominciarono a rivalutare il mutevole equilibrio delle forze nel mondo.

Infatti, nell'era post-staliniana, i nuovi leader del Cremlino iniziarono ad invocare la "coesistenza pacifica" dei sistemi socialista e capitalista, mentre, la conclusione dell'armistizio coreano dimostrò che la superpotenza americana non poteva sconfiggere una Cina tecnologicamente arretrata. In questo clima, Zhou riteneva che la Cina potesse rafforzare le forze della pace e della cooperazione nel mondo sfruttando le contraddizioni tra gli Stati Uniti, che enfatizzavano le alleanze militari e la guerra, e i loro alleati in Europa e in Asia, che desideravano un allentamento delle tensioni.

Nel 1954 Zhou formulò i Cinque principi della coesistenza pacifica come guida per la politica estera cinese. Essi includevano: il rispetto reciproco per l'integrità territoriale e la sovranità dell'altro, la non aggressione reciproca, la non interferenza reciproca negli affari interni dell'altro, l'uguaglianza e il mutuo beneficio, e la coesistenza pacifica.⁵⁴⁹

Sebbene l'essenza dei Cinque Principi fosse stata enunciata da Mao e da altri leader cinesi fin dal 1949, fu Zhou che riuscì a metterli in pratica. Mao, infatti, pur concordando con la valutazione che la forza della pace era cresciuta a favore della Cina, era in disaccordo con Zhou sulla prospettiva di una guerra con gli imperialisti americani, ritenendola inevitabile finché fossero esistite le differenze di classe. Tuttavia, fiducioso nelle capacità diplomatiche di Zhou, e ansioso di sfruttare le contraddizioni all'interno del campo occidentale, Mao era disposto a permettere al diplomatico cinese di perseguire una politica estera conciliante, in conformità con i 5 principi della Coesistenza pacifica.

L'iniziativa diplomatica di Zhou, quindi, si concentrò dapprima sull'India non allineata. Infatti, il 29 aprile 1954, la RPC e l'India conclusero un accordo sul commercio riguardante il Tibet basato sui Cinque Principi. Il 28 giugno, con la firma dell'accordo, i principi vennero effettivamente approvati come capisaldi nelle relazioni tra i due Paesi. D'altronde, l'India condivideva con la RPC, non solo un lungo confine, ma anche la comune esperienza del colonialismo e dell'imperialismo occidentale, rendendo la ricerca e il desiderio della pace un obiettivo essenziale per entrambi i Paesi.

Sostenendo la bandiera della coesistenza pacifica, Zhou identificò la RPC con i nuovi Paesi asiatici indipendenti e non allineati nella lotta nella Guerra Fredda. Il Presidente cinese, a questo proposito, concepì la strategia della coesistenza pacifica come un fronte unito internazionale che prevedesse l'allineamento strategico del comunismo cinese con il neutralismo asiatico nella lotta contro l'imperialismo statunitense. Ancora più importante, Zhou era ansioso di applicare i Cinque Principi alle relazioni internazionali, in particolare per quanto riguardasse la risoluzione dei conflitti attraverso negoziati pacifici. Tale opportunità, difatti, si presentò all'inizio del 1954, quando la situazione in Indocina si deteriorò rapidamente.⁵⁵⁰

⁵⁴⁹ M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., p. 33; e Niu Jun, "1962: The Eve of the Left Turn in China's Foreign Policy", in Woodrow Wilson International Center for Scholars, Working paper n°48, Cold War International History Project, Washington D.C., ottobre 2005, [<https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/media/documents/publication/NiuJunWP481.pdf>], ultimo accesso: 14 settembre 2023.

⁵⁵⁰ M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., pp. 33-34.

Prima che i giapponesi si impadronissero dell'Indocina nella Seconda Guerra Mondiale, il territorio era stato sotto il dominio francese per più di mezzo secolo. Senonché, dopo la guerra, i protettorati francesi del Tonchino, dell'Annam e della Cina Cochinchina ritornarono in mano ai francesi, che, nel tentativo di tenere il loro impero coloniale, diedero una parziale indipendenza ai neocostituiti Stati del Vietnam, del Laos e della Cambogia. L'obiettivo francese, difatti, era quello di concedere una maggiore indipendenza alle sue ex colonie pur mantenendo sempre un forte legame con esse. Detta in parole povere, la Francia cercava di costituire un sistema molto simile a quello del *Commonwealth* britannico. Ciononostante, i francesi trovarono una forte opposizione da parte dei Viet Minh, un movimento di resistenza nato proprio in opposizione al colonialismo francese, guidato dal leader comunista Ho Chi Minh. Dopo la fine dell'occupazione giapponese, infatti, nella parte settentrionale del Vietnam ci fu un'importante radicalizzazione dei Viet Minh, tanto da portare il suo leader a proclamare la nascita di uno Stato indipendente, la Repubblica Democratica del Vietnam. La vittoria alleata, però, spinse Ho Chi Minh a cercare un compromesso con i francesi.

Durante la guerra, Roosevelt, da nemico del colonialismo, aveva parlato di una futura amministrazione fiduciaria internazionale per l'Indocina, anziché di una restaurazione del dominio francese. Tuttavia, coerentemente con la sua tendenza a rimandare gli assetti postbellici alla fine delle ostilità, non lasciò al suo successore alcun obiettivo politico chiaro e inequivocabile nella regione.

Appena insediato, infatti, Truman riconobbe formalmente il dominio francese, pur favorendo un'eventuale indipendenza degli indocinesi; l'amministrazione americana sperava che i francesi scendessero a patti con Ho Chi Minh, decidendo, per il momento, di assumere un ruolo marginale nel determinare i destini di quell'area.

Tuttavia, alla fine del 1946, l'atteggiamento americano cambiò. Il fallimento della Missione Marshall e il conseguente declino del KMT a vantaggio del PCC, spinsero Ho Chi Minh, e le sue forze di guerriglia, ad entrare in guerra contro i loro governanti francesi.⁵⁵¹ In un clima di crescenti tensioni, Acheson, allora sottosegretario di Stato, informò Henri Bonnet, l'ambasciatore francese a Washington, che gli Stati Uniti, pur non essendo pronti a intervenire, erano "pronti e disposti a fare tutto ciò che avrebbero potuto considerare utile in quelle circostanze"⁵⁵². D'altra parte, Ho, ammiratore degli Stati Uniti e dei loro ideali politici, aveva cercato l'assistenza e il sostegno americano dopo la guerra, avendo persino lanciato degli appelli telegrafici a Truman nell'autunno del 1945, ai quali, però, non ricevette risposta. Con ogni probabilità, il governo americano, conscio del sopravvento comunista in Cina, aveva riconosciuto la sovranità dei francesi in Indocina, nonostante stessero arrancando nei loro sforzi per ristabilire il loro dominio nella regione.

Infatti, la Francia, che progettava di formare una federazione indocinese, in cui il Vietnam, il Laos e la Cambogia sarebbero stati degli "Stati associati" all'interno dell'Unione francese, si trovò di fronte ad una rivolta guidata da Ho Chi Minh quando Laos e Cambogia accettarono la proposta.

⁵⁵¹ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., pp. 139-40.

⁵⁵² *FRUS*, 1946, THE FAR EAST, vol. VIII, Doc n. 99: Telegram, J. F. Byrnes, "The Secretary of State to the Ambassador in France (Caffery)", Washington, December 24, 1946 - 4 p.m..

Non essendo in grado di sconfiggere i guerriglieri Viet Minh, i francesi ricorsero alla strategia di lavorare attraverso un collaboratore, ovvero Bao Dai. Figlio della famiglia reale annamense, dopo essere stato istruito a Parigi, nel 1932, all'età di diciannove anni, era divenuto il tredicesimo imperatore di Annam, poi confluito nel Vietnam. Il giovane imperatore, dopo aver occupato il trono sotto il dominio francese e giapponese, fu costretto ad abdicare in seguito alla fine della Seconda Guerra Mondiale e alla contemporanea ascesa di Ho. Tuttavia, nel 1947, come detto, i francesi iniziarono i negoziati con Bao Dai come strumento per porre fine alla rivoluzione vietnamita.

Fu proprio in questo periodo che gli Stati Uniti cominciarono ad assumere un atteggiamento più attivo nei confronti della situazione indocinese, e più in generale del Sud-Est asiatico, dato che non erano solo i comunisti a combattere contro i francesi in Vietnam. Infatti, erano molte le forze comuniste indigene dell'area impegnate in lotte armate contro i nuovi governi indipendenti in Birmania, nelle Filippine, in Indonesia e in Malesia.⁵⁵³

Quindi, fu proprio in questo scenario, che, agli inizi del 1949, Robert Lovett, il Sottosegretario di Stato uscente, comunicò all'ambasciata degli Stati Uniti a Parigi che il Dipartimento di Stato americano sperava che i francesi potessero scendere a patti con Bao Dai “o qualsiasi altro gruppo veramente nazionalista che avesse ragionevoli possibilità” di guadagnarsi il supporto dei vietnamiti a discapito di Ho Chi Minh⁵⁵⁴.

Era evidente che, mentre le armate di Mao si spingevano a sud della Cina, la situazione in Indocina era diventata un'emergenza agli occhi dei politici americani, che temevano l'effetto in patria e all'estero di un nuovo Stato dominato dai comunisti in Asia.

Nel 1950, infatti, gli Stati Uniti erano giunti a considerare la difesa dell'Indocina come un interesse più vitale della negazione ai comunisti di Taiwan o della Corea del Sud.

Già nel marzo del 1949 uno studio del *Policy Planning Staff* aveva raccomandato che gli Stati Uniti dovessero considerare la regione del Sud-Est asiatico come parte integrante della grande mezzaluna formata dalla penisola indiana, dall'Australia e dal Giappone.⁵⁵⁵ Dello stesso avviso era anche il NSC che, nell'NSC 48/1, concludeva che, se il Sud-Est asiatico fosse stato travolto dal comunismo, gli Stati Uniti avrebbero subito una grave sconfitta politica, le cui ripercussioni si sarebbero fatte sentire in tutto il resto del mondo. Fu per questo motivo che l'inclusione di un'area continentale all'interno del perimetro di difesa statunitense rappresentò un'eccezione più che legittima.

Le ragioni alla base di questa anomalia risiedevano nel fatto che l'Indocina aveva diverse implicazioni strategiche per gli Stati Uniti; e tra queste vi erano: la convinzione che Ho Chi Minh, Presidente della Repubblica Democratica del Vietnam, fosse uno strumento del Cremlino più affidabile di Mao; la convinzione che l'URSS avesse concepito il Sud-Est asiatico come un terreno fertile per espandere la sua influenza; la consapevolezza che il Sud-Est asiatico rappresentasse una fonte importante di manodopera, cibo e materie prime strategiche, che avrebbero fatto comodo anche a Paesi come il Giappone e l'India, i quali, con ogni probabilità,

⁵⁵³ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 141.

⁵⁵⁴ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 1, Doc n. 2: Telegram, R. A. Lovett, “The Acting Secretary of State to the Embassy in France”, Washington, January 17, 1949 - 6 p.m..

⁵⁵⁵ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 317: Policy Planning Staff Files, “Policy Planning Staff Paper on United States Policy Toward Southeast Asia”, Washington, March 29, 1949.

non sarebbero riusciti a soddisfare il loro fabbisogno interno senza le importazioni indocinesi. Infine, in una prima versione di quella che divenne nota come la “teoria del domino”, vi era il timore delle conseguenze strategiche e psicologiche che un’eventuale caduta dell’Indocina in mano ai comunisti avrebbe avuto nei confronti del resto dell’Asia non comunista.

Tuttavia, sebbene ci fosse una visione condivisa sull’importanza della regione indocinese, gli Stati Uniti non erano comunque disposti ad appoggiare acriticamente i francesi.

Acheson, ad esempio, era convinto che agli americani non avrebbe giovato sostenere i francesi nelle loro mire colonialiste nei confronti dell’area, senonché, in quel momento, la soluzione francese sembrava essere l’unica percorribile, anche perché gli Stati Uniti volevano garantirsi la collaborazione del governo francese, che era ritenuta di fondamentale importanza per contrastare l’espansione del comunismo in Europa occidentale. Pertanto, l’amministrazione americana, considerando il tutto, decise che il sostegno da destinare ai francesi in Indocina si dovesse concretizzare da un punto di vista politico e diplomatico.⁵⁵⁶

Nel frattempo, l’8 marzo 1949, la firma degli Accordi dell’Eliseo, portò il Vietnam, il Laos e la Cambogia ad entrare nell’Unione Francese, ponendo Bao Dai alla guida del Paese.

Fu proprio in seguito a questo accordo, e alla sua successiva ratifica da parte del Parlamento francese, che gli Stati Uniti, nel febbraio del 1950, riconobbero il governo di Bao Dai.⁵⁵⁷

Inizialmente, l’amministrazione americana non era del tutto convinta nel procedere al riconoscimento del nuovo governo dell’Indocina Francese, perché c’era il timore che questo gesto potesse essere mal interpretato dai Paesi non allineati come un nuovo tentativo di aggressione da parte dell’imperialismo occidentale. Senonché, in seguito al riconoscimento del governo di Ho Chi Minh da parte della RPC e dell’URSS, che avvenne rispettivamente il 19 e il 31 gennaio 1950, la scelta da parte degli Stati Uniti divenne quasi obbligata.⁵⁵⁸

In ogni caso, non passò molto tempo da che l’Amministrazione Truman si trovò ancora di più coinvolta nella crisi regionale. Il 27 febbraio, infatti, il Presidente Truman approvò il NSC 64, il quale determinava quella che sarebbe stata la posizione degli Stati Uniti nei confronti dell’Indocina. Il documento concludeva che era importante per la sicurezza americana “che fossero prese tutte le misure praticabili per impedire un’ulteriore espansione comunista nel sud-est asiatico”⁵⁵⁹. Fu in quest’ottica che, il 1° maggio, il governo degli Stati Uniti stanziò 10 milioni di dollari per l’assistenza militare all’Indocina; a cui seguì, l’8 maggio, la dichiarazione pubblica del Segretario Acheson sull’impegno americano nel fornire aiuti economici e militari al Laos, alla Cambogia, al Vietnam e alla Francia. Inoltre, l’anno seguente, dopo lo scoppio della Guerra di Corea, l’amministrazione decise di aumentare l’ammontare degli aiuti verso l’Indocina.⁵⁶⁰

⁵⁵⁶ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit., pp. 93-4.

⁵⁵⁷ *FRUS*, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 1, Doc n. 24: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Consulate General at Saigon”, Washington, May 10, 1949 - 6 p.m.; *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 448: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Consulate General at Saigon”, Washington, January 20, 1950 - 8 p. m.; e *Ibidem*, Doc n. 459: Telegram, D. Acheson, “Memorandum by the Secretary of State to the President”, Washington, February 2, 1950.

⁵⁵⁸ N. B. Tucker, *Uncertain Years: Chinese-American Relations*, cit., p. 95.

⁵⁵⁹ *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 480: Telegram, “Report to the National Security Council by the Department of State”, Washington, February 27, 1950.

⁵⁶⁰ R. J. Donovan, *Tumultuous Years*, cit., p. 146.

Il susseguirsi degli eventi in Corea, in particolare dopo l'intervento cinese, aveva infatti spinto l'amministrazione americana a nuove riflessioni rispetto alla situazione in Indocina.

Rusk, che era stato nominato Presidente del Comitato per la politica degli aiuti del sud-est asiatico, per coordinare gli aiuti militari, economici e politici degli Stati Uniti nell'area, riteneva che la regione fosse sottoposta ad un attacco congiunto da parte della RPC e dell'URSS e che per respingere questa minaccia fosse necessaria una rapida accelerazione nella formazione di nuovi eserciti nazionali.⁵⁶¹

D'altro canto, il deteriorarsi della situazione militare per i francesi in Indocina spinse alcuni esponenti politici americani a mettere in discussione il crescente coinvolgimento americano in Vietnam. Nell'agosto del 1950, ad esempio, Charlton Ogburn, l'ufficiale per le informazioni politiche presso gli affari dell'Estremo Oriente, scrisse a Rusk che i francesi si stavano rifiutando di concedere una vera indipendenza ai Paesi indocinesi, e che, piuttosto, stavano spingendo gli Stati Uniti a costruire un esercito vietnamita per combattere per l'Unione francese. Questo, a sua volta, stava alienando gli asiatici, che, sempre secondo Ogburn, stavano identificando gli Stati Uniti con il colonialismo.⁵⁶² Un altro critico fu John Ohly, Vicedirettore del *Mutual Defense Assistance Program*. Nel novembre del 1950, scrisse un memorandum personale a Rusk affermando di essere profondamente preoccupato per il programma di aiuti che gli Stati Uniti stavano erogando, in quanto, secondo lui, questo avrebbe impedito un'efficace assistenza militare nell'Europa occidentale e in altre aree.⁵⁶³ Le preoccupazioni di Ohly erano condivise dall'Ufficio europeo di Stato e anche da alcuni militari, tanto che il NSC e la CIA intrapresero uno studio sulla fattibilità di un cambiamento della politica degli Stati Uniti nei confronti della Indocina.⁵⁶⁴

Rusk, invece, considerò la questione in un memorandum del 31 gennaio 1951, nel quale indicò che, a suo avviso, la diplomazia americana e gli aiuti ai Paesi del Sud-Est asiatico stessero avendo un effetto positivo. A suo dire, quelle nazioni erano "disposte a muoversi nella direzione degli Stati Uniti e dei sistemi politici ed economici di cui sono i principali protagonisti"⁵⁶⁵. Per questo motivo egli riteneva che non fosse giunto il momento di cambiare rotta, esprimendo quella paura, comune a tutta l'*élite* americana, che a una caduta dell'Indocina in mano ai comunisti sarebbe corrisposta una caduta in serie di altri Paesi.

Alla fine, il punto di vista che prevalse fu proprio quello di Rusk. Infatti, Acheson decise che l'impegno americano non sarebbe cambiato.⁵⁶⁶

⁵⁶¹ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 231.

⁵⁶² *FRUS*, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 552: Telegram, C. Ogburn Jr., "Memorandum by Mr. Charlton Ogburn, Jr., to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)", Washington, August 18, 1950.

⁵⁶³ *Ibidem*, Doc n. 588: Telegram, Ohly, "The Deputy Director of the Mutual Defense Assistance Program (Ohly) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)", Washington, November 20, 1950.

⁵⁶⁴ *Ibidem*, Doc n. 607: Telegram, "Memorandum by the Central Intelligence Agency", Washington, 29 December 1950.

⁵⁶⁵ *FRUS*, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, part 1, Doc n. 8: Telegram, D. Rusk, "Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk) to the Deputy Under Secretary of State (Matthews)", Washington, January 31, 1951.

⁵⁶⁶ T. Schoenbaum, *Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years*, cit., p. 34.

Con l'avvento dei repubblicani alla Casa Bianca l'atteggiamento aggressivo nei confronti della minaccia comunista si rafforzò ulteriormente, e non colse, invece, quella che sembrava essere un'apertura da parte del blocco socialista al dialogo e alla cooperazione per rilassare le tensioni internazionali causate dalla Guerra Fredda. La condotta degli Stati Uniti era dovuta all'inaspettato prolungamento delle trattative per la conclusione del conflitto in Corea, e al timore per una deriva comunista del continente asiatico. Senonché, se da un lato la condotta cinese in Corea era andata sempre più verso un atteggiamento distensivo, in Indocina non sembrava andare nella stessa direzione. D'altra parte, la RPC sosteneva i Viet Minh per ragioni di sicurezza e ideologiche.

La considerazione che Mao aveva dell'Indocina era che questa appartenesse ad uno dei tre fronti più importanti, insieme a quello di Taiwan e della Corea, per il mantenimento della sicurezza della Cina e, pertanto, era nell'interesse del leader cinese fare in modo che questa regione divenisse una zona cuscinetto tra la RPC e l'Occidente. Un ulteriore aspetto che attestava l'importanza che la dirigenza cinese dava all'area dell'Indocina era quello di carattere ideologico. Mao, infatti, sentiva che la RPC aveva il dovere di aiutare i Paesi comunisti, in quanto riteneva che il modello di rivoluzione cinese fosse universalmente applicabile alle lotte anticoloniali nel mondo. Tutto ciò era particolarmente vero per il Vietnam, che aveva stretti legami storici e culturali con la Cina, e per Ho, che era stato coinvolto nel movimento comunista cinese e nella guerra sino-giapponese. In altre parole, Mao vedeva l'Indocina quasi come un'altra Corea. Pertanto, Pechino, fin dal 1949, diede assistenza ai Viet Minh attraverso l'invio di consiglieri militari cinesi, la fornitura di munizioni e di aiuti finanziari. Inoltre, i guerriglieri indocinesi, già dall'agosto del 1950, poterono godere del supporto di un gruppo consultivo militare istituito in Vietnam, che, oltre ad addestrare le truppe, si impegnò anche nella pianificazione, e a volte persino nella guida, di alcune operazioni militari. Tuttavia, dopo l'impegno nella penisola coreana, e la firma dell'armistizio, Mao, pur non facendo mai mancare il suo supporto a Ho, era anche ansioso di evitare un nuovo confronto militare con gli Stati Uniti.⁵⁶⁷

Dal canto suo, Zhou era giunto alla conclusione che, prima o poi, la Francia avrebbe abbandonato il suo ruolo in Indocina, e che, per evitare che quel vuoto venisse colmato dagli Stati Uniti, ci volesse una soluzione negoziata che avrebbe dato ai francesi un ruolo nei loro ex possedimenti coloniali. Tutto questo per la dirigenza cinese era auspicabile, anche a discapito degli interessi dei Viet Minh.⁵⁶⁸ Nel 1953, infatti, sotto le pressioni di Pechino e Mosca, Ho Chi Minh, che invece era favorevole a discutere la pace con la Francia solo dopo una sua vittoria militare, fu costretto ad allinearsi alle posizioni dei suoi alleati. D'altronde, lo sforzo bellico dei Viet Minh dipendeva in grande misura dall'assistenza cinese e sovietica. In questo scenario, Ho, il 29 novembre 1953, in una un'intervista rilasciata al giornale svedese *Expressen*, si disse disposto a porre termine alla guerra con mezzi pacifici.⁵⁶⁹

Quindi, nonostante la crisi indocinese si stesse facendo sempre più seria, dopo la fine della Guerra di Corea, c'era la volontà di tutte le parti affinché il clima di tensione internazionale

⁵⁶⁷ M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., p. 34.

⁵⁶⁸ S. Karnow, & P. Bairati, "Storia della guerra del Vietnam" (5. ed). Rizzoli, 2002, p. 94.

⁵⁶⁹ *Ibidem*, p. 96.

dettato dalla Guerra Fredda si andasse a distendere. Anche l'URSS e i suoi nuovi leader erano di questo avviso.

In marzo, in concomitanza con le negoziazioni di Panmunjom, Georgi Malenkov, il nuovo leader sovietico, annunciò al Soviet Supremo la disponibilità del nuovo gruppo dirigenziale nel volersi aprire ad un dialogo pacifico con gli Stati Uniti, e con gli altri Paesi interessati, nella risoluzione delle loro controversie.⁵⁷⁰

Eisenhower, essendo una persona pragmatica, era pronto a negoziare con i leader comunisti se questi avessero dimostrato di voler veramente ridurre le tensioni tra Est e Ovest. Tuttavia, se C.D. Jackson, l'Assistente Speciale del Presidente Eisenhower per la guerra psicologica, riteneva che la morte di Stalin offrisse un'opportunità unica per sfruttare tutte le tensioni all'interno del sistema sovietico, e che quindi fosse opportuna la ripresa della Conferenza dei ministri degli Esteri delle quattro potenze per discutere di questioni urgenti come la Corea, e l'unificazione della Germania, Eisenhower e il Dipartimento di Stato non erano d'accordo con lui.⁵⁷¹ Essi ritenevano che qualsiasi iniziativa occidentale sarebbe stata respinta dalla nuova leadership del Cremlino. Gli alleati occidentali, infatti, stavano negoziando con la Repubblica Federale di Germania (RFG) la creazione di un esercito europeo, e Dulles aveva ragione di credere che la proposta di un incontro tra le quattro potenze avrebbe rovinato ogni prospettiva di ratifica della Comunità Europea di Difesa (CED).⁵⁷² Alla fine, anche Eisenhower si convinse di questa prospettiva, e, in una riunione del NSC del 31 marzo 1953, il Presidente appoggiò pienamente l'avvertimento di Dulles contro qualsiasi allentamento della pressione sull'URSS.⁵⁷³ Eisenhower, quindi, si preparò a sfidare i russi. La sua idea era quella di fare una serie di proposte per l'allentamento delle tensioni e vedere quale sarebbe stata la risposta dei sovietici.⁵⁷⁴ A questo scopo, Hughes preparò un testo che, una volta approvato dal Presidente, venne discusso in occasione dell'*American Society Newspaper Editors*, il 16 aprile. Il discorso del Presidente sulla "possibilità di pace" chiedeva ai sovietici di rinunciare a tutto ciò che avevano guadagnato dalla Seconda Guerra Mondiale, senza offrire nulla di più che la buona volontà americana. Ovviamente, i russi ebbero poco di cui gioire rispetto alla proposta americana, e la loro reazione fu molto fredda.⁵⁷⁵

Ciononostante, il discorso di Eisenhower ottenne il sostegno di Churchill, di nuovo Primo Ministro del Regno Unito, che, l'11 maggio, proprio per suggellare quello che tutti speravano potesse essere l'inizio di un nuovo periodo di collaborazione e pace internazionale, propose l'organizzazione di un vertice a quattro, con: Stati Uniti, URSS, Francia, e Gran Bretagna.

⁵⁷⁰ R. A. Divine, *Eisenhower and the Cold War*, cit., p. 107.

⁵⁷¹ *FRUS*, 1952–1954, EASTERN EUROPE; SOVIET UNION; EASTERN MEDITERRANEAN, vol. VIII, Doc n. 563: Telegram, E. Hughes, "Memorandum by the Administrative Assistant to the President (Hughes) to the President", Washington, March 10, 1953.

⁵⁷² *Ibidem*, Doc n. 566: Telegram, "Memorandum of Discussion at the 136th Meeting of the National Security Council, Washington, March 11, 1953", Washington, March 11, 1953.

⁵⁷³ S. Dockrill, *Eisenhower's New-Look National Security Policy, 1953-61*, MacMillan St. Martin, 1996, p. 26.

⁵⁷⁴ *FRUS*, 1952–1954, EASTERN EUROPE; SOVIET UNION; EASTERN MEDITERRANEAN, vol. VIII, Doc n. 566: Telegram, "Memorandum of Discussion at the 136th Meeting of the National Security Council, Washington, March 11, 1953", Washington, March 11, 1953.

⁵⁷⁵ R. A. Divine, *Eisenhower and the Cold War*, cit., pp. 107-8.

A differenza del Presidente americano, Churchill non insistette su azioni specifiche da parte dei sovietici come prova delle loro buone intenzioni, bensì, sollecitò gli Stati Uniti nell'adozione di un approccio più flessibile. Tuttavia, Dulles, e non solo, era ancora fortemente convinto che le offerte di pace russe fossero semplicemente una tattica per ritardare il riarmo tedesco. Pertanto, Eisenhower, raccogliendo l'invito di Churchill, si adoperò affinché questo incontro si svolgesse solamente tra le tre potenze occidentali, escludendo di fatto l'URSS.⁵⁷⁶

Alla fine, superato un certo numero di difficoltà, i tre governi giunsero ad un accordo, e decisero che l'incontro si sarebbe svolto nel possedimento britannico delle Bermude tra il 4 e l'8 dicembre.

L'incontro fra i tre capi di stato mirava unicamente a fornire l'occasione per discutere dei problemi mondiali in maniera confidenziale. Nell'occasione, quindi, si ebbe anche modo di discutere dell'Indocina.

Sebbene rispetto al tema del conflitto indocinese non ci furono particolari aggiornamenti da segnalare, alle Bermude, i tre governi decisero di rispondere alla nota sovietica del 26 novembre, che conteneva la richiesta di convocazione di una conferenza delle quattro potenze. Nella risposta a suddetta richiesta venne accordato che tale conferenza si sarebbe svolta nella Berlino occidentale nel gennaio del 1954, e che questa avrebbe solamente trattato alcune questioni specifiche europee, in particolare quelle dell'Austria e della Germania. In realtà, come vedremo, la Conferenza di Berlino portò a degli sviluppi anche per quanto concerne la questione indocinese.⁵⁷⁷

Va detto, che il nuovo gruppo dirigente sovietico, già dal 4 agosto 1953, aveva lanciato l'idea di una conferenza per risolvere contemporaneamente i problemi coreano e indocinese; in quel caso, però, la proposta di Mosca si scontrava con quella di Washington, che voleva circoscrivere la competenza della conferenza ai seguiti dell'armistizio in Corea. D'altronde, la preparazione di una conferenza post-armistiziale in Corea, prevista dagli accordi di Panmunjom, riscontrò diverse difficoltà per espletarsi. Ad esempio, un'Assemblea Generale delle N.U. appositamente convocata per questo non era riuscita a trovare alcun compromesso né sulla competenza né sulla composizione della conferenza politica. Gli Stati Uniti, infatti, volevano escludere i Paesi neutrali e accettare l'URSS solo come partecipante dalla parte dei sino-coreani; l'URSS e l'India (con l'assenso del governo di Pechino), invece, propendevano per una conferenza che non si limitasse al negoziato tra due parti avverse, ma che coinvolgesse più Stati belligeranti e neutrali, in modo da facilitare la ricerca di un compromesso. In ogni caso, dopo lunghe trattative, la tesi statunitense venne fatta propria dall'Assemblea e questo comportò il rifiuto di proseguire i dialoghi, su queste basi, da parte del governo di Pechino e di quello di Pyongyang.⁵⁷⁸

Tuttavia, la persistente tensione nel continente asiatico si intrecciò con la preparazione della Conferenza a quattro di Berlino sui problemi europei.

⁵⁷⁶ A. Campana, *Il Dilemma Coreano*, cit., pp. 297-98; e R. A. Divine, *Eisenhower and the Cold War*, cit., pp. 108-9.

⁵⁷⁷ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, "Gli anni della Casa Bianca: 1953-1956", A. Mondadori, 1964, pp. 300, 307.

⁵⁷⁸ G. Calchi Novati et. al., "Terzo mondo addio - La Conferenza afro-asiatica di Bandung in una prospettiva storica", Carocci, 2007, p. 105.

Nonostante la conferenza si dovesse limitare alla discussione delle questioni austriaca e tedesca, Molotov sfruttò l'occasione per proporre la convocazione di una conferenza a cinque, ovvero tra: URSS, Stati Uniti, Francia, Regno Unito, e RPC, per discutere sulle questioni meramente inerenti all'Asia. Sebbene la proposta del Ministro degli Esteri russo sembrò essere rivista a ribasso rispetto a quella fatta nei mesi precedenti, quando aveva avanzato la richiesta di un incontro come una condizione preliminare per la discussione sui temi relativi ai Paesi europei, ancora una volta, venne ritenuta inaccettabile da parte degli Stati Uniti.

Ciononostante, Molotov era ben consapevole delle pressioni politiche a cui era sottoposto il Ministro degli Esteri francese Bidault; il quale avvertiva che, perché il governo del Presidente francese Laniel potesse vivere, doveva almeno riportare a casa un impegno generico affinché, nel breve periodo, si discutesse dell'Indocina.

Va detto, che anche per gli Stati Uniti era importante la sopravvivenza del governo Laniel, visto che erano convinti che nessun altro governo francese avrebbe assunto una posizione più decisa nella difesa dell'Indocina e a sostegno della CED. In Europa, gli Stati Uniti avevano sostenuto la creazione della CED, inventata dai francesi nell'ottobre 1950, in quanto, dopo il maggio 1952, sembrava essere l'unico mezzo fattibile per ottenere un contributo di difesa della Germania occidentale all'Occidente. Tuttavia, nonostante lo strenuo sostegno americano alla CED, vi erano scarse prospettive per una rapida ratifica del trattato.⁵⁷⁹ In questo quadro, la situazione in Indocina era un elemento di forte allarmismo per i funzionari di Washington. Nonostante il fatto che gli Stati Uniti aiutassero i francesi "al punto da sostenere tra un terzo e la metà dell'onere finanziario della guerra in Indocina", vi erano ancora poche prove che i francesi potessero essere in grado di mantenere il loro impero.⁵⁸⁰ In egual modo, la tensione economica e finanziaria dell'Indocina indeboliva la posizione militare della Francia nell'Europa centrale, e questo rendeva ancora meno probabile che la Francia accettasse la Germania occidentale nella prevista CED.⁵⁸¹ Ciononostante per l'amministrazione americana era troppo importante mantenere viva la presenza occidentale nella regione indocinese e, in questo senso, il governo Laniel sembrava essere la soluzione ideale a mantenere vivi gli interessi americani nell'area. Il Presidente francese, infatti, era favorevole ad una conclusione negoziale del conflitto ma, allo stesso tempo, era propenso nel voler cercare di aumentare la pressione militare sui Viet Minh in modo da assumere una posizione di forza nei negoziati.

Dal canto suo, invece, la Gran Bretagna era favorevole ad una soluzione diplomatica del problema indocinese, e non si faceva alcuna remora rispetto alla partecipazione ad una futura conferenza della Cina di Mao. D'altronde, il Regno Unito aveva già riconosciuto la RPC, a differenza degli Stati Uniti. Alla fine, le pressioni francesi si fecero così forti che anche Dulles

⁵⁷⁹ *FRUS*, 1952–1954, GENERAL: ECONOMIC AND POLITICAL MATTERS, vol. I, part 1, Doc n. 8: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Secretary of State of a Meeting at the White House Between the President and General Eisenhower", [Washington], November 18, 1952; e *FRUS*, 1952–1954, NATIONAL SECURITY AFFAIRS, vol. II, part 1, Doc n. 42: Telegram, D. Acheson, R. A. Lovett e W. A. Harriman, "Report to the National Security Council by the Secretaries of State and Defense and the Director for Mutual Security", Washington, January 19, 1953.

⁵⁸⁰ *Ibidem*, Doc n. 41: Telegram, J. S. Lay Jr., "Report to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay)", Washington, June 5, 1952.

⁵⁸¹ *FRUS*, 1952–1954, GENERAL: ECONOMIC AND POLITICAL MATTERS, vol. I, part 1, Doc n. 8: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Secretary of State of a Meeting at the White House Between the President and General Eisenhower", [Washington], November 18, 1952.

dovette arrendersi all'idea che una conferenza che avrebbe trattato sia il problema coreano sia quello indocinese si sarebbe tenuta. Inoltre, a quel punto, gli Stati Uniti si erano convinti anche del fatto che era opportuno incominciare a discutere il problema indocinese il prima possibile, per evitare che ci fossero ulteriori sviluppi sfavorevoli nei combattimenti in Indocina. Fu proprio in quest'ottica che andò l'ammonizione che Dulles fece a Bidault, avvertendolo di come una conferenza avrebbe potuto aumentare gli sforzi comunisti per mettere fuori gioco i francesi.⁵⁸²

A Berlino, dunque, tra il 15 e il 17 febbraio, grazie anche all'intermediazione del Ministro degli Esteri britannico Anthony Eden, venne raggiunto un compromesso per la conferenza sulle questioni coreana e indocinese. La conferenza si sarebbe tenuta nella vecchia sede della Società delle Nazioni, sul lago di Lemano, a Ginevra. Per convincere gli americani venne inoltre assicurato che alla partecipazione alla conferenza non sarebbe corrisposto un riconoscimento automatico e *de facto* di Stati, o governi, ancora non riconosciuti.⁵⁸³

Quindi, una volta sistemate le questioni preliminari, il 26 aprile, nel rispetto dei tempi stabiliti a Berlino il 18 febbraio, la Conferenza di Ginevra ebbe inizio. Vi parteciparono: gli Stati Uniti, l'URSS, la Gran Bretagna, la Francia, la RPC, le due Coree, e gli altri Paesi parte del contingente delle N.U. intervenuti nella Guerra di Corea.

La prima parte dei lavori della Conferenza venne dedicata alla questione coreana. Tuttavia, tra il 26 aprile e il 15 giugno, furono fatti pochi passi in avanti per giungere a una soluzione concordata. In quel contesto, i rappresentanti dei 16 Paesi parte del contingente delle N.U. emanarono, il 15 giugno, una dichiarazione comune per annunciare la decisione di interrompere la Conferenza di Ginevra sulla Corea. Nonostante l'opposizione manifesta dell'URSS, della RPC e della Corea del Nord, la quindicesima sessione plenaria della conferenza sulla Corea fu anche l'ultima.

A quel punto, la delegazione della Corea del Sud colse l'occasione per dichiarare che ormai non era nemmeno più valido l'armistizio militare di Panmunjom; dichiarazione, questa, che venne immediatamente confutata dalla delegazione americana.

La Conferenza di Ginevra sulla questione coreana, quindi, venne rinviata ad un futuro indefinito; la linea divisoria tracciata lungo il 38° parallelo diventava in modo permanente uno dei confini della Guerra Fredda (prolungandosi anche dopo la fine del sistema internazionale bipolare).⁵⁸⁴

Per quanto concerne l'Indocina, l'inizio delle discussioni fu segnato da un continuo aggravarsi delle condizioni sul campo di battaglia, e dalle inevitabili ripercussioni dal punto di vista politico.

La fase più acuta della crisi indocinese si ebbe nella primavera del 1954, quando i Viet Minh cominciarono a prendere d'assalto la roccaforte francese di Dien Bien Phu.

La scelta di stazionare le truppe dell'Unione Francese a Dien Bien Phu faceva parte del così detto "Piano Navarre", ideato dal Generale francese, da cui l'operazione prese il nome, che subentrò al comando delle operazioni militari in Indocina. L'operazione venne ideata dal

⁵⁸² D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 418-19.

⁵⁸³ G. Calchi Novati et. al., *La Conferenza afroasiatica di Bandung in una prospettiva storica*, cit., p. 106.

⁵⁸⁴ *Ibidem*, p. 108.

Generale in risposta alla crescente pressione militare esercitata dai Viet Minh, che, soprattutto dopo la fine delle ostilità in Corea, iniziarono a godere di una maggiore assistenza da parte della RPC. Di base, il progetto di Navarre puntava allo sfruttamento della popolazione autoctona della penisola indocinese per la creazione di un esercito di riservisti che potesse dare man forte alle truppe francesi già di stanza in Indocina. Inoltre, questo avrebbe permesso di raggiungere un altro obiettivo, altrettanto importante per l'amministrazione americana. Infatti, a detta del Generale francese, questo piano avrebbe permesso, nel giro di 18 mesi, di ritirare progressivamente le truppe francesi dalla penisola e ricollocarle in Europa, a favore della CED.⁵⁸⁵ Fu per questo motivo che il Congresso americano decise di appoggiare gli sforzi francesi nella regione stanziando 385 milioni di dollari.

Come accennato in precedenza, lo schema pensato da Navarre prevedeva anche lo stanziamento di alcuni battaglioni sull'altopiano di Dien Bien Phu, una località a 16 chilometri dalla frontiera con il Laos. La scelta di stanziare le truppe lì derivava dalla volontà di tagliare la strada ai Viet Minh, che, fino a quel momento, stavano sfruttando a loro vantaggio le linee di comunicazione tra il cuore del Vietnam e il Laos, un Paese anch'esso soggetto alla lotta tra i comunisti e i non comunisti. Nonostante quella posizione potesse essere rifornita solamente tramite via aerea, i francesi ritenevano, erroneamente, che i Viet Minh non sarebbero stati in grado di assaltarla, in quanto, sempre a loro dire, sarebbe stato difficile trasportare l'artiglieria necessaria all'assalto nelle alture che circondavano l'altopiano.⁵⁸⁶

Tuttavia, il 13 marzo, i Viet Minh procedettero con un importante assalto alla roccaforte francese, riuscendo, dopo due giorni, a mettere fuori uso le piste d'atterraggio predisposte nell'altopiano. La notizia era pessima, perché questo avvenimento diede un maggiore potere negoziale al blocco comunista nelle imminenti trattative a Ginevra.⁵⁸⁷

Di fronte all'inaspettata svolta sul campo di battaglia, i francesi chiesero molto più che armi o tecnici; i decisori politici e militari francesi puntavano, piuttosto, a ricevere il supporto aereo americano per salvare la guarnigione assediata di Dien Bien Phu.

Il JCS, pur prendendo in considerazione la possibilità di esecuzione dell'“Operazione Vulture”, un piano elaborato dagli ufficiali americani e francesi per un massiccio assalto aereo, con il possibile uso di bombe convenzionali e atomiche, alle posizioni vietnamite a Dien Bien Phu, si dovette opporre alla loro esecuzione. Solo Arthur W. Redford, succeduto a Bradley alla presidenza del JCS, era favorevole all'utilizzo della potenza aerea americana. Eisenhower, dal canto suo, era combattuto sulla necessità di un intervento militare americano. Certamente dubitava che gli attacchi aerei potessero essere efficaci a Dien Bien Phu, e temeva che potessero essere solo il preludio all'impegno delle truppe di terra americane. Tuttavia, nonostante queste riserve, il Presidente era preoccupato per le conseguenze di un ritiro francese dall'Indocina. “L'Indocina”, ha ricordato in un intervento al NSC, “è la prima di una serie di tessere del domino”⁵⁸⁸.

⁵⁸⁵ J. Cable, *The Geneva Conference of 1954 on Indochina*, Macmillan, 1986, p. 22.

⁵⁸⁶ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 413-14.

⁵⁸⁷ *Ibidem*, p. 420.

⁵⁸⁸ *FRUS*, 1952–1954, INDOCHINA, vol. XIII, part 1, Doc n. 705: Telegram, “Memorandum of Discussion at the 192d Meeting of the National Security Council, Tuesday, April 6, 1954”, April 6, 1954.

Fu proprio la riluttanza nel dover accettare la perdita di una regione così importante che creò i presupposti per l'emergere dell'idea di Dulles di una *United Action*.

Dulles ed Eisenhower pensarono che, viste le difficoltà tecniche e politiche per poter avallare un intervento unilaterale degli Stati Uniti in Indocina, un'alternativa valida potesse essere rappresentata da un'azione unita, ovvero un intervento multilaterale in cui pensavano potessero fare parte: la Gran Bretagna, la Francia, la Nuova Zelanda, le Filippine, la Thailandia, e gli Stati Uniti stessi. Dal loro punto di vista, questa iniziativa avrebbe rafforzato il morale francese e dissuaso i comunisti cinesi dall'entrare in guerra, ovviando così alla necessità di un'azione militare americana. Inoltre, se questa coalizione si fosse formata, qualora i francesi avessero richiesto un'assistenza armata, gli Stati Uniti avrebbero avuto modo di intervenire concentrandosi sul supporto aereo, navale e logistico, lasciando il grosso dei combattimenti di terra agli altri membri della coalizione. Così facendo l'amministrazione sarebbe andata anche incontro alle disposizioni del Congresso; di cui Eisenhower era stato informato in una riunione del 3 aprile. Il Congresso, infatti, come l'opinione pubblica americana, non era affatto favorevole all'impiego delle forze terrestri americane in Indocina, e non era nemmeno disposto ad accettare che si andasse a ripetere una situazione simile alla Corea, dove il grosso dell'onere militare era caduto sulle spalle degli Stati Uniti. Piuttosto, le due Camere dell'organo legislativo americano sarebbero state favorevoli ad autorizzare l'intervento qualora l'amministrazione si fosse assicurata la partecipazione di altre nazioni, oltre che alla garanzia di una concessione di piena indipendenza agli Stati Associati da parte della Francia. In questo modo, Dulles ed Eisenhower avrebbero avuto le basi per l'internazionalizzazione del conflitto, e il sostegno morale del mondo libero qualora gli Stati Uniti fossero entrati in guerra.⁵⁸⁹

Tuttavia, nonostante il tentativo, Eisenhower e Dulles non riuscirono a ottenere il sostegno da parte dei loro principali alleati.

Churchill e Eden consideravano la guerra indocinese impossibile da vincere, e temevano che potesse degenerare in una conflagrazione globale se la *United Action* avesse provocato l'intervento cinese o sovietico; inoltre, nemmeno loro erano entusiasti di impiegare le loro forze terrestri in Indocina. Ciononostante, i due leader inglesi, pur essendo favorevoli ad una conclusione negoziale del conflitto, fecero sapere come un'iniziativa simile a quella proposta dagli americani potesse prendere forma, ma solo dopo la conclusione della Conferenza di Ginevra.

I francesi, dal canto loro, respinsero le proposte di Dulles perché non volevano promettere di portare avanti la guerra a tempo indeterminato, e non volevano condividere la responsabilità della pianificazione, e direzione, delle operazioni militari. Per di più, i francesi non volevano concedere agli Stati indocinesi la completa indipendenza. Secondo Eisenhower i governi francesi, susseguitisi nel decennio successivo alla fine della Seconda Guerra Mondiale, erano riluttanti nel voler concedere una piena indipendenza agli Stati Associati della regione indocinese, perché, a loro modo di vedere, una simile decisione avrebbe avuto delle conseguenze ben più gravi in un'altra parte del loro impero, l'Algeria. Tuttavia, nonostante la loro contrarietà all'internazionalizzazione del conflitto, non si tirarono mai indietro dal domandare l'assistenza di Paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Secondo il Presidente

⁵⁸⁹ C. J. Pach, & E. Richardson Jr., *"The Presidency of Dwight D. Eisenhower"*, Revised ed., University press of Kansas, 1991, pp. 94-95.

americano il problema della condotta francese era che c'era un grande divario fra quello che dicevano i politici francesi sulla lotta al comunismo, e quello che l'esercito e la popolazione del Vietnam credevano essere il carattere della guerra. Eisenhower riteneva che, in questo modo, la Francia non facesse altro che avvalorare la pretesa comunista che quella era in realtà una guerra per mantenere il colonialismo.

Tutte queste componenti portarono al rifiuto da parte dell'amministrazione americana ad assistere i francesi a Dien Bien Phu, che, il 7 maggio 1954, un giorno prima dell'inizio della conferenza sull'Indocina, cadde in mano ai Viet Minh.⁵⁹⁰

Come ci si poteva aspettare, l'inizio delle sedute dedicate all'Indocina fu contraddistinto da un diffuso clima di sfiducia e nervosismo che colpì le delegazioni partecipanti.

Ad esempio, i rappresentanti dei Viet Minh, che nel frattempo erano stati invitati a partecipare alla conferenza, e che erano guidati dal capo del governo Pham Van Dong, non volevano mantenere rapporti diretti né con i francesi, né con i delegati dell'imperatore "fantoccio" Bao Dai.⁵⁹¹ Si denotava una certa tensione anche tra i rappresentanti americani e quelli cinesi; Dulles, addirittura, si rifiutò in diverse occasioni di stringere la mano a Zhou Enlai, capo della delegazione cinese.

La visione americana, infatti, era che essere arrivati ad un simile epilogo, ovvero la discussione della questione indocinese, fosse già di per sé un esito insoddisfacente per gli interessi americani nell'area. L'amministrazione temeva che i francesi si sarebbero arresi alle richieste del blocco comunista pur di vedere terminare la guerra.

A riprova dell'insofferenza americana rispetto ai negoziati sull'Indocina, Dulles decise di andarsene da Ginevra prima che iniziassero le discussioni sul tema, incaricando il Sottosegretario di Stato Walter Bedell Smith di occuparsi delle negoziazioni. L'istruzione rilasciata a Smith era quella di rendere noto che la delegazione americana avrebbe partecipato alla conferenza solo come "nazione interessata"; inoltre, raccomandò al sottosegretario di non avallare un accordo che andasse ad intaccare l'integrità territoriale degli Stati Associati.⁵⁹²

I primi colloqui tra le parti, quindi, furono difficili e completamente infruttuosi.

Il rappresentante francese, il Ministro degli esteri Georges Bidault, mantenne una posizione rigida rifiutando ogni accordo politico e richiedendo solo una tregua militare tra i belligeranti; in questo modo il governo francese sperava di tranquillizzare l'opinione pubblica, ridurre le perdite sul campo e guadagnare tempo.

Dall'altro lato, Pham Van Dong respinse completamente le proposte francesi, e richiese, invece, il ritiro completo e incondizionato della potenza coloniale. La soluzione politica proposta dalla rappresentanza Viet Minh era che tale soluzione dovesse essere affidata direttamente ai vietnamiti, i quali avrebbero dovuto essere liberi di decidere autonomamente. D'altronde, i Viet Minh erano sicuri che il regime dell'imperatore Bao Dai sarebbe rapidamente crollato in assenza di sostegni esterni, e che il Paese sarebbe stato riunificato sotto il predominio del movimento comunista-nazionalista di Ho Chi Minh. In quest'ottica, Pham Van Dong chiese anche che i movimenti indipendentisti del Laos e della Cambogia venissero invitati a partecipare alla conferenza; di fatto sosteneva che il Laos e la Cambogia dovessero passare

⁵⁹⁰ *Ibidem*, p. 95; e Dwight D. Eisenhower, & Mario Rivoire, *Gli anni alla Casa Bianca*, cit., pp. 411-12.

⁵⁹¹ S. Karnow, & P. Bairati, *Storia della guerra del Vietnam*, cit., p. 101.

⁵⁹² R. H. Immerman, *J. F. Dulles and the Diplomacy of the Cold War*, cit., p. 220.

sotto il potere dei movimenti di resistenza del Pathet Lao e dei Khmer Issarak, che si muovevano in associazione con i Viet Minh.

Ovviamente, le richieste dei Viet Minh erano inconciliabili con le posizioni delle potenze occidentali e dei francesi, e, perciò, vennero respinte fermamente. Di conseguenza, la Conferenza di Ginevra proseguì fino alla metà del mese di giugno senza registrare alcun avvicinamento tra le parti.⁵⁹³

L'inconciliabilità tra le delegazioni spinse Eisenhower a proporre nuovamente al governo francese la possibilità di un intervento americano a supporto della Francia in Indocina. La condizione, però, era sempre la stessa, ovvero che questo avvenisse all'interno di un'azione multilaterale; solo che questa volta non era prevista la necessità assoluta che la Gran Bretagna ve ne facesse parte. Ciononostante, appurata la riluttanza dei governi neozelandese ed australiano per un intervento in Indocina senza la presenza della Gran Bretagna, questa iniziativa venne meno, e portò gli americani a concentrarsi di nuovo nel loro tentativo di dissuadere i francesi nel giungere ad un accordo per la conclusione del conflitto indocinese.⁵⁹⁴

Tuttavia, due nuovi fattori modificarono la situazione di stallo nei negoziati a Ginevra. In primo luogo, il parlamento francese, riflettendo l'impazienza dell'opinione pubblica per l'infruttuosa Conferenza di Ginevra, votò la sfiducia al governo Laniel. Al suo posto venne eletto Pierre Mendès France, il quale, ricoprendo anche la carica di Ministro degli Affari Esteri, al posto di Bidault, si impegnò, il 17 giugno, nel suo primo discorso in parlamento, a trovare un accordo per la questione indocinese entro un mese, e che in caso di fallimento si sarebbe dimesso.⁵⁹⁵

Il secondo fattore che influì in modo decisivo sull'andamento della conferenza fu l'azione diplomatica di Zhou Enlai. L'obiettivo principale di Zhou, come abbiamo già accennato, era quello di ottenere la neutralizzazione dell'Indocina in modo da garantirsi la pace in prossimità dei suoi confini meridionali. Da una prospettiva più ampia, però, Zhou vedeva la Conferenza di Ginevra come un banco di prova essenziale per la risoluzione pacifica di conflitti internazionali secondo i cinque principi della teoria della Coesistenza Pacifica. Assumendo un atteggiamento moderato e conciliante, il Presidente cinese, a Ginevra, auspicava che venisse promossa un'immagine benevola della RPC, e che fosse riconosciuta come un attore responsabile negli affari internazionali. Zhou, come anche Mao, riteneva che la Cina, in quanto Stato, meritasse il riconoscimento e il rispetto dovuto, piuttosto che il contenimento e l'isolamento a cui era sottoposta.⁵⁹⁶ In questo scenario, le minacce di Dulles, e il conseguente timore per un confronto diretto con gli Stati Uniti, non fecero altro che alimentare nel capo della delegazione cinese il desiderio di trovare al più presto una soluzione pacifica al conflitto in Indocina.

Questi eventi costrinsero a cambiare la politica degli Stati Uniti. Eisenhower e Dulles, infatti, abbandonarono le speranze che a Ginevra non si giungesse ad alcun accordo; tanto che la delegazione dello Stato del Vietnam e quella degli Stati Uniti cominciarono a prendere sempre meno parte attiva alle discussioni. Tra il 20 giugno e il 17 luglio, la delegazione americana non

⁵⁹³ S. Karnow, & P. Bairati, *Storia della guerra del Vietnam*, cit., pp. 102-103.

⁵⁹⁴ R. H. Immerman, *J. F. Dulles and the Diplomacy of the Cold War*, cit., p. 221.

⁵⁹⁵ S. Karnow, & P. Bairati, *Storia della guerra del Vietnam*, cit., p. 103.

⁵⁹⁶ M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., p. 35.

fu capeggiata neppure dal Sottosegretario di Stato Smith, bensì dall'ambasciatore americano in Cecoslovacchia U. Alexis Johnson.⁵⁹⁷

Gli Stati Uniti, in altre parole, accettarono l'inevitabilità di un accordo di compromesso.

A quel punto, però, cercarono di esercitare la loro influenza per promuovere un accordo in Indocina che potesse essere integrato nel quadro più ampio di un patto di sicurezza per il Sud-Est asiatico. L'allontanamento della Francia dall'area, ragionavano, avrebbe reso possibile il recupero di qualcosa di libero dall'impronta del colonialismo francese. L'amministrazione stava quindi pensando di assumere dalla Francia la responsabilità di difendere il Laos, la Cambogia e la parte del Vietnam sotto il dominio comunista, combattendo la sovversione al suo interno.⁵⁹⁸ La nuova linea politica, inaspettatamente, trovò anche il sostegno britannico.

Gli stessi inglesi, infatti, cominciarono ad essere dubbiosi sull'esito positivo dei negoziati, e questo portò ad un apparente riavvicinamento tra le due parti. Tra il 25 e il 28 giugno, difatti, si tennero dei colloqui fra i due alleati.

La dirigenza britannica, probabilmente per assicurarsi il supporto americano a favore di una conclusione negoziale del conflitto, si dichiarò a favore dei sette punti che erano stati formulati precedentemente dall'amministrazione americana. Questi punti indicavano gli esiti dei negoziati a cui gli Stati Uniti, e ora anche la Gran Bretagna, si sarebbero potuti conformare. Il governo americano e quello inglese avrebbero accettato gli accordi di Ginevra solo se questi avessero garantito che i tre Stati Associati fossero anticomunisti, e che potessero accettare gli aiuti e l'assistenza occidentale, oltre che la presenza al loro interno di unità militari. Inoltre, qualora il Vietnam fosse stato diviso, loro avrebbero accettato solamente una divisione permanente all'incirca al diciottesimo parallelo. Rispetto a quest'ultimo punto, gli Stati Uniti, che prima non avrebbero mai potuto accettare una partizione del Vietnam, ora, soprattutto dopo la caduta del governo Laniel, si resero conto che questa ipotesi era inevitabile. L'incontro, inoltre, diede anche un nuovo impulso al progetto di Dulles di un'azione unita per Sud-Est asiatico.⁵⁹⁹

Nel frattempo, il 23 giugno, Zhou ebbe un primo incontro segreto con Mendès France all'ambasciata francese a Berna.

In questo incontro egli riferì al Presidente francese che era favorevole ad una tregua militare, e che era contrario all'espansionismo dei Viet Minh in Laos e in Cambogia, paventando, inoltre, la prospettiva che il Vietnam venisse diviso in due Stati distinti. La soluzione per la partizione del Vietnam trovò un riscontro positivo anche in Mendès France, il quale voleva che la conferenza si chiudesse entro il termine da lui prestabilito.

Una volta incassata la fiducia del Presidente francese, Zhou, tra il 3 e il 5 luglio, si incontrò con Ho Chi Minh e le alte sfere dirigenziali dei Viet Minh.

L'obiettivo del Ministro degli Esteri cinese era quello di convincere i seguaci di Ho a rinunciare a sostenere le richieste dei Khmer Issarak e dei Pathet Lao, e ad accettare che il Vietnam venisse

⁵⁹⁷ G. Calchi Novati et. al., *La Conferenza afroasiatica di Bandung in una prospettiva storica*, cit., p. 112.

⁵⁹⁸ *FRUS*, 1952–1954, INDOCHINA, vol. XIII, part 2, Doc n. 980: Telegram, "Memorandum of Discussion at the 202d Meeting of the National Security Council, Thursday, June 17, 1954", June 17, 1954; e *Ibidem*, Doc n. 1007, "Record of a Meeting in the Office of the Secretary of State, Wednesday, June 30, 1954", Washington, June 30, 1954.

⁵⁹⁹ R. H. Immerman, *J. F. Dulles and the Diplomacy of the Cold War*, cit., pp. 223-24.

diviso. Se la prima questione venne superata, seppur con una certa fatica, la seconda fu oggetto di un ampio dibattito. Pham Van Dong, infatti, premeva affinché la divisione fosse concordata al tredicesimo parallelo e che fosse solamente temporanea. L'idea del Primo Ministro della Repubblica Democratica del Vietnam era quella di convocare, entro sei mesi, delle elezioni generali per riunificare il Vietnam. Ovviamente, per i francesi questa soluzione era impossibile da accettare. La divisione del Vietnam al tredicesimo parallelo avrebbe fatto confluire gran parte del territorio in mano ai Viet Minh, e una consultazione elettorale in tempi così rapidi avrebbe, con ogni probabilità, visto un trionfo del movimento comunista.

La conferenza, dunque, sembrava andare verso una nuova fase di stallo.⁶⁰⁰

Tuttavia, il lavoro diplomatico di Zhou e Molotov, oltre che di Eden, si rivelò fondamentale per la conclusione degli accordi.

D'altronde, per Zhou era importante che il governo di Mendès France rimanesse in vita, e che non venisse sostituito da un governo favorevole al proseguo della guerra. La *deadline* indicata dallo stesso Presidente francese si stava avvicinando e per questo era importante giungere ad un accordo il prima possibile.

Quindi, le pressioni cinesi e sovietiche sui Viet Minh aumentarono, fino a spingerli ad assumere un atteggiamento ancora più flessibile.

Fu in questo scenario, che, il 12 luglio, Mendès France, su iniziativa di Molotov, che ufficialmente presiedeva i lavori insieme al britannico Anthony Eden, partecipò, insieme Zhou, Pham Van Dong, e Eden, ad una riunione tenutasi presso la residenza del Ministro degli esteri russo a Ginevra. La delegazione americana e quella di Bao Dai, dato il ruolo passivo che decisero di assumere rispetto alle negoziazioni, vennero escluse.⁶⁰¹

Nel frattempo, Dulles continuava a sospettare che Mendès France potesse cedere a degli accordi poco vantaggiosi, e, di fronte ad un simile scenario, minacciò anche di non fare più ritorno a Ginevra. Tuttavia, Eisenhower si oppose, ed anzi, invitò il Segretario di Stato americano a recarsi a Parigi per conferire con il Presidente francese. In quell'incontro, che si svolse tra il 13 e il 15 luglio, Mendès France rassicurò Dulles sulla sua volontà di portare avanti le negoziazioni a Ginevra sulla base dei sette punti americani; cosa che fece nel successivo vertice con le altre delegazioni partecipanti alla conferenza.⁶⁰²

Alla ripresa delle discussioni a Ginevra, Pham Van Dong cercò di far approvare una divisione del Vietnam lungo il sedicesimo parallelo e che si tenessero delle elezioni generali entro un anno, diciotto mesi al massimo. Mendès France, invece, propose come linea di demarcazione il diciottesimo parallelo e che la data delle consultazioni elettorali venisse stabilita in futuro, cioè al di fuori degli accordi di Ginevra.

Alla fine, però, Molotov fece due proposte di compromesso che raggiunsero il consenso delle parti: la divisione del Vietnam sarebbe stata stabilita sul diciassettesimo parallelo e le elezioni si sarebbero tenute entro due anni.⁶⁰³

Quindi, la conferenza, dopo le intese raggiunte, terminò con la sessione plenaria finale del 21 luglio, entro il termine previsto da Mendès France.

⁶⁰⁰ S. Karnow, & P. Bairati, *Storia della guerra del Vietnam*, cit., pp. 104-105.

⁶⁰¹ *Ibidem*, p. 105.

⁶⁰² R. H. Immerman, *J. F. Dulles and the Diplomacy of the Cold War*, cit., p. 224.

⁶⁰³ S. Karnow, & P. Bairati, *Storia della guerra del Vietnam*, cit., p. 105.

Dal punto di vista formale vennero sottoscritti tre distinti accordi militari per il Vietnam, il Laos, e la Cambogia; tuttavia, non fu possibile procedere alla firma degli accordi politici per la mancata adesione dei governi di Saigon e Washington. Se per Ngo Dinh Diem, Primo Ministro del Vietnam del Sud, nominato il 16 giugno da Bao Dai, la partizione del Vietnam non rappresentava la soluzione al problema; per Dulles ed Eisenhower gli accordi raggiunti erano un esito migliore di quanto potessero sperare a metà giugno.

La mancata firma da parte americana era dettata dalla loro consapevolezza che gli accordi prevedevano la neutralizzazione dei tre Stati, e questo era un ostacolo per il progetto di un'azione unita; che nel frattempo era stato ulteriormente implementato all'insaputa del blocco comunista. Quindi, a causa della mancata firma di Stati Uniti e Vietnam del Sud, fu emanata una dichiarazione finale sull'armistizio in Indocina senza l'indicazione degli Stati aderenti e non aderenti. Inoltre, a questo documento finale vennero allegate due dichiarazioni della Francia regolanti i rapporti con i tre Stati indocinesi. A questi Paesi venne riconosciuta l'indipendenza, ma, allo stesso tempo, non venne fatta alcuna distinzione fra le due zone del Vietnam.⁶⁰⁴

Gli Stati Uniti, pur non avendo firmato alcun documento, si impegnarono a rilasciare un comunicato, affidato a Smith, nel quale si impegnarono a “prendere nota” degli accordi di Ginevra, e di “non minacciarli attraverso l'utilizzo della forza”⁶⁰⁵.

Le sorprendenti e inattese conclusioni della Conferenza permisero a Mendès France di raggiungere la pace nei tempi previsti nel suo discorso di insediamento, e di ottenere condizioni meno dure di quanto era prevedibile dopo la catastrofe di Dien Bien Phu.

Pham Van Dong e i delegati del Viet Minh, invece, furono amaramente delusi e irritati per il comportamento dei cinesi, non nascondendo il loro disappunto per il mancato appoggio delle grandi potenze comuniste.

Per la Cina, la Conferenza di Ginevra, fu un importante successo diplomatico, in quanto riuscì a partecipare per la prima volta ad una conferenza internazionale, e, inoltre, aveva stabilito un precedente per la risoluzione pacifica delle controversie internazionali in base ai Cinque Principi.

Ciononostante, la Conferenza non produsse una soluzione durevole al conflitto indocinese ma solo una tregua militare, in attesa di una soluzione politica che in realtà non ci fu mai. La Conferenza, quindi, non fu altro che un momento di tregua nel corso della stessa guerra.

Con la conclusione delle discussioni di Ginevra, che definirono l'assetto geopolitico dell'Indocina, gli Stati Uniti potevano cominciare a lavorare concretamente nell'implementazione del progetto di un'azione unita per il Sud-Est asiatico.

Già dal 5 maggio, infatti, l'amministrazione americana aveva ricevuto un qualche segno rispetto al cambio di posizione da parte inglese, che, fino a quel momento, era stata di discutere del progetto solo dopo la conclusione dei negoziati. In quella data, difatti, Eden, incontrandosi con Bedell Smith a Ginevra, aveva avanzato la proposta che: il Regno Unito, gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda, l'Australia e la Francia esaminassero, attraverso un organo di Stato maggiore delle cinque potenze, la situazione dell'Indocina. Sebbene fosse chiaro che la proposta inglese

⁶⁰⁴ G. Calchi Novati et. al., *La Conferenza afroasiatica di Bandung in una prospettiva storica*, cit., p. 113.

⁶⁰⁵ *FRUS*, 1952–1954, INDOCHINA, vol. XIII, part 2, Doc n. 1073: Telegram, “Editorial Note”.

non potesse essere considerata un surrogato dell'iniziativa americana, quello fu il primo segno di un possibile sviluppo positivo della proposta di un'azione unita.⁶⁰⁶

Senonché, nel corso delle settimane, parallelamente agli sviluppi di Ginevra, gli inglesi e gli americani si avvicinarono sempre di più; tanto che, negli incontri di fine giugno tra i due Paesi, fu proprio Churchill che propose un nome per l'iniziativa pensata dagli americani. Identificando l'ambito di applicazione del progetto di accordo, il Primo Ministro britannico propose che l'iniziativa dovesse prendere il nome di *South East Asian Treaty Organization*.⁶⁰⁷

La svolta decisiva per la conclusione dell'accordo si ebbe con il raggiungimento di un compromesso a Ginevra. Difatti, l'indipendenza completa della regione, e il ritiro delle truppe francesi, fece comprendere agli Stati dell'area che erano rimasti da soli, cominciando in questo modo a percepire realmente i pericoli del comunismo internazionale. Regno Unito e Francia, invece, compresero la necessità di lavorare insieme agli Stati Uniti in quel settore.

Secondo Dulles, lo scopo principale di un simile trattato doveva essere quello di scoraggiare l'aggressione cinese; doveva, cioè, essere utilizzato come un deterrente.⁶⁰⁸

Gli Stati Uniti, infatti, come il Regno Unito, condividevano la preoccupazione di assumere impegni importanti in un'area come l'Indocina, e, a questo scopo, evitarono scrupolosamente di stipulare un accordo come quello della NATO. Il timore delle spese, e dei pericoli connessi, spinse i due governi a non garantire un impegno specifico di truppe, e a non fornire un'assistenza economica ai Paesi membri su una scala simile a quella del Piano Marshall.⁶⁰⁹

Piuttosto, l'idea di Dulles era quella di fornire una forza d'urto mobile che potesse essere inviata rapidamente nei punti soggetti ad un grave pericolo. A tale scopo, questo trattato di sicurezza collettiva obbligava i Paesi membri - Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda, Pakistan, e Filippine - a consultarsi in caso di pericolo comune. I Paesi Parte del trattato, inoltre, evitarono di richiamare nel testo il reale scopo dell'accordo, ovvero la lotta all'aggressione comunista, accettando, invece, di "far fronte al pericolo comune" in conformità con il loro "processo costituzionale" e di "consultarsi"⁶¹⁰. La SEATO, quindi, assunse una struttura molto simile a quella dell'ANZUS.

Sebbene all'organizzazione non vi prendessero parte le principali nazioni non allineate della regione, come la Birmania, l'India, e l'Indonesia, secondo Dulles la Conferenza di Manila, che si svolse tra il 6 e l'8 settembre, ebbe comunque degli esiti positivi.

⁶⁰⁶ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni alla Casa Bianca*, cit., p. 445.

⁶⁰⁷ *Ibidem*, p. 449.

⁶⁰⁸ *FRUS*, 1952-1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 267: Telegram, "Minutes of a Meeting on Southeast Asia", Washington, July 24, 1954; *Ibidem*, Doc n. 270: Telegram, McConaughy, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)", Washington, July 26, 1954; e *Ibidem*, Doc n. 275: Telegram, J. F. Dulles, "The Secretary of State to the Embassy in the United Kingdom", Washington, July 28, 1954 [7?] p.m..

⁶⁰⁹ *Ibidem*, Doc n. 270: Telegram, McConaughy, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)", Washington, July 26, 1954; *Ibidem*, Doc n. 297: Telegram, "Memorandum of Discussion at the 210th Meeting of the National Security Council Held on Thursday, August 12, 1954" August 12, 1954; *Ibidem*, Doc n. 300: Telegram, J. F. Dulles, "Memorandum of Conversation With the President, by the Secretary of State", Washington, August 17, 1954; e *Ibidem*, Doc n. 362: Telegram, "Memorandum of Discussion at the 214th Meeting of the National Security Council Held on Sunday, September 12, 1954", September 12, 1954.

⁶¹⁰ *Ibid.*

Infatti, viste le restrizioni imposte dagli accordi di Ginevra, che impedirono al Laos, alla Cambogia e al Vietnam del Sud di prendere parte alla SEATO, a Manila venne predisposto anche un protocollo separato che designava i tre ex Stati Associati della regione come aree che, se minacciate, avrebbero “messo in pericolo” la “pace e la sicurezza” di tutti i firmatari⁶¹¹. Il protocollo della SEATO stabiliva così una base legale per un’azione unita e conferiva al Vietnam del Sud un certo *status* di nazione indipendente.⁶¹²

Quindi, l’8 settembre del 1954, Dulles, e i senatori H. Alexander Smith e Mike Mansfield, firmarono per gli Stati Uniti il Trattato per la difesa collettiva dell’Asia sudorientale, noto comunemente come Patto di Manila.⁶¹³

⁶¹¹ Ibid.

⁶¹² R. H. Immerman, *J. F. Dulles and the Diplomacy of the Cold War*, cit., pp. 226-27; G. Calchi Novati et. al., *La Conferenza afroasiatica di Bandung in una prospettiva storica*, cit., p. 114; e C. J. Pach, & E. Richardson Jr., *The Presidency of Dwight D. Eisenhower*, cit., p. 96.

⁶¹³ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni alla Casa Bianca*, cit., pp. 457-58.

LA PRIMA CRISI DELLO STRETTO DI TAIWAN

4.1 Il bombardamento delle isole Quemoy e Matsu

Nonostante la conclusione del conflitto in Indocina fosse appena avvenuta; il 3 settembre, la RPC decise di bombardare delle isole che si trovano tutt'oggi sotto il controllo diretto della Repubblica di Cina, ma che sono anche in prossimità della costa della Cina continentale.

Queste isole, infatti, si trovano nello Stretto di Taiwan, un lembo di mare che divide la Cina continentale dalla principale isola del Mare Cinese del Sud, Formosa appunto. Difatti, all'interno dello Stretto non vi sono solo le isole di Formosa e delle Pescadores, ma ci sono anche una serie di piccole isole raggruppate in tre gruppi principali: a nord c'è il gruppo delle isole Tachen, al centro c'è il gruppo delle isole Matsu, e a sud c'è il gruppo delle isole Quemoy.⁶¹⁴

Sebbene queste isole vennero cedute al Giappone in seguito alla guerra sino-giapponese del 1894-'95; le stesse sarebbero poi dovute ritornare in mano al governo cinese, secondo quanto venne disposto dal Trattato di Postdam e dalla Dichiarazione del Cairo. Senonché, la vittoria comunista nella Guerra Civile Cinese portò l'Amministrazione Truman a predisporre un trattato di pace per il Giappone che non specificasse a quale delle due cine queste isole appartenessero. Va detto, però, che, se per l'isola di Formosa non è così scontato stabilire se sia da considerarsi, in termini storici e antropologici, parte della Cina, per le isole più piccole, e prossime alla costa cinese, il discorso è ben diverso. Queste ultime, infatti, furono da sempre controllate dal governo continentale cinese; e fu solo con la sconfitta del KMT, che Chiang Kai-shek, ritirandosi sull'isola di Formosa, pose il suo controllo su di esse.⁶¹⁵

A prescindere da queste considerazioni, lo scenario alla fine del 1954 era quello che vedeva l'esistenza di due Cine, che rivendicavano il loro dominio sui loro stessi mari.

D'altronde, le isole a largo dello Stretto avevano delle implicazioni importanti sia per i nazionalisti cinesi che per i sino-comunisti.

Per Chiang mantenere il controllo su queste isole significava poterle usare come avamposti per difendersi ma anche per attaccare la Cina continentale, mentre, per Mao il mancato controllo di queste isole significava avere, in poche parole, una sorta di blocco navale parziale delle coste cinesi. Infatti, la maggior parte di queste isole si trovano a pochi chilometri dal porto di Amoy e da quello di Fucian.⁶¹⁶

Le isole *offshore*, quindi, godevano di una valenza strategica enorme per entrambe le Cine. Tuttavia, queste rivendicazioni, almeno nella primissima parte degli anni '50, non andavano di pari passo a quelle che erano le loro rispettive capacità belliche. La RPC, ad esempio, una volta consolidato il suo potere sulla terraferma, non era in possesso di una forza aerea e navale in grado di assediare le isole; d'altra parte, Chiang non poteva sperare di riconquistare la Cina continentale senza l'aiuto degli Stati Uniti. Pertanto, in quella fase, in Estremo Oriente, le due Cine si limitarono più che altro ad un'attività propagandistica.

⁶¹⁴ M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., p. 36.

⁶¹⁵ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 558-59.

⁶¹⁶ *Ibidem*, p. 559.

La *sliding door* si ebbe con l'inizio degli scontri in Corea e l'intervento cinese nella guerra. Il conflitto in Corea, infatti, permise alla RPC, grazie anche all'assistenza dell'URSS, di colmare la distanza negli armamenti con gli Stati Uniti; mentre, per Chiang fu la scusa perfetta per ammassare il grosso delle divisioni del suo esercito nelle isole da lui controllate. Non solo; la Guerra di Corea diede l'*input* all'Amministrazione Truman per cambiare la propria politica nei confronti di Taiwan. Se fino al 1950 il governo americano assicurò la sua assistenza all'isola solo in termini di carattere economico e politico, prevedendo l'invio di armi, ma non di truppe terrestri; lo scoppio delle ostilità portò la dirigenza americana a interporre la Settima Flotta americana tra l'isola e la terraferma cinese. Questo diede modo all'amministrazione statunitense di dare forma all'idea, soprattutto di Dulles e Rusk, di dare vita a due Cines, e di rinviare, in questo modo, le discussioni su quale delle due potesse essere considerata la vera Cina da un punto di vista giuridico. Era infatti negli interessi degli Stati Uniti che la RPC non prendesse il posto della Repubblica di Cina nel Consiglio di Sicurezza delle N.U., almeno fino a quando la Cina di Mao, soggetta ad un sempre più stringente isolamento internazionale, non avesse deciso di staccarsi da Mosca e, al contrario, avvicinarsi a Washington. Quindi, con la crisi in Corea, le tensioni tra le due sponde dello Stretto continuarono a crescere, e le isole *offshore* assunsero sempre di più un connotato strategico, sia agli occhi dei nazionalisti che a quelli dei comunisti cinesi.

Con l'avvento della crisi indocinese la diffidenza che caratterizzava l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti della RPC andò ad acuirsi. In quello scenario, infatti, si andò a configurare un approccio aggressivo dell'amministrazione al problema cinese, come reso esplicito dal documento NSC 166/1. Il rapporto, infatti, sottolineava come il regime della RPC, influenzato dalla spinta dei nazionalisti asiatici e dei comunisti, avesse l'ambizione di stabilire un controllo esclusivo sull'Estremo Oriente, e che la liberazione di Taiwan, a questo scopo, fosse ritenuta come una priorità assoluta. Pertanto, i membri del NSC convennero che il Governo americano dovesse impegnarsi a fondo per imporre la propria influenza sulla RPC ed eliminare qualsiasi "via di fuga".⁶¹⁷ Tuttavia, già all'epoca, era evidente come gli Stati Uniti si trovassero di fronte a una grave dissociazione tra la crescente aggressività incarnata dal suddetto obiettivo e le limitate risorse, e mezzi, che potevano effettivamente impiegare; soprattutto dopo l'approvazione del nuovo corso politico che l'Amministrazione Eisenhower aveva pensato per garantire la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

Il 30 ottobre del 1953, infatti, il Presidente Eisenhower approvò il NSC 162/2 (*New Look policy*). Con questo atto, l'amministrazione decise di dare seguito all'idea presentata dal nuovo Capo del JCS, Arthur W. Radford, secondo la quale gli Stati Uniti avrebbero dovuto ridurre le proprie forze presenti oltremare, e fare affidamento, invece, sulle forze di terra dei propri alleati, che in ogni caso avrebbero goduto del supporto dalle forze mobili di stanza negli Stati Uniti. Come ho accento nel precedente capitolo, gli Stati Uniti, pur riducendo le loro spese militari e

⁶¹⁷ *FRUS*, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 145: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defense", Washington, November 3; *Ibidem*, Doc n. 146: Telegram, McCaughy, "Memorandum by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson)", [Washington], November 4, 1953; *Ibidem*, Doc n. 147, "Memorandum of Discussion at the 169th Meeting of the National Security Council", Washington, November 5, 1953; e *FRUS*, 1952–1954, WESTERN EUROPEAN SECURITY, vol. V, part 2, Doc n. 353, "United States Delegation Minutes", [Bermuda], December 7, 1953, 11 a.m..

la loro presenza all'estero, avrebbero fatto affidamento sul potere deterrente della minaccia di utilizzo dell'arma atomica.⁶¹⁸ Concretamente, quindi, la scelta dell'amministrazione fu quella di rinunciare a combattere le guerre geograficamente limitate, vista anche l'esperienza in Corea, nella speranza che il potere della deterrenza potesse evitarle.

D'altro canto, questa nuova realtà rese le richieste dei nazionalisti cinesi di fare ritorno sulla terraferma come un qualcosa di impraticabile. Sebbene l'Amministrazione Eisenhower, durante il conflitto in Corea, decise di richiamare la Settima Flotta dallo Stretto, creando così un nuovo fronte di pressione per la RPC, il NSC 166/1 rese esplicita l'insofferenza americana di fronte ad un'*escalation* delle tensioni tra le due Cine. Il documento, piuttosto, sottolineò che l'impegno principale degli Stati Uniti, nel breve periodo, dovesse essere quello di "cercare, con mezzi diversi dalla guerra, di ridurre la posizione di potere relativo della RPC". Il rapporto, indicando le corrispondenti linee d'azione da intraprendere, raccomandò: che i Paesi non comunisti circostanti la RPC venissero rafforzati; e che venisse favorito un ulteriore isolamento della RPC dalla Comunità Internazionale. D'altronde, l'obiettivo di fondo era sempre quello di creare altre, e possibili, pressioni volte a stimolare la divisione sino-sovietica.⁶¹⁹ In quest'ottica, come indicato nel NSC 146/2, il principale compito conferito a Taiwan era quello di impiegare le sue forze per scopi volti esclusivamente a fermare la RPC nell'espansione verso l'Indocina, con azioni di disturbo che, ad esempio, andassero a colpire il suo commercio nelle aree costiere. Quanto raccomandato dal rapporto era, di fatto, un modo per ottenere delle adeguate garanzie contro le attività del KMT, considerate "dannose per gli interessi degli Stati Uniti".⁶²⁰ In altre parole, era un modo per evitare un eccessivo coinvolgimento americano in Estremo Oriente. Sostanzialmente, l'Amministrazione Eisenhower, nonostante il crescente antagonismo nei confronti della Cina di Mao, utilizzò un approccio che non differiva molto da quello utilizzato dall'Amministrazione Truman. Infatti, adottò una sorta di strategia di *containment* studiata *ad hoc*. Si potrebbe dire che venne lasciata una certa zona grigia tra l'atteggiamento aggressivo insito all'amministrazione e le politiche effettivamente adottate nell'area. D'altronde, adottare delle politiche di lungo termine in quella regione era complicato, vista anche la condizione di incertezza in cui versava l'Indocina, dove la RPC poteva intervenire immediatamente qualora giudicasse l'intervento militare come un mezzo utile a trarre benefici senza andare incontro a troppi rischi.⁶²¹

Tuttavia, lo sviluppo dei Cinque Principi della Coesistenza Pacifica, e il lavoro diplomatico svolto dalla delegazione cinese a Ginevra, fecero ricredere, almeno la Comunità Internazionale, sulle reali intenzioni dei comunisti cinesi. La Conferenza di Ginevra, di cui ho parlato nel precedente capitolo, non fu solo il palcoscenico per il rilancio della Cina sul piano

⁶¹⁸ R. A. Divine, *Eisenhower and the Cold War*, cit., pp. 36-7.

⁶¹⁹ *FRUS*, 1952-1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 149, "Statement of Policy by the National Security Council", Washington, November 6, 1953.

⁶²⁰ *Ibidem*, Doc n. 150, "Statement of Policy by the National Security Council", Washington, November 6, 1953.

⁶²¹ Yuko Ito, "The Defense Alliance and the Weak Nation's Bargaining Power: Comment on Fukito Masami, 'The United States' Taiwan Policy and the Far East during Early Cold War Period, 1949-1954'", in *Nanzan Review of American Studies*, vol. 32, 2010, p. 138, [EBSCOhost, search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&db=hia&AN=58736564&site=ehost-live], ultimo accesso: 5 giugno 2023.

internazionale, ma fu anche un momento che portò ad un alto grado di screditamento e di disaffezione nei confronti degli Stati Uniti.

Alcuni quotidiani birmani, ad esempio, definirono le azioni americane un complotto; un editoriale del *Mandalay People's Daily* ipotizzava che gli Stati Uniti stessero tentando di mettere a repentaglio la Conferenza di Ginevra; il quotidiano *Yangon* derise la minaccia del Congresso americano di ritirare gli Stati Uniti dalle N.U.; anche gli editoriali indonesiani erano dell'opinione generale che la presenza della Cina nelle N.U. avrebbe avuto un effetto positivo sulla pace mondiale, segnando la fine degli embarghi internazionali.⁶²² Insomma, la principale tesi avanzata da numerose testate giornalistiche era che: nonostante gli ostacoli americani, la parte della Conferenza di Ginevra dedicata all'Indocina fu in grado di compiere progressi impressionanti, soprattutto grazie all'adozione da parte della Cina di diverse misure concilianti, e che, per questo motivo, fosse opportuno prendere in seria considerazione l'ammissione della RPC alle N.U.. D'altro canto, questa ipotesi era fonte di molta preoccupazione per i quadri dirigenziali statunitensi; tanto che, i sostenitori di Chiang al Congresso prepararono una risoluzione che chiedeva il ritiro degli Stati Uniti dall'organismo mondiale nel caso in cui la Cina fosse stata ammessa.⁶²³ Questa linea d'azione, pur non essendo gradita all'opinione pubblica, trovò il sostegno dello stesso Eisenhower. In una conferenza stampa del 7 luglio, il Presidente dichiarò che la sua amministrazione vedeva la questione dell'ammissione della Cina comunista alle N.U. come una questione "morale". In effetti, la RPC era stata dichiarata come Stato aggressore dalle stesse N.U. nel corso dell'assemblea sulla Corea, e stava sostenendo i Viet Minh in Indocina. Quindi, Eisenhower si chiese come gli Stati Uniti potessero appoggiare un'eventuale richiesta di ammissione alle N.U. della RPC.⁶²⁴ L'8 luglio, infatti, Dulles comunicò che gli Stati Uniti avrebbero posto il loro veto per tenere Pechino fuori dall'organismo mondiale. Sebbene la questione venne trattata sette anni dopo, durante il primo anno della presidenza Kennedy; dietro la preoccupazione morale di Eisenhower, e la posizione più tattica di Dulles, si celavano anche alcuni elementi di politica interna. La grande maggioranza dell'opinione pubblica americana era infatti ostile alla RPC, e favorevole ad un maggiore sostegno ai nazionalisti cinesi. Lo stesso si poteva dire anche per i membri del Congresso, dove le pressioni del *China bloc* non smisero mai di influenzare le scelte politiche dell'amministrazione.

Quindi, con poche ragioni pubbliche o politiche per cambiare rotta, Washington mantenne il suo atteggiamento aggressivo nei confronti della RPC, e ciò avvenne nonostante il completamento, a fine luglio, degli accordi di Ginevra. L'amministrazione escluse la sincerità di qualsiasi gesto conciliante da parte dei cinesi comunisti, suggerendo, invece, che si trattasse di mere tattiche con le quali essi potevano perseguire più efficacemente la sovversione, l'infiltrazione e la propaganda.⁶²⁵

⁶²² Pang Yang Huel, "Helpful Allies, Interfering Neighbours: World Opinion and China in the 1950s", in *Modern Asian Studies*, vol. 49, no. 1, 2015, p. 218, *JSTOR*, [<http://www.jstor.org/stable/24494602>], ultimo accesso: 5 giugno 2023.

⁶²³ L. A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 67.

⁶²⁴ *Ibidem*, pp. 68-9.

⁶²⁵ *Ibidem*, p. 69.

L'evolversi della situazione in Indocina fece comprendere a Dulles la necessità di espellere la minaccia comunista dalla regione come un obiettivo essenziale. Di conseguenza, questo spinse l'Amministrazione Eisenhower a rivedere, ancora una volta, la politica nei confronti della Cina. Il documento politico che ne risultò, l'NSC 5429/2, adottato alla fine di agosto del 1954, definì la posizione di base degli Stati Uniti nei confronti della RPC. Questo documento dispose di "ridurre il potere della Cina comunista in Asia anche a rischio, ma senza provocare deliberatamente, una guerra". Il documento stabilì anche le possibili linee d'azione, come: "reagire con la forza, se necessario e vantaggioso, all'espansione e alla sovversione" sostenute dalla RPC, e "reagire immediatamente con forze armate contro qualsiasi mossa bellicosa" della RPC.⁶²⁶

In linea con queste raccomandazioni, anche gli eventi nel corso della seconda metà del 1954 sembravano andare verso un clima di crescente tensione, soprattutto tra la RPC e Taiwan.

Chiang, infatti, molto probabilmente galvanizzato dalla presa di posizione dell'amministrazione americana, già nel suo discorso inaugurale di inizio anno, alluse al fatto che si sarebbe impegnato ad attaccare la terraferma cinese in un futuro non troppo lontano; la stessa promessa venne poi rinnovata nel mese di aprile. Queste dichiarazioni, oltre ad essere seguite, in maggio, da due scontri aerei, tra la fazione nazionalista e quella comunista; furono anche rincarate da delle pressioni esterne, provenienti da un'altra personalità carismatica, e allo stesso tempo irrequieta, come era quella del Presidente della Repubblica di Corea Syngman Rhee. Nel mese di luglio, egli si recò negli Stati Uniti, e, parlando alle Camere del Congresso riunite in seduta plenaria, propose che gli Stati Uniti offrissero il loro supporto aereo e navale nella guerra che lui sperava scoppiasse tra le due Cine.

Dall'altro lato, due mesi dopo quel discorso, in concomitanza con i progressi che gli Stati Uniti stavano ottenendo rispetto al progetto della SEATO, Zhou lanciò un appello per la liberazione di Formosa, unito all'avvertimento che il suo governo non avrebbe tollerato interferenze da parte degli Stati Uniti o di chiunque altro.⁶²⁷

Ciononostante, gli Stati Uniti continuarono a mantenere il loro atteggiamento risoluto. Infatti, oltre a portare avanti il progetto della SEATO, stavano anche intrattenendo dei dialoghi con Taiwan per l'istituzione di un patto di mutua difesa.

Due situazioni che, di fatto, costituirono lo sfondo su cui la RPC iniziò il bombardamento degli arcipelaghi delle Quemoy e delle Matsu.⁶²⁸

La scelta dei vertici del PCC di attaccare le isole a largo della costa cinese potrebbe sembrare in controtendenza rispetto all'immagine su cui Zhou stava lavorando, ovvero quella di una Cina pacifica. Tuttavia, per i vertici cinesi non c'era contraddizione tra la "diplomazia della tensione" adottata nello Stretto di Taiwan e gli appelli di Zhou alla coesistenza pacifica con l'Occidente. Agli occhi dei comunisti cinesi, erano stati gli americani ad aver violato i Cinque Principi formando la SEATO e stabilendo basi militari, e alleanze, con i Paesi asiatici. Mao, infatti, accusava gli Stati Uniti di aver violato i principi di non aggressione e di non ingerenza negli affari interni di altri Paesi; inoltre, sempre secondo Mao, proibendo il commercio con la Cina e

⁶²⁶FRUS, 1952-1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 312: Telegram, J. S. Lay Jr., "Note to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay)", [Washington], August 20, 1954.

⁶²⁷ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 560-61.

⁶²⁸ L. A. Kusnitz, *America's China policy, 1949-1979*, cit., p. 70.

altri Stati comunisti, il Governo americano aveva mostrato il suo disprezzo per il mutuo vantaggio e l'uguaglianza. Infine, sostenendo il regime nazionalista e concludendo un trattato bilaterale di mutua difesa con Taiwan, sospettato di poter essere concluso nel corso dell'estate del 1954, Washington aveva violato la sovranità cinese sull'isola e minato l'integrità territoriale della RPC.

Quindi, il bombardamento delle isole al largo, a differenza di quello che pensavano gli americani e gli stessi nazionalisti cinesi, che erano convinti che la Cina comunista fosse pronta ad un attacco su larga scala per la conquista di Taiwan, per Mao era, in realtà, una mossa politica volta a focalizzare l'attenzione del mondo sulla sovranità della RPC su Taiwan, e sull'accerchiamento americano che il suo Paese stava subendo. Proprio per questo motivo, il PCC, prima di procedere con il bombardamento, diede il via ad una massiccia campagna propagandistica, alla voce dello slogan "Liberate Taiwan" (ovviamente servì anche a mobilitare l'opinione pubblica interna cinese).

Va detto, però, che non sarebbe del tutto corretto dire che il bombardamento non facesse parte di una strategia di guerra il cui ultimo scopo era l'inglobamento dell'isola di Formosa all'interno della Cina comunista.

Da un punto di vista tattico e militare, l'*establishment* militare della RPC pianificò di impadronirsi delle isole Tachen, che, trovandosi a 320 chilometri a nord di Formosa, rappresentavano il punto più debole della catena di isole *offshore* detenuta dai nazionalisti. Nel 1954, di fatti, Mao non aveva alcuna intenzione di liberare gli arcipelaghi delle Quemoy e delle Matsu, per non parlare di Taiwan e delle Pescadores; la sua strategia era quella di riconquistare i territori della Cina dal più piccolo al più grande, un'isola alla volta, da nord a sud.⁶²⁹

Tuttavia, la scelta di Mao di bombardare le isole dell'arcipelago Quemoy, nel tentativo di scongiurare la possibile estensione della protezione della SEATO a Taiwan, o quantomeno per cercare di mantenere al minimo la sua portata geografica, non ebbe gli esiti sperati, anzi. Il bombardamento, che non a caso ebbe luogo in occasione della visita di Dulles a Manila per la definizione degli ultimi dettagli della SEATO, diede slancio alla conclusione del trattato di difesa tra Stati Uniti e Taiwan.

Infatti, il 9 settembre, il Segretario di Stato americano, sulla via del ritorno per gli Stati Uniti, ebbe modo di fare una sosta di cinque ore a Taipei, e di discutere a tu per tu con Chiang. In quell'occasione, il Generalissimo sostenne con forza che la "situazione fluida" che circondava le isole *offshore* non fosse un motivo valido per rinunciare ad un patto di mutuo soccorso, ma che, piuttosto, quella stessa situazione fosse causata dall'assenza di tale patto.

Anche se Dulles lasciò Taipei senza impegnarsi, la sua breve visita fu ampiamente vista come un forte segno del sostegno americano a Taiwan contro la Cina di Mao.⁶³⁰

Va detto, in realtà, che le discussioni relative ad un trattato di mutua difesa tra i due Paesi furono oggetto di dibattito, sia all'interno dell'amministrazione, sia tra i funzionari dei due Paesi.

La proposta di trattato, infatti, venne offerta formalmente dal KMT per la prima volta a metà del dicembre del 1953. Ciononostante, Dulles, all'epoca, mantenne un atteggiamento indifferente nei confronti della proposta. Un elemento che sicuramente influenzò

⁶²⁹ M. Chi-kwan, *China and the world since 1945*, cit., pp. 36-7.

⁶³⁰ *FRUS*, 1952-1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 288: Telegram, K. L. Rankin, "The Ambassador in the Republic of China (Rankin) to the Department of State", Taipei, September 9, 1954 - 8 p.m..

l'atteggiamento del Segretario americano fu la conclusione, nell'ottobre del 1953, del Trattato di Mutua Difesa tra gli Stati Uniti e la Repubblica di Corea. Come Dulles spiegò chiaramente all'ambasciatore di Taiwan presso gli Stati Uniti Wellington Koo, il trattato Stati Uniti - Corea stabiliva esplicitamente che l'obbligo assunto dal Governo americano non si applicasse alla difesa contro un attacco da parte della Corea del Nord che fosse stato direttamente causato dalle azioni provocatorie della Corea del Sud. Quindi, il trattato di mutua difesa con la Repubblica di Cina, come inteso dagli Stati Uniti, doveva essere uno strumento per congelare lo *status quo* nello Stretto. In altre parole, doveva essere un modo per non trascinare gli Stati Uniti in un involontario sovra-impegno nella regione.⁶³¹ Tuttavia, la politica di Taiwan dell'autunno precedente, che prevedeva azioni di disturbo del KMT contro la Cina continentale, era incompatibile con questa concezione del patto.

Senonché, la mutata situazione in Estremo Oriente dopo Ginevra cambiò la visione del governo americano rispetto all'accordo da stipulare con Taiwan.

Il 1° settembre, infatti, Dulles disse informalmente al Sottosegretario di Stato W. Bedell Smith, come lui, ora, sostenesse la necessità di negoziare un trattato di mutua difesa con Chiang. Ciononostante, credeva anche che fosse opportuno ritardare tale decisione a causa della complessità del problema delle isole *offshore*.⁶³² Questa, comunque, fu la prima volta in cui Dulles diede una valutazione positiva alla conclusione di un trattato di mutua difesa con Taiwan.

Tuttavia, a seguito del bombardamento cinese, il problema relativo alle isole a largo della costa cinese andò ad acuirsi. L'Amministrazione Eisenhower, come disse Dulles, si trovò dinanzi ad un "orribile dilemma"⁶³³. Infatti, se da un lato gli Stati Uniti non consideravano queste isole fondamentali per la difesa di Taiwan, dall'altro, la percezione del loro valore simbolico era ben altra.

Da una parte, se il Governo americano avesse fatto desistere i comunisti dall'andare avanti con le operazioni militari, questo avrebbe potuto fare accrescere il morale dei governi anticomunisti di tutto il mondo; dall'altra, se tale tentativo non fosse andato a buon fine, gli Stati Uniti si sarebbero trovati di fronte al rischio di essere coinvolti in guerra con la RPC, e forse con l'URSS.⁶³⁴ D'altronde, nel corso dei mesi precedenti, l'amministrazione americana tentò di attuare delle misure per disincentivare l'aggressività comunista in Estremo Oriente, ma queste, evidentemente, visto il bombardamento alle isole di Quemoy e Matsu, non ebbero successo.⁶³⁵

⁶³¹ *Ibidem*, Doc n. 193: Telegram, McCaughy, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McCaughy)", Washington, May 19, 1954.

⁶³² *Ibidem*, Doc n. 268: Telegram, M. Draper, "Memorandum for the Record, by Morris Draper, Jr., of the Reports and Operations Staff, Executive Secretariat", Washington, August 31, 1954.

⁶³³ *Ibidem*, Doc n. 293: Telegram, "Memorandum of Discussion at the 214th Meeting of the National Security Council, Denver, September 12, 1954", Denver, September 12, 1954.

⁶³⁴ C. J. Pach, & E. Richardson Jr., *The Presidency of Dwight D. Eisenhower*, cit., pp. 98-9.

⁶³⁵ Per le diverse misure messe in atto dall'Amministrazione Eisenhower nel corso del 1953-'54, si veda: S. Dockrill, *New-Look National Security Policy*, cit., p. 103; *FRUS*, 1952-1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 194: Telegram, K. L. Rankin, "The Ambassador in the Republic of China (Rankin) to the Department of State", Taipei, May 20, 1954 - 1 p.m.; *Ibidem*, Doc n. 196, Cutler, "Memorandum of Conversation, by the Special Assistant to the President for National Security Affairs (Cutler)", [Washington], May 22, 1954 - 9:15 a.m.; *Ibidem*, Doc n. 198, "Memorandum of Discussion at the 199th Meeting of the National Security Council, Washington, May 27, 1954", Washington, May 27, 1954; S. Dockrill, *New-Look National Security Policy*, cit.,

C'era quindi la necessità di trovare una risposta celere ad una situazione complicata.

In questo contesto, l'incontro del NSC, a Denver, del 12 settembre, diede modo ai *policy makers* americani di confrontarsi per trovare una soluzione in grado di fronteggiare la minaccia comunista cinese.

In quell'occasione, ad eccezione di Ridgway, che nel frattempo era divenuto Capo delle forze armate americane, e del Segretario della Difesa Wislon, il JCS, pur riconfermando lo scarso valore strategico delle isole a largo della costa cinese per la difesa di Taiwan, riconobbe che un eventuale intervento americano nella difesa di queste isole avrebbe avuto un effetto positivo sul morale dei governi anticomunisti nel mondo e in Estremo Oriente.⁶³⁶ Ovviamente, le isole godevano di una rilevanza maggiore agli occhi dei nazionalisti cinesi. D'altronde, Chiang Kai-shek aveva dislocato più di 50.000 truppe sulle Quemoy, e una loro eventuale perdita avrebbe messo a rischio la credibilità della sua promessa di fare ritorno sulla terraferma. Di questo aspetto ne erano ben consapevoli Dulles, il Comandante in capo delle forze navali statunitensi nel Pacifico (CINPAC), l'Ammiraglio Stump e Karl Rankin, l'ambasciatore americano presso Taiwan. Partendo dal presupposto che i nazionalisti cinesi non sarebbero stati in grado di difendersi da soli, loro arrivarono alla conclusione che fosse opportuno fornire assistenza a Chiang.

Quanto emerse, però, non dava alcun suggerimento su come evitare il coinvolgimento degli Stati Uniti in una guerra, visto che la difesa delle isole *offshore* da parte degli Stati Uniti non sarebbe stata possibile se non con un attacco diretto alla terraferma cinese.⁶³⁷ Per di più, le discussioni fecero sollevare un'altra questione, ovvero come gli alleati degli Stati Uniti avrebbero potuto reagire dinanzi ad una loro risposta bellica.⁶³⁸

A Canberra, ad esempio, era unanime l'opinione che la difesa delle isole *offshore* fosse fuori discussione. Già prima dello scoppio delle ostilità, il Ministro degli Affari Esteri Richard Casey aveva tracciato una linea di demarcazione tra la difesa di Taiwan e delle isole *offshore*.⁶³⁹ Thomas Critchley, Capo della sezione australiana per l'Asia orientale presso il Dipartimento degli Affari Esteri, fece eco alle preoccupazioni di Casey, in quanto era particolarmente preoccupato per il fatto che l'ANZUS obbligava l'Australia a rispondere militarmente se gli Stati Uniti fossero stati attaccati nello Stretto di Taiwan. Inoltre, di fronte ad una simile evenienza, un'eventuale mancata risposta australiana sarebbe stata catastrofica per le relazioni

pp. 104-5; *FRUS*, 1952-1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 260: Telegram, J. F. Dulles, "The Secretary of State to the Embassy in Japan", Washington, August 20, 1954 - 8:38 p.m.; *Ibidem*, Doc n. 259: Telegram, H. H. Schwartz, "Memorandum by Harry H. Schwartz of the Policy Planning Staff to the Director of the Staff (Bowie)", [Washington], August 20, 1954; e *Ibidem*, Doc n. 275: Telegram, W. S. Robertson, "Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to the Acting Secretary of State", [Washington], September 4, 1954.

⁶³⁶ *Ibidem*, Doc n. 273: Telegram, J. F. Dulles, "The Secretary of State to the Department of State", Manila, September 4, 1954 - noon; e *Ibidem*, Doc n. 293, "Memorandum of Discussion at the 214th Meeting of the National Security Council, Denver, September 12, 1954", Denver, September 12, 1954.

⁶³⁷ *Ibidem*, Doc n. 289 "Memorandum of Discussion at the 213th Meeting of the National Security Council, Washington, September 9, 1954", Washington, September 9, 1954.

⁶³⁸ S. Dockrill, *New-Look National Security Policy*, cit., p. 106.

⁶³⁹ *NAA*, part 1, A1838, 519/3/1, "Casey to Spender", 25 August 1954.

con gli Stati Uniti, anche se Canberra fosse stata “lasciata libera” da qualsiasi obbligo militare di difendere le isole *offshore*.⁶⁴⁰

La politica australiana, piuttosto, coincideva strettamente con quella britannica.

Allo scoppio della crisi sullo Stretto, infatti, alcune personalità politiche del panorama internazionale chiesero agli Stati Uniti di percorrere altre strade che non portassero ad un confronto militare con la Cina di Mao. Tra queste vi fu quella dell'ex primo ministro inglese Clement Attlee, il quale propose che lo Stretto venisse neutralizzato nuovamente e che Chiang venisse messo da parte. Lo stesso Eden non era intenzionato a coinvolgere il suo Paese in una guerra contro la RPC per delle isole che dal suo punto di vista erano insignificanti. Fu proprio a questo scopo che suggerì il ritiro delle truppe nazionaliste di stanza sulle isole *offshore*.⁶⁴¹

Di fronte a questo dilemma, quindi, Dulles ideò una strategia su due fronti: da un lato, gli Stati Uniti avrebbero dovuto cercare di accelerare la negoziazione di un trattato di mutua difesa con Taipei, in base al quale Formosa e le Pescadores sarebbero state protette; dall'altro, Washington avrebbe dovuto cercare il sostegno della Gran Bretagna, e del *Commonwealth*, per sponsorizzare una risoluzione di cessate il fuoco alle N.U., al fine di proteggere le isole al largo dello Stretto.⁶⁴²

Sebbene gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non fossero d'accordo sulla difendibilità, o meno, delle isole *offshore*, erano, invece, concordi sulla necessità di evitare la guerra a tutti i costi. Con questo pensiero in mente, Eden e Dulles si incontrarono a Londra, nel mese di settembre, per pianificare una potenziale risoluzione delle N.U. che avrebbe richiesto un cessate il fuoco nello Stretto.

All'incontro, Eden fece subito presente che, a suo modo di vedere, non fosse opportuno che fossero proprio gli Stati Uniti ad avviare un'azione in seno all'organismo internazionale. Temeva infatti che la RPC potesse rispondere in modo aggressivo a quell'iniziativa. Piuttosto, il Ministro degli Esteri inglese suggerì che fosse la Nuova Zelanda a proporre la risoluzione, forte, in quel momento, dell'essere un membro temporaneo del Consiglio di Sicurezza. Inoltre, secondo Eden, un appello al cessate il fuoco da Wellington (Nuova Zelanda) avrebbe avuto molte meno probabilità di provocare una forte reazione internazionale da parte della RPC o dell'URSS, in quanto la Nuova Zelanda era, ed è, un Paese molto più piccolo degli Stati Uniti. Dal canto suo, Dulles, consapevole dei sostanziali vantaggi politici derivanti da una risoluzione delle N.U., non poté fare altro se non assecondare la proposta di Eden. Per il Segretario americano, infatti, la forza della risoluzione stava nel fatto che, se l'URSS avesse posto il veto, avrebbe dimostrato la minaccia aggressiva e pericolosa rappresentata dal comunismo, stimolando, così facendo, il sostegno degli alleati; mentre, se Mosca avesse appoggiato la risoluzione, avrebbe dimostrato come la RPC si stesse muovendo contro la volontà della maggioranza dei membri delle N.U..⁶⁴³ Questa visione era condivisa da altri importanti

⁶⁴⁰ *Ibidem*, “Critchley Memorandum”, 25 August 1954; e *Ibidem*, “Critchley Memorandum”, 19 October 1954.

⁶⁴¹ NAA, A5954, 1415/3, “Australian High Commissioner’s Office to Canberra”, 17 September 1954; e D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 563.

⁶⁴² C. J. Pach, & E. Richardson Jr., *The Presidency of Dwight D. Eisenhower*, cit., pp. 99.

⁶⁴³ FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 293, “Memorandum of Discussion at the 214th Meeting of the National Security Council, Denver, September 12, 1954”, Denver, September 12, 1954; e C. J. Pach, & E. Richardson Jr., *The Presidency of Dwight D. Eisenhower*, cit., pp. 99.

esponenti dell'Amministrazione Eisenhower, come l'Ammiraglio Radford e Walter Robertson.⁶⁴⁴

Quindi, una volta giunti ad un accordo, Dulles e Eden presentarono il loro progetto a Richard Campbell, l'Alto Commissario *ad interim* della Nuova Zelanda a Londra.

Quando vennero a conoscenza della proposta, denominata "Operazione Oracle", i responsabili politici neozelandesi furono entusiasti dell'opportunità di fornire assistenza in una crisi internazionale, tanto da notificare subito agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna la loro disponibilità ad assistere al progetto e a proporre Oracle alle N.U..⁶⁴⁵

Di parere completamente opposto erano, invece, gli australiani.

Infatti, dopo essere stato informato dalla Nuova Zelanda, Casey ebbe subito delle obiezioni da presentare. Per prima cosa, pensava che anche nell'improbabile caso in cui una risoluzione fosse stata approvata, non era chiaro né come si sarebbe potuta ottenere la piena cooperazione dei nazionalisti nella neutralizzazione delle isole, né come questa sarebbe stata attuata. Per Casey c'era anche la sconcertante possibilità che un veto sovietico potesse stimolare delle pressioni negli Stati Uniti per la difesa delle isole *offshore*.⁶⁴⁶

In breve, sebbene Casey volesse un cessate il fuoco nello Stretto di Taiwan il prima possibile, non era d'accordo sul fatto che la risoluzione delle N.U. fosse l'azione più appropriata per raggiungere tale obiettivo.

Ciononostante, al governo australiano mancava ancora una piena comprensione del quadro generale della situazione; loro, difatti, non erano ancora venuti a conoscenza dell'intenzione del governo americano di stipulare un trattato di mutua difesa con la Repubblica di Cina.

Allo stesso modo, anche Chiang Kai-shek, e i suoi più importanti aiutanti, erano stati tenuti all'oscuro della doppia iniziativa pensata dall'amministrazione americana.

Il motivo di tale segretezza era dettato dalla concreta possibilità che Chiang reagisse in maniera negativa di fronte all'iniziativa della risoluzione in seno alle N.U.; e, sebbene il governo americano avesse in mano la carta del trattato di mutua difesa, discussioni interne all'amministrazione rendevano ancora prematura la sua esposizione. Per gli Stati Uniti era infatti importante pensare ad un'offerta da presentare a Chiang che potesse assicurare il sostegno di quest'ultimo al progetto Oracle.

Tuttavia, le pressioni interne, insieme all'incombente degli eventi esterni, spinsero l'amministrazione ad accelerare l'individuazione di una soluzione utile al raggiungimento dell'obiettivo che si era posta. Tra le varie personalità che si adoperarono a questo fine, si può sicuramente annoverare quella dell'ambasciatore Rankin. Lui, un grande estimatore di Chiang, esortò Washington a adottare altre misure di compensazione per dimostrare la determinazione degli Stati Uniti a difendere la Cina libera. Il suggerimento dell'ambasciatore americano fu presto incorporato in un lungo memorandum, datato 7 ottobre 1954, preparato da Robertson per Dulles, in cui il primo sottolineava che era giunto il momento di concludere immediatamente

⁶⁴⁴ Lin Hsiao-Ting, "U.S.-Taiwan Military Diplomacy Revisited: Chiang Kai-Shek, Baituan, and the 1954 Mutual Defense Pact", in *Diplomatic History*, vol. 37, no. 5, 2013, p. 986, *JSTOR*, [https://www.jstor.org/stable/26376504], ultimo accesso: 5 giugno 2023.

⁶⁴⁵ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 564.

⁶⁴⁶ *NAA*, A5954 1415/3, "Casey to Spender", 5 November 1954.

un trattato di sicurezza con Taipei, e che questo comprendesse anche la difesa delle isole a largo delle coste cinesi.⁶⁴⁷

Dunque, una volta che Dulles prese in considerazione tutte le criticità connesse alla stipulazione di un trattato di mutua difesa con i nazionalisti del KMT, decise, dopo aver ottenuto il via libera dal Presidente Eisenhower, di iniziare le discussioni sul trattato.

A portare avanti le negoziazioni per gli americani sarebbe stato Robertson, che, la sera del 12 ottobre, arrivò a Taipei.⁶⁴⁸

Quando, il giorno seguente, Chiang venne a conoscenza dell'operazione Oracle, egli si oppose vigorosamente, ritenendo che l'internazionalizzazione delle questioni relative allo Stretto fosse dannosa per il morale del suo popolo e del suo governo. Il Generalissimo sosteneva che andare davanti al Consiglio di Sicurezza era come fare il primo passo perché si decidesse a chi apparteneva Formosa e quale delle due Cine avesse diritto di essere rappresentata alle N.U.. Tuttavia, quando Robertson comunicò a Chiang che Oracle sarebbe stata combinata con un patto di mutua difesa, il Generalissimo cambiò subito il suo atteggiamento. La prospettiva di un patto di difesa, infatti, influi non poco sulla valutazione che Chiang diede alla proposta di una risoluzione in senso alle N.U..⁶⁴⁹ A questa si aggiunsero poi le rassicurazioni di Dulles, che, il giorno seguente, scrisse al leader del KMT, garantendogli che gli Stati Uniti non avrebbero mai aderito a sottoporre alle N.U. la questione su quale fosse da considerarsi la legittima Cina.⁶⁵⁰

A quel punto, non passò molto tempo da che Chiang si ricredette sul piano. Si rese conto che, se avesse firmato avrebbe avuto un'alleanza con gli Stati Uniti pari alla NATO, e che, in ogni caso, la RPC non avrebbe mai accettato di porre dinanzi alle N.U. la questione relativa alle isole *offshore*.⁶⁵¹

Con la garanzia di un trattato di mutua difesa con Taiwan, il Governo americano non ottenne solo l'appoggio di Chiang all'operazione Oracle, ma anche una nuova neutralizzazione dello Stretto. Infatti, l'amministrazione auspicava che questo strumento fungesse da deterrente non solo nei confronti della RPC ma anche per Chiang e il suo desiderio di riconquista della terraferma.⁶⁵²

Tuttavia, c'erano anche delle motivazioni pratiche a cui il Governo americano guardava con interesse. Di fatto, un'alleanza ufficiale con il governo nazionalista avrebbe fornito un'importante base legale per l'acquisizione e la gestione da parte degli Stati Uniti di basi e installazioni militari sul territorio taiwanese, garantendo, così facendo, un controllo esclusivo

⁶⁴⁷ *FRUS*, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 320: Telegram, K. L. Rankin, “The Ambassador in the Republic of China (Rankin) to the Department of State”, Taipei, October 5, 1954 - 4 p.m.; e *Ibidem*, Doc. n. 325, W. S. Robertson, “Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to the Secretary of State”, [Washington], October 7, 1954.

⁶⁴⁸ H. Lin, *Chiang Kai-Shek, Baituan, and the 1954 Mutual Defense Pact*, cit., p. 987.

⁶⁴⁹ *FRUS*, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 337, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, [Taipei], October 13, 1954 - 8 a.m..

⁶⁵⁰ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 564.

⁶⁵¹ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., p. 475.

⁶⁵² *FRUS*, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 327, W. S. Robertson, “Memorandum by the Secretary of State to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson)”, [Washington], October 8, 1954.

da parte degli Stati Uniti sui siti militari dell'isola, con il risultato di un ulteriore rafforzamento della posizione americana nel teatro dell'Asia orientale e nella Guerra Fredda. Questo trattato avrebbe potuto anche fornire un quadro stabile all'interno del quale i programmi di potenziamento dell'esercito e dell'economia di Taiwan sarebbero potuti andare avanti.⁶⁵³

Quindi, il patto di mutua difesa rappresentava un'occasione importante per entrambe le parti coinvolte.

Senonché, la complessità delle questioni oggetto dell'accordo determinarono un processo negoziale altrettanto complicato.

Infatti, quando George Yeh, che ancora ricopriva l'incarico di Ministro degli Esteri della Repubblica di Cina, si recò a Washington per discutere del trattato con le sue controparti del Dipartimento di Stato, tre elementi emersero come i principali punti di contesa tra le parti.

Il primo fu la definizione della portata territoriale degli impegni militari statunitensi nel trattato. George Yeh cercò di evitare che venisse indicato nell'accordo l'ambito geografico di applicazione di quest'ultimo. In altre parole, non voleva che venissero indicati solo i territori di Formosa e delle Pescadores, in modo da non dare l'impressione che il territorio cinese fosse limitato a queste due regioni insulari e che non comprendesse la terraferma. Ciononostante, Dulles non diede il suo consenso. Il Segretario di Stato americano era solamente disposto a dichiarare che il trattato sarebbe stato "applicabile a quei territori (diversi da Taiwan e dalle Pescadores) che potranno essere determinati di comune accordo"⁶⁵⁴. L'amministrazione credeva infatti che questa potesse essere la formula corretta per dare forza al valore deterrente che si sperava questo strumento potesse avere. Di fronte alla fermezza americana, Yeh e Chiang, nonostante la loro iniziale riluttanza, dovettero accettare la proposta. Il trattato, infatti, non menzionò deliberatamente le isole *offshore*.

Il secondo punto riguardò la limitazione delle operazioni militari nazionaliste. Per sottolineare il fatto che il patto fosse prettamente di natura difensiva, il Dipartimento di Stato insistette sul fatto che, senza il mutuo consenso, i nazionalisti non avrebbero intrapreso alcuna azione offensiva che potesse provocare delle ritorsioni da parte dei comunisti cinesi. Senonché, George Yeh sostenne che, soprattutto per ragioni psicologiche, Chiang Kai-shek cercò sempre di evitare di sottoscrivere qualsiasi dichiarazione pubblica che lo impegnasse a non riconquistare la terraferma. A suo dire, i cinesi di Taiwan non erano pronti a rinunciare apertamente al diritto nominale del governo nazionalista di liberare quella parte di Cina caduta in mano ai comunisti. Anche in questo caso, però, vista l'insistenza del Dipartimento di Stato, Taipei dovette di nuovo fare marcia indietro rispetto alle proprie posizioni iniziali. Tuttavia, nel farlo chiese che la disposizione fosse resa segreta, al fine di non danneggiare il morale della Cina libera.⁶⁵⁵

Il terzo punto, invece, interessò le restrizioni sulla disposizione delle forze militari nazionaliste all'interno del territorio controllato dal KMT. Il Dipartimento di Stato insistette sul fatto che gli Stati Uniti dovessero avere voce in capitolo nel dispiegamento militare nazionalista. In altre parole, il governo americano aveva il timore che senza un accordo congiunto rispetto alle azioni militari da intraprendersi, il grosso delle forze armate nazionaliste potesse essere dislocato nelle

⁶⁵³ H. Lin, *Chiang Kai-Shek, Baituan, and the 1954 Mutual Defense Pact*, cit., p. 986.

⁶⁵⁴ *FRUS*, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 382, McConaughy, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)", [Washington], November 4, 1954.

⁶⁵⁵ *Ibidem*, Doc. n. 385, McConaughy, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)", [Washington], November 6, 1954 - 10:30 a.m..

isole *offshore* vicine alle coste della Cina continentale, creando così un serio problema per gli Stati Uniti nel loro impegno per la difesa di Taiwan. Ciononostante, Taipei difese la sua posizione sostenendo che questo problema era ipotetico, e che la presenza delle truppe taiwanesi nelle isole *offshore* avrebbe permesso ai nazionalisti di poter invocare legittimamente il loro diritto all'autodifesa. Senonché, alla fine, entrambe le parti concordarono sul fatto che le forze dispiegate su Taiwan, e sulle Pescadores, non dovessero essere ridotte “in misura tale da diminuire sostanzialmente la difendibilità di tali territori”.⁶⁵⁶ Inoltre, a questa clausola si aggiunse il severo rifiuto di Washington a garantire il “pieno supporto logistico” alle forze nazionaliste di stanza sulle isole *offshore*.⁶⁵⁷ I nazionalisti non ebbero altra scelta se non quella di adeguarsi alla volontà americana.

Quindi, il 2 dicembre 1954, il Trattato di Mutua Difesa tra gli Stati Uniti e la Repubblica di Cina venne firmato da Dulles e Yeh.

Con il Patto i due Paesi si impegnavano, separatamente e congiuntamente, a “mantenere e sviluppare le loro singole e collettive capacità di resistere agli attacchi armati e alle attività sovversive comuniste”⁶⁵⁸, riconoscendo che un attacco armato, contro una delle due Parti Contraenti, avrebbe messo in pericolo la pace e la sicurezza dell'altra.

La reazione degli alleati americani alla notizia della conclusione di un trattato di mutua difesa con Taiwan non fu positiva.

Ancora prima che il trattato venisse firmato, quando gli australiani furono informati di questo piano, Spender convocò immediatamente una riunione con Dulles per esprimere la sua insoddisfazione per la mancata consultazione con l'Australia in merito alla proposta di trattato fatta dagli Stati Uniti. Durante l'incontro, Spender fece notare che, a suo modo di vedere, il patto sarebbe stato “poco saggio” perché avrebbe “costretto a chiarire la situazione in riferimento alle isole *offshore*” mentre lui pensava che gli Stati Uniti, piuttosto, avrebbero dovuto tenere la RPC in dubbio sulle loro intenzioni nello Stretto di Taiwan.⁶⁵⁹ Casey, addirittura, nel tentativo di ridurre le tensioni, non escluse la possibilità alternativa di riconoscere la RPC.⁶⁶⁰

Churchill e Eden, invece, affermarono che il progetto Oracle non sarebbe potuto andare avanti fintantoché gli Stati Uniti non avessero rinunciato esplicitamente alla difesa delle isole largo nello Stretto.⁶⁶¹

⁶⁵⁶ *Ibidem*, Doc. n. 394, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, [Washington], November 16, 1954 - 2:30 p.m..

⁶⁵⁷ *Ibidem*, Doc. n. 396, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, [Washington], November 19, 1954.

⁶⁵⁸ Yale Law School, “*Mutual Defence Treaty between the United States and the Republic of China*”, Washington D. C., 2 dicembre 1954, in Lillian Goldman Law Library, [https://avalon.law.yale.edu/20th_century/chin001.asp], ultimo accesso: 6 giugno 2023.

⁶⁵⁹ NARA, RG 59, 611.43/10-3154, “Memorandum of Conversation between Spender and Dulles”, 31 October 1954.

⁶⁶⁰ NAA, A4940, C230, “Letter from Casey to Menzies”, 10 December 1954.

⁶⁶¹ A. Kelly, “*ANZUS and the Early Cold War: Strategy and Diplomacy between Australia, New Zealand and the United States, 1945-1956*”, Cambridge: Open Book Publishers, 2018, [<http://books.openedition.org/obp/7048>], p.

La Nuova Zelanda, come l'Australia e la Gran Bretagna, insistette sul fatto che la ricerca di soluzioni diplomatiche attraverso le N.U. non poteva continuare finché gli Stati Uniti non avessero abbandonato queste idee avventate.⁶⁶²

Se la reazione alleata non fu delle migliori, a Taipei la percezione del Trattato fu contrastante. Dal punto di vista psicologico, il Trattato sollevò Taipei dall'imbarazzante posizione di non avere un patto di difesa, mentre gli Stati Uniti avevano concluso tali trattati con il Giappone, la Corea del Sud, le Filippine e altri Paesi dell'Asia orientale. Il Patto venne anche considerato una prova concreta della determinazione americana a continuare a riconoscere Taipei, attenuando così i timori latenti che le pressioni britanniche potessero incoraggiare Washington a riconoscere Pechino o ad accettare l'idea di porre Taiwan sotto l'amministrazione fiduciaria delle N.U.. Chiang, in particolare, considerò l'Accordo, e il conseguente riallineamento militare con gli Stati Uniti, come il suo più grande risultato diplomatico, soprattutto dopo l'ultimo decennio ricco di umiliazioni.

Tuttavia, la nuova alleanza con Washington rese sempre più evidente la riluttanza degli Stati Uniti nel voler difendere con lo stesso vigore le isole a largo della costa cinese. Chiang, infatti, sembrò prendere sempre più coscienza di questo, tanto che, il 25 novembre 1954, una settimana prima della firma del Trattato di difesa, decretò l'istituzione di una Commissione di pianificazione per il recupero della terraferma, presieduta dal suo Vicepresidente Chen Cheng. Rivolgendosi ai membri della Commissione durante la cerimonia di inaugurazione, Chiang sottolineò che il consolidamento della base di potere di Taiwan era diventato un elemento cruciale per lo sforzo volto a influenzare e controvertere la deriva comunista che il continente asiatico stava vivendo in quegli anni. Invece di usare la forza militare, Chiang sottolineò la necessità di coltivare il *soft power* culturale, sociale, economico ed educativo di Taiwan, da usare un giorno per il possibile rovesciamento del regime comunista sulla terraferma. In quel momento, Chiang potrebbe aver intuito che il prezzo di un'alleanza di difesa reciproca con gli Stati Uniti sarebbe stata una Cina nazionalista permanente basata su Taiwan e sulle Pescadores, e non sulla terraferma. Iniziò quindi a promuovere la ricostruzione dell'isola come nuovo centro per la conservazione della civiltà cinese tradizionale, e il modello di governo nazionalista a Taiwan come modello per la riconquista della Cina.⁶⁶³

La risposta della RPC, invece, fu quella di aumentare la sua pressione bellica sulle isole a largo della costa cinese. All'inizio di novembre, infatti, la PLA lanciò una serie di assalti contro le isole Tachen. Per di più, il 3 novembre, le autorità cinesi, con l'accusa di spionaggio, condannarono 13 piloti americani catturati durante il conflitto in Corea, comminandogli pene che arrivavano perfino all'ergastolo.

Gli atteggiamenti sempre più ostili nei confronti degli Stati Uniti innalzarono un forte sentimento anticinese da parte dell'opinione pubblica americana e del *China bloc* al Congresso. In un discorso nell'aula senatoriale, il Senatore Knowland, ad esempio, chiese il blocco delle coste cinesi da parte della marina americana, con o senza il consenso delle N.U..⁶⁶⁴ Il Senatore McCarthy, invece, chiese che gli Stati Uniti dessero il via libera a Chiang Kai-shek per attaccare

⁶⁶² *Ibidem*, p. 21.

⁶⁶³ H. Lin, *Chiang Kai-Shek, Baituan, and the 1954 Mutual Defense Pact*, cit., pp. 989-90.

⁶⁶⁴ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 564.

il “ventre molle” della Cina.⁶⁶⁵ Senonché, in un documento politico del NSC di dicembre, l’amministrazione confermò la decisione secondo cui gli Stati Uniti non avrebbero impegnato le loro forze per difendere le isole *offshore* “tranne nel caso di un attacco comunista a Taiwan”⁶⁶⁶.

Ciononostante, agli occhi dell’Amministrazione Eisenhower fu evidente come nemmeno la firma del trattato di mutua difesa avesse placato i comunisti cinesi nel loro assalto delle isole *offshore*; tanto che alcuni funzionari iniziarono a chiedersi con più insistenza se non fosse il caso di convincere una volta per tutte i nazionalisti cinesi a dislocare le loro truppe dagli arcipelaghi nello Stretto di Formosa.⁶⁶⁷

⁶⁶⁵ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., p. 475.

⁶⁶⁶ *FRUS*, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 436, “Draft Statement of Policy, Prepared by the NSC Planning Board”, [Washington], December 10, 1954.

⁶⁶⁷ *Ibidem*, Doc. n. 431: Telegram, H. Owen, “Memorandum by Henry Owen of the Office of Intelligence Research to the Director of the Policy Planning Staff (Bowie)”, [Washington], December 7, 1954.

4.2 La Formosa Resolution e la ratifica del Trattato di Mutua Difesa tra Stati Uniti e Repubblica di Cina

Con l'inizio del nuovo anno, gli avvenimenti nello Stretto parvero volgere per il peggio.

Chiang, nel suo messaggio di inizio anno alla popolazione taiwanese, disse che nel corso del 1955 la guerra potesse scoppiare in qualsiasi momento.

Nell'altra sponda dello Stretto, invece, i comunisti cinesi stavano ammassando truppe e costruendo campi d'aviazione che gli avrebbero permesso, entro la fine della primavera, di raggiungere la superiorità aerea sulle isole degli arcipelaghi di Quemoy e di Matsu.

Tuttavia, nel nuovo anno, le prime isole ad essere prese di mira da parte della RPC furono di nuovo le isole Tachen.

Il 10 gennaio 1955, Mao ordinò un attacco massiccio contro le isole, a cui seguì, otto giorni dopo, il lancio di un'operazione aereo-anfibio-terrestre volta all'occupazione delle isole Ichiang, collocate a circa quattordici chilometri a nord dell'Alto Tachen. Il piano, che inflisse pesanti perdite nelle file dei nazionalisti, si rivelò essere un successo per la PLA.⁶⁶⁸

A Washington, infatti, questo avvenimento fece comprendere all'amministrazione che era arrivato il momento di tracciare una linea fra ciò che i comunisti cinesi potevano fare e quello che gli Stati Uniti non potevano accettare.⁶⁶⁹

Il giorno seguente all'attacco anfibio eseguito dalle forze militari cinesi; Eisenhower e i suoi consiglieri si riunirono per discutere il da farsi.

Dall'incontro emerse l'idea di Dulles secondo cui, per gli Stati Uniti e Taiwan, non era accettabile la perdita a favore dei comunisti cinesi di tutte le isole a largo della costa cinese, soprattutto per l'impatto psicologico che una eventualità del genere avrebbe avuto sul morale dei nazionalisti cinesi. Pertanto, Dulles suggerì di aiutare i nazionalisti cinesi a sgomberare le isole dell'arcipelago Tachen, che comunque erano troppo lontane dai campi d'aviazione di Taiwan, e, pertanto, non sarebbero state facilmente difendibili; nel mentre, però, raccomandò che, pur continuando a cercare un cessate il fuoco attraverso le N.U., l'amministrazione avrebbe dovuto chiedere al Congresso di concedere al Presidente il potere esplicito di impegnare le forze statunitensi per la difesa di Taiwan e delle aree correlate non specificamente menzionate nel Trattato di mutua difesa. Queste "aree collegate" avrebbero dovuto essere le isole Quemoy e, probabilmente, le isole Matsu, e tale difesa sarebbe dovuta durare fino a quando la RPC non avesse smesso di minacciare di attaccare Formosa.

Una volta determinata la linea d'azione che il Governo americano avrebbe perseguito; Dulles, su istruzioni di Eisenhower, informò in via confidenziale George K.C. Yeh delle intenzioni degli Stati Uniti.⁶⁷⁰

Dal canto suo, Chiang Kai-shek non vide alcun motivo per rifiutare la proposta di Dulles. Abbandonare le Tachen era certamente sgradevole, ma il Generalissimo era consapevole della loro vulnerabilità e del loro valore marginale come avamposti difensivi di Taiwan. Inoltre,

⁶⁶⁸ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 566.

⁶⁶⁹ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 23, "Memorandum of Discussion at the 232d Meeting of the National Security Council, Washington, January 20, 1955", Washington, January 20, 1955.

⁶⁷⁰ *Ibidem*, Doc. n. 16, "Memorandum of a Conversation, Department of State, January 19, 1955, 12:45 p.m.", January 19, 1955, 12:45 p.m.; e *Ibidem*, Doc. n. 20, "Memorandum of a Conversation, Department of State, Washington, January 19, 1955, 4:45 p.m.", Washington, January 19, 1955, 4:45 p.m. to 4:58 p.m..

riteneva che la loro perdita facesse parte di un tacito *quid pro quo* senza il quale Taipei non avrebbe potuto contare sull'assistenza americana per proteggere le più strategiche Quemoy e Matsu. Per di più, Chiang temeva che rifiutare la proposta avrebbe generato un'influenza molto negativa proprio nel momento in cui il Congresso stava per ratificare il trattato che aveva già negoziato.⁶⁷¹

Ciononostante, per poter dare avvio a questo corso, l'amministrazione americana dovette prima superare le resistenze del Congresso.

La perdita della Cina continentale, nel 1949, mise a dura prova l'approccio bipartisan che caratterizzò il corso della politica estera statunitense in quegli anni; i Repubblicani, infatti, diedero la colpa di quella perdita alle politiche promosse dall'Amministrazione Truman. Come ricordato nei capitoli precedenti, il Senatore Joseph McCarthy fece delle grosse accuse, denunciando la presenza di alcuni comunisti nel governo; anche durante la Guerra di Corea, quando le forze americane erano impegnate nei combattimenti contro la PLA.

Un reale riavvicinamento tra le parti lo si ebbe solo quando scoppiò la prima crisi dello Stretto di Taiwan, quando, cioè, gli Stati Uniti si impegnarono nel sostegno per la difesa dell'isola di Formosa e delle Pescadores, fornendo, così facendo, il loro supporto a Chiang Kai-shek.

Come già anticipato nei precedenti paragrafi, gli strumenti scelti dall'Amministrazione Eisenhower per favorire il coinvolgimento degli Stati Uniti nella difesa di Taiwan furono: il Trattato di mutua difesa Stati Uniti - Repubblica di Cina, e l'iniziativa presa nel quadro delle N.U..

Questo tipo di soluzioni vennero favorite dalla visione internazionalista insita alla personalità del Presidente Eisenhower, che si identificava con l'ala progressista del suo partito, e in quella del Segretario di Stato John Foster Dulles.⁶⁷² Senonché, per ottenere degli effetti concreti, e in particolare la ratifica del Trattato, entrambi sapevano di avere bisogno di un forte sostegno bipartisan al Congresso. In altre parole, avevano bisogno dell'appoggio dei democratici. In questo scenario, Dulles ed Eisenhower dovettero fare i conti, principalmente, con un piccolo gruppo di 13 liberali bipartisan (per lo più democratici), che si unirono contro la coalizione bipartisan di Repubblicani e Democratici del sud al Senato. Tra i membri vi erano il Senatore del Minnesota, Hubert Humphrey, e Wayne Morse. Tuttavia, la forza trainante del gruppo era Herbert H. Lehman. Come ex Governatore dello Stato di New York, e Direttore generale del *United Nations Relief and Rehabilitation* (UNRRA), Lehman era una figura politica ben consolidata prima della sua elezione al Senato, tanto da giocare un ruolo di primo piano nell'opposizione.⁶⁷³ In questo senso, il Segretario di Stato americano lavorò con diligenza per coltivare rapporti di cooperazione con il Congresso, in particolare con i maggiori esponenti dei Democratici del sud, come i senatori Walter George della Georgia, Lyndon Johnson del Texas e John Sparkman dell'Alabama.⁶⁷⁴ Ciononostante, al Senato, le elezioni di metà mandato del 1954 videro i Repubblicani ritornare al loro status minoritario. Ora c'erano 48 Democratici, 47

⁶⁷¹ H. Lin, *Chiang Kai-Shek, Baituan, and the 1954 Mutual Defense Pact*, cit., p. 990.

⁶⁷² P. J. Briggs, "Congress and the Cold War: U.S.-China Policy, 1955", in *China Quarterly*, no. 85, March 1981, p. 82, JSTOR, [<http://www.jstor.org/stable/652778>], ultimo accesso: 8 novembre 2023.

⁶⁷³ *Ibidem*, p. 85.

⁶⁷⁴ *Ibidem*, p. 84.

Repubblicani e un Indipendente (Wayne Morse), che si era impegnato a votare a favore di una riorganizzazione democratica del Senato.

Ad ogni modo, l'evoluzione degli avvenimenti nello Stretto di Formosa, portò l'amministrazione americana a dove agire con tempestività, al fine di scongiurare quella che ai loro occhi sembrava una certa ed imminente invasione di Taiwan da parte dei comunisti cinesi.

Vista l'inefficacia del Trattato, che non riuscì a limitare l'aggressività comunista verso le isole a largo della costa cinese, Dulles, come accennato in precedenza, pensò ad una nuova strategia. Il Segretario di Stato americano pensò di collegare la difesa di Formosa con quella di alcune isole *offshore*, in particolare con quelle degli arcipelaghi delle Quemoy e delle Matsu.

Quindi, in ottemperanza alla politica di deterrenza, scelta dall'amministrazione per la difesa della sicurezza nazionale, Dulles ritenne che potesse essere utile una risoluzione congiunta del Congresso. A questo scopo, il Segretario americano compose un messaggio in cui chiedeva al Congresso di approvare l'impegno degli Stati Uniti per la protezione di Formosa, delle Pescadores e delle isole *offshore*, qualora ve ne fosse stata la necessità. Il messaggio, quindi, non chiedeva specificamente la difesa delle isole Matsu e delle isole Quemoy. Al contrario, il documento voleva lasciare al Presidente il compito di decidere se e quando le forze americane sarebbero state impegnate per la loro difesa.

Di fatto, però, la formulazione della risoluzione generò una grande confusione all'interno del Congresso, perché al Senato e alla Camera dei Rappresentanti non era chiaro il grado di autorizzazione che gli spettava nel caso di impiego della forza militare americana in Estremo Oriente. Gli stessi consiglieri del Presidente, come Robert Cutler, Consigliere del Presidente per la sicurezza nazionale, il Segretario al Tesoro George Humphrey, e il Segretario alla Difesa Charles Wilson, si opposero con veemenza all'idea di Dulles. Essi, come all'inizio della crisi nello Stretto di Taiwan, sostenevano che gli Stati Uniti sarebbero stati trascinati direttamente in una guerra con la RPC per dei territori che avevano un valore strategico minimo.

Ciononostante, Eisenhower diede credito al punto di vista di Dulles; e, nel suo messaggio di accompagnamento al Congresso, sostenne che egli possedeva già l'autorità costituzionale per agire in questo senso ma che l'approvazione della risoluzione avrebbe "reso chiare e uniformi le intenzioni del nostro governo, del nostro Congresso e del nostro popolo"⁶⁷⁵. Inoltre, secondo Dulles, il fatto che Eisenhower scelse di non consegnare il documento personalmente davanti a una sessione congiunta del Congresso, fu proprio per evitare che la risoluzione apparisse come un messaggio di guerra.⁶⁷⁶

Senonché, Zhou Enlai la interpretò come tale, e ribadì le intenzioni del suo governo riguardo a Taiwan.⁶⁷⁷

In ogni caso, Eisenhower non fece alcun passo indietro. Le audizioni dell'Esecutivo sulla Risoluzione di Formosa iniziarono il 24 gennaio 1955, davanti alle Commissioni riunite del Senato per le Relazioni Estere e le Forze Armate.

⁶⁷⁵ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 34, D. D. Eisenhower, "Message From the President to the Congress, Washington, January 24, 1955", Washington, January 24, 1955.

⁶⁷⁶ J. F. Dulles, Press Conference (Background), 24 gennaio 1955, in Department of Special Collections, Princeton University Library, [https://findingaids.princeton.edu/catalog/MC016_c10078], ultimo accesso 7 giugno 2023.

⁶⁷⁷ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 35, "Editorial Note".

Come in occasione della presentazione del Trattato al Senato per la sua approvazione, anche le commissioni combinate espressero la loro “profonda sfiducia nei confronti di Chiang e delle sue intenzioni”; a cui si aggiunse l’errata convinzione che, nei confronti dell’URSS, il valore deterrente delle forze nucleari americane fosse “evaporato”.⁶⁷⁸ Dulles, quindi, nel tentativo di placare questi timori, decise di rivelare il contenuto delle note integrative al Trattato con Taipei tenute segrete fino a quel momento.

Senonché, a rendere il tutto più complicato, si aggiunse la divergenza di testimonianze tra l’Ammiraglio Radford, che appoggiava la risoluzione, e credeva che Chiang, con il pieno sostegno americano, potesse tornare sulla terraferma, e il parere dissenziente del Generale Ridgeway.

Sfruttando questa divisione di vedute sull’argomento, che risaliva agli albori della crisi nello Stretto, Wayne Morse chiese a Ridgeway se potesse testimoniare. Rispondendo a una domanda di Morse, Ridgeway dichiarò che la sua opinione non era stata chiesta, indicando così che la risoluzione non aveva l’approvazione unanime dei Capi di Stato Maggiore congiunti.⁶⁷⁹ Ridgeway disse anche di non ritenere sufficienti le forze di terra americane per poter intervenire con successo sulla terraferma cinese, come invece Radford pensava.⁶⁸⁰

Come ci si può aspettare dinanzi ad una situazione di questo tipo, le reazioni alla risoluzione furono fortemente critiche.

Lo stesso Morse dichiarò che l’autorità richiesta dal Presidente potesse benissimo portare alla guerra. In seno alle Commissioni riunite del Senato per le Relazioni Estere e le Forze Armate vennero anche compiuti due tentativi per emendare o sostituire la risoluzione dell’amministrazione. Il Senatore democratico Hubert Humphrey, insieme a Lehman e il Senatore del North Dakota William Langer, propose di limitare l’area di responsabilità americana a Formosa e le Pescadores, mentre Estes Kefauver, anche lui un Senatore democratico, propose una risoluzione sostitutiva che chiedeva al Presidente di invitare le “Nazioni Unite a intraprendere un’azione tempestiva per ottenere un cessate il fuoco”⁶⁸¹.

Ciononostante, una soluzione come quella prevista dall’operazione Oracle sembrava essere sempre più improbabile una volta che la Gran Bretagna manifestò la sua totale opposizione all’impegno americano nel difendere Taiwan ed eventualmente le isole al largo della costa cinese.⁶⁸² Inoltre, il comitato si convinse della necessità di evitare che Taiwan cadesse in mano ai comunisti cinesi, in quanto ritenne che il problema fosse strettamente collegato alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, e che le isole degli arcipelaghi delle Quemoy e delle Matsu fossero strategicamente importanti per evitare che ciò accadesse.

⁶⁷⁸ P. J. Briggs, *Congress and the Cold War*, cit., p. 89.

⁶⁷⁹ Congress.gov, “January 25, 1955 Vol. 101, Part 12 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session”, 25 gennaio 1955, in Library of Congress, [https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/01/25/daily-digest], ultimo accesso: 7 giugno 2023; e *Ibidem*, “January 24, 1955 Vol. 101, Part 1 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session”, 24 gennaio 1955, in Library of Congress, [https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/01/24/101/senate-section/article/599-624], ultimo accesso: 8 giugno 2023.

⁶⁸⁰ P. J. Briggs, *Congress and the Cold War*, cit., p. 89.

⁶⁸¹ Congress.gov, “January 26, 1955 Vol. 101, Part 1 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session”, 26 gennaio 1955, in Library of Congress, [https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/01/26/101/senate-section/article/705-769], ultimo accesso: 8 giugno 2023.

⁶⁸² NARA, RG 59, 793.5/3-2958, “Memorandum of Conversation”, 20 January 1955.

Quindi, alla fine, entrambi i tentativi di modifica della risoluzione furono respinti, e il comitato misto raccomandò l'approvazione della Risoluzione di Formosa con un voto di 26 a 2 (vi era un'assenza).

Va detto, però, che, a parte Morse e il repubblicano isolazionista Langer, che dissentirono nel raccomandare la risoluzione, anche alcuni senatori che votarono a favore, in realtà, si riservarono il diritto di cambiare il loro voto in Senato.⁶⁸³

Infatti, nonostante la Camera dei Rappresentanti avesse approvato la Risoluzione, al Senato fu oggetto di un ulteriore dibattito.⁶⁸⁴

Durante il dibattito alla Camera Alta, Morse, in un discorso di due ore, ripropose la tesi secondo la quale l'approvazione di una simile misura "avrebbe legalizzato la posizione dei sostenitori della guerra preventiva"⁶⁸⁵; racchiusi, soprattutto, nell'ala destra del Partito Repubblicano. Lehman, invece, propose ancora una volta l'emendamento presentato solamente pochi giorni prima durante la sessione delle Commissioni riunite.

Ciononostante, l'Amministrazione riuscì a dissipare definitivamente i timori di una guerra preventiva.

Eisenhower dichiarò che qualsiasi decisione di utilizzare le forze americane, se non per autodifesa o in difesa di Formosa e delle Pescadores, sarebbe stata presa da lui stesso, e che tale responsabilità non sarebbe stata delegata.

I senatori che cercavano di limitare la risoluzione alla difesa di Formosa e delle Pescadores interpretarono il messaggio del Presidente come che né Chiang né Radford sarebbero stati delegati a prendere decisioni di guerra o di pace nello Stretto di Formosa.⁶⁸⁶ A quel punto, l'emendamento sponsorizzato da Lehman venne sconfitto anche al Senato con un voto di 74 a 13; e, il giorno seguente, la Risoluzione di Formosa venne approvata dai senatori con un voto di 85 a 3. Solo Lehman, Langer e Morse dissentirono.

Quindi, nel giro di poche ore, Eisenhower diede le sue istruzioni finali sulla condotta che gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere nell'assistere l'evacuazione delle isole Tachen. Fra le varie indicazioni, ordinò a Radford di attaccare i campi d'aviazione della RPC qualora l'autodifesa lo richiedesse.⁶⁸⁷

Faccio ora però un passo indietro.

Durante le discussioni all'interno del Congresso americano sulla ratifica del Trattato e sulla Risoluzione di Formosa; l'amministrazione americana, insieme al Governo britannico e a quello neozelandese, portò avanti anche le discussioni relative alla risoluzione da presentare in seno alle N.U..

Sebbene, come ho indicato in precedenza, i Paesi del *Commonwealth* non fossero affatto entusiasti nel portare avanti una simile iniziativa dinanzi all'ambiguità americana sulla difesa delle isole *offshore*; l'attacco dei comunisti cinesi alle isole Tachen gli fece anche comprendere come fosse necessario esplorare tutte le vie diplomatiche utili a terminare il conflitto. Pertanto,

⁶⁸³ Congress.gov, "January 26, 1955 Vol. 101, Part 1 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session", 26 gennaio 1955, in Library of Congress, [https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/01/26/101/senate-section/article/705-769], ultimo accesso: 8 giugno 2023.

⁶⁸⁴ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 568.

⁶⁸⁵ Ibid.

⁶⁸⁶ P. J. Briggs, *Congress and the Cold War*, cit., pp. 90-91.

⁶⁸⁷ D. D. Eisenhower, "Mandate for Change: 1953-1956", Doubleday, 1963, pp. 559-60-61.

i delegati americani, britannici e neozelandesi, si riunirono, il 23 gennaio, per decidere come proporre la risoluzione. All'incontro venne dunque deciso che la Gran Bretagna avrebbe informato Pechino e Mosca di Oracle, e che poi la Nuova Zelanda avrebbe invitato la RPC a partecipare alle discussioni in seno alle N.U..⁶⁸⁸

Quindi, lo stesso giorno in cui venne approvata la Risoluzione di Formosa da parte del Senato americano, il Rappresentante Permanente per la Nuova Zelanda alle N.U., Sir. Leslie K. Munro, presentò la proposta di cessate il fuoco, facendo semplicemente riferimento alla presenza di ostilità tra la RPC e la Repubblica di Cina in alcune isole poco lontane dalla costa della Cina continentale.⁶⁸⁹

Alla proposta di risoluzione avanzata dalla Nuova Zelanda, rispose, di contro, quella dell'URSS, la quale andava a condannare gli atti aggressivi compiuti dagli Stati Uniti contro la RPC, e raccomandava il ritiro delle truppe americane dall'isola di Formosa e dagli altri territori appartenenti alla RPC.⁶⁹⁰ Inoltre, con un'altra nota, il rappresentante sovietico, A. Sobolev, invitò il rappresentante della RPC a partecipare alla deliberazione del Consiglio di Sicurezza delle N.U. sulla questione sollevata dai sovietici.⁶⁹¹

Prima, però, emerse una breve discussione relativa all'agenda delle N.U., in particolare su quale punto dovesse essere considerato per primo: quello della Nuova Zelanda o quello dell'URSS? Alla fine, il Consiglio scelse di prendere in considerazione per prima la risoluzione presentata dalla Nuova Zelanda, esprimendosi positivamente anche sulla richiesta di invitare a partecipare alla riunione i rappresentanti della RPC.

Quindi, il 4 febbraio, il Segretario generale delle N.U., Dag Hammarskjold, invitò la RPC a partecipare al dibattito del Consiglio di Sicurezza.

L'invito, tuttavia, venne rispedito al mittente da Zhou, in quanto, come nelle previsioni del Dipartimento di Stato, a suo dire, il punto all'ordine del giorno interveniva negli affari interni della Cina ed era quindi in diretta violazione dei principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite. Zhou aggiunse anche che il suo governo non aveva una rappresentanza presso le N.U. e che, per questo motivo, le decisioni del Consiglio di Sicurezza su questioni riguardanti la Cina erano illegali e nulle.⁶⁹²

Sebbene un esito negativo dell'iniziativa fosse preventivato dall'amministrazione americana, quando la RPC dichiarò di non essere disposta a discutere il problema delle isole *offshore* in seno alle N.U., i Paesi del *Commonwealth* si preoccuparono ulteriormente del fatto che gli Stati Uniti avrebbero difeso le isole in caso di invasione.

Questi temi furono discussi a lungo durante la Conferenza dei Primi Ministri tenutasi a Londra dal 31 gennaio all'8 febbraio 1955.

Dal vertice emerse come i Primi Ministri del *Commonwealth* fossero convinti che "ulteriori risoluzioni e dibattiti in seno al Consiglio di Sicurezza al momento sarebbero dannosi" e che

⁶⁸⁸ A. Kelly, *ANZUS and the Early Cold War*, cit., p. 23.

⁶⁸⁹ P. J. Briggs, *Congress and the Cold War*, cit., p. 92.

⁶⁹⁰ S. Dockrill, *New-Look National Security Policy*, cit., p. 108.

⁶⁹¹ *FRUS* 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 65: Telegram, C. E. Bohlen, "Telegram From the Ambassador in the Soviet Union (Bohlen) to the Department of State", Moscow, January 31, 1955 - 6 p.m..

⁶⁹² *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 51: Telegram, "Memorandum From the British Embassy at Washington to the Department of State", Washington, January 28, 1955.

“l’Australia e la Gran Bretagna erano molto contrarie al rischio di guerra per le isole *offshore*”.⁶⁹³

In risposta, Eisenhower scrisse a Churchill, e fece notare che, pur apprezzando gli sforzi britannici per evitare una frattura nelle relazioni anglo-americane, a suo avviso, gli inglesi non comprendevano appieno la “costante pressione dei comunisti sulla frontiera asiatica”.⁶⁹⁴ Sebbene la posizione del NSC, nel settembre 1954, fosse concorde con quella del Regno Unito e dei Paesi del *Commonwealth*; gli eventi che seguirono il primo bombardamento delle isole Quemoy e Matsu, spinsero l’amministrazione americana a cercare nuove strade, che, pur condividendo l’obiettivo finale di tenere Taiwan e le Pescadores fuori dalle mani dei comunisti, differivano rispetto a quella che era la loro posizione iniziale e a quella dei loro alleati. In particolare, la divergenza verteva sul valore strategico conferito alle isole a largo della costa cinese. Gli Stati Uniti, infatti, con il passare delle settimane, iniziarono a pesare il ritiro dalle isole *offshore* in maniera diversa, ritenendo che procedere in questo senso avrebbe avuto un notevole effetto psicologico sui nazionalisti cinesi e sulle popolazioni vicine non ancora asservite al comunismo. L’Australia, la Nuova Zelanda e il Regno Unito, invece, non cambiarono mai la loro percezione nei confronti del valore strategico da attribuire a queste isole.⁶⁹⁵

Churchill, infatti, nonostante il tentativo del Presidente Eisenhower di avvicinare le parti, rimase sempre fermo sulla posizione del suo governo relativamente alla questione cinese. Di conseguenza, gli Stati Uniti non potevano più realisticamente sperare di trovare una soluzione a lungo termine, o a un cessate il fuoco temporaneo attraverso le N.U..⁶⁹⁶

Quindi, il 14 febbraio, il Consiglio di Sicurezza votò per aggiornare l’esame della questione neozelandese, non procedendo, però, ad esaminare quella sovietica. Il risultato fu la creazione di una situazione di stallo.⁶⁹⁷

È abbastanza lampante rendersi conto che l’iniziativa presso le N.U. non portò agli esiti sperati, o almeno in parte. La mancata adozione della risoluzione per un cessate il fuoco nello Stretto di Formosa, infatti, diede modo all’amministrazione di poter beneficiare di una situazione di stallo che, unita alla precedente adozione della Risoluzione di Formosa, favorì la ratifica da parte del Congresso del Trattato di Mutua Difesa tra Stati Uniti e Repubblica di Cina.

Ora che l’iniziativa in seno alle N.U. sembrava non poter portare ad una conclusione pacifica della crisi nello Stretto, anche quegli emendamenti proposti dagli oppositori all’estensione dell’impegno americano nella difesa delle isole *offshore* persero di appetibilità. Ben presto, i membri del Congresso si resero conto che soluzioni come quelle proposte da Humphrey, secondo cui il Senato, piuttosto, dovesse appoggiare formalmente gli sforzi delle N.U. per il cessate il fuoco, non potevano avere un esito pratico alla soluzione del problema della crisi nello Stretto. D’altronde, come fece notare Dulles, i comunisti cinesi avevano un invito valido

⁶⁹³ NARA, RG 59, 793.5/2-455, “Aldrich to Department of State”, 4 February 1955.

⁶⁹⁴ FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc n. 104: Telegram, D. D. Eisenhower, “Letter From President Eisenhower to Prime Minister Churchill”, Washington, February 10, 1955.

⁶⁹⁵ *Ibidem*, Doc. n. 105, “Memorandum of a Conversation, Department of State, Washington, February 11, 1955, 10:39 a.m.”, Washington, February 11, 1955, 10:39 a.m..

⁶⁹⁶ A. Kelly, *ANZUS and the Early Cold War*, cit., p. 29.

⁶⁹⁷ P. J. Briggs, *Congress and the Cold War*, cit., p. 93.

delle N.U. a partecipare ai colloqui per il cessate il fuoco, ma, ciononostante, avevano rifiutato di parteciparvi, se non a condizioni inaccettabili per gli Stati Uniti.⁶⁹⁸

Dunque, Dulles, al fine di ottenere quella collaborazione bipartisan necessaria per la ratifica dell'accordo tra gli Stati Uniti e Taiwan, spiegò anche che non ci sarebbe stata alcuna espansione dell'impegno americano a difendere gli "altri territori", senza il consenso del Senato.

Su questo punto, però, le sue assicurazioni non furono sufficienti, e, l'8 febbraio, sebbene il Comitato per le Relazioni Estere raccomandò il trattato con un voto di 11 a 2, vennero incluse tre intese.

Queste erano: che nessuna azione militare, al di fuori di Formosa e delle Pescadores, potesse essere intrapresa senza il previo consenso del Senato; che il trattato non concedesse al regime di Chiang alcuna pretesa di sovranità su Formosa; e che il trattato fosse di mera natura difensiva e che venisse applicato solo attraverso un accordo congiunto in caso di attacco armato.⁶⁹⁹

A queste intese si aggiunse il tentativo di dissuadere il Senato da parte di Morse, Lehman e Langer, che, a questo scopo, sponsorizzarono due riserve.

La prima voleva invalidare la sezione del trattato relativa alla possibile difesa americana di "altri territori" attualmente detenuti dai nazionalisti; la seconda stabiliva che il trattato non doveva "essere interpretato come un'alterazione o una modifica dello status giuridico o della sovranità dei territori a cui si applica".⁷⁰⁰

Nel frattempo, però, le operazioni di sgombero delle isole dell'arcipelago Tachen erano già cominciate, e, il 9 febbraio, Eisenhower, sfruttando la fluidità degli eventi che stavano occorrendo nello Stretto, annunciò che l'evacuazione dalle isole stava procedendo secondo i piani, dando l'impressione che l'evacuazione e il trattato in sospeso costituissero uno sforzo coordinato nel quale la tempistica giocava un ruolo chiave.

In ogni caso, il Senato era già propenso alla ratifica del patto, e perciò, dopo che entrambe le riserve furono respinte da ampie maggioranze, il trattato venne approvato anche dal Senato con un voto di 64 a 6.⁷⁰¹

Con la ratifica del Patto e la Risoluzione di Formosa, l'amministrazione americana sperava di avere messo in chiaro alla RPC che la difesa delle Pescadores e di Formosa da parte degli Stati Uniti non era in discussione, e che il Governo americano, potenzialmente, poteva intervenire anche in difesa delle isole *offshore*.

Ciononostante, come era accaduto anche dopo la firma dell'Accordo di mutua difesa, la pressione militare della RPC non sembrava arrestarsi. Difatti, dopo la caduta delle isole Tachen, i comunisti cinesi continuarono a costruire campi d'aviazione, postazioni d'artiglieria, e strade sulla terraferma adiacente alle isole Quemoy e Matsu, in quelli che l'amministrazione americana considerava come preparativi per un eventuale assalto.

⁶⁹⁸ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 77, "Editorial Note".

⁶⁹⁹ P. J. Briggs, *Congress and the Cold War*, cit., p. 93.

⁷⁰⁰ Congress.gov, "February 9, 1955 Vol. 101, Part 1 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session", 9 febbraio 1955, in Library of Congress, [<https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/02/09/101/senate-section/article/1362-1416>], ultimo accesso: 8 giugno 2023.

⁷⁰¹ P. J. Briggs, *Congress and the Cold War*, cit., p. 94.

Dulles, infatti, mentre era impegnato in un *tour* nel continente asiatico per rendere manifesta la decisione americana di difendere Formosa e le Pescadores, nella speranza che tale messaggio arrivasse a Mao e Zhou, si rese conto che la situazione era ancora più grave di quanto pensasse.⁷⁰² Durante il suo viaggio in Estremo Oriente e nel Pacifico occidentale, il Segretario di Stato americano si convinse che i comunisti intendessero conquistare Taiwan con la forza, di fatto ribaltando la sua precedente stima, secondo cui: erano, almeno nell'immediato, interessati solo alle isole *offshore*.⁷⁰³

Il 6 marzo, al suo ritorno a Washington, Dulles riferì al Presidente quelle che furono le sue impressioni.

Indicò come, a suo modo di vedere, gli Stati Uniti stessero esaurendo le opzioni per porre fine alla crisi, senza, però, essere ricorsi a delle misure radicali.

Quello a cui Dulles fece riferimento era l'utilizzo delle armi atomiche.

Allo stesso tempo, però, espresse delle forti riserve sull'affidabilità delle truppe di Chiang.

Durante il suo viaggio percepì il basso morale che aleggiava fra di loro, ricordando anche come la Cina avesse una lunga storia di generali suscettibili di corruzione.

Quindi, il quesito che si pose Dulles: era se le truppe nazionaliste sarebbero rimaste fedeli qualora fossero state attaccate.⁷⁰⁴

Dunque, una volta appurate le considerazioni di Dulles, il 10 marzo, il NSC venne riunito.

All'incontro, Dulles riferì ai partecipanti ciò che lui e il Presidente si erano detti nel loro incontro privato. Entrambi, infatti, erano concordi sulla necessità che gli Stati Uniti rendessero pubblico il loro benestare sull'utilizzo delle armi tattiche atomiche.⁷⁰⁵

L'opinione di Eisenhower e Dulles era condivisa anche da Chiang; la differenza stava nel fatto che lui vedeva l'utilizzo di queste armi come una mera necessità di guerra, e non come uno strumento di deterrenza volto proprio ad evitare lo scoppio di un conflitto.⁷⁰⁶

In ogni caso, in attesa di una decisione finale sulla linea d'azione che gli Stati Uniti avrebbero intrapreso, Eisenhower ordinò al Colonnello Goodpaster di recarsi a Pearl Harbor per conferire con l'Ammiraglio Stump, al fine di ottenere informazioni utili a stimare la reale minaccia comunista. La speranza era che i nazionalisti cinesi potessero essere in grado di difendersi senza il supporto americano.

Tuttavia, il rapporto del 15 marzo non lasciava auspicare a nulla di buono, anzi. Nel documento era indicato come, dopo il 25 marzo, i comunisti cinesi avrebbero potuto soverchiare le truppe nazionaliste presenti sulle isole di Quemoy e Matsu.⁷⁰⁷

⁷⁰² D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 577.

⁷⁰³ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 129: Telegram, J. F. Dulles, “Telegram From the Secretary of State to the Department of State”, Bangkok, February 25, 1955 - 5 p.m.; e *Ibidem*, Doc. n. 148, “Minutes of a Cabinet Meeting, The White House, Washington, March 11, 1955, 9–10:05 a.m.”, Washington, March 11, 1955, 10:05 a.m..

⁷⁰⁴ *Ibidem*, Doc. n. 141, “Memorandum of a Conversation Between the President and the Secretary of State, Washington, March 6, 1955, 5:15 p.m.”, Washington, March 6, 1955, 5:15 p.m..

⁷⁰⁵ *Ibidem*, Doc. n. 146, “Memorandum of Discussion at the 240th Meeting of the National Security Council, Washington, March 10, 1955”, Washington, March 10, 1955.

⁷⁰⁶ G. H. Chang, “*To the Nuclear Brink: Eisenhower, Dulles, and the Quemoy-Matsu Crisis*”, in *International Security*, vol. 12, no. 4, 1988, p. 107, *JSTOR*, [<https://doi.org/10.2307/2538996>], ultimo accesso: 13 giugno 2023.

⁷⁰⁷ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 578.

All'amministrazione, quindi, non restava altra scelta se non dare seguito a quello che si era concordato nelle precedenti riunioni del 6 e del 10 marzo.

Nelle dichiarazioni pubbliche dei giorni successivi, il governo americano cominciò a introdurre deliberatamente commenti specifici sull'impiego di armi nucleari tattiche in caso di guerra nello Stretto di Taiwan.

Eisenhower fece scalpore quando, in una conferenza stampa del 16 marzo, disse di non vedere alcuna ragione "per cui non dovrebbero essere usate esattamente come si userebbe un proiettile o qualsiasi altra cosa".⁷⁰⁸ Il 17 marzo, a Chicago, il Vicepresidente Richard Nixon fece eco al Presidente, affermando che "le armi atomiche tattiche sono ora convenzionali e saranno usate contro gli obiettivi di qualsiasi forza aggressiva".⁷⁰⁹

Tuttavia, verrebbe da chiedersi, anche guardando a tutto ciò di cui ho parlato fino ad ora, come gli Stati Uniti potessero assumere un atteggiamento così aggressivo ora che anche l'URSS aveva a disposizione le armi nucleari. Vista così, l'Amministrazione Eisenhower sembrò ignorare le potenziali risposte che l'URSS poteva dare.

In realtà, fin dall'inizio della crisi, gli Stati Uniti dubitarono della credibilità del sostegno sovietico alle posizioni assunte dalla RPC.

Anche se Kruscev, a Pechino, in occasione della festa nazionale cinese del 1° ottobre 1954, pronunciò un discorso spavaldo in cui condannò l'interferenza americana negli affari interni della Cina, sostenendo anche la liberazione di Taiwan; Eisenhower ritenne che quanto detto fosse un semplice *bluff*. Lo stesso ambasciatore statunitense a Mosca, Charles Bohlen, notò che i sovietici erano a disagio per la campagna cinese nello Stretto di Taiwan.⁷¹⁰

Secondo alcuni osservatori, all'epoca, l'URSS era principalmente concentrata alla soluzione dei propri problemi interni.

D'altronde, al Cremlino, nella seconda metà del 1954, era iniziata una lotta per la leadership; tanto che, a Mosca, era stato riunito dall'estero il più grande gruppo di ambasciatori dalla morte di Stalin, in occasione di una sessione speciale del Soviet Supremo. Secondo la CIA, in Russia, c'era una disputa su questioni economiche e sull'importanza relativa delle forze armate.⁷¹¹ Lo stesso Dulles, in un discorso alla *Foreign Policy Association* del 16 febbraio, osservò che la lotta al Cremlino non era solo una lotta per il potere personale, ma che ciò che sembrava essere in discussione fosse se la leadership sovietica avesse intenzione di sacrificare i propri interessi nazionali, la propria sicurezza e il benessere del proprio popolo per le ambizioni espansionistiche del comunismo internazionale.⁷¹² Esplicativo, in questo senso, fu l'annuncio, l'8 febbraio 1955, della nomina di Nikolai Bulganin e Nikita Kruscev come nuovi leader di vertice al posto di Georgi Malenkov; due leader che fin da subito segnarono il loro interesse a migliorare le relazioni con l'Occidente.

⁷⁰⁸ *Ibidem*, p. 579.

⁷⁰⁹ G. H. Chang, *To the Nuclear Brink*, cit., p. 108.

⁷¹⁰ *Ibidem*, pp. 108-109.

⁷¹¹ *FRUS*, 1955-1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 44, "Memorandum of Discussion at the 234th Meeting of the National Security Council, Washington, January 27, 1955", Washington, January 27, 1955.

⁷¹² G. H. Chang, *To the Nuclear Brink*, cit., p. 110.

Per questo ed altri motivi, Eisenhower e Dulles non potevano ritenere che l'influenza sovietica sulla RPC fosse così grande come genericamente si riteneva allora. A loro modo di vedere, seppur con cautela, la Cina di Mao stava agendo in gran parte da sola nella crisi dello Stretto.⁷¹³ Secondo Dulles, l'URSS era così eccessivamente estesa da avere difficoltà a soddisfare le richieste dei Paesi satelliti, soprattutto quelle della RPC.⁷¹⁴ Il Segretario di Stato americano non nascose mai questo sentore. Durante una riunione del NSC del 18 agosto 1954, egli affermò che i buoni rapporti fra la RPC e l'URSS sarebbero potuti venire meno entro i successivi "25 anni".⁷¹⁵ Da un certo punto di vista, la visione di Dulles rispetto al rapporto tra la RPC e l'URSS andava a richiamare quella che era la concezione di Acheson, secondo cui la Cina di Mao rappresentasse per l'URSS un nuovo Tito. Questa idea, seppur venne messa temporaneamente da parte dopo l'intervento delle truppe cinesi nel conflitto in Corea, non abbandonò mai la mente di Dulles. Lo stesso Eisenhower scartò la probabilità di un coinvolgimento sovietico se fossero scoppiate le ostilità tra gli Stati Uniti e la RPC. Il Presidente americano disse a Winston Churchill, al Generale della NATO, Alfred Gruenther e al NSC, che non credeva che i sovietici sarebbero entrati in guerra per Taiwan. Piuttosto, egli riteneva che i sovietici avrebbero potuto cercare di indebolire la forza americana coinvolgendo gli Stati Uniti in una guerra di terra in Asia; ma che, in fondo, neppure la Russia era interessata a un conflitto generale.⁷¹⁶ Dunque, la scelta di Eisenhower di utilizzare le armi tattiche atomiche come uno strumento di deterrenza, o in un conflitto, era una decisione calcolata. Tuttavia, sia lui che Dulles non erano ansiosi di usarle, in quanto temevano delle ripercussioni dannose in Europa.

Già dall'11 marzo, Dulles disse al Presidente che, per il momento, il coinvolgimento degli Stati Uniti, "in particolare per quanto riguarda i missili atomici", doveva essere evitato, almeno fino a quando i negoziati per la formazione di una confederazione europea fossero stati conclusi.⁷¹⁷ Questo concetto venne ribadito lo stesso giorno in cui lui e il Presidente si incontrarono, insieme ad altri funzionari, e decisero che dovevano fare tutto il possibile per migliorare la capacità di difesa dei nazionalisti, in modo da evitare la necessità di un intervento militare diretto degli Stati Uniti. In quell'incontro, infatti, Eisenhower indicò che, se gli Stati Uniti dovessero entrare in guerra, lo avrebbero fatto in primo luogo con le armi convenzionali, e che le armi atomiche "dovrebbero arrivare solo alla fine".⁷¹⁸

⁷¹³ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 77, "Editorial Note".

⁷¹⁴ G. H. Chang, *To the Nuclear Brink*, cit., p. 110.

⁷¹⁵ *FRUS*, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 256, "Memorandum of Discussion at the 211th Meeting of the National Security Council, Washington, August 18, 1954", Washington, August 18, 1954.

⁷¹⁶ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 104: Telegram, D. D. Eisenhower, "Letter From President Eisenhower to Prime Minister Churchill", Washington, February 10, 1955; *Ibidem*, Doc. n. 71: Telegram, D. D. Eisenhower, "Letter From the President to the Supreme Allied Commander, Europe (Gruenther)", [Washington], February 1, 1955; e *Ibidem*, Doc. n. 44, "Memorandum of Discussion at the 234th Meeting of the National Security Council, Washington, January 27, 1955", Washington, January 27, 1955.

⁷¹⁷ *Ibidem*, Doc. n. 149, "Memorandum of a Conversation Between the President and the Secretary of State, Washington, March 11, 1955, 10:45 a.m.", Washington, March 11, 1955, 10:45 a.m..

⁷¹⁸ *Ibidem*, Doc. n. 150, Cutler, "Memorandum for the Record, by the President's Special Assistant (Cutler)", Washington, March 11, 1955.

Ciononostante, il 25 marzo, il Capo delle operazioni navali, l'Ammiraglio Robert Carney, fece trapelare alla stampa che gli Stati Uniti avessero in programma un attacco totale alla RPC.

Carney, credendo di parlare in via del tutto riservata con il giornalista, dichiarò di aspettarsi che la guerra scoppiasse entro il 15 aprile, data di inizio della Conferenza afroasiatica di Bandung, in Indonesia.

Eisenhower si infuriò per la rivelazione di Carney; l'ex portavoce della Casa Bianca, James Hagerty, annotò sul suo diario che, in quel frangente, Eisenhower paragonò Carney a Ridgway, sostenendo come entrambi, in occasioni diverse, si siano permessi di dare il loro punto di vista e di spacciarlo come quello dell'intera amministrazione, non considerando che sopra di loro non vi fosse solamente il Presidente, ma anche il capo del JCS, l'Ammiraglio Radford.

Va anche detto, però, che il Presidente era consapevole, come probabilmente lo era Carney, di come la RPC necessitasse di un attacco totale e prolungato per superare le ben equipaggiate difese delle isole *offshore*. In quest'ottica, Eisenhower non poteva non convenire con Carney sulla convenienza per gli Stati Uniti nel combattere contro la RPC.⁷¹⁹

Senonché, il giorno seguente, nonostante Hagerty, su ordine di Eisenhower, dichiarò al pubblico che il Presidente non riteneva imminente una guerra contro la RPC; diciotto aerei da guerra statunitensi sorvolarono, secondo gli stessi cinesi, il territorio della RPC, fornendo a Pechino il pretesto per condannare le azioni americane, equiparandole a delle provocazioni militari.⁷²⁰ A questo, si aggiunse, una settimana dopo, il sabotaggio di un aereo che trasportava dei funzionari cinesi alla Conferenza di Bandung. L'esplosione dell'aereo, sebbene causò la morte di tutti i passeggeri, mancò di portare a termine l'obiettivo per cui era stato ideato. Il fine della manomissione, infatti, era l'uccisione di Zhou. Il Ministro cinese, che doveva guidare la sua delegazione nell'imminente incontro di Bandung, si trovava infatti in un altro aereo con il Presidente birmano U Nu. I dubbi su chi fosse il reale responsabile del sabotaggio furono immediatamente ben pochi; ciononostante, nuove evidenze confermarono che a mettere la bomba sull'aereo fu un lavoratore di Hong Kong assoldato dall'unità di *intelligence* taiwanese adibita alla conduzione di operazioni sottocoperta sulla terraferma cinese. Inoltre, vi sono anche pochi dubbi sul fatto che l'operazione non fu gestita solamente dal gruppo guidato da Chiang Ching-kuo, ma che ci fosse anche lo zampino della CIA.⁷²¹

Di fronte a questo accrescere delle tensioni nello Stretto, Eisenhower, seppur cercando di contenere la sempre più diffusa paura nella popolazione americana per un conflitto con la RPC, lasciò ancora aperte le sue opzioni militari.

Nel frattempo, infatti, Dulles e gli altri funzionari del Governo americano si incontrarono, il 28 marzo, per discutere il da farsi.

Tra le varie alternative presentate durante l'incontro riemerse la possibilità di riprendere le discussioni in seno alle N.U. per una risoluzione che chiamasse al cessate il fuoco nello Stretto; tuttavia, l'idea non ebbe seguito, in quanto la Gran Bretagna si espresse nuovamente contro l'intervento militare in difesa delle isole *offshore*, qualora la RPC avesse rifiutato di nuovo di procedere in quel senso. Dulles, quindi, propose di bloccare l'intera costa cinese per alleggerire

⁷¹⁹ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 580; e *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 174, "Editorial Note".

⁷²⁰ G. H. Chang, *To the Nuclear Brink*, cit., p. 112.

⁷²¹ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., pp. 482-83.

la pressione sulle isole a largo della costa cinese, ma, anche in questo caso, la proposta venne bocciata dagli altri partecipanti alla riunione, in quanto venne ritenuta un'iniziativa troppo simile ad una dichiarazione di guerra.⁷²²

Sostanzialmente, Dulles e i suoi colleghi non riuscirono a trovare delle idee più attraenti per rilassare le tensioni nello Stretto di Taiwan.

Fu a quel punto, però, che Eisenhower decise di tentare un'altra manovra.

Il Presidente, infatti, pensò che fosse giunto il momento per Chiang di ridurre le sue forze sulle isole *offshore*, e di considerarle non più come cittadelle ma come dei veri e propri avamposti. A detta del Presidente, sminuendone l'importanza, il prestigio di Chiang sarebbe stato meno legato alla sorte di queste isole, e gli Stati Uniti, così facendo, avrebbero potuto gradualmente ridurre il proprio impegno, concentrandosi, piuttosto, sulla difesa di Taiwan e delle Pescadores. Eisenhower, in quelle circostanze, ritenne che l'impatto della perdita delle isole *offshore* sul morale dei nazionalisti cinesi potesse essere accettabile.

Il Presidente, quindi, presentò queste idee a Dulles in un promemoria di dieci pagine e sollecitò il Segretariato di Stato a proporre una linea d'azione specifica. Gli Stati Uniti, scrisse, non potevano più "rimanere inerti in attesa dell'inevitabile momento della decisione tra due scelte inaccettabili": una guerra impopolare, divisiva e svantaggiosa per l'isola, o la ritirata davanti a un attacco cinese che avrebbe potuto portare alla disgregazione di "tutta l'opposizione asiatica" al comunismo e alla perdita di quel continente.⁷²³

Tuttavia, nel frattempo, mentre Dulles e i suoi collaboratori stavano lavorando ad una soluzione pratica del piano pensato da Eisenhower, le pressioni sull'amministrazione affinché intraprendesse un'azione decisiva nello Stretto continuarono ad aumentare.

Se da una parte vi era chi sosteneva l'adozione di una linea dura, come l'ambasciatore Rankin e il Generale Chase, che esortarono Washington ad autorizzare i nazionalisti a bombardare gli impianti aerei comunisti⁷²⁴; dall'altra, vi era anche chi proponeva soluzioni di compromesso. Ad esempio, Robert Bowie, che succedette a Nitze come Direttore del *Policy Planning Staff*, esortava il Governo americano ad annunciare che non si sarebbe impegnato nella difesa delle isole *offshore*, in modo da costringere Chiang a ritirarsi del tutto da esse.⁷²⁵

Alla fine, comunque, Dulles, insieme al *team*, riuscì ad elaborare un piano in risposta alle indicazioni date da Eisenhower il 5 aprile.

Dunque, il 17 aprile, Dulles volò ad Augusta, in Georgia, per un incontro privato di due ore con il Presidente, nel quale gli presentò le idee che lui, e i suoi consiglieri, avevano pensato.

⁷²² *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 175, "Memorandum of a Conversation, Department of State, Washington, March 28, 1955, 4:30 p.m.", Washington, March 28, 1955, 4:30 p.m..

⁷²³ *Ibidem*, Doc. n. 188, "Memorandum of a Conversation Between the President and the Secretary of State, Washington, April 4, 1955, 3:30 p.m.", Washington, April 4, 1955, 3:30 p.m.; e *Ibidem*, Doc. n. 189: Telegram, D. D. Eisenhower, "Memorandum From the President to the Secretary of State", Washington, April 5, 1955.

⁷²⁴ *Ibidem*, Doc. n. 196: Telegram, W. C. Chase, "Telegram From the Chief of the Military Assistance Advisory Group, Formosa (Chase) to the Commander in Chief, Pacific (Stump)", Taipei, April 8, 1955 - 4:14 p.m.; e *Ibidem*, Doc. n. 199: Telegram, Stump, "Telegram From the Commander in Chief, Pacific (Stump) to the Chief of Naval Operations (Carney)", Honolulu, April 8, 1955 - 5:59 p.m..

⁷²⁵ *Ibidem*, Doc. n. 200: Telegram, Bowie, "Memorandum From the Director of the Policy Planning Staff (Bowie) to the Secretary of State", Washington, April 9, 1955.

Eisenhower, come detto, voleva un modo per mettere in secondo piano le isole *offshore*, per trasformarle in “avamposti”; senonché, Dulles e il suo gruppo giunsero alla conclusione che un simile percorso sarebbe stato autolesionista. Alla base di questo ragionamento vi era la convinzione che: anche come avamposti, la loro cattura sarebbe stata comunque terribilmente distruttiva per i nazionalisti cinesi. Piuttosto, a loro modo di vedere, sarebbe stato meglio che il Governo americano incoraggiasse l’abbandono totale delle isole, e che poi bloccasse la costa cinese lungo l’intero Stretto di Formosa, quindi per circa 800 chilometri. Il blocco navale avrebbe avuto lo scopo di impedire ai comunisti di accumulare rifornimenti e strutture per un attacco contro Taiwan. Questa misura, unita alla morfologia del territorio dell’isola, avrebbe reso dispendiosissimo il tentativo della RPC di conquistarla. A questo scopo, Dulles propose anche di posizionare armi nucleari a Taiwan per dimostrare la determinazione dell’amministrazione a difenderla.

Il suo piano, quindi, combinava una ritirata con un contrattacco, e prevedeva la creazione di due Cine effettivamente separate dallo Stretto di Taiwan.⁷²⁶

Tuttavia, una misura come quella del blocco navale della costa cinese non sarebbe stata costosa solo per la RPC.

Infatti, se da un lato l’evacuazione e il blocco navale avrebbero potuto sollevare gli Stati Uniti dalla precaria situazione delle isole *offshore*, dall’altro, avrebbero condannato il Paese, perché, seppur un blocco navale aveva vantaggi militari rispetto alla difesa statica di piccole isole vulnerabili alle forze di terra cinesi, gli Stati Uniti, in quel modo, avrebbero dovuto mantenere un costoso atto di guerra a tempo indeterminato.

Ad ogni modo, Eisenhower, seppur con alcune riserve, approvò il piano di Dulles.

Il Presidente, di fatti, sottolineò che il Governo americano non dovesse costringere Chiang a fare qualcosa che non volesse, ma che, invece, dovesse essere lui a decidere se mantenere le isole degli arcipelaghi Quemoy e Matsu, o rinunciarvi.

Quindi, una volta che il piano venne rielaborato tenendo conto delle revisioni suggerite da Eisenhower; il 20 aprile, l’Ammiraglio Radford e il Segretario di Stato aggiunto Robertson partirono verso Taipei per presentare l’iniziativa a Chiang Kai-shek.⁷²⁷

Prima di incontrare il Generalissimo, Radford e Robertson conferirono con l’ambasciatore Rankin per fornirgli i dettagli della proposta. L’ambasciatore americano, che storicamente fu sempre favorevole all’adozione di una linea dura nei confronti della RPC, sorprendentemente rimase sconcertato. Anche lui si rese conto come quella proposta, in realtà, significasse guerra. D’altronde: come potevano i comunisti accettare un blocco delle loro coste, o lo sfruttamento delle loro acque territoriali? Lo stesso Radford fu concorde con le considerazioni di Rankin; infatti, aggiunse che sarebbe stata solo una questione di tempo prima che gli aerei cinesi attaccassero le navi americane. Lo stesso consulente del Dipartimento di Stato, Herman Phleger, indicò come una zona di difesa fosse accettabile secondo il diritto internazionale, e che quindi potesse essere imposta come parte della protezione di Taiwan contro la minaccia di aggressione armata da parte della RPC; tuttavia, ciò che aveva in mente il Governo americano

⁷²⁶ *Ibidem*, Doc. n. 207, “Memorandum of a Conversation Between the President and the Secretary of State, Augusta, Georgia, April 17, 1955, 12:30 p.m.”, Augusta, Georgia, April 17, 1955, 12:30 p.m..

⁷²⁷ D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 583.

era un vero e proprio blocco navale della costa cinese, una misura ammissibile solo in tempo di guerra, o quando autorizzata dalle N.U..

Senonché, ciò che spinse l'amministrazione a fare questo azzardo, fu la convinzione che la RPC, in quel momento, non fosse né desiderosa, né pronta, per una guerra totale e di lunga durata; senza contare il fatto che per dare il via al conflitto dovesse essere proprio la Cina di Mao a scoppiare il primo colpo.⁷²⁸

Ad ogni modo, nonostante diversi giorni di colloqui, e la convinzione di Radford secondo cui Chiang avrebbe ben accolto una guerra tra la RPC e gli Stati Uniti, in quanto pretesto per il suo ritorno sulla terraferma, il Generalissimo rifiutò di prendere in considerazione l'idea di ridurre le sue forze sulle isole, per non parlare di abbandonarle del tutto.

A quel punto, Radford e Robertson cercarono di fare pressione su Chiang dicendogli che gli Stati Uniti stessero vagliando la possibilità di venir meno alla promessa di unirsi alla difesa delle isole Quemoy e Matsu. Ciononostante, Chiang non fece alcun passo indietro. Il Generalissimo dichiarò che il suo governo e le sue forze armate avrebbero difeso le isole di Quemoy e Matsu con o senza l'aiuto degli Stati Uniti, e che abbandonare le isole avrebbe significato perdere il rispetto del suo popolo. Inoltre, ritenne che i comunisti non avrebbero attaccato le isole nello Stretto se non come parte di un attacco a Taiwan, e questo, a suo dire, non sarebbe avvenuto finché l'URSS non fosse stata pronta a ordinare una guerra mondiale. Quindi, a suo avviso, non c'era alcun bisogno di bloccare la costa cinese, e di rischiare una guerra. Del resto, non ci si poteva di certo aspettare che Chiang fosse ricettivo a una proposta che dipendeva completamente da Washington.⁷²⁹

Tuttavia, per gli americani rimase difficile comprendere questo cambio radicale nell'attitudine di Chiang nell'affrontare il problema. In ogni caso, le loro perplessità vennero meno dopo un'ulteriore incontro che Robertson e Radford ebbero con il Generalissimo. In quell'occasione, infatti, Chiang fornì ai due quella che senza dubbio fu la sua ragione più importante per rifiutare l'offerta di Eisenhower di bloccare gran parte della costa cinese. Disse loro che semplicemente non credeva che, dopo aver rinunciato alle isole, gli americani avrebbero continuato a lungo il blocco proposto. La sua idea era che: se l'azione navale proposta dal Governo americano avesse minacciato una guerra con la RPC, gli Stati Uniti, dovendo affrontare una forte opposizione interna e mondiale, si sarebbero presto tirati indietro, oppure che, se fosse iniziato un conflitto, gli americani avrebbero cercato la pace e abbandonato Taiwan. Per di più, Chiang riteneva che la proposta fosse un complotto organizzato dai britannici per allontanarlo dalle isole *offshore*.

⁷²⁸ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 230, K. L. Rankin, “Memorandum for the Record, by the Ambassador in the Republic of China (Rankin)”, Taipei, April 29, 1955; *Ibidem*, Doc. n. 214: Telegram, R. Carney, “Message From the Chief of Naval Operations (Carney) to the Chairman of the Joint Chiefs of Staff (Radford)”, Washington, April 22, 1955 - 6:29 p.m.; e *Ibidem*, Doc. n. 215: Telegram, Anderson, “Message From the Deputy Secretary of Defense (Anderson) to the Chairman of the Joint Chiefs of Staff (Radford)”, Washington, April 22, 1955 - 6:59 p.m..

⁷²⁹ *Ibidem*, Doc. n. 219: Telegram, W. S. Robertson, “Message From the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to the Secretary of State”, Taipei, April 25, 1955.

In altre parole, il Generalissimo, visti i continui cambi di posizione dell'amministrazione americana rispetto alla difesa delle isole *offshore*, non aveva più fiducia nelle promesse del Governo americano.⁷³⁰

⁷³⁰ *Ibidem*, Doc. n. 226: Telegram, W. S. Robertson, "Message From the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to the Secretary of State", Taipei, 27 April 1955 - 11 a.m.; e J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., p. 481.

4.3 La Conferenza di Bandung e la fine della Prima Crisi nello Stretto di Formosa

Sorprendentemente, in una fase in cui sembrò non potesse esserci più una via d'uscita, un'iniziativa da parte dei comunisti cinesi permise il rilassamento delle tensioni nello Stretto di Formosa. L'occasione per fare questo passo distensivo fu la Conferenza di Bandung.

A rendere possibile la riunione di ben 29 Paesi africani e asiatici fu, in particolare, l'attività diplomatica di Nehru, che, grazie all'organizzazione della Conferenza per l'Indonesia di Nuova Dehli, svoltasi tra il 20 e il 23 gennaio 1949, diede modo ad un più piccolo gruppo di Stati, che condividevano un passato di sudditanza coloniale, di riunirsi in modo periodico e a dotarsi di una segreteria e di una presidenza. Un ulteriore elemento che contribuì al consolidamento del gruppo afroasiatico fu la ristrutturazione postbellica degli equilibri geopolitici. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, infatti, le colonie, che avevano contribuito con i propri lavoratori e soldati alla vittoria delle rispettive madrepatrie, rivendicarono con crescente determinazione l'indipendenza completa.

Tuttavia, il percorso intrapreso fu lungo e tortuoso.

Alle N.U. le potenze coloniali repressero, attraverso rinvii e artifici burocratici, la volontà delle ex colonie di affrontare e regolamentare il processo di decolonizzazione.

Senonché, con la conclusione della Guerra di Corea, in cui l'attività del gruppo afroasiatico raggiunse il massimo grado di prestigio a seguito del riconoscimento dell'attività diplomatica del Governo indiano, i Paesi neutralisti si attivarono per trovare una sede più atta alla denuncia delle relazioni coloniali ancora in vigore.

L'idea venne espressa dal Premier indonesiano Sukarno e dal singalese John Kotelawala, quando, nel gennaio del 1954, concordarono che il momento fosse propizio per convocare una grande conferenza asiatica.

Kotelawala, infatti, convocò, nel febbraio del 1954, una conferenza, parallela a quella in corso a Ginevra, per regolare le questioni dell'Indocina e del Kashmir: la Conferenza di Colombo. Il convegno, però, si trasformò, grazie all'abilità politica di indonesiani e indiani, nel comitato preparatorio della Conferenza di Bandung. Di fatti, al termine della Conferenza di Colombo il progetto di una conferenza afroasiatica fu approvato, e Sukarno fu incaricato di avviarne i preparativi.

Nehru, che inizialmente concepiva la conferenza come prematura, si convinse dell'urgente necessità della stessa a seguito della firma del Trattato di Minala, nel settembre del 1954, e alle tensioni generate dalla questione taiwanese.

Per contrastare la rete di alleanze multilaterali ritagliata sugli schemi della Guerra Fredda, che rischiavano di esportare la "Cortina di Ferro" in Asia, Nehru e Sukarno si incontrarono, tra il 22 e il 26 settembre, a New Dehli, e lì concepirono l'idea di una conferenza afroasiatica come luogo privilegiato per avviare una politica capace di alleviare la tensione tra i blocchi.

Quindi, tra il 29 e il 30 dicembre 1954, i Paesi che parteciparono alla Conferenza di Colombo si riunirono in conferenza a Bogor, in Indonesia, pianificando la convocazione della Conferenza afroasiatica; che, come detto, si tenne tra il 18 e il 24 aprile 1955.⁷³¹

⁷³¹ G. Calchi Novati et. al., *La Conferenza afroasiatica di Bandung in una prospettiva storica*, cit., pp. 19-20-1.

Fu nella riunione di Bogor che i cinque Paesi del gruppo di Colombo (India, Pakistan, Indonesia, Birmania, Ceylon) discussero la partecipazione della RPC alla Conferenza di Bandung.

Sebbene la Cina comunista non potesse essere del tutto annoverata tra gli Stati colonizzati, figurando addirittura come potenza vincitrice della Seconda Guerra Mondiale, la sua esperienza fu comunque ritenuta preziosa, in quanto nel suo passato non fu del tutto estranea al condizionamento di tipo imperialista o neocoloniale. Agli occhi di Nehru, ad esempio, la RPC, sebbene come potenza comunista, e, a lungo termine, come grande potenza che potesse risentire della logica dei blocchi, poteva compiere un trattato di cammino comune con i neutralisti. D'altronde, come detto, per i leader anticoloniali era importante aiutare Pechino a non confondersi fino in fondo con la politica dell'URSS, in modo da scongiurare la trasposizione in Asia della "Cortina di Ferro". Non fu un caso, infatti, che, fino ad allora, il periodo più fecondo del neutralismo asiatico fu quando New Delhi e Pechino collaborarono fra loro, sottoscrivendo, nella dichiarazione bilaterale del 28 giugno 1954, i Cinque Principi della Coesistenza Pacifica che avrebbero dovuto guidare le relazioni fra i due Paesi. In questo senso, per Nehru, Bandung doveva rappresentare una verifica importante dell'applicabilità di questi principi, e, va da sé, che la RPC ne dovesse fare parte.⁷³²

Dal canto della RPC, se la Guerra di Corea rappresentò un brutale ritorno della Cina sulla scena internazionale, gli anni dal 1953 al 1957, quelli del primo Piano quinquennale, coincisero con una svolta pacifista della politica estera cinese. Questa svolta si rese già evidente nel 1954 quando alla Conferenza di Ginevra per la Corea e il Vietnam la delegazione cinese, guidata da Zhou Enlai, contribuì attivamente alla cessazione delle ostilità nella penisola indocinese.

L'atteggiamento di Pechino a Ginevra va inquadrato con il timore del Governo per un'internazionalizzazione del conflitto in Indocina che avrebbe sconvolto i suoi piani di costruzione economica, allora in pieno decollo. Fu in questo senso che la strategia diplomatica della Cina di Mao andò a delinearsi in quel periodo. Per garantirsi la propria sicurezza, ed accrescere la propria influenza politica e il proprio peso economico, la Cina aveva bisogno di un ambiente che intorno a lei fosse stabile, e, con motivi diversi, molti Paesi asiatici vedevano le proprie esigenze strategiche e diplomatiche coincidere con quelle della RPC. La linea politica che mirava a fare dell'Asia un'area di pace sottratta al controllo delle due super potenze, corrispondeva interamente agli interessi della Cina.⁷³³

Dunque, tre erano gli obiettivi principali della politica estera della RPC: la sicurezza nazionale, la coesistenza pacifica e il rifiuto della politica dei due blocchi. In particolare, si trattava di impedire agli Stati Uniti di costituire sui fianchi orientale e meridionale della Cina un sistema anticomunista che per il suo interesse nazionale immediato poteva costituire un notevole pericolo.

Questi obiettivi potevano essere conseguiti solo attraverso l'adozione di una diplomazia che facesse dei Cinque Principi il suo cardine, e con un rapporto non dogmatico con i Paesi asiatici non comunisti. D'altronde, i funzionari cinesi, e in particolare di Zhou, erano consapevoli che l'aspirazione della RPC alla sicurezza, e alla crescita economica e politica, poteva divenire realtà solo se i Paesi del Terzo Mondo fossero stati in grado di condurre una politica autonoma

⁷³² *Ibidem*, p. 42.

⁷³³ *Ibidem*, p. 41.

ma comune, tale da costringere l'Occidente a rinunciare a una politica di aggressione e di sfruttamento economico nell'area. Perciò, quella politica doveva essere ben distinta da quella dei Paesi del blocco comunista, e avere una legittimità e validità tale da costituire una terza forza sulla scena politica mondiale, equidistante sia dal campo socialista sia da quello capitalista, almeno finché stavano dedicando tutte le loro forze all'indipendenza e allo sviluppo economico.⁷³⁴

Quindi, visti gli interessi reciproci con i Paesi del Terzo Mondo, la RPC venne invitata a partecipare alla Conferenza di Bandung.

Zhou Enlai, capo della delegazione cinese, come a Ginevra un anno prima, arrivò nella città indonesiana il 18 aprile, accompagnato da 130 persone.

Durante le prime fasi della conferenza Zhou ribadì le tesi comuniste in materia di colonialismo e disarmo, insistendo, soprattutto, sul rispetto dell'indipendenza politica ed economica, sulla non ingerenza, sull'uguaglianza di tutti i Paesi e sulla volontà di cooperare senza preclusioni ideologiche con il resto del mondo. Nel corso del vertice, in risposta a chi aveva accusato la RPC di intolleranza verso le minoranze etniche e religiose, il Primo ministro cinese ripose annunciando l'adesione del suo Paese alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Come previsto, la delegazione cinese, in linea con la propria strategia diplomatica, mantenne un tono moderato e conciliante, in cui evitò di affrontare le questioni controverse come l'ammissione della RPC alle N.U., e limitandosi a descrivere il problema rappresentato da Taiwan come di natura meramente interna.⁷³⁵

In questo senso, il 23 aprile, poco prima che Robertson e Radford parlassero con Chiang, Zhou annunciò alla Conferenza di Bandung che il suo governo non voleva una guerra con gli Stati Uniti, e che era disposto a negoziare con il Governo americano per ridurre le tensioni nell'area di Taiwan.⁷³⁶

La sorprendente mossa da parte della delegazione cinese lasciò piacevolmente sorpresi tutti i partecipanti alla Conferenza che non potevano non apprezzare lo sforzo cinese di voler assicurare la pace in Asia.

Dall'alto lato, invece, gli Stati Uniti, che all'annuncio della partecipazione della RPC alla Conferenza di Bandung avevano pensato che il Primo Ministro cinese ne avrebbe fatto una tribuna di propaganda antioccidentale e antiamericana, rimasero spiazzati e imbarazzati dalla posizione in cui si ritrovarono. Infatti, se il Governo americano avesse respinto l'apertura cinese si sarebbe assunto la responsabilità di non voler risolvere una situazione che tutti i Paesi dell'Asia consideravano pericolosa per la loro sicurezza e pace. D'altro canto, se invece avesse accettato il negoziato così come gli era proposto, avrebbe accordato immediatamente, e senza alcuna contropartita, il riconoscimento *de facto* della RPC, con il conseguente abbandono diplomatico del Governo di Taipei.⁷³⁷

⁷³⁴ *Ibidem*, p. 46.

⁷³⁵ *Ibidem*, p. 49.

⁷³⁶ Wilson Center Digital Archive, "Zhou Enlai's Speech at the Political Committee of the Afro-Asian Conference", April 23, 1955, in [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/114678>], ultimo accesso: 20 giugno 2023; e *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc n. 216: Telegram, Cumming, "Telegram From the Ambassador in Indonesia (Cumming) to the Department of State", Jakarta, April 23, 1955 - 10 p.m..

⁷³⁷ G. Calchi Novati et. al., *La Conferenza afroasiatica di Bandung in una prospettiva storica*, cit., p. 50.

In ogni caso, il 26 aprile, Dulles, cogliendo l'occasione, indicò che Washington avrebbe parlato con Pechino per un cessate il fuoco, pur tenendo fermo il fatto che ogni discussione relativa alla conclusione delle ostilità nello Stretto non avrebbe implicato un riconoscimento diplomatico del regime di Mao.

Sebbene l'amministrazione americana non nascosse il sospetto che l'iniziativa dei comunisti cinesi potesse essere di mera natura propagandistica; non è ancora chiaro cosa spinse Mao e Zhou a fare una marcia indietro così repentina rispetto alle loro forti prese di posizioni assunte nel corso della crisi nello Stretto, anche a dispetto degli avvertimenti americani.⁷³⁸

I comunisti cinesi potrebbero aver temuto che Washington stesse per scatenare una guerra generale. È anche possibile che i sovietici abbiano convinto i cinesi a porre fine alla loro campagna nello Stretto. Secondo quanto riferito, Kruscev avrebbe dichiarato di considerare le isole un problema locale e che il proseguimento della crisi fosse contrario all'obiettivo sovietico di allentare le tensioni con gli Stati Uniti.⁷³⁹

Come accennato nei precedenti paragrafi, la stessa amministrazione americana si rese conto di questa discordia di fondo tra l'URSS e la RPC, tanto da dare una relativa importanza al possibile utilizzo dell'"ombrello nucleare" dell'URSS sulla Cina. Nelle discussioni sul blocco delle coste cinesi, che l'amministrazione americana tenne nel corso del mese di marzo, Eisenhower e Dulles non menzionarono nemmeno una volta i sovietici e la loro possibile reazione. Questo non perché si desse per scontato che le relazioni sino-sovietiche fossero monolitiche, ma proprio il contrario. Eisenhower e Dulles erano ragionevolmente sicuri di trovarsi di fronte a un attore relativamente indipendente in Cina; non credevano che la fonte della provocazione fosse Mosca, né che Mosca fosse seriamente interessata a sostenere il suo amico comunista.

Tuttavia, fu proprio la "spensieratezza" americana sulla minaccia di utilizzo dell'arma atomica che pose gli Stati Uniti dinanzi a degli sviluppi indesiderati. Di fatti, a quanto pare, furono proprio le minacce dell'Amministrazione Eisenhower a convincere i comunisti cinesi della necessità di dotarsi di armi nucleari.

Già nel corso della visita di Kruscev a Pechino, del primo ottobre 1954, Mao avanzò la richiesta di assistenza da parte dell'URSS per la costruzione di un'arma atomica cinese. In quell'occasione Kruscev rassicurò il leader cinese assicurandoli che la RPC sarebbe stata ben protetta dall'ombrello nucleare sovietico, ciononostante, promise anche di considerare la possibilità di conferirgli un reattore di ricerca.⁷⁴⁰

Senonché, nel corso del marzo 1955, raggiunto un nuovo apice nelle tensioni nello Stretto, Mao rinnovò la sua supplica a Kruscev.

Questa volta il leader sovietico, riconoscendo le minacce pubbliche degli Stati Uniti nei confronti della RPC, decise che sarebbe stato meglio per la Cina possedere un proprio ombrello nucleare e che essa stessa potesse affrontare ogni minaccia futura di un attacco nucleare da parte degli Stati Uniti.

⁷³⁸ *FRUS*, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 222, "Editorial Note".

⁷³⁹ G. H. Chang, *To the Nuclear Brink*, cit., p. 117.

⁷⁴⁰ J. Taylor, *Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China*, cit., p. 474.

A questo scopo, Kruscev accordò a Mao la costruzione di un ciclotrone e un reattore all'interno del territorio della Cina continentale.⁷⁴¹

Ad ogni modo, a prescindere da queste considerazioni, con la Conferenza di Bandung ebbe fine la prima crisi nello Stretto di Formosa. L'apertura al dialogo da parte di Zhou portò alla cessazione dei bombardamenti sulle isole degli arcipelaghi delle Quemoy e delle Matsu.

Agli occhi di Chiang, le tensioni nello Stretto gli permisero di ottenere una vittoria morale sugli americani, condita dagli altri principali benefici che ottenne dalla crisi, come il Trattato di mutua sicurezza e l'aumento degli aiuti economici e militari da parte degli Stati Uniti.

Mao, invece, dal canto suo, ricevette la promessa di armi nucleari dall'URSS, e l'apertura ai primi colloqui bilaterali con gli Stati Uniti.

L'avvio, a Ginevra, nel luglio del 1955, dei colloqui sino-americani tra ambasciatori, che poi, da settembre, continuarono nella città di Varsavia, anche se ufficialmente non ebbero come oggetto Formosa, riuscirono ad allontanare il rischio concreto di un conflitto, e consacrarono quella che Dulles definì una "tregua di fatto".⁷⁴²

In realtà, va detto che i dialoghi tra le parti sarebbero proseguiti, a fasi alterne, per un decennio e mezzo.

Di fatto, lo Stretto di Taiwan continuò ad essere un'area di grandi tensioni tra diversi soggetti del panorama internazionale anche dopo l'inizio delle discussioni bilaterali tra l'ambasciatore americano, Alexis Johnson, e quello cinese, Wang Pingnan.

⁷⁴¹ *Ibidem*, p. 479.

⁷⁴² G. Calchi Novati et. al., *La Conferenza afroasiatica di Bandung in una prospettiva storica*, cit., p. 50.

CONCLUSIONI

Comprendere le ragioni alla base della prima crisi dello Stretto di Formosa è un passo fondamentale per avere una visione chiara degli eventi che riguardano l'attuale *escalation* delle tensioni tra Taiwan, la RPC e gli Stati Uniti. Il decennio che va dal 1945 al 1955 rappresenta infatti l'arco temporale in cui si andò a creare quella frattura interna alla Cina che ancora oggi fa parlare di sé. Ad oggi, come allora, la questione taiwanese è un affare che riguarda più Paesi e si va ad inserire in un contesto internazionale assai fluido; se negli anni immediatamente successivi alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale Taiwan divenne un punto nevralgico nello scontro tra le due superpotenze mondiali, oggi è ancora una volta al centro di una "guerra", tra gli Stati Uniti e la RPC, per l'egemonia globale.

La prima crisi nello Stretto di Formosa, infatti, non è stata dettata esclusivamente da fattori interni alla Cina; ad avere avuto un ruolo centrale furono anche le pressioni provenienti dall'esterno, in particolar modo dall'URSS e dagli Stati Uniti. La stessa Guerra Civile fu influenzata dagli eventi che, in Europa, portarono allo scoppio della Guerra Fredda.

La ripresa degli scontri interni in Cina fu sicuramente alimentata dal clima di diffidenza tra Stati Uniti e URSS. Infatti, sebbene entrambi i Paesi volessero una "Cina amica", e vedessero lo scontro fratricida in Cina come poco vantaggioso, la generale convinzione degli Stati Uniti per cui i comunisti cinesi fossero degli strumenti asserviti al Cremlino, pronti a ripetere quanto avevano fatto in Europa orientale i sovietici, e la costante preoccupazione dell'URSS data dalla presenza militare americana in Cina e in Giappone, contribuirono ad una polarizzazione netta nel sostegno alle due fazioni in lotta. Da una parte, gli Stati Uniti continuarono a sostenere i nazionalisti cinesi, dall'altra, l'URSS rinnegò, seppur non esplicitamente, il suo sostegno al governo di Chiang e, sempre sottotraccia, cominciò a sostenere i comunisti cinesi. Ben presto, però, i rapporti tra le parti coinvolte non si dimostrarono essere del tutto monolitici.

Se da una parte l'URSS nutriva da sempre dei forti sospetti nei confronti di Mao e della sua via al comunismo, il PCC non poteva accettare la volontà di Mosca di ristabilire i suoi privilegi zaristi, in particolare nelle regioni della Manciuria e dello Xinjiang. Inoltre, i funzionari cinesi erano ben consci che l'assistenza offerta da Mosca a Pechino non sarebbe stata sufficiente per uscire dalla grande crisi economica in cui il Paese si trovava. Il Segretario di Stato Dean Acheson, come altri funzionari nel Dipartimento di Stato americano, aveva intercettato questa difformità di fondo nei rapporti tra la neonata RPC e l'URSS e si decise a sfruttarla. Quindi, per un certo periodo, Stati Uniti e RPC mantennero aperti dei canali diplomatici in attesa che si venissero a creare i presupposti per rendere la loro "collaborazione" esplicita.

Questa volontà, in primis del Dipartimento di Stato, di voler sfruttare le questioni irredentiste tra il PCC e l'URSS era dettata anche dalla contemporanea e crescente sfiducia nei confronti del governo nazionalista cinese sulla terraferma. La corruzione, la poca trasparenza, la disorganizzazione, la repressione violenta e le divisioni interne al Partito stesso furono alla base della forte disaffezione nei confronti del Partito nazionalista cinese, non solo da parte dei cittadini cinesi ma anche dagli alleati. Tra le innumerevoli disavvenute del KMT, va sicuramente annoverata la violenta repressione esercitata dalle truppe del governo centrale a Formosa nei confronti dei residenti formosani che protestavano per le forti ondate migratorie di cinesi provenienti dalla terraferma. La fine della guerra e l'arrivo delle truppe cinesi, almeno inizialmente, sollevarono l'entusiasmo e la felicità dei formosani, ma, in poco tempo, le loro speranze lasciarono posto alla delusione e alla rabbia. Di fatto, in cinquant'anni la Cina era

cambiata e Taiwan si era ugualmente trasformata: una nuova élite taiwanese aveva preso forma attraverso il costante lavoro a fianco dei giapponesi e il livello d'istruzione e di scolarizzazione generale si era notevolmente elevato. Ovviamente, i progressi sotto il dominio coloniale avevano comportato un pesante costo per i taiwanesi: essi erano di fatto cittadini di seconda serie, discriminati sistematicamente nel lavoro e nella vita. Dunque, forse, l'auspicio dalle élite dell'isola era che con il ritorno alla Cina le loro credenziali culturali ed economiche, acquisite sotto il dominio giapponese, venissero valorizzate, al fine di una compartecipazione politica e decisionale nella nuova amministrazione dell'isola. Al contrario, probabilmente, i nazionalisti cinesi guardavano soprattutto all'esigenza di porre sotto stretto controllo l'isola, in modo da consolidare rapidamente la propria posizione e liquidare ogni influenza nipponica. Lo sforzo di controllare capillarmente l'economia dell'isola entrò in conflitto con le intenzioni di molti uomini d'affari taiwanesi che volevano espandere la propria attività economica in settori in passato controllati dai giapponesi. La scelta del Governatore dell'isola incaricato da Chiang, Chen Yi, di agevolare i cinesi provenienti dalla terraferma fu motivo di sospetto e malumori per gli abitanti dell'isola. In conflitto si acuì quando i formosani compresero che anche le cariche amministrative erano principalmente destinate ai nazionalisti cinesi. Tutto ciò si coniugò a una crescente inflazione, disoccupazione e declino delle prestazioni pubbliche nonché al diffondersi dell'inefficienza della corruzione. Fu in tale contesto che, nel 1947, si svilupparono gli scontri che sarebbero stati noti come "l'Incidente del 28 febbraio".⁷⁴³ Ad ogni modo, questo episodio, insieme ad altri, fece comprendere all'amministrazione americana che forse non vi sarebbe più stata alcuna possibilità di salvare Chiang e il suo regime. Da qui, si andò a delineare il dibattito interno all'amministrazione americana sulla possibilità di sostenere o meno, in qualche misura, la ridotta del governo nazionalista allora rifugiatosi a Taiwan.

Infatti, sebbene Acheson fosse sempre più incline nel voler abbandonare Taiwan e favorire, invece, il dialogo con la RPC, l'amministrazione doveva fare i conti con le crescenti pressioni del Partito Repubblicano al Congresso, che, dopo aver perso le elezioni del 1948, ritornò con forza ad esercitare la sua influenza.

I repubblicani, in stretta relazione con la *China Lobby*, sostenevano la necessità che l'esecutivo si dovesse concentrare maggiormente sulle questioni collegate al continente asiatico e, in particolare, nel sostenere Chiang nella sua lotta contro il comunismo. Va detto, però, che lo stesso Truman non era indifferente all'espansione che il comunismo stava vivendo in Asia. Il timore dell'amministrazione era che l'URSS, se si fosse guadagnata il completo sostegno della Cina, avrebbe potuto allargare le sue mire espansionistiche verso il Giappone, che con il suo tessuto industriale avrebbe potuto estromettere la presenza americana nel continente. In questo quadro un supporto più diretto al Giappone sarebbe stata sicuramente l'azione più efficace, ma gli obblighi post-bellici, e la diffidenza generale degli alleati nei confronti del Paese nipponico avrebbero richiesto troppo tempo. Dunque, in attesa di capire se c'erano dei reali spiragli per una divisione tra l'URSS e la RPC, l'amministrazione americana cominciava ad interrogarsi su quale valore strategico potesse avere Formosa. In generale, la perdita americana del controllo sul continente asiatico suggeriva ai funzionari americani la necessità di sviluppare e mantenere una catena di basi insulari che potessero fungere da avamposti americani nella regione, che fossero in grado di rispondere ad una minaccia diretta nei confronti degli Stati Uniti da parte

⁷⁴³ G. Samarini, *La Cina del Novecento- Dalla fine dell'Impero ad oggi*, cit., pp. 366-67.

dell'URSS o della Cina di Mao. Va da sé, quindi, che tra queste isole di grande importanza strategica potesse benissimo figurare anche quella di Taiwan. Tuttavia, diverse preoccupazioni sorsero a Washington relativamente alla posizione degli Stati Uniti sull'assegnazione della sovranità cinese all'isola, e più in generale alla Cina. Permettere ai comunisti di appropriarsi di Formosa rappresentava sicuramente un danno strategico per la prospettiva americana dell'epoca, ma, contemporaneamente, vi era anche il rischio che continuare a supportare il mal governo nazionalista sull'isola venisse ritenuto immorale dalla Comunità Internazionale. La scelta dell'amministrazione americana fu quindi quella di inserire l'isola in una sorta di area grigia al di fuori del loro sistema di difesa perimetrale. Il governo americano con questa mossa sperava di essere lasciato fuori dal conflitto civile cinese, evitando in questo modo il rischio di scatenare un terzo conflitto mondiale. Dunque, Truman, nel gennaio 1950 dichiarò che gli Stati Uniti non avrebbero sostenuto Taiwan dal punto di vista militare e che si sarebbero invece limitati al sostegno economico e diplomatico. D'altra parte, l'amministrazione americana continuò a lavorare sottotraccia per assicurarsi lo sviluppo di un governo liberale ed economicamente forte che potesse per lo meno resistere alle pressioni dei comunisti cinesi.

Quindi, già all'epoca, era evidente come gli Stati Uniti stessero adottando nell'area una politica alquanto ambigua: se da una parte continuavano a riconoscere il regime di Chiang come il legittimo governo della Cina, dall'altra, si preoccuparono di esplorare le alternative a loro disposizione. L'ambiguità strategica di Washington seguiva, in una certa misura, quella che era stata, almeno fino al 1948, la politica di Mosca nei confronti della Cina. Come il Cremlino, anche la Casa Bianca cercava di mantenere una certa equidistanza tra le due Cine, in modo da poter sfruttare l'una o l'altra a seconda dell'evolversi della situazione nella terraferma cinese. A mio parere, un caso rappresentativo dell'atteggiamento degli Stati Uniti è quello relativo all'iniziativa avanzata da alcuni Paesi asiatici, nel corso del 1949, per la creazione di un patto di sicurezza in funzione anticomunista. Il governo americano, seppur appoggiando ideologicamente questa proposta, non era intenzionato a prendervi parte attivamente. La principale preoccupazione degli Stati Uniti era che Chiang avrebbe potuto trarre il massimo vantaggio dalla sua inclusione in un blocco anticomunista di nazioni asiatiche. Secondo il Dipartimento di Stato quello a cui il Generalissimo poteva aspirare con questo patto era che: la conclusione di questa alleanza avrebbe significato un maggiore grado di indipendenza dei Paesi che ne avrebbero fatto parte e questo, nell'interpretazione del Dipartimento, avrebbe portato gli americani ad assumere un ruolo più attivo nelle questioni riguardanti la sicurezza dei Paesi dell'Asia orientale. In effetti, l'obiettivo di Chiang era quello di riconquistare la Cina continentale e per farlo aveva bisogno di trasformare il conflitto civile cinese in un conflitto internazionale. Dello stesso avviso di Chiang era anche Syngman Rhee. Come Taiwan, anche la Corea del Sud si dimostrò ben presto non essere un mero strumento alla merce degli Stati Uniti. Difatti, in Asia, il governo americano si trovò a fare i conti anche con dei governi alleati che volevano fare dell'assistenza americana, soprattutto militare, un mezzo per raggiungere i loro scopi.

La penisola coreana, infatti, fu posta, come Taiwan, in una sorta di "zona grigia". Gli Stati Uniti, come per Taiwan e l'Indocina, temevano che perdere la Corea del Sud a favore dei comunisti avrebbe potuto innescare un effetto domino per cui i Paesi non ancora allineati potessero subire una deriva comunista, mettendo a rischio gli interessi statunitensi nell'area. La penisola coreana era infatti un terreno in cui si stava giocando un'importante battaglia ideologica tra gli Stati Uniti e l'URSS. Difatti, a differenza della Cina, gli americani in Corea

erano stati presenti come forza occupante, in attesa della creazione di un governo unitario, ma lo stesso valeva anche per l'URSS che era presente nella parte settentrionale della penisola. Dunque, la Repubblica di Corea, come Taiwan, divenne una questione oggetto di una profonda analisi da parte dell'Amministrazione Truman.

Lo scoppio della Guerra di Corea, nel giugno del 1950, ebbe inevitabilmente un profondo effetto sul pensiero strategico degli Stati Uniti.

Infatti, la scelta dell'Amministrazione Truman di intervenire nel conflitto in Corea, come parte di un contingente delle Nazioni Unite (N.U.), pose fine a qualsiasi prospettiva iniziale di esplorare le divergenze sino-russe a favore di Washington. Ben presto, difatti, l'amministrazione americana decise di interporre la Settima Flotta della Marina statunitense nello Stretto di Formosa, mettendo gioco forza in atto una ridefinizione del ruolo strategico dell'isola. D'altro canto, la scelta di stazionare la Settima Flotta nello Stretto venne vista dal PCC come una minaccia "imperialistica" da parte degli Stati Uniti alla sovranità cinese sul suo territorio, spingendo la RPC ad intervenire direttamente nel conflitto.

Ben presto, però, i combattimenti in Corea giunsero ad una fase di stallo che, alla fine, portarono all'inizio dei negoziati per un cessate il fuoco. Tuttavia, va detto che i negoziati di Panmunjon rispondevano anche a delle necessità di politica interna, sia per la RPC che per gli Stati Uniti. Il PCC, infatti, ancor prima di entrare in campo e sfidare gli Stati Uniti, era ben conscio che partecipare ad una guerra in quella fase non giovasse affatto all'economia del Paese. La scelta della RPC di entrare in Corea a fianco della Repubblica Democratica della Corea del Nord rispondeva più che altro a delle istanze di carattere ideologico. La conclusione a cui arrivò il Politburo era che non si potesse abbandonare Kim Il-sung nella sua lotta contro l'imperialismo occidentale; inoltre, nella penisola coreana si stava consumando un conflitto per l'unificazione nazionale, e questo non poteva passare inosservato a Pechino, vista la sua volontà di anettere Taiwan al suo territorio. D'altro canto, l'inizio dei negoziati a Panmunjon, oltre a rispondere alle esigenze economiche della Cina, era anche un segno della "vittoria" di Pechino su Washington. D'altronde, per la RPC essere stata in grado di fermare militarmente gli Stati Uniti rappresentava di per sé una grande vittoria. Agli occhi dei comunisti cinesi la Guerra di Corea rappresentò un'arena importante per far accrescere il prestigio della RPC agli occhi della Comunità Internazionale, in una fase in cui stavano cercando di entrare a far parte delle N.U. ed estromettere la Repubblica di Cina dal suo seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza. Per l'amministrazione americana c'era, invece, da fare i conti con la crescente insofferenza dell'opinione pubblica americana verso una guerra che stava durando da fin troppo tempo. L'elezione di Dwight D. Eisenhower, nel corso delle elezioni presidenziali del 1952, fu la testimonianza del malessere dell'elettorato americano nei confronti dell'operato di Truman negli ultimi anni della sua presidenza. L'elezione di un nuovo presidente è cosa comune in ogni democrazia che si rispetti, e va da sé che con un nuovo capo di governo ci si aspetti che qualcosa cambi rispetto all'amministrazione precedente; senonché, l'elezione di Eisenhower portava con sé dei risvolti ancora indecifrabili visto che si trattava della prima amministrazione a tinte repubblicane dopo vent'anni in cui gli Stati Uniti erano stati sotto la guida di presidenti democratici. Inevitabilmente, l'elezione di Eisenhower portò alla ridefinizione della politica di sicurezza degli Stati Uniti che, oltre ad avere delle conseguenze dirette nella conclusione dei negoziati in Corea, ridefinì anche il ruolo strategico di Taiwan. Infatti, Truman, con la sua scelta di interporre la Settima Flotta nello Stretto, voleva creare un nuovo fronte di pressione nei

confronti della RPC ma voleva anche usare la Flotta come strumento per impedire a Chiang di attaccare direttamente la terraferma, evitando, in questo modo, lo scoppio di un terzo conflitto mondiale (visto che un attacco diretto alla Cina avrebbe con ogni probabilità portato all'intervento diretto dell'URSS, che con la RPC aveva firmato, nel corso del febbraio 1950, un Trattato di amicizia). In altre parole, l'Amministrazione Truman aveva assunto una sorta di atteggiamento neutrale nei confronti di Taiwan. L'Amministrazione Eisenhower, invece, in linea con la sua politica di *retaliation*, voleva assumere un atteggiamento di sostegno più diretto nei confronti dei nazionalisti cinesi, in modo da alimentare la pressione sui comunisti cinesi e far terminare una volta per tutte la Guerra in Corea. Per questo motivo, il Presidente Eisenhower ordinò alla Settima Flotta di ritirarsi dallo Stretto. L'amministrazione americana pensava che attuando una tale misura Pechino si sarebbe trovata dinanzi al reale pericolo di essere attaccata da Chiang e le sue truppe. Dunque, con i repubblicani al governo si assistette ad una ancora più chiara e netta divisione tra le due Cine e del sostegno americano alla Repubblica di Cina.

Più in generale, la Guerra di Corea portò gli Stati Uniti a estendere le proprie reti di sicurezza in Asia e nel Pacifico. Fu proprio in quell'occasione che il Dipartimento di Stato cominciò a prendere in seria considerazione l'idea di formare un patto per il Pacifico. Gli Stati Uniti, infatti, optarono per un'alleanza trilaterale con l'Australia e la Nuova Zelanda e per due trattati di sicurezza bilaterali, uno con le Filippine e l'altro con il Giappone, stipulati tutti nel 1951. Insomma, la Guerra di Corea portò a un rafforzamento a tutto tondo delle capacità militari degli Stati Uniti per consentire una risposta adeguata, a qualsiasi livello, ad una minaccia comunista all'emisfero occidentale. Tra le altre misure intraprese dal governo americano, come conseguenza della Guerra di Corea, vi fu anche l'incremento degli aiuti militari alla Francia in Indocina. Sebbene lo scoppio della guerra indocinese tra Francia e Viet Minh fosse inevitabile, è opinione comune identificare l'*escalation* nella regione con la fine della Guerra di Corea, in quanto permise alla RPC di rivolgere il proprio sostegno al comunista Ho Chi Minh e alle sue forze paramilitari. Ad ogni modo, i risvolti in Indocina ebbero anche loro un ruolo chiave nello scoppio della prima crisi nello Stretto di Formosa. Difatti, il raggiungimento di una tregua, in seguito agli accordi raggiunti a Ginevra, nel corso del 1954, portarono alla costituzione di tre Stati: il Laos, la Cambogia e il Vietnam; quest'ultimo, però, venne diviso lungo il 17° parallelo in attesa che un'assemblea nazionale convocasse delle elezioni e decidesse quale delle due fazioni in lotta dovesse governare il Paese. In realtà, però, gli Stati Uniti erano ben consci che le forze a nord erano più organizzate e unite rispetto a quelle del sud, a cui il governo americano offriva assistenza. Gli Stati Uniti, quindi, si trovarono di fronte alla possibilità di perdere un'altra parte importante del continente asiatico. Una simile prospettiva gli portò ad assumere un ruolo più attivo nella difesa dei Paesi del sud-est asiatico; in particolare cercarono di trovare un *escamotage* per riuscire ad intervenire militarmente nel Vietnam del Sud qualora ve ne fosse stata la necessità. Dunque, l'Amministrazione Eisenhower, e in particolare il Segretario di Stato John Foster Dulles, avviò un'iniziativa volta a creare una nuova organizzazione di mutua sicurezza che, oltre a comprendere la Francia e il Regno Unito, avrebbe dovuto includere anche diversi Paesi del Sud Est asiatico. Sebbene l'idea di dare vita ad un sistema di difesa multilaterale servisse a dissuadere la RPC e il Vietnam del Nord a compiere atti bellicosi, la firma del trattato istitutivo di questo sistema di sicurezza, che diede forma alla *South East Asian Treaty Organization*, nel settembre del 1954, unita alle discussioni tra l'amministrazione americana e quella della Repubblica di Cina per la creazione di un patto di mutua difesa, spinse la RPC ad attaccare le isole *offshore* dello Stretto di Taiwan come segno di protesta nei confronti

delle politiche “imperialistiche” degli Stati Uniti, e per la loro ingerenza negli affari interni della Cina.

La crisi nello Stretto di Formosa rese infatti evidente come la nuova politica di sicurezza adottata dall’Amministrazione Eisenhower non diede i suoi frutti. L’idea dell’amministrazione era quella di ridurre le forze militari americane presenti oltremare e fare affidamento, invece, sulle forze di terra dei propri alleati, che, in ogni caso, avrebbero goduto del supporto delle forze mobili di stanza negli Stati Uniti. L’idea alla base del progetto dell’amministrazione era che, pur riducendo le spese militari e la presenza militare americana all’estero, gli Stati Uniti avrebbero comunque fatto affidamento sul potere deterrente della minaccia di utilizzo dell’arma atomica. Concretamente, quindi, la scelta dell’amministrazione fu quella di rinunciare a combattere le guerre geograficamente limitate, vista anche l’esperienza in Corea, nella speranza che il potere della deterrenza potesse evitarle. Sebbene l’Amministrazione Eisenhower, durante il conflitto in Corea, decise di richiamare la Settima Flotta dallo Stretto, creando così un nuovo fronte di pressione per la RPC, il NSC 166/1 rese esplicita l’insofferenza americana di fronte ad un’*escalation* delle tensioni tra le due Cine. Il documento, piuttosto, sottolineò che l’impegno principale degli Stati Uniti, nel breve periodo, dovesse essere quello di “cercare, con mezzi diversi dalla guerra, di ridurre la posizione di potere relativo della RPC”. Il rapporto, indicando le corrispondenti linee d’azione da intraprendere, raccomandò: che i Paesi non comunisti circostanti la RPC venissero rafforzati; e che venisse favorito un ulteriore isolamento della RPC dalla Comunità Internazionale. D’altronde, l’obiettivo di fondo era sempre quello di creare altre, e possibili, pressioni volte a stimolare la divisione sino-sovietica.⁷⁴⁴ Si potrebbe dire che venne lasciata una certa zona grigia tra l’atteggiamento aggressivo insito all’amministrazione e le politiche effettivamente adottate nell’area. D’altronde, adottare delle politiche di lungo termine in quella regione era complicato, vista anche la condizione di incertezza in cui versava l’Indocina, dove la RPC poteva intervenire immediatamente qualora giudicasse l’intervento militare come un mezzo utile a trarre benefici senza andare incontro a troppi rischi.

Senonché, come detto, il clima di crescente tensione tra le parti, scaturito in seguito alla conclusione degli Accordi di Ginevra, fece precipitare la situazione. Tuttavia, la scelta di Mao di bombardare le isole dell’arcipelago Quemoy, nel tentativo di scongiurare la possibile estensione della protezione della SEATO a Taiwan, o quantomeno per cercare di mantenere al minimo la sua portata geografica, non ebbe gli esiti sperati, anzi. Infatti, le prime mosse intraprese dal governo americano in risposta ai bombardamenti cinesi alle isole degli arcipelaghi Quemoy e Matsu, furono: fare una proposta sotto l’egida delle N.U. per un cessate il fuoco e accelerare le discussioni con l’amministrazione cinese di Formosa per la conclusione di un trattato di mutua difesa. Tuttavia, c’erano anche delle motivazioni pratiche a cui il governo americano guardava con interesse. Di fatto, un’alleanza ufficiale con il governo nazionalista avrebbe fornito un’importante base legale per l’acquisizione e la gestione da parte degli Stati Uniti di basi e installazioni militari sul territorio taiwanese, garantendo, così facendo, un controllo esclusivo da parte degli Stati Uniti sui siti militari dell’isola, con il risultato di un ulteriore rafforzamento della posizione americana nel teatro dell’Asia orientale e nella Guerra Fredda. Questo trattato avrebbe potuto anche fornire un quadro stabile all’interno del quale i

⁷⁴⁴ *FRUS*, 1952-1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 149, NSC 166 Series, “Statement of Policy by the National Security Council”, Washington, November 6, 1953.

programmi di potenziamento dell'esercito e dell'economia di Taiwan sarebbero potuti andare avanti. Ciononostante, la firma del Trattato di mutua difesa, e i reiterati avvertimenti da parte dell'Amministrazione Eisenhower sul porre fine alle ostilità, non dissuasero la RPC dal fermarsi, ed anzi, nel gennaio del 1955, la PLA prese di mira le isole dell'arcipelago Tachen, a nord dell'isola di Taiwan.

Questo evento spinse l'amministrazione americana a rivedere la propria strategia. Infatti, il Trattato con la Repubblica di Cina era stato ideato nell'ottica di fungere da deterrente sia per le azioni bellicose da parte della RPC ma anche per eventuali e futuri attacchi della Repubblica di Cina alla terraferma; per questo motivo l'Accordo si impegnava esclusivamente nella difesa delle isole Pescadores e dell'isola di Formosa, non specificando se le isole a largo della costa cinese sarebbero state difese dagli Stati Uniti. Difatti, il governo americano era conscio che impegnarsi nella difesa delle isole *offshore* avrebbe sicuramente significato entrare in guerra con la RPC e forse anche con l'URSS, visto anche che il progetto volto al raggiungimento del cessate il fuoco sotto l'egida delle N.U. sembrava non potesse portare ad alcun risvolto positivo. Quindi, quello a cui pensò il governo americano fu rendere esplicito alla RPC la discrezionalità degli Stati Uniti nella scelta del difendere o meno le isole *offshore*. Con la Risoluzione di Formosa, approvata dal Congresso nel gennaio del 1955, Eisenhower voleva avere un potere discrezionale su come, quando, e verso quali isole, le forze armate degli Stati Uniti si sarebbero dovute impiegare. D'altronde, il tema principale all'interno dell'amministrazione americana riguardava proprio il valore strategico da attribuire a queste isole nella difesa delle più importanti isole di Formosa e delle Pescadores. Se per Chiang era ovvio, per il governo americano non era ancora chiaro. Se da un lato non erano ritenute essenziali da un punto di vista pratico nella difesa di Taiwan, dall'altro, queste avevano sicuramente un importante valore simbolico; la loro perdita avrebbe potuto influire fortemente sul morale delle truppe nazionaliste, inoltre, avrebbe potuto screditare il governo di Chiang agli occhi dei cittadini, riportando sull'isola il rischio di una sovversione comunista. Ad ogni modo, sebbene la crisi dello Stretto fu caratterizzata da un continuo cambio di posizione da parte degli Stati Uniti rispetto alla necessità o meno di difendere queste isole, ciò che è certo, è che il governo americano in quell'occasione dimostrò una volta per tutte quale fosse la sua posizione sulla questione cinese; Taiwan doveva restare indipendente e separata dalla RPC.

A porre fine alla crisi ci pensò il Ministro degli Esteri cinese Zhou Enlai che, in occasione della Conferenza di Bandung, nell'aprile del 1955, annunciò ufficialmente di voler porre termine alla crisi e di voler risolvere amichevolmente la questione taiwanese con i diretti interessati e con gli Stati Uniti. In realtà, la RPC, nonostante l'attacco alle isole *offshore*, da dopo la Guerra di Corea iniziò ad avanzare delle istanze pacifiste. Già nel corso del 1954 Zhou e Nehru promossero i Cinque Principi della Coesistenza Pacifica; inoltre, alla Conferenza di Ginevra il lavoro diplomatico di Zhou raggiunse il suo apice. L'operato del ministro cinese nei mesi precedenti allo scoppio della prima crisi nello Stretto di Formosa venne intercettato dai Paesi del Terzo Mondo, tanto che la RPC venne invitata a partecipare alla Conferenza di Bandung. Quindi, la scelta del Politburo di porre fine alla crisi potrebbe essere inquadrata, seppur in parte, con la volontà di Pechino di rispondere positivamente alle preoccupazioni dei partecipanti alla Conferenza rispetto alle tensioni nello Stretto di Taiwan. Va detto, però, che la RPC agì in quel modo anche per altre ragioni. Pechino aveva dato il via al suo primo piano quinquennale e per fare in modo che funzionasse necessitava di un ambiente intorno al Paese che fosse stabile, e la crisi con Taiwan di certo non rispecchiava questa prospettiva. In particolare, il Politburo maturò

questa decisione quando, nel marzo del 1955, gli Stati Uniti sembravano ormai pronti a mettere in atto un blocco navale della costa cinese, un'azione che, non solo avrebbe causato un enorme danno economico, ma che rispecchiava anche una sorta di posizione di guerra non dichiarata da parte dell'amministrazione americana. In ogni caso, la scelta dei vertici del PCC di attaccare le isole a largo della costa cinese potrebbe sembrare in controtendenza rispetto all'immagine su cui Zhou stava lavorando, ovvero quella di una Cina pacifica. Tuttavia, per i vertici cinesi non c'era contraddizione tra la "diplomazia della tensione" adottata nello Stretto di Taiwan e gli appelli di Zhou alla coesistenza pacifica con l'Occidente. Agli occhi dei comunisti cinesi, erano stati gli americani ad aver violato i Cinque Principi formando la SEATO e stabilendo basi militari, e alleanze, con i Paesi asiatici. Mao, infatti, accusava gli Stati Uniti di aver violato i principi di non aggressione e di non ingerenza negli affari interni di altri Paesi; inoltre, sempre secondo Mao, proibendo il commercio con la Cina e altri Stati comunisti, il governo americano aveva mostrato il suo disprezzo per il mutuo vantaggio e l'uguaglianza. Infine, sostenendo il regime nazionalista e concludendo un trattato bilaterale di mutua difesa con Taiwan, sospettato di poter essere concluso nel corso dell'estate del 1954, Washington aveva violato la sovranità cinese sull'isola e minato l'integrità territoriale della RPC. Quindi, il bombardamento delle isole al largo, a differenza di quello che pensavano gli americani e gli stessi nazionalisti cinesi, che erano convinti che la Cina comunista fosse pronta ad un attacco su larga scala per la conquista di Taiwan, per Mao era, in realtà, una mossa politica volta a focalizzare l'attenzione del mondo sulla sovranità della RPC su Taiwan, e sull'accerchiamento americano che il suo Paese stava subendo.

A mio modo di vedere, è sorprendente come ci siano delle somiglianze così marcate tra gli avvenimenti che hanno portato alla prima crisi nello Stretto di Formosa e quello che è accaduto nel corso dell'ottobre 2019, quando Pechino ordinò l'invasione dello spazio aereo taiwanese da parte di 150 aerei militari cinesi.

La dimostrazione muscolare di Pechino, infatti, sembra, come nel 1954, essere stata fatta come risposta ad uno stato di insicurezza dettato dalle politiche di Taipei e Washington. Difatti, la richiesta di Taiwan di entrare nel *Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership* (CpTpp), l'accordo di libero scambio transpacifico, a distanza di nemmeno una settimana dall'identica mossa di Pechino, ha innalzato inevitabilmente il livello delle frizioni nello Stretto. Pechino, non riconoscendo la sovranità di Taipei, interpreta qualsiasi adesione dell'isola a organismi internazionali come una provocazione.⁷⁴⁵ Inoltre, il CpTpp va considerato un accordo erede del *Trans-Pacific Partnership* (TPP), l'ambizioso partenariato economico e commerciale fra vari paesi del Pacifico, avanzato dall'Amministrazione Obama anche in funzione di contenimento della Cina (che ne era, infatti, esclusa). Il progetto originario di accordo era stato archiviato dopo la decisione dell'Amministrazione Trump di ritirare la firma degli Stati Uniti, ma venne ben presto sostituito con l'attuale CpTpp, forte del sostegno del Giappone e dell'Australia. Dunque, nonostante l'assenza della ratifica statunitense al Trattato,

⁷⁴⁵ R. Fatiguso, "Scatta l'allerta, 150 caccia cinesi in quattro giorni sui cieli di Taiwan", in *Il Sole24ore*, 2 ottobre 2021, [<https://www.ilsole24ore.com/art/nello-spazio-aereo-taiwan-38-caccia-cinesi-cosa-nasconde-l-incursione-record-AEpJT5m>], ultimo accesso: 13 settembre 2023.

l'obiettivo geopolitico di fondo è rimasto, per molti aspetti, quello precedente: impedire alla Cina Popolare di stabilire da sola gli standard commerciali nel Pacifico.⁷⁴⁶

Tuttavia, sarebbe fuorviante spiegare l'attuale inasprimento delle relazioni tra i due Paesi solo alla luce delle politiche "taiwaniste" dell'attuale amministrazione taiwanese. In realtà, la questione di Taiwan va inquadrata nella grande narrazione, di rinascimento nazionale e potenza mondiale, che il Presidente della RPC, Xi Jinping, ha tessuto per il popolo cinese e la comunità internazionale.

Ad ogni modo, l'obiettivo di questa tesi è quello di fornire ai lettori gli elementi storici da cui è nata la divisione che oggi c'è tra la RPC e Taiwan.

Il periodo dal 1945 al 1955 vide la questione taiwanese trasformarsi da una lotta locale per l'identità postcoloniale in un'arena di contesa internazionale. Le complessità della sovranità, le rivalità della Guerra Fredda e le mutevoli dinamiche politiche hanno giocato un ruolo fondamentale nel plasmare il destino di Taiwan e del suo popolo.

Il contesto storico del periodo 1945-1955 funge da sfondo critico per comprendere la situazione attuale dell'isola poiché lo Stretto di Taiwan continua a essere un potenziale punto di rottura in Asia orientale, con implicazioni per la stabilità regionale e la politica globale.

Negli anni a venire, è imperativo che gli studiosi, i politici e i leader continuino a esaminare e ad affrontare la questione taiwanese con un profondo apprezzamento per le sue radici storiche. Lo *status* di Taiwan dovrebbe essere risolto pacificamente, tenendo conto dei desideri e degli interessi della popolazione. Le lezioni dei decenni scorsi evidenziano la complessità della questione e l'importanza di un approccio globale, inclusivo e rispettoso per trovare una soluzione che promuova la stabilità, la pace e la cooperazione nella regione.

⁷⁴⁶ B. Gelormini e F. Oliveri, "Taiwan al centro della nuova guerra fredda tra Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti", in *Scienza & Pace Magazine*, 11 dicembre 2021, [<https://magazine.cisp.unipi.it/taiwan-al-centro-della-nuova-guerra-fredda-tra-repubblica-popolare-cinese-e-stati-uniti/>], ultimo accesso: 30 settembre 2023.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie:

Foreign Relations of the United States

FRUS, Diplomatic Papers, 1940, GENERAL, vol. I, Doc n. 712: Telegram, Steinhardt, "The Ambassador in the Soviet Union (Steinhardt) to the Secretary of State", Moscow, October 22, 1940 - 5 p.m. [Received October 23 - 7:25 a.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1940, THE BRITISH COMMONWEALTH, THE SOVIET UNION, THE NEAR EAST AND AFRICA, vol. III, Doc n. 20: Telegram, W. Churchill, "The British Prime Minister (Churchill) to President Roosevelt", London, December 7, 1940;

FRUS, Diplomatic Papers, 1941, THE FAR EAST, vol. IV, Doc n. 219: Telegram, Hamilton, "Memorandum of Conversation, by the Chief of the Division of Far Eastern Affairs (Hamilton)", [Washington], July 17, 1941;

FRUS, Papers relating to the foreign relations of the United States, Japan, 1931-1941, vol. II, Doc n. 403: Telegram, Nomura, "Draft Proposal Handed by the Japanese Ambassador (Nomura) to the Secretary of State on November 20, 1941", November 20, 1941;

FRUS, Papers relating to the foreign relations of the United States, Japan, 1931-1941, vol. II, Doc n. 409: Telegram, C. Hull, "Document Handed by the Secretary of State to the Japanese Ambassador (Nomura) on November 26, 1941", Washington, November 26, 1941;

FRUS, Diplomatic Papers, 1941, THE FAR EAST, vol. IV, Doc n. 192: Telegram, R. Peck Willys, "Memorandum by Mr. Willys R. Peck, of the Division of Far Eastern Affairs", [Washington], July 2, 1941;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 2: Telegram, M. J. Mansfield, "Representative Michael J. Mansfield, of Montana, to President Roosevelt", January 3, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 15: Telegram, Vincent, "Memorandum by the Chief of the Division of Chinese Affairs (Vincent) to the Acting Secretary of State, January 29, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 32: Telegram, Chase, "Memorandum by the Assistant Chief of the Division of Chinese Affairs (Chase)", 1 March, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 389: Telegram, P. J. Hurley, "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chungking, August 11, 1945 - 4 p.m. [Received August 11 - 7:55 a.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 80: Telegram, P. J. Hurley, "The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State", Chungking, June 7, 1945 [Received June 7 - 2 p.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 223: Telegram, Chiang Kai-shek, "Generalissimo Chiang Kai-shek to President Roosevelt", Chungking, July 8, 1944;

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 231: Telegram, F. D. Roosevelt, "President Roosevelt to Generalissimo Chiang Kai-shek", Washington, August 19, 1944;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 15: Telegram, Vincent, "Memorandum by the Chief of the Division of Chinese Affairs (Vincent) to the Acting Secretary of State", January 29 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 233: Telegram, C. Hull, "The Secretary of State to the Ambassador in China (Gauss)", Washington, August 22, 1944 - 3 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 167: Telegram, Stettinius, "The Acting Secretary of State to the Ambassador in China (Gauss)", Washington, November 1, 1944 - 7 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 170: Telegram, C. E. Gauss, "The Ambassador in China (Gauss) to the Secretary of State", Chungking, November 3, 1944 - 5 p.m. [Received November 6 - 11:32 a.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 165: Telegram, Stettinius, "The Acting Secretary of State to the Ambassador in China (Gauss)", Washington, October 28, 1944;

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 483: Telegram, J. P. Hurley, “Major General Patrick J. Hurley to President Roosevelt”, [Chungking], 7 November, 1944;

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 482: Telegram, “Revised Draft by the Chinese Communist Party Representative”, undated;

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 512: Telegram, “Third Counterdraft by Chinese Government Representatives”, undated;

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 238: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State”, Moscow, September 5, 1944 – midnight [Received September 6 - 12:15 p.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1944, CHINA, vol. VI, Doc n. 531: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to President Roosevelt”, [Moscow], December 15, 1944 - 8:20 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 190: Telegram, Atcheson, “The Chargé in China (Atcheson) to the Secretary of State”, Chungking, March 12, 1945 - 8 a.m. [Received 10:33 a.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 597: Telegram, P. J. Hurley, “The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State”, Chungking, February 8, 1945 - 7 p.m., [Received February 8 - 1:55 p.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 174: Telegram, Atcheson, “The Chargé in China (Atcheson) to the Secretary of State”, Chungking, February 28, 1945 - 1 p.m. [Received 3:07 p.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 226: Telegram, “Transcript of Press and Radio News Conference by the Ambassador in China (Hurley)”, [Washington], April 2, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 255: Telegram, P. J. Hurley, “The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State”, Chungking, May 7, 1945 - [6 p.m.] [Received May 8 - 8:50 a.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 257: Telegram, Ballantine, “Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Ballantine)”, [Washington] May 9, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 638: Telegram, P. J. Hurley, “The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State”, Chungking, June 27, 1945 - 1 p.m. [Received June 27 - 10 a.m.];

FRUS, Diplomatic papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 643-644: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to President Truman and the Secretary of State”, [Moscow], July 3, 1945;

FRUS, Diplomatic papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 657-658: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to President Truman and the Secretary of State”, Moscow, July 11 [10], 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, THE CONFERENCE OF BERLIN (THE POTSDAM CONFERENCE), 1945, vol. II, Doc n. 1303: Telegram, Harrison, “The Acting Chairman of the Interim Committee (Harrison) to the Secretary of War (Stimson)”, Washington, 16 July 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, THE CONFERENCE OF BERLIN (THE POTSDAM CONFERENCE), 1945, vol. II, Doc n. 97: Telegram, “Truman–Stalin conversation”, 7:30 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, THE CONFERENCE OF BERLIN (THE POTSDAM CONFERENCE), 1945, vol. II, Doc n. 1312: Telegram, Harrison, “The Acting Chairman of the Interim Committee (Harrison) to the Secretary of War (Stimson)”, Washington, 23 July 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, THE CONFERENCE OF BERLIN (THE POTSDAM CONFERENCE), 1945, vol. II, Doc n. 1382: Telegram, “Proclamation”;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE BRITISH COMMONWEALTH, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 401: Telegram, H. S. Truman, “Statement by President Truman”, August 6, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 388: Telegram, “The Joint Chiefs of Staff to the Commanding General, United States Forces, China Theater (Wedemeyer)”, [Washington], 10 August 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 391: Telegram, A. C. Wedemeyer, “The Commanding General, United States Forces, China Theater (Wedemeyer), to the Chief of Staff (Marshall)”, Chungking, 19 August 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 390: Telegram, H. S. Truman, “Directive by President Truman to the Supreme Commander for the Allied Powers in Japan (MacArthur)”, [Washington], August 15, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 418: Circular Telegram, D. Acheson, “The Acting Secretary of State to Certain Diplomatic Officers” Washington, September 13, 1945 - 5 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 419: Telegram, D. Acheson, “Memorandum by the Acting Secretary of State to President Truman”, [Washington], September 13, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 677: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State”, Moscow, August 7, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 690: Telegram, W. A. Harriman, “The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State”, Moscow, August 15, 1945 - 8 p.m. [Received August 15 - 4:50 p.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 692: Telegram, “The Soviet Embassy to the Department of State”, Undated;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 304: Telegram, P. J. Hurley, “The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State”, Chungking, August 16, 1945 - 9 a.m. [Received August 16 - 4:06 a.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 308: Telegram, P. J. Hurley, “The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State”, Chongqing, August 27, 1945 - 10 a.m. [Received August 27 - 6:20 a.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 321: Telegram, P. J. Hurley, “The Ambassador in China (Hurley) to the Secretary of State”, Chongqing, September 23, 1945 - 5 p.m. [Received September 23 - 11:08 a.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 33: Telegram, Sprouse, “Memorandum by the Second Secretary of Embassy in China (Sprouse)”, [Chungking] January 8, 1946;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 327: Telegram, W. S. Robertson, “The Chargé in China (Robertson) to the Secretary of State”, Chungking, October 11, 1945 - 4 p.m. [Received October 11—1:06 p.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 335: Telegram, W.S. Robertson, “The Chargé in China (Robertson) to the Secretary of State”, Chungking, October 29, 1945 - 10 a.m. [Received 12:55 p.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, THE CONFERENCE OF BERLIN (THE POTSDAM CONFERENCE), 1945, vol. II, Doc n. 711: Truman Papers, “Proposal by the United States Delegation”, [Babelsberg], July 17, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 56: Council of Foreign Ministers, “Record of the First Meeting of the Council of Foreign Ministers, Lancaster House, London, September 11, 1945, 4 p.m.”, London, September 11, 1945, 4 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 120: Telegram, “Memorandum of Conversation”, [London], September 22, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 139: Council of Foreign Ministers Files, “Memorandum by the Soviet Delegation to the Council of Foreign Ministers”, London, 24 September, 1945.

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 141: Council of Foreign Ministers Files, "Record of Decisions of the Twentieth Meeting of the Council of Foreign Ministers, Lancaster House, London, September 25, 1945, 11 a.m.", London, September 25, 1945, 11 a.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE BRITISH COMMONWEALTH, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 471: Telegram, "The Department of State to the British Embassy", Washington, August 23, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 147: Telegram, C. E. Bohlen, "Memorandum of Conversation, by Mr. Charles E. Bohlen, Special Assistant to the Secretary of State", [London], September 26, 1945 - 10 a.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 155: Telegram, "Memorandum of Conversation", [London], September 27, 1945 - 12:15 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE BRITISH COMMONWEALTH, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 510: Telegram, P. J. Hurley, "The Secretary of State to the Soviet Commissar for Foreign Affairs (Molotov), in London", London, September 29, 1945;

FRUS, Diplomatic papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 768: Telegram, W. S. Robertson, "The Chargé in China (Robertson) to the Secretary of State", Chungking, October 31, 1945 - 2 p.m., [Received October 31 - 12:28 p.m.];

FRUS, Diplomatic papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 530: Telegram, P. J. Hurley, "Patrick J. The Ambassador in China (Hurley) to President Truman", Washington, November 26, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 543: Telegram, A. C. Wedemeyer, "The Commanding General, United States Forces, China Theater (Wedemeyer) to the Chief of Staff, United States Army (Eisenhower)", [Shanghai], 2 December 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 558: Telegram, H. S. Truman, "President Truman to General Marshall", Washington, December 15, 1945;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 555: Telegram, G. C. Marshall, "Memorandum of Conversation, by General Marshall", December 11, 1945, 3:30 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 579: Telegram, W. A. Harriman, "The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State", [Moscow], November 24, 1945 - 1 p.m. [Received November 24 - 7:15 a.m.];

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 580: Telegram, J. F. Byrnes, "The Secretary of State to the Ambassador in the Soviet Union (Harriman)", Washington, December 1, 1945 - 6 p.m.;

FRUS, Diplomatic Papers, 1945, THE FAR EAST, CHINA, vol. VII, Doc n. 587: Telegram, "Minutes of the First Formal Session of the Moscow Conference of Foreign Ministers", Spiridonovka, December 16, 1945;

FRUS: Diplomatic Papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, vol. II, Doc n. 268: Telegram, W. A. Harriman, "The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Secretary of State", Moscow, December 27, 1945 - 3 a.m. [Received 7:30 a.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 9: Telegram, "Draft Proposal of the Chinese Government", Undated;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 11: Telegram, "Notes on Conference of General Marshall and General Chou En-lai, January 5, 1946, 4:30 p.m.", January 5, 1946, 4:30 p.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 16: Telegram, "Notes on Conference of Three (Meeting No. 1) - General Marshall, Governor Chang Chun, Central Government Representative, and General Chou En-lai, Communist Party Representative - at General Marshall's Residence, Chungking, January 7, 1946, 10 a.m.", Chungking, January 7, 1946, 10 a.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 18: Telegram, "Notes on Conference of Three (Meeting No. 2)", Chungking, January 8, 1946, 10 a.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 20: Telegram, "Notes on Conference of Three (Meeting No. 3)", Chungking, January 8, 1946, 4:30 p.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 21: Telegram, “Notes on Conference of Three (Meeting No. 4)”, Chungking, January 9, 1946, 5 p.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 22: Telegram, “Notes on Meeting of Conference of Three (Meeting No. 5)”, Chungking, January 10, 1946, 8:15 a.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 24: Telegram, “Notes on Meeting of Conference of Three (Meeting No. 6)”, Chungking, January 10, 1946, 3:10 p.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 26: Telegram, “Memorandum by the Committee of Three”, [Chungking], January 10, 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 41: Telegram, G. C. Marshall, “General Marshall to President Truman”, Chungking, 31 January 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 99: Telegram, “Minutes of Signing of the Basis for Military Reorganization and for the Integration of the Communist Forces Into the National Army, Held in the Office of the Aide to Generalissimo Chiang”, February 25, 1946, 4 p.m.;

FRUS, CONFERENCE AT QUEBEC, 1944, Doc n. 283: Roosevelt Papers, F. D. Roosevelt e W. Churchill, “Memorandum Initialed by President Roosevelt and Prime Minister Churchill”, [Quebec], September 15, 1944;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. X, Doc n. 825: Telegram, Smyth, “The Counselor of Embassy in China (Smyth) to the Secretary of State”, Chungking, January 20, 1946 - 11 a.m. [Received January 20 - 9:18 a.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 187: Telegram, G. C. Marshall, “General Marshall to President Truman”, [Chungking], 9 February 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 210: Telegram, W. S. Robertson, “The Chargé in China (Robertson) to the Secretary of State”, Chungking, February 28, 1946 [Received March 15];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 273: Telegram, Josselyn, “The Consul General at Shanghai (Josselyn) to the Secretary of State”, Shanghai, March 26, 1946 - 6 p.m. [Received 7:25 p.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 342: Telegram, H. A. Byroade, “Brigadier General Henry A. Byroade to Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., and Mr. Walter S. Robertson”, Peiping, 28 March 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 236: Telegram, G. C. Marshall, “Memorandum by General Marshall to President Truman”, En Route Tokio to Wake Island, 13 March 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 272: Telegram, A. C. Gillem Jr., “Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., to General Marshall”, Chungking, 25 March 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 276: Telegram, “Memorandum by the Committee of Three to the Three Commissioners at Peiping”, Chungking, March 26 [27], 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 277-278: Telegram, A. C. Gillem Jr., “Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., to General Marshall”, Chungking, 27 March 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 340-341-343: Telegram, H. A. Byroade, “Brigadier General Henry A. Byroade to Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr.”, Peiping, 28 March 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 345: Telegram, A. C. Gillem, “Lieutenant General Alean C. Gillem, Jr., to General Marshall”, Chungking, 30 March 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 393: Telegram, Clubb, “The Consul General at Mukden (Clubb) to the Secretary of State”, Mukden, April 11, 1946 - 10 a.m. [Received April 11 - 7:10 a.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 403: Telegram, Clubb, “The Consul General at Mukden (Clubb) to the Secretary of State”, Mukden, April 18, 1946 - 6 p.m. [Received April 26 - 9:47 a.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 498: Telegram, Smyth, “The Counselor of Embassy in China (Smyth) to the Secretary of State”, Nanking, June 3, 1946 - 9 a.m. [Received June 3 - 7:40 a.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 504: Telegram, G. C. Marshall, “Memorandum by General Marshall to General Chou En-lai”, Nanking, June 4, 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 512: Telegram, Chou En-lai, "Press Release Issued by General Chou En-lai, Thursday, June 6, 1946, 4 p.m.", June 6, 1946, 4 p.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 46: Telegram, Smyth, "The Counselor of Embassy in China (Smyth) to the Secretary of State", Chungking, March, 20, 1946 - 2p.m. [Received March 20 - 10:56 a.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 206: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to President Truman", [Chungking], 26 February 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 369: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr.", [Washington], 6 April 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 378: Telegram, A C. Gillem Jr., "Lieutenant General Alvan C. Gillem, Jr., to General Marshall", Chungking, 8 April 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. X, Doc n. 278: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, November 16, 1946 - 10 a.m. [Received November 17 - 2:17 a.m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. X, Doc n. 312: Telegram, Tung Pi-wu, "Memorandum by Mr. Tung Pi-wu to General Marshall", Nanking, 4 December 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. X, Doc n. 330: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to the Acting Secretary of State", [Nanking], 14 December 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. X, Doc n. 386: Telegram, H. S. Truman, "President Truman to Generalissimo Chiang Kai-shek", Washington, January 28, 1947;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. X, Doc n. 385: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, January 17, 1947 - 9 a.m. [Received January 17 - 8:18 a.m.];

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 1: Telegram, Myers, "The Consul General at Peiping (Myers) to the Secretary of State", Peiping, December 29, 1946 [Received December 29 - 11:15 a.m.];

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 2: Telegram, Myers, "The Consul General at Peiping (Myers) to the Secretary of State", Peiping, December 30, 1946 - 6 p.m. [Received December 30 - 1:20 p.m.];

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 536: Telegram, H. S. Truman, "Directive to General Wedemeyer", [Washington], July 9, 1947;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 619: Telegram, Clubb, "The Consul General at Peiping (Clubb) to the Secretary of State", Peiping, October 1, 1949, [Received October 2 - 7:16 a.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 719: Telegram, Strong, "The Chargé in China (Strong) to the Secretary of State", Hong Kong, December 9, 1949 - 1 p. m., [Received December 10 - 2:30 a. m.];

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 690: Telegram, J. F. Byrnes, "The Secretary of State to the Appointed Ambassador in China (Stuart)", Washington, July 18, 1946 - 7 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 274: Airgram, G. C. Marshall, "The Secretary of State to the Ambassador in China (Stuart)", Washington, April 6, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 320: Telegram, "Memorandum of Conversation, by Mr. Jacob D. Beam, Acting Special Assistant in the Office of German and Austrian Affairs", [Washington], April 4, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 890: Telegram, Stuart "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, May 14, 1949 - 4[1?] p.m. [Received May 14 - 7:54 a.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 913: Telegram, Clubb, "The Consul General at Peiping (Clubb) to the Secretary of State", Peiping, April 30, 1949 - 9 a. m. [Received 7:14 p.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 320: Executive Secretariat Files, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", [Washington], March 1, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 70: Executive Secretariat Files, "Report by the National Security Council on Recommendations With Respect to United States Policy Toward Japan", [Washington], May 6, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 913: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, June 30, 1949 – noon [Received June 30 - 5:38 a. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 916: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Ambassador in China (Stuart)", Washington, July 1, 1949 - 6 p. m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 28: Telegram, M. W. Bishop, "Memorandum of Conversation, by the Chief of the Division of Northeast Asian Affairs (Bishop)", [Washington], February 16, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 490: Telegram, D. Acheson, "Memorandum of Conversation, by the Secretary of State", [Washington], December 29, 1949;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 139, "Editorial Note";

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 144: Telegram, Clubb, "The Consul General at Peiping (Clubb) to the Secretary of State", Peiping, January 20, 1950 - 3 p. m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 627: Telegram, G. C. Marshall, "General Marshall to the Acting Secretary of State", Washington, July 2, 1946;

FRUS, 1946, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 636: Telegram, D. Acheson, "The Acting Secretary of State to General Marshall", Washington, July 4, 1946 - noon;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1418: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Secretary of State to President Truman", May 12, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1432: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defense (Johnson)", 21 July, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1434: Telegram, H. A. Byroade, "Memorandum by the Acting Deputy Director of the Office of German and Austrian Affairs (Byroade) to the Secretary of State", July 25, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1426: Telegram, Clark, "The Minister-Counselor of Embassy in China (Clark) to the Secretary of State", Canton, July 11, 1949 - 10 p. m. [Received July 12 - 8:10 a. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1427: Telegram, Butterworth, "Memorandum by the Director of the Office for Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Secretary of State", July 15, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1429: Telegram, Gross, "Memorandum of Conversation, by the Assistant Secretary of State for Congressional Relations (Gross)", July 19, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1443, "Editorial Note";

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, Vol. IX, Doc n. 1444: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, August 8, 1949 [Received August 12 - 7:27 a. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 340: Telegram, Clark, "The Minister-Counselor of Embassy in China (Clark) to the Secretary of State", Canton, April 29, 1949 - 7 p. m. [Received April 30 - 1:46 p. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 341: Telegram, Clark, "The Minister-Counselor of Embassy in China (Clark) to the Secretary of State", Canton, May 1, 1949 - 4 p. m. [Received May 5 - 11:49 a. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 454: Telegram, Clark, "The Minister-Counselor of Embassy in China (Clark) to the Secretary of State", Canton, June 14, 1949 - 4 p. m. [Received June 15 - 4:14 a. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 535: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, August 2, 1949, [Received Augusts 3 - 8:05 p. m.];

FRUS, 1948, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 511: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, December 1, 1948 [Received December 10];

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 140: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum of Conversation, by the Ambassador at Large (Jessup)", Taipei, January 16, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 141: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum of Conversation, by the Ambassador at Large (Jessup)", Taipei, January 16, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 154: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in China", Washington, February 8, 1950 - 7 p. m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 155: Telegram, Strong "The Chargé in China (Strong) to the Secretary of State", Taipei, February 10, 1950 - 11 a. m.;

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 329: Telegram, Butterworth, "Minister-Counselor of Embassy in China (Butterworth) to the Secretary of State", Nanking, March 1, 1947-6 p.m., [Received 10:45 p.m.];

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 345: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, March 9, 1947, [Received March 9 - 5:06 a.m.];

FRUS, 1948, THE FAR EAST: CHINA, vol. VIII, Doc n. 283: Telegram, R. A. Lovett, "Memorandum by the Acting Secretary of State to Rear Admiral Sidney W. Souers, Executive Secretary of the National Security Council", Washington, December 14, 1948;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 298: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", [Washington], January 19, 1949;

FRUS, 1946, GENERAL; THE UNITED NATIONS, vol. I, Doc n. 580: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of State", SWNCC 38/25, Washington, 7 November 1945;

FRUS, 1948, GENERAL; THE UNITED NATIONS, vol. I, part 2, Doc n. 6: Telegram, G. F. Kennan, "The Director of the Policy Planning Staff (Kennan) to the Secretary of State", Manila, March 14, 1948;

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 573: Telegram, Freeman, "The Consul at Peiping (Freeman) to the Ambassador in China (Stuart)", Peiping, August 4, 1947;

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 217: Telegram, Clubb, "The Consul General at Changchun (Clubb) to the Secretary of State", Changchun, August 28, 1947 [Received September 15];

FRUS, 1947, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 613-614: Telegram, Jacobs, "The Political Adviser in Korea (Jacobs) to the Secretary of State", Seoul, September 19, 1947;

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 661: Telegram, "Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the State-War-Navy Coordinating Committee", Washington, 9 June 1947;

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 625: Telegram, Patterson, "The Secretary of War (Patterson) to the Secretary of State", [Washington], February 26, 1947;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 314: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, February 11, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 291: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, December 1, 1948;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 292: Telegram, Flexer, "Memorandum of Conversation, by the Counselor of Embassy in the Philippines (Flexer)", Tokyo, December 7, 1948;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 320: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, March 1, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 293-294: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Acting Secretary of State to President Truman", Washington, January 14, 1949;

FRUS: DIPLOMATIC PAPERS, THE CONFERENCES AT CAIRO AND TEHRAN, 1943, Doc n. 308: Roosevelt Papers, "Revised American Draft of the Communiqué", November 25, 1943;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 298: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, January 19, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 384: Telegram, L. T. Merchant, "Memorandum by Mr. Livingston T. Merchant to the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth)", Washington, May 24, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 311: Telegram, Soures, "Memorandum by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, February 4, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 308: Telegram, Butterworth, "Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Secretary of State", Washington, February 2, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 316: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Ambassador in China (Stuart)", Washington, February 14, 1949 - 7 p. m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 324: Telegram, Edgar, "The Consul at Taipei (Edgar) to the Secretary of State", Taipei, March 6, 1949 - 5 p. m. [Received 10:07 p. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 344: Telegram, "Memorandum by the Secretary of State to the Executive Secretary of the National Security Council (Souers)", Washington, April 8, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 347: Telegram, Stuart, "The Ambassador in China (Stuart) to the Secretary of State", Nanking, April 10, 1949 - noon. [Received April 10 - 4:23 a. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 381: Telegram, D. Acheson, "Memorandum by the Secretary of State to the Executive Secretary of the National Security Council (Souers)", Washington, May 18, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 382: Telegram, D. Acheson "The Secretary of State to the Minister-Counselor of Embassy in China (Clark)", at Canton, Washington, May 18, 1949 - 8 p. m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 359: Telegram, Cleveland, "The Director of the China Program of the Economic Cooperation Administration (Cleveland) to the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth)", Washington, 29 April 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 314: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, February 11, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 365: Telegram, Edgar, "The Consul at Taipei (Edgar) to the Secretary of State", Taipei, May 4, 1949 - 2 p. m. [Received May 5 - 1:15 p. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 391: Telegram, Butterworth, [391] "Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Deputy Under Secretary of State (Rusk)", Washington, June 9, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 402: Telegram, G. F. Kennan, "Memorandum by the Director of the Policy Planning Staff (Kennan)", Washington, 6 July, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 408: Telegram, "Memorandum by the Department of State to the Executive Secretary of the National Security Council (Souers)", Washington, August 4, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 414: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers)", Washington, August 22, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 431: Executive Secretariat Files, Soures, "Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council", Washington, October 6, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 443: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, November 3, 1949 - 5 p.m. [Received November 3 - 7:12 a.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 444: Telegram, Strong, "The Chargé in China (Strong) to the Secretary of State", Chungking, November 4, 1949 - 2 p. m. [Received November 4 - 12:53 p.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 445: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, November 5, 1949 - 3 p.m. [Received November 6 - 11:50 p.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 446: Telegram, Macdonald, “The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, November 6, 1949 - 11 a.m. [Received November 6 - 2:04 a.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 449: Telegram, Macdonald, “The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, November 9, 1949 - 9 a.m. [Received November 9 - 3:38 a.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 450: Telegram, Macdonald, “The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, November 9, 1949 - 11 a.m. [Received November 9 - 5 a.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 455: Telegram, Macdonald, “The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State”, Taipei, November 14, 1949 - noon [Received November 14 - 9:13 a.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 462: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Consul General at Taipei (Taipei)”, Washington, November 18, 1949 - 7 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 476: Telegram, Edgar, “The Consul at Taipei (Edgar) to the Secretary of State”, Taipei, December 14, 1949 - 4 p. m. [Received December 14 - 5:33 a.m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 488: Executive Secretariat Files, Soures, “Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the Council”, Washington, December 27, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST: CHINA, vol. IX, Doc n. 490: Telegram, D. Acheson, “Memorandum of Conversation, by the Secretary of State”, Washington, December 29, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 387: Telegram, Soures, “Memorandum by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the National Security Council”, Washington, December 30, 1949;

FRUS, 1944, THE NEAR EAST, SOUTH ASIA, AND AFRICA, THE FAR EAST, vol. V, Doc n. 1201: Telegram, “Memorandum Prepared by the Inter-Divisional Area Committee on the Far East”, Washington, March 29, 1944;

FRUS, 1947, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 612: Telegram, A. C. Wedemeyer, “Report to the President on China–Korea, September 1947, Submitted by Lieutenant General A. C. Wedemeyer”, September 1947;

FRUS, 1947, THE FAR EAST, vol. VI, Doc n. 624: Telegram, J. V. Forrestal, “Memorandum by the Secretary of Defense (Forrestal) to the Secretary of State”, Washington, 26 [29] September, 1947;

FRUS, 1947, GENERAL; THE UNITED NATIONS, vol. I, Doc n. 386: Telegram, “Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the State–War–Navy Coordinating Committee”, Washington, May 12, 1947;

FRUS, 1948, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VI, Doc n. 776: Telegram, Soures, “Note by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to President Truman”, Washington, April 2, 1948;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 196: Telegram, Muccio, “The Special Representative in Korea (Muccio) to the Secretary of State”, Seoul, January 27, 1949 - 2 p. m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 199: Telegram, Royall, “Memorandum of Conversation, by the Secretary of the Army (Royall)”, [Seoul], February 8, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 195: Telegram, Royall, “The Secretary of the Army (Royall) to the Secretary of State”, Washington, January 25, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 233: Telegram, L. A. Johnson, “The Secretary of Defense (Johnson) to the Secretary of State”, Washington, May 4, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 246: Telegram, Butterworth, “Memorandum by the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Director of Plans and Operations, Department of the Army (Maddocks)”, [Washington], May 13, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 209: Telegram, “Report by the National Security Council to the President”, Washington, March 22, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 266: Telegram, "Memorandum by the Department of the Army to the Department of State", Washington, June 27, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 312: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, March 21, 1949 [Received March 25];

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 313: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, March 22, 1949 - 4 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 315: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, March 24, 1949 - 2 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 324: Telegram, "Editorial Note";

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 328: Telegram, G. F. Kennan, "Memorandum by the Director of the Policy Planning Staff (Kennan)", [Washington], July 8, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 317: Policy Planning Staff Files, "Policy Planning Staff Paper on United States Policy Toward Southeast Asia", [Washington], March 29, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 321: Telegram, Butterworth, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office for Far Eastern Affairs (Butterworth)", [Washington], April 8, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 325: Telegram, Muccio, "The Ambassador in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, May 20, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 329: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, July 8, 1949 - 8 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 332: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", July 12, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 333: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, July 12, 1949 - 8 p.m.

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 344: Circular telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to Certain Diplomatic and Consular Offices", Washington, July 20, 1949 - 1 a.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 349: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, July 25, 1949 - 6 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 358: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, August 1, 1949 - 3 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 355: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in Korea", Washington, July 29, 1949 - 4 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 360: Telegram, Muccio, "The Ambassador in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, August 3, 1949 - 1 p. m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 361: Telegram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, August 4, 1949.

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 362: Telegram, Lockett, "The Chargé in the Philippines (Lockett) to the Secretary of State", Manila, August 4, 1949 - 4 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 365: Telegram, Muccio, "The Ambassador in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, August 8, 1949 - noon;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 367: Telegram, Muccio, "The Ambassador in Korea (Muccio) to the Secretary of State", Seoul, August 12, 1949 - 6 p. m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 368: Airgram, Macdonald, "The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State", Taipei, August 12, 1949 [Received August 24 - 5:18 p. m.];

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 369: Telegram, Hester, "The Chargé in the Philippines (Hester) to the Secretary of State", Manila, August 15, 1949 - 4 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 370: Telegram, Romulo, "The Philippine Representative to the United Nations (Romulo) to the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth) and the Ambassador at Large (Jessup)", Manila, August 15, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 373: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the Philippines", Washington, August 19, 1949 - 7 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 375: Telegram, Cowen, "The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State", Manila, August 24, 1949 - 7 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 376: Telegram, M. W. Bishop, "Memorandum by Mr. Max W. Bishop, of the Office of the Deputy Under Secretary of State to the Deputy Under Secretary of State (Rusk)", [Washington], August 24, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 378: Telegram, Dr. R. Bland Fosdick, E. Case, P. C. Jessup, "Memorandum to the Secretary of State", [Washington], August 29, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 379: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in Thailand", Washington, September 1, 1949 - 1 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 380: Telegram, Stanton, "The Ambassador in Thailand (Stanton) to the Secretary of State", Bangkok, September 3, 1949 - 4 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 381: Telegram, Cowen, "The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State", Manila, September 7, 1949 - 1 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 386: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum by the Ambassador at Large (Jessup) to the Secretary of State", Washington, November 16, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 387: Telegram, Soures, "Memorandum by the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to the National Security Council", Washington, December 30, 1949;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 1: Telegram, Butterworth, "Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Butterworth) to the Secretary of State", January 16, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 7: Telegram, Stanton, "The Ambassador in Thailand (Stanton) to the Secretary of State", Bangkok, February 18, 1950 - 3 p. m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 13-14: Telegram, Stanton, "The Ambassador in Thailand (Stanton) to the Secretary of State", Bangkok, February 27, 1950 - 11 a.m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 8: Telegram, Lacy, "Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Philippine and Southeast Asian Affairs (Lacy)", February 21, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 18: Telegram, Lacy, "Memorandum of Conversion, by the Director of the Office of Philippine and Southeast Asian Affairs (Lacy)", March 2, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 17: Telegram, Henderson, "The Ambassador in India (Henderson) to the Secretary of State", New Delhi, March 2, 1950 - 3 p.m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 21: Telegram, Jarman, "The Ambassador in Australia (Jarman) to the Secretary of State", Canberra, March 10, 1950 - 5 p.m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 48: Telegram, Melby, "Memorandum of Conversation, by the Officer in Charge of Philippine Affairs (Melby)", June 15, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 157: Telegram, "Editorial Note";

FRUS, 1947, THE FAR EAST: CHINA, vol. VII, Doc n. 258: Telegram, D. Rusk, "Memorandum by the Director of the Office of Special Political Affairs (Rusk) to the Director of the Office of Far Eastern Affairs (Butterworth)", Undated;

FRUS, 1949, THE UNITED NATIONS; THE WESTERN HEMISPHERE, vol. II, Doc n. 80: Telegram, Sprouse, "Memorandum of Conversation, by the Chief of the Division of Chinese Affairs (Sprouse)", [Washington], August 26, 1949;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 127: Telegram, D. Acheson, "Memorandum of Conversation, by the Secretary of State", Washington, January 5, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 128: Telegram, "Editorial Note".;

FRUS, 1950, NATIONAL SECURITY AFFAIRS; FOREIGN ECONOMIC POLICY, vol. I, Doc n. 94: Telegram, J. F. Dulles, "Memorandum by Mr. John Foster Dulles, Consultant to the Secretary of State", [Washington], May 18, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 181: Telegram, Burns, "Memorandum by the Special Assistant to the Secretary of Defense for Foreign Military Affairs and Assistance (Burns) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)", Washington, 29 May 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 183: Telegram, D. Rusk, "Extract From a Draft Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk) to the Secretary of State", [Washington], May 30, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 182 Telegram, Howe, "Memorandum by the Deputy Special Assistant for Intelligence (Howe) to Mr. W. Park Armstrong, Special Assistant to the Secretary of State for Intelligence and Research", [Washington], May 31, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 36: Telegram, Bond, "Memorandum of Conversation, by the Officer in Charge of Korean Affairs (Bond)", Washington, May 10, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 57: Telegram, "Memorandum by the Central Intelligence Agency", Washington, 19 June 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 72: Telegram, Kirk, "The Ambassador in the Soviet Union (Kirk) to the Secretary of State", Moscow, June 25, 1950 - 3 p. m. [Received June 25 - 9:59 a. m.];

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 77, "Editorial Note";

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 84: Telegram, "Resolution Adopted by the United Nations Security Council", June 25, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 86: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum of Conversation, by the Ambassador at Large (Jessup)", [Washington], June 25, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 161: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief, Far East (MacArthur)", Washington, 29 June 1950 - 6:59 p.m.;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 192: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the United States Mission at the United Nations", Washington, July 1, 1950 - 5 p.m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 227: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the United Kingdom", Washington, July 28, 1950 - 7 p.m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 256: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in China", Washington, August 14, 1950 - 3 p.m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 281: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in India", Washington, September 1, 1950 - 7 p.m.;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 178: Telegram, Freeman, "Memorandum of Conversation, by the Acting Deputy Director of the Office of Chinese Affairs (Freeman)", [Washington], June 30, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 105: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum of Conversation, by the Ambassador at Large (Jessup)", [Washington], June 26, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 161: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief, Far East (MacArthur)", Washington, 29 June 1950 - 6:59 p.m.;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 99: Telegram, Bruce, "The Ambassador in France (Bruce) to the Secretary of State", Paris, June 26, 1950 - 9 p. m. [Received June 26 - 5:55 p.m.];

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 224: Telegram, “Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defense (Johnson), Washington, 27 July, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 240: Telegram, J. S. Lay Jr., “Memorandum by the Executive Secretary (Lay) to the National Security Council”, Washington, August 3, 1950;

FRUS, 1950, NATIONAL SECURITY AFFAIRS; FOREIGN ECONOMIC POLICY, vol. I, Doc n. 98: Telegram, “Memorandum of National Security Council Consultants’ Meeting Thursday, June 29, 1950, 11:30 a. m.”, Washington, June 29, 1950;

FRUS, 1950, NATIONAL SECURITY AFFAIRS; FOREIGN ECONOMIC POLICY, vol. I, Doc n. 99: Telegram, “Memorandum of National Security Council Consultants’ Meeting, Thursday, June 29, 1950, 2 p. m.”, Washington, June 29, 1950;

FRUS, 1950, NATIONAL SECURITY AFFAIRS; FOREIGN ECONOMIC POLICY, vol. I, Doc n. 445: Telegram, “Memorandum Prepared in the Central Intelligence Agency”, Washington, August 18, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 379: Telegram, “Draft Memorandum Prepared in the Department of Defense”, [Washington], July 31, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 399: Telegram, “Draft Memorandum Prepared in the Department of Defense for National Security Council Staff Consideration Only”, [Washington], August 7, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 422: Telegram, Allison, “Draft Memorandum by the Director of the Office of Northeast Asian Affairs (Allison)”, [Washington], August 12, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 188: Telegram, Allison, “Memorandum by the Director of the Office of Northeast Asian Affairs (Allison) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)”, Washington, July 1, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 287: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum by Mr. John Foster Dulles, Consultant to the Secretary of State, to the Director of the Policy Planning Staff (Nitze)”, [Washington], July 14, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 385: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum by Mr. John Foster Dulles, Consultant to the Secretary of State, to the Director of the Policy Planning Staff (Nitze)”, [Washington], August 1, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 479: Telegram, “Draft Memorandum Prepared in the Department of State for National Security Council Staff Consideration Only”, Washington, August 30, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 484: Telegram, “Memorandum Prepared in the Preliminary Tripartite Conversations for the Consideration of the Foreign Ministers”, [Washington], September 1, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 505: Executive Secretariat Files: NSC 81/1, “Report by the National Security Council to the President”, [Washington], September 9, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 506: Telegram, D. Acheson, “Memorandum by the Secretary of State to the President”, Washington, September 11, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 552: Telegram, Henderson, “The Ambassador in India (Henderson) to the Secretary of State”, New Delhi, September 27, 1950 - 5 p. m. [Received September 27 - 1:40 p. m.];

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 554: Telegram, L. T. Merchant, “Memorandum of Conversation, by the Deputy Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Merchant)”, [Washington], September 27, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 555: Telegram, Clubb, “Memorandum by the Director of the Office of Chinese Affairs (Clubb) to the Assistant Secretary of States for Far Eastern Affairs (Rusk)”, Washington, September 27, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 559: Telegram, Henderson, “The Ambassador in India (Henderson) to the Secretary of State”, New Delhi, September 28, 1950 - 1 p.m. [Received September 28 - 9:52 a.m.];

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 589: Telegram, Holmes, “The Chargé in the United Kingdom (Holmes) to the Secretary of State”, London, October 3, 1950 - 11 a.m. [Received October 3 - 5:35 a.m.];

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 593: Telegram, L. T. Merchant, "Memorandum by the Deputy Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Merchant) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)", [Washington], October 3, 1950 - 10:30 a.m.;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 640: Telegram, "Resolution 376 (V), Adopted by the United Nations General Assembly", October 7, 1950.

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 881: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the United Kingdom", Washington, November 24, 1950 - 8 p.m.;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 883: Telegram, D. MacArthur, "The Commander in Chief, United Nations Command (MacArthur) to the Joint Chiefs of Staff", Tokyo, 25 November 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 877: Telegram, "Memorandum by the Central Intelligence Agency", [Washington], 24 November, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 888: Telegram, D. MacArthur, "The Commander in Chief, Far East (MacArthur) to the Joint Chiefs of Staff", Tokyo, 28 November 1950 - 4:45 p. m. [Received November 28 - 4:46 a. m.];

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 745: Policy Planning Staff Files, P. H. Nitze, "Memorandum by the Director of the Policy Planning Staff (Nitze)", Washington, November 4, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 959: Telegram, L. D. Battle, "Memorandum by Mr. Lucius D. Battle, Special Assistant to the Secretary of State", [Washington], December 4, 1950;

FRUS, 1950, NATIONAL SECURITY AFFAIRS; FOREIGN ECONOMIC POLICY, vol. I, Doc n. 44: Telegram, Mrs. F. D. Roosevelt, "Memorandum of Conversation, by Mrs. Franklin D. Roosevelt, Member of the United States Delegation to the General Assembly", [New York], December 1, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 1003: Telegram, P. C. Jessup, "Memorandum for the Record by the Ambassador at Large (Jessup)", [Washington], December 7, 1950;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 977: Telegram, "United States Delegation Minutes of the Second Meeting of President Truman and Prime Minister Attlee", Washington, December 5, 1950, 2:45 p.m. to 4:45 p.m.;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 258-259: Telegram, D. Acheson, "The Secretary of State to the Embassy in the United Kingdom", Washington, July 10, 1950 - 5 p. m.;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 967: Telegram, "United States Delegation Minutes of the First Meeting of President Truman and Prime Minister Attlee", Washington, December 4, 1950, 4:00 p.m. to 5:35 p.m.;

FRUS, 1950, KOREA, vol. VII, Doc n. 1077: Telegram, Webb, "The Acting Secretary of State to the United States Mission at the United Nations", Washington, December 20, 1950 - 4 p.m.;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part 1, Doc n. 31: Telegram, "The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief, Far East (MacArthur)", Washington, January 9, 1951 - 6:38 p. m.;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part 1, Doc n. 44: Telegram, D. MacArthur, "The Commander in Chief, United Nations Command (MacArthur) to the Department of the Army", Tokyo, January 10, 1951 - 9:15 p.m.;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part 1, Doc n. 312: Telegram, G. F. Kennan, "Memorandum by George F. Kennan to the Deputy Under Secretary of State (Matthews)", [Princeton?], May 31, 1951;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part 1, Doc n. 328: Telegram, G. F. Kennan, "George F. Kennan to the Deputy Under Secretary of State (Matthews)", New York, June 5, 1951 - 7 p.m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 60: Telegram, G. W. Perkins Jr., "Memorandum by the Assistant Secretary of State for European Affairs (Perkins) to the Secretary of State", [Washington], July 27, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 99: Telegram, "Background Memoranda Prepared in the Department of State", [Washington], July 24, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 107: Telegram, H. H. Smith, "Memorandum of Conversation, by Mr. Horace H. Smith, Senate Liaison Officer, Office of the Assistant Secretary of State for Congressional Relations", [Washington], September 14, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 108: Telegram, G. W. Perkins Jr., “Memorandum by the Assistant Secretary of State for European Affairs (Perkins) to the Secretary of State”, [New York], September 15, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 111: Telegram, G. W. Perkins Jr., “Memorandum by the Assistant Secretary of State for European Affairs (Perkins) to the Secretary of State”, [Washington], October 27, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 75: Telegram, D. Rusk, “Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk) to the Deputy Under Secretary of State for Political Affairs (Matthews)”, [Washington], October 9, 1950;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, part. 1, Doc n. 471: Telegram, Allison, “Memorandum by the Special Assistant to the Consultant (Allison)”, [Washington], January 11-12, 1951;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 757: Telegram, “Unsigned Memorandum Prepared in the Department of State”, [Washington], September 11, 1950;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, part. 1, Doc n. 33: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum by Mr. John Foster Dulles, the Consultant to the Secretary, to the Ambassador at Large (Jessup)”, January 4, 1951;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 790: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Secretary of Defense (Marshall)”, [Washington], December 13, 1950;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI Doc n. 32: Telegram, Allison, “Memorandum by the Special Assistant to the Consultant (Allison) to the Ambassador at Large (Jessup)”, [Washington], January 4, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 34: Telegram, “Editorial Note”;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 42-43: Telegram, Sebald, “The United States Political Adviser to SCAP (Sebald) to the Secretary of State”, [Tokyo], February 2, 1951.

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 44: Telegram, Cochran, “The Ambassador in Indonesia (Cochran) to the Secretary of State”, [Djakarta], February 3, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 51: Telegram, R. A. Fearey, “Memorandum by Mr. Robert A. Fearey of the Office of Northeast Asian Affairs”, [Canberra], February 16, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 46: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the United States Political Adviser to SCAP (Sebald)”, Washington, February 8, 1951 - 4 p.m.;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 47: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the United States Political Adviser to SCAP (Sebald)”, Washington, February 8, 1951 - 7 p.m.;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 52: Telegram, R. A. Fearey, “Memorandum by Mr. Robert A. Fearey of the Office of Northeast Asian Affairs”, [Canberra], February 17, 1951 - morning;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 53: Telegram, R. A. Fearey, “Memorandum by Mr. Robert A. Fearey of the Office of Northeast Asian Affairs”, [Canberra], February 17, 1951 - afternoon;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 61: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Secretary of Defense (Marshall)”, Washington, April 5, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 62: Telegram, Allison, “Memorandum of Conversation, by the Deputy to the Consultant (Allison)”, Washington, April 5, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 68: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum by the Consultant to the Secretary (Dulles) to the Secretary of State”, Washington, April 13, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 85: Telegram, Cowen, “The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State”, Manila, July 17, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 96: Telegram, “Editorial Note”;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 91: Telegram, “Memorandum on the Substance of Discussions at a Department of State–Joint Chiefs of Staff Meeting”, [Washington], July 25, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 12: Telegram, J. S. Lay Jr., “Report to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay)”, Washington, May 17, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 95: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Secretary of Defense (Marshall)”, Washington, August 2, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 96: Telegram, “Editorial Note”;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 97: Telegram, Cowen, “The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State”, Manila, August 6, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 98: Telegram, R. A. Lovett, “The Acting Secretary of Defense (Lovett) to the Secretary of State”, Washington, August 8, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 676: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Embassy in the Philippines”, Washington, August 8, 1951 - 2 p. m.;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 99: Telegram, “Editorial Note”;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 106: Telegram, Cowen, “The Ambassador in the Philippines (Cowen) to the Secretary of State”, Manila, August 12, 1951 - 2 p. m.;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 111: Telegram, “Editorial Note”;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 16: Telegram, D. Acheson e G. C. Marshall, “Progress Report by the Secretaries of State and Defense to the National Security Council”, [Washington], September 25, 1951;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 719: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum by the Consultant to the Secretary (Dulles) to the Secretary of State”, [Washington], June 7, 1950;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, part 1, Doc n. 796: Telegram, J. F. Dulles, “Copy of Draft Letter Handed the Prime Minister of Japan (Yoshida) by the Consultant to the Secretary (Dulles)”, [Tokyo], December 18, 1951;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, part 1, Doc n. 666: Telegram, “United States-Japanese Draft of a Bilateral Security Treaty”, [Washington], July 31, 1951;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 306: Telegram, P. Nitze, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Policy Planning Staff (Nitze)”, Washington, 29 May 1951;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 436: Telegram, “Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defense (Marshall)”, Washington, 13 July 1951;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 469: Telegram, “The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief”, Far East (Ridgway), Washington, 25 July 1951 - 1:33 p. m.;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 470: Telegram, “The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief”, Far East (Ridgway), Washington, 25 July 1951 - 2:08 p.m.;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 552 Telegram, “Position Paper Prepared for the United States Delegation to the Washington Foreign Ministers Meetings, Tripartite, and British Talks”, Washington, September 8, 1951;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 563: Telegram, R. A. Lovett, “The Acting Secretary of Defense (Lovett) to the Secretary of State”, Washington, September 13, 1951;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 554: Telegram, “United States Delegation Minutes of the Second Meeting of United States–United Kingdom Foreign Ministers”, Washington, September 11, 1951 - 10:30 a.m.;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 860: Telegram, J. S. Lay Jr., “Memorandum by the Executive Secretary of the National Security Council (Lay) to the National Security Council”, Washington, December 20, 1951;

FRUS, 1951, KOREA AND CHINA, vol. VII, part. 1, Doc n. 425: Telegram, “The Joint Chiefs of Staff to the Commander in Chief, United Nations Command (Ridgway)”, Washington, July 10, 1951 - 5:24 p. m.;

FRUS, 1952–1954, KOREA, vol. XV, part. 1, Doc n. 138: Telegram, “Editorial Note”;

FRUS, 1952–1954, KOREA, vol. XV, part 1, Doc n. 267: Telegram, Clark, “The Commander in Chief, Far East (Clark) to the Joint Chiefs of Staff”, Tokyo, September 11, 1952 - 2:35 p. m.;

FRUS, 1952–1954, KOREA, vol. XV, part 1, Doc n. 269: Telegram, R. A. Lovett, “Memorandum for the Record, Prepared by the Secretary of Defense (Lovett)”, Washington, September 15, 1952;

FRUS, 1952–1954, KOREA, vol. XV, part 1, Doc n. 270: Telegram, “Memorandum of the Substance of Discussion at a Department of State Joint Chiefs of Staff Meeting”, Washington, September 16, 1952 - 3 p.m.;

FRUS, 1952–1954, KOREA, vol. XV, part 1, Doc n. 358: Telegram, “Resolution 610 (VII), Adopted by the United Nations General Assembly, December 3, 1952”, December 3, 1952;

FRUS, 1952–1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 97: Telegram, J. S. Lay Jr., “Note to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay)”, NSC 148, Washington, April 6, 1953;

FRUS, 1952–1954, KOREA, vol. XV, part 1, Doc n. 559: Telegram, “Memorandum of the Substance of Discussion at a Department of State–Joint Chiefs of Staff Meeting”, Washington, May 29, 1953 - 11 a.m.;

FRUS, 1946, THE FAR EAST, vol. VIII, Doc n. 99: Telegram, J. F. Byrnes, “The Secretary of State to the Ambassador in France (Caffery)”, Washington, December 24, 1946 - 4 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 1, Doc n. 2: Telegram, R. A. Lovett, “The Acting Secretary of State to the Embassy in France”, Washington, January 17, 1949 - 6 p.m.;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 2, Doc n. 317: Policy Planning Staff Files, “Policy Planning Staff Paper on United States Policy Toward Southeast Asia”, Washington, March 29, 1949;

FRUS, 1949, THE FAR EAST AND AUSTRALASIA, vol. VII, part 1, Doc n. 24: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Consulate General at Saigon”, Washington, May 10, 1949 - 6 p.m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 448: Telegram, D. Acheson, “The Secretary of State to the Consulate General at Saigon”, Washington, January 20, 1950 - 8 p. m.;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 459: Telegram, D. Acheson, “Memorandum by the Secretary of State to the President”, Washington, February 2, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 480: Telegram, “Report to the National Security Council by the Department of State”, Washington, February 27, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 552: Telegram, C. Ogburn Jr., “Memorandum by Mr. Charlton Ogburn, Jr., to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)”, Washington, August 18, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 588: Telegram, Ohly, “The Deputy Director of the Mutual Defense Assistance Program (Ohly) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk)”, Washington, November 20, 1950;

FRUS, 1950, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, Doc n. 607: Telegram, “Memorandum by the Central Intelligence Agency”, Washington, 29 December 1950;

FRUS, 1951, ASIA AND THE PACIFIC, vol. VI, part 1, Doc n. 8: Telegram, D. Rusk, “Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Rusk) to the Deputy Under Secretary of State (Matthews)”, Washington, January 31, 1951;

FRUS, 1952–1954, EASTERN EUROPE; SOVIET UNION; EASTERN MEDITERRANEAN, vol. VIII, Doc n. 563: Telegram, E. Hughes, “Memorandum by the Administrative Assistant to the President (Hughes) to the President”, Washington, March 10, 1953;

FRUS, 1952–1954, EASTERN EUROPE; SOVIET UNION; EASTERN MEDITERRANEAN, vol. VIII, Doc n. 566: Telegram, “Memorandum of Discussion at the 136th Meeting of the National Security Council, Washington, March 11, 1953”, Washington, March 11, 1953;

FRUS, 1952–1954, GENERAL: ECONOMIC AND POLITICAL MATTERS, vol. I, part 1, Doc n. 8: Telegram, D. Acheson, “Memorandum by the Secretary of State of a Meeting at the White House Between the President and General Eisenhower”, [Washington], November 18, 1952;

FRUS, 1952–1954, NATIONAL SECURITY AFFAIRS, vol. II, part 1, Doc n. 42: Telegram, D. Acheson, R. A. Lovett e W. A. Harriman, “Report to the National Security Council by the Secretaries of State and Defense and the Director for Mutual Security”, Washington, January 19, 1953;

FRUS, 1952–1954, NATIONAL SECURITY AFFAIRS, vol. II, part 1, Doc n. 41: Telegram, J. S. Lay Jr., “Report to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay)”, Washington, June 5, 1952;

FRUS, 1952–1954, INDOCHINA, vol. XIII, part 1, Doc n. 705: Telegram, “Memorandum of Discussion at the 192d Meeting of the National Security Council, Tuesday, April 6, 1954”, April 6, 1954;

FRUS, 1952–1954, INDOCHINA, vol. XIII, part 2, Doc n. 980: Telegram, “Memorandum of Discussion at the 202d Meeting of the National Security Council, Thursday, June 17, 1954”, June 17, 1954;

FRUS, 1952–1954, INDOCHINA, vol. XIII, part 2, Doc n. 1007, “Record of a Meeting in the Office of the Secretary of State, Wednesday, June 30, 1954”, Washington, June 30, 1954;

FRUS, 1952–1954, INDOCHINA, vol. XIII, part 2, Doc n. 1073: Telegram, “Editorial Note”;

FRUS, 1952–1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 267: Telegram, “Minutes of a Meeting on Southeast Asia”, Washington, July 24, 1954;

FRUS, 1952–1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 270: Telegram, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, Washington, July 26, 1954;

FRUS, 1952–1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 275: Telegram, J. F. Dulles, “The Secretary of State to the Embassy in the United Kingdom”, Washington, July 28, 1954 [??] p.m.;

FRUS, 1952–1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 297: Telegram, “Memorandum of Discussion at the 210th Meeting of the National Security Council Held on Thursday, August 12, 1954” August 12, 1954;

FRUS, 1952–1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 300: Telegram, J. F. Dulles, “Memorandum of Conversation With the President, by the Secretary of State”, Washington, August 17, 1954;

FRUS, 1952–1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 362: Telegram, “Memorandum of Discussion at the 214th Meeting of the National Security Council Held on Sunday, September 12, 1954”, September 12, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 145: Telegram, “Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defense”, Washington, November 3;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 146: Telegram, McConaughy, “Memorandum by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy) to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson)”, [Washington], November 4, 1953;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 147, “Memorandum of Discussion at the 169th Meeting of the National Security Council”, Washington, November 5, 1953;

FRUS, 1952–1954, WESTERN EUROPEAN SECURITY, vol. V, part 2, Doc n. 353, “United States Delegation Minutes”, [Bermuda], December 7, 1953, 11 a.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 149, “Statement of Policy by the National Security Council”, Washington, November 6, 1953;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 150, “Statement of Policy by the National Security Council”, Washington, November 6, 1953;

FRUS, 1952–1954, EAST ASIA AND THE PACIFIC, vol. XII, part 1, Doc n. 312: Telegram, J. S. Lay Jr., “Note to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay)”, [Washington], August 20, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 288: Telegram, K. L. Rankin, “The Ambassador in the Republic of China (Rankin) to the Department of State”, Taipei, September 9, 1954 - 8 p.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 193: Telegram, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, Washington, May 19, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 268: Telegram, M. Draper, “Memorandum for the Record, by Morris Draper, Jr., of the Reports and Operations Staff, Executive Secretariat”, Washington, August 31, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 293: Telegram, “Memorandum of Discussion at the 214th Meeting of the National Security Council, Denver, September 12, 1954”, Denver, September 12, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 194: Telegram, K. L. Rankin, “The Ambassador in the Republic of China (Rankin) to the Department of State”, Taipei, May 20, 1954 - 1 p.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 196, Cutler, “Memorandum of Conversation, by the Special Assistant to the President for National Security Affairs (Cutler)”, [Washington], May 22, 1954 - 9:15 a.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 198, “Memorandum of Discussion at the 199th Meeting of the National Security Council, Washington, May 27, 1954”, Washington, May 27, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 260: Telegram, J. F. Dulles, “The Secretary of State to the Embassy in Japan”, Washington, August 20, 1954 - 8:38 p.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 259: Telegram, H. H. Schwartz, “Memorandum by Harry H. Schwartz of the Policy Planning Staff to the Director of the Staff (Bowie)”, [Washington], August 20, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 275: Telegram, W. S. Robertson, “Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to the Acting Secretary of State”, [Washington], September 4, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 273: Telegram, J. F. Dulles, “The Secretary of State to the Department of State”, Manila, September 4, 1954 – noon;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc n. 289 “Memorandum of Discussion at the 213th Meeting of the National Security Council, Washington, September 9, 1954”, Washington, September 9, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 320: Telegram, K. L. Rankin, “The Ambassador in the Republic of China (Rankin) to the Department of State”, Taipei, October 5, 1954 - 4 p.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 325, W. S. Robertson, “Memorandum by the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to the Secretary of State”, [Washington], October 7, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 337, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, [Taipei], October 13, 1954 - 8 a.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 327, W. S. Robertson, “Memorandum by the Secretary of State to the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson)”, [Washington], October 8, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 382, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, [Washington], November 4, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 385, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, [Washington], November 6, 1954 - 10:30 a.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 394, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, [Washington], November 16, 1954 - 2:30 p.m.;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 396, McConaughy, “Memorandum of Conversation, by the Director of the Office of Chinese Affairs (McConaughy)”, [Washington], November 19, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 436, “Draft Statement of Policy, Prepared by the NSC Planning Board”, [Washington], December 10, 1954;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 431: Telegram, H. Owen, “Memorandum by Henry Owen of the Office of Intelligence Research to the Director of the Policy Planning Staff (Bowie)”, [Washington], December 7, 1954;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 23, “Memorandum of Discussion at the 232d Meeting of the National Security Council, Washington, January 20, 1955”, Washington, January 20, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 16, “Memorandum of a Conversation, Department of State, January 19, 1955, 12:45 p.m.”, January 19, 1955, 12:45 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 20, “Memorandum of a Conversation, Department of State, Washington, January 19, 1955, 4:45 p.m.”, Washington, January 19, 1955, 4:45 p.m. to 4:58 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 34, D. D. Eisenhower, “Message From the President to the Congress, Washington, January 24, 1955”, Washington, January 24, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 35, “Editorial Note”;

FRUS 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 65: Telegram, C. E. Bohlen, “Telegram From the Ambassador in the Soviet Union (Bohlen) to the Department of State”, Moscow, January 31, 1955 - 6 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 51: Telegram, “Memorandum From the British Embassy at Washington to the Department of State”, Washington, January 28, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 104: Telegram, D. D. Eisenhower, “Letter From President Eisenhower to Prime Minister Churchill”, Washington, February 10, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 105, “Memorandum of a Conversation, Department of State, Washington, February 11, 1955, 10:39 a.m.”, Washington, February 11, 1955, 10:39 a.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 77, “Editorial Note”;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 129: Telegram, J. F. Dulles, “Telegram From the Secretary of State to the Department of State”, Bangkok, February 25, 1955 - 5 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 148, “Minutes of a Cabinet Meeting, The White House, Washington, March 11, 1955, 9–10:05 a.m.”, Washington, March 11, 1955, 10:05 a.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 141, “Memorandum of a Conversation Between the President and the Secretary of State, Washington, March 6, 1955, 5:15 p.m.”, Washington, March 6, 1955, 5:15 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 146, “Memorandum of Discussion at the 240th Meeting of the National Security Council, Washington, March 10, 1955”, Washington, March 10, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 44, “Memorandum of Discussion at the 234th Meeting of the National Security Council, Washington, January 27, 1955”, Washington, January 27, 1955;

FRUS, 1952–1954, CHINA AND JAPAN, vol. XIV, part 1, Doc. n. 256, “Memorandum of Discussion at the 211th Meeting of the National Security Council, Washington, August 18, 1954”, Washington, August 18, 1954;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 71: Telegram, D. D. Eisenhower, “Letter From the President to the Supreme Allied Commander, Europe (Gruenther)”, [Washington], February 1, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 149, “Memorandum of a Conversation Between the President and the Secretary of State, Washington, March 11, 1955, 10:45 a.m.”, Washington, March 11, 1955, 10:45 a.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 150, Cutler, “Memorandum for the Record, by the President’s Special Assistant (Cutler)”, Washington, March 11, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 174, “Editorial Note”;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 175, “Memorandum of a Conversation, Department of State, Washington, March 28, 1955, 4:30 p.m.”, Washington, March 28, 1955, 4:30 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 188, “Memorandum of a Conversation Between the President and the Secretary of State, Washington, April 4, 1955, 3:30 p.m.”, Washington, April 4, 1955, 3:30 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 189: Telegram, D. D. Eisenhower, “Memorandum From the President to the Secretary of State”, Washington, April 5, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 196: Telegram, W. C. Chase, “Telegram From the Chief of the Military Assistance Advisory Group, Formosa (Chase) to the Commander in Chief, Pacific (Stump)”, Taipei, April 8, 1955 - 4:14 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 199: Telegram, Stump, “Telegram From the Commander in Chief, Pacific (Stump) to the Chief of Naval Operations (Carney)”, Honolulu, April 8, 1955 - 5:59 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 200: Telegram, Bowie, “Memorandum From the Director of the Policy Planning Staff (Bowie) to the Secretary of State”, Washington, April 9, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 207, “Memorandum of a Conversation Between the President and the Secretary of State, Augusta, Georgia, April 17, 1955, 12:30 p.m.”, Augusta, Georgia, April 17, 1955, 12:30 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 230, K. L. Rankin, “Memorandum for the Record, by the Ambassador in the Republic of China (Rankin)”, Taipei, April 29, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 214: Telegram, R. Carney, “Message From the Chief of Naval Operations (Carney) to the Chairman of the Joint Chiefs of Staff (Radford)”, Washington, April 22, 1955 - 6:29 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 215: Telegram, Anderson, “Message From the Deputy Secretary of Defense (Anderson) to the Chairman of the Joint Chiefs of Staff (Radford)”, Washington, April 22, 1955 - 6:59 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 219: Telegram, W. S. Robertson, “Message From the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to the Secretary of State”, Taipei, April 25, 1955;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 226: Telegram, W. S. Robertson, “Message From the Assistant Secretary of State for Far Eastern Affairs (Robertson) to the Secretary of State”, Taipei, 27 April 1955 - 11 a.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 216: Telegram, Cumming, “Telegram From the Ambassador in Indonesia (Cumming) to the Department of State”, Jakarta, April 23, 1955 - 10 p.m.;

FRUS, 1955–1957, CHINA, vol. II, Doc. n. 222, “Editorial Note”;

FRUS, 1969–1976, vol. XVII, CHINA, 1969–1972, Doc. n. 203, “Joint Statement Following Discussions With Leaders of the People’s Republic of China”, Shanghai, February 27, 1972.

National Archives United Kingdom

The National Archives, “*Iron Curtain*’ speech”, [<https://www.nationalarchives.gov.uk/education/resources/cold-war-on-file/iron-curtain-speech/>].

National Archives of Australia

NAA, A5954, 1415/3, “Australian High Commissioner’s Office to Canberra”, 17 September 1954;

NAA, part 1, A1838, 519/3/1, “Casey to Spender”, 25 August 1954;

NAA, part 1, A1838, 519/3/1, “Critchley Memorandum”, 25 August 1954; e *Ibidem*, “Critchley Memorandum”, 19 October 1954;

NAA, A5954 1415/3, “Caseyto Spender”, 5 November 1954;

NAA, A4940, C230, “Letter from Casey to Menzies”, 10 December 1954.

United States National Archives and Records Administration

NARA, RG 59, 611.43/10-3154, “Memorandum of Conversation between Spender and Dulles”, 31 October 1954;

NARA, RG 59, 793.5/3-2958, “Memorandum of Conversation”, 20 January 1955;

NARA, RG 59, 793.5/2-455, “Aldrich to Department of State”, 4 February 1955.

Truman Presidential Library

H. S. Truman, *The President's New Conference*, 5 gennaio 1950, in Truman Library, [<https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/3/presidents-news-conference>];

H. S. Truman, *The President's New Conference*, 31 agosto 1950, in Truman Library, [<https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/230/presidents-news-conference>];

H. S. Truman, *The President's New Conference*, 30 novembre 1950, in Truman Library, [<https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/295/presidents-news-conference>].

Wilson Centre

Wilson Center Digital Archive, "*Yalta Conference Agreement, Declaration of a Liberated Europe*", February 11, 1945, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116176>];

Wilson Center Digital Archive, "*Stalin's First Conversation with Ambassador Harriman Following the Death of President Roosevelt*", April 13, 1945, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/209829>];

Wilson Center Digital Archive, "*Speech Delivered by Stalin at a Meeting of Voters of the Stalin Electoral District, Moscow*", February 9, 1946, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116179>];

Wilson Center Digital Archive, "*Mao Zedong, 'On the People's Democratic Dictatorship: In Commemoration of the Twenty-eighth Anniversary of the Communist Party of China'*", June 30, 1949, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/119300>];

Wilson Center Digital Archive, "*Proclamation of the Central People's Government of the PRC*", October 1, 1949, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/121557>];

Wilson Center Digital Archive, "*The Cairo Declaration*", November 26, 1943, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/122101>];

Wilson Center Digital Archive, "*Cable, Filippov [Stalin] to the Soviet Ambassador, Pyongyang*", October 3, 1949, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/119386>];

Wilson Center Digital Archive, "*Ciphered Telegram from Roshchin in Beijing to Filippov [Stalin]*", October 3, 1950, [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/113732>];

Wilson Center Digital Archive, "*Zhou Enlai's Speech at the Political Committee of the Afro-Asian Conference*", April 23, 1955, in [<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/114678>].

Library of Congress

U.S. Department Of State e C. I Bevens, "*Treaties and Other International Agreements of the United States of America: Volume 1 (Multilateral treaties, 1776-1917)*", United States, 1917 – 1776, [www.loc.gov/item/lltreaties-ustbv001/];

Congress.gov, "*January 25, 1955 Vol. 101, Part 12 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session*", 25 gennaio 1955, in Library of Congress, [<https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/01/25/daily-digest>];

Congress.gov, "*January 24, 1955 Vol. 101, Part 1 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session*", 24 gennaio 1955, in Library of Congress, [<https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/01/24/101/senate-section/article/599-624>];

Congress.gov, "*January 26, 1955 Vol. 101, Part 1 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session*", 26 gennaio 1955, in Library of Congress, [<https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/01/26/101/senate-section/article/705-769>];

Congress.gov, "*February 9, 1955 Vol. 101, Part 1 — Bound Edition 84th Congress - 1st Session*", 9 febbraio 1955, in Library of Congress, [<https://www.congress.gov/bound-congressional-record/1955/02/09/101/senate-section/article/1362-1416>].

Yale Law School - Lillian Goldman Law Library

Yale Law School, “*Mutual Defence Treaty between the United States and the Republic of China*”, Washington D. C., 2 dicembre 1954, in Lillian Goldman Law Library, [https://avalon.law.yale.edu/20th_century/chin001.asp].

Princeton University Library

J. F. Dulles, Press Conference (Background), 24 gennaio 1955, in Department of Special Collections, Princeton University Library, [https://findingaids.princeton.edu/catalog/MC016_c10078].

CIA

CIA, “*Soviet Break with Japan*”, 13 aprile 1945, in Office of Strategic Services Research and Analysis Branch [https://www.cia.gov/readingroom/docs/DOC_0000709436.pdf].

Nazioni Unite

United Nations, Treaty Collection, “*United States of America and Japan, security Treaty*”, San Francisco, 8 settembre 1951, in [<https://treaties.un.org/doc/publication/unts/volume%20136/v136.pdf>];

United Nations, Peacemaker, “*Agreement Concerning a Military Armistice in Korea*”, Panmunjom, 27 luglio 1957, [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/KP%2BK_530727_AgreementConcerningMilitaryArmistice.pdf].

Fonti secondarie:

J. Copper, “*Taiwan Nation-state or Province*”, quinta edizione, Westview press, 2009;

T. Andrade, “*How Taiwan became Chinese: Dutch, Spanish, and Han colonization in the seventeenth century*”, Columbia University Press, New York, 2010;

Y. Wong, “*China's Conquest of Taiwan in the Seventeenth Century: Victory at Full Moon*”, Springer, 2017;

E. Jinhua Teng, “*Taiwan's imagined geography: Chinese colonial travel writing and pictures, 1683-1895*”, Harvard University Press, Cambridge, 2009;

R. Ye, “*The Colonisation and Settlement of Taiwan*”, Routledge, 2019;

G. H. Kerr, “*Formosa, Licensed Revolution and the Home Rule Movement 1895-1945*”, University of Hawai'i Press, Honolulu, 1986;

P. D. Barclay, “*Outcasts of Empire: Japan's Rule on Taiwan's 'Savage Border, 1874-1945'*”, University of California Press, 2018;

P. H. Gries, “*China's New Nationalism: Pride, Politics, and Diplomacy*”, University of California Press, 2004;

M. H. Chang, “*Return of the dragon: China's wounded nationalism*”, Westview Press, 2004;

S. C. M. Paine, “*The Sino-Japanese War of 1894-1895: Perceptions, Power, and Primacy*”, Cambridge University Press, 2003;

M. A. Rubinstein, “*Taiwan: A New History*”, M. E. Sharpe, New York, 1999;

G. Price, “*Language, Society, and the State: From Colonization to Globalization in Taiwan*”, De Gruyter, 2019;

E. Colotti Pischel, “*Le origini ideologiche della Rivoluzione Cinese*”, Piccola Biblioteca Einaudi, 1979;

G. Samarini, “*La Cina del Novecento- Dalla fine dell'Impero ad oggi*”, Einaudi, 2004;

R. M. Connaughton, “*Rising Sun And Tumbling Bear: Russia's War with Japan*”, Orion, 2020;

S. Yamamuro, “*Manchuria under Japanese domination*”, University of Pennsylvania Press, 2006;

A. Beevor, “*The Second World War*”, Weidenfeld & Nicolson, 2012;

I. Kershaw, “*Hitler, 1936-1945: Nemesis*”, W. W. Norton, 2001;

- H. Kinder, *“The Anchor Atlas of World History - from the French Revolution to the American Bicentennial”*, Anchor Press, 1978;
- J. Taylor, *“The Generalissimo: Chiang Kai-Shek and the Struggle for Modern China”*, The Belknap Press of Harvard University Press, 2009;
- G. Roberts, *“Stalin's Wars: From World War to Cold War, 1939–1953”*, Yale University Press, 2006;
- H.C. Allen, *“Britain and the United States”*, St. Martin's Press, 1955;
- J. Ebbert; M. B. Hall; E. Beach, *“Crossed Currents”*, Brassey's, 1999;
- A. L. Weeks, *“Russia's Life-Saver: Lend-Lease Aid to the U.S.S.R. in World War II”*, Lexington Books, 2004;
- Hua Qingzhao, *“From Yalta to Panmunjom – Truman's Diplomacy and the Four Powers, 1945 – 1953”*, Cornell East Asia Series, Ithaca, New York, 1993;
- L. Hsu and M. Chang, *“History of The Sino-Japanese War (1937-1945)”*, Chung Wu Publishing, 1971;
- M. A. Barnhart, *“Japan Prepares for Total War: The Search for Economic Security, 1919–1941”*, Cornell University Press, 1987;
- H. B. Bix, *“Hirohito and the Making of Modern Japan”*, Harper Perennial, 2001;
- D. C. Evans, M. R. Peattie, *“Kaigun: Strategy, Tactics, and Technology in the Imperial Japanese Navy 1887-1941”*, Seaforth Publishing, 2012;
- R. J. Donovan, *“Tumultuous Years: the Presidency of Harry S. Truman, 1949-1953”*, W. W. Northon, 1982;
- M. Chi-kwan, *“China and the World Since 1945: An International History”*, Routledge, 2012;
- T. Schoenbaum, *“Waging Peace and War: Dean Rusk in the Truman, Kennedy, and Johnson Years”*, Simon and Schuster, 1988;
- N. B. Tucker, *“Uncertain Years: Chinese-American Relations, 1947-1950”*, Columbia University Press, 1980;
- S. L. Pettyjohn, *“U.S. Global Defense Posture, 1783-2011”*, Rand Corporation, 2012;
- B. Cumings, *“The Origins of the Korean War - The roaring of the cataract: 1947-1950”*, Princeton University Press, 1981;
- Chen Jian, *“Mao's China and the Cold War”*, University of North Carolina press, 2001;
- L. A. Kusnitz, *“Public opinion and foreign policy: America's China policy, 1949-1979”*, Greenwood Press, 1984;
- H. S. Truman, *“Years of Trial and Hope”*, Doubleday & Company, INC, Garden City, N.Y., 1956;
- A. Campana, *“Il Dilemma Coreano – Gran Bretagna fra Stati Uniti e Cina. 1945-1953”*, FrancoAngeli Storia, 1995;
- W. Stueck, *“Rethinking the Korean War: A New Diplomatic and Strategic History”*, Princeton, Princeton University Press, 2002;
- S. Sandler, *“The Korean War-No Victors, No Vanquished”*, UCL Press, 1999;
- R. A. Divine, *“Eisenhower and the Cold War”*, Oxford University Press, 1981;
- R. H. Immerman, *“John Foster Dulles and the Diplomacy of the Cold War”*, Princeton University Press, 1990;
- S. Karnow, & P. Bairati, *“Storia della guerra del Vietnam”* (5. ed). Rizzoli, 2002;
- S. Dockrill, *“Eisenhower's New-Look National Security Policy, 1953-61”*, MacMillan St. Martin, 1996;
- D. D. Eisenhower, & M. Rivoire, *“Gli anni della Casa Bianca: 1953-1956”*, A. Mondadori, 1964;
- G. Calchi Novati et. al., *“Terzo mondo addio - La Conferenza afro-asiatica di Bandung in una prospettiva storica”*, Carocci, 2007;
- J. Cable, *“The Geneva Conference of 1954 on Indochina”*, Macmillan, 1986;

C. J. Pach, & E. Richardson Jr., “*The Presidency of Dwight D. Eisenhower*”, Revised ed., University press of Kansas, 1991;

A. Kelly, “*ANZUS and the Early Cold War: Strategy and Diplomacy between Australia, New Zealand and the United States, 1945-1956*”, Cambridge: Open Book Publishers, 2018;

D. D. Eisenhower, “*Mandate for Change: 1953-1956*”, Doubleday, 1963.

Publicazioni ufficiali

The White House, “*National Security Strategy*”, 12 ottobre 2022;

The White House, “*Indo-Pacific Strategy of the United States*”, febbraio 2022;

U.S. Department of State, Office of the Historian, Milestones: 1866–1898, “*The Spanish-American War, 1898*”, [<https://history.state.gov/milestones/1866-1898/spanish-american-war>];

U.S. National Archives and Records Administration, “*Congress, Neutrality, and Lend-Lease*”; [https://www.archives.gov/exhibits/treasures_of_congress/text/page20_text.html];

U.S. Department of State, Office of the Historian, Milestone: 1937-1945, “*Japan, China, the United States and the Road to Pearl Harbor, 1937–41*”, [<https://history.state.gov/milestones/1937-1945/pearl-harbor>];

U.S. Department of State, Office of the Historian, Milestone: 1937–1945, “*The Tehran Conference, 1943*”, [<https://history.state.gov/milestones/1937-1945/tehran-conf>];

P. Kumlertsakul, “*Soviet-Japan and the termination of the Second World War*”, in The National Archives, 2 settembre 2020, [<https://blog.nationalarchives.gov.uk/soviet-japan-and-the-termination-of-the-second-world-war/#:~:text=Stalin%20attended%20the%20Potsdam%20Conference,Union%20declared%20war%20on%20Japan.>];

U.S. Department of Energy – Office of History and Heritage Resources, “*The Manhattan Project – an interactive history*”, [<https://www.osti.gov/opennet/manhattan-project-history/Events/1945/nagasaki.htm>];

U.S. Department of State, Office of the Historian, A short history of the Department of State: “*George Kennan and Containment*”, [<https://history.state.gov/departmenthistory/short-history/kennan>];

U.S. Department of State, Office of the Historian, Milestone: 1945–1952, “*Kennan and Containment, 1947*”, [<https://history.state.gov/milestones/1945-1952/kennan>];

United States Senate, “*‘Communists in Government Service’ McCarthy Says*”, February 9, 1950 [<https://www.senate.gov/about/powers-procedures/investigations/mccarthy-hearings/communists-in-government-service.htm>];

United States, “*Military Situation in the Far East. Hearings Before the Committee on Armed Services and the Committee on Foreign Relations. United States Senate. Eighty-second Congress. To Conduct an Inquiry into the Military Situation in the Far East and the Facts Surrounding the Relief of Generale MacArthur, pt. 3*”, Government Printing Office, Washington D. C., United States;

United States, “*United States-Vietnam Relations 1945-1967, book 8 of 12*”, Government Printing Office, Washington D. C., United States;

Government of Canada, [<https://www.canada.ca/en/department-national-defence/services/military-history/history-heritage/past-operations/asia-pacific/united-nations-command-military-armistice-commission.html>].

Articoli su riviste:

S. Pelaggi, “*Il percorso dell’identità nazionale pluralistica a Taiwan dai processi di colonizzazione alla democratizzazione*”, in *Orizzontecina* vol. 11, n. 1, gennaio-febbraio 2020, (a cura di) Giovanni B. Andornino et. al., T.wai Journals;

Wah Leung, “*The Quasi-War in East Asia: Japan's Expedition to Taiwan and the Ryūkyū Controversy*”, in *Modern Asian Studies*, vol. 17, n. 2, 1983;

A. Adcock Kaufman, “*The ‘Century of Humiliation’, Then and Now: Chinese Perceptions of the International Order*”, in *Pacific Focus*, vol. 25, n. 1, 2010, pp. 1-33;

- W. Callahan, “*China: The Pessoptimist Nation*”, in *The China Beat*, 15 agosto 2008, p. 210;
- E. Pak-Wah Leung, “*The Quasi-War in East Asia: Japan's Expedition to Taiwan and the Ryūkyū Controversy*”, in *Modern Asian Studies*, vol. 17, n. 2, 1983;
- X. Lacroix, “*Unequal Treaties with China*”, in *Encyclopédie d’histoire numérique de l’Europe*, 22 giugno 2020;
- M. T. Fravel, “*Regime Insecurity and International Cooperation: Explaining China’s Compromises in Territorial Disputes*”, in *International Security*, vol. 30, n. 2, 1° ottobre 2005;
- H. Peng e J. Chu, “*Japan’s colonial policies – from national assimilation to the Kominka Movement: a comparative study of primary education in Taiwan and Korea (1937–1945)*”, in *Paedagogica Historica*, vol. 53, n. 4, 2017;
- T. Fujitani, G. M. White, L. Yoneyama, “*Perilous Memories: The Asia-Pacific War(s)*”, Duke University Press, 2001
- J. Dülffer, “*The Tripartite Pact of 27 September 1940: Fascist Alliance or Propaganda Trick?*”, in *Australian Journal of Politics & History*, vol. 32, n., 2008;
- Yuichi Arima, “*The Way to Pearl Harbor: US vs Japan*”, *ICE Case Studies*, n. 118, dicembre 2003;
- J. Park, “*Frustrated Alignment: The Pacific Pact Proposals from 1949 to 1954 and South Korea-Taiwan relations*”, in *International Journal of Asian Studies*, vol. 12, no. 2, 2015;
- Niu Jun, “*1962: The Eve of the Left Turn in China’s Foreign Policy*”, in Woodrow Wilson International Center for Scholars, Working paper n°48, Cold War International History Project, Washington D.C., ottobre 2005;
- D. Krugler, “J. F. Dulles, ‘*A Policy of Boldness*’”, in *Life*, vol. 32, n. 20, 19 maggio 1952;
- Yuko Ito, “*The Defense Alliance and the Weak Nation’s Bargaining Power: Comment on Fukito Masami, ‘The United States’ Taiwan Policy and the Far East during Early Cold War Period, 1949-1954’*”, in *Nanzan Review of American Studies*, vol. 32, 2010;
- Pang Yang Huel, “*Helpful Allies, Interfering Neighbours: World Opinion and China in the 1950s*”, in *Modern Asian Studies*, vol. 49, no. 1, 2015;
- H. Lin, “*U.S.-Taiwan Military Diplomacy Revisited: Chiang Kai-Shek, Baituan, and the 1954 Mutual Defense Pact*”, in *Diplomatic History*, vol. 37, no. 5, 2013;
- P. J. Briggs, “*Congress and the Cold War: U.S.-China Policy, 1955*”, in *China Quarterly*, no. 85, March 1981;
- G. H. Chang, “*To the Nuclear Brink: Eisenhower, Dulles, and the Quemoy-Matsu Crisis*”, in *International Security*, vol. 12, no. 4, 1988;
- R. Fatiguso, “*Scatta l’allerta, 150 caccia cinesi in quattro giorni sui cieli di Taiwan*”, in *Il Sole24ore*, 2 ottobre 2021;
- B. Gelormini e F. Oliveri, “*Taiwan al centro della nuova guerra fredda tra Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti*”, in *Scienza & Pace Magazine*, 11 dicembre 2021.

Tesi:

- M. Bizzocchi, “*Relazioni tra lo Stretto di Taiwan: il caso di ECFA*”, (a cura di) V. Zanier e L. De Giorgi, Università Ca’ Foscari di Venezia, 2012.

Articoli online:

- Encyclopedia Britannica, “*Treaty of Shimonoseki*”, 10 Apr. 2023, [<https://www.britannica.com/event/Treaty-of-Shimonoseki>];
- Pacific Atrocities Education, “*Japan’s Competition against the west: Nanshin-ron and Hokushin-ron*”, [<https://www.pacificatrocities.org/japans-competition-against-the-west-nanshin-ron-and-hokushin-ron.html>];
- Pacific Atrocities Education, “*Japanese Imperialism Through the Lens of French Indochina*”, [<https://www.pacificatrocities.org/japanese-imperialism-through-the-lens-of-french-indochina.html>];

Detroit Historical Society, “*Arsenal of Democracy*”, [<https://detroithistorical.org/learn/encyclopedia-of-detroit/arsenal-democracy>];

History.com Editors, “*United States freezes Japanese assets*”, A&E Television Networks, 16 novembre 2009, [<https://www.history.com/this-day-in-history/united-states-freezes-japanese-assets>];

M. Zedong, “*On the Danger of the Hurley Policy*”, 12 july 1945, in Marxist Internet Archive, [https://www.marxists.org/reference/archive/mao/selected-works/volume-3/mswv3_29.htm];

American Foreign Relation, [<https://www.americanforeignrelations.com/O-W/Reparations-Complications-of-cold-war-compensation.html>];

United States of America, Embassy in South Korea, 60 YEARS OF PARTNERSHIP AND SHARED PROSPERITY, “*Armistice Agreement for the Restoration of the South Korean State (1953) July 27, 1953*”, in [https://web.archive.org/web/20150518085240/http://seoul.usembassy.gov/p_rok_60th_int_16.html].